

A CURA DI
DANIELE RAMA



Il mercato del latte

Rapporto 2018



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2017

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare (SMEA)

Finestra 2017

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Riccardo Angeloni (capitolo 12; paragrafi 13.1, 13.2)
Emanuele Benetto (capitolo 11; paragrafo 7.2; paragrafo 13.3)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (paragrafo 7.1)
Mariagrazia Lamonaca (capitolo 10)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Renato Pieri (paragrafo 1.2; capitoli 4 e 8)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (capitoli 2 e 6)
Claudio Soregaroli (capitolo 9)

Hanno inoltre collaborato Riccardo Angeloni e Emanuele Benetto per la revisione dei testi e Mariagrazia Lamonaca per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel novembre 2018.

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici
Via Milano n. 24 - Cremona
Tel. 0372/499170 - Fax 0372/499191
E-mail: smea-cr@unicatt.it

ISBN 979-12-200-4508-7

Copyright © 2018 by SMEA – Università Cattolica del S. Cuore, Cremona, Italy.

Riproduzione autorizzata citando la fonte

INDICE

1. Il sistema latte nel 2017 e 2018	pag. 7
1.1. La catena del valore nel 2017	» 7
1.2. Un mercato positivo nonostante alcune ombre	» 11
1.2.1. Cresce la spesa delle famiglie	» 11
1.2.2. Migliora per il sesto anno consecutivo il disavanzo con l'estero della filiera latte espresso in latte equivalente	» 13
1.2.3. Ancora prezzi instabili e contrastati	» 15
1.2.4. Si modificano struttura e redditività degli allevamenti	» 16
1.2.5. Prosegue pressoché ininterrotta la crescita della produzione iniziata a fine 2013	» 18
2. Lo scenario internazionale	» 21
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 21
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 21
2.1.2. Gli indicatori di mercato	» 28
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 32
2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte e derivati	» 32
2.2.2. I prezzi alla stalla	» 40
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 42
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni	» 47
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 47
3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016	» 47
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 51
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze	» 59
3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA	» 61
3.2. La produzione di latte secondo l'Istat	» 68
3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base	» 68
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 72

3.2.2.1. Le quantità nel 2017	pag. 72
3.2.2.2. La stagionalità	» 77
4. La produzione di latte secondo l'Agea nel 2017/18	» 79
4.1. Prosegue anche nel 2017/18 la crescita della produzione iniziata nel novembre 2013	» 80
4.2. La distribuzione regionale	» 93
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 100
4.4. Le strutture di produzione	» 101
4.5. Età e genere degli imprenditori	» 116
5. I costi di produzione del latte	» 121
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 122
5.2. I risultati medi nazionali	» 126
5.3. I risultati per gruppi di aziende	» 131
5.3.1. Per dimensione	» 131
5.3.2. Per produttività	» 133
5.3.3. Per volumi produttivi	» 135
5.3.4. Per carico di bestiame	» 137
5.3.5. Per produttività del lavoro	» 139
5.3.6. Per destinazione del latte	» 141
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte	» 143
5.3.8. Per ambiti geografici	» 145
5.4. Le forti differenze di redditività	» 149
5.5. Alcune considerazioni	» 153
6. Il prezzo del latte alla stalla	» 155
6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Latte Lombardo"	» 155
6.2. La stagionalità del prezzo alla stalla	» 164
6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 165
7. L'industria di trasformazione	» 171
7.1. La struttura	» 171
7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese	» 171
7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 175
7.1.3. La localizzazione degli impianti	» 183

7.2.	Le produzioni	pag. 188
7.2.1.	La situazione congiunturale	» 188
7.2.2.	La disponibilità di latte e i suoi impieghi	» 190
7.2.3.	La produzione di formaggi a denominazione di origine	» 198
7.2.4.	La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP	» 202
8.	I “primi acquirenti”	» 205
8.1.	Le consegne	» 205
8.1.1.	I dati di base	» 205
8.1.2.	La raccolta del latte a livello nazionale	» 207
8.1.3.	La raccolta del latte a livello regionale	» 213
8.1.4.	La concentrazione	» 227
8.2.	Le importazioni di latte sfuso	» 239
9.	Gli scambi con l'estero	» 245
9.1.	La struttura	» 248
9.1.1.	I formaggi	» 249
9.1.2.	Il latte liquido e lo yogurt	» 260
9.1.3.	I latti concentrati	» 262
9.1.4.	Il burro e la panna	» 262
9.1.5.	I gelati	» 264
9.2.	I partner commerciali	» 264
9.3.	Il contributo delle regioni	» 267
9.4.	La situazione nella prima parte del 2017	» 270
10.	I Consumi	» 273
10.1.	La spesa delle famiglie	» 273
10.2.	I consumi apparenti	» 278
11.	Gli acquisti domestici	» 281
11.1.	Il quadro generale	» 282
11.2.	Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto	» 288
11.2.1.	Il latte alimentare	» 289
11.2.1.1.	Il latte arricchito/aromatizzato	» 291
11.2.1.2.	Il latte fresco	» 291
11.2.1.3.	Il latte UHT	» 299
11.2.2.	Lo yogurt	» 300

11.2.3. La panna	pag. 303
11.2.4. Il burro	» 303
11.2.5. I formaggi e i latticini	» 306
11.2.5.1. I freschi	» 309
11.2.5.2. A pasta molle	» 309
11.2.5.3. I semiduri	» 319
11.2.5.4. I duri	» 323
11.2.5.5. Gli industriali	» 323
11.2.6. I gelati	» 330
11.3. I lattiero-caseari biologici	» 330

12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lungo la filiera

lattiero-casearia	» 333
12.1. I prezzi dall'origine al consumo	» 333
12.1.1. I prezzi in agricoltura	» 333
12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia	» 335
12.1.3. I prezzi al consumo	» 336
12.2. Il mercato dei principali prodotti	» 344
12.2.1. Il latte alimentare	» 344
12.2.2. Lo yogurt	» 347
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 348
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 353
12.2.5. L'Asiago e il Provolone	» 355
12.2.6. I latticini freschi	» 358
12.2.7. Il burro	» 362
12.2.8. I gelati	» 366
12.2.9. I formaggi ovini	» 366
12.2.10. I prodotti biologici	» 370

13. La valorizzazione della materia prima latte lungo la filiera di produzione di alcuni suoi derivati

13.1. Nota metodologica	» 377
13.2. I risultati	» 379
13.2.1. Grana Padano DOP	» 379
13.2.2. Provolone Valpadana DOP	» 383
13.2.3. Mozzarella vaccina	» 385
13.2.4. Crescenza	» 388
13.2.5. Gorgonzola dolce	» 390
13.2.6. Burro e latte scremato in polvere (LSP)	» 392
13.3. Conclusioni	» 393

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2017 E 2018

In questo capitolo si sintetizza il complesso quadro del “sistema latte”. Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo *Rapporto*, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale nel 2017 e la sua ripartizione tra i suoi differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2017 e nella prima parte del 2018.

1.1. La catena del valore nel 2017

Dopo le due annate critiche seguite all’abolizione delle quote latte nell’UE e il conseguente aumento dell’offerta avvenuto in corrispondenza di una flessione della domanda per il prolungarsi dell’embargo russo e il significativo rallentamento delle importazioni cinesi, il 2017 si caratterizza per una decisa ripresa del mercato lattiero-caseario mondiale. In particolare, le quotazioni delle materie grasse hanno goduto di una forte accelerazione raggiungendo livelli record nel corso dell’estate, grazie all’aumento delle richieste a livello mondiale e alla contemporanea scarsa disponibilità di stock (praticamente azzerati a livello comunitario). La dinamica che ha interessato il burro e, seppure in misura più contenuta, i formaggi, per il buon andamento della domanda soprattutto da parte dei paesi asiatici, ha spinto verso l’alto anche i prezzi del latte alla stalla in tutti i grandi bacini di produzione. Nell’UE, il prezzo medio del latte crudo si è attestato su un valore di 34,8 euro/100 kg, pari al 22% in più rispetto a un anno prima e al 4% in più rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

I trend continentali hanno ripercussioni anche sul funzionamento del mercato nazionale, peraltro in parallelo a una ritrovata vivacità della domanda interna. Accanto allo straordinario incremento registrato dal prezzo del burro (oltre il 99% in più per lo zangolato), nel complesso, tutti i principali formaggi

mostrano, nel 2017, evidenti segnali di crescita, con variazioni anche a due cifre dei prezzi all'origine (come ad esempio il +14% del Parmigiano Reggiano e della mozzarella vaccina).

Nonostante la buona disponibilità di materia prima, con le consegne nazionali in aumento del 3,7% rispetto al 2016, la sostenuta richiesta di latte da parte dell'industria di trasformazione (produzione in aumento per latte alimentare, formaggi e yogurt rispettivamente nella misura del +1,3%, +2,3% e 2,9% rispetto al 2016) influenza positivamente la definizione del prezzo alla stalla. Nel corso dell'anno, infatti, gli allevatori italiani hanno percepito mediamente 38 centesimi per litro di latte consegnato (Iva esclusa ed escludendo eventuali premialità previste dai contratti), con quasi 5 centesimi di incremento rispetto alla remunerazione fortemente ridotta dell'anno precedente.

A fronte di una decisa ripresa della domanda interna, con la spesa alimentare in aumento del 3% rispetto all'anno precedente, le vendite al dettaglio in termini di quantità per latte e derivati stentano a invertire la tendenza negativa che sembra ormai essere strutturale e indicativa di un vero e proprio cambiamento della percezione e degli stili di consumo. È ancora difficile fornire certezze sulle cause reali, peraltro probabilmente frutto del contemporaneo agire di differenti tendenze che coinvolgono: le diverse forme di presunta o reale intolleranza al lattosio, la sempre maggiore attenzione a diverse declinazioni di "salutismo" e, infine, la crescente sensibilità alla sostenibilità ambientale e a tematiche legate alle questioni etiche dell'allevamento animale.

Considerato il trend dei consumi domestici, la filiera lattiero-casearia nazionale è sostenuta soprattutto dall'export. Nel 2017, il *made in Italy* caseario realizza complessivamente 3,05 miliardi di euro di vendite all'estero con un saldo record della bilancia commerciale per formaggi e latticini pari a 913 milioni di euro, grazie alla crescita in tutti i principali mercati di sbocco.

Al fine di ricostruire un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale risulta, quindi, di estrema rilevanza il tentativo di stimare il flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata¹ non ha subito cambiamenti significativi rispetto

1. L'elaborazione della catena del valore e la sua articolazione nelle varie fasi della filiera richiede la ricerca di molteplici fonti di dati, nonché la stima di alcuni fattori - ad esempio il valore creato dal canale HoReCa - non riscontrabili in alcuna statistica ufficiale. In particolare, nel canale ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti stellati in cui i prodotti sono soggetti anche a più lavorazioni in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da un elevato grado di aleatorietà, non potendo disporre per i dati di fonti ufficiali.

La metodologia adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2017, a circa 15,3 miliardi di euro,

a quella utilizzata negli ultimi anni, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2017 (fig. 1.1) sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato dell'anno precedente.

Nella fase a monte della filiera si evidenzia un significativo recupero in termini di approvvigionamento nel confronto tra il 2017 e il 2016. In particolare, si sottolinea un aumento rilevante del valore del latte nazionale (+15,7%, considerando tutte le specie) cui si aggiunge la crescita registrata dalle importazioni di materia prima, soprattutto in termini di valore come conseguenza dell'aumento dei prezzi registrati in ambito europeo dal latte crudo. In definitiva, il valore totale della materia prima disponibile si attesta a quasi 5,8 miliardi di euro, con un aumento di quasi 15 punti percentuali rispetto al 2016, dopo il -4% registrato nell'anno precedente.

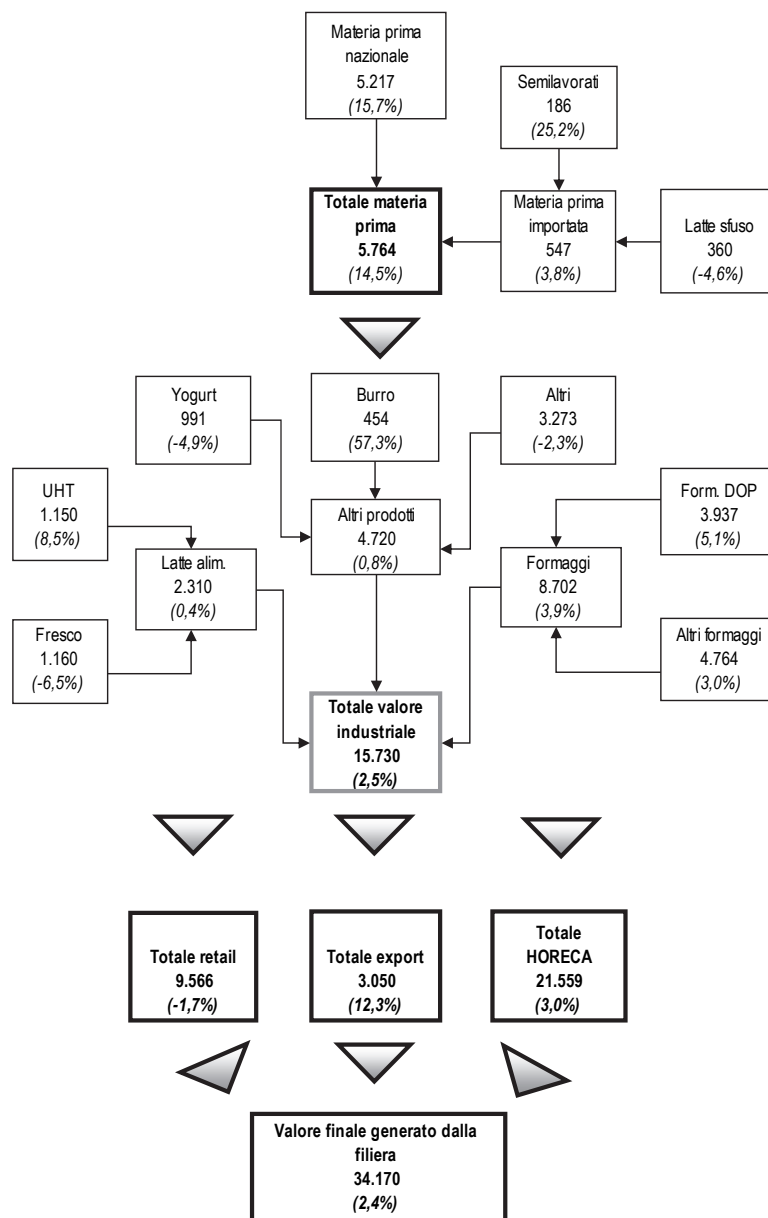
A fronte dell'accresciuto valore della materia prima registrato nel 2017, lungo la filiera si contrae il valore della componente industriale nonostante il generalizzato rialzo dei prezzi dei prodotti trasformati: del valore complessivo prodotto dalla filiera, circa il 17% (al lordo dei costi di produzione) è rappresentato dalla parte agricola (era poco più del 15% nel 2016), il 29% dalla parte industriale e il restante 54% è costituito dai margini di distribuzione, che si formano tra il cancello dell'azienda agricola e l'acquisto da parte del consumatore finale (fig. 1.2). Il valore generato dall'industria risulta in crescita del 2,5% rispetto al 2016, grazie a un incremento dei volumi di produzione, in particolare per il segmento dei formaggi, e a un generalizzato recupero dei prezzi dei prodotti a IG e delle materie grasse nella fase all'ingrosso.

Il valore finale prodotto dalla filiera lattiero casearia nazionale nel 2017 è stimato in ulteriore crescita (+2,4%), dopo il recupero già evidenziato nel 2016. I principali fattori di crescita sono rappresentati dalla performance sui mercati esteri, con le esportazioni in aumento del 12,3%, e dall'andamento dei consumi extradomestici, con il valore generato dal canale HoReCa in crescita del 3,0%.

non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'obiettivo è, infatti, quello di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale, escludendo, quindi, le importazioni dalla fase successiva a quella industriale. In pratica, il valore calcolato presso il canale HoReCa e il retail è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

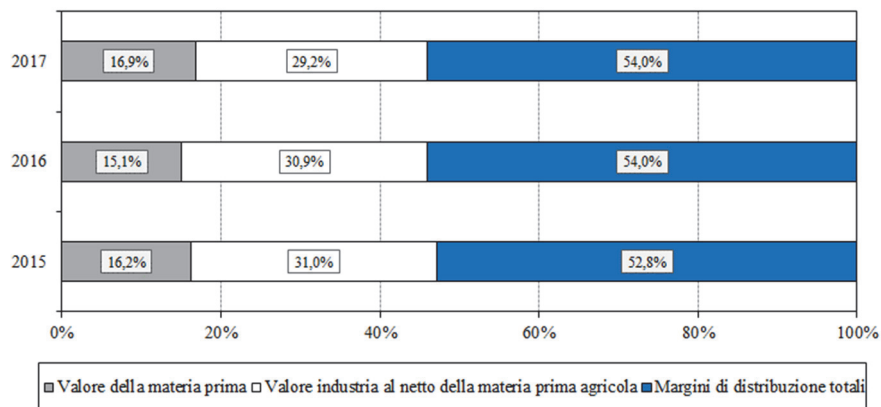
Infine, per quanto riguarda la stima del valore generato dal canale retail si considerano solo gli acquisti effettuati dalle famiglie per il consumo domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori, la cui quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo della stima proposta, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2017 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
 Fonte: Elaborazioni Ismea su proprie stime e dati Nielsen Consumer Panel Service, Istat, Agea, Federalimentare.

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Fonte: Elaborazioni Ismea su proprie stime e dati Nielsen Consumer Panel Service, Istat, Agea, Federalimentare.

Riepilogando, nel 2017 il valore totale del latte nazionale immesso nella filiera è pari a oltre 5,2 miliardi di euro, cui si aggiungono più di 540 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è di circa 15,7 miliardi di euro, cui devono aggiungersi quasi 2,5 miliardi di euro di prodotti importati. Il valore industriale al netto della materia prima è, quindi, di poco inferiore ai 10 miliardi di euro ovvero pari a 12,5 miliardi di euro se si includono le importazioni.

A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e soprattutto a quelli extradomestici, nel 2017 raggiungono i 18,4 miliardi di euro, in aumento di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

In conclusione, il valore della materia prima nazionale si accresce lungo la filiera del 555%, superando i 34,1 miliardi del valore al consumo finale (+2,4% rispetto al 2016).

1.2. Un mercato positivo nonostante alcune ombre

1.2.1. Cresce la spesa delle famiglie

Nel 2017, dopo anni di contrazione, la spesa delle famiglie per latte e derivati, secondo i dati Nielsen, ritorna a crescere: ammonta a 10,6 miliardi di

euro, in crescita dell'1,2% su base annua. Il risultato è dovuto unicamente al rialzo dei valori unitari, che su base annua crescono dell'1,4%. Le quantità infatti si riducono dello 0,2%. Questo trend sul valore degli acquisti delle famiglie non trova conferma nel primo semestre del 2018: cala infatti dello 0,3% su base tendenziale per effetto di una flessione dei consumi in volume (-1,0%). Conseguentemente, anche la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari torna ad aumentare.

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si interrompe nel 2017 con un aumento dello 0,8% su base annua. Nel primo semestre del 2018, invece, c'è un ritorno alla contrazione, con una variazione tendenziale del -0,5%. Il latte alimentare era interessato anche da una riduzione delle quantità, ma nel 2017 la situazione si stabilizza, +0,1%, grazie ai volumi sostenuti principalmente dalla categoria UHT. I lattini di più recente introduzione sul mercato, quelli arricchiti e aromatizzati, continuano la loro espansione in termini di volumi venduti, ma rappresentano solo il 2,7% delle quantità totali di latte alimentare. Questo dato mostra che una parte crescente di consumatori è interessata ai prodotti salutistici; infatti, l'indice di penetrazione dei lattini *arricchiti/aromatizzati* cresce nel 2017 dello 0,7% e raggiunge il 35% delle famiglie italiane.

Nel 2017 la spesa per l'acquisto di yogurt torna a ridursi (-0,9%), con la categoria normale, probiotico e, soprattutto, *bicomparto* in difficoltà. Il calo è dovuto solo alla riduzione delle quantità comprate poiché i valori unitari restano invariati. Nel primo semestre del 2018 la situazione non cambia: si registra una variazione del -0,3% su base tendenziale. Per quanto riguarda le singole categorie, la spesa avanza solo per gli yogurt *da bere*, mentre in termini di volume crescono, oltre a questi appena citati, i *probiotici*. Diversamente da quanto visto negli ultimi anni, gli acquisti dei *bicomparto* scendono del 3,4% in valore e del 2,6% in quantità.

Il 2017 è un anno negativo in termini di volumi acquistati per la panna (-3,4% rispetto al 2016), ma grazie al marcato rialzo dei valori unitari, la spesa arretra solo dello 0,4%, attestandosi a 216,5 milioni di euro. Nel primo semestre del 2018 la tendenza prosegue, c'è un calo delle quantità del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2017, ma a fronte di un rialzo dei valori unitari di sei punti percentuali - legati alle vicende che hanno caratterizzato il mercato mondiale del burro - la spesa in valore cresce dell'1,1%. La variante *fresca*, crolla del 5,6% per quanto concerne i volumi venduti, mentre l'*UHT* cala del 2,8%.

Anche nel 2017 si registra un deciso aumento della spesa per il burro, +11,9%, dovuta ai forti aumenti di prezzo, +19,1% in un anno, tali da compensare il crollo delle quantità vendute. Nel primo semestre del 2018 i prezzi si mantengono alti e i volumi acquistati diminuiscono ulteriormente.

Continua la contrazione degli acquisti in quantità di formaggi e latticini, che in un anno diminuiscono dello 0,4%, ma anche in questo caso la crescita dei valori unitari fa aumentare la spesa complessiva.

Contrariamente al 2016, i formaggi *industriali*, segmento dominato da grandi marchi, vedono arretrare le vendite in quantità, anche se solo dell'1,1%, e sono l'unica categoria interessata da un calo dei valori unitari; nel primo semestre del 2018 si osserva un'inversione di tendenza solo in termini di prezzo, ma non sufficiente ad impedire una contrazione della spesa.

Situazione un po' più rosea per le altre categorie di caseari, che vedono la spesa crescere. Fanno eccezione i *semiduri*, i quali subiscono anche il calo più consistente nei volumi, -1,9% rispetto al 2016. Difatti, per questa merceologia, a fronte di un incremento delle famiglie acquirenti dello 0,2%, gli acquisti medi annui si riducono.

I volumi dei formaggi a *pasta dura* e i *freschi* restano stabili e grazie ad un rialzo dei valori unitari la spesa cresce per entrambi dell'1,8%. Gli acquisti dei formaggi a *pasta dura* sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, due DOP di alta qualità, su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label.

1.2.2. Migliora per il sesto anno consecutivo il disavanzo con l'estero della filiera latte espresso in latte equivalente

Nel 2017, così come nel primo semestre dell'anno successivo, prosegue la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in latte equivalente – che dei valori monetari. Le importazioni, invece, nel corso del 2017 diminuiscono in volume ed aumentano in valore, mentre nei primi sei mesi del 2018 crescono in entrambe le dimensioni rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Nel 2017 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti esportati, che prosegue anche nei primi sei mesi del 2018. Dal lato dell'import, invece, l'andamento si presenta altalenante: ad una marcata crescita del 2017 segue una inversione di tendenza nel primo semestre successivo.

Nel complesso, nel 2017 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario supera il mezzo miliardo di euro, in leggera crescita rispetto ai valori minimi del 2016. In volume il disavanzo ammonta a quasi 3,7 milioni di tonnellate in equivalente latte, un valore di 600 mila tonnellate più basso rispetto all'anno precedente e che rappresenta il valore più basso degli ultimi 20 anni. Tale minimo storico viene recuperato in

parte nel corso dei primi sei mesi del 2018, principalmente a seguito della crescita in volume delle importazioni. L'aumento della produzione di latte, la diminuzione delle importazioni e l'aumento dell'export portano ad un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che nel 2017 si attesta al 77,8%.

Tra i fatti più rilevanti:

- nel 2017 prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido, anche se la riduzione degli esborsi monetari è in parte compensata da un aumento del prezzo medio. Questa tendenza prosegue anche nei primi sei mesi del 2018, affiancata da una riduzione del prezzo medio;
- nello stesso anno l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per l'ottavo anno consecutivo, con un avanzo che si avvicina ai 900 milioni di euro;
- contemporaneamente Grana Padano e Parmigiano Reggiano interrompono, momentaneamente e solo in volume, il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e la crescita verso il Nord America. Infatti, i primi sei mesi del 2018 registrano una ripresa di tali flussi per entrambe le aree geografiche;
- da segnalare, nel 2017, anche la sensibile crescita dell'export di *altri formaggi grana*, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che detengono una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza prosegue anche nei primi sei mesi del 2018.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel 2017. Anche dal lato delle importazioni i prezzi sono in crescita, ad eccezione dei formaggi fusi, di quelli a pasta erborinata e di quelli molli. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera resta comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione è quella dei formaggi fusi.

L'insieme dei *formaggi duri e grattugiati* rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 47,9% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2017 le variazioni dei flussi mostrano una riduzione in quantità (-7,3%) ed una crescita in valore (+2,7%), evidenziando un aumento del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (35,5%) seguita

da Polonia (16,2%) e Ungheria (12,1%). Nel corso del 2017 a fronte di un calo del prodotto di origine polacca e ceca, è da segnalare la crescita del prodotto di origine ungherese (+12,5%) e la sensibile diminuzione dei flussi provenienti dalla Francia (-29,0%).

Dal lato delle esportazioni i valori del 2017 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Tuttavia, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste ad una diminuzione dei quantitativi esportati (-2,5%) a fronte di un aumento in valore (+5,5%), che indica un aumento del prezzo medio implicito.

Diversamente, il Pecorino e il Fiore Sardo mostrano quantitativi in sensibile aumento (+23,2%) a fronte di una modesta crescita degli introiti monetari (+0,2%), evidenziando una riduzione del proprio prezzo medio.

Da segnalare nel 2017 il proseguire della crescita dell'export di *altri formaggi grana*, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +11,7% in volume ed un +9,7% in valore, attestandosi ad una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi sei mesi del 2018, con un +8,1% rispetto ai primi sei mesi del 2017, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in crescita del 5,9%.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente Germania (18,7%), Francia (9,8%) e Regno Unito (8,2%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,6%) e la Svizzera (5,1%). Nel 2017 le quantità esportate diminuiscono sia sui mercati dell'Unione Europea (-1,3%) che verso il Nord America (-6,6%). Queste variazioni interrompono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana che si registra sui mercati dell'UE e la sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

1.2.3 Ancora prezzi instabili e contrastati

L'indice Ismea dei prezzi all'origine di *Latte e derivati*, con base 2010=100, dopo il minimo relativo a 94,3 raggiunto a giugno 2016, inizia una fase di ripresa fino a ottobre 2017, quando si posiziona a 115,5 punti. Nei mesi che seguono cala nuovamente fino a posizionarsi a settembre 2018 qualche decimo sopra 110.

Infatti, contrariamente agli anni precedenti, il 2017 è un periodo positivo per buona parte dei prodotti lattiero-caseari, ad eccezione del Provolone Valpadana, in lieve calo (-1,0%), e della Crescenza, che sostanzialmente non registra variazioni significative (+0,2%). Tra i due grana, il Parmigiano Reg-

giano presenta la crescita migliore (+14,4%), più che tripla rispetto a quella del Grana Padano (+4,4%). Per il burro, invece, si tratta di una vera e propria crescita eccezionale (+99,4%), un rialzo che porta il prezzo all'origine a raddoppiare: da 1,72 €/kg a 3,42 €/kg.

Confrontando l'andamento dei primi nove mesi dell'anno in corso con quelli del 2017, la mozzarella nel formato da 125 grammi evidenzia il miglior dato di crescita, pari al +6,9%, che fa seguito all'ottima performance dell'anno prima (+14%). Andamento contrapposto per i due grana: lieve crescita per il Parmigiano Reggiano (+1,5%), mentre il Grana Padano evidenzia un ribasso di ben 10 punti percentuali. Infine, con un prezzo medio all'origine di 2,90 €/kg e una variazione tendenziale del -15,3%, il prezzo del burro evidenzia una fase di assestamento.

Come già evidenziato nel precedente paragrafo 1.2.1, i valori medi unitari all'acquisto pagati dalle famiglie, che ben rappresenta gli andamenti dei prezzi al consumo, su base annua crescono dell'1,4% nel 2017 e dello 0,7% nel primo semestre dell'anno in corso.

Il valore medio unitario pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, dopo la crescita dell'1,2% su base annua del 2017, nel primo semestre successivo non varia. Tuttavia all'interno di questo aggregato la situazione è tutt'altro che omogenea. Il latte fresco *Alta Digeribilità*, dopo il rialzo di quasi 3 punti percentuali nel 2017, fa segnare nel primo trimestre 2018 un ribasso dell'1,9%. La situazione per l'UHT *Alta Digeribilità* e per gli UHT *funzionali* è ancora peggiore: passano da -4,7% a -7,4% e da -0,5% a -10,9% rispettivamente. Per gli yogurt, dopo la stagnazione del 2017, si registra una lieve variazione positiva (+0,3%), ma quelli "*da bere*", dopo il +1,4% del 2017, perdono oltre 7 punti percentuali.

Prosegue anche nel primo semestre del 2018, per entrambe le tipologie di panna, la crescita dei valori medi unitari del 2017. Peraltro, sono addirittura in doppia cifra i tassi di crescita medi annui dei valori unitari del burro sia nel 2017 (+18,9%) che nel primo semestre dell'anno seguente (+20,2%).

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia per entrambi i periodi un rialzo su base annua di quasi un punto e mezzo percentuale, ad eccezione, ma solo nel primo semestre 2018, dei *freschi*, in calo dello 0,6%, e di quelli a *pasta dura* sostanzialmente in stagnazione (+0,2%).

1.2.4 Si modificano struttura e redditività degli allevamenti

La fine delle quote latte e la forte volatilità dei prezzi alla stalla stanno determinando modifiche rilevanti nella struttura e nella redditività degli allevamenti: aumentano le consistenze medie dei capi per allevamento, le rispet-

tive rese e la loro produzione di latte, e contemporaneamente calano le ore di lavoro per produrre una tonnellata di latte.

La SAU media delle aziende supera i 42 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,17, per oltre tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 112, per l'86% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 123 capi, di cui 58 vacche in produzione, 50 capi da rimonta e 15 da ingrasso. La produzione di latte per azienda è di 426 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7,32 t/vacca.

Nell'ultimo anno il costo totale per 100 kg, IVA compresa², risulta pari a 50,83 euro, con un lieve aumento pari a 0,72 euro (+1,4%) sul 2017 e di 0,78 euro (+1,6%) sul 2016. Rispetto al 2017 i costi espliciti aumentano di 1 euro/100 kg (+2,5%), raggiungendo 40,58 euro, mentre i costi calcolati calano del 2,6%. Il valore medio del latte nel 2018 risulta pari a 49,94 euro/100 kg, con un decremento del 2,6% sull'anno precedente, ma resta nettamente superiore a quello del 2016. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2018 a 4,43 euro/100 kg, di cui 3,12 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,68 euro/100 kg dai premi accoppiati latte. I ricavi unitari quindi globalmente calano rispetto al 2017 di 1,43 euro per 100 kg, pari al -2,6%.

In media in Italia, tenendo conto dei premi, nel 2018 si registra un profitto medio di 3,53 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avuti profitti di 5,68 euro/100 kg nel 2017 e perdite medie di 0,09 euro/100 kg nel 2016. Il valore medio 2018, tuttavia, è il risultato di situazioni molto variegata e del peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 65% del latte prodotto genera un utile, questo è ottenuto solo dal 35% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2018 peggiora rispetto all'anno precedente per il concomitante calo dei ricavi e incremento dei costi, specialmente di quelli alimentari. Il reddito netto senza premi scende del 20,1%, passando da 11,71 a 9,36 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) cala del 15%, da 16,21 a 13,79 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare passa da 16,11 a 13,67 euro/ora. L'incidenza dei premi sul reddito netto passa dal 28% del 2017 al 32% nel 2018 e risulta essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si presenta abbastanza disomogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati crescono del 6,3%, con forti incrementi per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali aumen-

2. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul significato dei valori medi si veda quanto è riportato nel successivo paragrafo 5.2.

tano solo dello 0,2%, mentre le spese varie di allevamento crescono dell'1,1%; le spese generali incrementano dello 0,9%, mentre quelle per l'uso dei terreni sono in leggero calo; le quote di ammortamento restano globalmente invariate, dato derivante da un incremento per i fabbricati e da un calo per le macchine; il costo del lavoro scende dello 0,7%, a causa della chiusura degli allevamenti di minore dimensione: a fronte del calo dell'1,2% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento dello 0,8% di quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario calano del 15,5%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette diminuiscono, in linea con la riduzione dei ricavi, nella misura del 2,8%.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 38,9% del 2016 al 40,7% nel 2018, e il costo del lavoro, la cui quota è vicina al 21% e cala di oltre un punto percentuale nell'ultimo quadriennio. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 21% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono attorno all'8%; gli interessi sul capitale agrario calano sotto al 2%, e anche le imposte scendono dall'1,9% all'1,2%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2018 al 6,2%. Nel paragone tra i dati del quadriennio si nota la prevalenza percentuale dei costi fissi, che costituiscono più della metà degli oneri.

Nel 2018 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, anche se in misura inferiore rispetto al 2017. Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composizione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le piccole variazioni appena evidenziate dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo) e tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità) e la localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

1.2.5. Prosegue pressoché ininterrotta la crescita della produzione iniziata a fine 2013

La flessione delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, iniziata nel luglio 2012, prosegue fino a luglio dell'anno seguente; poi, dopo

quattro mesi (agosto-novembre) di sostanziale stagnazione, la variazione tendenziale mensile è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015, del bimestre maggio-giugno seguente e di agosto-settembre 2018. Mentre la situazione di luglio 2015 e di agosto-settembre 2018 appare legata all'ondata di caldo, che ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo 2015 potrebbero essere imprecise, trattandosi dei mesi di chiusura dell'ultima campagna in regime di quote latte; si spiegherebbero così anche le variazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno successivi.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da lievi flessioni (-0,4% sia nel 2012/13, che nel 2013/14), che portano la produzione commercializzata del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,25 a 11,16 milioni di tonnellate, seguono quattro campagne in forte crescita: +1,9% nel 2014/15, +3,2% nel 2015/16, +2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18; la produzione dell'ultima campagna si attesta a 12,55 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi.

Prosegue, invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% della campagna terminata il 30 giugno scorso. Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, oltre 15 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 254 a 437 tonnellate per anno. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori ed alla simultanea crescita delle quantità prodotte, la produzione media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita dell'8,1%.

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2017/18 rispetto alla campagna immediatamente precedente riguarda, sia pur con diversa intensità, tutte le 20 regioni italiane. Tuttavia, a livello regionale la produzione cresce più del 2% in Lombardia (+4,3%), Emilia Romagna (+4,1%), Piemonte (+3,4%) e Veneto (+2,5%), e in altre undici regioni. Di contro le uniche flessioni riguardano Liguria (-3,7%) e Umbria (-11,6%).

2. LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il 2017 aveva portato ad un raffreddamento della dinamica produttiva, che abbinato ad una ripresa dei consumi, sia nei paesi emergenti che nelle economie sviluppate si è tradotto in un sensibile recupero delle quotazioni mondiali, con il burro in veste di superstar. Il 2018 ha riportato la crescita della produzione a ritmi elevati, dato che il recupero dei prezzi ha stimolato i produttori sia dei paesi tradizionalmente esportatori – Nuova Zelanda e Nord America, ma anche molti paesi europei – che in aree d’importazione come la Cina.

2.1. La situazione del mercato mondiale

2.1.1. *L’evoluzione della produzione*

Nel 2017 la produzione complessiva di latte di tutte le specie ha toccato, secondo le valutazioni della FAO, 811 milioni di tonnellate, con un piccolo incremento (+0,1%) rispetto al 2016 (tab. 2.1) che indica una frenata ben più consistente rispetto a quanto non si fosse stimato appena dopo la chiusura dell’anno. La previsione per il 2018 è invece per una crescita sostanziale, sull’onda della ripresa della domanda mondiale e dei buoni prezzi in molte aree: se le stime attuali si concretizzeranno, nel globo si otterranno circa 16 milioni di tonnellate di latte in più, di cui quasi la metà in India e poco meno di due milioni ciascuna in Cina – che esce da due anni di declino della produzione – e Turchia.

È in effetti ancora una volta soprattutto in Asia, da molto tempo diventata il motore principale della crescita del comparto, che dopo le esitazioni del 2017 si stimano i segnali di ripresa più consistenti; qui l’incremento produttivo potrebbe arrivare al 3,6%, che significa un tasso medio di incremento del 2,9% nell’ultimo decennio. L’India è il maggior produttore mondiale, avendo

Tab. 2.1 - Produzione di latte di tutte le specie nei principali paesi produttori, dal 2012 al 2018 (milioni di tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017*	2018*	Var. % 17/16	Var. % 18/17	Var. % 17/12
UE-28	155,62	157,28	163,44	166,66	166,37	165,60	166,60	-0,5	+0,6	+6,4
India	132,65	137,90	146,53	155,69	165,33	165,61	172,62	+0,2	+4,2	+24,9
USA	91,04	91,31	93,49	94,64	96,37	97,73	98,81	+1,4	+1,1	+7,3
Cina	42,38	40,24	42,26	36,28	35,16	40,29	42,24	+14,6	+4,8	-4,9
Pakistan	48,86	50,11	51,28	52,59	42,95	40,17	40,48	-6,5	+0,8	-17,8
Brasile	32,57	34,53	35,36	34,86	33,91	35,26	34,87	+4,0	-1,1	+8,2
Russia	31,75	30,52	30,79	30,79	30,75	31,11	31,65	+1,2	+1,7	-2,0
Nuova Zelanda	19,13	19,47	21,32	21,94	21,67	21,34	21,37	-1,5	+0,1	+11,6
Turchia	17,40	18,22	18,63	18,65	18,49	17,92	19,62	-3,1	+9,5	+3,0
Messico	11,09	11,17	11,34	11,61	11,83	12,03	12,11	+1,7	+0,6	+8,4
Ucraina	11,38	11,49	11,13	10,62	10,38	10,32	10,13	-0,6	-1,9	-9,3
Argentina	11,34	10,97	11,01	12,06	10,29	10,10	10,80	-1,9	+7,0	-10,9
Uzbekistan	7,39	7,96	8,51	9,11	9,61	10,17	10,75	+5,8	+5,8	+37,6
Australia	9,48	9,52	9,54	9,49	9,00	9,30	9,59	+3,3	+3,1	-1,9
Canada	8,56	8,39	8,40	8,75	8,15	9,45	9,80	+16,0	+3,7	+10,3
Giappone	7,63	7,51	7,34	7,38	7,40	7,28	7,38	-1,6	+1,4	-4,7
Bielorussia	6,77	6,63	6,70	7,05	7,14	7,32	7,39	+2,5	+0,9	+8,2
Iran	7,95	8,27	8,80	6,34	6,68	6,86	6,98	+2,6	+1,8	-13,8
Colombia	6,61	6,77	6,87	6,77	6,51	6,81	6,95	+4,6	+2,1	+3,0
Kazakhstan	4,85	4,93	5,07	5,18	5,34	5,50	5,66	+3,0	+3,0	+13,3
Kenya	4,97	4,89	4,52	4,58	5,31	4,62	4,97	-13,0	+7,6	-7,1
Egitto	5,84	5,55	5,59	5,23	5,07	4,67	4,69	-8,0	+0,5	-20,0
altri paesi	96,15	96,23	97,50	96,85	96,49	91,45	91,50	-5,2	+0,1	-4,9
Mondo	760,41	768,88	794,43	801,53	810,19	810,89	826,95	+0,1	+2,0	+6,6

* 2017 dati provvisori; 2018 dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

sopravanzato l'Unione Europea dal 2017, ed è al tempo stesso il paese asiatico dove la crescita è più intensa: qui il tasso medio annuo di crescita tra 2008 e 2018 dovrebbe arrivare al 4,4%, una volta e mezza la media del continente e quasi il triplo della media mondiale, stimata all'1,7%. Va ricordato che, con una popolazione prevalentemente vegetariana, il latte è la maggior fonte di proteine nella dieta degli indiani: il consumo di latte liquido è di circa 41-42 litri pro capite all'anno, analogo a quello dell'Italia, mentre quello di prodotti a maggior valore aggiunto si sta gradualmente espandendo tra le classi medie urbane, anche se è frenato dalla limitata disponibilità sul mercato interno e da un sistema di dazi e controlli sanitari che riduce fortemente le possibilità d'importazione. La crescita della produzione riguarda soprattutto le stalle medio-grandi: in India vi sono circa 76 milioni di allevatori, con una media di 2 vacche (o bufale) per azienda, ma si stima che quelle che hanno almeno 10 capi producano il 40% del latte totale e la quasi totalità della materia prima che viene trasformata dall'industria, dato che il 75% del latte è tuttora auto-consumato o distribuito come latte crudo in circuiti informali locali.

Il dato cinese merita particolare interesse: tra il 2014 e il 2016 la produzione era crollata del 20,2%, in conseguenza dell'aumento dei costi, soprattutto quelli relativi ad alimentazione e lavoro, in una fase in cui i prezzi delle commodity stagnavano o declinavano e quindi il paese costituiva una destinazione naturale per importazioni a basso prezzo: tra il 2015 e il 2017 le importazioni di latte intero in polvere sono aumentate del 35%. Nel paese è in atto una sostituzione tra le piccole aziende produttrici, localizzate in aree relativamente remote quali la Mongolia interna e lo Xinjan – la dimensione media delle stalle è tuttora calcolata a circa 10 vacche – con mega-allevamenti sopra i 10 mila capi, spesso localizzati vicino ai grandi centri di consumo, che negli ultimi anni hanno massicciamente importato genetica ad alta produttività. Il miglioramento nell'ultimo anno del prezzo alla stalla spingerà la produzione nel 2018, anche se resta il fattore limitante della disponibilità di foraggi: la carenza cronica di terra coltivabile fa sì che gli alimenti siano in larga misura importati o prodotti in aree a migliaia di km di distanza dai “distretti lattieri” che si stanno formando.

La Nuova Zelanda, che sia pur nel quadro di una tendenza espansiva di medio-lungo termine, continua a mostrare andamenti di breve termine fortemente condizionati dall'alea climatico, ha visto la sua produzione scendere nel 2017 dell'1,5%, amplificando il calo dell'1,2% del 2016. Non si stima alcun significativo cambiamento per il 2018. La caduta produttiva dell'Australia nel 2016 è stata più marcata di quella neozelandese, ma nel 2017 vi è stato un netto recupero e anche per il 2018 ci si aspetta un'ulteriore espansione.

Le condizioni climatiche negative nella prima parte dell'anno, e gli stra-

scichi di oltre un biennio di prezzi in calo, hanno inizialmente penalizzato la produzione del 2017 nella UE: a metà anno il dato era inferiore dell'1% rispetto a quello del primo semestre 2016. Tuttavia in seguito al ripristinarsi di condizioni climatiche normali, assieme al recupero dei prezzi del latte alla stalla e bassi prezzi delle materie prime per alimenti zootecnici hanno spostato la produzione verso l'alto, alla fine l'anno si è chiuso con un decremento produttivo non lontano dal mezzo punto percentuale. Il 2018 era iniziato con tutt'altri auspici, ma la situazione si è poi guastata a seguito dell'estate torrida che ha colpito i principali bacini produttivi. Anche dopo il ristabilirsi di condizioni climatiche normali, la carenza di foraggi ha fortemente condizionato i produttori, e un vero ristabilimento della situazione non potrà avvenire prima della primavera del 2019; la valutazione sull'anno che si sta chiudendo è comunque di un recupero di quanto si era perso nel precedente.

Fino al 2016 i piani di rilancio produttivo della Russia, tesi a ridurre la dipendenza del mercato dall'Occidente, non hanno sortito gli effetti sperati, visto che la produzione degli ultimi anni ha piuttosto mostrato segnali di contrazione, con un certo aumento della produzione delle grandi aziende con migliaia di vacche allevate ma contemporaneamente una caduta di quella delle piccole stalle tradizionali. Nel 2017 l'intensificazione dei sussidi statali pare aver ribaltato il trend sfavorevole, dato che verso il settore sono andati circa la metà dei 6.500 miliardi di euro che il governo ha messo in campo come prestiti a tasso fortemente ridotto per rilanciare l'agricoltura; il programma prevede la costruzione di 91 nuove aziende da latte con dimensione superiore alle 3.000 vacche allevate, che dovrebbero diventare 800 entro il 2020. I primi effetti si sono tradotti in un aumento della produzione di latte che la FAO stima poco superiore all'1%, e che probabilmente si intensificherà nel 2018.

Del declino produttivo russo si è sinora avvantaggiata la Bielorussia, suo principale fornitore di latte, la cui produzione è ininterrottamente aumentata nell'ultimo quinquennio. Le prospettive per il futuro sono però incerte, perché sale in Russia la richiesta di frenare le importazioni dalla vicina Bielorussia, accusata di veicolare illegalmente importazioni provenienti da Ucraina, Estonia e Lituania; già si nota un irrigidimento notevole dei controlli sanitari sui prodotti bielorussi in arrivo nel grande vicino, e un aumento del tasso di rifiuti. Questo mutato clima sta iniziando a ripercuotersi anche sulla spinta produttiva, in netta frenata nel 2018 rispetto alla media degli anni precedenti.

Per ragioni speculari a quelle della crescita bielorussa, la produzione dell'Ucraina appare in costante diminuzione: nell'arco dell'ultimo quinquennio essa si è ridotta di oltre il 9%. In questi ultimi due paesi si osserva la tendenza di una parte delle aziende agricole collettive ad uscire dal settore lattiero, in parte controbilanciata dall'opposto movimento presso le piccole

aziende individuali.

Negli USA la produzione del 2017 è stata superiore a quella del 2016, sia secondo le stime della FAO, che quelle dell'USDA, del +1,4%; a questo dato hanno contribuito in misura pressoché pari l'aumento del numero di vacche da latte e della resa media a capo. L'anno era partito con un prezzo del latte ai massimi livelli negli ultimi due anni, e malgrado una successiva flessione si stima che in media la remunerazione per litro di latte nel 2017 sia stata superiore all'anno precedente tra il 7% e il 10%. Il settore ha ricevuto una notevole spinta anche dalle esportazioni, cresciute del 14%. Nel 2018 entrambe le fonti concordano nello stimare un rallentamento, con una crescita attorno all'1,1%, in conseguenza di una riduzione dei prezzi di latte e derivati nella prima parte dell'anno, mentre le previsioni per il 2019 indicano un'ulteriore accelerazione.

In Messico prosegue il sostegno al settore lattiero-caseario mediante programmi governativi, investimenti privati e miglioramenti della genetica e della tecnologia, anche se la limitatezza della catena del freddo costituisce un limite alla crescita. La produzione di latte risulta in crescita costante da oltre un decennio, al +1,9% del 2016 dovrebbe seguire un +1,7% nel 2017, ma solamente un +0,6% nel 2018, che porta l'incremento medio annuo dal 2014 al +1,6%. Per chiudere con il Nord America, in Canada la produzione che mostrava una certa stasi nella prima metà del decennio, ha visto una crescita accelerata nell'ultimo biennio, a causa della distribuzione di nuove quote di produzione e della nuova *National Ingredient Strategy*, che consente ai produttori di fare un uso più efficiente del latte scremato derivante dalla produzione di burro. Di conseguenza nel 2018 si stima che vi sia stata anche una crescita della consistenza delle bovine, dopo diversi anni di calo o stagnazione (tab. 2.2).

Dopo due anni di calo, nel 2017 anche la produzione lattiera brasiliana ha segnato un forte incremento (+4%), che l'ha riportata al livello del 2014; tuttavia per il 2018 si stima un calo dell'ordine dell'1,1%, a causa del generale peggioramento dell'economia, che si è tradotto tra l'altro in una debole domanda interna. Nel 2019 ci si attende però un recupero, testimoniato dall'aumento di mezzo punto stimato per le consistenze di vacche.

In Cina si osserva negli anni recenti un forte calo del numero di vacche da latte, che testimonia il profondo processo di ristrutturazione in atto. Infatti, se da un lato aumentano notevolmente le grandi aziende, anche fino a 100 mila vacche allevate, stanno rapidamente sparendo molte micro-aziende (fino a 10 capi allevati) e mini-aziende (tra 10 e 50 capi), in particolare nelle aree meridionali del paese, dove minore è la disponibilità di foraggi e maggiore la dipendenza dal loro mercato.

Tab. 2.2 - Consistenze di vacche da latte nei principali paesi produttori, dal 2014 al 2019 (.000 capi)

	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*	Var. % 18/17	Var. % 19/18
Nordamerica								
USA	9.257	9.314	9.325	9.392	9.385	9.365	-0,1	-0,2
Messico	6.350	6.400	6.450	6.550	6.550	6.500	+0,0	-0,8
Canada	955	954	945	945	965	960	+2,1	-0,5
Sudamerica								
Argentina	1.926	1.786	1.720	1.672	1.645	1.598	-1,6	-2,9
Brasile	16.825	17.426	17.430	16.262	16.215	16.300	-0,3	+0,5
Asia								
Cina	8.400	8.400	8.000	7.600	7.200	6.900	-5,3	-4,2
Giappone	773	750	752	735	731	735	-0,5	+0,5
India	50.500	52.500	54.500	56.500	58.500	60.600	+3,5	+3,6
Europa								
UE (28)	23.468	23.559	23.548	23.525	23.311	23.250	-0,9	-0,3
Russia	8.050	7.750	7.235	7.080	7.000	6.900	-1,1	-1,4
Ucraina	2.509	2.322	2.226	2.170	2.078	2.000	-4,2	-3,8
Bielorussia	1.525	1.533	1.512	1.520	1.515	1.505	-0,3	-0,7
Oceania								
Australia	1.647	1.689	1.562	1.512	1.525	1.520	+0,9	-0,3
Nuova Zelanda	5.176	5.056	4.998	4.861	4.860	4.850	-0,0	-0,2
Totale 14 paesi	137.361	139.439	140.203	140.324	141.480	142.983	+0,8	+1,1

* 2018, dati stimati; 2019, previsioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati USDA.

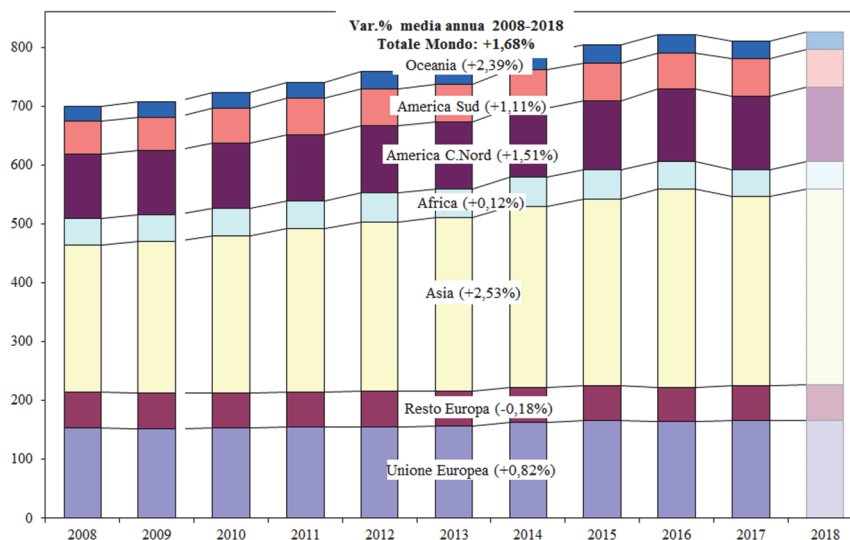
Sempre in Asia, l'India mostra una mandria lattiera non solo in forte aumento, ma con un'accentuazione del suo tasso di crescita: da aumenti dell'ordine di 1-1,5 milioni di capi in più all'anno, nei primi anni di questo decennio, si è passati recentemente ad incrementi stimati nell'ordine di 2 milioni di vacche/anno. La mandria giapponese è stata fino al 2018 in netto ridimensionamento con un decremento del 5,8% in cinque anni, e se il dato del 2016 faceva presagire un assestamento sui valori minimi raggiunti, esso è stato smentito dagli ulteriori cali constatati per il 2017 e il 2018. Il 2019 dovrebbe invece portare ad un aumento, sull'onda della domanda crescente e della diffusa penetrazione dei consumi: l'85% delle famiglie giapponesi consuma regolarmente latte e derivati. Per effetto dell'aumento delle rese, comunque, la produzione di latte, che si era ridotta dopo una punta nel 2012, si è mantenuta negli ultimi anni attorno a 7,4 milioni di tonnellate.

Le riduzioni più significative delle consistenze, tra i principali paesi produttori, si osservano però, in ambito europeo, in Russia e Ucraina dove hanno perso in media rispettivamente il 3,0% e il 3,3% all'anno tra il 2011 e il 2018.

Al contrario, la flessibilità del sistema produttivo neozelandese, aveva consentito fino ad anni recenti un'espansione della mandria trascinata dalla crescita degli sbocchi di mercato per i prodotti lattieri, ma i dati recenti mostrano una probabile saturazione delle possibilità di crescita: il tasso di variazione medio dell'1,2% nel settennio 2009-2016 è infatti diventato uno 0,5% nel 2010-2017 e appena uno 0,1% nel 2011-18.

Il quadro di sintesi delle tendenze produttive di medio periodo per continenti pone in primo piano la crescita produttiva dei paesi asiatici, seguita ad una certa distanza da quella dell'Oceania e delle due Americhe (fig. 2.1). Dal continente asiatico proveniva nel 2008 il 35,7% del latte mondiale mentre, stando alle ultime statistiche, dopo dieci anni ne fornisce il 40,4%: l'incremento della produzione asiatica è stato superiore al 33% negli ultimi 10 anni, quasi il doppio rispetto al +18% registrato su scala mondiale; quest'ultimo dato è pesantemente influenzato proprio dalla performance in Asia, al punto che per nessuno degli altri continenti, tranne l'Oceania, la crescita si colloca sopra la media mondiale: il resto del pianeta, infatti, vede una crescita complessiva decennale del 9,6%, ossia dello 0,92% all'anno. L'Oceania in pratica tiene un passo più sostenuto dell'evoluzione media mondiale (+26,6% in dieci anni), ma seguendo un percorso molto più irregolare: alle punte del 2012 e del 2014 si contrappongono diversi anni di produzione stagnante, o addirittura

Fig. 2.1 - Produzione mondiale di latte di tutte le specie per continente, dal 2008 al 2018 (milioni di tonnellate)*



* 2018, previsioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

tura in calo come nel 2017. La crescita media annua dell'1,5% del Nord-Centro America si accompagna ad un +1,1% dell'America del Sud e complessivamente si traduce in un moderato arretramento del peso del nuovo continente sulla produzione mondiale, dal 23,7% al 23,0%.

Per contro, la scarsa competitività internazionale della produzione europea, appare in questo caso soprattutto a carico degli stati al di fuori dell'Unione a 28, mentre i paesi comunitari nel complesso hanno produzioni in moderata crescita (con un calo nel 2016 ma una successiva ripresa nel biennio seguente), ma comunque ben sotto la media mondiale, cosicché la quota della UE sulla produzione mondiale passa dal 21,9% al 20,1% nei dieci anni.

La produzione di latte in Africa, ancora ampiamente confinata in settori informali, quindi non soggetti agli stimoli dei prezzi mondiali, aveva mostrato buone performance nella seconda parte della scorsa decade, con un'incidenza sulla produzione mondiale cresciuta dal 6,3% del 2007 al 6,6% del 2010; dopo due-tre anni stazionari, essa ha poi perso decisamente slancio, e ora il suo peso sul prodotto globale non supera il 5,5%.

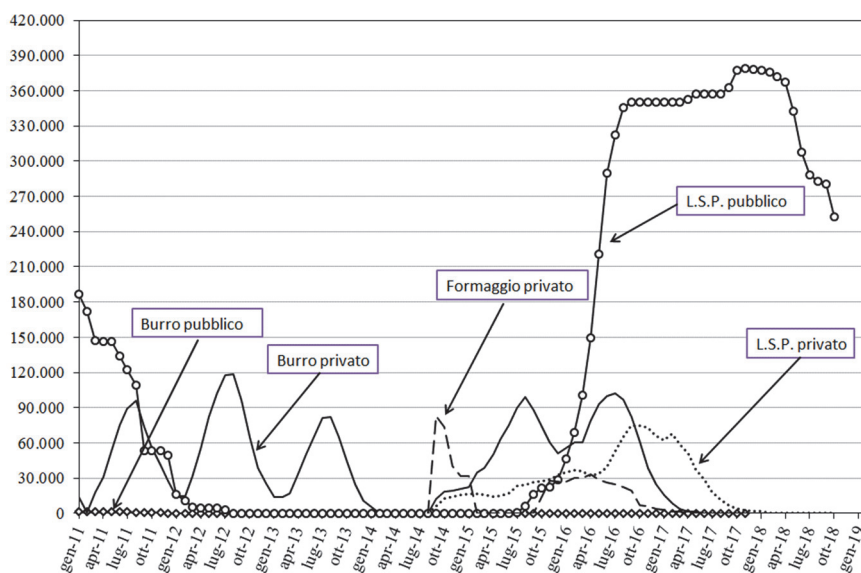
2.1.2. *Gli indicatori di mercato*

Malgrado la relativa rigidità della produzione e la ridotta competitività dell'Unione Europea si siano ridimensionate a seguito dei cambiamenti di politica settoriale negli ultimi anni, tutto il mondo guarda ad essa come alla principale causa di destabilizzazione del mercato mondiale del latte nelle fasi di produzione eccedentaria. Il livello delle scorte comunitarie di *commodity* lattiero-casearie rappresenta lo specchio della situazione del mercato e costituisce quindi un elemento chiave per capire lo stato di salute dell'intero settore a livello mondiale.

Le scorte pubbliche di burro, che ancora alla fine dello scorso decennio ammontavano a diverse decine di migliaia di tonnellate, sono poi pressoché scomparse: il loro livello è arrivato nell'ottobre 2010 a 1-2 migliaia di tonnellate e si è definitivamente azzerato all'inizio del 2012 (fig. 2.2). Per contro, nel momento in cui le condizioni di mercato di questo prodotto si sono sensibilmente deteriorate, tra la metà del 2014 e la metà del 2016, non per ultimo a causa della crisi russa, il ricorso allo stoccaggio privato si è fatto più intenso ed ha perso il suo carattere di fenomeno puramente stagionale. Successivamente, nella seconda parte del 2016 e per tutto il 2017, la carenza di burro sul mercato internazionale ha facilmente assorbito gli stock disponibili, che si sono azzerati in giugno 2017 e a tale livello sono rimasti fino a tutto l'ottobre 2018, ultimo dato disponibile al momento della stesura di questo rapporto.

Le giacenze pubbliche di latte scremato in polvere hanno avuto un anda-

Fig. 2.2 - Stoccaggio pubblico e aiuto allo stoccaggio privato di burro, latte scremato in polvere e formaggio nella UE dal gennaio 2011 a ottobre 2018 (tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

mento recente decisamente più tormentato. Dopo essere arrivate a zero in agosto del 2012, vi sono rimaste fino a giugno del 2015, quando hanno poi iniziato a salire vertiginosamente: tra luglio 2015 e agosto 2016 sono state stoccate 346 mila tonnellate di polvere. Successivamente la crescita è rallentata, ma non si è fermata, a testimonianza di un mercato che stentava a trovare il suo equilibrio: le scorte hanno superato l'asticella delle 350 mila tonnellate in aprile 2017 e a fine anno sfioravano le 379 mila tonnellate. Da qui in poi, tuttavia, la riduzione della produzione e il buon andamento dell'export hanno alleggerito i magazzini: la loro consistenza è arrivata a 308 mila tonnellate in giugno del 2018 e a 253 mila in ottobre dello stesso anno. Va peraltro detto che le scorte pubbliche di polvere scremata hanno assunto su di loro anche il ruolo dell'aiuto allo stoccaggio privato: le scorte private, dopo una crescita a partire da ottobre 2015 fino ad arrivare a 33 mila tonnellate nell'aprile 2016, hanno iniziato a scendere gradualmente, in novembre 2017 non arrivano a 3 mila tonnellate e sono scese a zero da marzo 2018.

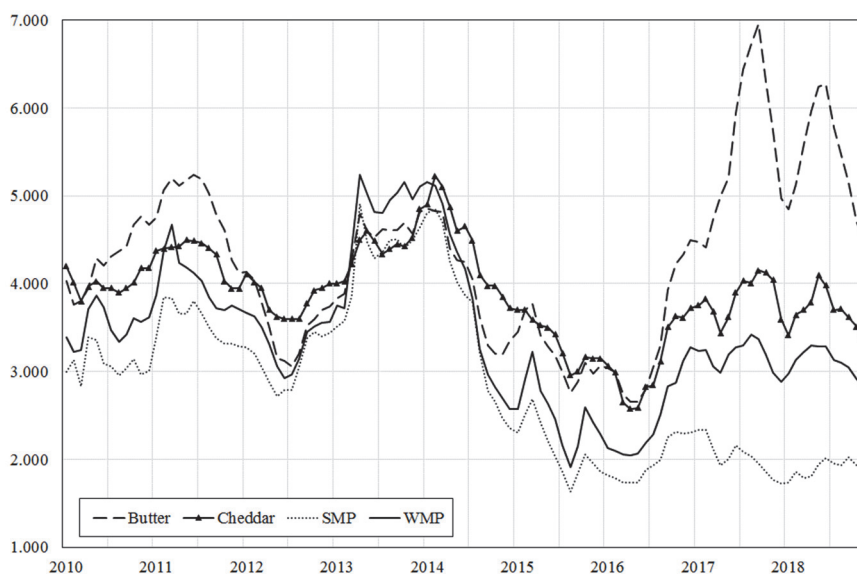
A seguito della reintroduzione, connessa con la crisi russa, dell'aiuto allo stoccaggio dei formaggi, anche le scorte private di questi prodotti hanno fatto capolino, dopo un lungo periodo di assenza: sono partite in settembre 2014

direttamente con il livello massimo di oltre 83 milioni di tonnellate, essendo poi state chiuse nel giro di meno di un mese, per poi ridursi a zero a febbraio 2015. Sono state successivamente riaperte a novembre dello stesso anno con circa 30 milioni di tonnellate, hanno oscillato intorno a tale valore fino ad aprile del 2016, quando nuovamente sono stati stoppati i nuovi contratti, e poi hanno iniziato un'ultima parabola discendente, che le ha portate sotto le 10 mila tonnellate in ottobre 2016 e a zero in aprile 2017.

Se l'Unione Europea costituisce un punto di osservazione particolarmente significativo per valutare l'evoluzione delle giacenze, una valutazione dei prezzi internazionali è ottenuta dalla FAO mediando, con un'opportuna ponderazione, le sue quotazioni all'export con quelle della Nuova Zelanda; solo per il Cheddar si assume come indicatore dello stato dei listini all'export la quotazione del solo paese oceanico (fig. 2.3).

Per il latte scremato in polvere, dopo aver toccato un culmine negativo con

Fig. 2.3 - Prezzi Fob Oceania dei principali prodotti lattiero-caseari, da gennaio 2010 a novembre 2018 (US\$ per tonnellata)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

circa 2.700 US\$ nel maggio 2012, il vento cambiava e la domanda in sensibile ascesa trascinava verso l'alto il prezzo fino a toccare la punta di oltre 4.900 US\$ ad aprile del 2013. Si è poi avviata una nuova fase di forte regresso, proseguita quasi senza interruzioni fino ad agosto 2015, quando la quotazione

arrivava a meno di 1.630 dollari, il punto più basso dalla fine del 2002, registrando così una riduzione del 67% in un anno e mezzo. Il tono è poi rimasto basso fino alla fine dell'estate 2016, quando si è di nuovo superata la soglia del 2.000 euro, ma nella seconda metà 2017 è tornata la tendenza al calo: 2.156 euro in giugno, 1.951 in settembre, 1.723 in dicembre. Con il 2018 si è assistito prima ad una ripresa e poi ad un consolidamento dei listini: il dato novembre, l'ultimo disponibile, è stato superiore dell'11% a quello di un anno prima.

Il mercato del burro è rimasto sostanzialmente allineato a quello della polvere magra fino ai primi mesi del 2014, ma di lì in poi se ne è decisamente allontanato mostrando, nei due anni successivi, un ridimensionamento decisamente più contenuto. In marzo di quell'anno, infatti, il prezzo internazionale in US\$ per tonnellata del burro superava quello del latte scremato in polvere del 2%, ma dopo sei mesi lo scarto era già diventato del 19%, e passati altri sei mesi era arrivato al 40%, superando il 100% in marzo 2017. Nel complesso tra marzo 2014 e 2016 la polvere scremata aveva lasciato sul terreno il 63%, mentre il burro aveva limitato la perdita al 43%. A partire da quel punto e fino a fine anno, il listino del burro riguadagnava il 64%, riportandosi al livello della primavera del 2014. Nei primi tre trimestri del 2017 è proseguita la tendenza positiva: il progresso da dicembre 2016 toccava così il 56%. A quel punto si avviava un andamento altalenante, con una caduta del 30% tra settembre e gennaio 2018, un recupero del 29% fino a giugno e un'ulteriore flessione del 28% fino a novembre 2018, che così chiudeva al 21% in meno dello stesso mese del 2017, ma al 4% in più nei confronti di due anni prima.

Il prezzo del Cheddar, che, pur seguendo gli altri prodotti, nei primi anni del decennio presentava oscillazioni meno marcate, rimanendo sotto il prezzo del burro nella fase di crescita e sopra nella fase di depressione, nel 2012 sopravanzava i livelli massimi del prezzo burro, ne scendeva sotto nel 2013 riducendo però lo scarto negli ultimi mesi dell'anno, e in febbraio 2014 si trovava oltre 400 US\$ sopra il listino di tale prodotto, raggiungendo il livello più alto dal gennaio 2008. In seguito, nella successiva fase discendente, ha percorso un cammino più graduale ma regolare, restando però decisamente sopra il livello del burro fino a verso la fine del 2014. Di lì alla fine del 2015 i due prodotti hanno corso praticamente appaiati, pur avendo qualche scostamento aleatorio dovuto al comportamento più nervoso del burro rispetto al formaggio. A partire da febbraio 2016 però il divario si è aperto perché il Cheddar non ha tenuto il passo di quello che è stato il prodotto superstar del periodo recente: la quotazione del formaggio standard per eccellenza è comunque cresciuta fino ai 4.151 US\$/t di settembre 2017 (+18,5% rispetto ad un anno prima), poi anch'esso è entrato in una fase di oscillazioni, peraltro molto meno

marcate rispetto a quelle del burro.

2.2. Il mercato dell'Unione Europea

2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte e derivati

Dopo aver mostrato processi di netto ridimensionamento nella passata decade e nei primi anni di questa, con una perdita solo tra il 2005 e il 2011 di quasi 2 milioni di capi che la colloca ampiamente sotto i 23 milioni di unità, la consistenza della mandria lattiera comunitaria ha mostrato segnali di recupero, in particolare tra il 2012 e il 2014, tornando sopra quota 23 milioni e guadagnando in tre anni il 2,2%, praticamente più di 500 mila capi complessivamente (tab. 2.3). Questo fenomeno, da attribuire alla decisione di diversi produttori di prepararsi all'uscita dal regime delle quote potenziando la mandria, si è poi esaurito, con un piccolissimo incremento nel 2015 e un regresso sia nel 2016 che nel 2017 vicino all'1%. La non perfetta coincidenza tra i dati sulle consistenze diffusi dall'Eurostat e quelli della tabella 2.2, di fonte USDA, sono probabilmente da attribuire al momento della rilevazione, che è il 1° dicembre per l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, mentre non è specificato nel caso del Dipartimento Agricoltura degli USA; entrambe le fonti concordano peraltro sull'inversione di tendenza osservata a cavallo tra il 2011 e il 2012, così come sul ripiegamento dal 2016.

Un'analisi della dinamica di medio termine mostra esiti diversificati tra i 28 paesi dell'Unione, con 11 casi in cui la consistenza del 2017 supera quella del 2012. A crescere di più sia in termini relativi che assoluti è l'Irlanda, che amplia il suo patrimonio lattiero del 25%, con un aumento di oltre 280 mila vacche da latte in più. Al di là del caso irlandese, troviamo rilevanti incrementi della mandria nei Paesi Bassi, con 124 mila bovine in più, nel Regno Unito, con 116 mila, e con cifre più modeste si segnalano l'Italia, l'Austria e il Belgio.

Nell'insieme, gli incrementi sono da attribuire esclusivamente alla vecchia Unione a 15, che mostra un ampliamento della mandria di oltre 490 mila, mentre i nuovi Paesi hanno dato un contributo negativo e, in valore assoluto, superiore a quello positivo dei primi, tanto che per l'Unione a 28 l'evoluzione del patrimonio lattiero per lo stesso periodo si rivela leggermente negativo. Perde capi in primo luogo la Polonia, che ne registra oltre 190 mila in meno nei 5 anni, seguono la Lituania, con circa 58 mila in meno, la Bulgaria e la Croazia, con un calo di oltre 30-40 mila lattifere a testa.

Tab. 2.3 - Consistenza di vacche da latte nella UE, dal 2012 al 2017, rilevazione al 1° dicembre (.000 capi)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 17/16	Var. % 17/12
Austria	523	530	538	534	540	543	+0,6	+3,8
Belgio	504	516	519	529	531	519	-2,3	+3,0
Bulgaria	294	313	302	283	279	260	-6,8	-11,6
Croazia	181	168	159	152	147	139	-5,4	-23,2
Cipro	24	25	25	26	28	30	+7,1	+25,0
Repubblica Ceca	367	375	372	369	367	365	-0,5	-0,5
Danimarca	579	567	547	570	565	575	+1,8	-0,7
Estonia	97	98	96	91	86	86	+0,0	-11,3
Finlandia	280	282	283	282	275	271	-1,5	-3,2
Francia	3.644	3.697	3.699	3.661	3.630	3.595	-1,0	-1,3
Germania	4.190	4.268	4.296	4.285	4.218	4.199	-0,5	+0,2
Grecia	132	130	135	111	106	103	-2,8	-22,0
Ungheria	255	250	255	251	244	244	+0,0	-4,3
Irlanda	1.060	1.082	1.128	1.240	1.295	1.343	+3,7	+26,7
Italia	2.009	2.075	2.069	2.057	2.060	2.040	-1,0	+1,5
Lettonia	165	165	166	162	154	150	-2,6	-9,1
Lituania	331	316	314	301	286	273	-4,5	-17,5
Lussemburgo	45	48	47	49	52	52	+0,0	+15,6
Malta	6	6	7	6	7	6	-14,3	+0,0
Paesi Bassi	1.541	1.597	1.610	1.717	1.794	1.665	-7,2	+8,0
Polonia	2.346	2.299	2.248	2.134	2.130	2.153	+1,1	-8,2
Portogallo	237	231	234	243	239	239	+0,0	+0,8
Romania	1.163	1.169	1.188	1.191	1.193	1.159	-2,8	-0,3
Slovacchia	150	145	143	139	133	130	-2,3	-13,3
Slovenia	111	110	108	113	108	109	+0,9	-1,8
Spagna	827	844	845	844	834	824	-1,2	-0,4
Svezia	346	346	344	337	326	323	-0,9	-6,6
Regno Unito	1.786	1.817	1.883	1.918	1.898	1.902	+0,2	+6,5
UE-15	17.703	18.030	18.177	18.377	18.364	18.194	-0,9	+2,8
UE-N13	5.490	5.439	5.383	5.218	21.906	21.741	-0,8	+296,0
UE-28	23.193	23.469	23.560	23.595	23.378	23.160	-0,9	-0,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

Nel 2017 le consegne di latte nei paesi della UE sono ammontate a 151 milioni di tonnellate, di cui 129 milioni nel gruppo dei 15 e i restanti 22 milioni circa nei tredici nuovi paesi membri (tab. 2.4). Dopo due anni (il 2014 e soprattutto il 2015) di deciso aumento della produzione di latte consegnata, sia per l'allentamento del vincolo delle quote che per il contributo fornito dai nuovi paesi che via via stanno ristrutturando la loro zootecnia, ed un successivo anno di frenata a sua volta conseguenza della crescita precedente, i dati sulle

Tab. 2.4 - Consegne di latte nella UE, dal 2012 al 2018 (.000 tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 18/17	Var. % 18/12
Austria	2.879	2.849	2.979	3.013	3.002	3.107	3.100	-24,0	+7,7
Belgio	3.314	3.375	3.583	3.873	3.770	3.909	4.077	+4,3	+23,0
Bulgaria	483	480	495	491	515	575	627	+9,0	+29,9
Croazia	585	489	508	499	476	463	440	-5,0	-24,8
Cipro	149	152	159	158	192	210	223	+6,1	+49,5
Rep. Ceca	2.376	2.313	2.345	2.428	2.713	2.893	2.952	+2,0	+24,3
Danimarca	4.774	4.880	4.965	5.125	5.221	5.321	5.455	+2,5	+14,3
Estonia	630	669	709	700	694	706	727	+3,1	+15,4
Finlandia	2.189	2.221	2.289	2.325	2.321	2.298	2.286	-0,5	+4,4
Francia	23.828	23.297	24.579	24.643	23.748	23.918	23.964	+0,2	+0,6
Germania	28.845	29.428	30.470	30.960	31.051	31.016	31.624	+2,0	+9,6
Grecia	645	633	601	595	601	597	605	+1,5	-6,1
Ungheria	1.358	1.325	1.428	1.492	1.503	1.501	1.506	+0,4	+10,9
Irlanda	5.225	5.423	5.648	6.395	6.654	7.260	7.455	+2,7	+42,7
Italia	9.715	10.098	10.706	10.334	10.462	11.559	11.597	+0,3	+19,4
Lettonia	698	714	781	784	791	790	756	-4,4	+8,3
Lituania	1.321	1.301	1.394	1.397	1.375	1.363	1.319	-3,2	-0,2
Lussemburgo	269	279	297	323	352	364	384	+5,7	+42,7
Malta	3	0	31	40	42	40	39	-2,1	-
Paesi Bassi	11.339	11.860	12.113	12.946	13.911	13.885	13.534	-2,5	+19,4
Polonia	9.560	9.635	10.276	10.556	10.809	11.311	11.589	+2,5	+21,2
Portogallo	1.801	1.725	1.810	1.872	1.790	1.797	1.812	+0,8	+0,6
Romania	858	854	967	890	926	999	1.071	+7,3	+24,8
Slovacchia	827	803	819	840	799	802	794	-1,0	-3,9
Slovenia	520	502	516	538	558	562	555	-1,2	+6,8
Spagna	5.824	6.118	6.411	6.674	6.666	6.812	6.904	+1,4	+18,5
Svezia	2.779	2.785	2.847	2.849	2.779	2.735	2.679	-2,1	-3,6
Regno Unito	13.199	13.293	14.401	14.753	14.123	14.708	14.707	-0,0	+11,4
UE-15	116.624	118.262	123.699	126.681	126.450	129.285	130.286	+0,8	+11,7
UE-N13	19.367	19.238	20.428	20.811	21.391	22.215	22.595	+1,7	+16,7
UE-28	135.990	137.501	144.127	147.492	147.842	151.500	152.882	+0,9	+12,4

* 2018, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

consegne del 2017 hanno segnalato un'ulteriore ripresa, che testimonia come il sistema produttivo sia in grado di reagire con buona tempestività all'andamento del mercato, reattività che trova conferma nel successivo rallentamento del 2018, specie nell'Europa dei 15, in un contesto di mercato fattosi complicato.

Rimarchevole è peraltro la crescita delle consegne nei 13 nuovi paesi, sia nel breve che nel medio periodo, che contrasta con il dato sulle consistenze in calo: questo sottolinea come la zootecnia da latte qui stia veramente facendo passi importanti verso la crescita della produttività, in una prospettiva di alli-

neamento agli standard dell'Europa occidentale. In particolare, tra questi, sono state in aumento sopra la media nel periodo 2012-2018 per l'unione a 28 le consegne in Polonia, Bulgaria, Romania e Repubblica Ceca; sono evolute in linea con il dato medio o poco sotto di esso le quantità raccolte in Estonia e Ungheria, mentre più lenta o nulla è stata la dinamica di Lettonia, Lituania, Slovenia e Slovacchia. La Croazia, per parte sua, sta mostrando i contraccolpi della recente adesione all'UE e, come era avvenuto alcuni anni prima per gli altri nuovi membri, subisce da ormai quattro anni una sequenza di cali produttivi importanti.

A conferma del forte incremento delle consistenze si osserva per l'Irlanda la crescita relativamente più alta nel medio termine delle quantità consegnate tra l'Europa dei 15, con un +43% che corrisponde a oltre 2,2 milioni di tonnellate; superiori al 12% in sei anni sono anche i tassi di crescita del Lussemburgo (+42,7%), del Belgio (+23,0%), dei Paesi Bassi (+19,4%) e della Spagna (+18,5%); nel loro insieme quelli che un tempo componevano il Benelux mostrano nei sei anni un incremento di quasi 3,1 milioni di tonnellate (+20,6%). Più o meno in linea con la media comunitaria sono gli incrementi produttivi di altri "big", come Germania e Regno Unito, oltre che della Danimarca, mentre è altalenante la Francia, che comunque recupera lo 0,2% circa tra 2017 e 2018.

Se alla fine del decennio precedente si assisteva ad aumenti di produzione di latte fermentato e di formaggi a discapito del burro e della polvere grassa, questo decennio si caratterizza sinora principalmente per la ripresa produttiva della polvere di latte, sia scremato che intero, e del burro (tab. 2.5). Questo è in sintonia con il cambiamento delle condizioni di mercato, che in prospettiva dell'eliminazione del vincolo delle quote ha allentato il vincolo dei tetti pro-

Tab. 2.5 - Produzione di lattiero-caseari nella UE (28) dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*	Var. % 2018/17	Var. % 2019/18	Var. % 2018/13
Latte alimentare	31.790	31.366	31.275	30.703	30.585	30.340	30.098	-0,8	-0,8	-4,6
Latti fermentati	8.077	7.967	8.056	7.954	7.945	8.024	8.055	+1,0	+0,4	-0,7
Burro	2.124	2.239	2.309	2.339	2.331	2.332	2.353	+0,0	+0,9	+9,8
Formaggio	9.011	9.208	9.533	9.692	9.865	10.064	10.228	+2,0	+1,6	+11,7
Latte scremato in polvere	1.109	1.457	1.537	1.569	1.530	1.536	1.540	+0,4	+0,3	+38,5
Latte intero in polvere	724	756	676	730	776	727	723	-6,3	-0,6	+0,4

* 2018 e 2019: dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

duttivi dei diversi paesi. In cinque anni, dal 2013 al 2018 la polvere di latte magra prodotta nella UE è aumentata di poco meno del 40%, il burro e i formaggi del 10-12%.

Il mercato dei formaggi è, tra quelli dei derivati del latte in Europa, il più regolare. La produzione aumenta mediamente del 2% circa all'anno, sia perché vi sono ancora spazi di crescita sul mercato interno, sia per l'aumento dei flussi, specie verso destinazioni non tradizionali; così è accaduto nel 2017 e nel 2018, mentre per il 2019 si prevede un leggero rallentamento. Anche la produzione di lattici fermentati, dopo alcuni anni in calo nella prima metà di questo decennio, ha avviato un recupero che ha portato vicina al pareggio la variazione nel periodo 2013-2018. Continua invece ininterrotto il ripiegamento del latte alimentare, legato ad una crisi dei consumi che pare irreversibile.

Per i singoli paesi le stime dell'andamento produttivo dei derivati del latte nel 2018 sono ovviamente suscettibili di più ampi margini di approssimazione, ma contribuiscono comunque a delineare una situazione eterogenea all'interno dell'Unione. Il burro nella UE si produce per l'86% nei 15 paesi membri storici, e in particolare da cinque di questi, più la Polonia, esce il 77% del totale dei 28 (tab. 2.6). I due "pesi massimi", Germania e Francia, che nell'insieme forniscono oltre il 40% del burro, hanno entrambe subito un calo già nel 2016, anno in cui il totale della UE è stato invece in aumento, che si è poi amplificato nel 2017; il 2018 ha visto un'ulteriore riduzione nel caso tedesco, dove il ridimensionamento nel triennio ha raggiunto nel complesso il 5,6%, mentre in quest'anno vi è stato un parziale recupero in Francia. Al contrario Irlanda e Polonia, che aggiungono un ulteriore 20% della produzione UE, hanno segni positivi in tutti gli ultimi tre anni. Composito, e per questo più prossimo alla tendenza complessiva dell'Unione, è invece il comportamento dell'apparato produttivo del Regno Unito e dei Paesi Bassi, con segni alternativamente positivi e negativi: nel primo la produzione di burro, dopo aver guadagnato 16,7 migliaia di tonnellate nel 2016 e 2017, ne dovrebbe aver perse 5,7 mila nel 2018; nei secondi il calo si è concentrato nel 2017 con un -13,2 mila tonnellate rispetto al 2016, solo in piccola parte recuperate nel 2018 con un +400 tonnellate.

A confronto con gli sbalzi osservati per il burro, la produzione europea di formaggio è cresciuta abbastanza regolarmente negli ultimi dieci anni, con variazioni annue che si collocano intorno al tasso medio annuo di variazione, che dal 2008 al 2018 è pari all'1,3% per la UE-15 ma ben al 2,5% per i nuovi paesi membri (tab. 2.7). Negli anni a noi più vicini, un primo rallentamento si osserva nel 2014, anno in cui nel gruppo dei 13 la crescita è scesa al +1,2% portando il totale al +1,36%, mentre nel 2018 sono i 15 membri storici che frenano (+0,55%), facendo scendere l'evoluzione complessiva poco sotto

Tab. 2.6 - Produzione di burro nella UE dal 2012 al 2018 (.000 tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 17/16	Var. % 18/17
Austria	35,0	34,5	34,3	33,6	34,6	36,7	37,5	+5,8	+2,3
Belgio-Lussemburgo	58,4	35,8	44,1	48,9	57,6	62,3	67,4	+8,2	+8,2
Bulgaria	1,11	1,06	1,02	0,99	0,87	1,01	1,13	+16,1	+11,9
Croazia	4,35	3,94	4,00	4,06	4,13	4,68	4,43	+13,3	-5,3
Cipro	0,01	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-	-
Rep. Ceca	28,2	27,4	28,6	28,7	28,0	25,8	23,7	-7,8	-8,1
Danimarca	38,5	42,8	42,9	44,2	56,3	57,0	67,3	+1,2	+18,0
Estonia	4,0	3,4	4,5	5,1	5,1	4,3	4,7	-15,7	+8,4
Finlandia	51,5	53,1	57,5	63,2	64,2	61,8	59,5	-3,8	-3,7
Francia	420,6	406,6	445,2	447,0	435,1	411,9	422,7	-5,3	+2,6
Germania	488,8	491,5	489,2	517,3	516,1	496,8	488,5	-3,7	-1,7
Grecia	0,9	0,8	0,6	0,7	1,0	0,9	1,0	-18,3	+17,8
Ungheria	8,8	9,4	9,7	9,5	8,2	9,0	11,4	+9,5	+26,0
Irlanda	145,0	152,1	166,4	187,5	198,7	223,7	236,9	+12,6	+5,9
Italia	93,7	98,4	100,5	94,1	93,1	91,2	90,2	-2,0	-1,1
Lettonia	5,6	6,6	7,5	6,9	7,2	4,7	3,5	-35,4	-25,1
Lituania	12,4	13,2	17,5	14,9	17,7	15,0	15,0	-15,4	+0,7
Malta	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	133,2	133,2	140,5	147,5	153,1	139,9	140,3	-8,6	+0,3
Polonia	161,8	164,1	171,0	187,7	203,9	213,0	219,6	+4,5	+3,1
Portogallo	28,2	25,6	28,1	32,3	31,4	32,1	31,7	+2,1	-1,3
Romania	9,3	9,8	10,6	11,2	11,9	12,1	10,8	+1,8	-11,0
Slovacchia	8,5	9,1	8,6	8,9	9,0	9,3	9,8	+4,1	+4,4
Slovenia	2,59	2,29	2,32	2,25	2,37	2,74	2,62	+15,6	-4,3
Spagna	37,4	32,4	31,0	36,9	40,8	47,0	48,1	+15,1	+2,5
Svezia	21,9	21,6	21,7	21,8	21,7	17,3	15,2	-20,4	-12,1
Regno Unito	140,2	145,2	140,0	144,5	147,9	161,2	155,5	+9,0	-3,5
UE-15	1.693,3	1.673,4	1.741,9	1.819,5	1.851,7	1.839,6	1.861,8	-0,7	+1,2
UE-N13	246,8	250,2	265,4	280,2	298,4	301,6	306,6	+1,1	+1,7
UE-28	1.940,0	1.923,7	2.007,3	2.099,7	2.150,1	2.141,2	2.168,4	-0,4	+1,3

* 2018, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

l'1% annuo.

Nel comparto caseario la produzione è un po' più concentrata rispetto al burro: sono infatti solo cinque i paesi che hanno una quota produttiva superiore al 9%, ossia nell'ordine Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi e Polonia, arrivando nell'insieme quasi al 73%; Regno Unito e Danimarca seguono con quote appena sotto il 5%. Malgrado essi si collochino tutti, tranne la Polonia, nella parte occidentale dell'Unione, tra il 2012 e il 2018 la quota dei 15 si è comunque ridotta di quasi un punto e mezzo percentuale, dall'85,2% all'83,8%, e tra questi perdono soprattutto la Francia che dal 21,1% produce ora il 18,1%, e la Germania che passa dal 26,0% al 24,6%; dall'altro lato raf-

Tab. 2.7 - Produzione di formaggio nella UE dal 2012 al 2018 (.000 tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 17/16	Var. % 18/17
Austria	165,4	163,1	173,7	185,1	194,6	200,6	206,4	+3,1	+2,9
Belgio-Lussemburgo	75,1	76,0	80,6	95,7	104,3	110,8	108,8	+6,2	-1,8
Bulgaria	52,9	60,1	64,8	66,9	68,4	75,8	78,1	+10,7	+3,1
Croazia	31,4	32,3	31,8	33,6	35,7	34,2	34,7	-4,1	+1,3
Cipro	0,8	1,0	1,1	0,6	0,7	0,4	1,4	-43,8	+234,1
Rep. Ceca	111,4	117,7	116,6	120,7	127,5	133,3	138,3	+4,6	+3,7
Danimarca	302,7	323,2	369,1	389,5	428,0	449,9	441,0	+5,1	-2,0
Estonia	42,6	43,8	40,5	43,1	43,3	44,4	44,9	+2,5	+1,1
Finlandia	102,2	102,2	99,1	88,4	83,8	86,0	87,9	+2,7	+2,2
Francia	1.817,3	1.831,3	1.795,9	1.783,4	1.736,2	1.723,4	1.729,0	-0,7	+0,3
Germania	2.240,2	2.258,3	2.298,0	2.320,4	2.285,3	2.303,7	2.348,1	+0,8	+1,9
Grecia	26,9	24,1	23,2	29,1	34,8	23,8	17,7	-31,6	-25,7
Ungheria	72,2	67,6	74,4	80,1	80,1	87,0	88,2	+8,7	+1,3
Irlanda	185,5	182,8	188,4	206,9	205,0	205,0	205,0	+0,0	+0,0
Italia	984,6	1.043,5	1.063,3	1.009,5	1.004,5	1.129,1	1.111,0	+12,4	-1,6
Lettonia	31,3	32,6	34,7	38,4	38,6	46,4	47,6	+20,0	+2,6
Lituania	111,4	113,1	102,7	101,0	97,5	99,6	101,4	+2,1	+1,8
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	764,1	793,4	772,0	845,0	888,8	866,2	879,8	-2,5	+1,6
Polonia	718,7	744,5	759,6	784,6	816,1	849,0	879,5	+4,0	+3,6
Portogallo	59,1	55,4	57,3	56,9	60,5	62,0	63,1	+2,4	+1,8
Romania	59,8	62,9	64,2	68,9	73,9	77,9	81,1	+5,5	+4,1
Slovacchia	27,9	28,3	28,6	31,0	33,4	35,6	38,4	+6,6	+7,8
Slovenia	18,0	16,3	17,0	15,5	15,5	16,9	16,8	+8,9	-1,1
Spagna	140,9	154,5	168,3	166,5	223,9	260,8	253,3	+16,5	-2,9
Svezia	101,2	89,1	87,7	90,2	87,2	82,6	81,2	-5,3	-1,6
Regno Unito	388,8	384,1	408,3	434,2	431,6	456,7	472,1	+5,8	+3,4
UE-15	7.353,9	7.481,0	7.585,0	7.700,8	7.768,5	7.960,5	8.004,2	+2,5	+0,5
UE-N13	1.278,3	1.320,2	1.336,0	1.384,3	1.430,7	1.500,5	1.550,1	+4,9	+3,3
UE-28	8.632,2	8.801,2	8.920,9	9.085,1	9.199,2	9.461,0	9.554,3	+2,8	+1,0

* 2018, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

forzano la loro posizione, tra i grandi paesi caseari europei, la Polonia, nonché, su quantitativi leggermente inferiori, Paesi Bassi, Regno Unito e Italia.

Limitandoci al dato del 2017, ed alle stime per il 2018, non passa inosservata per il primo dei due anni la forte crescita dell'Italia, che da sola guadagna quasi 125 mila tonnellate, ossia quasi la metà dell'aumento complessivo; segni positivi importanti si hanno anche per Spagna, Polonia, Regno Unito e Danimarca, che nel loro insieme corrispondono ad un ulteriore aumento di 116 mila tonnellate. L'Italia non ha confermato la crescita nel 2018, segnando invece un calo dell'1,6%, a differenza della maggior parte dei paesi protagonisti della crescita nel 2017.

Ancora più concentrata dei prodotti precedenti è la produzione di latte scremato in polvere dell'Unione Europea, non essendo legata come nel caso di burro e formaggio a consuetudini e mercati locali, ma bensì unicamente a fattori quali il basso costo della materia prima, l'efficienza logistica e produttiva e l'accesso ai mercati di sbocco (tab. 2.8). In base ai dati stimati per il 2018, infatti, per l'87,5% essa viene effettuata nella UE a 15, e dalla Polonia provengono oltre i tre quarti del rimanente 12,5%, mentre oltre il 60% della produzione dei 15 si divide tra Francia e Germania, con un contributo risultato sempre maggiore per la prima rispetto alla seconda fino al 2015, ma una re-

Tab. 2.8 - Produzione di latte scremato in polvere nella UE dal 2012 al 2018 (.000 tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 17/16	Var. % 18/17
Austria	5,1	3,9	8,0	8,8	4,1	6,1	6,4	+50,6	+5,5
Belgio-Lussemburgo	100,6	105,6	138,3	152,0	162,2	153,6	171,3	-5,3	+11,5
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	-	0,0	0,0	-	-	-	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Repubblica Ceca	16,4	17,2	25,6	23,5	24,4	19,7	18,9	-19,4	-3,9
Danimarca	39,4	45,7	39,9	34,1	43,8	49,4	64,7	+12,8	+30,9
Estonia	-	-	-	3,5	1,7	-	-	-	-
Finlandia	20,3	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	352,8	334,7	443,2	457,1	426,6	408,6	390,3	-4,2	-4,5
Germania	313,9	316,3	357,4	400,3	435,6	430,4	414,4	-1,2	-3,7
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Irlanda	60,0	-	70,6	-	117,7	119,8	121,6	-	+1,6
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	18,5	22,6	32,4	30,5	35,8	21,4	15,3	-40,1	-28,8
Malta	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	65,7	65,2	65,1	68,6	70,8	67,6	71,6	-4,5	+5,9
Polonia	105,2	98,3	147,4	141,3	142,7	144,6	153,2	+1,3	+6,0
Portogallo	9,4	-	11,3	19,0	19,0	20,7	20,2	+9,3	-2,8
Romania	-	-	-	1,3	1,3	1,4	1,3	+12,6	-8,5
Slovacchia	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	23,0	9,7	20,8	23,8	14,9	17,9	13,5	+20,3	-24,5
Svezia	25,8	31,3	38,5	38,4	44,3	55,1	44,4	+24,3	-19,4
Regno Unito	-	-	-	126,5	-	-	-	-	-
UE-15	1.016,2	912,5	1.193,1	1.328,6	1.338,9	1.329,1	1.318,4	-0,7	-0,8
UE-N13	141,8	138,1	205,3	200,0	205,9	187,1	188,7	-9,1	+0,8
UE-28	1.157,9	1.050,6	1.398,4	1.528,6	1.544,7	1.516,2	1.507,1	-1,8	-0,6

* 2018, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

cente inversione di ruoli. Questa concentrazione si è peraltro recentemente ridimensionata, poiché solo cinque anni fa i due massimi produttori mettevano insieme circa il 70% dei quantitativi totali della UE a 15.

Il 2016, dopo due anni con aumenti rispettivamente del 33% e del 9%, aveva visto a livello complessivo una moderata crescita (+1,1%) che, a parte la compensazione tra Germania e Francia, si è suddiviso tra le due macro-aree interne all'Unione e pressoché tra tutti i principali paesi produttori. Al contrario, sia il 2017 che, per le stime preliminari, il 2018 hanno portato ad un calo di questa produzione; nel primo dei due anni esso è particolarmente sensibile nella parte orientale dell'Unione, particolarmente in Lituania e Repubblica Ceca, mentre nel secondo la riduzione, più contenuta, si concentra in termini assoluti in Francia e Germania, mentre in termini relativi spiccano i cali di Spagna, Svezia e nuovamente Lituania.

La produzione di latte intero in polvere, un prodotto relativamente più ricco rispetto a quello scremato e dotato di una più ampia gamma di utilizzi, è ancor più concentrata del precedente, localizzandosi per la quasi totalità (93,6% stimato nel 2018) nella UE a 15 (tab. 2.9). Va detto che in questo caso le statistiche disponibili sono inficiate dal fatto che in diversi paesi, anche di importanza non trascurabile, i dati non sono disponibili perché, dato l'esiguo numero di produttori, essi sono coperti dal segreto statistico. Con questa riserva, emerge che sono cinque i paesi realmente importanti, che formano un continuum spaziale: si tratta di Francia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi e Belgio-Lussemburgo, che forniscono quasi l'86% della produzione del 2017 e l'82% di quella stimata per il 2018. Negli ultimi anni la produzione è altalenante perché, benché vi sia una domanda internazionale vivace per questo prodotto, la produzione europea è relativamente poco competitiva in termini di prezzo, a causa dell'elevata valorizzazione che nell'Unione ha la materia butirrica.

2.2.2. I prezzi alla stalla

Gli anni iniziali dell'attuale decennio si sono caratterizzati in generale per una forte crescita dei prezzi del latte alla stalla, che per la maggior parte dei paesi è culminata nel 2014: quest'anno è stato in effetti in leggero calo, tra i paesi importanti produttori, solo in Irlanda, Svezia e Belgio, mentre particolarmente sensibili sono stati gli incrementi nella parte orientale dell'Unione, ad eccezione della Lituania che ha particolarmente risentito del blocco delle esportazioni verso la Russia (fig. 2.4 e 2.5). Nel 2015 inizia un rapido ripiegamento che interessa anche il 2016 e non risparmia nessun paese: mediamente nel biennio si perde il 23,6% ma le quotazioni in alcuni stati scendono

Tab. 2.9 - Produzione di latte intero in polvere nella UE dal 2012 al 2018 (.000 tonnellate)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 17/16	Var. % 18/17
Austria	0,1	0,4	1,3	1,3	4,1	1,1	0,0	-73,7	-100,0
Belgio-Lussemburgo	48,0	51,2	51,2	39,6	36,6	56,4	59,4	54,3	5,3
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	-	0,0	-	-	-	-	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Repubblica Ceca	12,0	12,5	12,6	12,4	11,8	12,8	11,4	8,4	-11,3
Danimarca	106,0	92,8	89,4	89,4	82,2	84,6	72,4	2,9	-14,4
Estonia	-	0,0	-	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Finlandia	3,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	113,1	134,4	145,7	131,7	133,4	146,5	118,8	9,8	-18,9
Germania	88,2	113,5	116,3	120,9	128,0	134,8	150,9	5,3	11,9
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	-	-	0,0	0,0	-	-	-	-	-
Irlanda	0,0	-	-	-	0,0	0,0	0,0	-	-
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	2,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Malta	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	121,2	128,3	139,9	135,7	164,4	184,5	166,1	12,2	-10,0
Polonia	31,4	34,3	38,3	33,6	32,7	28,1	31,8	-14,0	12,9
Portogallo	7,9	8,3	8,2	8,3	7,9	7,0	7,8	-10,7	11,6
Romania	-	-	1,5	-	-	1,0	1,0	-	4,4
Slovacchia	2,6	3,7	4,4	2,1	1,2	-	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	1,9	19,1	21,1	20,6	26,8	9,1	10,6	-65,9	16,5
Svezia	36,1	42,5	50,7	45,6	31,7	23,9	43,3	-24,4	81,0
Regno Unito	-	-	-	41,8	-	16,9	17,0	-	0,6
UE-15	526,5	590,5	623,7	634,9	615,0	664,9	646,4	8,1	-2,8
UE-N13	47,9	50,9	56,7	48,0	45,8	41,9	44,2	-8,4	5,3
UE-28	574,4	641,4	680,3	682,9	660,8	706,9	690,6	7,0	-2,3

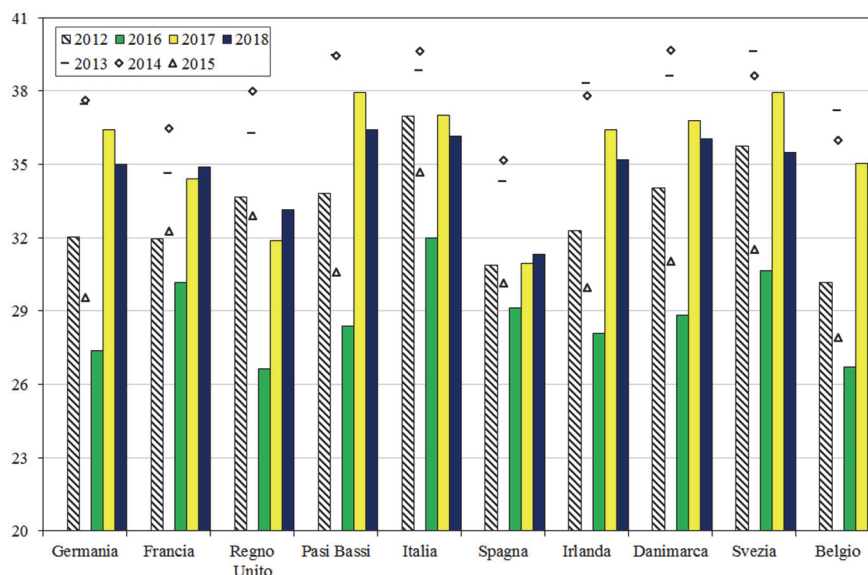
* 2018, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

anche di più. In Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Regno Unito per la vecchia UE-15 e in Ungheria e Repubblica Ceca nei nuovi paesi la flessione supera, talora di alcuni punti percentuali, il 27%. Si ferma invece a poco meno del 20% la flessione biennale in Francia, Italia e Spagna per la UE-15 e in Polonia e Romania tra i nuovi entranti.

Nel 2017 si osserva invece un'inversione, che in realtà era già osservabile nell'autunno dell'anno precedente. In media il prezzo guadagna quasi il 23%, con punte del 38% in Lituania, del 34% nei Paesi Bassi e del 33% in Francia; gli effetti più modesti della ripresa si osservano in Spagna (+6%), mentre sono

Fig. 2.4 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "vecchia" Unione Europea, dal 2012 al 2018* (€ per 100 kg)**



* 2018: dati stimati

** Prezzi per tenore reale di grasso e proteine, IVA esclusa

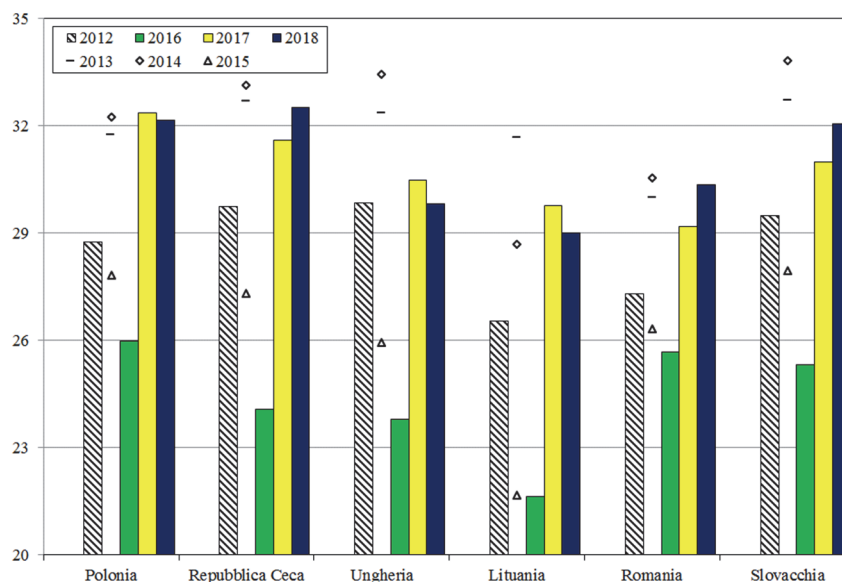
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione

a due cifre, ma inferiori al 20%, gli incrementi di Regno Unito e Romania (+14% per entrambi) e Italia (+16%). La crescita del prezzo basta per tutti i paesi osservati a riportarsi sopra il livello del 2012, con la sola eccezione del Regno Unito; l'incremento in cinque anni tocca vertici del 14-16% in Belgio e Germania, di poco inferiore è la crescita in Irlanda, Paesi Bassi, Polonia e Lituania. All'estremo opposto, i guadagni di medio periodo più modesti, inferiori al 2%, si osservano in Spagna, Italia e Ungheria. Il 2018 riporta però il segno meno come carattere dominante: le sole eccezioni rilevanti sono Francia, Regno Unito e Spagna tra i 15, Repubblica Ceca, Romania e Slovacchia ad est della linea dell'Oder-Neisse. Nel gruppo dei 15 la riduzione media è dell'1,4%, ma sfiora o supera il 4% in Belgio, Svezia, Germania e Paesi Bassi; tra i segni positivi si segnalano soprattutto paesi con livelli di prezzo inferiori alla media, quali il Regno Unito ad Ovest (+3,9%) e la Romania ad Est (+4,0%).

2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno

I bilanci di approvvigionamento dei principali derivati del latte consentono di accomunare nella medesima analisi le tendenze produttive e i mutamenti

Fig. 2.5 - Prezzi alla stalla del latte nei nuovi paesi membri dell'Unione Europea, dal 2012 al 2018* (€ per 100 kg)**



* 2018: dati stimati

** Prezzi per tonnellata reale di grasso e proteine, IVA esclusa.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

nei consumi interni e nei flussi di scambio, valutando quindi l'equilibrio di mercato nel suo complesso. Con riferimento ai formaggi, il primo dato che emerge è che gli sviluppi favorevoli della loro produzione (nella quale i prodotti da latte diverso da quello vaccino hanno un ruolo assolutamente minoritario e in riduzione nel tempo) sono stati soprattutto pilotati dalla crescita delle esportazioni: alla crescita produttiva media annua del 2,1% tra il 2014 e il dato (previsto) del 2019, corrisponde un +3,6% medio per l'export, e alla fine del quinquennio questo assorbe l'8,1% della produzione, contro il 7,5% del 2014 (tab. 2.10). Il consumo interno dell'Unione, infatti, è aumentato ad un tasso costantemente inferiore a quello della produzione e ancor di più a quello dell'esportazione, segnando mediamente un +2,0%. Il 2018 ha segnato un anno di discontinuità, poiché sia lo sbocco interno che quello esterno si sono sviluppati ad un tasso ben inferiore a quello della produzione, cosicché le scorte sono tornate ad aumentare dopo due anni di calo. All'opposto nel 2019 ad un aumento della disponibilità interna dell'1,5% dovrebbe corrispondere una crescita dei consumi dell'1,7% e delle esportazioni del 2,0%.

Tab. 2.10 - Bilancio di approvvigionamento per formaggio e burro nella UE-28, dal 2014 al 2019 (.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*	Var. % 18/17	Var. % 19/18
Formaggio								
- produzione	9.554	9.866	10.024	10.217	10.416	10.577	+2,0	+1,5
- di cui: da latte								
vaccino	8.473	8.691	8.832	8.977	9.160	9.309	+2,0	+1,6
- di cui: da altri								
lattini	735	842	860	887	905	919	+1,9	+1,6
- di cui: fusi	346	333	333	352	352	349	+0,0	-0,8
- importazioni	77	61	71	60	60	60	+1,0	+0,0
- disponibilità	9.630	9.927	10.095	10.276	10.477	10.638	+2,0	+1,5
- esportazioni	721	719	800	830	842	859	+1,5	+2,0
- cambiamento scorte	45	30	-60	-59	20	0		
- consumo apparente	8.864	9.179	9.355	9.505	9.614	9.779	+1,1	+1,7
Burro								
- scorte iniziali	95	125	135	115	106	100	-7,8	-5,7
- produzione	2.239	2.309	2.339	2.331	2.332	2.353	+0,1	+0,9
- importazioni	25	3	3	3	8	8	+177,9	+0,0
- disponibilità	2.360	2.437	2.477	2.449	2.446	2.461	-0,1	+0,6
- esportazioni	135	172	206	168	160	160	-5,0	+0,0
- scorte finali	125	135	115	106	100	100	-5,7	+0,0
- di cui: stock								
pubblici	0	0	0	1	0	0		
- consumo apparente	2.100	2.130	2.156	2.175	2.187	2.202	+0,6	+0,7

* 2018 dati stimati; 2019, dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su dati Commissione Europea.

Per quanto riguarda il burro, la tendenza di medio periodo vede un aumento produttivo medio annuo dell'1%, assorbito in primo luogo da consumo interno che mostra una dinamica simile, mentre la crescita delle esportazioni, mediamente del 3,4% medio annuo, ha consentito una sostanziale riduzione delle scorte finali. Nel 2017 e 2018 gli equilibri si sono spostati con un netto aumento della quota di burro prodotto destinato al mercato interno (93,8% nel 2018 contro il 92,2% nel 2016) mentre i prezzi interni elevati riducevano l'interesse per l'export. Le previsioni per il 2019 sono per una stabilità delle esportazioni e una crescita produttiva inferiore all'1%, sostanzialmente assorbita dal mercato interno.

Nel caso del latte scremato in polvere, il bilancio di approvvigionamento mostra bene come l'Unione Europea sia tornata ad esercitare un'influenza rilevante sugli scambi mondiali: le esportazioni, che già erano cresciute sensibilmente nella prima parte di questo decennio (erano infatti passate dal 39%

Tab. 2.11 - Bilancio di approvvigionamento per latte in polvere scremato e intero nella UE-28, dal 2014 al 2019 (.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*	Var. % 2018/17	Var. % 2019/18
Latte scremato in polvere								
- scorte iniziali	70	80	170	279	501	421	+79,6	-16,0
- produzione	1.108	1.457	1.538	1.561	1.485	1.515	-4,9	+2,0
- importazioni	5	2	3	4	2	2	-50,0	+0,0
- disponibilità	1.183	1.539	1.711	1.844	1.988	1.938	+7,8	-2,5
- esportazioni	407	648	692	575	776	822	+35,0	+5,9
- scorte finali	80	170	279	501	421	300	-16,0	-28,7
- di cui: stock pubblici	0	0	29	351	351	200	+0,0	-43,0
- consumo apparente	696	721	740	768	791	816	+3,0	+3,2
Latte intero in polvere								
- produzione	723	756	717	730	721	724	-1,2	+0,4
- importazioni	3	1	4	6	2	4	-66,7	+100,0
- disponibilità	726	757	721	736	723	728	-1,8	+0,7
- esportazioni	374	390	400	381	362	362	-5,0	+0,0
- cambiamento scorte	0	0	0	0	0	0		
- consumo apparente ¹	352	367	321	355	361	366	+1,7	+1,4

* 2018 dati stimati; 2019, dati previsti.

1. Esclusa la variazione delle scorte.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

della produzione nel 2010 al 44% del 2014) nel 2018 hanno assorbito il 52% delle quantità uscite dalle torri di polverizzazione, e si prevede che questa quota salga ad oltre il 58% nel 2019 (tab. 2.11). Le scorte di fine anno si erano andate accumulando tra il 2014 e il 2017, arrivando al mezzo milione di tonnellate, ma il loro calo nel triennio successivo dovrebbe arrivare vicino al 40%.

Il latte intero in polvere, come già accennato, nel passato decennio era stato in parte sostituito dal precedente all'interno del mix produttivo europeo, in quanto poco competitivo sul mercato internazionale per la valutazione relativamente elevata della frazione grassa; la vivacità della domanda mondiale ha stimolato una certa crescita anche di questa linea produttiva nei primi anni del presente decennio, ma questa pare poi essersi sostanzialmente arrestata mostrando anzi un certo regresso nell'ultimo biennio. In effetti, mentre per il latte scremato in polvere l'export è passato, tra il 2014 e il 2019, dal 42% al 47% delle disponibilità interne, al contrario per la polvere intera questa frazione si è ridotta dal 51,4% al 48,7%.

3. GLI ALLEVAMENTI DA LATTE: STRUTTURA E PRODUZIONI

Nell'ultimo anno continua il processo di ristrutturazione della nostra zootecnia da latte tra patrimonio in contrazione, stalle che chiudono e una produzione di latte in aumento. Tra gli allevatori si continua a parlare di efficienza produttiva non solo legata alla riduzione dei costi ma anche e soprattutto al benessere degli animali, che non contrasta assolutamente con l'incremento delle rese. Nel 2017 la produzione di latte di tutte le specie è cresciuta di oltre il 3% e il trend sembrerebbe ancora in ascesa nel 2018, mentre sia le vacche da latte che le pecore e le capre sono in calo. I risultati della tanto attesa indagine campionaria dell'Istat sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) 2016, da poco disponibili, invece ci presentano uno scenario controcorrente per il comparto bovino, con un numero di allevamenti con vacche da latte e relative bovine in crescita, soprattutto nelle regioni meridionali e meno vocate, ma che non trova conferma nei dati dell'anagrafe zootecnica; per le altre specie, invece, i dati confermano i trend del passato, con allevamenti in calo, ma consistenze in aumento.

In questo capitolo vengono presentate le statistiche sulla struttura degli allevamenti provenienti da fonti ufficiali diverse perché in ognuna si trovano delle caratteristiche che permettono, attraverso un'analisi comparativa, di interpretare l'evoluzione della nostra zootecnia da latte.

3.1. La struttura degli allevamenti da latte

3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016

Richiamiamo come inizio proprio i risultati dell'ultima indagine SPA infra-censuaria dell'Istat che indica per il 2016 un numero di 51.884 aziende

con vacche da latte, il 27,6% in più rispetto al dato della precedente indagine 2013, superiore persino al dato dell'ultimo censimento del 3,1% (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Aziende con allevamenti bovini e con vacche da latte e relativo numero di vacche da latte in Italia: 1990-2016

	Aziende con allevamenti		Vacche da latte	
	bovini	di cui: vacche da latte	n. di capi	media per azienda
1990*	318.207	206.268	2.641.755	13
2000*	171.994	79.893	1.771.889	22
2003	145.995	65.525	1.713.736	26
2005	142.145	59.261	1.693.628	29
2007	145.282	60.624	1.702.652	28
2010*	124.210	50.337	1.599.442	32
2013	109.417	40.662	1.520.639	37
2016	96.189	51.884	1.749.738	34
Var. % 2016/13	-12,1	27,6	15,1	-9,8
Var. % 2013/10	-11,9	-19,2	-4,9	17,7
Var. % 2016/10	-22,6	3,1	9,4	6,1
Var. % 2016/07	-33,8	-14,4	2,8	20,0
Var.% media 2007-16	-4,5	-1,7	0,3	2,0

* Dati censuari.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Censimenti dell'agricoltura e Indagini SPA.

Secondo queste stime il numero delle stalle da latte in soli tre anni sarebbe cresciuto di 11.222 unità, rappresentando una novità rispetto al passato, quando è stato osservato oltre il -19% tra l'indagine 2013 e il censimento 2010 e un -37% tra le ultime due rilevazioni censuarie; in contemporanea, invece, continua la diminuzione delle aziende con capi bovini totali, -12,1% rispetto al 2013, che tra l'altro erano scesi meno di quelli con vacche da latte in passato, circa il 12% tra il 2010 e il 2013 e meno del 29% tra i due censimenti. Quest'ultima evidenza lascia presupporre che, probabilmente, non si tratta di un vero e proprio aumento del numero delle stalle con vacche da latte ma di una riconversione o differente modalità di rilevazione delle informazioni; in primis, nelle precedenti edizioni veniva considerato il soccidante come soggetto presso il quale rilevare i capi mentre nell'ultima indagine è stato individuato il soccidario, ma altre considerazioni potranno essere fatte osservando l'evoluzione regionale.

Insieme alle strutture aumenta anche il patrimonio delle vacche da latte che, sempre secondo queste stime, avrebbe guadagnato 229 mila bovine (15,1%) in tre anni, mentre nei tre anni precedenti (tra il 2013 e il 2010) aveva

perso circa il 5% e il 9,7% tra i due censimenti. Malgrado l'incremento del patrimonio bovino da latte, diminuisce per la prima volta la dimensione media della stalla da latte italiana che si attesta sotto le 34 vacche, con circa 4 capi in meno rispetto al dato dell'ultima rilevazione e appena 2 in più rispetto al dato dell'ultimo censimento.

Le statistiche relative alle altre specie minori mostrano un'evoluzione in linea con gli andamenti passati e con le statistiche di altre fonti (tab. 3.2). Il confronto delle ultime due indagini infra-censuarie mostra un calo del 6%

Tab. 3.2 - Aziende con allevamenti di bufale, pecore e capre e relativi capi in Italia: 1990-2016

	<i>Aziende con bufale</i>	<i>Bufale n. di capi</i>	<i>Aziende con pecore</i>	<i>Pecore n. di capi</i>	<i>Aziende con capre</i>	<i>Capre n. di capi</i>
1990*	-	-	117.820	8.089.830	57.240	1.146.950
2000*	1.992	124.163	90.947	6.096.823	41.815	759.639
2010*	2.117	232.924	47.202	6.223.106	21.111	754.764
2013	2.047	246.373	54.586	5.968.401	22.894	762.734
2016	1.924	260.355	49.725	6.283.976	21.007	891.933
<i>Var. % 2016/13</i>	<i>-6,0</i>	<i>5,7</i>	<i>-8,9</i>	<i>5,3</i>	<i>-8,2</i>	<i>16,9</i>
<i>Var. % 2013/10</i>	<i>-3,3</i>	<i>5,8</i>	<i>15,6</i>	<i>-4,1</i>	<i>8,4</i>	<i>1,1</i>
<i>Var. % 2016/10</i>	<i>-9,1</i>	<i>11,8</i>	<i>5,3</i>	<i>1,0</i>	<i>-0,5</i>	<i>18,2</i>
<i>Var. % 2016/00</i>	<i>-3,4</i>	<i>109,7</i>	<i>-45,3</i>	<i>3,1</i>	<i>-49,8</i>	<i>17,4</i>

* Dati censuari.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Censimenti dell'agricoltura e Indagini SPA, e su dati Eurostat, banca dati Agricoltura.

delle aziende con bufale che segue il -3,3% riscontrato nella rilevazione 2013 rispetto al dato dell'ultimo censimento; quest'ultimo invece evidenziava nel primo decennio del secolo una realtà in espansione. Nel contempo, invece, si conferma la crescita del patrimonio delle bufale (+5,7% rispetto al 2013 e +11,8% rispetto al 2010) con il conseguente ampliamento della dimensione media aziendale. Stesse considerazioni possono essere fatte per gli altri due comparti da latte, ovino e caprino, che presentano nell'ultima indagine rispetto a quella precedente aziende in calo di oltre l'8% e capi in aumento, del 5,3% le pecore e del 17% circa le capre. Questi dati, comunque, evidenziano un andamento opposto a quello delle bufale in riferimento all'ultimo censimento, mostrando una certa tenuta o lieve recupero del numero delle greggi, che segue la drastica contrazione evidenziata nel primo decennio del 2000 dalle due rilevazioni censuarie.

Per il comparto bovino l'evoluzione regionale tra le ultime due indagini infra-censuarie del decennio in corso mostra delle caratteristiche che probabilmente permettono di comprendere i dati pubblicati dall'Istat (tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Aziende con allevamenti bovini e con vacche da latte e relativo numero di vacche da latte per regione nel 2016

Regione	Aziende con allevamenti		Var. %	2016/13	Vacche da latte		Var. % 2016/13
	bovini	di cui: vacche da latte	bovini	di cui: vacche da latte	n. di capi	media per azienda	n. di capi
Piemonte	10.623	3.683	-15,9	22,6	144.312	39	16,2
Valle d'Aosta	1.065	915	24,4	12,1	15.103	17	-3,6
Lombardia	9.298	6.494	-16,7	6,5	514.499	79	-6,7
Liguria	605	441	-21,1	61,5	6.503	15	202,5
Trentino A.A.	9.105	7.887	-8,6	-3,0	94.454	12	11,8
Veneto	8.060	4.577	-16,3	4,4	181.865	40	4,8
Friuli V.G.	1.718	1.237	-10,5	23,1	30.985	25	-20,3
Emilia R.	5.884	4.363	-2,7	37,6	280.919	64	27,3
Toscana	2.488	1.048	-6,8	243,6	20.165	19	87,6
Umbria	1.689	497	-17,1	204,9	10.144	20	33,2
Marche	1.391	431	-46,4	161,2	8.420	20	26,4
Lazio	5.562	2.174	-45,6	-36,1	63.081	29	22,4
Abruzzo	2.815	1.018	-10,2	65,3	21.180	21	62,6
Molise	1.363	1.008	-28,3	2,3	18.878	19	-11,0
Campania	7.056	3.211	-5,9	26,2	49.411	15	8,6
Puglia	3.852	2.864	9,6	51,3	71.085	25	14,1
Basilicata	2.221	1.130	-11,2	36,6	42.955	38	76,2
Calabria	4.392	3.024	11,6	380,8	42.025	14	142,1
Sicilia	8.940	3.474	6,4	120,6	79.406	23	100,4
Sardegna	8.062	2.408	0,2	254,6	54.348	23	461,2
Totale	96.189	51.884	-12,1	27,6	1.749.738	34	15,1
Nord	46.358	29.597	-12,5	10,1	1.268.640	43	4,8
Centro	11.130	4.150	-36,5	2,9	101.810	25	32,9
Sud e Isole	38.701	18.137	-0,6	86,0	379.288	21	62,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini SPA 2013 e 2016.

L'incremento del numero delle aziende con vacche da latte si osserva in modo particolare nelle tre regioni centrali meno vocate a tale tipo di produzione – Toscana, Umbria e Marche –, con numeri più che triplicati e dove il numero di lattifere cresce molto meno, traducendosi in una drastica riduzione della dimensione media. Incrementi altrettanto spinti si hanno al sud, in particolare in Calabria e nelle due isole, ma qui in concomitanza e sulla stessa scia crescono anche i capi da latte. Certamente non può trattarsi di nuove realtà aziendali che operano nel settore in quanto le aziende con allevamenti bovini in quest'area geografica non aumentano se non in misura minima in alcune regioni, anzi al centro registrano dei drammatici crolli. È probabile che il fenomeno della crescita degli allevamenti da latte possa essere collegato a due

motivazioni estranee alle logiche strettamente imprenditoriali. Da una parte, vi è la cessazione del regime delle quote: sono infatti interessate particolarmente regioni dove è ed era alta la percentuale di bovine non da latte (altre vacche), parte delle quali nel frattempo sono probabilmente diventate tali. A ciò si aggiunge il fatto che, per i contratti di soccida, l'indagine infra-censuaria ha conteggiato le vacche presso il soccidante, e non presso il soccidario come avveniva in precedenza.

Va osservato che il contratto di soccida, a volte, è stato usato come strumento per utilizzare diritti a produrre non sfruttati da altri e quindi evitare il super prelievo, anche questo fatto potrebbe aver contribuito a cambiare i risultati delle statistiche. Il calo del numero delle aziende con vacche da latte si osserva soltanto in Trentino A.A. e Lazio, due regioni peraltro molto diverse per tipo di struttura dell'allevamento e dove contemporaneamente aumenta il numero di vacche da latte.

Il nuovo scenario risultante dall'ultima indagine infra-censuaria, comunque, conferma che le stalle da latte più grosse si trovano sempre nelle due regioni maggiormente vocate: la Lombardia con una dimensione media di 79 lattifere e l'Emilia Romagna con 64 lattifere. Il Trentino A.A., al contrario, detiene il primato del comparto bovino da latte più frammentato, con il più alto numero di stalle e la più piccola dimensione media, pari a 12 vacche per stalla; seguono per dimensione media più piccola: al nord Liguria e Valle d'Aosta e al sud Calabria e Campania.

3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica

I dati estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN), costituita grazie all'attivazione dell'Anagrafe Zootecnica, pur con le carenze dovute ad omissioni e ritardi nelle trascrizioni, hanno il vantaggio di offrire informazioni sull'attuale conformazione e sull'evoluzione aggiornata del comparto utilizzando i dati completi presenti in BDN. Tuttavia, le modalità di classificazione dei capi sono diverse da quelle utilizzate dall'Istat, del resto anche l'obiettivo che si prefiggono è diverso, per cui non solo non è facile il raffronto diretto tra le due fonti, ma la BDN non permette di delineare chiaramente i confini del comparto latte all'interno della zootecnia bovina. Il numero delle bovine di due anni e più, presenti nella BDN, viene distinto in base all'allevamento di appartenenza se "da latte" o "non da latte", mentre gli allevamenti sono classificati per tipo di orientamento produttivo: "da carne", "da latte", o "misto"¹.

1. L'Istat dal canto suo distingue tra le bovine di oltre due anni le "vacche da latte": femmine che hanno partorito adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato

Tab. 3.4 – Evoluzione del numero di vacche al 1° dicembre e degli allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e ad orientamento produttivo "misto" al 30 novembre in Italia: 2008-2018

	Vacche di 2 anni e più in allevamenti			Allevamenti ad orientamento produttivo	
	da latte	non da latte	vacche/ allevamenti da latte	da latte	misto
2008	1.371.714	853.433	32	43.457	24.867
2009	1.298.235	828.433	32	40.273	22.993
2010	1.291.747	830.602	35	36.722	21.679
2011	1.281.776	821.111	37	34.465	21.753
2012	1.269.070	798.342	39	32.696	16.601
2013	1.274.705	791.362	41	31.370	17.185
2014	1.276.577	806.516	42	30.357	17.202
2015	1.274.004	810.697	43	29.327	17.402
2016	1.279.288	825.138	46	28.049	17.535
2017	1.287.517	831.688	48	26.985	17.143
2018	1.287.552	821.092	49	26.103	16.393
Var.% 2018/17	0,0	-1,3	3,4	-3,3	-4,4
Var.% 2017/16	0,6	0,8	4,6	-3,8	-2,2
Var.% media 2013-18	0,2	0,7	4,0	-3,6	-0,9
Var.% media 2008-18	-0,6	-0,4	4,6	-5,0	-4,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Le statistiche sugli allevamenti sono elaborate a cadenza mensile e si riferiscono all'ultimo giorno di ogni mese, mentre la consistenza dei capi è visualizzabile semestralmente al 1° giugno e al 1° dicembre di ogni anno².

Al 1° dicembre 2018 erano iscritte 1.287.552 vacche di almeno due anni provenienti da allevamenti "da latte" e 821.092 vacche da allevamenti "non da latte" con le prime rimaste stabili rispetto all'anno prima (aumentano solo di 35 unità) e le seconde ridotte di ben 10,6 mila capi, pari all'1,3% (tab. 3.4). Il numero delle femmine adulte in allevamenti "da latte" cresce negli ultimi 5 anni ad una media dello 0,2% all'anno e guadagna complessivamente circa 13 mila capi, mentre rispetto al dato del 2008 sono inferiori di oltre 84 mila capi (-0,6% di media ogni anno) a differenza di quelle in allevamenti "non da latte" che crescono di più rispetto al 2013, guadagnando circa 30 mila capi (0,7% all'anno), mentre si riducono meno in dieci anni con 32,3 mila unità in meno equivalente ad un tasso medio annuo negativo dello 0,4%. Si evidenzia negli

al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero caseari.

2. Per permettere un confronto con le statistiche Istat, in particolare quelle dell'indagine sulle consistenze al 1° dicembre, pubblichiamo i dati al 1° dicembre per il numero di vacche e al 30 novembre per gli allevamenti.

anni recenti un maggiore dinamismo delle vacche in strutture non da latte ma che comunque sembra invertire nel 2018 drasticamente la sua tendenza.

Il numero di stalle iscritte in BDN ad orientamento produttivo “da latte” al 30 novembre 2018 sono 26.103, il 3,3% in meno rispetto all’anno prima e il 39,9% in meno di quello del 30 novembre 2008; alla stessa data il numero di quelle ad orientamento produttivo “misto” è 16.393, ridotto del 4,4% rispetto al 2017 e del 34,1% sul 2008. La sostanziale contrazione del numero di allevamenti ad orientamento produttivo “misto” dell’ultimo anno e quella più moderata dell’anno precedente seguono una certa fase di recupero che li aveva interessati dal 2013 al 2016, seguita al crollo del 2012.

L’evoluzione dei singoli orientamenti produttivi, in alcuni anni, può essere anche il risultato del passaggio di allevamenti da un orientamento produttivo ad un altro; tuttavia in dieci anni, complessivamente, quelli con una produzione anche parziale di latte presenti in BDN sono scesi di 25.828 unità, 6.059 hanno lasciato la produzione di latte negli ultimi cinque anni e 1.632 soltanto nell’ultimo anno. Il forte abbandono della produzione è stato registrato soprattutto tra il 2009 e il 2012 con la cancellazione in BDN di oltre 19 mila stalle, ma sebbene il numero di abbandoni si siano ridotti drasticamente negli anni successivi, si sta assistendo ad una nuova fase di ripresa delle cessazioni che nell’ultimo anno risultano il 43% in più rispetto a due anni prima e circa il doppio rispetto agli anni 2013-2015. Si comprende come il dato sulle aziende con vacche da latte rilevato dall’Istat nell’indagine SPA 2016 e la conseguente variazione rispetto al passato sia di difficile interpretazione se non legata a cambiamenti intervenuti nelle modalità di rilevazione: il numero di aziende da latte dell’Istat, sempre inferiore in passato al numero totale di allevamenti in BDN ad orientamento “da latte” e “misto” di un numero intorno alle 8 mila unità, risulta per il 2016, invece, superiore di 6,3 mila unità, pari a circa il +14%.

La classificazione dell’anagrafe bovina ci permette di analizzare il cambiamento strutturale in corso soltanto nell’allevamento specializzato nella produzione di latte, la cui dimensione media sarebbe salita da 32 a 49 vacche/allevamento in dieci anni, con un incremento medio che nell’ultimo anno risulta di 1,6 capi³. Tuttavia, i dati regionali consentono di effettuare un’analisi più critica e dettagliata perché tengono conto delle caratteristiche dell’allevamento e delle scelte di classificazione locale evidenziandone più chiaramente le evoluzioni.

3. In base ai dati elaborati di fonte BDN non è possibile verificare l’evoluzione del numero delle vacche da latte negli allevamenti ad orientamento produttivo misto, per la difficoltà di separarle dalle vacche nutrici o comunque destinate alla filiera carne, per cui quanto viene evidenziato non può essere generalizzato all’intera zootecnia bovina da latte.

Il numero di vacche in allevamenti “da latte” nel 2018 guadagna, anche se di poco, al Nord mentre si riduce nelle regioni centrali e meridionali; gli allevamenti ad orientamento “da latte” sono invece in calo in tutte le aree del Paese ma con maggior intensità al Centro e al Sud (tab. 3.5 e tab. 3.6). La dimensione media di questi quindi cresce, nell’ultimo anno, al Nord da 52,6 a 54,2 vacche/stalla e al Sud da 29 a 30,3 vacche/stalla, mentre al Centro rimane pressoché stabile sulle 37 vacche per allevamento. Novità rispetto all’andamento degli ultimi anni è il calo delle vacche registrate in allevamenti “non da latte” che, concentrato come intensità nell’area meridionale, interessa anche diverse regioni delle altre aree geografiche.

Gli allevamenti si riducono in percentuale maggiore nelle regioni del Centro-Sud, ma quelli ad orientamento “misto” presentano un drastico calo soprattutto nell’area centrale. La tipologia di orientamento “misto” è dominante

Tab. 3.5 - Consistenze per regione in Italia di vacche di 2 anni e più presenti in BDN al 1° dicembre 2018

Regione	N. di vacche di 2 anni e più in allevamenti							
	da latte				non da latte			
	1 dic. 2018	var. % 2018/17	var. % 2018/13	var. % 2018/08	1 dic. 2018	var. % 2018/17	var. % 2018/13	var. % 2018/08
Valle d’Aosta	2	100,0	-94,6	-94,9	16.850	-0,9	-1,2	-7,6
Piemonte	121.890	0,1	-1,6	-5,0	175.975	0,4	6,1	-3,6
Liguria	1.082	-23,0	-22,3	-57,0	4.620	-4,3	-8,2	-1,0
Lombardia	507.480	1,6	5,6	-1,3	68.128	0,5	18,6	19,3
Trentino A.A.	69.123	-1,5	-8,1	-22,2	18.909	-0,6	62,6	106,0
Veneto	136.297	-0,9	0,7	-9,6	12.638	-5,0	-10,9	17,8
Friuli V.G.	32.562	-1,9	-5,3	-10,8	2.634	-2,8	-0,1	-2,6
Emilia R.	235.978	-0,3	2,1	2,5	16.424	-2,6	-7,7	-23,9
Toscana	8.119	-3,6	-5,7	-22,9	22.474	-0,2	-1,4	-12,3
Umbria	5.826	-5,5	-11,0	-56,0	14.956	0,8	-0,6	18,7
Marche	4.088	-9,4	-13,7	-53,1	15.146	-1,1	-5,2	-17,2
Lazio	31.223	-2,4	-13,2	3,1	53.429	-1,6	0,9	-28,4
Abruzzo	9.679	-0,9	-8,3	-14,7	16.350	-3,4	-3,2	-18,9
Molise	7.312	-1,5	6,1	7,8	9.467	-4,4	-13,8	-26,9
Campania	19.063	-4,8	-10,4	-25,8	45.681	-2,2	-2,9	-13,6
Puglia	28.926	1,6	-5,4	-13,2	42.376	-2,0	8,6	1,5
Basilicata	12.735	-1,3	16,1	35,0	29.504	-1,8	4,6	-6,3
Calabria	8.976	-2,7	30,6	55,5	36.658	-2,3	4,2	-15,8
Sicilia	23.973	-3,1	-11,3	-31,6	124.743	-0,7	6,2	4,5
Sardegna	23.218	-1,9	1,7	-23,0	94.130	-3,9	-4,2	0,6
Totale	1.287.552	0,003	1,0	-6,1	821.092	-1,3	3,8	-3,8
Nord	1.104.414	0,4	2,1	-4,1	316.178	-0,2	8,4	3,1
Centro	49.256	-3,6	-11,9	-21,6	106.005	-0,9	-0,7	-19,1
Sud e Isole	133.882	-1,7	-2,3	-15,0	398.909	-2,2	1,5	-4,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell’Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell’Istituto “G. Caporale” di Teramo.

Tab. 3.6 - Allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e ad orientamento produttivo "misto" presenti in BDN per regione in Italia al 30 novembre 2018

Regione	N. allevamenti ad orientamento produttivo "da latte"			Vacche di 2 anni e più per allevamento "da latte"			N. allevamenti ad orientamento produttivo "misto"		
	30 nov. 2018	Var.% 2018/17	Var.% 2018/13	Var.% 2018/08	30 nov. 2018	Var.% 2018/17	Var.% 2018/13	Var.% 2018/08	
Valle d'Aosta	1	0,0	-66,7	-75,0	2	-3,7	-5,7	-15,6	
Piemonte	1.516	-1,7	-20,8	-34,5	80	0,0	14,2	-88,2	
Liguria	101	-3,8	-7,3	-79,4	11	-1,6	6,6	290,3	
Lombardia	5.368	-2,7	-14,3	-29,6	95	0,4	27,0	49,1	
Trentino A.A.	5.724	-1,4	-15,1	-26,3	12	-1,3	26,1	39,8	
Veneto	3.254	-3,8	-17,1	-57,1	42	-13,1	-20,7	-81,7	
Friuli V.G.	821	-4,4	-20,9	-44,3	40	-9,1	-5,7	8,8	
Emilia R.	3.594	-2,8	-12,7	-26,4	66	-37,9	-74,6	-92,1	
Toscana	199	-6,1	-18,8	-58,5	41	-6,9	-11,8	-76,2	
Umbria	144	-1,4	-8,3	-83,5	40	-66,7	-71,2	-33,8	
Marche	94	-7,8	-44,7	-85,0	43	-8,5	-25,3	30,0	
Lazio	872	-5,0	-21,3	-30,8	36	-12,7	-60,3	-88,1	
Abruzzo	440	-5,4	-24,7	-43,1	22	-8,5	-15,0	-0,3	
Molise	375	-3,1	-9,6	-20,0	19	-4,0	43,4	172,6	
Campania	989	-9,8	-29,2	-54,7	19	-5,8	-21,9	-30,9	
Puglia	915	-1,9	-21,2	-34,6	32	-3,4	-0,8	-3,8	
Basilicata	243	-4,7	-5,8	-10,0	52	-1,5	-6,6	-25,7	
Calabria	254	-5,2	46,0	5,4	35	-1,7	-13,8	16,2	
Sicilia	758	-10,9	-31,7	-53,1	32	-18,1	-18,7	-16,3	
Sardegna	441	-1,1	-7,7	-61,2	53	5,3	28,6	143,4	
Italia	26.103	-3,3	-16,8	-39,9	49	-4,4	-4,6	-34,1	
Nord	20.379	-2,5	-15,5	-36,6	54	7,435	13,7	-36,8	
Centro	1.309	-5,0	-22,1	-59,6	38	-20,7	-57,1	-85,2	
Sud e Isole	4.415	-6,1	-20,8	-45,4	30	-4,8	-8,6	-2,6	

Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

nell'allevamento con produzione di latte meridionale, rappresentandone più del 65%, e ha registrato un rafforzamento della posizione nell'ultimo decennio a discapito dell'orientamento "da latte", ma l'evoluzione degli ultimi anni ha penalizzato anche questa tipologia. Dall'altro lato, nelle regioni del Centro si è assistito ad un ribaltamento della posizione dell'allevamento ad orientamento "misto" a favore dell'allevamento specializzato nella produzione di latte: dieci anni fa il 59% degli allevamenti interessati nella produzione di latte era ad orientamento "misto" mentre oggi lo sono poco più del 34%. Nell'area settentrionale, caratterizzata da sempre dall'allevamento specializzato (oltre il 73% degli allevamenti con produzione di latte), tra il 2017 e il 2018 le due tipologie sono andate di pari passo sebbene in passato non sia stato così: negli anni più recenti, dal 2013, l'allevamento "misto" sembrerebbe aver recuperato su quello "da latte" aumentando di circa il 14% contro una diminuzione dello specializzato, mentre su dieci anni le due tipologie tornano a presentare la stessa evoluzione, calando entrambe di circa il 37%.

Analizzando il comportamento delle singole regioni si spiegano in parte le evoluzioni delle diverse aree. Al Nord, la Lombardia, già con il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" (39,4% del totale nazionale), a differenza del resto del Paese, incrementa il loro numero di oltre 8 mila unità nell'ultimo anno e in misura ancora superiore negli ultimi cinque anni, anche se perde qualcosa rispetto a dieci anni fa; le vacche in allevamenti "non da latte" crescono anche se relativamente meno alle prime, ma molto di più negli anni precedenti e soprattutto rispetto a dieci anni fa (+19,3%), anche se rappresentano ancora soltanto il 12% del totale delle vacche regionali. Dall'altro lato gli allevamenti ad orientamento "da latte" lombardi sono diminuiti gradualmente nell'ultimo decennio contraendosi complessivamente del 29,6% e determinando una considerevole crescita della stalla media da latte, che è passata da 67 a 95 vacche/stalla. Continua invece a crescere il numero degli allevamenti ad orientamento "misto", quasi più della metà in dieci anni, lasciando emergere la tendenza delle realtà più piccole a diversificare la produzione all'interno dell'allevamento bovino.

Nel lungo periodo questo fenomeno si ritrova nelle regioni caratterizzate da stalle più piccole, quali la Liguria e il Trentino A.A., dove nel primo caso il numero di allevamenti ad orientamento produttivo "misto" quasi quadruplica e nel secondo caso registra l'incremento assoluto maggiore (+909 unità), mentre nell'ultimo anno anche qui come altrove si nota una certa riduzione. Quindi sembrerebbe che nel decennio gli allevamenti delle aree svantaggiate e/o di montagna siano passati dall'orientamento produttivo "da latte" o "carne" all'orientamento "misto", ma che tale fenomeno si sia arrestato nel 2018.

Il Piemonte è l'unica regione del Nord con un numero di vacche in allevamenti "da latte" inferiore a quello negli allevamenti "non da latte", che risulta in crescita e il più elevato a livello regionale, rappresentando oltre il 55,7% del totale delle vacche in allevamenti non da latte del Nord. Il numero degli allevamenti specializzati nel latte è calato relativamente meno del dato nazionale mantenendo, comunque, la dimensione media maggiore dopo quella della Lombardia: 80 capi femmina adulti per stalla, quando erano 55 solo dieci anni prima. Gli allevamenti ad orientamento "misto" rimangono stabili nel 2018 pur guadagnando 73 unità dal 2013, ma sono poco più di un nono di quelli di dieci anni prima, quando rappresentavano l'orientamento prevalente. Si è assistito qui al processo inverso rispetto alle regioni viste prima, cioè, al passaggio degli allevamenti dall'orientamento "misto" a quello "da carne", dove finisce la maggior parte delle vacche.

In Emilia Romagna risiede il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" dopo quello lombardo, in lieve contrazione nell'ultimo anno ma in crescita dal 2013; una minima parte rispetto al totale sono le vacche negli allevamenti "non da latte", peraltro, in diminuzione sia rispetto all'anno prima che a 5 e soprattutto 10 anni prima. La crescente specializzazione dell'allevamento da latte di questa regione viene confermata anche dall'orientamento delle strutture che praticamente sono tutte "da latte" (99,5%), essendo via via scomparso l'allevamento "misto". La contrazione degli allevamenti negli anni recenti è qui in linea con la media dell'area settentrionale mentre è inferiore su dieci anni: il loro numero rappresenta il 13,7% del totale nazionale "da latte" (era l'11,2% dieci anni fa), il terzo in valore assoluto dopo quello trentino e lombardo, mentre la dimensione media (66 vacche/stalla) si colloca terza dopo la Lombardia e il Piemonte. Se tra le regioni settentrionali troviamo nel 2018 la Lombardia che guadagna posizione nella produzione di latte, certamente il Veneto, seguito a breve distanza dal Trentino A.A., è la regione che perde il maggior numero di vacche in allevamenti da latte (1.260 unità) ma anche il maggior numero di vacche in quelli non da latte (661 unità); tale fenomeno è proprio una peculiarità dell'ultimo anno se si guardano le vacche in allevamenti da latte, il cui rapporto torna positivo se confrontato con cinque anni prima, e degli ultimi cinque anni se parliamo delle vacche in allevamenti "non da latte", che invece sono aumentate rispetto a quelle di dieci anni fa.

Sebbene l'allevamento "da latte" del Lazio abbia registrato negli ultimi due anni la riduzione di vacche assoluta maggiore a livello regionale, perdendone circa 3 mila e 4,8 mila in cinque anni, continua a dominare l'area centrale rappresentando il 63,4% del suo patrimonio. Gli allevamenti "da latte" sono in calo ma in percentuale leggermente superiore a quella delle consistenze per cui la dimensione media cresce di poco, rimanendo con 36 vacche/stalla la più

piccola dell'area centrale. Anche in questa regione si osserva una graduale scomparsa degli allevamenti ad orientamento "misto", che dieci anni fa erano cinque volte quelli "da latte", mentre questi ultimi resistono di più nel decennio diminuendo relativamente meno della media nazionale; gli allevamenti hanno scelto nel tempo la specializzazione produttiva, che qui comunque ha favorito la produzione di carne, rimanendo il numero delle vacche negli allevamenti "non da latte" il 71% superiore a quello degli allevamenti "da latte" e persino aumentando negli ultimi cinque anni. La realtà bovina da latte delle altre regioni centrali è poco rilevante e in costante ridimensionamento, tutte seguono il Lazio sulla via della specializzazione produttiva a vantaggio sempre della produzione di carne, ma con riduzioni dell'allevamento specializzato da latte ancora maggiori: in particolare nelle Marche e in Umbria si perdono in un solo anno rispettivamente il 9,4% e il 5,5% delle vacche in allevamenti "da latte", più che dimezzate in dieci anni.

Le regioni meridionali, che negli ultimi anni mostravano un chiaro andamento altalenante tra aumenti e contrazioni dell'allevamento specializzato da latte in contrapposizione alle contrazioni e agli aumenti del resto dell'allevamento bovino, nel 2018 si presentano con una significativa diminuzione delle vacche registrate in ambedue le tipologie di allevamenti. Complessivamente scompaiono dai registri dell'anagrafe 11,4 mila bovine, con la Sardegna che contribuisce per la maggior parte: -4,3 mila capi provenienti prevalentemente da allevamenti non prettamente da latte; seguono Campania e Sicilia dove invece la quota di quelle provenienti da allevamenti "da latte" è di circa la metà e contribuiscono per ben il 73,5% al numero totale delle vacche uscite dalla produzione degli allevamenti da latte di tutto il meridione. Nell'area Sud e Isole queste regioni sono anche quelle che maggiormente ridimensionano l'allevamento da latte nel corso dell'ultimo decennio sia in termini di capi ma anche di strutture: scompaiono in misura superiore alla media dell'area sia gli allevamenti ad orientamento "da latte" che "misto".

Insieme alla Lombardia, la Puglia è l'unica regione che rafforza l'allevamento "da latte" nell'ultimo anno con un incremento di 442 vacche, sebbene i confronti con il 2013 e il 2008 siano ancora negativi; analogo alle altre regioni è invece il comportamento delle consistenze di vacche negli allevamenti non specializzati e questo consolida l'idea che in questa regione la produzione di latte abbia tenuto più che nel resto del meridione. Nel 2018 sono stati cancellati in BDN solo 18 allevamenti da latte pugliesi, l'1,9% rispetto ad una media del 6,1% di allevamenti "da latte" soppressi nel Sud e Isole, lasciando quindi la dimensione media ancora su bassi livelli e pari a 32 capi/stalla.

3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze

L'Istat conduce semestralmente l'indagine campionaria sulle consistenze del bestiame per determinare il numero di capi presenti negli allevamenti di aziende agricole, una al 1° dicembre e l'altra al 1° giugno. La prima è più completa e basata su un campione più ampio, indaga su tutte le specie di animali fornendo anche i dati regionali; la seconda, ridotta rispetto alla prima, fornisce soltanto i dati nazionali escludendo gli ovi-caprini. Alla data del presente rapporto non sono ancora disponibili i dati dell'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre 2018 per cui l'analisi di questa fonte sarà limitata all'aggiornamento con i dati dell'indagine del 1° giugno e a richiamare in sintesi i risultati dell'indagine al 1° dicembre 2017, già pubblicati nella precedente edizione di questo rapporto.

Il patrimonio bovino da latte italiano a metà del 2018 è stimato dall'Istat pari a 1,639 milioni di capi, con un decremento di circa 38 mila capi rispetto alla stessa data del 2017 che va ad aggiungersi ai 150 mila capi persi tra il 1° giugno 2014 e il 1° giugno 2016. Rispetto alle rilevazioni al 1° dicembre, i dati di metà anno sembrano indicare delle variazioni amplificate sia in diminuzione che in aumento (tab. 3.7); queste differenze possono essere giustificate sia dal periodo di rilevazione che dalla diversa numerosità campionaria. Tuttavia i dati di giugno 2018 indicano che anche per quest'anno dobbiamo aspettarci una contrazione della nostra zootecnia da latte e probabilmente di intensità simile se non superiore a quella del 2017. La variazione media annua degli ultimi dieci anni calcolata con i dati di giugno è superiore a quella calcolata a dicembre 2017 e il calo medio degli ultimi 5 anni evidenzia un'accelerazione nell'ultimo periodo.

Il patrimonio di bufale al 1° giugno 2018 guadagna ancora 3,5 punti percentuali rispetto all'anno prima, quando era avanzato un altro +7,5%, raggiungendo la quota di 266 mila capi che rappresenta un nuovo massimo storico. Secondo i dati di metà anno, negli ultimi dieci anni il patrimonio delle bufale sarebbe cresciuto ad una media del 4,7% all'anno con un incremento totale di circa 100 mila capi; ma, anche se nei primi anni del decennio in corso si sia registrato un andamento altalenante con forti incrementi e un successivo crollo, negli ultimi cinque anni il numero delle bufale è ancora in crescita ad un tasso medio annuo del 4,1%, pari ad un incremento assoluto di circa 50 mila capi. Ancora una volta i dati dell'indagine del 1° giugno sembrano amplificare le tendenze, questa volta espansive, dell'allevamento bufalino italiano rispetto ai dati dell'indagine di fine anno. Sulla base di queste stime possiamo prevedere che la crescita delle consistenze di questi capi sarà confermata anche per il 2018, certamente favorita dalle buone performance di mer-

Tab. 3.7 - Capi da latte al 1° dicembre e al 1° giugno (.000 capi) in Italia: 2000-2018

Anni	Vacche da latte	Bufale	Pecore da latte	Capre totali	Capre che hanno figliato
2000*	1.772	124	4.434	760	624
2010*	1.599	233	4.732	755	-
2007	1.839	186	5.617	786	620
2008	1.831	187	5.542	802	632
2009	1.878	220	5.508	804	632
2010	1.746	245	5.416	824	647
2011	1.755	237	5.469	798	638
2012	1.871	212	5.302	735	576
2013	1.862	241	5.247	797	623
2014	1.831	238	5.142	739	595
2015	1.826	230	5.137	750	589
2016	1.822	239	5.206	795	620
2017	1.791	249	5.130	764	583
2018**	1.639	266			
Var.% 2018/17**	-2,3	3,5			
Var.% 2017/16	-1,7	4,3	-1,5	-3,9	-6,0
Var.% media 2013-18**	-2,2	4,1			
Var.% media 2012-17	-0,9	3,3	-0,7	0,8	0,2
Var.% media 2008-18**	-1,2	4,7			
Var.% media 2007-17	-0,3	3,0	-0,9	-0,3	-0,6

* Dati censuari.

** Dati al 1° giugno 2018 e variazioni calcolate rispetto ai dati al 1° giugno degli anni precedenti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini sulle consistenze al 1° dicembre e al 1° giugno.

cato dei prodotti bufalini sia in Italia che all'estero. Il prezzo del latte di bufala è cresciuto negli anni recenti a seguito delle aumentate richieste provenienti dai caseifici: è quindi prevedibile un rafforzamento di questo tipo di allevamento anche in futuro, soprattutto nell'area della Dop della mozzarella.

Non ci sono dati disponibili per le consistenze di pecore da latte nel 2018 di fonte Istat, pertanto possiamo evidenziare come al 1° dicembre 2017 esse raggiungevano con 5.130 mila unità un nuovo livello minimo a seguito di una flessione dell'1,5% rispetto all'anno prima; in dieci anni il gregge ovino si è ridotto del 7,4%, lo 0,9% di media all'anno, con una perdita di circa 500 mila capi. La ripresa registrata nel 2016, favorita dai prezzi in crescita del 2015, ha fatto poi i conti con la repentina inversione di mercato avvenuta nel corso del 2016 e che si è subito ripercossa sul livello delle consistenze.

Il comparto caprino da latte, valutato analizzando le consistenze di capre che hanno figliato, consisteva di 583 mila capi all'ultima data disponibile del 1° dicembre 2017; con il susseguirsi di fasi di contrazione e di espansione, nell'ultimo anno si assisteva ad una flessione del loro numero del 6% e delle capre totali del 3,9% che le collocava entrambe su valori bassi. Pertanto il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni era negativo, peggiore per le capre che hanno figliato, diminuite dello 0,6% medio all'anno, rispetto alle capre totali, ridotte ad una media dello 0,3% all'anno. Questo fenomeno sembra in contrasto con l'andamento delle quantità di latte di capra raccolte presso le aziende agricole dai caseifici che invece nello stesso periodo risultano in aumento. Il calo del 2017, comunque, avviene contestualmente ad una certa diminuzione dei prezzi alla stalla del latte di capra, che si osserva anche nel corso del 2018.

L'Istat non rende fruibili i dati regionali sulle consistenze al 1° giugno, pertanto, per l'analisi del patrimonio a livello locale si rimanda al precedente rapporto 2017 dove sono state analizzate le ultime informazioni a disposizione.

3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA

A fine 2018 non sono ancora disponibili dati di sintesi sull'attività dei Controlli Funzionali svolta dall'Associazione Italiana Allevatori (AIA) per conto del MiPAAFT tra la fine del 2017 e i primi nove mesi del 2018, pertanto anche per questa fonte ci limitiamo a presentare le informazioni definitive⁴ pubblicate on line sul Bollettino dei Controlli della Produttività del Latte per le attività che vanno dal 1 ottobre 2016 al 30 settembre 2017.

Gli allevamenti censiti nel 2017 dall'AIA attraverso le organizzazioni associate erano 16.625, il 4,5% in meno di quelli dell'anno precedente, e rappresentavano all'incirca il 38% del totale degli allevamenti bovini registrati in BDN al 30 novembre 2017 ad orientamento produttivo "latte" e "misto" (tab. 3.8). Il numero delle vacche controllate ad essi afferenti era di circa 1,365 milioni, che risulterebbe dell'1,6% inferiore al quello fornito per il 2016. Questo valore è il risultato della somma di tutte le vacche controllate nelle diverse regioni e porta al suo interno un'anomalia riscontrata nel dato della regione Sicilia, dove i capi controllati erano 9,5 mila contro i 29,6 mila dell'anno pre-

4. Nella precedente edizione di questo rapporto sono stati utilizzati per il 2017 i dati di fonte AIA non ancora definitivi, pertanto riproponiamo l'analisi di questa fonte per il 2017 utilizzando ora i dati definitivi pubblicati sul Bollettino dei Controlli della Produttività del Latte del 2017.

Tab. 3.8 - Situazione dei controlli sulla produzione del latte vaccino in Italia: 2007-2017

	N. allevamenti	N. capi	Capi/allevamento	Lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg	Produzione media per vacca (kg)	% grassi	% proteine
2007	21.483	1.336.689	62	829.975	8.484	3,68	3,30
2008	20.970	1.337.872	64	838.369	8.579	3,67	3,32
2009	20.606	1.344.733	65	838.341	8.423	3,67	3,34
2010	20.208	1.363.556	67	837.633	8.435	3,69	3,33
2011	19.865	1.387.679	70	854.590	8.474	3,70	3,33
2012	19.329	1.391.766	72	868.393	8.546	3,70	3,34
2013	18.644	1.359.440	73	851.717	8.611	3,74	3,33
2014	18.036	1.341.365	74	835.490	8.637	3,73	3,31
2015	17.959	1.369.952	76	837.999	8.756	3,71	3,29
2016	17.402	1.386.275	80	864.246	8.844	3,74	3,30
2017	16.625	1.364.606	84,5**	839.290	9.033**	3,78	3,33
Var.% 2017/16*	-3,5	-0,1	3,5	-1,0	1,7	1,1	0,9
Var.% 2016/15*	-2,8	1,5	4,5	3,3	1,0	0,8	0,3
Var.% media 2007-17*	-2,3	0,4	2,8	0,4	0,6	0,3	0,1
Var.% media 2012-17*	-2,6	0,0	2,7	-0,2	1,0	0,4	-0,1

* Le variazioni sono calcolate escludendo i dati della Sicilia.

** Dato ottenuto escludendo la Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA.

cedente, che trovava giustificazione nel numero delle lattazioni superiori a 200 giorni, passate da oltre 18 mila del 2016 a sole 37, e nelle lattazioni totali chiuse nell'anno scese da 27.536 a sole 1.511. Gli allevamenti della regione erano 584, il 25,2% in meno rispetto al 2016: riducendosi decisamente meno del numero di vacche portano la dimensione media delle stalle controllate di questa regione da 38 a 16 vacche/stalla. Questi nuovi valori indicano seri problemi intervenuti nelle fasi di rilevazione dei controlli per la Sicilia nell'anno esaminato e non possono essere utilizzati per il confronto con i valori precedenti e nella formazione del dato nazionale; l'analisi quindi si basa sui 16.041 allevamenti residenti nelle altre regioni, scesi del 3,5% rispetto all'anno prima, per evitare delle conclusioni inappropriate.

Senza la Sicilia, le vacche controllate erano 1,355 milioni, variavano leggermente (-0,1%) sul 2016 e rimanevano praticamente invariate rispetto a quelle di cinque anni fa. Se si considera che questo dato è la somma delle vacche presenti in tutto il periodo considerato (1 ottobre 2016 - 30 settembre 2017), di quelle uscite e di quelle entrate in stalla, possiamo ipotizzare che sovrastimi la dimensione della mandria controllata di un 20-25%; tenendo

conto di questa correzione si può affermare che l'attività dei controlli interessava una quota tra il 61% e il 65% del patrimonio nazionale di lattifere. Quindi l'universo AIA comprende aziende di maggiori dimensioni, alle quali fa capo la maggior parte della produzione nazionale di latte; il numero medio di vacche controllate per stalla nel 2017 era in ulteriore aumento e passava da 81,6 a 84,5 in un solo anno. Inoltre, la lieve flessione del numero di vacche controllate rispetto al concomitante decremento del 2,2% del numero di vacche da latte nazionali di fonte Istat, tolta la Sicilia, si traduceva in un maggior peso delle stalle associate all'interno della zootecnia da latte italiana.

La produzione media per lattazione nel periodo analizzato registrava una crescita consistente raggiungendo i 9.033 kg, ossia 152 kg in più sul 2016, mostrando un'accelerazione rispetto al passato quando ha registrato + 212 kg tra il 2014 e il 2016 e soltanto + 84 kg tra il 2012 e il 2014, sempre escludendo dal confronto la Sicilia. Il guadagno così marcato della produttività negli anni più recenti potrebbe essere attribuito in parte alle condizioni climatiche, ma anche ai buoni prezzi del latte che congiuntamente ai bassi prezzi della materia prima avevano stimolato gli allevatori, oramai liberi da vincoli produttivi, a spingere sulle quantità di latte. L'incremento medio delle rese per vacca del 2016 e 2017 era stato accompagnato anche da un aumento del contenuto lipidico e proteico, saliti in media rispettivamente di 0,04 e di 0,03 grammi per 100 grammi nel 2017 e di 0,03 e 0,01 grammi nel 2016. Malgrado le flessioni del 2014 e del 2015, tendenzialmente tali valori qualitativi del latte erano in aumento nel medio lungo periodo ed in particolare il contenuto lipidico aveva segnato sicuramente il record del nuovo millennio; non è escluso che tale risultato fosse la diretta conseguenza degli incredibili livelli di prezzo raggiunti dal burro e dalla crema di latte a fine 2016 e nel 2017 sui mercati nazionali ed esteri.

Il numero di stalle controllate era in calo in tutte le regioni ma con intensità diversa: scendevano con percentuali superiori, anche a due cifre, al Centro e al Sud e Isole mentre si riducevano con variazioni contenute tra l'1,9% e il 3,9% nelle regioni settentrionali (tab. 3.9). Senza considerare la Sicilia, gli abbandoni numericamente più alti appartenevano alle regioni con il maggior numero di adesioni quali Lombardia (-105) e Trentino A.A. (-88), seguivano con 48 aziende in meno il Veneto, che aveva anche la riduzione percentuale più alta del Nord, e l'Emilia Romagna. I numeri delle aziende perse nelle regioni del Centro-Sud erano comunque più importanti perché andavano a ridurre una base già esigua: perdeva 41 aziende controllate la Puglia, 33 la Campania che riduceva a 137 l'esiguo numero di quelle aderenti, e ancora Lazio, Abruzzo, Basilicata e Calabria con defezioni superiori a 20.

All'area Centro-Meridionale spettava anche il calo del numero delle vac-

Tab. 3.9 - Ripartizione per regione degli allevamenti e delle vacche controllate dall'AIA in Italia nel 2017

	Allevamenti controllati	Vacche controllate	Vacche per stalla*	% vacche controllate/totale*	Var. % 17/16 stalle	Var. % 17/16 vacche	Var. % 17/16 vacche per stalla	% allev. controllati/totale*
Valle d'Aosta	810	17.816	22	119,1	-2,8	0,7	3,7	58,3
Piemonte	1.241	129.156	104	86,9	-2,0	3,4	5,4	58,2
Liguria	87	1.394	16	50,5	-2,2	-3,4	-1,4	24,8
Lombardia	3.637	594.748	164	124,2	-2,8	0,4	3,3	50,8
Trentino A.A.	4.534	83.606	18	86,0	-1,9	0,2	2,2	50,1
Veneto	1.189	100.708	85	65,4	-3,9	-1,6	2,4	32,4
Friuli V.G.	485	36.299	75	84,8	-3,4	0,6	4,2	47,4
Emilia R.	1.810	233.768	129	85,3	-2,6	0,9	3,6	48,6
Toscana	68	5.880	86	46,2	-11,7	-2,2	10,6	23,9
Umbria	83	6.407	77	76,0	-4,6	-6,3	-1,9	28,9
Marche	35	2.568	73	23,6	-16,7	-12,9	4,6	20,2
Lazio	215	22.187	103	36,6	-10,4	-18,7	-9,2	14,4
Abruzzo	338	11.323	34	54,4	-8,4	-7,0	1,4	41,9
Molise	168	5.495	33	33,6	-5,1	-2,0	3,2	17,0
Campania	137	8.555	62	10,9	-19,4	-0,5	23,4	4,2
Puglia	663	42.830	65	39,7	-5,8	0,0	6,3	29,6
Basilicata	225	18.302	81	48,4	-11,8	-3,3	9,6	25,7
Calabria	133	9.352	70	28,6	-16,9	-10,3	7,9	6,8
Sicilia	584	9.464	16	8,0	-25,2	-68,0	-57,1	29,7
Sardegna	183	24.748	135	33,9	-4,2	-2,9	1,3	14,0
Italia**	16.625	1.364.606	84	81,0	-3,5	-0,1	3,5	37,7
Nord	13.793	1.197.495	87	98,7	-2,5	0,7	3,3	48,4
Centro	401	37.042	92	40,0	-10,1	-14,0	-4,4	17,9
Sud e Isole	2.431	130.069	65	32,8	-8,8	-2,8	6,7	16,2

* Totale vacche da latte come da indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre 2017, totale aziende come da BDN dell'AZ: somma aziende orientamento "da latte" e orientamento "misto" al 30 novembre 2017.

** Valori medi e variazioni calcolate escludendo il dato della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Istat e BDN dell'AZ.

che controllate: al primo posto il Lazio che ne perdeva 5,1 mila, seguivano Calabria con altre mille e Abruzzo, Sardegna e Basilicata con riduzioni superiori ai 500 capi. Non si assisteva soltanto all'abbandono delle piccole aziende ma in diversi casi questi capi appartenevano a stalle considerate medio grandi: ad esempio nel Lazio, in Umbria e in Sardegna la media dei capi persi per azienda uscita dai controlli era rispettivamente 204, 110 e 94.

In tutte le regioni settentrionali, ad eccezione di Veneto e Liguria, le vacche controllate aumentavano ma è stato il Piemonte ad accaparrarsi la quota maggiore con 4,2 mila capi in più, seguito dalla Lombardia, +2,6 mila capi, e

dall'Emilia Romagna, +2,1 mila capi. Questi incrementi contribuivano a far crescere la dimensione media che raggiungeva le 164 vacche per stalla in Lombardia, 129 in Emilia Romagna e 104 in Piemonte. Nel Lazio le aziende controllate, invece, riducevano considerevolmente la loro dimensione media da 113 a 103 capi per stalla, rimanendo, comunque, la più ampia del Centro-Sud dopo quella della Sardegna.

Il peso degli allevamenti aderenti ai controlli sul totale di quelli registrati nell'anagrafe zootecnica ad orientamento produttivo "latte" o "misto" era comunque diverso da area ad area: più alto al Nord con il 48,4%, minore al Centro e al Sud (esclusa la Sicilia) dove si collocava intorno al 18% e 16% rispettivamente. Sembra quindi emergere un legame tra il grado di specializzazione lattiera dell'allevamento bovino e la propensione delle aziende ad entrare nel sistema dei controlli funzionali. Le regioni che presentavano un buon livello di adesione sia in termini di aziende che, soprattutto, di capi controllati erano il Piemonte (58,2%), la Lombardia (50,8%) e l'Emilia Romagna (48,6%), le più rilevanti per la produzione di latte e da sole detenevano il 41,7% delle stalle e il 70,7% delle lattifere controllate dalle associazioni. Scarsa, rispetto alla media della circoscrizione di appartenenza, era la partecipazione delle aziende del Veneto e della Liguria al Nord, del Lazio al Centro, e della Campania, della Calabria e della Sardegna al Sud e Isole.

Malgrado il numero delle vacche controllate risultasse superiore alla consistenza effettiva di un 20-25%, una costante che comunque accomunava tutte le regioni era il fatto che la quota dei capi controllati sul totale stimato dall'Istat appariva comunque decisamente superiore a quella del numero di aziende: in sostanza, risultano interessate dall'azione delle associazioni allevatori soprattutto le aziende di dimensioni medio-grandi, anche se questo riferimento dimensionale si concretizzava poi in modo del tutto diverso da regione a regione. Le percentuali di vacche controllate sul totale Istat al 1° dicembre 2017 in tutte le regioni erano vicine o superiori al doppio delle rispettive percentuali delle aziende controllate sul totale delle iscritte in BDN, per cui, tenendo conto della sovrastima delle consistenze contenuta nelle vacche controllate, si può affermare che in generale la dimensione delle aziende dell'universo AIA risulti superiore del 70% alla media totale.

Anche la resa media per lattazione presentava nel 2017 evoluzioni diverse in ambito locale anche se sempre in crescita: l'incremento maggiore, sia in termini assoluti che relativi, spettava alla Campania, dove la resa aumentava di 304 kg, seguita dal Lazio con 259 kg, dall'Emilia Romagna con 219 e dall'Umbria, Lombardia, Toscana, Abruzzo e Marche con incrementi tra i 150 e 177 kg/lattazione (tab. 3.10). Le lattazioni chiuse nell'anno, dopo essere aumentate per due anni consecutivi, nel 2017 erano in contrazione dello 0,5%.

Tab. 3.10 - Produzione media per vacca e qualità del latte controllato per regione in Italia nel 2017

	N. lattazioni chiuse nell'anno totali	N. lattazioni chiuse nell'anno sup. 200 gg	kg latte per vacca	% di grasso	% di proteine	Var. % 2017/16 n. lattazioni	Var. % 2017/16 kg di latte per vacca
Valle d'Aosta	14.747	13.095	3.440	3,50	3,31	4,2	0,2
Piemonte	90.686	78.976	8.874	3,76	3,34	4,2	1,5
Liguria	977	836	5.832	3,79	3,41	-10,0	2,6
Lombardia	423.873	368.637	9.754	3,79	3,32	0,0	1,6
Trentino A.A.	63.057	55.791	7.293	4,01	3,44	-0,1	1,4
Veneto	72.753	62.944	8.914	3,78	3,34	-3,2	1,6
Friuli V.G.	26.445	23.003	8.109	3,90	3,35	1,9	1,5
Emilia R.	167.333	145.393	8.980	3,68	3,31	1,8	2,5
Toscana	4.071	3.495	8.794	3,84	3,35	-0,2	1,8
Umbria	4.626	3.771	8.896	3,66	3,25	-2,4	2,0
Marche	1.876	1.541	7.923	3,68	3,33	-10,0	2,0
Lazio	12.839	9.682	9.042	3,70	3,28	-33,9	2,9
Abruzzo	8.080	6.720	7.311	3,72	3,26	-7,3	2,2
Molise	3.895	3.421	6.655	3,70	3,28	0,8	0,1
Campania	5.796	4.967	8.509	3,87	3,34	0,0	3,6
Puglia	28.849	25.239	8.160	3,77	3,39	-2,2	1,0
Basilicata	12.692	10.839	8.792	3,86	3,33	-5,3	1,2
Calabria	6.233	5.385	8.090	3,76	3,37	-15,6	0,6
Sicilia	1.511	37	5.677	3,78	3,41	-94,5	-20,1
Sardegna	17.877	15.518	9.734	3,88	3,31	-2,4	1,3
Italia*	968.216	839.290	9.033	3,78	3,33	-0,5	2,1
Nord	14.747	13.095	3.440	3,50	3,31	4,2	0,2
Centro	90.686	78.976	8.874	3,76	3,34	4,2	1,5
Sud e Isole	977	836	5.832	3,79	3,41	-10,0	2,6

* Valori medi e variazioni calcolate escludendo il dato della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

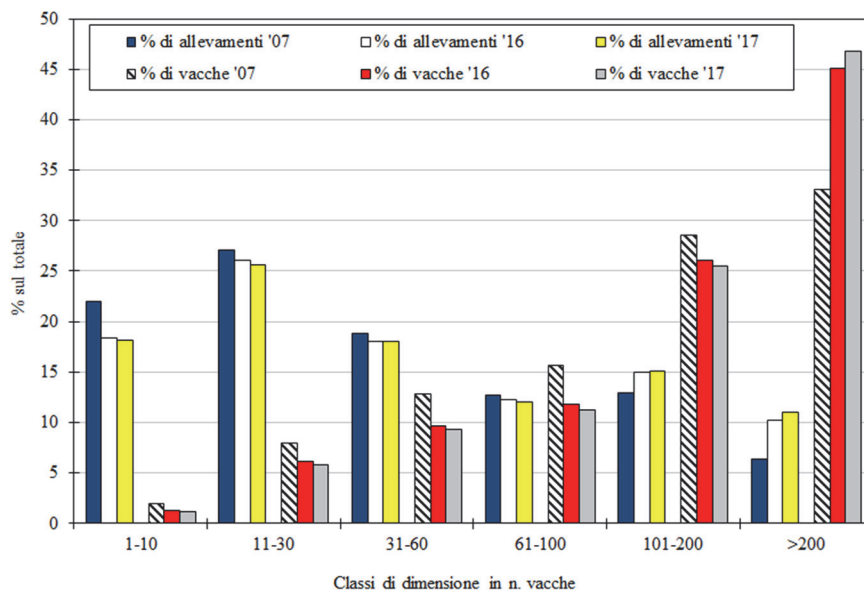
La variazione seguiva da vicino quella delle vacche controllate anche a livello regionale, salvo alcune eccezioni che coinvolgevano prevalentemente realtà marginali. Aumentavano in misura maggiore del numero di vacche controllate o diminuivano meno in Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Marche, ad indicare un miglioramento dei parametri produttivi e riproduttivi, attraverso la diminuzione dell'intervallo parto-fecondazione; diminuivano in percentuale sensibilmente maggiore o aumentavano sensibilmente meno in Calabria, Campania, Umbria e Liguria dove si assisteva in media ad un allungamento del periodo di lattazione.

I parametri qualitativi, in aumento nel 2017 a livello generale, presentavano, alcune eccezioni e differenze dalla media più o meno marcate in alcune regioni: in controtendenza Umbria e Marche mostravano un tenore lipidico in

diminuzione mentre aumentava più della media in Veneto, Liguria, Molise, Campania e Puglia. Tendenzialmente meno variabile è il tenore proteico, in aumento in tutte le regioni, che comunque migliorava più della media in Piemonte, Liguria, Lombardia e Campania, meno in Valle D'Aosta, Umbria, Abruzzo e Basilicata.

Per quanto riguarda l'evoluzione strutturale delle stalle controllate, analizzata nel 2017 senza i dati della Sicilia, si evidenziava che rimaneva pressoché invariata intorno al 45,2% la quota degli allevamenti intermedi, con minimo 31 e massimo 200 vacche, scendeva quella degli allevamenti piccoli, con massimo 30 vacche, da 44,5% a 43,8%, e di riflesso aumentava quella dei grandi, oltre 200 vacche, passata in un solo anno dal 10,2 all'11% (fig. 3.1). Diversa la situazione per la distribuzione delle vacche controllate, queste diminuivano in termini relativi in tutte le classi dimensionali fino a 200 vacche a vantaggio esclusivamente della classe con le stalle più grosse: la quota delle vacche controllate di proprietà di aziende con più di 200 capi passava nel 2017 dal 45% al 46,8% del totale, mentre dieci anni prima a questa dimensione aziendale era appartenuto soltanto il 33% dei capi soggetti ai controlli funzionali del latte.

Fig. 3.1 - Allevamenti controllati e relativo numero di vacche controllate per classe di dimensione in Italia, in percentuale sul totale*: 2007-2017



* Percentuali calcolate escludendo i dati della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

3.2. La produzione di latte secondo l'Istat

3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base

Il valore della Produzione di latte ai Prezzi Base (PPB) è nel 2017 di circa 5 miliardi di euro, +7% rispetto all'anno precedente, con una quota del 29,7% sul valore totale della produzione proveniente degli allevamenti zootecnici Italiani (tab. 3.11). Tale quota rimane invariata rispetto a quella del 2016, mentre si riduce negli ultimi tre anni dell'1,3%. È variata molto poco rispetto a dieci anni fa quando segnava il 30,1%, mentre nel corso dell'ultimo decen-

Tab. 3.11 - Evoluzione della Produzione ai Prezzi Base di latte di vacca, bufala, pecora e capra in quantità e valore: 2007-2017

	Quantità (.000 di ettolitri)			Valori (milioni di euro)		
	Latte di vacca e bufala	Latte di pecora e capra	Totale	Latte di vacca e bufala	Latte di pecora e capra	Totale
2007	109.679	5.958	115.637	3.999	487	4.486
2008	111.679	5.811	117.490	4.555	560	5.115
2009	112.222	6.028	118.250	3.975	567	4.542
2010	112.190	5.911	118.101	4.047	450	4.497
2011	111.437	5.501	116.938	4.566	426	4.992
2012	112.519	5.412	117.931	4.712	430	5.142
2013	110.832	5.221	116.053	4.794	445	5.239
2014	111.838	5.121	116.959	4.785	472	5.257
2015	111.950	5.313	117.263	4.351	588	4.939
2016	115.299	5.640	120.939	4.113	520	4.634
2017*	119.140	5.527	124.667	4.521	438	4.959
Var. % 2017/16	3,3	-2,0	3,1	9,9	-15,8	7,0
Var. % 2016/15	3,0	6,2	3,1	-5,5	-11,5	-6,2
Var. % media 2012-17	1,2	0,4	1,1	-0,8	0,4	-0,7
Var. % media 2007-17	0,8	-0,7	0,8	1,2	-1,1	1,0

* Valori provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

nio si incontra il valore massimo nel 2008 quando segnava il 32,2% e scendeva sotto il 30% soltanto nel 2012 e negli ultimi due anni. Quindi, malgrado il forte recupero del valore della produzione di latte nell'ultimo anno esso si è soltanto tenuto al passo con il resto della zootecnia. Il valore della PPB del latte nel 2017 ha recuperato quanto perduto l'anno precedente e si ripositiona intorno al valore del 2015 pur rimanendo ancora sotto di 300 milioni di euro al livello massimo raggiunto nel 2014. Il tasso di variazione medio annuo dell'ultimo decennio è comunque positivo e pari all'1%, ma è il risultato di oscillazioni intermedie molto forti e di senso opposto, soltanto calcolando la variazione media degli ultimi 5 anni essa appare invece negativa e pari allo 0,7%.

Il latte di vacca e bufala rappresenta il 91,2% del valore totale del latte, mentre la parte restante è rappresentata da latte di pecora e capra. Nel 2017 il valore dei due lattini si è mosso in direzioni opposte, con quello del latte di vacca e bufala che guadagna il 9,9% e supera i 4,5 miliardi di euro, riportandosi vicino al valore del 2011 ma restando sotto quello del periodo 2012-2014; il valore del latte ovi-caprino, dall'altro lato, registra un radicale -15,8% scendendo sotto i 500 milioni di euro e avvicinandosi di più ai 400 milioni. Questo prodotto presenta delle chiare oscillazioni cicliche con fasi di ascesa e contrazione della durata complessiva di 6/7 anni: nell'ultimo decennio si osservano infatti valori alti negli anni 2008-2009 e 2015-2016 e valori bassi nel 2011-2012 e nel 2017. Quindi il 2017 si dovrebbe collocare nella fase discendente prossima al minimo: infatti, il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni è fortemente negativo e pari al -1,1% annuo, confrontandosi con un valore in salita, mentre quello degli ultimi cinque si mantiene positivo con lo 0,4% di media annua perché mette a confronto due valori prossimi al minimo. Tuttavia i livelli di massimo sono saliti raggiungendo nel 2015 un massimo storico, mentre il dato del 2017 è ancora superiore al precedente valore di minimo del 2011; tuttavia, siamo in una fase discendente non ancora conclusa.

Nel 2017 le variazioni del valore della produzione di latte delle due tipologie sono avvenute a fronte di quantitativi variati nella stessa direzione dei valori: +3,3% per la produzione del comparto vaccino e bufalino e -2% per quella del comparto ovi-caprino. A partire dal 2013 la quantità di latte del comparto principale è aumentata recuperando e superando la contrazione dell'1,5% registrata tra il 2012 e il 2013 e raggiungendo i 119,1 milioni di ettolitri mai registrati in precedenza. L'andamento di lungo periodo è positivo e misurato da un tasso medio dello 0,8% all'anno negli ultimi dieci anni, che aumenta all'1,2% se calcolato negli ultimi cinque anni. La produzione di latte ovi-caprino segna una flessione dopo due anni di forte ripresa che aveva visto recuperare oltre il 10% sulle quantità minime storiche segnate nel 2014. Le quantità dell'ultimo anno superano i 5,5 milioni di ettolitri con 400 mila in più rispetto al minimo di tre anni prima ma sotto di 500 mila ettolitri al valore massimo degli ultimi dieci anni raggiunto nel 2009.

La componente prezzo nel 2017 è andata nella stessa direzione delle quantità per ambedue i comparti andando ad amplificare l'evoluzione dei valori delle produzioni; in particolare il prezzo medio del latte vaccino e bufalino ha registrato un incremento del 6,4% e quello del latte ovi-caprino un decremento del 14,1%. Nel 2016, invece, gli effetti negativi dei prezzi avevano vinto sugli incrementi quantitativi determinando delle importanti contrazioni dei valori delle rispettive PPB. Analizzando l'evoluzione delle quantità a confronto con l'andamento dei prezzi si osserva che, mentre per l'aggregato latte di vacca e

bufala i prezzi sono bassi in corrispondenza di livelli quantitativi alti e viceversa prezzi più alti con quantità in calo, ad eccezione dell'ultimo anno quando crescono entrambe; per l'aggregato latte ovi-caprino invece non sembra esserci una corrispondenza inversa immediata ma ripercussioni negli anni successivi come risultato di una graduale risposta dei produttori ai picchi o ai crolli dei prezzi.

L'analisi della PPB regionale di latte vaccino conferma e accentua le disuguaglianze nella distribuzione già viste per le consistenze: si conferma la tendenza ad avere una quota elevata e in crescita al Nord, bassa al Sud e ancora più piccola al Centro (tab. 3.12). La maggiore concentrazione produttiva nell'area settentrionale, rispetto a quella evidenziata per le consistenze, è ancora un'indicazione che le bovine maggiormente produttive, e quindi le aziende più evolute, si trovano in queste regioni: infatti al Nord spettava nel 2017 l'80,3% della produzione di latte bovino e bufalino, in leggero aumento rispetto all'anno precedente, mentre afferiva il 59,7% delle vacche da latte e bufale; al Sud risiedeva il 33,8% delle consistenze, che fornivano solo il 12,1% del latte vaccino e bufalino nazionale, 0,2 punti percentuali in meno sul 2016; il restante 7,6% della quota della produzione apparteneva al Centro al quale corrispondeva il 6,4% dei capi.

Secondo le statistiche ufficiali dell'Istat, dal 2007 al 2017 l'incremento della produzione di latte vaccino e bufalino è stato dell'11,1% e ha interessato tutte le diverse aree geografiche ma con una maggiore intensità al Nord (+12,4%), meno al Centro (+5,8%) e al Sud (+6%). Nell'area settentrionale sono scresciute più della media la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna, mentre al Centro-Sud la quantità di latte vaccino sarebbe aumentata considerevolmente in Toscana, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Le uniche contrazioni osservate su dieci anni sono quelle di regioni minori: Liguria, Marche, Abruzzo e Molise, che dipendono quasi completamente dalle importanti flessioni osservate nel 2016 e 2017.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per l'evoluzione regionale della produzione di latte ovi-caprino: negli ultimi dieci anni la produzione diminuisce complessivamente del 7,4% ma la flessione maggiore si riscontra nell'area centrale, mentre è inferiore alla media nell'area meridionale e al Nord. In tutte le regioni centrali la produzione crolla drasticamente, dal -10% della Toscana al -19% delle Marche, ma sono Toscana e Lazio a perdere le quantità maggiori essendo le due regioni più importanti dopo la Sardegna. Nel 2017 le regioni centrali si confermavano ancora le più sofferenti con un calo complessivo di 69 mila ettolitri di latte di questa specie e un peso a livello nazionale che scende dal 24% al 23%. Anche nell'area meridionale e nelle isole la riduzione della produzione di latte ovi-caprino nel lungo periodo coin-

Tab. 3.12 - Produzione di latte delle diverse specie per regione in Italia (.000 hl): 2007-2017

Regioni	2007			2012			2016			2017			2017/16			2017/12			2017/07		
	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	vacca e pecora e bufala capra	
	8.114	502	31	8.507	28	8.778	27	9.129	29	7,7	0,5	4,0	7,4	7,3	3,6	12,5	-6,5	7,4	0,0	1,2	4,0
Piemonte	8.114	502	31	8.507	28	8.778	27	9.129	29	7,7	0,5	4,0	7,4	7,3	3,6	12,5	-6,5	7,4	0,0	1,2	4,0
Valle d'Aosta	502	1	1	526	1	501	1	507	1	0,4	0,0	1,2	0,0	-3,6	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0
Lombardia	39.805	31	41.737	28	43.360	29	45.311	30	38,0	0,5	4,5	3,4	3,4	8,6	7,1	13,8	-3,2	3,4	3,4	4,5	3,4
Trentino A.A.	5.689	7	5.965	6	6.183	5	6.288	5	5,3	0,1	1,7	0,0	0,0	5,4	-16,7	10,5	-28,6	0,0	0,0	1,7	0,0
Veneto	10.173	15	10.667	14	10.858	15	11.173	16	9,4	0,3	2,9	6,7	6,7	4,7	14,3	9,8	6,7	6,7	6,7	2,9	6,7
Friuli V.G.	3.061	3	3.209	2	3.247	3	3.325	2	2,8	0,0	2,4	-33,3	3,6	3,6	0,0	8,6	-33,3	3,6	0,0	2,4	-33,3
Liguria	270	9	284	8	260	7	265	8	0,2	0,1	1,9	14,3	4,8	-6,7	0,0	-1,9	-11,1	4,8	4,8	1,9	14,3
Emilia R.	17.520	45	18.370	41	18.854	42	19.684	44	16,5	0,8	4,4	4,8	4,8	7,2	7,3	12,4	-2,2	4,8	4,8	4,4	4,8
Toscana	894	750	937	652	1.002	696	1.013	676	0,9	12,2	1,1	-1,7	-10,4	8,1	3,7	13,3	-9,9	-10,4	-10,4	1,1	-1,7
Umbria	715	73	787	66	759	67	746	60	0,6	1,1	-1,7	-10,4	-2,9	8,1	3,7	13,3	-9,9	-10,4	-10,4	1,1	-1,7
Marche	481	84	504	77	509	78	468	68	0,4	1,2	-8,1	-12,8	-7,1	-11,7	-2,7	-19,0	-11,1	-12,8	-12,8	1,2	-8,1
Lazio	6.511	554	6.827	506	6.770	502	6.872	470	5,8	8,5	1,5	-6,4	-6,4	0,7	-7,1	5,5	-15,2	-6,4	-6,4	1,5	-6,4
Abruzzo	668	92	700	84	664	84	618	75	0,5	1,4	-6,9	-10,7	-10,7	-11,7	-10,7	-7,5	-18,5	-10,7	-10,7	1,4	-6,9
Molise	1.048	15	1.099	14	1.004	14	936	15	0,8	0,3	-6,8	7,1	7,1	-14,8	7,1	-10,7	0,0	7,1	7,1	0,3	-6,8
Campania	4.476	91	4.693	83	4.590	83	4.576	85	3,8	1,5	-0,3	2,4	2,4	-2,5	2,4	2,2	-6,6	2,4	2,4	1,5	-0,3
Puglia	2.591	161	2.717	147	2.868	148	2.920	150	2,5	2,7	1,8	1,4	1,4	7,5	2,0	12,7	-6,8	1,4	1,4	2,7	1,8
Basilicata	442	113	463	103	495	105	506	109	0,4	2,0	2,2	3,8	3,8	9,3	5,8	14,5	-3,5	3,8	3,8	2,0	2,2
Calabria	656	131	688	119	731	120	774	130	0,6	2,4	5,9	8,3	8,3	12,5	9,2	18,0	-0,8	8,3	8,3	5,9	8,3
Sicilia	1.589	342	1.666	312	1.663	312	1.731	323	1,5	5,8	4,1	3,5	3,5	3,9	3,5	8,9	-5,6	3,5	3,5	4,1	3,5
Sardegna	2.072	3.419	2.173	3.121	2.203	3.302	2.298	3.231	1,9	58,5	4,3	-2,2	-2,2	5,8	3,5	10,9	-5,5	-2,2	-2,2	4,3	-2,2
Italia	107.277	5.967	112.519	5.412	115.299	5.640	119.140	5.527	100,0	100,0	3,3	-2,0	2,1	5,9	2,1	11,1	-7,4	2,1	2,1	3,3	-2,0
Nord	85.134	142	89.265	128	92.041	129	95.682	135	80,3	2,4	4,0	4,7	4,7	7,2	5,5	12,4	-4,9	4,7	4,7	4,0	4,7
Centro	8.601	1.461	9.055	1.301	9.040	1.343	9.099	1.274	7,6	23,1	0,7	-5,1	-5,1	0,5	-2,1	5,8	-12,8	-5,1	-5,1	0,7	-5,1
Sud e isole	13.542	4.364	14.199	3.983	14.218	4.168	14.359	4.118	12,1	74,5	1,0	-1,2	-1,2	1,1	3,4	6,0	-5,6	-1,2	-1,2	1,0	-1,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

volge tutte le regioni, salvo il Molise dove rimane invariata, ma qui i cali sono più contenuti anche se il più importante è quello della Sardegna, pari a 188 mila ettolitri in dieci anni. Nel 2017 l'area meridionale si contraeva meno della media, ma a perdere era comunque sempre la Sardegna (-71 mila ettolitri) e l'Abruzzo che seguiva il comportamento delle regioni centrali; tutte le altre regioni del Sud erano in crescita, a capo la Sicilia e la Calabria che guadagnano insieme 21 mila ettolitri.

3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole

3.2.2.1. Le quantità nel 2017

La quantità di latte raccolto dall'industria lattiero-casearia presso le aziende agricole del nostro Paese nel corso del 2017 mostra, similmente al dato sulla produzione, un'evoluzione positiva e pari al 3,6%; mentre la tendenza relativa al latte bovino e bufalino appare abbastanza concorde tra le due rilevazioni, una certa discordanza è invece osservabile per il latte ovi-caprino, che presenta nella raccolta tassi di variazione positivi, complessivamente pari all'1,7%, che contrastano con la variazione negativa della produzione ai prezzi base (tab. 3.13). Questa disparità potrebbe essere la conseguenza di un aumento della quantità di latte di queste specie lavorato fuori azienda agricola, al fine di soddisfare la recente tendenza delle imprese lattiero-casearie a diversificare maggiormente i loro prodotti, introducendo sempre più derivati a base di latte delle specie minori oppure a base vegetale.

Una crescita quantitativamente elevata interessa unicamente le consegne di latte di capra, che nel 2017 aumentano di 5,3 mila tonnellate (16,8%) segnando il massimo degli ultimi dieci anni, dopo essere diminuite del 4,4% nel 2016; esse comunque registrano negli ultimi cinque anni un incremento medio del 5,8% all'anno, mentre complessivamente negli ultimi dieci anni si è osservata una crescita media annua leggermente inferiore e pari al 3,5%. Questi valori sembrano confermare uno sviluppo del comparto per effetto della generale tendenza delle imprese lattiero-casearie ad avere sempre più frequentemente nel loro portafoglio prodotti formaggi a base di latte di capra, scelti a volte dai consumatori per le proprietà nutrizionali e i loro benefici.

Diversa è invece l'evoluzione delle consegne di latte di pecora: nel 2017 aumentano dello 0,6% dopo essere cresciute di ben il 6,9% nel 2016 e del 6,7% nel 2015 raggiungendo il livello massimo dal 2011; la crescita di questi anni è seguita ad un periodo di forte contrazione iniziato nel 2007 e terminato nel 2014 e nel quale la quantità raccolta dai caseifici si è ridotta di circa un

Tab. 3.13 - Latte raccolto presso le aziende agricole dalle latterie (.000 t): 2007-2017

	Latte di vacca	Latte di pecora	Latte di capra	Latte di bufala	Totale
2007	10.265,2	490,6	26,4	208,8	10.991,0
2008	10.489,4	479,2	22,7	190,5	11.181,9
2009	10.560,3	440,7	22,6	174,9	11.198,4
2010	10.573,2	432,2	24,9	177,5	11.207,8
2011	10.479,7	419,5	23,7	192,5	11.115,4
2012	10.597,6	406,2	27,9	192,5	11.224,1
2013	10.397,5	383,8	27,5	194,9	11.003,7
2014	11.044,1	372,5	28,5	194,5	11.639,6
2015	11.159,2	397,5	33,2	195,3	11.785,2
2016	11.490,2	424,8	31,7	199,2	12.146,0
2017	11.902,2	427,4	37,0	210,9	12.577,6
Var.% 2017/16	3,6	0,6	16,8	5,9	3,6
Var.% 2016/15	3,0	6,9	-4,4	2,0	3,1
Var.% media 2012-17	2,3	1,0	5,8	1,8	2,3
Var.% media 2007-17	1,5	-1,4	3,5	0,1	1,4
Lug.16-giu.17	11.643,5				
Lug.17-giu.18*	11.992,5				
Var.% lug.17-giu.18 su lug.16-giu.17	3,0				

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su Istat, Indagine annuale e Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

quarto, pari a 118 mila tonnellate. Pertanto la variazione media degli ultimi cinque anni è del +1% mentre la variazione media su dieci anni è ancora negativa e pari all'1,4%, con il livello raggiunto nel 2017 ancora sotto quello di dieci anni prima di oltre 63 mila tonnellate (circa il 13%).

Nel 2017 la quantità di latte di bufala raccolta dall'industria raggiunge il suo livello storico con un incremento di circa 12 mila tonnellate (+5,9%), superando il precedente dato storico di esattamente 10 anni prima. Trattandosi del confronto dei due valori massimi del periodo, il tasso medio su 10 anni è molto basso mentre aumenta all'1,8% annuo se calcolato negli ultimi 5 anni; tali variazioni medie sono entrambe inferiori a quelle del latte vaccino e del latte di capra sottolineando come nel medio e lungo periodo risulti uno dei comparti lattieri meno dinamici. Negli ultimi anni invece la situazione si ribalta e la quantità di latte di bufala raccolto dall'industria presenta la crescita relativamente maggiore, seconda solo al latte di capra la cui entità è decisamente meno rilevante.

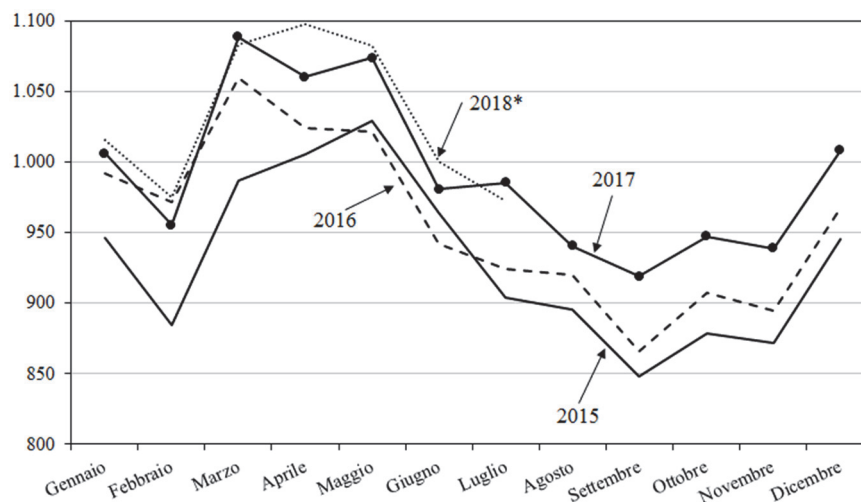
Il latte vaccino è la voce più importante, rappresentando il 94,6% del totale del latte raccolto dalle latterie nel 2017, e presenta un incremento del 3,6%

che fa seguito ad un aumento del 3% del 2016 e a quello più ampio dall'inizio del secolo: +6,2% rilevato nel 2014. La quantità di latte di vacca raccolta nel 2017 rappresenta quindi il nuovo valore massimo degli ultimi dieci anni; la crescita del decennio è misurata da un tasso medio annuo di variazione dell'1,5%, che si rinforza negli ultimi cinque anni quando risulta pari al 2,3%.

Alcuni aspetti interessanti emergono peraltro dallo studio dell'andamento dei dati mensili che nel 2017 si sono collocati ben al di sopra della linea dell'anno precedente, ad eccezione di febbraio essendo il 2016 un anno bisestile (fig. 3.2). Il mercato nel corso del 2017 ha mantenuto livelli di prezzo soddisfacenti che hanno ridato entusiasmo ai produttori e all'industria che si rifornisce sul mercato interno. Le quantità mensili ancora provvisorie del latte vaccino raccolto nel 2018, disponibili per i primi sette mesi dell'anno, non si discostano invece in modo preponderante dall'andamento del 2017, sebbene in media registrino un incremento dell'1,1%, lasciando prevedere per il 2018 una conferma dei buoni livelli già raggiunti e con un possibile spazio di incremento delle quantità. La campagna produttiva 2017/18, che dal termine del regime delle quote è stata riportata su base luglio-giugno, presenta un valore superiore a quello della campagna precedente di ben 349 mila tonnellate di latte, pari al +3%.

La tabella delle quantità raccolte per regione mostra differenze anche signifi-

Fig. 3.2 - Andamento della quantità mensile di latte di vacca raccolto in Italia dalle latterie: gennaio 2015-luglio 2018



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

ficative rispetto ai dati regionali della Produzione ai Prezzi Base analizzati in precedenza, anche perché, mentre questi ultimi si riferiscono alla regione di residenza dell'azienda agricola, la localizzazione della raccolta è riferita alla regione in cui si colloca lo stabilimento di consegna. L'aumento della raccolta di latte bovino del 2017 si concentra, come del resto nei due anni precedenti, nell'area settentrionale, qualcosa va al Sud, mentre al Centro continua ad affermarsi una tendenza negativa con una riduzione che nel solo 2017 si attesta intorno alle 23 mila tonnellate, 35 mila negli ultimi due anni (tab. 3.14).

Nelle diverse aree le singole regioni presentano variazioni tutt'altro che omogenee. Il latte di vacca raccolto al Nord aumenta relativamente più della media in Piemonte e in Friuli V.G., con la prima che si accaparra un incremento di oltre 122 mila tonnellate, secondo solo a quello della Lombardia con 148 mila tonnellate ma dove pesa meno della variazione media; la Liguria perde i tre quarti del latte bovino raccolto nel 2016, quando già si era ridotto di un 20%, passando in soli due anni da 20,6 a 4,5 migliaia di tonnellate; il mancato rinnovo del contratto nel 2016 da parte della Centrale di Genova (Lactalis) ha mosso gli allevatori a consegnare il proprio latte altrove, probabilmente anche verso caseifici piemontesi.

Al Centro il calo è segnato dall'importante flessione delle Marche, che con -25 mila tonnellate nella raccolta di latte vaccino rappresenta la regione con il più grosso quantitativo perso a livello nazionale, seguita dalla Toscana; questi cali solo parzialmente sono stati compensati dagli incrementi dell'Umbria e del Lazio. Il panorama del Sud non è meno variegato: emerge un'importante flessione del latte vaccino raccolto in Campania, riduzione seconda in quantità solo a quella delle Marche, mentre i guadagni si concentrano in Sicilia, circa 40 mila tonnellate in più, e in Sardegna, con quasi 11 mila tonnellate. Aumenta anche di un terzo il latte in Abruzzo che probabilmente ha raccolto in parte il latte che manca nelle Marche.

Tra le regioni maggiori produttrici di latte di pecora, nel 2017, quelle trainanti la crescita del latte raccolto dall'industria sono la Toscana, la Puglia e la Sicilia, mentre la Sardegna diminuisce i suoi quantitativi compensando tutti i guadagni delle regioni meridionali. Tra le regioni minori per questo latte si evidenziano il Piemonte e la Campania dove le quantità di latte ovino trattate incrementano con percentuali superiori al 30%; per la prima l'aumento è solo un parziale recupero delle forti perdite del passato, mentre per la seconda si tratta di una vera espansione avendo qui raggiunto il massimo dall'inizio di questo secolo.

Il latte di capra raccolto nel 2017 cresce in tutte le aree del nostro Paese ma soprattutto registra una forte impennata in Sardegna, tanto da condizionare il risultato dell'area Sud e Isole; in tutte le altre regioni meridionali il latte di

Tab. 3.14 – Latte delle diverse specie raccolto presso le aziende agricole dalle latterie per regione in Italia nel 2017 (t)

	Quantità di latte (t)				Var. % 2017/16				
	vacca	pecora	capra	bufala	vacca	pecora	capra	bufala	totale
Piemonte	986.746	386	4.582	1.116	14,2	75,5	24,5	6,6	14,2
Valle d'Aosta	23.433	-	85	-	-0,2	-	57,8	-	0,0
Lombardia	4.777.623	288	6.102	1.729	3,2	1,6	7,0	35,6	3,2
Trentino A.A.	581.105	-	759	45	3,0	-	17,7	7,1	3,0
Veneto	1.053.949	255	1.274	487	2,2	-11,4	-21,9	-63,8	2,0
Friuli V.G.	190.169	-	62	273	7,4	-	-22,9	95,6	7,5
Liguria	4.549	-	96	-	-72,3	-	0,0	-	-71,8
Emilia R.	2.670.361	3.522	128	411	3,2	16,3	36,2	1,5	3,2
Toscana	65.601	64.227	785	449	-17,0	4,7	4,9	3,5	-7,4
Umbria	66.342	3.607	31	244	12,1	0,9	6,1	-22,3	11,3
Marche	48.584	2.356	0	559	-34,3	-21,5	-	6,2	-33,6
Lazio	374.283	25.258	354	25.635	2,4	3,1	31,9	2,4	2,5
Abruzzo	26.176	3.717	260	-	32,8	13,3	0,0	-	29,7
Molise	64.773	15	15	44	6,1	0,0	0,0	0,2	6,1
Campania	195.428	2.808	300	178.579	-9,3	30,8	-40,6	6,7	-2,2
Puglia	243.751	4.651	493	254	-0,4	36,1	-22,2	-17,8	0,1
Basilicata	26.514	73	768	85	6,7	-27,8	-7,4	-54,0	5,7
Calabria	62.325	5.577	125	314	-1,4	-1,6	-14,6	-3,7	-1,5
Sicilia	217.330	24.647	558	685	22,3	6,6	-6,5	72,0	20,5
Sardegna	223.198	286.044	20.270	-	5,0	-1,7	29,0	-	2,0
Italia	11.902.242	427.431	37.050	210.908	3,6	0,6	16,8	5,9	3,6
Nord	10.287.936	4.451	13.089	4.061	4,0	16,5	9,2	-4,6	4,0
Centro	554.811	95.448	1.171	26.887	-4,0	3,3	11,9	2,2	-2,8
Sud e isole	1.059.496	327.532	22.790	179.961	3,9	-0,3	21,9	6,7	3,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

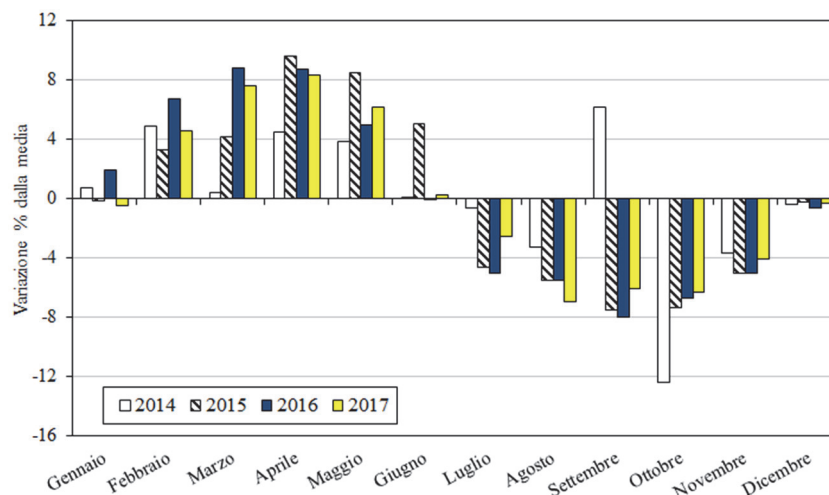
questa specie o rimane stabile o diminuisce mentre la crescita in Sardegna fa sì che il suo peso nell'area salga dall'84% all'89%. L'espansione in Sardegna comunque è iniziata nel 2014 e in soli quattro anni la sua quantità è praticamente raddoppiata: il 55% del latte di capra raccolto in Italia proviene dalla Sardegna mentre era il 36,2% soltanto quattro anni fa. Alcune aziende lattiero-caseari sarde hanno fatto in questi anni investimenti importanti dedicandosi alla trasformazione di questo latte e cavalcando l'onda della crescita del mercato sia in Italia che all'estero. Il 35,3% di questo latte viene comunque raccolto nelle regioni del Nord e tra queste le più importanti sono il Piemonte e la Lombardia dove le quantità dell'ultimo anno sono in aumento ma presentano un andamento altalenante negli anni recenti.

Infine, la quantità di latte di bufala raccolto e lavorato dall'industria italiana deve la variazione positiva del 2017, da una parte ai poco rilevanti aumenti dell'area centrale, del Lazio e delle Marche che peraltro assorbono anche il calo dell'Umbria, ma dall'altra soprattutto alla importante crescita, pari a circa 12 mila tonnellate (6,7%), delle quantità raccolte nell'area della mozzarella Dop campana. Si comprende quindi come il calo osservato per il latte bovino in questa regione sia stato probabilmente compensato dall'espansione delle attività legate alla trasformazione del latte di bufala. A livello nazionale le produzioni di prodotti a base di latte di bufala appaiono sempre più concentrate in Lazio e Campania, essendo le regioni più dinamiche e che da sole raccolgono il 97% del latte nazionale. Infatti il peso già esiguo delle regioni del Nord è in calo per effetto di un importante indebolimento del Veneto che solo parzialmente è stato assorbito dalla Lombardia e dal Friuli V.V.

3.2.2.2. *La stagionalità*

La produzione del latte vaccino, sia per effetto del fotoperiodo che della stagionalità dei parti, mostra quantità mensili massime all'inizio della primavera e poi via via decrescenti per tutta l'estate fino ad arrivare ai mesi meno produttivi dell'inizio dell'autunno, per poi risalire gradualmente fino alla fine dell'inverno successivo. Queste variazioni permangono malgrado si sia cercato di ridurle attraverso la genetica e il raffrescamento delle stalle e sono anche maggiori nei paesi europei dove la zootecnia da latte è più sviluppata. Il susseguirsi delle stagioni influenza anche la qualità del latte e soprattutto per alcune produzioni questo si ripercuote sulla qualità dei prodotti lattiero-caseari. L'industria tiene conto di tutti questi fattori nel programmare la sua produzione ma i cicli stagionali non sono perfettamente ripetibili negli anni. Utilizzando i dati forniti dall'Istat sul latte di vacca raccolto mensilmente, resi omogenei tenendo conto del numero dei giorni di ciascun mese, e calcolando lo scostamento percentuale di ciascun mese dalla media mensile dell'anno,

Fig. 3.3 – Stagionalità delle quantità mensili di latte di vacca raccolto in Italia: 2014-2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

abbiamo ottenuto un chiaro andamento sinusoidale interpretabile come stagionalità (fig. 3.3).

In particolare, dall'osservazione delle oscillazioni stagionali del latte vaccino raccolto negli anni più recenti emerge che, dopo un certo ridimensionamento degli anni 2012 e 2013, e le anomalie del 2014, l'andamento stagionale sembra essere tornato su un percorso tradizionale con il 2015 e 2016 che vedono ampliare le oscillazioni stagionali tornando vicino ai livelli di 4-5 anni prima e un 2017 in lieve riduzione degli scostamenti percentuali mensili rispetto alla media dell'anno. Le quantità massime del 2017 si collocano sempre nei mesi primaverili, le raccolte mensili superiori al dato medio si hanno tra febbraio e maggio con il picco dell'anno in aprile che eccede dell'8,3% la media mensile dell'anno, l'anno prima era stato in marzo con il +8,8% dalla media e ancora in aprile due anni prima con uno scarto positivo del 9,6% dalla media. Le produzioni minime interessano i mesi estivi e autunnali, risultano chiaramente inferiori alla media da luglio a novembre con il valore minimo toccato in agosto quando è stato registrato il -7% dalla media, l'anno prima ricorreva a settembre con il -8% e ancora a settembre con il -7,6% due anni prima. In gennaio, giugno e dicembre dell'ultimo anno le quantità del latte vaccino raccolto dall'industria si collocano invece sulla media.

4. LA PRODUZIONE DI LATTE SECONDO L'AGEA NEL 2017/18

Come è ormai consuetudine, i dati utilizzati per la redazione di questo capitolo, messi a disposizione da Agea con il supporto tecnico del SIN, sono:

- per le “consegne”, quelli riportati nei modelli L1, con cui le imprese che operano come “primo acquirente”, comunicano ad Agea, con cadenza mensile, la quantità di latte raccolta presso le singole aziende agricole;
- per le “vendite dirette”, le dichiarazioni che i singoli allevatori inviano ad Agea a fine campagna.

Le informazioni presentate di seguito si riferiscono alle “consegne” e alle “vendite dirette” non rettificata, cioè non corrette per il contenuto in grasso del latte. L'obiettivo di questa analisi è quello di esaminare i cambiamenti in atto nella produzione di latte in Italia (par. 4.1), nella sua distribuzione regionale (par. 4.2) e nella sua struttura (par. 4.3 e 4.4). Nell'ultimo paragrafo, infine, si forniscono alcuni sintetici dettagli sull'andamento di età e genere degli imprenditori che gestiscono le imprese agricole che commercializzano latte vaccino.

Secondo la normativa vigente¹, molto più semplificata rispetto a quella del “*periodo quote latte*”, la campagna di commercializzazione del latte va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. Tuttavia la prima campagna produttiva del periodo “*dopo quote*” ha avuto una durata di 15 mesi: dal 1° aprile 2015 al 30 giugno 2016. Al fine di rendere comparabili i dati delle diverse campagne, quella del 2015/16, originariamente su 15 mesi, è stata ricalcolata su 12 mesi, escludendo il periodo aprile-giugno 2016 o in alternativa aprile-giugno 2015. Nel caso delle consegne il calcolo è stato fatto partendo dai dati mensili, mentre per le vendite dirette, disponibili solo per campagna, si tratta di semplici “*stime*”.

1. Si veda il Reg. (UE) n. 1308/2013, recepito nel DM MIPAAF n. 2337 del 7 aprile 2015 e dalla circolare AGEA n. 4388 del 6 luglio 2015.

4.1. Prosegue anche nel 2017/18 la crescita della produzione iniziata nel novembre 2013

La flessione delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, iniziata nel luglio 2012, prosegue fino a luglio dell'anno seguente (fig. 4.1); poi, dopo quattro mesi (agosto-novembre) di sostanziale stagnazione, la variazione tendenziale mensile è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015, del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente e di agosto-settembre 2018. Mentre la situazione di luglio 2015 e di agosto-settembre 2018² appare legata all'ondata di caldo, che ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo 2015 potrebbero essere imprecise, trattandosi dei mesi di chiusura dell'ultima campagna in regime di quote latte; si spiegherebbero così anche le variazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno successivi.

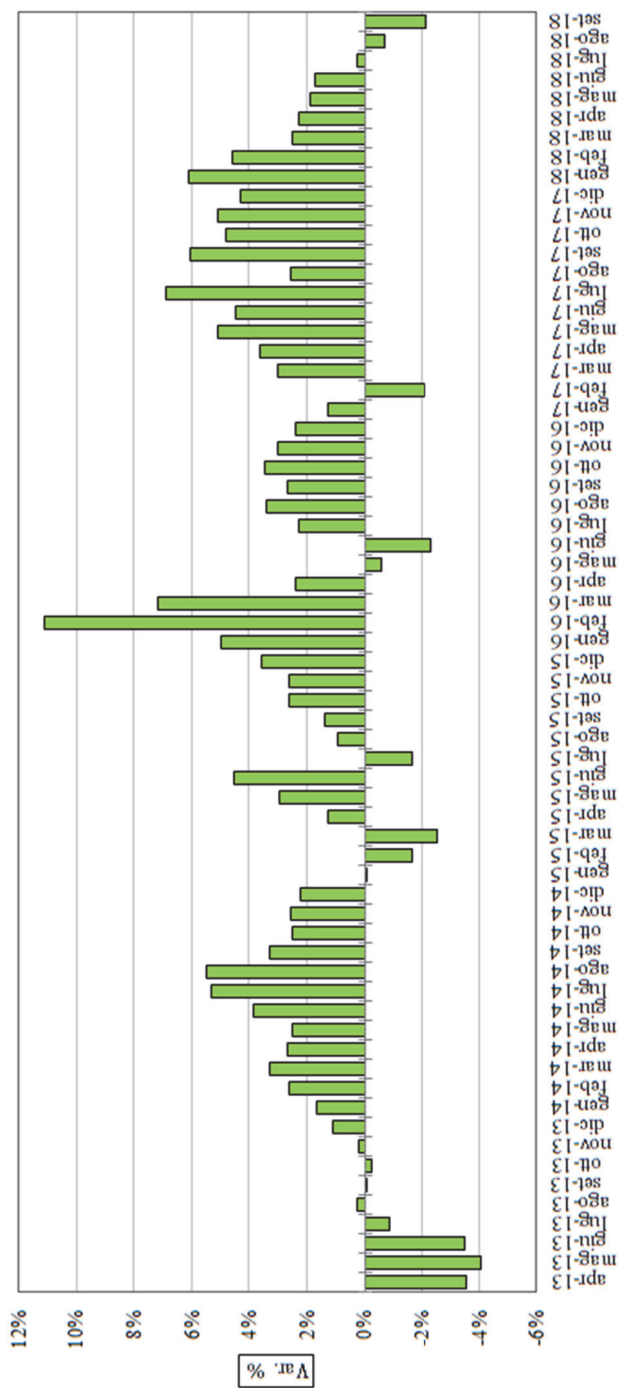
Il fatto che, malgrado un periodo di calo del prezzo pari a circa due anni e mezzo per la quotazione spot (tra novembre 2013 e maggio 2016) ed a oltre due anni per il prezzo alla stalla (in flessione da aprile 2014), non vi sia stato un calo della produzione, ma solo un raffreddamento del suo tasso di crescita, dà un'idea del carattere irreversibile della crescita della produzione. In effetti, confrontandosi con una notevole specializzazione produttiva e in investimenti fissi specifici, spesso le aziende a fronte di un calo di prezzo, se non arrivano alle condizioni di sopravvivenza, devono scegliere tra la chiusura della stalla quasi sempre irreversibile, e l'aumento delle sue dimensioni al fine di recuperare redditività in condizioni di riduzione dei margini unitari.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da lievi flessioni (-0,4% sia nel 2012/13, che nel 2013/14), che portano la produzione commercializzata³ del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,25 a 11,16 milioni di tonnellate, seguono quattro campagne in forte crescita: +1,9% nel 2014/15, +3,2% nel 2015/16, +2,9% nel 2016/17 e +4,0%

2. Il calo che caratterizza le consegne di latte di agosto-settembre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, che a livello nazionale è pari all'1,4%, non è altro che la media ponderata di variazioni tendenziali piuttosto diversificate a livello regionale. Le consegne aumentano solo in tre regioni: Valle d'Aosta (+2,5%), Lombardia (+0,7) e Calabria (+0,2%). Degni di nota sono, in particolare, i cali di produzione di Piemonte (-1,0%), Veneto (-1,3%) ed Emilia Romagna (-2,4%).

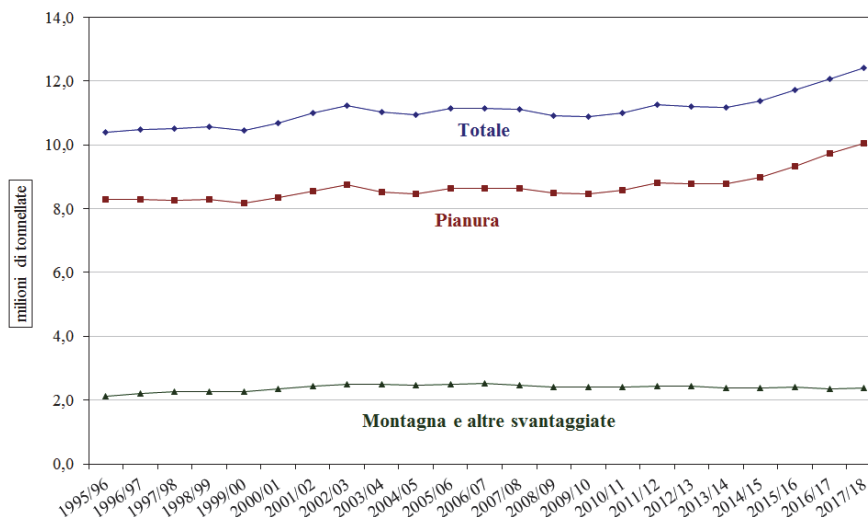
3. La produzione di latte vaccino venduta tal quale ai cosiddetti “primi acquirenti” viene denominata “consegne”: sono cioè escluse le “vendite dirette”, costituite dal latte venduto direttamente ai consumatori finali dall'azienda agricola come latte crudo e/o sotto forma di prodotti lattiero-caseari, nonché i reimpieghi per l'alimentazione dei redi, gli autoconsumi ed ogni altro utilizzo che non porti il latte o i suoi derivati al di fuori dell'azienda agricola.

Fig. 4.1 – Variazioni tendenziali delle consegne mensili di latte vaccino in Italia tra aprile 2013 e settembre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.2 - Produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2017/18 (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

nel 2017/18; la produzione dell'ultima campagna si attesta a 12,55 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi (fig. 4.2 e tab. 4.1)⁴.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% della campagna terminata il 30 giugno scorso (fig. 4.3). Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, oltre 15 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 254 a 437 tonnellate per anno. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori ed alla simultanea crescita delle quantità prodotte, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita dell'8,1% (fig. 4.4).

Il peso percentuale che le “vendite dirette” hanno sulla produzione commercializzata complessiva, che nel corso della seconda metà degli anni '90 oscillava tra l'1,5% e l'1,6%, valeva il 4,6% nel 1991/92 e addirittura il 7,6% tre campagne prima. Tuttavia, questa componente del latte commercializzato

4. Su base anno civile le consegne di latte in Italia crescono del 3,3% nel 2016, del 3,7% nel 2017 e dell'1,9% nei primi 9 mesi del 2018.

Tab. 4.1 - Numero di allevamenti e produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino in Italia nel 1989/90 - 2017/18

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende			Produzione commercializzata (000 t)			Produzione me- lizzata per azienda (.000 t)
		di cui percentuale con		di cui percentuale costituita da		Totale		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette	consegna		vendite dirette	
1989/90	1	n.d.	n.d.	n.d.	11.175	n.d.	n.d.	
1990/91	1	n.d.	n.d.	n.d.	11.413	n.d.	n.d.	
1991/92	1	143.341	n.d.	n.d.	10.924	95,4	76,2	
1992/93	1	n.d.	n.d.	n.d.	10.239	n.d.	n.d.	
1993/94	1	112.001	n.d.	n.d.	9.918	n.d.	88,6	
1994/95	1	105.347	n.d.	n.d.	10.167	n.d.	96,5	
1995/96	1	97.041	93,6	1,1	10.403	98,5	107,2	
1996/97	1	94.726	93,6	1,0	10.481	98,5	110,6	
1997/98	1	89.911	93,6	1,0	10.519	98,4	117,0	
1998/99	1	81.521	93,9	1,0	10.566	98,5	129,6	
1999/00	1	74.769	93,6	1,2	10.437	98,5	139,6	
2000/01	1	67.571	93,4	1,4	10.679	98,3	158,0	
2001/02	1	63.782	92,9	1,6	10.989	97,9	172,3	
2002/03	1	60.374	92,7	1,6	11.241	97,5	186,2	
2003/04	1	57.140	92,2	1,9	11.015	97,7	192,8	
2004/05	1	52.616	91,8	2,0	10.926	97,3	207,7	
2005/06	1	49.131	91,1	2,5	11.154	97,6	227,0	
2006/07	1	46.286	90,6	2,9	11.139	97,5	240,7	
2007/08	1	43.809	90,0	3,2	11.105	97,3	253,5	
2008/09	1	42.019	89,4	3,9	10.897	96,9	259,3	
2009/10	1	40.181	88,6	4,2	10.876	96,8	270,7	
2010/11	1	38.429	88,1	4,4	11.002	96,7	286,3	
2011/12	1	36.893	87,9	4,4	11.247	96,7	304,8	
2012/13	1	35.527	87,7	4,6	11.204	96,4	315,4	
2013/14	1	34.231	87,6	4,6	11.161	96,5	326,1	
2014/15	1	32.994	88,1	4,4	11.371	96,7	344,6	
2015/16	1	31.478	89,8	4,2	11.745	96,8	373,1	
2016/17	2	31.228	89,8	4,2	11.732	96,8	375,7	
2017/18	2	29.847	90,6	3,7	12.069	96,7	404,4	
		28.697	90,4	3,9	12.548	96,8	437,2	

Tab. 4.1 - Continua

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende di cui percentuale con		Produzione commercializzata (.000 t)		Produzione media com- mercializzata per azienda (.000 t)
		Totale	solo consegne vendite dirette e consegne	Totale	consegna vendite dirette	
1995/96	1	47.671	97,7	8.281	99,1	173,7
1996/97	1	46.228	97,9	8.277	99,1	179,0
1997/98	1	43.118	97,8	8.247	99,1	191,3
1998/99	1	38.678	97,8	8.292	99,1	214,4
1999/00	1	35.038	97,7	8.170	99,1	233,2
2000/01	1	31.402	97,5	8.332	98,9	265,3
2001/02	1	29.376	97,3	8.543	98,4	290,8
2002/03	1	27.586	97,2	8.740	98,1	316,8
2003/04	1	25.954	96,9	8.513	98,1	328,0
2004/05	1	23.505	96,4	8.472	97,8	360,4
2005/06	1	21.780	95,6	8.648	98,2	397,1
2006/07	1	20.488	94,7	8.625	98,0	421,0
2007/08	1	19.210	94,2	8.629	97,8	449,2
2008/09	1	18.443	93,2	8.481	97,4	459,8
2009/10	1	17.664	92,3	8.466	97,3	479,3
2010/11	1	16.970	91,9	8.587	97,3	506,0
2011/12	1	16.281	91,8	8.812	97,3	541,2
2012/13	1	15.742	91,6	8.781	97,0	557,8
2013/14	1	15.146	91,7	8.775	97,1	579,3
2014/15	1	14.684	92,2	8.987	97,3	612,1
2015/16	1	14.583	93,0	9.323	97,2	639,3
2015/16	2	14.607	93,0	9.322	97,2	638,2
2016/17	2	14.426	93,5	9.727	97,1	674,3
2017/18	2	14.282	93,3	10.157	97,2	711,2

PIANURA

Tab. 4.1 - Continua

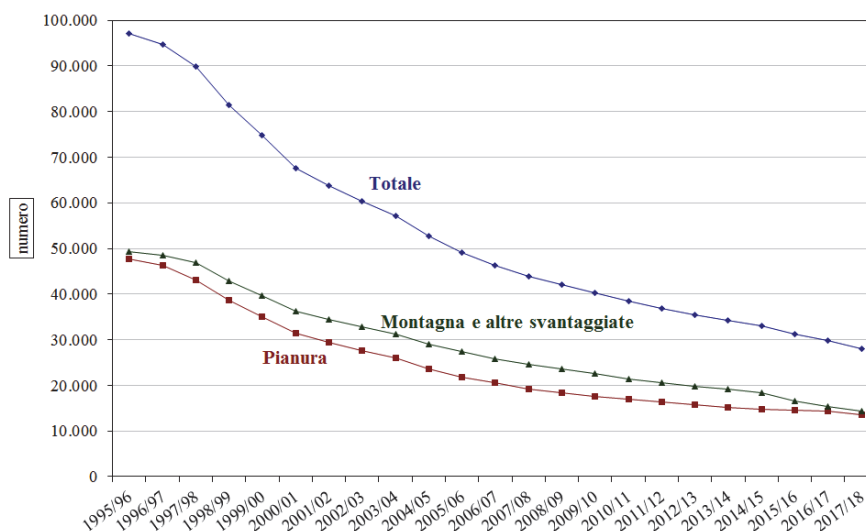
Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende di cui percentuale con		Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione commercializzata per azienda (.000 t)
		Totale	solo consegne vendite dirette e consegne	solo vendite dirette	Totale	consegna vendite dirette	
1995/96	1	49.370	89,6	1,6	8,8	2.122	43,0
1996/97	1	48.498	89,6	1,6	8,8	2.204	45,5
1997/98	1	46.793	89,7	1,5	8,8	2.273	48,6
1998/99	1	42.843	90,3	1,3	8,3	2.275	53,1
1999/00	1	39.731	90,0	1,7	8,3	2.267	57,1
2000/01	1	36.169	89,8	1,9	8,4	2.347	64,9
2001/02	1	34.406	89,1	2,1	8,8	2.447	71,1
2002/03	1	32.788	89,0	2,1	8,9	2.501	76,3
2003/04	1	31.186	88,3	2,4	9,3	2.502	80,2
2004/05	1	29.111	88,1	2,5	9,4	2.454	84,3
2005/06	1	27.351	87,5	2,7	9,7	2.506	91,6
2006/07	1	25.798	87,4	3,1	9,5	2.514	97,4
2007/08	1	24.599	86,8	3,3	10,0	2.477	100,7
2008/09	1	23.576	86,4	3,7	9,9	2.416	102,5
2009/10	1	22.517	85,7	3,9	10,4	2.410	107,0
2010/11	1	21.459	85,1	4,0	10,9	2.415	112,5
2011/12	1	20.612	84,8	4,1	11,1	2.435	118,1
2012/13	1	19.785	84,6	4,3	11,1	2.424	122,5
2013/14	1	19.085	84,4	4,3	11,3	2.386	125,0
2014/15	1	18.310	84,8	4,2	11,0	2.384	130,2
2015/16	1	16.895	87,1	4,1	8,8	2.422	143,3
2015/16	2	16.621	86,9	4,1	9,0	2.411	145,0
2016/17	2	15.421	87,9	3,6	8,6	2.343	151,9
2017/18	2	14.415	87,5	3,9	8,6	2.391	165,9

* Legenda: 1 - da aprile a marzo

2 - da luglio a giugno

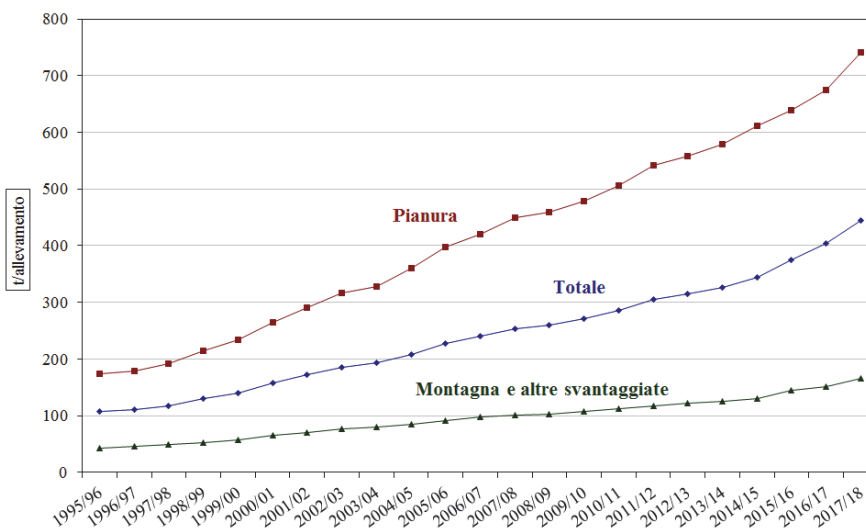
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Unalat (fino al 1994/95) e Aima-Agea (dal 1995/96).

Fig. 4.3 - Numero di allevamenti con produzione di latte vaccino per il mercato, per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.4 - Evoluzione della produzione media commercializzata di latte vaccino per allevamento (tonnellate/allevamento) per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

a partire dal 2000/01 riprende a salire: prima all'1,7% e poi, dopo le lievi flessioni del 2003/04 e del 2005/06, sia pur con qualche alto e basso, sino al 3,6% della campagna 2012/13, per poi scendere, nelle ultime cinque campagne, prima al 3,5% e quindi al 3,2% della campagna terminata il 30 giugno scorso.

Nel corso delle ultime 10 campagne cala, dall'89,4% all'87,6% del 2013/14 e poi risale fino al 90,4%, il peso percentuale delle aziende che commercializzano tutta la loro produzione di latte vaccino solo come consegne, mentre, di conseguenza, contemporaneamente cresce dal 6,8% al 7,8% per poi scendere al 5,7% l'incidenza di quelle che operano solo con vendite dirette, e in modo analogo, passa dal 3,9% al 4,6% e quindi al 3,9% il peso di quelle miste.

Il fenomeno appena descritto – peraltro in contrazione dalla campagna 2014/15 –, che sembra caratterizzare soprattutto gli allevamenti situati in montagna o nelle altre aree svantaggiate, è probabilmente da mettere in relazione, specie per le aziende di pianura, con il fatto che alcuni produttori hanno deciso di lavorare in conto proprio, con microcaseifici, o di vendere direttamente ai consumatori finali come latte crudo, tramite i distributori automatici, tutta la loro produzione o parte di essa, spostando così (peraltro, talora, in modo non particolarmente ortodosso) la loro produzione da “quota consegne” a “quota vendite dirette”, per cercare di sfruttare la maggior possibilità di compensazione presente, almeno fino al 2001/02, a livello nazionale per questo segmento della produzione commercializzata.

La situazione nazionale appena descritta è il risultato di andamenti alquanto diversificati a livello territoriale (tab. 4.2 e 4.3). Se si confronta, ad esempio, la produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) del 2017/18 con quella della campagna precedente, si nota che la produzione cala nel 20,0% delle province, evidenziando così un ulteriore aumento del processo di concentrazione territoriale. Tale flessione risulta inferiore a quella media nazionale nelle province del Nord (17,0%), e del Sud (17,1%), mentre è nettamente superiore in quelle del Centro (32,1%).

Sempre nel 2017/18, il numero delle aziende agricole con vendite dirette supera quello delle aziende con consegne in ben 7 province; di queste sette ben sei sono le stesse ormai da 9 campagne: Verbania, Imperia, Savona, Sondrio, Trieste e Pistoia, due in meno rispetto alla campagna precedente (mancano Como e Lecco). A queste, si aggiunge Massa e Carrara dalla campagna 2011/12.

Nelle province di Imperia e di Pistoia, infine, risultano in attività rispettivamente solo 3 e 4 stalle, ove tutta la produzione di latte vaccino viene lavorata in azienda e i prodotti ottenuti da questa lavorazione vengono venduti direttamente ai consumatori finali.

Tab. 4.2 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2016/17 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità				
		con consegne	con vendite dirette	in prod.	consegne totali (.000 t)	vendite dir. tot. (.000 t)	prod. comm. (.000 t)	prod. comm. media per impresa (t)	Var. % prod. comm. 2016/17
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000	
Valle d'Aosta	Aosta	590	173	683	30,6	11,3	41,9	61,4	4,5
Piemonte	Torino	642	238	800	326,4	7,8	334,2	417,8	2,5
	Vercelli	46	26	58	16,0	0,5	16,5	284,9	1,2
	Novara	100	16	107	83,2	0,6	83,7	782,7	3,6
	Cuneo	882	95	948	571,6	5,4	577,0	608,6	5,3
	Asti	11	5	14	5,1	0,5	5,6	397,5	-3,5
	Alessandria	27	11	34	36,2	0,2	36,4	1.071,9	-1,4
	Biella	64	51	114	10,8	1,2	12,0	105,3	-3,2
Liguria	Verbania	31	52	70	6,7	1,2	7,8	111,6	1,3
	Imperia	0	4	4	0,0	0,1	0,1	33,5	0,0
	Savona	2	13	15	0,1	0,2	0,3	20,2	0,0
	Genova	40	20	53	1,5	1,0	2,4	45,9	20,0
Lombardia	La Spezia	19	1	19	0,7	1,7	2,3	122,7	-17,9
	Varese	74	36	86	44,1	0,9	45,1	524,0	3,0
	Como	85	87	153	40,3	2,0	42,3	276,5	0,5
	Sondrio	168	186	306	46,4	13,7	60,1	196,3	2,0
	Milano	268	38	271	295,5	0,9	296,4	1.093,7	2,2
	Bergamo	553	279	758	381,5	30,3	411,7	543,2	3,3
	Brescia	1.238	286	1.466	1.364,5	21,7	1.386,2	945,5	4,2
	Pavia	99	4	101	120,7	2,3	123,0	1.217,9	5,0
	Cremona	734	8	735	1.243,2	2,7	1.246,0	1.695,2	4,6
	Mantova	947	15	951	949,6	13,8	963,4	1.013,1	3,9
	Lecco	52	55	87	23,4	2,2	25,6	294,0	2,8
	Lodi	274	9	275	465,2	2,7	467,9	1.701,5	4,8
	Trentino A.A.	Monza e B.	31	7	32	13,1	0,9	14,0	438,3
Bolzano		4.930	37	4.954	399,8	0,9	400,6	80,9	0,7
Trento		703	34	717	140,0	1,7	141,7	197,6	-0,7
Veneto	Verona	632	35	639	296,9	1,8	298,7	467,4	2,5
	Vicenza	1.017	63	1.039	358,3	6,1	364,4	350,7	3,6
	Belluno	262	68	303	48,9	2,5	51,4	169,7	-0,6
	Treviso	530	50	539	167,3	4,5	171,7	318,6	0,4
	Venezia	106	6	106	49,1	0,4	49,4	466,5	4,0
	Padova	511	38	517	214,9	3,6	218,4	422,5	1,0
	Rovigo	39	3	39	23,6	0,1	23,7	607,0	3,5
Friuli V.G.	Udine	535	57	558	148,2	3,9	152,1	272,6	1,7
	Gorizia	31	5	33	17,5	0,4	17,9	542,7	5,3
	Trieste	3	8	9	0,1	0,5	0,6	66,0	20,0
Emilia R.	Pordenone	200	15	206	94,6	0,4	95,0	461,3	0,4
	Piacenza	287	15	291	312,6	1,6	314,2	1.079,7	2,7
	Parma	971	51	1.006	571,3	83,1	654,4	650,5	4,1
	Reggio E.	970	39	987	531,5	45,9	577,4	585,0	2,6
	Modena	669	29	682	321,5	47,0	368,6	540,4	7,7
	Bologna	158	28	163	70,0	2,3	72,3	443,9	2,8
	Ferrara	35	3	35	19,7	0,1	19,8	564,8	-1,5
	Ravenna	16	3	17	19,6	0,5	20,1	1.181,8	0,0
	Forlì-Cesena	15	5	18	2,2	0,2	2,4	135,2	-7,7
Rimini	18	5	19	6,5	1,3	7,8	410,4	4,0	

Tab. 4.2 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità					Var. % prod. comm. 2016/17
		con consegne	con vendite dirette	in prod.	consegne totali (.000 t)	vendite dir. tot. (.000 t)	prod. comm. (.000 t)	prod. comm. media per im- presa (t)	g=(f/c)*1000	
		a	b	c	d	e	f=d+e			
Toscana	Massa-C.	3	10	12	0,3	0,6	0,9	76,3	12,5	
	Lucca	27	6	29	1,1	0,1	1,2	41,1	-7,7	
	Pistoia	0	4	4	0,0	0,5	0,5	115,4	25,0	
	Firenze	31	7	34	16,6	1,4	18,0	530,1	3,5	
	Livorno	6	3	7	0,8	0,1	0,9	127,1	12,5	
	Pisa	8	5	11	3,4	0,1	3,5	316,8	-2,8	
	Arezzo	7	1	8	2,7	0,1	2,8	349,1	-12,5	
	Siena	9	1	9	5,1	0,2	5,3	589,0	0,0	
	Grosseto	92	4	94	35,3	0,2	35,5	377,9	4,7	
	Prato	1	1	1	0,2	0,0	0,3	278,1	0,0	
Umbria	Perugia	122	4	126	44,5	10,0	54,4	432,0	14,3	
	Terni	15	2	17	4,0	0,0	4,0	237,8	-9,1	
Marche	Pesaro e U.	21	0	21	4,2	0,0	4,2	200,0	7,7	
	Ancona	7	1	7	5,4	0,1	5,5	783,0	-8,3	
	Macerata	38	1	39	10,1	0,0	10,2	260,4	-33,8	
	Ascoli P.	24	1	24	3,9	0,0	4,0	164,6	-28,6	
Lazio	Fermo	6	0	6	1,6	0,0	1,6	272,7	-11,1	
	Viterbo	96	7	98	45,4	1,0	46,4	473,1	-2,5	
	Rieti	134	3	136	32,1	0,1	32,2	236,6	1,6	
	Roma	249	15	250	121,3	1,4	122,7	490,7	-0,6	
	Latina	346	8	348	101,8	1,9	103,7	297,9	1,2	
	Frosinone	274	8	275	26,7	0,7	27,4	99,5	-2,1	
	Abruzzo	L'Aquila	139	14	147	17,8	1,1	18,9	128,9	4,4
Teramo		134	13	137	28,2	1,1	29,2	213,5	-10,4	
Pescara		120	13	125	15,6	0,9	16,6	132,5	21,2	
Chieti		112	16	126	6,9	1,0	8,0	63,2	6,7	
Molise	Campobasso	667	8	671	41,3	0,9	42,1	62,8	-9,7	
	Isernia	218	7	224	22,8	0,5	23,3	103,8	-4,1	
Campania	Caserta	429	23	442	83,2	0,9	84,1	190,4	-2,0	
	Benevento	703	13	707	42,7	0,4	43,1	60,9	-9,1	
	Napoli	136	4	140	6,1	0,4	6,4	46,0	-1,5	
	Avellino	412	38	441	16,8	1,7	18,5	41,9	-11,9	
Puglia	Salerno	517	16	530	49,2	1,2	50,4	95,1	-2,0	
	Foggia	104	16	117	17,7	2,3	20,0	170,7	-8,3	
	Bari	810	23	822	197,9	3,3	201,2	244,7	2,3	
	Taranto	476	4	478	141,3	0,4	141,7	296,4	-3,9	
	Brindisi	55	12	61	13,8	4,2	18,0	295,9	2,9	
	Lecce	42	14	52	4,7	1,9	6,6	126,6	1,5	
Basilicata	Barletta A. T.	8	3	10	2,3	0,2	2,5	253,2	0,0	
	Potenza	395	32	413	91,5	6,9	98,4	238,3	-0,1	
Calabria	Matera	90	9	96	38,6	0,5	39,1	407,6	-1,5	
	Cosenza	82	7	89	43,8	1,8	45,6	512,3	1,6	
	Catanzaro	24	1	25	7,6	0,1	7,7	306,9	-2,5	
	Reggio C.	11	2	11	4,0	0,2	4,3	388,1	0,0	
	Crotone	5	0	5	0,7	0,0	0,7	140,3	-22,2	
	Vibo V.	91	1	91	10,0	0,0	10,1	110,6	4,1	
Sicilia	Trapani	11	3	14	0,6	0,1	0,7	52,4	-12,5	
	Palermo	85	19	101	10,6	1,4	12,0	119,1	-12,4	
	Messina	7	6	12	0,3	0,3	0,6	52,4	-57,1	
	Agrigento	39	8	43	3,6	0,6	4,2	98,5	-16,0	

Tab. 4.2 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità				Var. % prod. comm. 2016/17
		con consegne	con vendite dirette	in prod.	consegne totali	vendite dir. tot.	prod. comm.	prod. comm. media per im- presa (t)	
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000	
	Caltanissetta	8	0	8	0,9	0,0	0,9	111,7	-10,0
	Enna	39	5	42	3,5	0,4	3,9	93,4	-4,9
	Catania	47	0	47	5,5	0,0	5,5	117,1	-5,2
	Ragusa	525	60	554	148,3	7,3	155,5	280,8	4,4
Sardegna	Siracusa	114	13	125	17,6	1,1	18,7	150,0	8,7
	Sassari	75	0	75	24,7	0,0	24,7	329,7	-3,9
	Nuoro	69	3	71	4,5	0,1	4,6	65,3	-2,1
	Cagliari	13	0	13	5,0	0,0	5,0	387,0	4,2
	Oristano	172	0	172	176,2	0,0	176,2	1.024,7	3,3
	Olbia Tempio	1	0	1	0,8	0,0	0,8	761,7	-11,1
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	31,3	-18,1
	Medio Camp.	14	0	14	6,4	0,0	6,4	458,3	14,3
	Carbonia I.	21	0	21	3,2	0,0	3,2	150,5	-8,6
	ITALIA		28.152	2.810	29.847	1.673,3	396,2	12.069,4	404,4

1. In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.3 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2017/18 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità				Var. % prod. comm. 2017/18
		con consegne	con vendite dirette	in prod.	consegne totali	vendite dir. tot.	prod. comm.	prod. comm. media per im- presa (t)	
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000	
Valle d'Aosta	Aosta	577	182	666	32,4	10,9	43,3	65,0	3,3
	Torino	622	237	780	336,4	9,6	346,0	443,6	3,5
Piemonte	Vercelli	45	28	58	15,5	0,5	15,9	274,7	-3,6
	Novara	99	19	106	86,6	0,6	87,1	821,9	4,1
	Cuneo	835	96	905	591,8	5,2	597,0	659,7	3,5
	Asti	10	4	12	5,0	0,5	5,4	452,9	-3,6
	Alessandria	22	10	28	37,3	0,2	37,5	1.339,9	3,0
	Biella	60	48	107	11,9	1,0	12,9	120,4	7,5
	Verbania	31	50	69	6,5	1,3	7,8	113,5	0,0
	Imperia	0	3	3	0,0	0,1	0,1	42,0	0,0
Liguria	Savona	2	9	11	0,1	0,2	0,3	27,5	0,0
	Genova	29	11	35	1,7	0,3	2,0	57,0	-16,7
	La Spezia	17	0	17	0,9	0,0	0,9	51,2	-60,9
Lombardia	Varese	72	36	84	44,9	0,7	45,6	543,4	1,1
	Como	81	76	139	40,7	1,8	42,5	305,7	0,5
	Sondrio	163	177	296	48,9	15,3	64,2	216,9	6,8
	Milano	265	33	268	308,2	1,0	309,2	1.153,6	4,3
	Bergamo	533	266	725	406,9	30,6	437,5	603,5	6,3
	Brescia	1.214	281	1.439	1.425,2	21,5	1.446,7	1.005,3	4,4

Tab. 4.3 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità				
		con consegne	con vendite	in prod.	consegne totali	vendite dir. tot.	prod. comm.	prod. comm. media per im- presa (t)	Var. % prod. comm.
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000	2017/18
	Pavia	95	5	97	127,7	2,1	129,9	1.338,7	5,6
	Cremona	720	6	722	1.295,8	2,6	1.298,5	1.798,4	4,2
	Mantova	912	13	916	984,0	19,9	1.003,9	1.096,0	4,2
	Lecco	54	52	87	26,1	2,1	28,2	324,5	10,2
	Lodi	270	10	271	477,9	0,6	478,5	1.765,5	2,3
	Monza e B.	30	7	31	13,6	1,0	14,7	472,8	5,0
Trentino A.A.	Bolzano	4.846	38	4.866	415,9	1,3	417,2	85,7	4,1
	Trento	708	74	744	146,0	3,3	149,2	200,6	5,3
Veneto	Verona	610	41	621	305,1	2,0	307,1	494,5	2,8
	Vicenza	981	62	1.003	373,8	5,2	379,0	377,9	4,0
	Belluno	256	69	299	51,6	2,3	53,9	180,2	4,9
	Treviso	504	48	512	167,3	4,2	171,6	335,1	-0,1
	Venezia	99	3	99	49,2	0,3	49,5	499,8	0,2
	Padova	479	36	484	219,0	3,1	222,1	458,8	1,7
	Rovigo	35	3	35	24,4	0,1	24,4	698,2	3,0
Friuli V.G.	Udine	514	55	536	148,6	3,2	151,9	283,3	-0,1
	Gorizia	28	3	29	19,0	0,4	19,4	667,3	8,4
	Trieste	4	8	9	0,0	0,5	0,6	62,2	0,0
	Pordenone	184	16	190	94,2	0,3	94,5	497,4	-0,5
Emilia R.	Piacenza	282	11	285	331,9	1,3	333,2	1.169,2	6,1
	Parma	915	55	953	599,8	86,0	685,8	719,6	4,8
	Reggio E.	930	42	949	545,8	50,5	596,4	628,4	3,3
	Modena	645	26	656	336,9	41,1	378,0	576,2	2,6
	Bologna	150	23	155	74,3	1,9	76,2	491,7	5,4
	Ferrara	33	3	33	20,1	0,0	20,1	609,5	1,5
	Ravenna	15	3	16	18,3	0,5	18,8	1.173,2	-6,5
	Forli-Cesena	16	7	21	2,1	0,8	2,9	135,8	20,83
	Rimini	15	5	16	7,2	1,5	8,7	545,1	11,5
Toscana	Massa-C.	3	9	11	0,2	0,6	0,8	69,5	-11,1
	Lucca	21	4	23	1,0	0,1	1,1	47,2	-8,3
	Pistoia	0	4	4	0,0	0,5	0,5	115,6	0,0
	Firenze	30	7	33	16,6	1,5	18,0	545,7	0,0
	Livorno	6	2	6	0,7	0,1	0,8	130,1	-11,1
	Pisa	8	4	11	3,1	0,2	3,3	298,4	-5,7
	Arezzo	6	1	7	2,8	0,1	3,0	423,5	7,1
	Siena	7	0	7	4,4	0,0	4,4	634,1	-17,0
	Grosseto	90	4	93	36,9	0,2	37,1	398,9	4,5
	Prato	1	1	1	0,2	0,0	0,3	273,3	0,0
Umbria	Perugia	122	2	124	45,6	2,2	47,8	385,4	-12,1
	Terni	13	2	15	3,9	0,0	3,9	260,2	-2,5
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	4,8	0,0	4,8	237,8	14,3
	Ancona	7	1	7	5,8	0,0	5,9	839,2	7,3
	Macerata	33	1	34	11,9	0,0	12,0	351,6	17,7
	Ascoli P.	23	2	24	5,6	0,6	6,1	255,3	52,5
	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	283,2	25,0
Lazio	Viterbo	83	7	86	46,0	0,8	46,8	543,7	0,9
	Rieti	118	3	119	33,2	0,0	33,2	278,9	3,1
	Roma	230	14	231	122,1	1,6	123,7	535,3	0,8
	Latina	327	8	328	103,6	1,7	105,3	321,0	1,5
	Frosinone	245	10	246	27,7	0,7	28,4	115,6	3,7

Tab. 4.3 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese ⁽¹⁾			Quantità				
		con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000	Var. % prod. comm. 2017/18
Abruzzo	L'Aquila	144	9	150	17,4	0,9	18,3	122,3	-3,2
	Teramo	137	12	139	32,3	1,9	34,2	246,0	17,1
	Pescara	110	13	115	14,6	1,0	15,7	136,1	-5,4
	Chieti	103	12	114	7,3	1,0	8,3	72,8	3,8
Molise	Campobasso	617	16	626	42,2	1,5	43,7	69,7	3,8
	Isernia	211	17	222	23,5	1,5	25,0	112,6	7,3
Campania	Caserta	418	13	423	88,0	0,7	88,7	209,8	5,5
	Benevento	675	18	680	44,0	0,6	44,6	65,6	3,5
	Napoli	129	3	132	6,3	0,3	6,6	49,8	3,1
	Avellino	379	32	403	16,8	1,7	18,5	45,9	0,0
Puglia	Salerno	479	9	487	50,7	0,6	51,3	105,4	1,8
	Foggia	100	14	112	18,3	2,3	20,7	184,8	3,5
	Bari	801	21	810	214,3	4,6	219,0	270,3	8,9
	Taranto	453	17	464	155,5	4,0	159,4	343,6	12,5
	Brindisi	48	13	54	16,0	4,5	20,4	378,1	13,3
	Lecce	39	23	56	4,9	3,4	8,2	147,3	24,2
	Barletta A. T	8	3	10	2,7	0,2	2,9	290,4	16,0
Basilicata	Potenza	345	23	358	98,9	8,1	107,0	299,0	8,7
	Matera	76	8	81	39,5	0,4	39,9	492,5	2,1
Calabria	Cosenza	77	4	80	49,8	0,9	50,8	634,6	11,4
	Catanzaro	23	0	23	7,6	0,0	7,6	332,0	-1,3
	Reggio C.	8	2	10	4,3	0,2	4,5	445,6	4,7
	Crotone	6	1	7	0,7	0,1	0,8	118,4	14,3
Sicilia	Vibo V.	84	1	84	10,6	0,0	10,6	126,5	5,0
	Trapani	9	3	12	0,6	0,1	0,7	59,5	0,0
	Palermo	90	6	95	12,2	0,4	12,6	132,7	5,0
	Messina	9	5	13	0,3	0,3	0,6	44,5	0,0
	Agrigento	38	8	41	3,9	0,5	4,4	107,3	4,8
	Caltanissetta	8	0	8	0,8	0,0	0,8	105,7	-11,1
	Enna	32	4	35	3,5	0,2	3,7	105,6	-5,1
	Catania	41	0	41	5,8	0,0	5,8	142,3	5,5
Sardegna	Ragusa	502	58	526	155,6	6,9	162,5	309,0	4,5
	Siracusa	112	5	115	18,0	0,3	18,2	158,6	-2,7
	Sassari	62	4	64	25,3	0,6	25,9	404,8	4,9
	Nuoro	65	1	66	4,4	0,1	4,5	68,7	-2,2
	Cagliari	13	0	13	5,7	0,0	5,7	436,7	14,0
	Oristano	169	0	169	180,2	0,0	180,2	1.066,0	2,3
	Olbia Tempio	1	1	2	0,8	0,0	0,9	438,5	12,5
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	39,1	24,9
Medio Camp.	14	0	14	6,6	0,0	6,6	474,5	3,1	
Carbonia I.	22	0	22	2,8	0,0	2,8	127,3	-12,5	
ITALIA		27.065	2.755	28.697	12.147,2	400,4	12.547,6	437,2	4,0

1. In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

4.2. La distribuzione regionale

Durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa il 30 giugno scorso, nelle 8 regioni settentrionali del Paese risultano localizzati oltre i cinque sestimi (84,8%) della produzione commercializzata nazionale di latte vaccino e tale quota è pari a nove decimi (89,9%) se si restringe l'analisi alle sole aree di pianura (tab. 4.4). Alla Lombardia spettano oltre i due quinti del totale nazionale: il 42,2% nel 2017/18 contro il 38,9% di 13 campagne prima; in particolare sono le tre province orientali (nell'ordine Brescia, Cremona e Mantova) che evidenziano una produzione commercializzata complessiva superiore a un milione di tonnellate per campagna. In seconda linea si collocano i produttori in attività nelle province di Lodi, Bergamo e Milano con quantità comprese tra le 479 e le 309 mila tonnellate, mentre per la produzione di latte assumono un ruolo minore, anche se in taluni casi non meno importante per l'economia locale, le province di Pavia, Sondrio, Varese, Como, Lecco e Monza.

Risulta superiore al milione di tonnellate la produzione commercializzata dagli allevatori di altre tre regioni, nell'ordine: Emilia Romagna (2,1 milioni di tonnellate), Veneto (1,2 milioni di tonnellate) e Piemonte (poco più di 1,1 milione di tonnellate). Anche in queste tre regioni la localizzazione della produzione appare concentrata in alcune aree ben delimitate, ovvero nelle quattro province occidentali in Emilia Romagna (per ordine di importanza: Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza), nelle province di Cuneo e Torino in Piemonte, ove sono localizzati i cinque sestimi della produzione regionale, e nelle tre province nord-occidentali in Veneto (nell'ordine: Vicenza, Verona e Padova).

Ammonta a 417 mila tonnellate di latte vaccino la produzione commercializzata nel 2017/18 dagli allevamenti della provincia di Bolzano, mentre è pari a 152 mila tonnellate la produzione commercializzata di Udine: sono queste le province lattiere più importanti, rispettivamente, del Trentino Alto Adige e del Friuli V.G.. Del tutto insignificante si presenta il peso, sul totale nazionale, dei produttori di latte vaccino della Liguria (66 stalle, localizzate per oltre la metà in provincia di Genova) e della Valle d'Aosta, anche se, ovviamente, in quest'ultima regione la zootecnia da latte, con una produzione di 43 mila tonnellate, distribuita su 666 allevamenti, assume un ruolo di primaria importanza per l'economia dell'intera vallata.

Al Centro-Sud del Paese e nelle due Isole maggiori, anche nel corso del 2017/18, assume un discreto peso solo la produzione di alcune province laziali (Roma e Latina con rispettivamente 124 e 105 mila tonnellate di produzione), campane (Caserta e Salerno con una produzione complessiva di 140 mila ton-

Tab. 4.4 - Distribuzione per regione degli allevamenti da latte vaccino e della loro produzione commercializzata nel 2017/18 (luglio-giugno) in Italia

Campagna	Numero aziende				Produzione commercializzata (000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (000 t)
	Totale	di cui percentuale con		Totale	di cui percentuale costituita da			
		solo consegne	vendite dirette e consegne		solo vendite dirette	consegna	vendite dirette	
Valle d'Aosta	666	72,7	14	13,4	43,3	74,8	25,2	65,0
Piemonte	2.065	76,2	7,3	16,5	1.109,8	98,3	1,7	537,4
Liguria	66	65,2	7,6	27,3	3,3	81,4	18,6	49,9
Lombardia	5.075	81	5,8	13,1	5.299,3	98,1	1,9	1.044,2
Trentino A.A.	5.610	98	1,0	1,0	566,4	99,2	0,8	101,0
Veneto	3.053	91,4	5,7	2,9	1.207,5	98,6	1,4	395,5
Friuli V.G.	764	89,3	6,3	4,5	266,3	98,3	1,7	348,5
Emilia R.	3.084	94,3	3,0	2,7	2.120,0	91,3	8,7	687,4
Toscana	196	81,6	6,1	12,2	69,2	95,3	4,7	352,9
Umbria	139	97,1	0,0	2,9	51,7	95,7	4,3	371,9
Marche	92	95,7	2,2	2,2	30,7	98,0	2,0	333,6
Lazio	1.010	95,8	3,5	0,7	337,4	98,6	1,4	334
Abruzzo	518	91,1	4,2	4,6	76,5	93,8	6,2	147,7
Molise	848	96,1	1,5	2,4	68,7	95,7	4,3	81,0
Campania	2.125	96,5	1,4	2,1	209,7	98,2	1,8	98,7
Puglia	1.506	94	2,3	3,8	430,7	95,6	4,4	286,0
Basilicata	439	92,9	3,0	4,1	146,9	94,2	5,8	334,7
Calabria	204	96,1	1,0	2,9	74,3	98,3	1,7	364,3
Sicilia	886	90	5,0	5,1	209,5	95,8	4,2	236,4
Sardegna	351	98,3	0,6	1,1	226,6	99,7	0,3	645,7
ITALIA	28.697	90,4	3,9	5,7	12.547,6	96,8	3,2	437,2

Tab. 4.4 - Continua

Campagna	Numero aziende				Produzione commercializzata (000 t)				Produzione media commercializzata per azienda (000 t)
	Totale	di cui percentuale con		Totale	di cui percentuale costituita da		vendite dirette		
		solo consegne	vendite dirette e consegne		solo vendite dirette	consegna		vendite dirette	
Valle d'Aosta	33	75,8	9,1	15,2	1,6	71,1	28,9	49,8	
Piemonte	1.524	88,5	5,6	5,9	1.040,0	99,0	1,0	682,4	
Liguria	12	66,7	8,3	25,0	0,7	93,5	6,5	61,0	
Lombardia	4.014	93,2	4,3	2,5	5.131,4	98,7	1,3	1.278,4	
Trentino A. A.	559	97,5	1,1	1,4	47,4	98,9	1,1	84,9	
Veneto	2.124	94,4	4,6	1,0	996,6	99,0	1,0	469,2	
Friuli V.G.	525	96,0	3,2	0,8	212,8	98,9	1,1	405,3	
Emilia R.	2.009	93,7	3,1	3,1	1.699,7	90,0	10,0	846,0	
Toscana	123	82,9	4,9	12,2	46,6	98,6	1,4	379,0	
Umbria	51	94,1	0,0	5,9	28,5	92,2	7,8	559,3	
Marche	32	96,9	3,1	0,0	17,8	99,8	0,2	556,6	
Lazio	857	95,9	3,6	0,5	305,9	98,7	1,3	357,0	
Abruzzo	243	88,5	6,2	5,3	34,9	93,0	7,0	143,7	
Molise	93	93,5	1,1	5,4	10,7	91,7	8,3	115,1	
Campania	866	97,6	1,0	1,4	122,3	98,8	1,2	141,2	
Puglia	298	88,3	5,0	6,7	79,6	89,0	11,0	267,1	
Basilicata	78	91,0	3,8	5,1	25,6	95,7	4,3	328,5	
Calabria	60	96,7	1,7	1,7	17,9	98,4	1,6	298,7	
Sicilia	574	90,4	5,2	4,4	153,2	96,2	3,8	266,9	
Sardegna	207	98,6	0,5	1,0	183,2	99,6	0,4	885,3	
ITALIA	14.282	93,3	3,9	2,8	10.156,7	97,2	2,8	711,2	

Tab. 4.4 - Continua

Campagna	Numero aziende				Produzione commercializzata (000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (000 t)
	Totale	di cui percentuale con		Totale	di cui percentuale costituita da			
		solo consegne	vendite dirette e consegne		solo vendite dirette	consegna	vendite dirette	
Valle d'Aosta	633	72,5	14,2	13,3	41,7	74,9	25,1	65,8
Piemonte	541	41,4	12,2	46,4	69,7	88,0	12,0	128,9
Liguria	54	64,8	7,4	27,8	2,6	77,9	22,1	47,4
Lombardia	1.061	34,9	11,8	53,3	167,9	79,7	20,3	158,3
Trentino A.A.	5.051	98,1	1,0	1,0	518,9	99,2	0,8	102,7
Veneto	929	84,6	8,1	7,3	210,9	96,5	3,5	227,0
Friuli V.G.	239	74,5	13,0	12,6	53,5	96,1	3,9	223,8
Emilia R.	1.075	95,4	2,7	1,9	420,3	96,8	3,2	391,0
Toscana	73	79,5	8,2	12,3	22,5	88,4	11,6	308,8
Umbria	88	98,9	0,0	1,1	23,2	99,9	0,1	263,3
Marche	60	95,0	1,7	3,3	12,9	95,4	4,6	214,7
Lazio	153	95,4	2,6	2,0	31,4	97,2	2,8	205,5
Abruzzo	275	93,5	2,5	4,0	41,6	94,4	5,6	151,2
Molise	755	96,4	1,6	2,0	58,0	96,4	3,6	76,8
Campania	1.259	95,7	1,7	2,6	87,4	97,3	2,7	69,5
Puglia	1.208	95,4	1,6	3,1	351,1	97,1	2,9	290,6
Basilicata	361	93,4	2,8	3,9	121,3	93,9	6,1	336,0
Calabria	144	95,8	0,7	3,5	56,4	98,3	1,7	391,6
Sicilia	312	89,1	4,5	6,4	56,2	94,8	5,2	180,2
Sardegna	144	97,9	0,7	1,4	43,4	99,9	0,1	301,2
ITALIA	14.415	87,5	3,9	8,6	2.390,8	95,3	4,7	165,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

nellate), pugliesi (Bari e Taranto con una produzione pari, rispettivamente, a 219 e 159 mila tonnellate), siciliane (Ragusa con 163 mila tonnellate) e sarde (Oristano con 180 mila tonnellate).

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2017/18 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -3,9%, riguarda, sia pur con diversa intensità, tutte le 20 regioni italiane (tab. 4.5). Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui più marcato risulta il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Liguria (-27,5%), Basilicata (-13,8%), Lazio (-8,8%), Calabria (-7,7%), Sicilia (-6,3%), Toscana (-6,2%) e Campania (-6,0%).

Contemporaneamente al calo del numero di stalle in attività si contrappone

Tab. 4.5 - *Variazione percentuale per regione degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia tra il 2016/17 e il 2017/18*

Regione	Numero di imprese			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	prod. comm. comm.	prod. comm. media per impresa
Valle d'Aosta	-2,2	5,2	-2,5	5,9	-3,6	3,3	5,9
Piemonte	-4,4	-0,4	-3,7	3,3	8,4	3,4	7,4
Liguria	-21,3	-39,5	-27,5	19,6	-79,3	-36,7	-12,7
Lombardia	-2,5	-4,8	-2,8	4,3	5,6	4,3	7,3
Trentino A.A.	-1,4	57,7	-1,1	4,1	76,8	4,4	5,6
Veneto	-4,3	-0,4	-4,1	2,7	-9,4	2,5	6,9
Friuli V.G.	-5,1	-3,5	-5,2	0,6	-15,3	0,2	5,8
Emilia R.	-4,4	-1,7	-4,2	4,4	0,9	4,1	8,6
Toscana	-6,5	-14,3	-6,2	0,7	-4,0	0,4	7,1
Umbria	-1,5	-33,3	-2,8	2,0	-77,5	-11,6	-9,1
Marche	-6,3	33,3	-5,2	18,7	653,3	20,7	27,3
Lazio	-8,7	2,4	-8,8	1,6	-3,0	1,5	11,3
Abruzzo	-2,2	-17,9	-3,2	4,6	15,1	5,2	8,6
Molise	-6,4	120,0	-5,3	2,6	123,6	5,0	10,8
Campania	-5,3	-20,2	-6,0	4,0	-15,4	3,6	10,1
Puglia	-3,1	26,4	-2,2	9,0	53,3	10,4	12,9
Basilicata	-13,2	-24,4	-13,8	6,4	14,9	6,8	23,8
Calabria	-7,0	-27,3	-7,7	10,3	-39,7	8,8	17,9
Sicilia	-3,9	-21,9	-6,3	5,1	-22,2	3,6	10,6
Sardegna	-5,2	100,0	-4,6	2,3	476,2	2,5	7,5
ITALIA	-3,9	-2,0	-3,9	4,1	1,1	4,0	8,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

un aumento, piuttosto irregolare ma non trascurabile, della loro produzione media, che a livello nazionale si attesta sull'8,1%; fanno eccezione solo Liguria e Umbria, ove la produzione per allevamenti cala rispettivamente del 12,7% e del 9,1%. La crescita media annua si colloca sopra il 12,0% in ben 4 regioni, ma, anche in questo caso, tutte con un peso piuttosto modesto sulla produzione nazionale di latte: Marche (27,3%), Basilicata (23,8%), Calabria (17,9%) e Puglia (12,9%).

Le 1.044 tonnellate per campagna e per stalla riscontrate nel 2017/18 in Lombardia, ma anche le 687 dell'Emilia Romagna, le 646 della Sardegna, le 537 del Piemonte e le 396 del Veneto sono quantità particolarmente significative. Tuttavia, queste produzioni assumono valori ancor più degni di nota, se l'analisi viene condotta a livello provinciale; infatti, nel corso della campagna 2017/18 la produzione media per azienda supera le 1.300 t/anno nelle province di Cremona (1.798 t/anno), Lodi (1.766 t/anno), Alessandria (1.340 t/anno) e Pavia (1.339 t/anno). Di contro, la produzione media aziendale si ferma a 28 tonnellate per anno nelle 11 stalle con bovine da latte ubicate in provincia di Savona e risulta comunque inferiore alle 50 tonnellate in altre sei province italiane.

Il risultato netto di questi due diversi andamenti – contrazione del numero di stalle con vacche da latte e crescita della loro produzione media – si traduce in una sostanziale crescita della produzione nazionale commercializzata, che, come già anticipato, nell'ultima campagna fa segnare un +4,0%. Tuttavia, a livello regionale la produzione cresce più del 2% in Lombardia (+4,3%), Emilia Romagna (+4,1%), Piemonte (+3,4%) e Veneto (+2,5%), e in altre undici regioni, tutte con un peso limitato sulla produzione nazionale. Di contro le uniche flessioni riguardano Liguria (-36,7%) e Umbria (-11,6%).

Nel periodo 1988/89-2017/18, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% all'84,6% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di oltre otto punti percentuali, salendo dal 69,5% al 77,5%. Nel corso dell'ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia e Puglia, mentre si riduce quella di Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli V.G. (tab. 4.6).

L'analisi della localizzazione della produzione evidenzia per la campagna 2017/18 che il 52,2% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo) (tab. 4.7). La provincia di Bolzano tra il 1995/96 e il

Tab. 4.6 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per regione in Italia nel 2006/07-2017/18

Regione	2006/ 07	2007/ 08	2008/ 09	2009/ 10	2010/ 11	2011/ 12	2012/ 13	2013/ 14	2014/ 15	2015/ 16	2016/ 17	2017/ 18
Lombardia	39,3	40,0	40,3	40,3	40,7	40,6	40,8	41,1	41,5	41,6	42,1	42,2
Emilia R.	16,6	16,6	16,4	16,3	16,3	16,9	17,0	17,0	16,7	16,7	16,9	16,9
Veneto	10,6	10,4	10,4	10,3	10,1	10,0	9,9	9,8	9,9	9,8	9,8	9,6
Piemonte	8,2	8,2	8,2	8,2	8,4	8,6	8,6	8,7	8,9	8,8	8,9	8,8
Trentino A.A.	4,8	4,7	4,6	4,7	4,8	4,6	4,6	4,6	4,6	4,6	4,5	4,5
Puglia	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,4	3,3	3,2	3,1	3,3	3,2	3,4
Lazio	3,7	3,5	3,5	3,5	3,3	3,1	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,7
Friuli V.G.	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,1
Sardegna	2,1	2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8
Campania	2,3	2,2	2,2	2,2	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7
Sicilia	1,7	1,7	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Altre	5,2	5,1	5,1	5,1	5,0	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7	4,5	4,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.7 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per provincia in Italia nel 2006/07-2017/18

Provincia	2006/ 07	2007/ 08	2008/ 09	2009 /10	2010 /11	2011/ 12	2012/ 13	2013/ 14	2014/ 15	2015/ 16	2016 /17	2017 /18
Brescia	10,4	10,7	10,8	10,9	10,9	10,9	11,0	11,1	11,3	11,3	11,5	11,5
Cremona	9,5	9,7	9,7	9,9	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,2	10,3	10,3
Mantova	7,0	7,1	7,2	7,2	7,4	7,5	7,6	7,7	7,8	7,9	8,0	8,0
Parma	5,4	5,4	5,4	5,3	5,3	5,6	5,6	5,6	5,5	5,4	5,4	5,5
Reggio E.	4,8	4,8	4,8	4,8	4,8	5,0	5,0	5,0	4,8	4,8	4,8	4,8
Cuneo	4,2	4,2	4,2	4,2	4,4	4,5	4,5	4,6	4,7	4,7	4,8	4,8
Lodi	3,9	3,9	3,9	3,9	3,9	3,8	3,8	3,8	3,9	3,8	3,9	3,8
Bergamo	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,5
Bolzano	3,6	3,5	3,4	3,5	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3
Modena	2,9	2,9	2,8	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,9	3,1	3,0
Vicenza	3,2	3,1	3,1	3,1	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Torino	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8
Piacenza	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7
Verona	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4
Milano*	2,8	2,8	2,7	2,5	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Padova	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8
Bari	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,7	1,7	1,7
Oristano	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4
Treviso	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4
Ragusa	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
Taranto	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3
Udine	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2
Altre provincie	21,2	20,7	20,5	20,6	20,1	19,7	19,5	19,2	19,0	18,7	18,2	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Fino al 2008/2009 comprende anche il territorio che poi formerà la produzione di Monza e Brianza.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

2005/06 ha visto crescere dal 2,9% al 3,6% il suo contributo alla produzione nazionale di latte vaccino, riuscendo a superare in termini di latte prodotto le province di Bergamo, Vicenza, Modena e Milano; nelle dieci campagne successive tale contributo si riduce di due decimi di punto percentuale, ma non cambia l'importanza relativa delle province; solo nelle campagne Bolzano perde un altro decimo di punto di quota di mercato e nelle ultime due graduatorie viene superata da Bergamo.

4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate

Nel corso del 2017/18 le 12.249 imprese agricole con lattifere situate nelle aree di montagna, pari a poco oltre i due quinti (42,7%) dei produttori italiani, partecipano per poco meno di un settimo (14,1%) alla produzione commercializzata di latte vaccino del Paese (tab. 4.8). Dal canto loro, le 2.164 imprese, con vacche da latte (7,5% del totale), che nell'ultima campagna ricadono nelle

Tab. 4.8 - Numero di aziende con lattifere e loro produzione commercializzata di latte vaccino (consegne + vendite dirette) per aree omogenee in Italia nel 2017/18

	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Pianura				
Numero aziende	14.284	49,8	-1,0	-70,0
Consegne (.000 t)	9.871,6	81,3	4,6	20,2
Vendite dirette (.000 t)	287,6	71,8	0,2	305,3
Produzione comm. (.000 t)	10.159,2	81,0	4,4	22,7
Produzione per azienda (t)	711,2		5,5	309,4
Montagna				
Numero aziende	12.249	42,7	-6,5	-70,3
Consegne (.000 t)	1.680,3	13,8	0,9	7,4
Vendite dirette (.000 t)	92,4	23,1	0,5	16,9
Produzione comm. (.000 t)	1.772,8	14,1	0,8	7,9
Produzione per azienda (t)	144,7		7,9	263,8
Altre aree svantaggiate				
Numero aziende	2.164	7,5	-6,6	-73,2
Consegne (.000 t)	595,3	4,9	4,9	26,0
Vendite dirette (.000 t)	20,4	5,1	18,3	231,5
Produzione comm. (.000 t)	615,7	4,9	5,3	28,6
Produzione per azienda (t)	284,5		12,8	379,6
Totali				
Numero aziende	28.697	100	-3,9	-70,4
Consegne (.000 t)	12.147,2	100	4,1	18,6
Vendite dirette (.000 t)	400,4	100	1,1	156,4
Produzione comm. (.000 t)	12.547,6	100	4,0	20,6
Produzione per azienda (t)	437,2		8,1	307,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

“altre aree svantaggiate”, forniscono il 4,9% della produzione nazionale commercializzata. Infine, sono 14.284, pari al 49,8%, gli allevamenti con lattifere localizzati nelle aree non svantaggiate, vale a dire in pianura, ma il loro contributo alla produzione commercializzata nazionale si attesta sull’81,0%.

Rispetto alla campagna 1995/96, la produzione commercializzata totale di latte vaccino delle imprese situate nelle aree di montagna e di quelle delle altre aree svantaggiate cresce rispettivamente del 7,9% e del 28,6%, mentre per quelle delle aree di pianura la crescita si attesta al 22,7%.

Contemporaneamente continua ad aumentare in valore assoluto anche il divario strutturale tra le aziende agricole con lattifere ubicate nelle aree di pianura e quelle delle aree di montagna e delle altre aree svantaggiate. La già ricordata riduzione del numero di imprese che si riscontra a livello nazionale (-3,9% sulla campagna precedente e addirittura -70,0% su quella del 1995/96) nel medio-lungo termine, si manifesta con intensità non molto diverse in tutte le tre aree. Invece, nel breve periodo, cioè rispetto alla campagna precedente, la situazione si presenta piuttosto ballerina: dopo tre campagne consecutive (dal 2011/12 al 2013/14) in cui la propensione a chiudere le stalle da latte appariva più marcata nelle aree di pianura rispetto a quelle di montagna, la situazione si capovolge nuovamente a partire dal 2014/15.

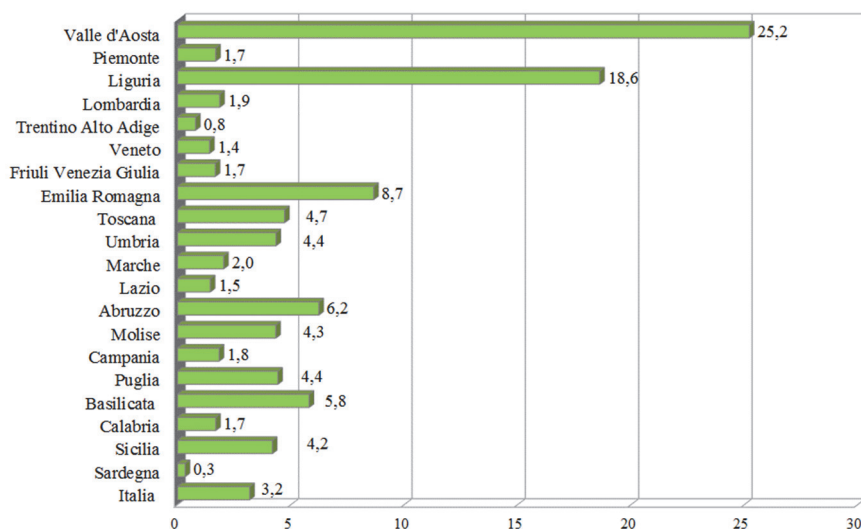
Infine, nel nostro Paese la produzione media per allevamento durante le ultime ventitre campagne passa in pianura da 174 a 711 tonnellate, nelle aziende di montagna da 40 a 145 tonnellate e in quelle ubicate nelle altre aree svantaggiate da 59 a 285 tonnellate. Continua ad accrescersi, pertanto, in modo piuttosto drastico, il divario dimensionale assoluto tra le aziende di pianura e quelle di montagna e delle altre aree svantaggiate.

I produttori con vendite dirette si collocano soprattutto nelle regioni caratterizzate da ampie aree di montagna o collina e/o dove l’attività agricola risulta meno intensiva. In ogni caso, nella campagna 2017/18, il peso delle vendite dirette sul totale della produzione risulta, in quantità di latte, superiore al 6% in Valle d’Aosta (25,2%), Liguria (18,6%), Emilia Romagna (8,7%) e Abruzzo (6,2%) (fig. 4.5). Solo in due di queste regioni il peso delle aziende con vendite dirette sul totale delle stalle risulta superiore al 25%: Liguria (34,9%) e Valle d’Aosta (27,3%); tuttavia, valori superiori al 15% si riscontrano anche in Piemonte, Toscana e Lombardia (fig. 4.6).

4.4. Le strutture di produzione

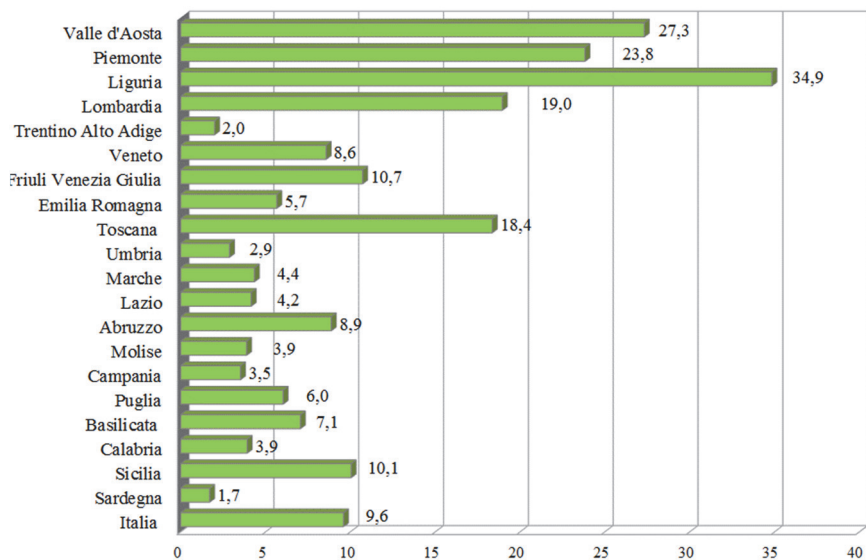
Gli stessi dati Aima-Agea relativi al periodo 1995/96-2017/18 consentono di esaminare la variazione della distribuzione delle aziende per classi di dimensione (tab. 4.9 e fig. 4.7 e 4.8). Da quest’analisi, condotta suddividendo

Fig. 4.5 - Percentuale di latte da vendite dirette sul totale del latte commercializzato per regione in Italia nel 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.6 - Percentuale di aziende con vendite dirette sul totale delle aziende con lattifere per regione in Italia nel 2017/18



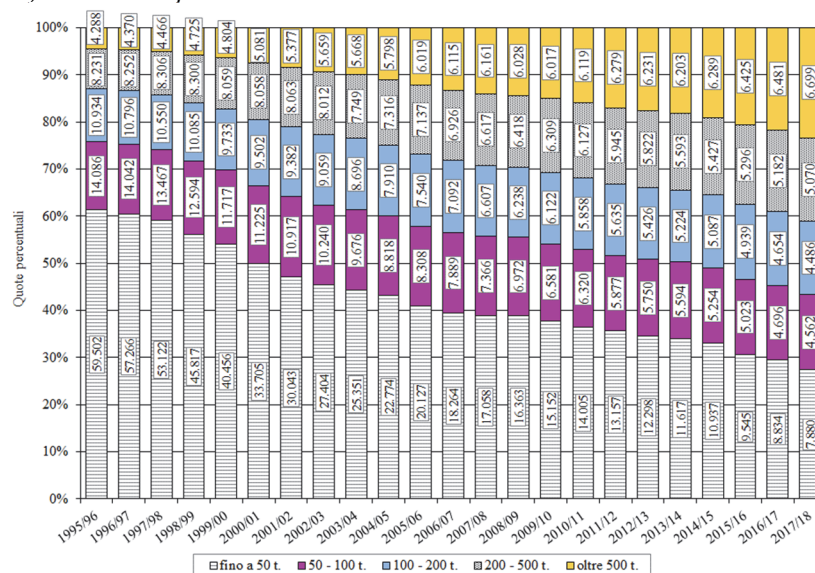
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.9 - Ripartizione del numero di allevamenti con lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per dimensione dell'allevamento in Italia nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.617	5,6	-15,8	-91,9
10,1 - 20,0	1.882	6,6	-9,1	-89,2
20,1 - 50,0	4.381	15,3	-9,5	-80,1
50,1 - 100,0	4.562	15,9	-2,9	-67,6
100,1 - 200,0	4.486	15,6	-3,6	-59,0
200,1 - 500,0	5.070	17,7	-2,2	-38,4
500,1 - 1.000,0	3.211	11,2	1,8	10,2
1.000,1 - 2.000,0	2.266	7,9	2,4	97,4
oltre 2.000	1.222	4,3	9,7	438,3
Totale	28.697	100,0	-3,9	-70,4
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	8,5	0,1	-18,5	-92,7
10,1 - 20,0	28,3	0,2	-8,9	-88,8
20,1 - 50,0	148,8	1,2	-9,4	-79,2
50,1 - 100,0	331,7	2,6	-2,4	-67,0
100,1 - 200,0	647,9	5,2	-2,5	-58,0
200,1 - 500,0	1.630,5	13,0	-2,2	-36,1
500,1 - 1.000,0	2.296	18,3	2,0	14,4
1.000,1 - 2.000,0	3.137,8	25,0	2,2	108,1
oltre 2.000	4.318,2	34,4	11,6	513,5
Totale	12.547,6	100,0	4,0	20,6

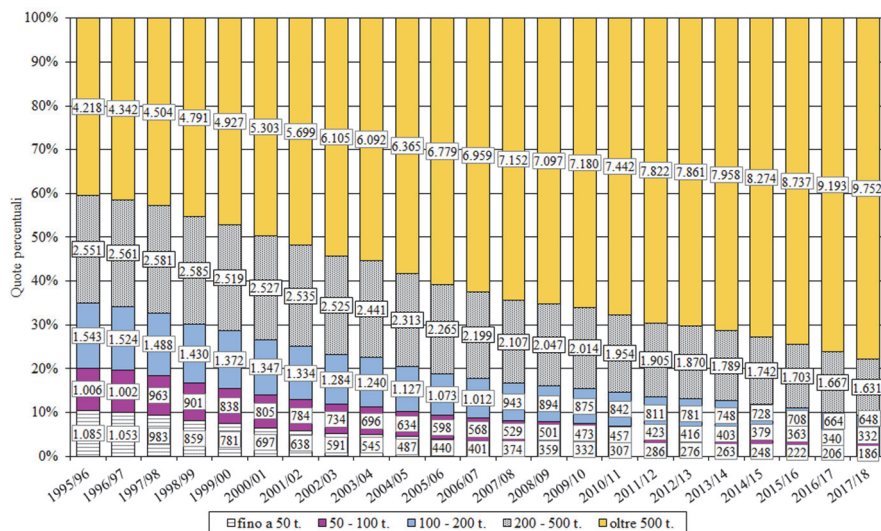
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.7 - Numero di aziende per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.8 - Latte vaccino commercializzato per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

le imprese e le relative quantità prodotte in base alla produzione di latte vaccino commercializzato da ognuna di esse in nove classi dimensionali emerge ancor più chiaramente lo sviluppo del processo di concentrazione e di una struttura dualistica, che sta interessando i nostri allevamenti di vacche da latte: tante imprese di modeste dimensioni e poche di grandi dimensioni.

Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per anno e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2017/18, delle 28.697 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 3.499 (ossia il 12,2%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.488 (pari all'12,2%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 59,4%.

Sempre nel 2017/18, il 41,0% delle stalle da latte italiane – vale a dire le 11.769 imprese con una produzione annua superiore alle 200 t/anno di latte – ha prodotto 90,7% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora, supera ampiamente i tre quarti del totale nazionale (77,7%) il latte prodotto dai 6.699 allevamenti (pari al 23,3% del totale), che nel 2017/18

hanno dichiarato una produzione su base annua pari ad almeno 500 t/anno.

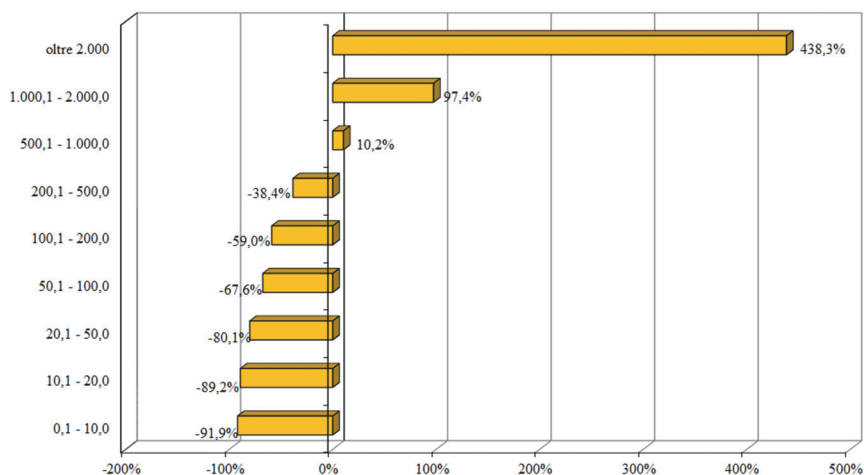
Confrontando a livello nazionale, per ognuna delle 9 classi di ampiezza, il numero degli allevamenti di lattifere presenti nel 2017/18 con quelle della campagna precedente, è possibile osservare che:

- il tasso di variazione percentuale, calcolato sul numero delle aziende presenti in ognuna delle nove classi, evidenzia valori negativi rilevanti per le prime tre classi (quelle che producono da 0,1 a 50 t/anno); nelle successive tre (con produzione tra 50,1 e 500 t/anno) i valori rimangono negativi, ma sono più modesti; infine, solo con le classi di maggiori dimensioni si raggiunge un tasso di variazione positivo;
- le 500 t/anno per allevamento sembrano rappresentare, quindi, il punto di passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi e potrebbero essere, pertanto, viste come un indicatore, sia pure piuttosto approssimativo, della *dimensione minima efficiente* (DME) all'interno del comparto; alla base di questa affermazione c'è l'ipotesi che, tra i produttori di latte, cresca solo il numero di quelli che rientrano nelle classi con dimensioni economicamente efficienti. Nelle quattordici campagne precedenti, vale a dire tra il 2003/04 e il 2016/17, tale limite è sempre stato pari a 1.000 t/anno ad eccezione del 2006/07 e del 2011/12, quando era sceso a 500 t/anno, e del 2009/10 e del 2013/14, quando si era attestato sulle 2.000 t/anno; le forti oscillazioni registrate nell'ultima decade sono senz'altro da mettere in relazione con l'andamento piuttosto volatile del mercato;
- le considerazioni sulla variazione del numero di imprese all'interno delle singole classi dimensionali trovano conferma ripetendo l'analisi anche in termini di quantità di latte prodotto.

Risultati analoghi, ma nettamente più significativi, si colgono estendendo il confronto al periodo 1995/96-2017/18 (fig. 4.9); in questo caso i tassi di variazione vanno da -91,9% per la classe più piccola a +438,3% per quella di maggiori dimensioni e resta fissa a 500 t/anno per azienda la dimensione minima efficiente (DME), quella cioè che segna il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi. Inoltre, tali tassi, effettuando il confronto sia in numero di allevamenti che di quantità di latte commercializzato, passano gradualmente dal valore più negativo della classe di minori dimensioni a quelli positivi delle classi maggiori.

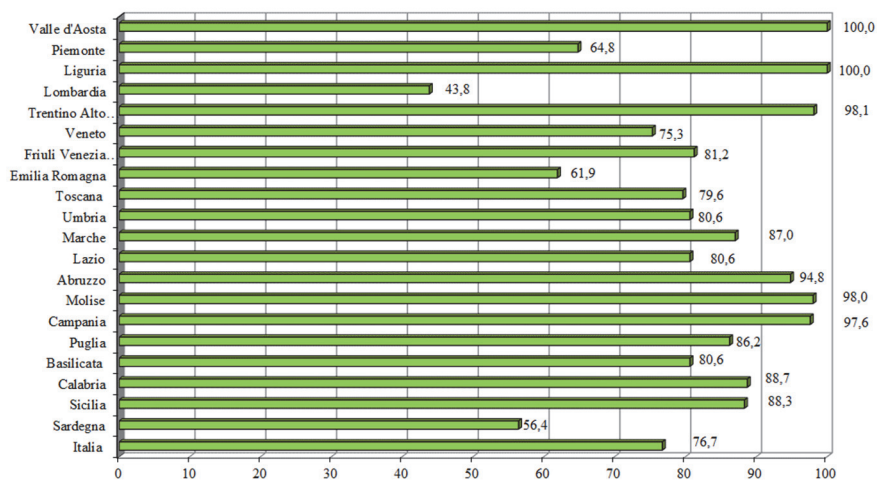
Nel 2017/18, oltre i tre quarti (76,7%) delle aziende con lattifere del Paese denunciano una produzione sotto le 500 tonnellate di latte (fig. 4.10), ma questa percentuale oscilla tra valori superiori al 97,0% di Valle d'Aosta, Liguria, Trentino A.A., Molise e Campania, il 43,8% della Lombardia e il 56,4% della Sardegna. In quantità di latte, nella situazione media nazionale, le aziende sotto le 500 tonnellate annue commercializzano poco meno di un quarto (22,3%)

Fig. 4.9 - Variazione percentuale del numero di allevamenti di lattifere per classe di dimensione in Italia dal 1995/96 al 2017/18



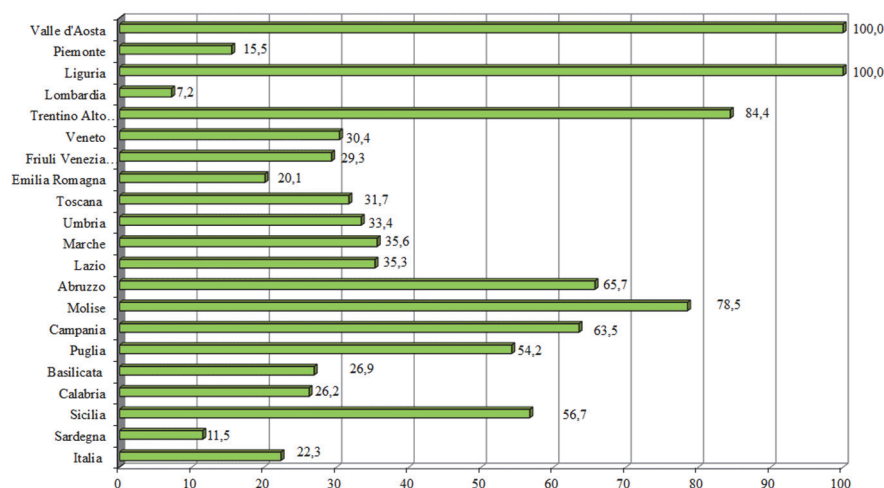
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.10 - Percentuale di allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.11 - Percentuale di latte prodotto dagli allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2017/18



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

della quantità complessiva, anche qui con una forte variabilità tra regioni: 100% di Valle d'Aosta e Liguria al 7,2% della Lombardia (fig. 4.11).

La situazione, in sostanza, non cambia, dato l'alto peso che hanno queste imprese sull'universo, se si ripete il confronto limitandolo alle sole aziende agricole con consegne⁵ (tab. 4.10): sia nel breve (2017/18 rispetto al 2016/17) che nel lungo periodo (2017/18 rispetto al 1995/96) si accentuano solo alcuni tassi di variazione sia positivi che negativi e il passaggio dai tassi più negativi a quelli più positivi avviene con maggior regolarità.

Di contro, confrontando la situazione del 2017/18 con quella della campagna precedente, nel caso degli allevamenti con vendite dirette, la dimensione minima efficiente – quella cioè in cui i tassi di variazione passano da negativi a positivi – non risulta per niente evidente, dato che questi coefficienti presentano un andamento piuttosto irregolare, sia come numero di imprese, sia, so-

5. Ovviamente la ripartizione in classi dimensionali delle imprese con consegne viene effettuata tenendo conto della loro produzione complessiva, che è data dalla somma, sempre a livello di singola impresa, di consegne e, se esistono, di vendite dirette. La stessa considerazione vale per le imprese con vendite dirette. Pertanto, sommando il numero di imprese per singola classe riportato in tabella 4.10 con il corrispondente valore di tabella 4.11 si ottengono valori uguali o superiori ai corrispondenti valori di tabella 4.9. Nel corso della campagna di commercializzazione 2017/18 sono 1.123 le imprese che commercializzano la loro produzione di latte sia sotto forma di "consegne" che come "vendite dirette"; erano 1.115 nella campagna precedente.

Tab. 4.10 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con “consegne” e del latte vaccino “consegnato” per quantità di latte commercializzato per singolo allevamento in Italia nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.213	4,5	-18,4	-93,0
10,1 - 20,0	1.615	6,0	-10,0	-90,0
20,1 - 50,0	4.005	14,8	-9,6	-81,2
50,1 - 100,0	4.315	15,9	-2,5	-68,8
100,1 - 200,0	4.319	16,0	-4,0	-60,2
200,1 - 500,0	4.980	18,4	-2,5	-39,3
500,1 - 1.000,0	3.182	11,8	1,7	9,9
1.000,1 - 2.000,0	2.239	8,3	2,3	96,6
oltre 2.000	1.197	4,4	9,9	432,0
Totale	27.065	100,0	-3,9	-70,5
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	6,5	0,1	-21,0	-93,5
10,1 - 20,0	24,2	0,2	-10,0	-89,6
20,1 - 50,0	135,8	1,1	-9,5	-80,3
50,1 - 100,0	310,7	2,6	-2,1	-68,4
100,1 - 200,0	614,5	5,1	-3,0	-59,7
200,1 - 500,0	1.584,7	13,0	-2,6	-37,6
500,1 - 1.000,0	2.257,2	18,6	1,9	13,3
1.000,1 - 2.000,0	3.079,9	25,4	2,3	107,4
oltre 2.000	4.133,6	34,0	12,2	491,9
Totale	12.147,2	100,0	4,1	18,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

prattutto, in termini di quantità di latte commercializzato (tab. 4.11). Tuttavia, se il confronto viene effettuato con il 1995/96, la dimensione minima efficiente si attesta a 100 tonnellate/anno e il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi diventa nettamente più regolare.

L'andamento appena evidenziato non è altro che il risultato – la media ponderata – delle diverse situazioni riscontrabili nei differenti ambiti regionali (tab. 4.12 e 4.13). Se, infatti, si confronta il numero di imprese agricole con bovine da latte, presenti nelle 9 diverse classi di dimensione della campagna 2017/18 con la situazione della campagna 1995/96 – il confronto con la campagna 2016/17, essendo relativo ad un arco di tempo molto breve, non consentirebbe di cogliere i trend in atto – si rileva una situazione analoga a quella appena evidenziata a livello nazionale in Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Calabria; in queste regioni il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi si verifica per una produzione di 500 tonnellate per azienda e per anno (tab. 4.14). Tale dimensione si riduce a 200 t/anno in Liguria, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, a 100 t/anno in Trentino A.A., Molise e Campania e a 50 t/anno in Valle d'Aosta, mentre sale a 1.000 t/anno in Lombardia, Umbria e Sardegna. Infine, nelle Marche, forse per il ridotto numero di osservazioni presenti nelle singole classi dimensio-

Tab. 4.11 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con “vendite dirette” e del latte vaccino destinato a “vendite dirette” per quantità di latte commercializzata per singolo allevamento in Italia nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	414	15,0	-7,0	-85,9
10,1 - 20,0	291	10,6	-3,0	-78,8
20,1 - 50,0	455	16,5	-9,0	-55,0
50,1 - 100,0	404	14,7	-5,4	-19,7
100,1 - 200,0	406	14,7	6,8	64,4
200,1 - 500,0	370	13,4	8,2	351,2
500,1 - 1.000,0	219	7,9	0,0	544,1
1.000,1 - 2.000,0	118	4,3	-1,7	391,7
oltre 2.000	78	2,8	1,3	1.850,0
Totale	2.755	100,0	-2,0	-55,6
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	2,0	0,5	-9,5	-87,8
10,1 - 20,0	4,0	1,0	-1,7	-78,3
20,1 - 50,0	12,9	3,2	-8,5	-49,4
50,1 - 100,0	21,0	5,2	-6,8	-8,6
100,1 - 200,0	33,4	8,3	10,0	90,6
200,1 - 500,0	45,8	11,4	13,9	290,3
500,1 - 1.000,0	38,7	9,7	5,8	156,9
1.000,1 - 2.000,0	57,9	14,5	-0,3	154,4
oltre 2.000	184,6	46,1	-1,8	3.225,6
Totale	400,4	100,0	1,1	156,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

nali e/o per l’eterogeneità del territorio, la situazione si presenta molto più confusa e non consente, pertanto, di formulare alcuna ipotesi sull’entità della sua dimensione minima efficiente delle aziende agricole con bovine da latte.

Ritornando a livello nazionale con l’esame della distribuzione per classe di ampiezza delle imprese con vacche da latte, si riscontra, per le aziende ubicate nelle aree di pianura, quando il confronto viene effettuato con i dati della campagna immediatamente precedente, una situazione leggermente diversa rispetto a quella descritta prima per gli allevamenti da latte con consegne. I tassi di variazione si presentano meno regolari specie per le classi dimensionali minori, ma passano da negativi a positivi per una produzione di 1.000 t/anno (tab. 4.15). Anche in questo caso, confrontando la situazione del 2017/18 con quella della campagna 1995/96, si rileva che la dimensione minima efficiente è ancora a 1.000 t/azienda/anno – a fronte delle 500 t/anno rilevate prima per le aziende con solo consegne – e la progressione dei tassi di variazione diventa nettamente più omogenea.

La stessa analisi condotta, per gli allevamenti ubicati in montagna, eviden-

Tab. 4.12 - Distribuzione del numero di allevamenti bovini da latte per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2017/18

Regione	da	a	Dimensione aziendale (t/anno)										Totale
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000		
Valle d'Aosta	79	70	178	197	118	24	-	-	-	-	666		
Piemonte	193	97	235	244	232	338	371	260	95	2.065			
Liguria	15	18	20	4	5	4	-	-	-	66			
Lombardia	188	172	307	314	409	834	1.016	1.089	746	5.075			
Trentino Alto Adige	290	512	1.484	1.550	1.176	492	81	24	1	5.610			
Veneto	100	129	342	434	534	760	469	216	69	3.053			
Friuli Venezia Giulia	65	63	97	116	130	149	82	45	17	764			
Emilia Romagna	36	41	108	226	504	994	586	389	200	3.084			
Toscana	9	14	28	30	32	43	22	14	4	196			
Umbria	6	6	17	20	29	34	14	8	5	139			
Marche	5	3	17	20	13	22	7	2	3	92			
Lazio	46	65	143	142	190	228	128	50	18	1.010			
Abruzzo	42	53	103	119	100	74	18	7	2	518			
Molise	111	157	256	158	95	54	14	2	1	848			
Campania	278	329	676	415	248	128	36	11	4	2.125			
Puglia	46	44	108	254	340	506	152	48	8	1.506			
Basilicata	37	43	77	75	56	66	53	20	12	439			
Calabria	7	11	37	56	42	28	11	4	8	204			
Sicilia	36	35	116	156	203	236	83	16	5	886			
Sardegna	28	20	32	32	30	56	68	61	24	351			
ITALIA	1.617	1.882	4.381	4.562	4.486	5.070	3.211	2.266	1.222	28.697			

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.13 - Distribuzione delle quantità commercializzate di latte vaccino per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2017/18

Regione	da	a	Dimensione aziendale (t/anno)											Totale
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000			
Valle d'Aosta	0,5	1,0	6,0	14,0	15,7	6,0	-	-	-	-	-	-	43,3	
Piemonte	0,9	1,5	8,1	17,7	33,3	110,5	275,0	356,0	306,8	-	-	-	1.109,8	
Liguria	0,1	0,2	0,6	0,3	0,7	1,4	-	-	-	-	-	-	3,3	
Lombardia	1,0	2,5	10,2	23,5	62,1	284,5	749,8	1.532,7	2.633,0	-	-	-	5.299,3	
Trentino Alto Adige	1,6	7,7	51,0	112,2	164,3	141,5	53,7	31,0	3,4	-	-	-	566,4	
Veneto	0,5	2,0	11,9	31,7	78,3	242,5	328,3	287,1	225,1	-	-	-	1.207,5	
Friuli Venezia Giulia	0,3	0,9	3,1	8,3	18,5	47,0	55,5	64,4	68,2	-	-	-	266,3	
Emilia Romagna	0,2	0,6	3,8	16,9	75,4	329,1	413,8	537,1	743,0	-	-	-	2.120,0	
Toscana	0,0	0,2	0,9	2,2	4,6	13,9	16,7	21,7	8,8	-	-	-	69,2	
Umbria	0,0	0,1	0,6	1,6	4,1	10,9	9,4	9,9	15,0	-	-	-	51,7	
Marche	0,0	0,1	0,6	1,5	2,1	6,7	4,9	2,4	12,4	-	-	-	30,7	
Lazio	0,2	1,0	4,9	10,4	27,5	75,2	89,8	66,5	62,0	-	-	-	337,4	
Abruzzo	0,2	0,8	3,5	9,1	14,7	21,9	11,9	8,3	6,0	-	-	-	76,5	
Molise	0,6	2,3	8,6	11,1	13,6	17,8	9,3	2,8	2,6	-	-	-	68,7	
Campania	1,5	4,9	22,0	29,2	34,5	40,9	25,2	13,9	37,5	-	-	-	209,7	
Puglia	0,2	0,7	3,7	19,0	50,8	159,1	103,9	65,4	27,9	-	-	-	430,7	
Basilicata	0,2	0,7	2,5	5,4	8,6	22,2	35,6	27,9	43,9	-	-	-	146,9	
Calabria	0,0	0,2	1,4	4,1	5,9	7,9	8,4	5,0	41,4	-	-	-	74,3	
Sicilia	0,2	0,6	4,2	11,3	28,9	73,5	55,3	23,9	11,5	-	-	-	209,5	
Sardegna	0,1	0,3	1,1	2,3	4,2	18,0	49,3	81,7	69,6	-	-	-	226,6	
ITALIA	8,5	28,3	148,8	331,7	647,9	1.630,5	2.296,0	3.137,8	4.318,2	43,3	306,8	2.633,0	12.547,6	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.14 - Variazioni percentuali rispetto al 1995/96 del numero di allevamenti con vacche da latte per classe di dimensione dell'allevamento e per regione in Italia nella campagna 2017/18

Regione	da	a	Dimensione aziendale (l/anno)												oltre 2.000	Totale	
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	2.000,1 - 5000	5000,1 - 10000	10000,1 - 20000	oltre 20000			
Valle d'Aosta	-87,6	-81,4	-50,6	6,5	78,8	140,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-59,3
Piemonte	-85,3	-90,1	-85,3	-78,0	-75,9	-62,2	28,8	430,6	1.257,1	-	-	-	-	-	-	-	-71,3
Liguria	-96,2	-88,8	-70,1	-73,3	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-89,7
Lombardia	-87,9	-82,9	-74,2	-77,5	-81,2	-71,3	-37,2	37,7	414,5	-	-	-	-	-	-	-	-60,3
Trentino Alto Adige	-81,9	-72,1	-53,3	-6,1	74,5	203,7	350,0	1.100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-38,5
Veneto	-96,7	-95,7	-91,8	-82,8	-70,0	-35,2	114,2	315,4	1.050,0	-	-	-	-	-	-	-	-80,9
Friuli Venezia Giulia	-94,5	-91,5	-89,6	-80,3	-63,8	-10,2	164,5	400,0	466,7	-	-	-	-	-	-	-	-81,0
Emilia Romagna	-89,7	-94,0	-94,4	-89,5	-78,7	-48,0	24,2	175,9	400,0	-	-	-	-	-	-	-	-69,4
Toscana	-97,3	-91,5	-89,9	-83,0	-75,0	-12,2	69,2	-6,7	300,0	-	-	-	-	-	-	-	-83,0
Umbria	-77,8	-90,6	-87,1	-78,0	-50,8	-24,4	-17,6	60,0	400,0	-	-	-	-	-	-	-	-68,5
Marche	-86,1	-95,6	-86,5	-73,3	-74,0	-15,4	0,0	-60,0	50,0	-	-	-	-	-	-	-	-76,7
Lazio	-96,1	-94,6	-91,6	-86,8	-73,2	-23,7	64,1	61,3	125,0	-	-	-	-	-	-	-	-83,9
Abruzzo	-89,3	-89,5	-84,6	-63,0	-34,2	80,5	125,0	600,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-75,2
Molise	-91,7	-86,0	-68,7	-11,2	97,9	200,0	250,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-75,9
Campania	-94,0	-90,5	-70,0	-26,7	31,2	161,2	800,0	450,0	33,3	-	-	-	-	-	-	-	-81,0
Puglia	-91,2	-92,8	-90,9	-77,1	-49,6	261,4	794,1	1.100,0	700,0	-	-	-	-	-	-	-	-64,7
Basilicata	-96,2	-94,1	-84,3	-55,4	-22,2	65,0	430,0	122,2	500,0	-	-	-	-	-	-	-	-82,4
Calabria	-94,0	-93,6	-83,1	-56,3	-37,3	0,0	22,2	100,0	300,0	-	-	-	-	-	-	-	-72,5
Sicilia	-90,3	-91,5	-80,5	-67,2	-34,7	80,2	654,5	220,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-61,7
Sardegna	-46,2	-73,7	-75,0	-70,1	-67,7	-62,2	-20,9	144,0	380,0	-	-	-	-	-	-	-	-51,3
ITALIA	-91,9	-89,2	-80,1	-67,6	-59,0	-38,4	10,2	97,4	438,3	97,4	380,0	438,3	97,4	380,0	438,3	97,4	-70,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.15 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di PIANURA nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	503	3,5	-10,2	-90,4
10,1 - 20,0	519	3,6	-0,6	-91,5
20,1 - 50,0	1.258	8,8	-6,8	-87,4
50,1 - 100,0	1.520	10,6	4,2	-80,6
100,1 - 200,0	1.816	12,7	-3,5	-75,7
200,1 - 500,0	2.949	20,6	-3,7	-57,8
500,1 - 1.000,0	2.528	17,7	-0,4	-8,4
1.000,1 - 2.000,0	2.043	14,3	1,7	86,4
oltre 2.000	1.148	8,0	10,1	429,0
Totale	14.284	100,0	-1,0	-70,0
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	2,5	0,0	-15,3	-91,9
10,1 - 20,0	7,9	0,1	-1,0	-91,2
20,1 - 50,0	43,0	0,4	-7,0	-87,0
50,1 - 100,0	110,9	1,1	4,4	-80,3
100,1 - 200,0	267,3	2,6	-2,4	-75,0
200,1 - 500,0	977,2	9,6	-3,3	-55,5
500,1 - 1.000,0	1.831,4	18,0	0,0	-3,9
1.000,1 - 2.000,0	2.841,3	28,0	1,5	97,4
oltre 2.000	4.077,7	40,1	11,8	519,7
Totale	10.159,2	100,0	4,4	22,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

zia anche nel 2017/18, come nella campagna precedente, una riduzione tendenziale del loro numero superiore a quella media nazionale: -6,5% contro -3,9% (tab. 4.16). Inoltre, anche nell'ultima campagna nel breve periodo, vale a dire rispetto alla campagna precedente, i tassi di variazione sono piuttosto irregolare e la DME sembra si collochi a 500 t/azienda/anno. Se si confrontano i dati del 2017/18 con quelli del 1995/96 i tassi di variazione, passando da negativi a positivi, assumono un andamento sempre piuttosto regolare, specie se il confronto viene espresso in termini di numero di imprese agricole piuttosto che di latte commercializzato, e la dimensione minima efficiente si ferma a 200 t/anno.

Infine, nel caso degli allevamenti ubicati nelle *altre aree svantaggiate* (tab. 4.17), nel corso dell'ultima campagna si osserva una flessione dell'6,6% in numero di imprese e un aumento del 5,3% in termini di latte commercializzato. I tassi di variazione presentano un andamento non particolarmente regolare, specie se il confronto viene effettuato con la campagna 2016/17. Quando invece il confronto viene fatto la campagna 1995/96 i tassi di variazione assumono un andamento un po' più regolare e la dimensione minima efficiente sembra si attesti, come nelle nove campagne precedenti, sulle 200 t/azienda/anno.

Tab. 4.16 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di MONTAGNA nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.013	8,3	-18,6	-92,3
10,1 - 20,0	1.266	10,3	-11,8	-87,1
20,1 - 50,0	2.874	23,5	-10,0	-71,0
50,1 - 100,0	2.665	21,8	-5,7	-43,2
100,1 - 200,0	2.231	18,2	-0,7	-12,1
200,1 - 500,0	1.518	12,4	-1,0	51,0
500,1 - 1.000,0	473	3,9	10,8	326,1
1.000,1 - 2.000,0	161	1,3	5,9	419,4
oltre 2.000	48	0,4	2,1	1.100,0
Totale	12.249	100,0	-6,5	-70,3
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	5,4	0,3	-20,3	-92,9
10,1 - 20,0	19,0	1,1	-11,3	-86,5
20,1 - 50,0	96,9	5,5	-9,9	-69,4
50,1 - 100,0	192,8	10,9	-5,2	-41,5
100,1 - 200,0	315,0	17,8	0,6	-10,0
200,1 - 500,0	463,0	26,1	-2,1	61,2
500,1 - 1.000,0	321,3	18,1	10,1	337,3
1.000,1 - 2.000,0	214,8	12,1	6,3	433,7
oltre 2.000	144,7	8,2	4,2	406,3
Totale	1.772,8	100,0	0,8	7,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.17 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di ALTRE AREE SVANTAGGIATE nel 2017/18

Dimensione aziendale (t/anno)	2017/18	% su totali 2017/18	2017/18 su 2016/17	2017/18 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	101	4,7	-12,9	-93,8
10,1 - 20,0	97	4,5	-14,2	-93,7
20,1 - 50,0	249	11,5	-17,3	-88,2
50,1 - 100,0	377	17,4	-8,3	-76,0
100,1 - 200,0	439	20,3	-16,5	-52,3
200,1 - 500,0	603	27,9	2,9	150,2
500,1 - 1.000,0	210	9,7	11,1	400,0
1.000,1 - 2.000,0	62	2,9	21,6	195,2
oltre 2.000	26	1,2	8,3	333,3
Totale	2.164	100,0	-6,6	-73,2
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	0,5	0,1	-14,5	-94,1
10,1 - 20,0	1,5	0,2	-15,7	-93,5
20,1 - 50,0	8,8	1,4	-15,2	-87,3
50,1 - 100,0	28,0	4,5	-7,7	-75,1
100,1 - 200,0	65,7	10,7	-15,1	-46,9
200,1 - 500,0	190,4	30,9	3,5	176,2
500,1 - 1.000,0	143,3	23,3	11,5	413,0
1.000,1 - 2.000,0	81,7	13,3	21,1	192,1
oltre 2.000	95,9	15,6	13,7	454,8
Totale	615,7	100,0	5,3	28,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Piuttosto significativa appare l'analisi delle dinamiche intervenute nel periodo che va dalla campagna 1995/96 alla campagna terminata il 30 giugno scorso nelle dimensioni delle imprese con vacche da latte suddivise nelle solite nove classi dimensionali (tab. 4.18). Delle 97.041 imprese in attività durante il 1995/96 solo 16.209, pari al 16,7%, risultano attive anche nella campagna 2017/18. Peraltro, sono ben 12.488 i produttori ancora presenti nel 2017/18 che hanno iniziato a commercializzare latte dopo il 1995/96; essi rappresentano il 43,5% di quelli in attività nel 2017/18. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non si tratta di vere e proprie nuove imprese, ma semplicemente del cambio della ragione sociale o del nome del titolare, a seguito di una successione ereditaria o di una divisione tra coeredi, di stalle già in attività.

Nettamente maggiore risulta ovviamente il numero dei "cessati", delle imprese cioè che non producono più latte: sono ben 80.832. Talora si tratta, lo si è già detto, del semplice cambio della ragione sociale o del titolare, ma, visti i numeri, in questo caso molto più frequentemente ci troviamo di fronte a imprese che hanno chiuso definitivamente con la produzione di latte vaccino.

Sono 5.202, pari al 32,1%, le imprese in attività, sia nel 1995/96 che nel 2017/18, che, nel corso delle ultime 23 campagne di commercializzazione sono rimaste nella medesima classe dimensionale, non hanno cioè modificato in modo sostanziale la loro produzione di latte: sono quelle che si trovano lungo la diagonale che termina in basso a destra di tabella 4.18. Le restanti 11.007 imprese si dividono nel rapporto di quattro a uno tra quelle che sono

Tab. 4.18 - La dinamica delle imprese con vacche da latte in Italia tra il 1995/96 e il 2017/18

Dimensione aziendale nel 1995/96	Dimensione aziendale nel 2017/18										totale*
	non attive	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200,0	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000	
	Numero di imprese										
non attive	0	855	874	1.903	2.059	1.998	2.242	1.341	815	401	12.488
0,1 - 10,0	19.231	208	216	247	100	51	14	7	0	0	20.074
10,1 - 20,0	15.887	222	381	588	222	69	35	4	1	0	17.409
20,1 - 50,0	18.648	210	300	1.183	1.023	437	187	24	6	1	22.019
50,1 - 100,0	11.313	80	73	344	828	890	453	87	17	1	14.086
100,1 - 200,0	8.275	31	28	81	253	850	1.003	325	82	6	10.934
200,1 - 500,0	5.273	11	9	30	71	177	1.052	999	507	102	8.231
500,1-1.000,0	1.556	0	0	5	5	11	77	389	627	243	2.913
1.000,1-2.000,0	528	0	1	0	1	3	7	35	208	365	1.148
oltre 2.000	121	0	0	0	0	0	0	0	3	103	227
Totale*	80.832	1.617	1.882	4.381	4.562	4.486	5.070	3.211	2.266	1.222	109.529

* Il totale generale, somma dei totali di riga o di colonna è pari alla somma delle 97.041 imprese con lattifere presenti nel 1995/96 e delle 12.488 imprese entrate nel comparto a partire dal 1996/97.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.19 - Variazione rispetto al 1995/96 delle dimensioni delle imprese con vacche da latte in Italia in attività nel 2017/18

Dimensione aziendale nel 2017/18	Variazione percentuale delle dimensioni rispetto al 1995/96										totale
	non attive	-99/ -50,1	-50/ -20,1	-20/ -5,1	-5,0/ +5,0	5,1/ 20,0	20,1/ 50,0	50,1/ 100,0	100,1/ 200,0	oltre 200,0	
Numero di imprese											
0,1 - 10,0	855	531	96	35	19	20	24	17	12	8	1.617
10,1 - 20,0	874	244	202	102	68	68	113	97	49	65	1.882
20,1 - 50,0	1.903	269	348	216	126	217	358	396	274	274	4.381
50,1 - 100,0	2.059	135	252	162	144	197	346	433	439	395	4.562
100,1 - 200,0	1.998	73	173	176	113	200	400	444	424	485	4.486
200,1 - 500,0	2.242	23	135	142	134	207	429	552	533	673	5.070
500,1 - 1.000,0	1.341	4	40	60	40	107	246	336	461	576	3.211
1.000,1 - 2.000,0	815	2	9	24	22	55	156	278	388	517	2.266
oltre 2.000	401	0	3	2	4	13	40	129	265	365	1.222
Totale	12.488	1.281	1.258	919	670	1.084	2.112	2.682	2.845	3.358	28.697

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

passate ad una classe dimensionale maggiore (sopra la già ricordata diagonale di tabella 4.18) e quelle che sono passate ad una classe di dimensioni inferiore (sotto la diagonale): 8.339 contro 2.068.

È possibile, inoltre, ricavare dai dati riportati in tabella 4.19 una fotografia più dettagliata sulle performance dimensionali realizzate nel corso delle ultime 23 campagne dalle imprese con lattifere in produzione nel 2017/18. Delle 16.209 imprese attive sia nel 1995/96 che nel 2017/18, sono 670, pari al 4,1%, quelle che nel periodo in esame hanno modificato la loro dimensione sino ad un massimo, in più o in meno, del 5%: si tratta cioè di imprese che hanno mantenuto grossomodo invariata la loro produzione. Tra le altre unità, quelle che hanno aumentato la produzione di latte prevalgono, in modo piuttosto netto, su quelle che, invece, l'hanno ridotta: sono 12.081 contro 3.458.

4.5. Età e genere degli imprenditori

Utilizzando, per i titolari delle imprese agricole riportate nella banca dati Aima-Agea, il relativo codice fiscale – alfanumerico per le persone fisiche e numerico per le persone giuridiche – si cerca di verificare se esista qualche legame tra dimensioni aziendali espresse in quantità di latte commercializzato e genere ed età dell'imprenditore (tab. 4.20). Da un primo sommario esame si evince che nel tempo tende a ridursi il peso delle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, specifico delle persone fisiche, a vantaggio di quelle identificate dal codice fiscale numerico, specifico delle persone giuridiche: il peso di queste ultime passa dall'11,6% del 1995/96 al 26,1% del 2017/18 e la loro dimensione media supera di oltre 5 volte quella delle aziende

Tab. 4.20 - Ripartizione degli allevamenti con vacche da latte in Italia in base al tipo di codice fiscale dell'imprenditore/impresa nel 1995/96-2017/18

Campagna	Codice fiscale numerico		Codice fiscale alfanumerico		Totale		% con Codice Fiscale alfanumerico
	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	
1995/96	11.242	417,3	85.799	66,6	97.041	107,2	88,4
1996/97	11.241	427,6	83.485	68,0	94.726	110,7	88,1
1997/98	10.875	449,5	79.036	71,3	89.911	117,0	87,9
1998/99	10.433	481,1	71.088	78,0	81.521	129,6	87,2
1999/00	10.163	497,5	64.606	83,3	74.769	139,6	86,4
2000/01	9.790	536,6	57.781	93,9	67.571	158,0	85,5
2001/02	9.572	569,0	54.210	102,2	63.782	172,3	85,0
2002/03	9.434	600,9	50.940	109,4	60.374	186,2	84,4
2003/04	9.329	600,9	47.811	113,1	57.140	192,8	83,7
2004/05	9.029	637,5	43.587	118,6	52.616	207,7	82,8
2005/06	8.831	679,4	40.300	127,9	49.131	227,0	82,0
2006/07	8.609	707,4	37.677	134,0	46.286	240,7	81,4
2007/08	8.390	736,4	35.419	139,1	43.809	253,5	80,8
2008/09	8.323	740,3	33.696	140,5	42.019	259,3	80,2
2009/10	8.234	757,9	31.947	145,1	40.181	270,7	79,5
2010/11	8.187	785,5	30.242	151,2	38.429	286,3	78,7
2011/12	8.123	821,5	28.770	159,0	36.893	304,9	78,0
2012/13	8.044	838,4	27.483	162,3	35.527	315,4	77,4
2013/14	7.976	851,6	26.255	166,4	34.231	326,1	76,7
2014/15	7.858	891,0	25.136	173,8	32.994	344,6	76,2
2015/16	7.684	949,6	23.544	188,4	31.228	375,7	75,4
2016/17	7.570	1.010,2	22.277	198,5	29.847	404,4	74,6
2017/18	7.480	1.068,6	21.217	214,7	28.697	437,2	73,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

identificate solo dal codice fiscale alfanumerico; infatti, nello stesso arco di tempo la quantità media annua di latte commercializzato dalle prime, quelle identificate dal codice fiscale numerico, passa da 417 a 1.069 tonnellate, mentre nelle altre imprese va da 67 a 215 tonnellate.

Limitando la nostra analisi alle sole aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, in base al quale è possibile ricavare età e sesso del titolare (tab. 4.21 e 4.22), si rileva che tra il 1995/96 e la campagna terminata il 30 giugno scorso:

- il peso delle donne imprenditrici scende leggermente, passando dal 22,9% al 18,4% e la loro età media cresce da 48 a 53 anni;
- l'età degli imprenditori maschi durante i primi 10 anni oscilla tra i 50 e i 51 anni; poi a partire dal 2005/06 sembra evidenziare un trend positivo: passa da 50,6 a 52,6 anni;

Tab. 4.21 - Ripartizione del numero di produttori, identificato dal codice fiscale alfanumerico, per campagna, genere e classe di età dell'imprenditore in Italia nel 1995/96-2017/18

Campa- gna	Classi di età						Totale	Età media
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70		
Femmine								
1995/96	1.717	3.789	5.564	5.233	2.707	622	19.632	48,1
1996/97	1.535	3.798	5.440	5.117	2.717	703	19.310	48,5
1997/98	1.410	3.765	5.242	4.911	2.546	694	18.568	48,5
1998/99	1.168	3.487	4.792	4.374	2.256	670	16.747	48,6
1999/00	946	3.198	4.242	4.024	2.024	622	15.056	48,8
2000/01	762	2.842	3.686	3.615	1.742	577	13.224	48,9
2001/02	666	2.518	3.425	3.410	1.578	593	12.190	49,2
2002/03	556	2.300	3.183	3.228	1.480	593	11.340	49,6
2003/04	494	2.070	2.989	2.992	1.417	571	10.533	49,8
2004/05	422	1.830	2.712	2.736	1.261	539	9.500	50,0
2005/06	377	1.621	2.516	2.539	1.121	519	8.693	50,1
2006/07	327	1.448	2.428	2.350	1.014	508	8.075	50,3
2007/08	278	1.240	2.296	2.207	984	473	7.478	50,7
2008/09	275	1.119	2.181	2.112	943	460	7.090	50,9
2009/10	255	1.008	2.077	1.913	917	450	6.620	51,1
2010/11	254	929	1.917	1.741	883	432	6.156	51,1
2011/12	246	832	1.783	1.676	835	427	5.799	51,4
2012/13	219	772	1.649	1.598	788	419	5.445	51,6
2013/14	204	706	1.522	1.559	788	385	5.164	51,9
2014/15	191	613	1.412	1.487	816	368	4.887	52,3
2015/16	195	534	1.277	1.439	768	321	4.534	52,3
2016/17	179	483	1.150	1.342	709	304	4.167	52,5
2017/18	196	462	998	1.285	667	296	3.904	52,5
Maschi								
1995/96	7.034	10.388	12.301	16.760	15.221	3.947	65.651	50,7
1996/97	6.476	10.464	12.242	15.373	14.900	4.308	63.763	50,9
1997/98	6.009	10.405	11.810	14.150	13.592	4.232	60.198	50,8
1998/99	5.233	9.915	10.991	12.519	11.627	3.880	54.165	50,5
1999/00	4.423	9.541	10.263	11.324	10.231	3.659	49.441	50,4
2000/01	3.780	8.974	9.453	10.197	8.871	3.220	44.495	50,2
2001/02	3.343	8.527	9.123	9.588	8.163	3.247	41.991	50,3
2002/03	2.865	8.043	8.817	9.023	7.571	3.273	39.592	50,6
2003/04	2.598	7.502	8.573	8.559	6.869	3.177	37.278	50,7
2004/05	2.308	6.840	8.163	7.823	6.013	2.940	34.087	50,6
2005/06	2.003	6.271	7.871	7.324	5.359	2.777	31.605	50,6
2006/07	1.760	5.739	7.708	7.012	4.782	2.601	29.602	50,7
2007/08	1.482	5.288	7.521	6.740	4.481	2.429	27.941	50,9
2008/09	1.325	4.852	7.328	6.516	4.238	2.347	26.606	51,2
2009/10	1.216	4.464	7.189	6.265	3.941	2.252	25.327	51,2
2010/11	1.209	4.056	6.956	5.977	3.754	2.134	24.086	51,2
2011/12	1.141	3.674	6.677	5.765	3.645	2.069	22.971	51,4
2012/13	1.028	3.331	6.431	5.675	3.571	2.002	22.038	51,7
2013/14	912	3.075	6.052	5.677	3.508	1.866	21.090	52,0
2014/15	846	2.772	5.717	5.679	3.428	1.806	20.248	52,3
2015/16	826	2.512	5.212	5.564	3.234	1.661	19.009	52,4
2016/17	810	2.327	4.776	5.457	3.187	1.552	18.109	52,6
2017/18	853	2.147	4.434	5.371	3.053	1.454	17.312	52,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.22 - Dimensione media espressa in quantità di latte commercializzato dalle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico distinte per campagna, genere e classe di età degli imprenditori in Italia nel 1995/96-2017/18 (t)

Campagna	Classi di età					Totale	
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70		oltre 70
Femmine							
1995/96	37,3	35,3	28,9	29,3	29,0	36,5	31,3
1996/97	38,9	34,5	30,5	28,5	29,6	34,2	31,5
1997/98	40,1	36,0	33,2	29,4	28,9	44,4	33,1
1998/99	44,7	37,7	34,9	31,5	32,6	44,9	35,4
1999/00	49,8	41,1	37,7	33,4	35,3	46,1	38,1
2000/01	57,3	48,7	43,0	37,8	41,3	51,3	43,8
2001/02	66,8	55,1	47,9	40,9	42,6	59,2	48,3
2002/03	74,8	61,7	53,2	41,0	46,8	64,8	52,3
2003/04	75,7	64,1	57,3	41,6	51,6	69,1	54,9
2004/05	72,0	65,6	61,6	42,9	52,0	70,0	56,7
2005/06	76,0	73,2	69,2	46,2	57,5	81,5	62,7
2006/07	79,9	80,2	69,9	53,6	62,5	82,1	67,3
2007/08	74,4	81,0	75,5	55,1	67,2	89,0	70,1
2008/09	76,4	86,2	76,1	60,4	66,2	91,0	72,7
2009/10	66,1	84,6	84,6	65,6	63,0	100,3	76,5
2010/11	80,5	90,0	89,3	70,8	65,3	104,0	81,4
2011/12	90,0	99,8	95,9	73,0	66,5	96,5	85,4
2012/13	91,9	98,2	100,5	82,0	64,7	96,3	88,9
2013/14	97,2	109,2	102,1	92,1	65,2	101,8	94,2
2014/15	109,4	120,5	99,0	107,6	68,0	102,7	99,8
2015/16	148,0	127,6	118,1	112,6	75,2	109,5	110,9
2016/17	180,8	120,0	133,5	115,8	81,1	107,3	117,5
2017/18	184,3	137,3	144,0	131,7	90,3	119,8	130,2
Maschi							
1995/96	92,7	101,0	90,5	72,1	54,8	45,0	76,7
1996/97	93,1	103,8	93,1	74,1	57,2	46,3	78,7
1997/98	97,0	107,7	98,2	77,9	59,9	48,8	82,8
1998/99	104,5	114,7	107,3	84,8	68,2	55,8	91,1
1999/00	108,1	120,2	112,8	90,0	74,9	62,9	97,0
2000/01	117,4	132,4	124,0	100,7	85,5	77,8	108,8
2001/02	126,7	142,1	134,3	109,5	92,8	86,7	117,9
2002/03	134,8	149,9	144,2	116,1	99,1	97,0	125,7
2003/04	136,2	154,7	147,0	121,3	101,6	101,1	129,6
2004/05	137,3	161,8	153,6	128,0	108,0	103,1	135,9
2005/06	141,3	170,9	167,4	138,0	117,4	106,9	145,8
2006/07	141,8	178,1	175,5	144,5	120,8	111,8	152,2
2007/08	150,4	179,0	180,6	151,5	126,9	117,4	157,6
2008/09	147,5	177,9	182,0	153,7	128,8	119,1	158,6
2009/10	140,9	177,0	186,6	159,4	138,2	125,4	163,0
2010/11	141,5	178,5	193,8	168,3	144,5	130,7	169,0
2011/12	148,4	185,3	203,2	178,3	153,4	137,6	177,5
2012/13	151,0	181,4	205,3	185,0	156,7	143,0	180,4
2013/14	148,3	182,1	210,8	186,0	164,6	148,6	184,1
2014/15	147,2	187,5	217,0	198,3	172,0	155,8	191,7
2015/16	173,9	198,6	230,7	215,3	184,7	176,3	206,9
2016/17	192,9	201,8	241,4	226,9	196,3	186,5	217,1
2017/18	194,1	220,1	253,0	244,1	217,1	214,6	233,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

- le aziende condotte dalle donne hanno, durante tutto il periodo, una dimensione media nettamente inferiore rispetto quella delle aziende condotte dagli uomini: si va da 31 contro 77 tonnellate nel 1995/96 a 130 contro 234 tonnellate nel corso della campagna che si è conclusa il 30 giugno scorso;
- nel caso delle imprenditrici, la classe di età più numerosa è, fino al 2001/02 e dal 2006/07 al 2012/13, quella delle quarantenni, mentre nelle altre campagne viene soppiantata da quella delle cinquantenni;
- per gli imprenditori maschi, invece, si registra il fenomeno contrario: i cinquantenni sono i più numerosi fino al 2002/03 e dopo il 2014/15; in tutti gli altri anni prevalgono i quarantenni.

5. I COSTI DI PRODUZIONE DEL LATTE

L'analisi dei costi di produzione e della redditività del latte bovino è effettuata utilizzando i dati rilevati nel 2016 dal CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria) nell'ambito della RICA (Rete di Informazione Contabile in Agricoltura). I valori dei ricavi e dei costi 2016 sono stati successivamente aggiornati, tramite appositi coefficienti, per ottenere le stime relative al 2017 e al 2018.

Ricavi, costi e redditi sono calcolati a partire da una base dati comprendente le informazioni strutturali, tecniche e contabili di circa 860 aziende specializzate. I risultati medi nazionali risentono dell'evoluzione strutturale e tecnologica del settore e sono in buona parte comparabili con quelli degli anni precedenti, poiché rappresentano la struttura media di costi e ricavi del latte prodotto nei diversi anni. Tuttavia il continuo cambiamento nella struttura degli allevamenti, che influenza il dato medio nazionale, rende consigliabile valutare la dinamica dei costi e dei redditi anche per gruppi di imprese.

Per cercare di comprendere l'influenza dei parametri tecnici e strutturali sulla composizione dei costi e sulla redditività, i valori per gruppi di aziende sono calcolati in funzione di diverse variabili: in particolare sono elaborati i dati per dimensione della mandria, produttività delle bovine, volume produttivo, destinazione del latte, coefficiente di densità, produttività del lavoro. L'analisi per ambiti geografici è svolta a livello di aggregazione sovra regionale, con un ulteriore dettaglio relativamente alla destinazione del latte.

Le informazioni che si possono ottenere attraverso il calcolo dei costi hanno, quindi, il duplice scopo di conoscenza delle diverse realtà produttive italiane e di indicazione delle strategie d'impresa.

L'analisi contenuta in questo capitolo copre un arco temporale caratterizzato dalla liberalizzazione produttiva (fine del regime delle quote) e da una forte variabilità dei prezzi, fenomeni che hanno determinato modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti.

5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo

A livello italiano l'unica fonte di informazioni omogenea disponibile per il calcolo dei costi è costituita dalle contabilità aziendali rilevate dal CREA nell'ambito della RICA. La base dati è analoga a quella utilizzata nell'edizione 2017 del Rapporto e deriva dalle informazioni contabili rilevate dal CREA con il programma GAIA.

Il calcolo dei costi è svolto partendo dalle contabilità di 859 imprese con ordinamento produttivo specializzato nell'allevamento bovino da latte. Grazie alla fattiva collaborazione con il CREA¹ le informazioni tecniche ed economiche necessarie relative alle imprese selezionate sono state estratte dalla banca dati RICA del CREA. Per ogni azienda sono disponibili diverse centinaia di informazioni, in parte di natura tecnica (superfici, consistenze del bestiame, produzioni vegetali e zootecniche, impieghi di lavoro), mentre i dati contabili sono di natura sia economica sia patrimoniale.

Per il calcolo dei costi sono state selezionate esclusivamente le contabilità delle aziende specializzate nella produzione di latte bovino. Le caratteristiche medie di queste aziende sono superiori rispetto a quelle dell'universo italiano desumibili dai dati statistici dell'indagine SPA 2016, che comprende anche gli allevamenti a duplice attitudine: il numero medio di vacche è pari a 54 e la resa media è di 7,23 t/vacca, a fronte di 43 bovine e resa pari a 6,8 t/vacca. In termini di rappresentatività della produzione, le aziende selezionate coprono il 2,6% del latte nazionale e costituiscono il 2,9% degli allevamenti complessivi che hanno commercializzato latte nella campagna 2017/18.

Tenendo conto della maggiore dimensione delle aziende RICA rispetto all'universo, della diversa numerosità del campione nelle regioni e della non omogenea distribuzione degli stessi per dimensione produttiva all'interno di ciascuna regione, si è ritenuto opportuno calcolare i costi non sulla base di semplici medie aritmetiche dei dati aziendali, ma di medie ponderate, attribuendo a ciascuna impresa un peso proporzionale al latte prodotto dall'universo degli allevamenti con le medesime caratteristiche, suddivisi per classi di volume produttivo all'interno di ciascuna regione o gruppi di regioni. I coefficienti di rappresentatività sono calcolati per 135 diversi gruppi di aziende che rappresentano il 95% sia degli allevamenti bovini da latte sia della produzione realizzata. Per i dati 2016 i coefficienti sono calcolati in base ai dati AGEA della campagna di commercializzazione 2015/16, per il 2017 in base ai dati AGEA del 2016/17 e per il 2018 in base ai dati AGEA delle con-

1. In particolare si ringraziano, per la collaborazione nella estrazione ed elaborazione dei dati, il Dott. Luca Cesaro e il Dott. Antonio Giampaolo.

segne effettuate nella campagna 2017/18 (cfr. tabb. 4.12 e 4.13).

La metodologia adottata per il calcolo dei costi di produzione ricalca, nei principi generali, quella impiegata nelle precedenti edizioni del Rapporto. Trattandosi di imprese specializzate, nelle quali le scelte tecniche ed economiche sono effettuate in funzione della produzione zootecnica bovina, con una combinazione colturale orientata all'ottenimento di foraggi e cereali destinati al reimpiego in allevamento, si è scelto di attribuire tutti i costi sostenuti al prodotto principale: il latte. Infatti, la maggior parte degli altri prodotti venduti, che pesano in media per circa un quinto sui ricavi, sono in larga parte dei coprodotti, come la carne, ottenuti nello stesso processo produttivo del latte, il cui costo è inscindibile da questo, a meno di stime complesse e aleatorie.

Per ottenere il costo unitario (espresso per 100 kg) l'insieme dei costi aziendali è diviso per la quantità di latte equivalente, calcolata dividendo il totale dei ricavi aziendali, al netto dei premi e al lordo dell'IVA incassata, per il valore unitario del latte prodotto dalla singola azienda, sempre IVA compresa: il valore unitario corrisponde al prezzo di vendita o di conferimento per le aziende che commercializzano tutta la produzione, mentre negli altri casi è calcolato tenendo conto anche della valorizzazione del latte trasformato in azienda o in alpeggio. Questa scelta metodologica consente di attribuire direttamente le singole voci di costo al latte e rende più agevole e corretto il confronto tra i diversi gruppi di allevamenti.

I costi calcolati riassumono tutte le attività necessarie alla produzione del latte (coltivazione dei foraggi, allevamento della rimonta, acquisto di mangimi ed altri fattori specifici dell'allevamento, servizi, spese generali, quote di ammortamento, lavoro, interessi, affitti) considerando anche gli eventuali costi di trasformazione. Il costo totale comprende, quindi, sia costi monetari effettivamente sostenuti (detti anche costi espliciti) sia costi calcolati (detti anche impliciti) per i fattori forniti dall'imprenditore quali lavoro e capitali. I costi impliciti sono stimati attribuendo alle ore di manodopera familiare la remunerazione netta dei salariati agricoli dipendenti, al capitale fondiario il saggio del 2% ed al capitale agrario i saggi del 4,65% nel 2016, del 3,79% nel 2017 e del 3,25% nel 2018, corrispondenti ai tassi medi annui per i prestiti concessi dalle banche alle imprese agroalimentari diffusi dalla Banca d'Italia.

Le voci di costo sono suddivise in sedici categorie, corrispondenti a otto gruppi di fattori produttivi, riportati nelle diverse tabelle. La loro somma porta al costo totale unitario (espresso in euro per 100 kg, IVA compresa); i costi espliciti, calcolati sempre per 100 kg e IVA compresa, risultano invece dalla somma delle sole voci che comportano un esborso monetario.

Il primo gruppo di fattori è relativo al costo degli alimenti acquistati, suddivisi nelle due categorie: mangimi, foraggi e lettimi (questi ultimi costituiti

in gran parte da paglia utilizzata nella razione alimentare).

Il secondo gruppo comprende i costi di produzione degli alimenti reimpiegati: la prima categoria riassume i costi colturali (sementi, concimi, prodotti per la difesa, servizi conto terzi e altre voci specifiche) mentre la seconda gli oneri di meccanizzazione (carburanti, lubrificanti, manutenzione ordinaria delle macchine).

Il terzo gruppo, denominato “spese varie di allevamento”, comprende tre categorie di costi: quella relativa alle spese sanitarie (acquisto di farmaci ed onorari veterinari), quella delle spese energetiche (energia elettrica e combustibili), quella delle altre spese di stalla (costi di trasformazione, commercializzazione, assicurazioni e noleggi specifici, acqua potabile).

Il quarto gruppo comprende le spese generali aziendali e il costo d’uso del capitale fondiario, composto dagli affitti e dal valore attribuito al capitale fondiario di proprietà.

Nel quinto gruppo sono misurate le quote di ammortamento dei fabbricati e delle macchine e impianti. Le quote derivano dai valori calcolati dal CREA in base al costo storico di costruzione o di acquisto dei beni.

Il sesto gruppo è relativo al costo del lavoro: la prima categoria riporta la stima del costo-opportunità del lavoro familiare, calcolato sulla base della remunerazione oraria della manodopera agricola con pari mansioni stabilita da contratti collettivi di lavoro e moltiplicata per le ore di lavoro dichiarate distintamente dal capo azienda e dai familiari: il valore ottenuto comprende la remunerazione sia per il lavoro manuale che per quello direttivo; la seconda categoria riporta il valore degli oneri sociali corrisposti per la manodopera familiare, mentre la terza è costituita dalla somma dei salari, degli oneri sociali e dell’eventuale TFR per la manodopera dipendente in complesso.

Il settimo gruppo è costituito dall’unica categoria degli interessi calcolati sul capitale agrario; si è reso necessario generalizzare il calcolo degli interessi a causa della frammentarietà delle informazioni sull’indebitamento a breve termine delle aziende della rete RICA.

L’ultimo gruppo di costi è costituito dalle imposte sulla produzione, voce che corrisponde all’IVA versata all’erario. Data la difficoltà di estrarre gli importi direttamente dalla banca dati, tale voce è stata calcolata ipotizzando la scelta generalizzata del regime speciale basato sulle aliquote di compensazione. In nessun caso sono state comprese nei costi le imposte sui redditi personali, derivanti dalle rendite catastali, e l’ICI/IMU.

I ricavi totali, sempre espressi per 100 kg IVA compresa, sono costituiti dalla somma del valore del latte prodotto e dai premi, aggregati in tre categorie: premio unico aziendale disaccoppiato, premi parzialmente accoppiati legati all’attività di allevamento e altri premi.

L'ammontare dei premi 2016 deriva dalle informazioni della banca dati ed è determinato considerando solamente i premi erogati in conto esercizio, appartenenti a 65 diverse categorie. Queste sono state raggruppate in 12 tipologie omogenee, di cui 8 rientranti nel pagamento unico aziendale, 3 relative ai pagamenti compensativi del secondo pilastro (zone svantaggiate, misure agroambientali, altri compensativi), 1 derivante dai contributi regionali. Quattro categorie del pagamento unico aziendale (PUA) sono relative ai premi disaccoppiati (premio base, greening, giovani, piccoli agricoltori), tre derivano dai premi accoppiati (colture, latte, altri zootecnici) e una comprende i premi dell'OCM unica. I premi per il 2017 e il 2018 sono ipotizzati pari a quelli ottenuti nel 2016, stante l'impossibilità di calcolare la variazione dei pagamenti base e greening attribuibili alla convergenza interna.

La differenza tra ricavi totali e costi totali costituisce il profitto (perdita) unitario. Detraendo dal valore del latte prodotto i costi espliciti si ottiene il reddito netto senza premi, e aggiungendo a questo i premi si ottiene il reddito netto effettivo per 100 kg di latte, elemento che misura in forma aggregata la remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Detraendo dal reddito netto gli interessi calcolati sui capitali fondiario ed agrario si ottiene il reddito di lavoro familiare, riportato nelle tabelle per ora di lavoro familiare, consentendo un paragone della remunerazione nei diversi gruppi.

La metodologia di calcolo è stata applicata ai dati contabili 2016 di ciascuna delle imprese selezionate e, sempre azienda per azienda, ricavi e costi sono stati aggiornati al 2017 e al 2018, utilizzando: per il valore del latte la variazione dei prezzi di vendita all'industria o di conferimento alle cooperative (stimati sulla base della variazione dei prezzi all'ingrosso dei principali derivati); per la carne e le altre produzioni i coefficienti di variazione dei prezzi di fonte Ismea e Istat; per le diverse voci passive i coefficienti di variazione degli indici del costo del latte medi dei tre anni².

A partire dai dati ponderati in base ai coefficienti di rappresentatività si possono ottenere i costi medi relativi al complesso della produzione nazionale, oppure per gruppi di imprese, selezionati in base a diverse variabili quantitative (dimensione, resa, destinazione del latte) o per ambiti geografici. I valori riportati nelle tabelle non scaturiscono quindi da una semplice media di costi aziendali, ma tengono conto della dimensione, della produttività della mandria e dell'importanza relativa del prodotto realizzato da ciascun gruppo di imprese. I dati 2016 del presente Rapporto si possono considerare definitivi,

2. Gli indici del costo di produzione del latte sono calcolati a cura del dESP-Università degli Studi di Milano e pubblicati sul sito web dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici – SMEA.

mentre quelli del 2017 e 2018 derivano da una stima delle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti. Confrontando i dati definitivi con quelli stimati contenuti nelle precedenti edizioni del Rapporto, si può osservare che questi ultimi presentano generalmente margini di errore inferiori all'1%.

5.2. I risultati medi nazionali

Le caratteristiche medie degli allevamenti bovini da latte desumibili dai dati CREA-RICA riportati all'universo sono contenute nella tab. 5.1. La SAU media delle aziende supera i 42 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,17, per oltre tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 112, per l'86% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 123 capi, di cui 58 vacche in produzione, 50 capi da rimonta e 15 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 426 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7,32 t/vacca. Nel corso del triennio sono aumentate sia la consistenza media sia la produzione di latte sia le rese. L'ultimo dato da segnalare è la riduzione della quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte, passata da 12 a 11,5 ore nel corso del triennio.

Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale è riportato nella

Tab. 5.1 - Caratteristiche medie delle aziende italiane specializzate nel latte bovino dal 2016 al 2018

	2016	2017	2018
SAU (ettari)	40,05	41,90	42,42
UL totali	2,09	2,16	2,17
UL familiari	1,66	1,68	1,69
Ore totali lavoro	4.715	4.851	4.887
Ore lavoro familiare	3.825	3.880	3.894
UBA totali	103,7	110,5	112,2
UBA bovini	90,2	95,5	96,9
Numero bovini	114,9	121,7	123,4
- di cui vacche da latte	54,3	57,4	58,2
- di cui rimonta	46,2	49,2	49,9
- di cui ingrasso	14,4	15,1	15,3
Latte prodotto (t)	393	419	426
Resa (t / vacca)	7,23	7,30	7,32
UBA / ettaro	2,59	2,64	2,65
Vacche / ettaro	1,35	1,37	1,37
Ore lavoro / t latte	12,0	11,6	11,5

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

tabella 5.2 con un'ampia disaggregazione delle categorie di costo, per gli anni dal 2016 al 2018. Questo è posto a paragone con il ricavo medio, composto dal valore del latte e dai premi, per ottenere i diversi indicatori di redditività. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Inoltre, il costo dei diversi anni è frutto di un calcolo ottenuto con ponderazioni differenti di anno in anno rispetto ad un universo in costante evoluzione. Il confronto corretto della dinamica dei costi deve essere fatto quindi per gruppi di imprese, dove si veri-

Tab. 5.2 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 kg) in Italia dal 2016 al 2018

	Euro per 100 kg			Var. % 2018/17
	2016	2017	2018	
Alimenti acquistati	14,60	14,63	15,56	6,3
- di cui mangimi	12,75	12,75	13,16	3,2
- di cui foraggi	1,84	1,88	2,40	27,8
Costo alimenti prodotti	4,88	5,11	5,12	0,2
- di cui spese colturali	3,15	3,13	3,12	-0,3
- di cui spese meccanizzazione	1,72	1,98	2,00	1,0
Spese varie allevamento	3,06	3,13	3,16	1,1
- di cui veterinario e farmaci	1,53	1,58	1,60	1,4
- di cui energetiche	1,02	1,05	1,07	1,5
- di cui altre spese	0,51	0,50	0,50	-0,8
Spese generali e fondiarie	10,67	10,79	10,79	0,0
- di cui spese generali	4,38	4,46	4,50	0,9
- di cui uso terreni	6,29	6,34	6,30	-0,6
Quote d'ammortamento	3,99	3,92	3,92	0,0
- di cui fabbricati	1,54	1,51	1,55	3,1
- di cui macchine attrezzature	2,45	2,41	2,37	-1,9
Costo del lavoro	11,02	10,85	10,77	-0,7
- di cui lavoro familiare	7,44	7,20	7,12	-1,2
- di cui oneri sociali familiari	1,14	1,12	1,11	-0,9
- di cui lavoro salariato	2,44	2,53	2,55	0,8
Interessi capitale agrario	1,27	1,04	0,88	-15,5
Imposte (IVA)	0,57	0,65	0,63	-2,8
COSTI TOTALI / 100 kg	50,06	50,11	50,83	1,4
- di cui costi espliciti	39,05	39,58	40,58	2,5
- di cui costi calcolati	11,00	10,53	10,25	-2,6
Valore prodotto / 100 kg	45,44	51,29	49,94	-2,6
Premi totali / 100 kg	4,53	4,50	4,43	-1,6
- di cui PUA disaccoppiato	3,17	3,17	3,12	-1,6
- di cui premi allevamento	0,69	0,69	0,68	-1,3
RICAVI TOTALI / 100 kg	49,97	55,80	54,37	-2,6
Perdita o profitto	-0,09	5,68	3,53	-37,8
Reddito netto senza premi	6,39	11,71	9,36	-20,1
Reddito netto con premi	10,91	16,21	13,79	-15,0
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	8,99	16,11	13,67	-15,1

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

fica una parità di condizioni. Tuttavia, i dati medi esprimono la “situazione di salute” del settore bovino da latte e rappresentano i punti di riferimento rispetto ai quali effettuare i confronti per classi o gruppi.

Per il 2018 il costo totale per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 50,83 euro, con un lieve aumento pari a 0,72 euro (+1,4%) sul 2017 e di 0,78 euro, +1,6%, sul 2016. Rispetto al 2017 i costi espliciti sono aumentati di 1 euro/100 kg (+2,5%), raggiungendo 40,58 euro, mentre i costi calcolati sono scesi del 2,6%. Il valore medio del latte nel 2018 risulta pari a 49,94 euro/100 kg, con un decremento del 2,6% sull'anno precedente, mentre si è mantenuto nettamente superiore a quello del 2016. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2018 a 4,43 euro/100 kg, di cui 3,12 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,68 euro/100 kg dai premi accoppiati latte. I ricavi unitari sono quindi globalmente calati rispetto al 2017 di 1,43 euro per 100 kg, pari al -2,6%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2018 si registra un profitto medio di 3,53 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avuti profitti di 5,68 euro/100 kg nel 2017 e perdite medie di 0,09 euro/100 kg nel 2016. Il valore medio 2018 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 65% del latte prodotto genera un utile, questo è stato ottenuto solo dal 35% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2018 è peggiorata rispetto all'anno precedente per il concomitante calo dei ricavi e incremento dei costi, specialmente di quelli alimentari. Il reddito netto senza premi è sceso del 20,1%, passando da 11,71 a 9,36 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è calato del 15%, da 16,21 a 13,79 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 16,11 a 13,67 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in aumento, passando dal 28% del 2017 al 32% nel 2018, e risulta essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2018 la redditività appare, quindi, essersi consolidata su livelli superiori a quelli del periodo 2013-2016. Prosegue però la fase, iniziata nel 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza disomogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati sono cresciuti del 6,3%, con

forti incrementi per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali sono aumentati solo dello 0,2%, mentre le spese varie di allevamento sono cresciute dell'1,1%; le spese generali sono incrementate dello 0,9%, mentre quelle per l'uso dei terreni sono in leggero calo; le quote di ammortamento sono rimaste globalmente invariate, dato derivante da un incremento per i fabbricati e da un calo per le macchine; il costo del lavoro è sceso globalmente dello 0,7%, a causa della chiusura degli allevamenti di minore dimensione: a fronte del calo dell'1,2% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento dello 0,8% di quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati del 15,5%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette sono calate, in linea con la riduzione dei ricavi, nella misura del 2,8%.

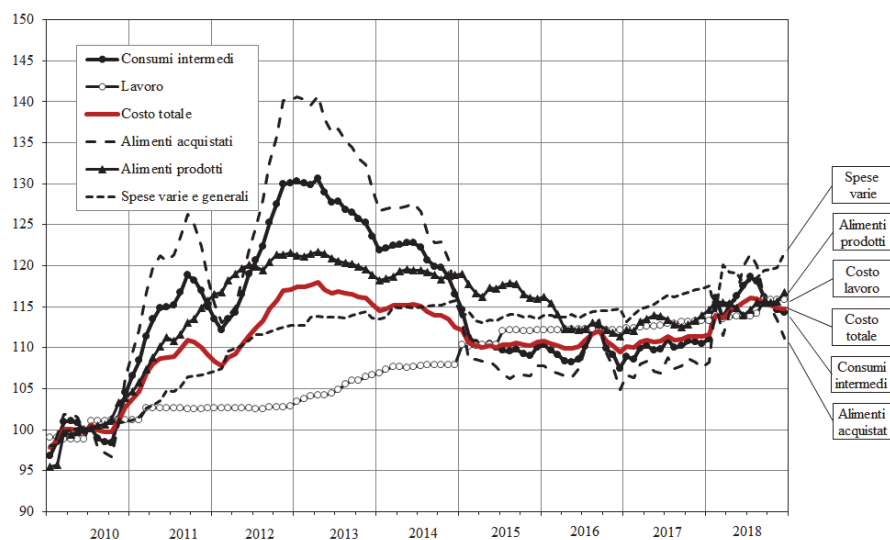
Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio (tab. 5.3), le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 38,9% del 2016 al 40,7% nel 2018, e il costo del lavoro, la cui quota è vicina al 21% ed è calata di oltre un punto percentuale nell'ultimo quadriennio. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 21% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono attorno all'8%; gli interessi sul capitale agrario sono calati sotto al 2%, e anche le imposte sono scese dall'1,9% all'1,2%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2018 al 6,2%. Nel paragone tra i dati del quadriennio si nota la prevalenza percentuale dei costi fissi, che costituiscono più della metà degli oneri.

Tab. 5.3 - Composizione percentuale dei costi di produzione del latte in Italia dal 2015 al 2018

	2015	2016	2017	2018
Costi di alimentazione	39,0	38,9	39,4	40,7
- di cui mangimi acquistati	26,1	25,5	25,4	25,9
- di cui foraggi acquistati	3,5	3,7	3,8	4,7
- di cui alimenti prodotti	9,4	9,7	10,2	10,1
Spese varie allevamento	6,1	6,1	6,2	6,2
Spese generali e fondiari	19,4	21,3	21,5	21,2
Quote d'ammortamento	8,6	8,0	7,8	7,7
Costo del lavoro	22,6	22,0	21,6	21,2
Interessi	2,5	2,5	2,1	1,7
Imposte	1,9	1,1	1,3	1,2
COSTI TOTALI / 100 kg	100,0	100,0	100,0	100,0
Costi variabili / costi totali (%)	49,4	48,7	49,0	49,9
Costi fissi / costi totali (%)	50,6	51,3	51,0	50,1
Costi espliciti / costi totali (%)	77,6	78,0	79,0	79,8
Reddito netto + premi / ricavi (%)	18,8	21,8	29,1	25,4
Perdita o profitto / ricavi (%)	-4,6	-0,2	10,2	6,5

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Fig. 5.1 - Dinamica degli indici del costo di produzione del latte 1998=100 (gen-
naio 2010-dicembre 2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ismea, CCIAA Milano.

Nell'ultima parte della tabella 5.3 sono riportati alcuni indicatori riguardanti la struttura dei costi e la redditività: il primo misura la frazione dei costi espliciti sul costo totale, che appare crescente ed ha quasi raggiunto l'80%; invece il rapporto tra il reddito netto con premi ed i ricavi totali, pari al 18,8% nel 2015, è decisamente risalito fino al 29,1% nel 2017, mentre nel 2018 è sceso al 25,4%.

L'ultima osservazione sui dati medi del periodo analizzato riguarda il fatto che durante il triennio si sono verificate differenti dinamiche nei prezzi dei fattori produttivi: osservando l'andamento degli indici dei costi complessivi e di quelli delle principali categorie, riportati nella figura 5.1, si nota il calo del costo degli alimenti acquistati nel 2013 e 2014, seguito da una stabilizzazione fino a tutto il 2017 e il nuovo incremento del 2018. Il costo degli alimenti prodotti presenta un lieve trend di crescita, ma un'accelerazione negli ultimi mesi 2018. L'andamento delle spese varie mostra un andamento altalenante nel corso dell'ultimo anno, mentre il costo del lavoro è cresciuto nella seconda metà 2018. Ciò ha portato durante l'ultimo triennio ad una crescita sia dell'indice generale sia di quello dei consumi intermedi, che hanno manifestato un andamento completamente diverso rispetto a quello del triennio precedente, caratterizzato da un calo generalizzato.

5.3. I risultati per gruppi di aziende

Poiché il dato medio ponderato nazionale assume solo un significato generico, appare più significativo approfondire l'analisi dei costi per gruppi di imprese, distinti per dimensione della mandria, resa produttiva, volumi di produzione, destinazione del prodotto, localizzazione geografica, intensità di utilizzo del fattore terra (in funzione del coefficiente di densità - UBA/ettaro), produttività del lavoro (ore di lavoro/tonnellata di latte). Per apprezzare la variabilità delle situazioni analizzate, e rendere più agevole il collegamento tra parametri tecnici e costi, nelle tabelle relative a gruppi di imprese sono riportati i dati medi di alcune variabili strutturali e tecniche, oltre alle percentuali di aziende e di latte prodotto rappresentate in ciascun gruppo.

5.3.1. Per dimensione

La numerosità della mandria si conferma come uno dei principali parametri strutturali in grado di determinare il costo (tab. 5.4). Ad essa si associano, come noto, parametri tecnici quali la produttività delle bovine, che si presenta crescente all'aumentare del patrimonio, passando da poco più di 5 t/vacca nei primi tre gruppi ad oltre 8 t/vacca nell'ultimo. Suddividendo le imprese in nove gruppi, si osserva come il 52% delle aziende ricada nelle prime tre classi dimensionali (meno di 30 vacche) che producono l'8,5% del latte totale, mentre oltre il 61% del latte sia prodotto nelle stalle con oltre 100 bovine, pari al 15,6% del numero complessivo di allevamenti con vacche da latte. Assumendo come discriminante il numero medio di vacche del campione ponderato (58 bovine) si può stimare che il 69% degli allevamenti abbia dimensioni inferiori al dato medio e produca il 26% del latte, mentre all'opposto il 74% del latte sia prodotto nel 31% delle stalle con 58 bovine o più.

Le elaborazioni effettuate confermano la relazione tra dimensione dell'allevamento e costo totale di produzione, che passa da oltre 140 euro/100 kg di latte della prima classe a circa 52 euro/100 kg nella quinta (40-49 vacche); oltre il limite di 50 bovine la diminuzione del costo prosegue in misura più ridotta, ma comunque significativa, raggiungendo livelli progressivamente decrescenti sino a circa 44 euro/100 kg negli allevamenti di maggiore dimensione; il passaggio da condizioni medie di perdita a situazioni medie di profitto si situa in corrispondenza di 42 bovine, valore simile allo scorso anno.

La spiegazione di tale dinamica è ovviamente riconducibile alle economie di scala legate all'impiego del lavoro e dei capitali. Le riduzioni più sensibili si riscontrano, infatti, per il costo del lavoro, per le spese generali, per quelle fondiari, per le quote di ammortamento, voci di natura fissa che, tuttavia,

Tab. 5.4 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di dimensione (numero di vacche) dell'allevamento in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Classe di dimensione (numero vacche)									
	fino a 10	10-19	20-29	30-39	40-49	50-59	70-99	100-149	150 e oltre	
Percentuale aziende	20,8	17,4	13,7	7,1	5,1	11,1	9,2	6,4	9,2	
Percentuale latte prodotto	1,4	3,2	3,9	3,2	3,3	9,8	13,7	12,7	48,8	
Numero vacche	6,3	14,1	24,3	34,7	44,3	58,5	84,4	120,6	264,8	
Resa (t/vacca)	5,06	5,72	5,24	6,08	6,70	6,70	7,42	7,14	8,25	
Latte prodotto (t)	32	80	128	211	297	392	626	861	2186	
UBA totali / ettaro SAU	1,00	1,11	1,32	1,40	2,00	2,24	2,14	2,53	4,89	
Ore lavoro / t latte	79,8	44,2	28,9	20,9	14,8	12,3	10,4	7,5	5,7	
Alimenti acquistati	13,33	14,49	14,61	13,42	14,12	15,93	16,62	14,39	15,94	
- di cui mangimi	10,63	11,99	12,35	11,86	11,87	13,86	14,11	13,30	13,09	
- di cui foraggi	2,70	2,50	2,26	1,55	2,25	2,07	2,51	1,09	2,85	
Costo alimenti aziendali	5,86	4,41	5,06	6,62	4,27	5,42	4,46	4,82	5,30	
Spese varie allevamento	5,26	4,22	3,65	3,72	3,38	3,32	2,87	3,25	2,97	
Spese generali	8,66	6,87	4,52	4,02	3,97	3,46	3,93	4,03	4,78	
Spese fondiarie	16,73	12,28	9,60	7,43	5,56	5,27	5,55	4,72	6,14	
Quote d'ammortamento	19,59	10,61	8,57	8,27	5,54	4,65	4,54	3,42	2,08	
Costo del lavoro	67,73	39,21	25,57	19,24	14,07	11,32	9,68	7,78	6,27	
Interessi	2,64	2,23	1,46	1,26	0,89	0,85	0,93	0,81	0,67	
Imposte	0,90	0,83	0,71	0,65	0,64	0,69	0,59	0,59	0,61	
COSTI TOTALI / 100 kg	140,71	95,14	73,75	64,63	52,43	50,91	49,16	43,81	44,76	
- di cui costi espliciti	68,18	51,34	44,58	44,40	37,90	39,49	38,80	37,37	40,24	
- di cui costi calcolati	72,52	43,81	29,17	20,23	14,53	11,42	10,36	6,44	4,52	
Valore prodotto / 100 kg	65,54	58,47	54,69	51,19	48,58	53,66	49,53	49,89	47,94	
Premi totali / 100 kg	12,28	9,46	7,29	6,23	4,63	4,27	4,74	4,30	3,49	
RICAVI TOTALI / 100 kg	77,82	67,93	61,98	57,42	53,21	57,93	54,27	54,19	51,43	
Perdita o profitto	-62,89	-27,21	-11,77	-7,21	0,78	7,02	5,11	10,37	6,67	
Reddito netto senza premi	-2,64	7,14	10,11	6,79	10,68	14,17	10,73	12,51	7,70	
Reddito netto con premi	9,64	16,60	17,40	13,02	15,31	18,44	15,48	16,81	11,20	
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-0,60	2,06	4,68	5,18	10,64	17,06	17,03	30,82	37,89	

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

derivano in maggioranza dal valore attribuito ai fattori produttivi forniti dall'imprenditore.

Mentre le spese varie di allevamento tendono a diminuire lievemente tra la prima e le ultime classi, una certa variabilità si riscontra per i costi di alimentazione. Il livello assoluto del costo si presenta oscillante tra 18,4 e 21,4 euro/100 kg ed appare indipendente dall'ampiezza. Ma l'attenzione va posta sulla composizione della razione: infatti, al crescere della dimensione della mandria si ha la sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati, fenomeno legato sia alla necessità di supportare la crescente produttività delle bovine sia alla maggiore densità dei capi per unità di superficie. Anche la frazione di costo attribuibile ai mangimi cresce all'aumentare della dimensione, passando dal 55% negli allevamenti con meno di 10 bovine al 65-70% nelle classi con oltre 70 vacche.

L'ampliamento della scala dimensionale determina, quindi, la riduzione delle componenti fisse del costo e l'aumento di quelle variabili. Tuttavia, più che il livello complessivo dei costi occorre prendere in considerazione la dinamica della componente esplicita: le uscite monetarie diminuiscono tra la prima e la quinta classe dimensionale (da 68,18 a 37,90 euro per 100 kg), e oscillano fra 37 e 40 euro per 100 kg nelle classi successive.

Anche in funzione delle differenze nei prezzi del latte e nei premi tra i vari gruppi, il reddito netto unitario presenta dinamiche differenti se considerato al netto o al lordo dei premi: il reddito senza premi tende a crescere, sia pur non linearmente, tra la prima e la sesta classe (da -2,64 a 14,17 euro per 100 kg), per poi ridursi nelle ultime tre classi a causa del minore prezzo del latte; il diverso livello dei premi (calante da 12,28 euro/100 kg nel primo gruppo a circa 4 euro oltre 100 bovine) porta, invece, il reddito netto effettivo ad assumere valori oscillanti ma non dissimili tra i diversi gruppi, eccetto il primo.

In sostanza, la dimensione della mandria sembra esercitare la sua influenza più sul livello della remunerazione dei fattori apportati dall'imprenditore che sulle uscite monetarie. Se si analizza il reddito di lavoro rapportato alle ore svolte, si osserva una costante crescita della remunerazione della manodopera familiare, addirittura negativa nella prima classe. Tale indicatore si posiziona su livelli molto ridotti fino alla quarta classe e assume valori sempre più elevati al crescere dell'ampiezza.

5.3.2. Per produttività

La seconda variabile presa in considerazione per l'analisi dei costi riguarda la produttività delle bovine (tab. 5.5). Le aziende sono state suddivise in 8 gruppi, di cui i 6 centrali corrispondono con buona approssimazione a livelli

Tab. 5.5 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di resa in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Classe di resa (tonnellate/vacca)							
	fino a 3,5	3,5-4,5	4,5-5,5	5,5-6,5	6,5-7,5	7,5-8,5	8,5-9,5	9,5 e oltre
Percentuale aziende	15,1	15,4	12,6	11,9	12,3	13,5	10,1	9,1
Percentuale latte prodotto	2,4	4,0	4,7	8,5	11,8	24,1	16,4	28,0
Numero medio vacche	29,0	29,9	33,7	52,0	59,8	96,1	78,2	116,4
Resa media (t/vacca)	2,46	4,00	4,95	6,03	6,98	7,91	8,96	10,77
Latte prodotto (t)	72	119	167	314	417	760	701	1254
UBA totali / ettaro SAU	1,10	1,88	1,60	2,65	2,19	4,25	3,12	3,26
Ore lavoro / t latte	56,1	31,1	21,8	13,7	11,1	8,6	8,5	6,0
Alimenti acquistati	12,65	14,19	13,98	15,61	15,74	14,33	16,34	16,78
- di cui mangimi	11,11	11,95	11,43	13,95	13,19	12,70	14,44	13,18
- di cui foraggi	1,54	2,24	2,55	1,66	2,54	1,64	1,90	3,60
Costo alimenti aziendali	7,18	4,64	5,72	4,61	4,86	5,70	4,80	4,86
Spese varie allevamento	3,87	3,22	3,75	3,43	3,14	2,85	2,84	3,39
Spese generali	4,93	5,10	3,54	4,26	3,34	6,30	3,66	4,04
Spese fondiarie	7,68	8,98	6,25	6,19	6,21	7,76	6,01	4,77
Quote d'ammortamento	12,56	8,10	6,67	4,65	4,62	3,15	2,93	2,84
Costo del lavoro	43,08	26,15	19,26	12,93	11,08	8,21	8,65	7,02
Interessi	1,93	1,42	1,22	0,96	1,04	0,76	0,72	0,75
Imposte	0,68	0,68	0,67	0,73	0,62	0,68	0,64	0,54
COSTI TOTALI / 100 kg	94,56	72,47	61,05	53,36	50,66	49,74	46,59	44,98
- di cui costi espliciti	55,56	44,30	40,96	40,52	39,45	42,16	38,98	38,78
- di cui costi calcolati	39,00	28,17	20,10	12,84	11,21	7,58	7,61	6,20
Valore prodotto / 100 kg	53,45	53,64	51,94	56,33	49,42	48,85	52,00	46,76
Premi totali / 100 kg	14,07	7,40	6,91	5,14	4,55	3,88	3,96	3,25
RICAVI TOTALI / 100 kg	67,52	61,04	58,85	61,48	53,96	52,73	55,96	50,01
Perdita o profitto	-27,04	-11,43	-2,21	8,11	3,31	2,99	9,37	5,03
Reddito netto senza premi	-2,11	9,34	10,98	15,81	9,97	6,69	13,02	7,98
Reddito netto con premi	11,96	16,74	17,89	20,96	14,52	10,57	16,98	11,23
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	2,04	4,82	8,26	17,82	13,49	16,82	29,00	22,14

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

di resa variabili tra 4 e 9 t/vacca.

Osservando la ripartizione delle imprese nelle diverse classi, si può stimare che nel 43% degli allevamenti la resa media sia inferiore a 5,5 t/vacca, mentre il 44% del latte sia prodotto negli allevamenti con rese superiori a 8,5 t/vacca (19% delle aziende). Al crescere della resa aumenta anche il numero medio di bovine: la relazione tra livello di produttività e dimensione della mandria sembra quindi confermata, anche se i valori rimangono simili nelle prime tre classi, successivamente la crescita non appare lineare e la variabilità attorno al dato medio è molto forte. Altra conferma si ha a proposito della relazione tra resa e livello del costo totale, che scende in misura rilevante tra la prima e la quinta classe, dove raggiunge circa 50 euro/100 kg, mentre successivamente diminuisce ancora, ma in misura più contenuta. Anche i ricavi unitari

scendono al crescere delle rese, in modo non lineare e soprattutto per la riduzione dei premi riferiti ad unità di prodotto; si verificano quindi mediamente condizioni di perdita in tutte le classi di resa minori di 5,5 t/vacca.

La riduzione dei costi appare, anche in questo caso, legata essenzialmente ai fattori fissi di natura implicita, ed in particolare al costo del lavoro, superiore di oltre sei volte nel primo gruppo rispetto all'ultimo, mentre il costo dell'alimentazione per unità di prodotto non presenta particolari variazioni legate alle rese, fatta salva la sostituzione tra alimenti prodotti ed acquistati e tra foraggi e mangimi. Invece, il costo alimentare per bovina incrementa passando da 489 euro/vacca nella prima classe (<3,5 t/vacca) a 2.330 euro nell'ultima (>9,5 t/vacca). La dinamica dei costi espliciti appare, al contrario dei costi totali, influenzata solo in parte dal livello produttivo: infatti, la riduzione di alcune voci di natura fissa, quali le spese generali e fondiari e le quote di ammortamento, è compensata dall'incremento di altre fisse, ad esempio il lavoro salariato, e di quelle di natura variabile.

Dall'analisi dei risultati per classe di resa emerge anche una considerazione riguardante il livello dei premi, che sono più elevati nelle aziende delle classi inferiori di resa, concentrate nella montagna. Ciò porta ad una certa omogeneità del reddito netto con premi per unità di prodotto tra le diverse classi, ma a forti disparità nel reddito per ora di lavoro.

5.3.3. Per volumi produttivi

Le osservazioni appena svolte sul livello dei costi per dimensione e per produttività della mandria possono essere sintetizzate analizzando i risultati in funzione del volume di latte prodotto (tab. 5.6). Come negli anni scorsi, anche per questa variabile le imprese sono state suddivise in otto classi.

Le prime due classi (inferiori a 50 tonnellate/anno) comprendono il 23,5% degli allevamenti, che però producono solo l'1,4% del latte nazionale; all'opposto, nelle quattro classi superiori a 200 t/anno il 43% delle imprese produce oltre il 90% del latte totale; limitando ulteriormente il campo di osservazione alle ultime due classi (oltre 1000 t) si vede come circa il 57% della produzione venga realizzata dal 12% degli allevamenti complessivi.

Per quanto riguarda i costi totali, al crescere del volume produttivo si osserva una continua diminuzione: da oltre 240 euro per 100 kg della prima classe a 44,28 euro/100 kg nell'ultima; anche i costi espliciti si riducono, da 105 euro per 100 kg delle aziende più piccole a circa 38 euro per 100 kg in quelle tra 200 e 1.000 t; oltre tale limite i costi espliciti si avvicinano a 40 euro/100 kg. Analizzando la dinamica dei redditi netti, senza e con i premi, si constata un andamento tendenzialmente crescente sia per il primo che per il

Tab. 5.6 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di volume produttivo in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Classe di volume produttivo (tonnellate anno)							
	fino a 20	20-49	50-99	100- 199	200- 499	500- 999	1000- 1999	2000 e oltre
Percentuale aziende	7,7	15,8	16,7	16,8	19,0	12,1	7,9	4,0
Percentuale latte prodotto	0,2	1,2	2,8	5,4	13,7	19,3	25,1	32,2
Numero vacche	5,7	9,5	16,9	28,7	54,3	92,9	162,4	357,3
Resa (t/vacca)	2,60	3,82	4,32	5,08	6,19	7,32	8,35	9,06
Latte prodotto (t)	15	36	73	146	337	681	1.357	3.236
UBA totali / ettaro SAU	0,85	0,94	1,38	1,16	2,19	2,32	4,21	5,00
Ore lavoro / t latte	161,0	82,1	47,5	27,7	14,1	9,0	6,5	5,0
Alimenti acquistati	12,68	12,09	15,42	14,23	14,67	15,11	16,55	15,82
- di cui mangimi	10,55	9,93	12,84	11,77	12,67	12,89	14,83	12,62
- di cui foraggi	2,13	2,16	2,58	2,46	1,99	2,21	1,72	3,21
Costo alimenti aziendali	9,25	6,96	4,54	4,89	5,15	5,30	4,75	5,27
Spese varie allevamento	8,77	4,89	4,21	3,81	3,05	3,26	2,92	3,04
Spese generali	19,24	6,69	7,20	4,52	3,39	3,16	4,72	5,18
Spese fondiarie	27,21	16,42	11,62	9,22	5,34	5,98	5,29	6,20
Quote d'ammortamento	30,30	20,02	11,56	8,96	5,07	4,09	2,92	1,83
Costo del lavoro	129,24	70,44	41,44	24,88	13,31	8,94	7,00	5,69
Interessi	3,42	2,64	2,25	1,55	0,99	0,80	0,73	0,67
Imposte	1,04	0,85	0,85	0,70	0,65	0,64	0,63	0,57
COSTI TOTALI / 100 kg	241,15	141,00	99,09	72,76	51,63	47,29	45,51	44,28
- di cui costi espliciti	105,01	67,07	54,28	44,78	38,29	38,00	40,32	40,01
- di cui costi calcolati	136,14	73,92	44,81	27,98	13,34	9,29	5,20	4,27
Valore prodotto / 100 kg	58,23	65,41	59,84	54,04	50,42	52,95	50,15	45,57
Premi totali / 100 kg	22,77	17,61	8,95	7,73	4,61	4,67	3,44	3,41
RICAVI TOTALI / 100 kg	81,00	83,02	68,79	61,78	55,03	57,62	53,59	48,99
Perdita o profitto	-160,15	-57,97	-30,30	-10,98	3,40	10,33	8,08	4,71
Reddito netto senza premi	-46,78	-1,66	5,56	9,26	12,13	14,95	9,83	5,56
Reddito netto con premi	-24,01	15,95	14,51	17,00	16,75	19,62	13,27	8,98
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-4,56	0,55	1,68	4,85	13,07	28,26	31,08	38,71

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

secondo; il reddito complessivo di premi, partendo da un dato negativo (-24,01 euro/100 kg) della prima classe, cresce, anche se non linearmente, sino a raggiungere il valore massimo di 19,62 euro per 100 kg nella terzultima classe, per scendere a 8,98 euro/100 kg nella classe di maggiore produzione.

La dinamica del reddito netto dipende quindi da due elementi: il primo è la differenza tra valore del latte e costi espliciti, mentre il secondo elemento è costituito dai premi, che diminuiscono quasi linearmente fino alla soglia di 200 t, passando da 22,77 a 4,61 euro/100 kg, per posizionarsi attorno a 3,40 euro nelle ultime due classi. Il reddito netto dipende, quindi, dal mercato e dalle sovvenzioni dirette: queste ultime contribuiscono in media nazionale per il 32% al reddito, ma nella prima classe dimensionale non consentono neppure di ottenere un reddito positivo, appaiono essenziali nella seconda, terza e

quarta classe (tra 20 e 199 t), mentre scendono sotto la media nelle classi oltre 1.000 t. Il reddito per ora di lavoro risulta negativo nella prima classe e nettamente limitato nelle tre successive (fino a 200 t). Questi allevamenti, pur avendo un peso limitato sulla produzione (10%), costituiscono circa il 60% delle aziende italiane e appaiono destinati a chiudere progressivamente. Attualmente, infatti, per ottenere un reddito dignitoso l'unica possibilità consiste nella rinuncia a sostituire gli investimenti in essere o nella loro forte compressione, utilizzando per remunerare i fattori apportati dall'imprenditore i valori monetari corrispondenti alle quote di ammortamento.

La dimensione minima di efficienza che consente di coprire tutti i costi, remunerando i fattori interni aziendali a prezzi di mercato, sembra individuabile oltre le 400 tonnellate/anno, dato leggermente inferiore rispetto agli anni precedenti: tuttavia non occorre dimenticare che la variabilità dei risultati aziendali attorno al dato medio è rilevante e, quindi, il volume produttivo appare condizione facilitante, ma non sufficiente, per ottenere risultati economici positivi. Infine, occorre notare come oltre il livello di 1.000 t emergano delle problematiche gestionali della mandria che portano a diseconomie di scala, influenzando negativamente la redditività unitaria.

5.3.4. Per carico di bestiame

La specializzazione produttiva e la rigidità del mercato fondiario hanno condotto le imprese ad una progressiva intensificazione della produzione per unità di superficie, svincolando sempre più gli allevamenti dalla base foraggera aziendale: allo scopo di verificare gli effetti economici delle diverse situazioni di rapporto tra capi e superficie, le imprese analizzate sono state suddivise in sei classi secondo il parametro di densità riguardante le UBA (Unità bestiame adulto) per ettaro (tab. 5.7); questo parametro ha assunto un'importanza "normativa", secondo i criteri di "eco-condizionalità" della PAC, e ne sono ben note le criticità connesse al rispetto della direttiva nitrati. Come nelle passate edizioni del Rapporto si è preferito utilizzare il rapporto tra le UBA e gli ettari di SAU totale, al posto degli ettari di sola SAU foraggera, ritenendo il primo indicatore più adeguato all'analisi.

Suddividendo le imprese secondo il parametro di densità si ottengono diverse tipologie, poste in ambiti geografici diversificati e con livelli tecnologici variegati. L'importo e la distribuzione dei costi tra le varie categorie sono logicamente diversi, per cui dal confronto si possono desumere solo indicazioni informative e non suggerimenti per strategie gestionali. L'esame della ripartizione delle imprese in funzione del coefficiente di densità mette in luce la differente distribuzione delle imprese in termini numerici e di importanza del

Tab. 5.7 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di carico di bestiame in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Classe di carico di bestiame (UBA / ettaro)					
	fino a 1	1-2	2-3	3-4	4-5	5 e oltre
Percentuale aziende	17,3	24,3	20,5	12,4	9,8	15,7
Percentuale latte prodotto	5,8	12,6	17,4	12,9	13,8	37,6
Numero vacche	25,3	32,8	47,7	65,7	82,4	126,8
Resa (t/vacca)	5,90	6,78	7,42	6,91	7,36	7,95
Latte prodotto (t)	149	222	354	454	606	1.008
UBA totali / ettaro SAU	0,51	1,53	2,48	3,50	4,39	7,89
Ore lavoro / t latte	28,5	17,4	13,0	11,8	9,4	6,6
Alimenti acquistati	14,42	12,65	16,47	14,19	15,26	16,88
- di cui mangimi	11,15	11,26	13,09	12,17	12,91	14,57
- di cui foraggi	3,26	1,39	3,38	2,02	2,35	2,31
Costo alimenti aziendali	7,03	7,29	5,71	5,11	5,00	3,87
Spese varie allevamento	4,41	3,41	3,80	2,43	3,36	2,78
Spese generali	5,06	4,98	3,41	2,83	3,51	5,70
Spese fondiari	12,42	8,98	6,92	5,48	4,85	4,98
Quote d'ammortamento	7,15	5,59	4,81	3,83	3,52	2,64
Costo del lavoro	23,90	15,45	12,32	11,63	10,12	6,40
Interessi	1,23	1,14	1,10	0,76	0,77	0,71
Imposte	0,61	0,69	0,63	0,70	0,57	0,61
COSTI TOTALI / 100 kg	76,22	60,19	55,16	46,97	46,95	44,58
- di cui costi espliciti	51,41	42,42	42,74	37,02	39,18	39,09
- di cui costi calcolati	24,81	17,76	12,42	9,96	7,77	5,49
Valore prodotto / 100 kg	56,93	53,18	49,38	54,65	47,48	47,49
Premi totali / 100 kg	14,72	5,62	4,71	3,72	3,48	2,90
RICAVI TOTALI / 100 kg	71,65	58,80	54,09	58,37	50,96	50,40
Perdita o profitto	-4,57	-1,38	-1,07	11,40	4,00	5,82
Reddito netto senza premi	5,53	10,76	6,64	17,63	8,30	8,41
Reddito netto con premi	20,24	16,38	11,35	21,35	11,78	11,31
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	7,08	8,08	7,73	24,86	15,09	23,74

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

latte prodotto: al di sotto di 2 UBA per ettaro ricade il 42% delle imprese, che producono il 18% del latte, mentre il 51% del latte italiano viene prodotto nel 25% di allevamenti che superano le 4 UBA per ettaro.

Per quanto riguarda il livello assoluto e la ripartizione dei costi di produzione, si osserva una progressiva riduzione di quelli totali, che diminuiscono da 76,22 euro/100 kg nella prima classe sino a 46,97 euro nella quarta (3-4 UBA per ettaro), restando successivamente quasi invariati; anche i costi espliciti tendono a calare al crescere della densità fino al quarto gruppo. Aumentando il coefficiente di densità si ha una logica diminuzione della quantità e del costo degli alimenti prodotti in azienda, mentre cresce il costo per quelli acquistati, specie per i mangimi. L'andamento dei prezzi del latte non presenta grande variabilità tra le classi, mentre il livello dei premi è decrescente tra la prima e l'ultima classe.

I primi tre gruppi hanno chiuso mediamente in perdita, mentre oltre le 3 UBA/ha si registra mediamente un profitto. Buoni livelli di reddito netto senza premi si ottengono nella classe tra 3 e 4 UBA/ha mentre, aggiungendo i premi, il reddito netto unitario appare vicino in tutte le classi intermedie e più basso nelle classi di maggior carico. Non appare quindi esservi un legame univoco tra densità e redditività per unità di prodotto, mentre al crescere della densità aumenta significativamente il reddito per ora di lavoro, con una netta divisione tra le prime tre e le ultime tre classi.

5.3.5. Per produttività del lavoro

Un'altra variabile in grado di spiegare (e determinare) la diversa redditività dell'allevamento da latte è l'utilizzo del fattore lavoro: si ricorda che il dato riguardante tale fattore, secondo la scelta metodologica effettuata, comprende tutto l'impiego di manodopera, sia per la produzione dei foraggi sia per le attività di stalla sia per le altre attività; la relazione tra costi e impiego del lavoro viene espressa in termini di produttività del lavoro, attraverso il rapporto "ore di lavoro/tonnellata di latte", preferibile a quello "ore di lavoro/vacca", perché permette di misurare l'efficienza del lavoro in termini di unità di prodotto. Il rapporto calcolato (tab. 5.8) presenta una fortissima variabilità: a fronte di una media generale di 11,5 ore/t, si passa, infatti, nelle classi estreme da 121,8 a 3,9 ore per tonnellata di latte.

La nuova metodologia di rilevazione dei dati strutturali nelle contabilità aziendali ha permesso, inoltre, di ottenere informazioni più precise relative all'utilizzo del lavoro, sia familiare sia salariato sia prestato dai contoterzisti. Nelle tre classi di maggior impiego di lavoro (oltre 25 ore/t di latte) si situa il 49,7% delle aziende che, tuttavia, produce solo il 7,8% del latte italiano. All'opposto, il 23,9% delle aziende che impiegano meno di 10 ore per tonnellata produce il 71,8% del latte complessivo.

I valori assoluti di costo appaiono in ovvia relazione sia con la dimensione della mandria sia con la produttività delle bovine, entrambe crescenti in modo inversamente proporzionale al numero di ore dedicate. Dando per scontata la diminuzione del costo totale, fortemente influenzata dalla remunerazione attribuita al lavoro familiare, appare interessante notare come anche i costi espliciti mostrino una contrazione significativa tra la prima e la quarta classe, passando da 80,70 a 41,36 euro per 100 kg, scendano attorno a 39 euro/100 kg nella quinta e sesta classe e si riducano a 38,63 euro nell'ultima. La maggiore redditività appare dipendere congiuntamente dalla produttività del fattore lavoro, evidentemente legata alla dimensione dell'allevamento, e dalla capacità tecnica (si noti il progressivo aumento delle rese).

Tab. 5.8 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di produttività del lavoro in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Produttività del lavoro (ore di lavoro / tonnellata di latte)						
	>= 75	50-74	25-49	15-24	10-14	5-9	< 5
Percentuale aziende	16,9	12,3	20,5	15,6	10,8	17,9	6,0
Percentuale latte prodotto	1,0	1,5	5,3	9,1	11,2	44,2	27,6
Numero vacche	9,8	14,6	22,7	45,7	69,4	128,8	207,6
Resa (t/vacca)	2,90	3,88	5,04	5,73	6,81	8,06	9,10
Latte prodotto (t)	28	57	114	261	472	1038	1889
UBA totali / ettaro SAU	0,79	1,15	1,02	2,21	2,25	3,88	4,68
Ore lavoro / t latte	121,8	60,4	34,4	18,2	11,9	6,9	3,9
Alimenti acquistati	13,51	13,34	13,14	13,66	15,53	15,78	16,51
- di cui mangimi	10,92	10,70	10,87	11,78	12,53	13,57	13,86
- di cui foraggi	2,59	2,65	2,27	1,88	3,00	2,20	2,66
Costo alimenti aziendali	8,18	4,96	5,45	5,64	5,28	4,93	5,01
Spese varie allevamento	6,23	4,39	3,68	3,40	2,91	3,17	2,91
Spese generali	9,56	7,23	6,03	3,16	3,32	4,41	4,93
Spese fondiarie	15,50	15,82	10,36	6,83	5,84	5,50	5,94
Quote d'ammortamento	21,96	14,80	9,52	5,92	4,56	3,24	1,76
Costo del lavoro	95,09	52,17	29,94	17,41	11,35	7,53	4,48
Interessi	2,44	2,61	1,76	1,19	0,88	0,75	0,65
Imposte	0,90	0,83	0,70	0,72	0,66	0,59	0,61
COSTI TOTALI / 100 kg	173,36	116,15	80,57	57,92	50,33	45,89	42,80
- di cui costi espliciti	80,70	58,53	49,10	41,36	39,32	39,40	38,63
- di cui costi calcolati	92,66	57,62	31,48	16,56	11,02	6,49	4,17
Valore prodotto / 100 kg	71,43	60,52	54,70	51,51	50,26	48,93	48,61
Premi totali / 100 kg	22,74	12,55	9,98	5,06	4,79	3,58	3,26
RICAVI TOTALI / 100 kg	94,17	73,07	64,68	56,58	55,06	52,51	51,87
Perdita o profitto	-79,20	-43,08	-15,90	-1,34	4,73	6,62	9,07
Reddito netto senza premi	-9,28	1,99	5,60	10,15	10,95	9,53	9,98
Reddito netto con premi	13,46	14,54	15,58	15,22	15,74	13,11	13,23
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	0,44	0,44	3,59	8,76	16,77	24,98	61,61

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese e della produzione, occorre rilevare come quasi il 65% degli allevamenti impieghi più di 15 ore per produrre una tonnellata di latte, con una conseguente sotto remunerazione del lavoro impiegato ed un risultato economico negativo. Nel quinto gruppo (10-14 ore) i ricavi superano i costi ed i livelli di reddito con premi (totale e per ora di lavoro) sono abbastanza buoni. Negli allevamenti dove l'impiego del lavoro è inferiore a 5 ore/t si ottengono profitti consistenti: questo gruppo comprende solo il 6% delle imprese bovine da latte, in cui si concentra, però, oltre un quarto del latte prodotto a livello nazionale.

La produttività del lavoro può quindi rappresentare una variabile indicativa del livello tecnico-strutturale e gestionale degli allevamenti da latte: oltre alla relazione con la dimensione della mandria e con le rese si può, ad esempio, notare come si modifichi la composizione del costo degli alimenti, con la pro-

gressiva sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati.

Un'ultima notazione riguarda l'importo dei premi percepiti che, essendo decrescenti tra la prima e l'ultima classe, costituiscono una compensazione per le aziende strutturalmente carenti e consentono di ottenere un reddito netto per unità di prodotto simile tra i diversi gruppi; forti differenze permangono, invece, nel reddito per ora di lavoro: tenendo conto che il reddito unitario ingloba già l'importo dei premi, si vede come nelle prime tre classi i premi siano componente essenziale del reddito (che senza di essi sarebbe negativo o molto scarso), mentre contribuiscano per meno del 30% alla formazione del reddito netto nelle classi di maggiore produttività del lavoro. Mentre il reddito per unità di prodotto viene in parte perequato dal diverso livello dei premi, il reddito per ora di lavoro mostra valori minimi nelle prime tre classi, ed è elevato solo nelle ultime tre, dove la produttività del lavoro raggiunge i maggiori livelli.

5.3.6. Per destinazione del latte

Nelle precedenti edizioni del Rapporto si è evidenziato come la destinazione del latte rappresenti un fattore cruciale nello spiegare le differenze nella redditività della produzione. Nella tabella 5.9 sono riportati i costi medi distinti tra gli allevamenti che vendono il latte all'industria (imprese non cooperative), quelli che lo conferiscono a strutture cooperative di trasformazione, enucleando la produzione destinata a Parmigiano Reggiano, e quelli che operano la parziale o totale trasformazione del latte in azienda.

Dal punto di vista strutturale e di risultati produttivi i gruppi delle aziende che vendono all'industria e di quelle che conferiscono alle cooperative appaiono vicini, mentre forti differenze vi sono, nell'ambito del gruppo 'cooperative' tra le aziende dell'area del Parmigiano Reggiano e le altre.

L'analisi economica evidenzia costi totali inferiori alla media nelle aziende che vendono il latte all'industria (48,24 euro/100 kg) e, nell'ambito della consegna a cooperative, un costo totale inferiore per la destinazione a Parmigiano (49,92 euro per 100 kg) rispetto alle altre (52,56 euro per 100 kg). Quest'ultima differenza, apparentemente anomala, si giustifica alla luce delle maggiori dimensioni degli allevamenti che conferiscono il latte per Parmigiano-Reggiano, che portano a minori costi fissi (spese generali, fondiarie, quote e manodopera), mentre appaiono analoghi i costi specifici totali e superiori quelli per gli alimenti. Paragonando, invece, il livello dei costi tra le aziende che consegnano il latte all'industria e quelle che lo conferiscono alle "altre cooperative", mediamente abbastanza simili per caratteristiche strutturali, si osserva come i costi siano minori di circa 4,3 euro/100 kg nel primo gruppo rispetto al secondo, mentre i ricavi sono inferiori di 6,51 euro/100 kg.

Tab. 5.9 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per destinazione del latte in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Imprese non cooperative	Imprese cooperative			Trasformazione aziendale
		Totale	di cui Parmigiano Reggiano	di cui altre	
Numero vacche	61,5	59,7	77,3	56,9	24,5
Resa (t/vacca)	7,14	7,75	7,42	7,82	4,17
Latte prodotto (t)	439	462	573	445	102
UBA totali / ettaro SAU	2,79	3,16	2,89	3,20	0,54
Ore lavoro / t latte	11,8	10,0	9,0	10,2	43,2
Alimenti acquistati	14,72	16,42	16,17	16,47	17,74
- di cui mangimi	12,05	14,38	14,41	14,38	13,23
- di cui foraggi	2,67	2,04	1,76	2,09	4,50
Costo alimenti aziendali	5,30	4,90	5,99	4,69	5,28
Spese varie allevamento	3,05	3,19	3,46	3,13	6,38
Spese generali	3,77	5,28	3,09	5,71	5,23
Spese fondiarie	5,19	7,43	6,71	7,57	9,38
Quote d'ammortamento	4,07	3,48	2,60	3,65	12,80
Costo del lavoro	10,71	9,85	10,38	9,74	41,76
Interessi	0,86	0,87	0,61	0,92	1,52
Imposte	0,56	0,71	0,90	0,67	0,64
COSTI TOTALI / 100 kg	48,24	52,12	49,92	52,56	100,72
- di cui costi espliciti	38,29	42,38	41,75	42,50	64,39
- di cui costi calcolati	9,96	9,75	8,17	10,06	36,32
Valore prodotto / 100 kg	44,69	54,41	73,14	50,72	92,96
Premi totali / 100 kg	3,94	4,40	4,28	4,42	22,24
RICAVI TOTALI / 100 kg	48,64	58,81	77,42	55,15	115,20
Perdita o profitto	0,40	6,68	27,51	2,59	14,48
Reddito netto senza premi	6,41	12,03	31,39	8,22	28,57
Reddito netto con premi	10,35	16,43	35,67	12,65	50,80
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	9,55	18,88	55,01	12,76	14,50

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

In termini di redditività della produzione le differenze tra i gruppi derivano sia dalla remunerazione del prodotto sia dai costi: infatti, il valore medio unitario del latte, IVA compresa, risulta pari a 44,69 euro/100 kg per le vendite all'industria, mentre raggiunge 50,72 euro nel gruppo che conferisce alle altre cooperative e addirittura 73,14 per il latte destinato a Parmigiano Reggiano. Tenendo conto della contemporanea differenza dei costi, il profitto unitario risulta solo lievemente positivo (0,40 euro/100 kg) per le aziende che consegnano all'industria e di poco superiore (2,59 euro/100 kg) per quelle che lo conferiscono alle 'altre cooperative', mentre appare elevato per quelle che conferiscono per Parmigiano-Reggiano. La redditività per unità di prodotto appare buona anche per le aziende che eseguono la trasformazione aziendale ma è fortemente sostenuta dai premi. I risultati ottenuti, pur mostrando significative differenze, necessitano di un approfondimento e di verifiche a livelli

geografici più ridotti, che riducano le differenze date dall'ubicazione degli allevamenti.

5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte

Le considerazioni appena svolte sulle differenze di costo secondo la destinazione del latte non tengono conto della diversa localizzazione delle imprese a livello altimetrico. Nella tabella 5.10 sono riassunti i dati medi di costo delle aziende di montagna, collina e pianura prima in complesso e poi disaggregati in funzione della destinazione del latte per ciascuna zona altimetrica. Come noto, il contributo di ciascuna delle aree altimetriche alla produzione di latte è notevolmente differenziato ed in pianura sono prodotti circa i 3/4 del latte

Tab. 5.10 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per zona altimetrica e destinazione del latte in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Zona altimetrica			Destinazione industria			Destinazione cooperative		
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura
Numero vacche	22,2	48,3	109,9	30,8	51,3	94,7	15,7	44,8	128,7
Resa (t/vacca)	5,47	6,56	8,00	5,07	6,54	7,97	6,42	7,15	8,04
Latte prodotto (t)	122	317	880	156	336	754	101	321	1.035
UBA totali / ettaro SAU	1,03	2,44	3,97	1,57	2,41	3,58	1,08	2,79	4,36
Ore lavoro / t latte	29,9	14,2	7,6	24,5	13,8	8,9	32,5	13,2	6,5
Alimenti acquistati	15,93	15,71	15,47	14,76	15,26	14,50	16,80	17,79	16,29
- di cui mangimi	12,46	13,06	13,29	11,30	12,51	11,99	13,58	15,88	14,40
- di cui foraggi	3,47	2,65	2,17	3,46	2,75	2,52	3,22	1,92	1,88
Costo alimenti aziendali	3,68	5,22	5,33	3,87	5,04	5,63	3,30	5,70	5,07
Spese varie allevamento	3,78	3,26	3,04	2,74	3,03	3,11	4,33	3,99	2,99
Spese generali	5,70	2,27	4,79	2,62	2,27	4,56	8,95	2,08	4,98
Spese fondiarie	9,11	6,30	5,83	3,42	5,29	5,43	14,87	11,75	6,17
Quote d'ammortamento	9,20	4,06	3,03	6,49	3,82	3,78	11,53	3,79	2,38
Costo del lavoro	26,09	12,55	7,87	19,97	11,61	8,88	29,03	14,40	7,01
Interessi	1,76	0,97	0,71	1,11	0,96	0,79	2,53	0,91	0,65
Imposte	0,72	0,63	0,61	0,61	0,59	0,54	0,85	0,82	0,68
COSTI TOTALI/100 kg	75,98	50,97	46,68	55,59	47,88	47,22	92,21	61,23	46,21
- di cui costi espliciti	47,15	38,63	39,93	35,89	36,04	39,56	55,44	48,77	40,24
- di cui costi calcolati	28,83	12,34	6,75	19,70	11,83	7,66	36,77	12,45	5,97
Valore prodotto/100 kg	56,72	49,45	48,93	47,02	46,56	43,58	58,05	61,40	53,50
Premi totali/100 kg	9,58	3,69	3,75	6,56	3,58	3,68	8,96	4,12	3,81
RICAVI TOTALI/100 kg	66,30	53,14	52,68	53,58	50,14	47,25	67,01	65,52	57,31
Perdita o profitto	-9,68	2,16	6,00	-2,01	2,26	0,03	-25,20	4,30	11,09
Reddito netto senza premi	9,57	10,82	9,00	11,13	10,51	4,01	2,61	12,63	13,25
Reddito netto con premi	19,15	14,51	12,75	17,69	14,09	7,69	11,57	16,75	17,06
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	5,34	11,27	22,94	8,25	11,32	9,36	-0,11	13,57	38,95

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

totale. La struttura delle imprese per zona altimetrica, come emerge dal campione RICA, è simile a quella dell'universo, notevolmente diversificata tra aree sia per quanto riguarda il patrimonio medio (22,2 vacche in montagna contro 109,9 in pianura) sia per le rese (rispettivamente 5,47 t/vacca in montagna e 8,00 in pianura) sia, infine, per il volume di latte annuo prodotto (122 t in montagna contro 880 t/allevamento in pianura).

Rispetto alla destinazione del prodotto emerge, sulla base dei dati campionari, come la dimensione degli allevamenti che conferiscono il prodotto alle cooperative sia inferiore alla media dell'area in montagna e collina e superiore in pianura, mentre le rese produttive appaiono sempre superiori per gli allevamenti aderenti alle cooperative. Le differenze ora viste si riflettono logicamente sul livello dei costi, sia totali sia espliciti. I costi di alimentazione sono lievemente inferiori alla media in montagna, e più contenuti ovunque per le aziende che consegnano il latte all'industria; i costi espliciti totali, in particolare quelli di natura fissa, in montagna sono più alti del 20% circa rispetto a quelli delle altre aree. Anche i costi calcolati, ed in particolare quello del lavoro, decrescono notevolmente passando dalle aziende montane a quelle di pianura.

Poiché il valore medio del latte prodotto mostra differenze più contenute rispetto a quelle dei costi (in montagna 7-8 euro in più rispetto alla collina e alla pianura), e i premi sono più del doppio in questa area rispetto alle altre, si vede come in media in montagna il latte dia un reddito netto per unità di prodotto superiore a quello della pianura e della collina. Il maggiore sostegno però non basta: sempre in montagna, si osserva come i fattori produttivi apportati dall'imprenditore siano sotto remunerati (in particolare nel gruppo che conferisce alle cooperative), mentre in collina le aziende chiudono con un leggero profitto medio; solo in pianura si ottiene in media un buon profitto, in particolare nel gruppo di allevamenti conferenti alle cooperative. Queste differenze dipendono dalla dimensione aziendale, dalla produttività della mandria e da quella del lavoro.

Distinguendo i dati di costo per altimetria e destinazione della produzione, si osserva come in montagna e collina i costi espliciti siano superiori nelle aziende che conferiscono il prodotto alle cooperative, mentre in pianura sono quasi uguali; il prezzo unitario è inferiore in tutte le zone altimetriche per gli allevamenti che vendono ad imprese non cooperative rispetto a quelle che trasformano il latte in forma associata. Le imprese che vendono il latte all'industria ottengono un profitto – limitato – in collina e pianura, mentre nel caso del conferimento a cooperative si ha una forte perdita in montagna e un utile in collina e pianura. Il reddito per ora di lavoro si colloca su livelli ridotti in montagna (circa 5 euro/ora), appena sufficienti in collina (circa 11 euro) e

buoni in pianura, specie per gli allevamenti che conferiscono alle cooperative.

5.3.8. Per ambiti geografici

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi dei costi per area geografica è svolta a livello di circoscrizioni altimetriche con caratteristiche di omogeneità, ed in seguito è effettuata una lettura analitica per aree significative della pianura padana.

L'Italia è stata suddivisa in otto aree geografiche, tre ciascuna per la montagna e la collina e due per la pianura (tab. 5.11): sono stati calcolati i dati medi della montagna alpina, distinti da quella appenninica del centro-nord e del resto del paese ed analoga distinzione è stata fatta per la collina; la pianura è stata invece distinta solo in due gruppi (nord e centro-sud), a causa dell'esiguità del campione contabile e dell'universo di quest'ultimo ambito.

La redditività della produzione nelle aree montane appare influenzata da due fattori: da un lato dal valore del latte prodotto, che raggiunge il massimo nella montagna alpina, dall'altro dall'entità dei premi di varia natura ottenuti dalle aziende, che presentano un'estrema variabilità e sono massimi nella montagna alpina. In quest'area, tuttavia, anche i costi espliciti sono nettamente superiori alle altre zone e ciò porta a un limitato reddito netto unitario senza premi; aggiungendo i premi, i redditi per unità di prodotto sono, invece, elevati in tutte le aree montane. Anche il reddito per ora di lavoro risulta basso nelle aree montane, con l'eccezione dell'Appennino centro-settentrionale, dovuta alle maggiori remunerazioni del Parmigiano Reggiano. Tali differenze sono giustificate anche dalle medie dei volumi produttivi, pari a 114 t/anno nella montagna alpina e a 138 t in quella appenninica del sud, contro 185 t nell'Appennino del centro-nord.

L'analisi dei dati delle aree collinari mostra anch'essa differenze nella struttura delle aziende e, di conseguenza, dei costi. La dimensione degli allevamenti e le rese sono superiori nella collina appenninica del centro-nord, mentre sono decisamente ridotte nella collina prealpina e nell'Appennino del sud e isole. Il valore unitario del latte prodotto presenta anch'esso una certa variabilità, passando da un massimo di 51,93 euro/100 kg nella collina appenninica del centro-nord a 46,01 euro nella collina prealpina. I costi totali sono abbastanza simili nelle tre aree, mentre quelli espliciti sono più alti nelle aree collinari appenniniche del centro-nord. La redditività per unità di prodotto, sia senza sia con i premi, è sufficiente nella collina appenninica del centro-nord e scarsa nelle altre due aree.

Giungendo, infine, all'analisi dei risultati delle aree di pianura, dove si concentra la maggior parte della produzione di latte, si possono cogliere le nette differenze tra la pianura padana e quelle del centro sud, sia per quanto

Tab. 5.11 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per le principali aree geografiche in Italia nel 2018 (euro/100 kg)

	Montagna alpina	Montagna appenninica Centro-Nord	Montagna appenninica Sud-Isola	Collina prealpina	Collina appenninica Centro-Nord	Collina appenninica Sud-Isola	Pianura Padana	Pianura Centro-Sud
Numero vacche	19,8	33,6	27,6	37,6	67,4	41,2	111,4	75,1
Resa (l/vacca)	5,78	5,52	5,00	6,94	7,32	5,24	8,05	7,03
Latte prodotto (t)	114	185	138	261	494	216	896	527
UBA totali / ettaro SAU	0,85	1,76	1,77	2,23	2,75	2,33	3,94	3,53
Ore lavoro / t latte	32,0	20,7	26,7	16,3	10,1	19,9	7,5	10,1
Alimenti acquistati	17,22	14,45	13,63	14,01	16,25	15,77	15,51	14,33
- di cui mangimi	12,57	13,40	12,21	12,52	13,02	13,19	13,35	11,97
- di cui foraggi	4,65	1,05	1,42	1,48	3,22	2,58	2,15	2,37
Costo alimenti aziendali	3,11	4,33	5,09	5,19	5,39	5,28	5,28	6,10
Spese varie allevamento	4,33	3,23	2,67	3,64	3,59	2,49	3,04	2,74
Spese generali	7,50	2,23	2,10	3,79	1,84	2,13	4,78	4,49
Spese fondiarie	11,88	4,59	3,28	6,93	7,88	3,26	5,91	3,59
Quote d'ammortamento	10,62	5,73	6,18	5,89	3,21	4,36	2,98	4,29
Costo del lavoro	29,02	20,02	20,19	14,77	9,79	15,70	7,86	8,25
Interessi	2,14	1,05	0,99	1,03	0,94	0,99	0,71	0,84
Imposte	0,75	0,62	0,65	0,59	0,64	0,63	0,62	0,55
COSTI TOTALI / 100 kg	86,57	56,25	54,78	55,84	49,54	50,62	46,67	45,17
- di cui costi espliciti	53,02	37,30	34,83	39,31	40,51	35,83	39,91	38,46
- di cui costi calcolati	33,55	18,95	19,95	16,52	9,03	14,79	6,76	6,71
Valore prodotto / 100 kg	59,55	51,31	50,25	46,01	51,93	47,06	49,04	46,26
Premi totali / 100 kg	11,71	6,73	4,05	4,63	3,63	3,27	3,74	3,77
RICAVI TOTALI / 100 kg	71,26	58,04	54,30	50,64	55,56	50,33	52,79	50,03
Perdita o profitto	-15,32	1,79	-0,48	-5,20	6,02	-0,29	6,12	4,86
Reddito netto senza premi	6,53	14,01	15,41	6,70	11,42	11,24	9,14	7,80
Reddito netto con premi	18,24	20,74	19,47	11,33	15,04	14,50	12,88	11,57
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	3,63	11,10	9,05	5,45	18,72	8,83	23,60	13,66

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Tab. 5.12 - Ricavi e costi medi di produzione del latte nelle principali aree della Pianura Padana nel 2018 (euro/100 kg)

Aree geografiche	Totale		Lombardia - Emilia Romagna			Triveneto	
	Pianura Padana	Piemonte imprese non coop.	imprese non coop.	coopera-tive	Parmigiano Reggiano	imprese non coop.	coopera-tive
Destinazione del latte							
Numero vacche	111,4	75,1	126,3	165,7	86,0	73,9	61,5
Resa (t/vacca)	8,05	8,68	8,21	8,23	7,49	7,39	8,17
Latte prodotto (t)	896	652	1.036	1.364	644	546	503
UBA totali / ettaro SAU	3,94	2,23	3,79	4,71	2,96	4,11	4,64
Ore lavoro / t latte	7,5	10,7	7,6	5,8	8,2	10,1	10,2
Alimenti acquistati	15,51	17,51	13,35	16,29	16,30	15,28	15,45
- di cui mangimi	13,35	15,80	11,11	14,57	14,40	11,55	12,21
- di cui foraggi	2,15	1,71	2,24	1,72	1,90	3,73	3,25
Costo alimenti aziendali	5,28	4,24	6,01	4,90	5,69	5,53	4,85
Spese varie allevamento	3,04	2,81	3,16	2,88	3,27	3,25	3,39
Spese generali	4,78	6,59	4,05	5,23	3,57	4,24	5,73
Spese fondiarie	5,91	5,16	5,54	6,50	4,88	6,17	4,11
Quote d'ammortamento	2,98	5,89	2,30	2,19	2,43	5,39	4,85
Costo del lavoro	7,86	9,63	8,13	6,28	9,28	10,39	9,35
Interessi	0,71	1,15	0,60	0,65	0,54	0,93	0,84
Imposte	0,62	0,47	0,53	0,63	0,90	0,59	0,71
COSTI TOTALI / 100 kg	46,67	53,45	43,68	45,56	46,86	51,77	49,29
- di cui costi espliciti	39,91	43,46	37,35	40,18	39,23	42,36	40,31
- di cui costi calcolati	6,76	9,99	6,33	5,39	7,62	9,41	8,98
Valore prodotto / 100 kg	49,04	41,65	44,19	49,24	74,00	43,77	50,90
Premi totali / 100 kg	3,74	4,41	3,58	3,81	4,07	3,40	2,74
RICAVI TOTALI / 100 kg	52,79	46,07	47,77	53,05	78,07	47,17	53,64
Perdita o profitto	6,12	-7,38	4,09	7,49	31,21	-4,60	4,35
Reddito netto senza premi	9,14	-1,81	6,84	9,07	34,76	1,41	10,59
Reddito netto con premi	12,88	2,61	10,42	12,88	38,83	4,81	13,33
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	23,60	-1,01	20,42	33,43	69,87	2,85	14,58

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

riguarda i parametri strutturali e produttivi, sia per i ricavi e la redditività della produzione: gli allevamenti della pianura padana appaiono avvantaggiati, e ciò si riflette sui parametri di redditività.

La pianura padana merita un approfondimento particolare, per l'importanza rivestita in termini di volumi produttivi e per il fatto di essere un'area dove, a livello medio, si realizza un buon profitto (tab. 5.12). La pianura padana è stata suddivisa in tre aree geografiche (Piemonte, Lombardia ed Emilia, Veneto e Friuli), ed i costi sono stati calcolati per sei gruppi in base alla destinazione del latte: vendita ad imprese non cooperative, consegna a cooperative, conferimento per Parmigiano Reggiano.

Nel complesso dell'area le bovine mediamente allevate superano 110 unità, le rese sorpassano le 8 t/vacca e la produzione raggiunge quasi 900 t/allevamento. Sempre in media le UBA/ettaro sfiorano le 4 unità e la produttività

della manodopera si attesta a 7,5 ore di lavoro per t di latte.

In termini strutturali si può, tuttavia, osservare una forte variabilità nelle caratteristiche delle imprese presenti nei diversi gruppi selezionati per ambiti geografici e destinazione del latte: il volume di latte prodotto dalle aziende lombarde ed emiliane che conferiscono il prodotto alle “altre cooperative” è in media molto elevato (oltre 1.350 tonnellate), il numero di bovine è circa di 166 unità e le rese produttive sono superiori al dato medio. Inferiori le dimensioni medie degli allevamenti che destinano il latte a Parmigiano, 86 vacche e 644 t/anno, e anche le rese sono minori (7,49 t/vacca). Notevolmente inferiori alla media risultano le dimensioni delle imprese della pianura veneto-friulana, con gli allevamenti che consegnano il latte ad imprese non cooperative di dimensioni superiori ma con rese inferiori; le aziende piemontesi si collocano anch'esse, per parametri strutturali, sotto la media della pianura padana.

In termini di costo totale i valori inferiori si registrano nelle imprese lombarde ed emiliane che vendono il latte alle industrie (43,68 euro/100 kg), mentre di poco superiori sono i costi per quelle delle stesse regioni che conferiscono il latte alle ‘altre cooperative’ (45,56 euro/100 kg) o per Parmigiano-Reggiano (46,86 euro/100 kg). In Piemonte e Veneto i costi sono, invece, nettamente superiori alla media e sfiorano o superano i 50 euro/100 kg. Meno rilevanti sono, invece, le differenze in termini di costi espliciti, mentre maggiore variabilità presentano i costi calcolati.

Alle differenze di costo fanno riscontro livelli di prezzo altrettanto diversificati: a fronte di un valore medio di 49,04 euro/100 kg IVA compresa, si passa dalla remunerazione minima del latte destinato ad imprese non cooperative (41-44 euro in tutte le regioni) a circa 50 euro per il conferimento alle ‘altre cooperative’ ed a 74 euro/100 kg nell’area del Parmigiano. Il livello dei premi oscilla, invece, attorno al dato medio di 3,75 euro/100 kg, indipendentemente dalla destinazione. Le differenze tra ricavi e costi sono positive in tutti i gruppi che conferiscono alle cooperative, mentre si presentano negative, in diversa misura, per il latte consegnato all’industria in Piemonte e Veneto. Il reddito netto per unità di prodotto risulta molto limitato in tutte le regioni per gli allevamenti che vendono il latte all’industria, mentre è buono per le aziende che conferiscono il latte alle cooperative; anche i redditi per ora di lavoro più alti si ottengono nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane che destinano il latte alle cooperative.

L’analisi per aree territoriali conferma, quindi, come il quadro produttivo ed economico della zootecnia italiana sia estremamente variegato: accanto a vaste aree della Pianura Padana, preponderanti in termini di latte prodotto ma non per numero di imprese, nelle quali l’allevamento da latte costituisce ancora un’attività agricola capace di offrire discreti redditi, convivono vaste

zone del Paese in cui le condizioni ambientali, le scarse dimensioni aziendali e la ridotta produttività relegano la zootecnia da latte tra le attività a basso reddito, in aree dove spesso, però, non vi sono alternative produttive.

Alla variabilità delle condizioni produttive e delle caratteristiche tecniche, che si riverbera nel livello di costi, non corrisponde, tuttavia, una situazione di mercato altrettanto variegata (fatta eccezione per alcune aree particolari con prodotti tipici o per la trasformazione aziendale del latte), e neppure una politica mirata al sostegno delle aree a rischio: eccezioni in tale direzione sono costituite dalla Valle d'Aosta e dall'Alto Adige, dove i premi per l'allevamento erogati dalle amministrazioni autonome sono strumento essenziale per la sopravvivenza delle aziende e dell'intera economia agricola regionale; nelle altre aree i sostegni derivano, nella maggior parte dei casi, dal premio unico aziendale, mentre le indennità compensative per le aree montane e svantaggiate appaiono del tutto insufficienti a compensare gli handicap naturali. Anche le misure applicative della riforma PAC 2014-2020, pur avendo previsto un premio specifico accoppiato alla zootecnia da latte montana, non sembrano in grado di incidere adeguatamente sui redditi.

5.4. Le forti differenze di redditività

Attraverso le analisi svolte per gruppi di allevamenti sono state individuate le variabili che determinano la composizione dei costi di produzione ed il livello della redditività, variabili in parte di natura strutturale (localizzazione e dimensione delle aziende) ed in parte di natura tecnica (produttività della mandria, rapporto tra capi allevati e superficie, produttività del lavoro). Tuttavia, la dotazione di fattori aziendali o le capacità tecniche da sole non appaiono sufficienti a determinare un risultato economico positivo, ma al massimo possono rappresentare fattori predisponenti all'ottenimento di buoni risultati economici. Infatti, la variabilità dei costi attorno a quelli medi è generalmente piuttosto ampia ed anche nei gruppi dove il profitto medio si presenta positivo vi sono imprese che producono in perdita. A livello nazionale la percentuale di aziende che ha ottenuto un utile dalla produzione è pari nel 2018 al 35,1%, e rappresenta quasi due terzi del latte prodotto. Il paragone nell'ultimo triennio tra le percentuali di aziende che ottengono un profitto dalla produzione (tab. 5.13) consente di osservare un arretramento rispetto al 2017, ma soprattutto nettissime differenze in relazione alle variabili strutturali.

Osservando le percentuali di imprese in utile di ciascun gruppo nel 2018, associate con i dati sintetici relativi al valore del prodotto, ai premi ed ai costi espliciti, si può constatare come solo il 21,7% degli allevamenti montani remunerati tutti i fattori della produzione a prezzo di mercato, mentre la percen-

Tab. 5.13 - Ricavi, costi e reddito del latte per gruppi di allevamenti nel 2018 e distribuzione percentuale delle aziende in utile nell'ultimo triennio

	Valore prodotto	Premi totali	Costi espliciti	Reddito netto	Premi/reddito netto	Aziende in utile %		
	euro per 100 kg					%	2018	2017
Totale aziende	49,94	4,43	40,58	13,79	32,14	35,14	39,04	27,22
<i>A - Zona altimetrica</i>								
Montagna	56,72	9,58	47,15	19,15	50,02	21,75	24,22	16,65
Collina	49,45	3,69	38,63	14,51	25,44	32,03	37,20	21,02
Pianura	48,93	3,75	39,93	12,75	29,40	54,00	59,10	45,49
<i>B - Vacche per azienda</i>								
1-9	65,54	12,28	68,18	9,64	127,42	6,67	6,63	3,26
10-19	58,47	9,46	51,34	16,60	56,98	7,48	8,41	4,47
20-29	54,69	7,29	44,58	17,40	41,90	27,08	35,73	20,29
30-39	51,19	6,23	44,40	13,02	47,84	29,16	36,87	19,19
40-49	48,58	4,63	37,90	15,31	30,24	38,14	52,77	34,20
50-69	53,66	4,27	39,49	18,44	23,13	61,16	65,61	48,97
70-99	49,53	4,74	38,80	15,48	30,65	62,27	66,23	54,78
100-149	49,89	4,30	37,37	16,81	25,58	83,52	88,07	72,30
150 e oltre	47,94	3,49	40,24	11,20	31,20	74,70	79,87	67,47
<i>C - Resa in t/vacca</i>								
fino a 3,5	53,45	14,07	55,56	11,96	117,65	9,74	9,57	4,94
3,5-4,5	53,64	7,40	44,30	16,74	44,20	18,79	19,72	15,10
4,5-5,5	51,94	6,91	40,96	17,89	38,64	26,70	29,89	20,28
5,5-6,5	56,33	5,14	40,52	20,96	24,54	48,25	51,74	37,55
6,5-7,5	49,42	4,55	39,45	14,52	31,32	44,98	53,90	35,71
7,5-8,5	48,85	3,88	42,16	10,57	36,68	51,47	53,22	40,51
8,5-9,5	52,00	3,96	38,98	16,98	23,33	48,50	60,01	37,88
superiore a 9,5	46,76	3,25	38,78	11,23	28,91	47,05	53,68	43,60
<i>D - Produzione aziendale in t/anno</i>								
fino a 20	58,23	22,77	105,01	-24,01	n.s.	0,00	0,00	0,00
20-50	65,41	17,61	67,07	15,95	110,39	8,43	8,40	4,03
50-100	59,84	8,95	54,28	14,51	61,70	11,58	11,60	7,32
100-200	54,04	7,73	44,78	17,00	45,50	23,32	30,77	16,47
200-500	50,42	4,61	38,29	16,75	27,56	52,83	63,35	42,67
500-1000	52,95	4,67	38,00	19,62	23,79	76,12	80,85	67,55
1000-2000	50,15	3,44	40,32	13,27	25,95	76,98	83,01	69,15
oltre 2000	45,57	3,41	40,01	8,98	38,02	66,44	66,34	60,50
<i>E - Destinazione del latte</i>								
Consegne a non coop.	44,69	3,94	38,29	10,35	38,11	33,96	39,59	25,50
Consegna a cooperative	54,41	4,40	42,38	16,43	26,79	33,05	35,42	27,58
- di cui Parmigiano Reg.	73,14	4,28	41,75	35,67	12,01	79,91	79,20	63,54
- di cui altre cooperative	50,72	4,42	42,50	12,65	34,99	25,67	28,47	21,72
Trasformazione in proprio	92,96	22,24	64,39	50,80	43,77	57,33	57,43	38,09

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

tuale sale al 54% in pianura. Per quanto riguarda la dimensione dell'allevamento, si può constatare come solo dalla classe tra 50 e 69 vacche in poi almeno la metà degli allevamenti ottenga un utile e come tale valore raggiunga

l'84% negli allevamenti tra 100 e 149 vacche, per scendere al 75% nelle aziende di maggiore dimensione.

Analoga dinamica si può verificare a proposito delle rese: solo nel gruppo tra 7,5 e 8,5 t/vacca più della metà delle aziende ottiene profitti, mentre oltre metà degli allevamenti più produttivi chiude in perdita. Suddividendo le imprese per volume produttivo, variabile che riassume le due ora esaminate, si conferma come il limite di passaggio da condizioni medie di perdita a quelle di profitto si collochi oltre le 400 t/anno.

Infine, relativamente alla destinazione del latte, si può apprezzare come i diversi livelli di prezzo (o valore) del prodotto possano contribuire a determinare la redditività: infatti, a fronte solo del 34% degli allevamenti che consegnano il latte ad imprese non cooperative, ottiene un utile l'80% di quelli che lo destinano a Parmigiano Reggiano, mentre il dato scende al 26% per quelli che lo conferiscono alle 'altre cooperative'. Confrontando i dati con quelli analoghi degli anni scorsi, si rileva un significativo spostamento del punto di parità tra costi e ricavi verso livelli di dimensioni e di rese superiori al 2017 ma inferiori al 2016. Occorre comunque rilevare come le imprese di minore dimensione, o ubicate in aree difficili dal punto di vista geografico e climatico, continuino a manifestare maggiori difficoltà rispetto alle altre.

Il valore del latte prodotto non presenta una grande variabilità attorno al dato medio (49,94 euro/100 kg) se considerato in relazione ai parametri strutturali, con livelli di poco superiori in montagna e nelle piccole aziende, mentre vi sono differenze significative, crescenti rispetto ad anni passati, in funzione della destinazione; i premi aumentano la loro importanza nella determinazione del reddito e si presentano anch'essi più alti in montagna, negli allevamenti piccoli ed in quelli meno produttivi, mentre appaiono meno significativi nelle imprese di maggiori dimensioni della pianura. I differenziali nei ricavi, dati dalle vendite e dai premi, sembrano tuttavia compensare solo in parte le differenze esistenti nei costi espliciti: osservando i livelli del reddito netto (che deriva proprio dalla differenza tra ricavi, premi compresi, e costi espliciti) si vede come, rispetto al dato medio (13,79 euro), non vi siano grandi differenze tra zone altimetriche o classi dimensionali (eccetto le più piccole), mentre esse appaiono nette in funzione della destinazione del latte, similmente al 2017.

I premi costituiscono sempre più una componente significativa del reddito, pari in media nazionale al 32,1%, ma la frazione ad essi attribuibile appare molto diversificata, salendo da valori del 20-25% per gli allevamenti di maggiore dimensione e produttività a valori del 50% in montagna, e a livelli superiori al 100% per gli allevamenti con meno di 10 bovine, con produzioni inferiori a 50 t/anno, con basse rese. Occorre, quindi, porre molta attenzione all'utilizzo dei contributi pubblici per sostenere l'attività zootecnica, conside-

rando anche la riduzione dei pagamenti diretti derivante dalla riforma PAC.

Le differenze nell'ammontare dei costi espliciti nei diversi gruppi di allevamenti, anche se meno evidenti rispetto alle differenze dei costi totali, consigliano di analizzare la loro composizione per gruppi di aziende. Tale analisi, riportata nella tabella 5.14, si basa sulla suddivisione dei costi stessi in tre grandi categorie: costi specifici, costi generali, fattori esterni. I costi specifici comprendono: gli oneri per gli alimenti acquistati, i costi di produzione degli alimenti aziendali (esclusi gli oneri di meccanizzazione) e le spese varie per l'allevamento. I costi generali comprendono gli ammortamenti e la manutenzione dei fabbricati e delle macchine, i prodotti energetici, il pagamento delle prestazioni svolte dai contoterzisti, gli altri costi generali aziendali, le imposte. I fattori esterni comprendono il lavoro salariato e gli oneri sociali della mano-

Tab. 5.14 - Composizione dei costi espliciti di produzione del latte in Italia nel 2018 per gruppi di aziende (euro/100 kg)

	Costi specifici	Costi generali	Fattori esterni	Totale costi espliciti
Totale aziende	23,84	11,30	5,44	40,58
<i>A - Zona altimetrica</i>				
Montagna	23,39	18,40	5,36	47,15
Collina	24,19	10,12	4,32	38,63
Pianura	23,84	10,40	5,70	39,93
<i>B - Resa in t/vacca</i>				
fino a 3,5	23,70	20,63	11,23	55,56
3,5-4,5	22,05	16,64	5,61	44,30
4,5-5,5	23,44	12,99	4,52	40,96
5,5-6,5	23,65	11,88	4,99	40,52
6,5-7,5	23,74	11,04	4,67	39,45
7,5-8,5	22,89	12,75	6,52	42,16
8,5-9,5	23,98	9,85	5,15	38,98
superiore a 9,5	25,02	8,99	4,77	38,78
<i>C - Produzione aziendale in t/anno</i>				
fino a 20	30,70	57,67	16,64	105,01
20-50	23,94	31,76	11,37	67,07
50-100	24,17	23,24	6,87	54,28
100-200	22,93	16,76	5,10	44,78
200-500	22,87	10,93	4,48	38,29
500-1000	23,67	9,87	4,46	38,00
1000-2000	24,23	10,97	5,12	40,32
oltre 2000	24,13	9,55	6,33	40,01
<i>D - Destinazione del latte</i>				
Consegne a imprese non cooperative	23,08	10,52	4,69	38,29
Consegna a Cooperative	24,51	11,82	6,04	42,38
- di cui Parmigiano Reggiano	25,63	9,50	6,62	41,75
- di cui altre cooperative	24,29	12,28	5,93	42,50
Trasformazione in proprio	29,39	22,27	12,73	64,39

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dopera familiare, gli affitti e gli interessi pagati.

Nella tabella i costi espliciti, ripartiti fra le tre categorie, sono riportati secondo alcune suddivisioni significative (zona altimetrica, resa per vacca, volume produttivo, destinazione del latte). Per quanto riguarda il dato medio nazionale i costi specifici pesano per il 59%, quelli generali per il 28% e i fattori esterni per il 13%. Rispetto alla media si osserva un minore valore unitario dei costi specifici negli allevamenti che vendono il latte alle industrie, mentre non vi sono differenze significative dipendenti dalla localizzazione o dalla dimensione produttiva: ciò è logico, se si considera che tali costi sono composti prevalentemente dagli oneri di alimentazione. Viceversa i costi generali e quelli che si riferiscono ai fattori esterni, perlopiù di natura fissa, tendono a diminuire consistentemente passando dalla montagna alla pianura ed al crescere della resa e del volume produttivo aziendale. Tale dinamica appare quindi tipica di tutti i fenomeni che possono essere ricondotti alle economie di scala: la variabilità dei costi fissi appare, quindi, molto forte e determina il livello del reddito netto.

L'esame della composizione dei costi espliciti in relazione alla destinazione del latte rende evidente come il minore costo del latte destinato all'industria sia attribuibile a tutte le categorie di costo, ma in particolare ai costi specifici. Questi ultimi, invece, sono superiori nelle aziende che consegnano il latte alle cooperative e, ancor di più, nel gruppo che effettua la trasformazione in proprio.

5.5. Alcune considerazioni

Nel 2018 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, anche se in misura inferiore rispetto al 2017.

Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composizione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le piccole variazioni riportate nelle tabelle dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo), tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), la localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

In sostanza l'aumento del numero di bovine, delle rese produttive, del volume produttivo, del rapporto UBA/ettaro, non appaiono sempre e comunque fattori in grado di per sé di ridurre i costi di produzione. È necessario, invece, introdurre strumenti di controllo della gestione, tecnica ed economica, che consentano di individuare con precisione i fattori che incidono maggiormente sui costi e di introdurre con tempestività gli adattamenti necessari rispetto alla evoluzione dei costi dei fattori e dei prezzi di vendita.

A fronte della continua oscillazione dei corsi di mercato occorre, quindi, agire nella direzione del contenimento dei costi per poter ottenere un livello soddisfacente di redditività. La riduzione dei costi passa, nel breve periodo, attraverso un accurato esame della loro composizione e l'effettuazione di scelte tecniche e gestionali adeguate, ma necessita anche di strategie di medio-lungo periodo che devono orientare gli investimenti. Utilizzando le informazioni contenute nella banca dati RICA si può stimare che nel 2016 il rapporto tra investimenti e ammortamenti è stato pari al 42%: ciò significa non solo che non vengono effettuati nuovi investimenti ma che buona parte di quelli già in essere non viene sostituita. Se tale condizione dovesse perdurare vi sarà una progressiva obsolescenza tecnologica e una minore efficienza. È quindi auspicabile che il livello dei redditi ottenuto nel 2018 porti ad una maggiore propensione agli investimenti nel corso del 2019.

6. IL PREZZO DEL LATTE ALLA STALLA

In questo capitolo si prende in esame l'andamento del prezzo del latte alla stalla in Italia negli anni recenti, focalizzandosi in dettaglio sul biennio 2017-2018, ricorrendo in particolare alla simulazione del prezzo in Lombardia effettuata dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia – Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività. Il risultato di questa simulazione viene messo a confronto con i contratti proposti ai propri fornitori – e in genere preventivamente concordati con le loro organizzazioni – da Italtate, il principale acquirente di latte in Italia, che funge da principale punto di riferimento per il sistema. Inoltre, nella seconda parte del capitolo, esso viene analizzato alla luce della situazione di prezzo in alcuni paesi europei che maggiormente condizionano l'equilibrio del mercato del latte a casa nostra, ossia Francia, Baviera e Austria.

6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice “Latte Lombardo”

L'*Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici* ha messo a punto, già nel 1993, un sistema di indicizzazione basato su elementi del mercato nazionale e di quello europeo, che consente di simulare il “valor d'uso” del latte alla stalla in Italia, con particolare riferimento alla realtà lombarda, dove si concentra ormai oltre il 40% della produzione nazionale. Nel 2015, nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia – Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività, progetto “Filiera Lattiero-casearia”, si è provveduto ad una radicale riformulazione di tale sistema di indicizzazione, fondandolo su tre componenti relative rispettivamente ai prezzi di un paniere di prodotti derivati dal latte sul mercato interno, a un paniere di indicatori del mercato lattiero-caseario internazionale e, infine, ad un

paniere di elementi di costo di produzione del latte. Come già il precedente, questo strumento ha tra le sue finalità, oltre a quella di razionalizzare e render più trasparenti le relazioni contrattuali, quella di fungere da elemento di confronto per valutare il “prezzo interprofessionale”, ossia quell’elemento contenuto negli accordi interprofessionali tra organizzazioni dei produttori di latte e dell’industria di trasformazione che serve da guida per il prezzo nei contratti aziendali, e può essere direttamente adottato in assenza di questi.

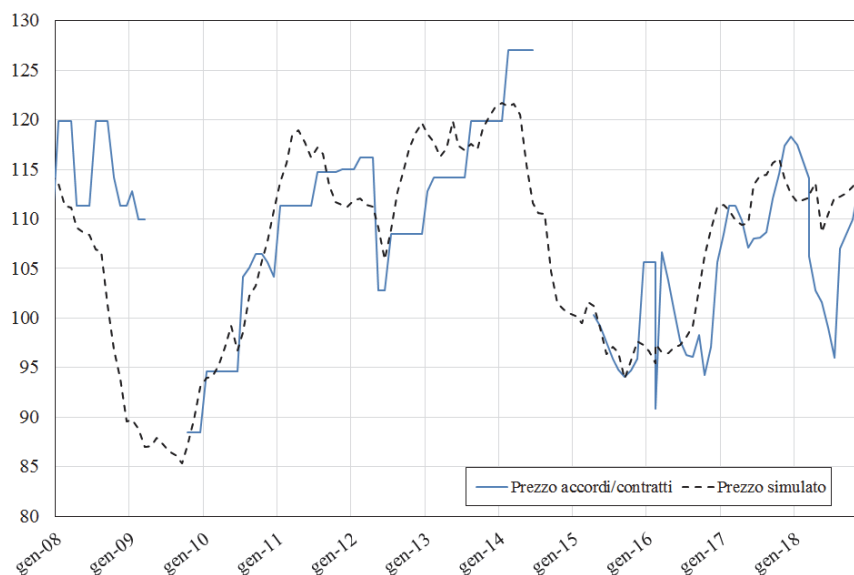
In tal senso, pur in mancanza di accordi interprofessionali a carattere nazionale, che già dal 2005 non sono possibili in base al d.lgs. 102/2005, a partire dalla metà della campagna produttiva 2009/10 si è assistito ad un susseguirsi di accordi parziali che, almeno relativamente alla regione Lombardia, hanno tutti avuto il carattere aziendale. In particolare a partire da metà campagna 2010/11, Italatte, l’acquirente che da solo raccoglie quasi il 9% del latte nazionale, è stato di volta in volta, per periodo tra sei e nove mesi, controparte di alcune – ma non sempre le stesse – organizzazioni professionali agricole regionali.

Più di recente, il medesimo gruppo ha messo a punto un suo sistema di determinazione del prezzo del latte, applicato a tutti i suoi fornitori a partire da aprile 2015, che invero ha già subito, da quella data, due sostanziali riformulazioni: nella campagna 2015/16 esso legava il prezzo pagato ai produttori al prezzo medio tedesco, integrato da un ammontare variabile, più elevato nei momenti di basso prezzo tedesco e viceversa, in modo da ammortizzare la variabilità importata dal mercato continentale. Tale sistema è stato ridefinito nell’aprile 2016, questa volta prendendo come elemento base il prezzo medio rilevato dalla Commissione UE per il latte nei 28 paesi membri, cui veniva aggiunto un importo fisso. Dopo un periodo di sterilizzazione del sistema, mediante un accordo con il Ministero delle Politiche Agricole, che ha predefinito il prezzo per i primi quattro mesi del 2017, è entrato in vigore il terzo schema di Italatte, che utilizza un mix tra il prezzo medio UE del latte e la quotazione del Grana Padano alla borsa merci di Milano, schema che, sia pure con temporanee sospensioni ed eccezioni, resta in vigore tutt’oggi ed è stato recentemente rinnovato anche per il 2019.

Pur avendo tali contratti aziendali natura in parte diversa dai contratti concordati con la parte agricola, e tanto più con gli accordi collettivi, essi hanno però in comune la funzione di riferimento anche per le altre imprese acquirenti, e quindi si ritiene possibile, ed utile, impiegarli in continuità con i precedenti per un confronto con l’indice che esprime il “valore alla stalla” del latte lombardo.

L’illustrazione grafica mostra come, dopo il massimo storico toccato a gennaio 2014 e legato a circostanze eccezionali sul piano internazionale, con

Fig. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale/contrattuale del latte e del prezzo simulato in Lombardia, da gennaio 2008 a dicembre 2018 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMP-AMI, European Milk Market Observatory.

121,7 punti con base 2010=100 (fig. 6.1), si sia avviata una fase di fortissimo ridimensionamento del prezzo simulato dal modello dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, indicativo di forti squilibri di mercato, soprattutto sullo scenario europeo. Da un lato i produttori continentali, sull'onda di livelli di prezzo comunque molto sostenuti ormai da almeno un anno, rispondevano con un'insolita vivacità, al punto che in molti paesi importanti produttori di latte, nel corso del primo trimestre del 2014, si osservavano incrementi produttivi a due cifre. Nel frattempo i consumi interni europei non riuscivano a decollare, la situazione economica di alcuni paesi emergenti, che per primi sembravano essere usciti dalla crisi globale, tornava a deteriorarsi (Brasile in testa), mentre le importazioni dei paesi produttori di petrolio erano frenate dai bassi prezzi di questa materia prima. Non è sorprendente che, in assenza di uno schema di rapporti contrattuali solido e condiviso, in questa fase sia stato sostanzialmente impossibile avere un riferimento collettivo per le relazioni di fornitura: il prezzo stabilito dall'accordo in vigore proposto da Italtate, che era stato formulato alla fine del 2013 quando diverse circostanze

avevano spinto il mercato verso l'alto, sempre espresso come indice 2010=100, si manteneva fino a giugno a quota 127, ossia 16 punti in più rispetto all'indicatore dell'Osservatorio, aprendo così un divario insostenibile, e alla sua scadenza non veniva rinnovato.

Il periodo di caduta dell'indice di prezzo è proseguito per oltre un anno e mezzo, sino a settembre 2015, quando il suo valore era ridotto a 93,9, con un calo del 18,5%, superiore quindi all'1% al mese! Nell'ultimo scorcio del 2015 e il 2016 si è peraltro assistito a un deciso recupero dell'indice che, se nei primissimi mesi è stato dettato soprattutto dalla componente delle materie prime, è poi avvenuto inseguendo una forte crescita sui mercati europei delle commodity. Il 2016 si è così concluso a quota 108,9, con un recupero in 15 mesi del 16% e limitando la perdita rispetto al picco di 34 mesi prima al 10,2%.

Nel frattempo, a partire dal mese di aprile 2015, era stato applicato il nuovo schema contrattuale di Italtate. A fine marzo 2015 Italtate ha infatti inviato a tutti i suoi fornitori di latte crudo una proposta di contratto che prevedeva un prezzo basato sul prezzo mensile alla stalla pagato in Germania, mediante la determinazione trimestre per trimestre di un acconto – che per il trimestre iniziale è stato fissato a 36 euro per cento litri di latte – e un conguaglio calcolato alla chiusura del trimestre (in realtà con un ritardo di un paio di mesi, tempo necessario per la pubblicazione del prezzo tedesco da parte di AMI).

Al prezzo tedesco usato come riferimento, ossia il prezzo del latte convenzionale pagato alla stalla in Germania con tenori del 4% di materia grassa e 3,4% di materia azotata totale, si applicava un fattore di correzione variabile, aggiungendo tra un minimo di zero e un massimo di 7 euro per 100 kg a seconda del livello raggiunto dal prezzo tedesco (l'integrazione più alta si applicava nel caso di prezzo tedesco sotto i 23 euro per 100 litri, l'azzeramento avveniva nel caso di superamento di 40 euro per 100 litri).

L'idea di usare il prezzo tedesco applicandovi un ammortizzatore per smorzarne la volatilità poteva essere abbastanza realistica, dato che l'effetto dell'andamento del mercato europeo sul prezzo del latte a casa nostra viene mediato con quello dei listini dei nostri prodotti lattiero-caseari, molto più stabili rispetto alle commodity continentali. Probabilmente il meccanismo adottato non era però sufficientemente rodato, poiché a settembre 2015 esso portava il prezzo applicato ai conferenti sotto la soglia dei 33 euro per 100 litri, difficilmente sostenibile da parte della gran maggioranza delle stalle. A quel punto, mediante un accordo con tutte le altre componenti della filiera, ed il Ministero delle Politiche Agricole, si portava il prezzo per tre mesi, da dicembre a febbraio, a circa 36 euro per 100 litri, ossia il valore usato per l'acconto nel primo trimestre di funzionamento del meccanismo; con un'integrazione

da fondi statali l'ammontare percepito dai produttori arrivava in realtà a 37 euro. Tuttavia, a marzo, scaduto l'accordo, il prezzo indicizzato sul mercato tedesco crollava sotto i 32 euro per 100 litri, mostrando i limiti di un meccanismo costruito senza tener conto della specifica realtà nazionale; all'epoca il prezzo, per quanto del tutto indicativo, risultante dal sistema di indicizzazione dell'Osservatorio si collocava a 33,7 euro per 100 litri.

A quel punto il gruppo Italtate adottava un diverso meccanismo, in pratica decidendo di determinare il prezzo pagato mese per mese ai conferenti sulla base del prezzo medio ponderato calcolato per due mesi prima dalla commissione UE e pubblicato sull'European Milk Market Observatory, con l'aggiunta di 4 euro per 100 litri.

Va osservato che mentre la rilevazione di AMI per il prezzo tedesco ha la caratteristica di essere rigorosamente fondata sul monitoraggio dei contratti, riferiti al latte convenzionale con tenori dati di grasso e proteine, i dati pubblicati paese per paese dall'EMMO derivano da stime effettuate dai singoli ministeri nazionali, riferite a latte di non specifici tipologia e standard, senza una metodologia di rilevazione omogenea. Va anche osservato che tale prezzo è espresso in euro per 100 kg, e applicandolo tal quale nella determinazione di un prezzo pagato ai conferenti sulla base dei litri, in pratica l'integrazione di 4 euro per 100 litri si riduce a circa 3.

Comunque sia, l'effetto del nuovo sistema di determinazione faceva schizzare il prezzo di aprile ad oltre 37 euro per 100 litri; esso tuttavia già ad agosto scendeva sotto i 34 euro. Si introduceva allora un'ulteriore forzatura del sistema, mediante un accordo con le organizzazioni agricole regionali, che sterilizzava momentaneamente il sistema, prefissando che quale che fosse il risultato del calcolo, il prezzo non sarebbe sceso sotto i 33 euro a novembre e i 34 a dicembre.

Il prezzo indicizzato si è invece mantenuto su livelli abbastanza stabili, oscillando nel periodo marzo-agosto 2016 tra 33,2 e 33,9 euro per 100 litri. Successivamente, sull'onda della ripresa dei listini delle commodity lattiere sul mercato europeo, si sono avviati una serie di rialzi: a gennaio 2017 si è così arrivato a 38,46 euro per 100 litri, il 14,4% in più rispetto al precedente agosto (tab. 6.1).

A fine 2016, constatando i limiti dell'attuale sistema contrattuale, mediante un accordo con le organizzazioni agricole, Italtate varava il terzo modello di determinazione in meno di tre anni, caratterizzato rispetto ai precedenti dall'aver un riferimento, sia pur parziale, alla realtà di mercato nazionale.

Inizialmente si stabiliva un ulteriore congelamento del sistema, con prezzi prefissati da gennaio ad aprile a livello rispettivamente di 37 euro per 100 litri

Tab. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale simulato del latte in Lombardia, 2016-2018

	Indice complessivo		Componente nazionale		Componente esterna		Componente materie prime	
	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100
gen-16	-3,53	96,638	-1,49	107,146	-9,70	79,061	-4,34	93,204
feb-16	-4,03	95,436	+5,45	114,787	-21,72	75,160	-4,03	91,515
mar-16	-4,17	97,366	+3,38	112,564	-25,33	72,597	-5,92	89,739
apr-16	-4,66	96,496	+2,77	111,251	-23,15	71,997	-0,78	92,309
mag-16	-2,58	96,460	+1,23	109,314	-16,28	73,271	+5,63	94,658
giu-16	+0,67	97,027	-0,07	108,441	-8,33	78,525	+13,91	98,392
lug-16	+0,17	97,277	+0,53	109,648	+1,56	83,388	+7,39	96,158
ago-16	+1,57	98,086	+2,78	110,164	+16,18	90,976	+3,47	92,991
set-16	+5,70	99,231	+4,02	111,361	+25,49	102,516	+3,23	89,712
ott-16	+7,62	103,002	+5,88	113,509	+24,52	106,343	+0,55	90,867
nov-16	+8,85	106,278	+9,41	117,126	+27,95	108,815	+2,01	95,378
dic-16	+11,91	108,910	+12,00	119,809	+36,12	111,827	+4,00	96,664
gen-17	+15,11	111,239	+12,04	120,043	+39,73	110,475	+5,03	97,895
feb-17	+16,79	111,455	+4,60	120,069	+42,82	107,345	+8,61	99,391
mar-17	+13,88	110,877	+6,07	119,392	+43,41	104,113	+11,47	100,031
apr-17	+13,86	109,870	+6,45	118,423	+43,31	103,183	+8,75	100,383
mag-17	+13,46	109,444	+8,44	118,543	+49,27	109,372	+6,90	101,191
giu-17	+12,96	109,605	+10,82	120,169	+50,44	118,132	-2,03	96,392
lug-17	+16,62	113,447	+10,21	120,847	+44,37	120,383	+3,43	99,459
ago-17	+16,57	114,343	+9,87	121,039	+36,58	124,256	+7,06	99,555
set-17	+15,36	114,470	+9,93	122,416	+21,17	124,222	+7,52	96,460
ott-17	+12,30	115,675	+7,72	122,267	+9,58	116,528	+8,34	98,443
nov-17	+9,27	116,129	+3,76	121,529	-3,22	105,308	+11,75	106,590
dic-17	+4,78	114,119	+0,48	120,381	-11,85	98,574	+14,15	110,345
gen-18	+1,17	112,535	-0,64	119,273	-14,64	94,305	+14,82	112,401
feb-18	+0,18	111,655	-2,10	117,548	-9,80	96,829	+15,39	114,685
mar-18	+1,12	112,114	-2,63	116,258	-6,46	97,385	+16,66	116,700
apr-18	+2,32	112,414	-1,55	116,585	-2,22	100,889	+18,72	119,172
mag-18	+3,79	113,593	-0,92	117,457	-2,84	106,265	+18,28	119,693
giu-18	-0,89	108,625	-0,84	119,158	-7,69	109,053	+0,99	97,343
lug-18	-2,56	110,546	-1,60	118,909	-11,66	106,344	-0,59	98,874
ago-18	-1,91	112,155	-1,40	119,341	-13,76	107,158	+7,35	106,868
set-18	-1,90	112,292	-2,18	119,751	-13,53	107,414	+9,89	105,998
ott-18	-2,62	112,648	-0,08	122,168	-11,78	102,804	+8,04	106,357
nov-18	-2,45	113,286	+2,48	124,544	-4,46	100,610	+1,98	108,700
dic-18	-0,01	114,106	+5,00	126,400	+2,50	101,042	-0,59	109,694

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, CCIAA, Il Sole-24 Ore, ZMB-AMI.

a gennaio, 38 a febbraio, 39 a marzo ed aprile. Da maggio in poi il prezzo viene determinato sulla base di 37 euro per 100 litri, importo che viene corretto mese per mese sulla base di un indice in cui entrano ancora il prezzo

medio ponderato del latte nei 28 paesi della UE, riferito a due mesi prima, e la quotazione del Grana Padano a stagionatura 9 mesi alla borsa merci di Milano. Più precisamente, si applica alla base di 37 euro una correzione pari al 30% dello scostamento percentuale della quotazione del Grana Padano rispetto al valore di riferimento di 6,82 euro per kg, ed al 70% dello scostamento percentuale del prezzo medio UE rispetto al valore di riferimento di 32 euro per 100 kg.

Nel corso del 2017 si è assistito ad una parziale ritrovata vicinanza tra prezzo indicizzato e contratto Italtate applicato con la nuova modalità di fissazione del prezzo: il valore attribuito al latte dal contratto aziendale restava sotto a quello suggerito dal meccanismo dell'Osservatorio di Cremona in otto mesi su dodici, con un divario massimo di 1,7 euro per 100 litri in agosto, mentre si collocava sopra quello in quattro mesi, con una punta di differenza positiva in dicembre di valore assoluto equivalente a quella negativa di agosto.

Per parte sua, dopo un piccolo ritocco al rialzo in febbraio, il prezzo indicizzato ha intrapreso quella che pareva un'inversione negativa di tendenza; in realtà il calo si è arrestato a maggio, con un -1,6% rispetto a gennaio, e di lì a novembre il prezzo ha manifestato una ripresa complessiva del 6,1%, salvo poi cedere l'1,7% in dicembre. A fine anno lo scarto rispetto a dicembre 2016 era di 1,80 euro per 100 litri, ossia dello 4,8%, e il valore medio del 2017 eccedeva quello del precedente del 13,3%.

Il 2018 ha poi rappresentato un anno di assestamento rispetto alla fase espansiva di prezzo del 2017: l'anno si conclude con un lieve regresso del valore medio dell'indice, pari al -0,3%, e il valore di fine anno è in pratica allineato con quello di dicembre 2017. Le variazioni nel corso dell'anno sono sostanzialmente da attribuire alla sua connotazione stagionale (ved. par. 6.2), con una coda della riduzione di dicembre 2017 che si è estesa a gennaio e febbraio 2018, determinando in tre mesi un calo del 3,9% dell'indice, fino al livello di 111,7, e una successiva ripresa dell'1,7% nel trimestre successivo. Il mese di giugno ha rappresentato una punta negativa, provocata sostanzialmente dall'arrivo sul mercato della nuova produzione di foraggi, che ha posto fine alla relativa penuria che si era venuta a determinare in precedenza, ma già da luglio si rientrava nella tendenza ascendente e tra novembre e dicembre l'indice si riportava sopra al precedente valore di maggio, chiudendo l'anno a 114,1.

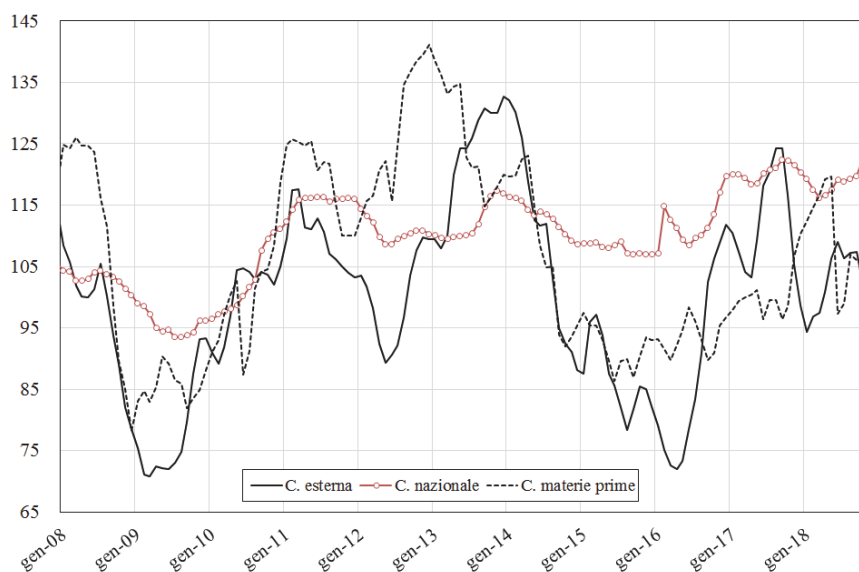
Molto più erratico era l'andamento del prezzo di Italtate, mostrando che la soluzione di includere nel calcolo un elemento nazionale come il prezzo del Grana Padano rappresenta una scelta appropriata ma probabilmente non ancora sufficiente. L'esordio a gennaio 2018 avveniva al livello decisamente elevato di 117,5 punti, corrispondenti ad un prezzo di oltre 41 euro per 100

litri, ma nel giro di tre mesi la concomitanza di una perdurante debolezza del mercato del Grana Padano e di un calo repentino della media dei prezzi UE faceva scendere il valore del 12,5%. La flessione si attenuava poi ma proseguiva comunque fino a luglio con un altro -6,6%, portando il livello del prezzo a quota 33,6 euro per 100 litri, pari a 96 punti con base 2010=100. Si è quindi resa necessaria un'altra forzatura del sistema, predeterminando rispettivamente a 37,5, 38,0 e 38,5 euro per 100 litri i prezzi di agosto, settembre e ottobre. Nel frattempo una certa ripresa del mercato delle commodity e l'avvio di una fase decisamente positiva per il listino del Grana Padano ribaltavano ulteriormente la scena: tra il prezzo concordato di ottobre e quello indicizzato di dicembre si aveva un incremento superiore all'11%.

Le tre componenti del prezzo indicizzato, calcolate sui sotto-panieri nazionale ed europeo e su quello contenente elementi dei costi di produzione del latte, presentano andamenti ben differenziati tra loro, dove non è sempre facile individuare una componente comune, confortando così la scelta di utilizzarle come elementi intermedi abbastanza indipendenti tra loro nella determinazione di un indice sintetico (fig. 6.2).

È interessante osservare in particolare come nel 2014 e almeno nella prima

Fig. 6.2 - Componenti dell'indice del prezzo interprofessionale del latte in Lombardia, gennaio 2008 - dicembre 2018 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMB-AMI.

metà del 2015 le tendenze al ribasso, spinte soprattutto dalla componente estera, si siano rispecchiate anche nel sotto-indice relativo ai costi delle materie prime. In altri termini, la profonda crisi di prezzo di quel periodo è stata resa meno dura per i produttori da un contemporaneo contenimento di alcune importanti voci di costo, in particolare relative all'alimentazione animale. Nel 2016, tuttavia, le tendenze che nel biennio precedente presentavano alcune analogie si sono nettamente divaricate: la componente interna, pur ritrovando la classica forma ad "U" ha seguito un percorso nettamente ascendente, con un +12% tra dicembre 2015 e 2016; quella europea, dopo un calo superiore al 12% nei primi quattro mesi, ha avuto un'impennata ed ha guadagnato nei restanti otto mesi oltre il 55%; infine la componente calcolata sui costi di allevamento, dopo due momenti di calo e due di ripresa, ha chiuso l'anno con un +4%. In tal modo la linea di quest'ultima componente, che era passata sopra quella delle commodity già nel maggio 2015, ne è tornata sotto in settembre 2016 ed ha chiuso quest'ultimo anno con un ritardo di 15 punti base.

Il 2017 ha costituito per buona parte dell'anno, per le componenti nazionale ed europea, una copia su scala ridotta del 2016, con un calo di entrambe fino ad aprile e una successiva crescita che ha portato la prima ad un massimo storico assoluto, con 122 punti su base 2010, la seconda ad un picco inferiore solo a quelli di settembre 2007 e dicembre 2013. Qui però iniziava una fase discendente, evidente soprattutto per il più nervoso indice europeo, cosicché il valore dell'indice passava da 124 in settembre a 99 in dicembre. Molto più contenuta, ma comunque significativa, è stata la riduzione dell'indice riferito al mercato interno, con un calo nell'ultimo trimestre dell'1,7%. Diverso è stato nel 2017 l'andamento delle materie prime per l'allevamento, con un +14% che è maturato tramite un consistente progresso fino a maggio, delle oscillazioni nei successivi cinque mesi e decisi aumenti negli ultimi due.

Infine nel 2018 le tre componenti sembrano aver ritrovato una quasi totale indipendenza. L'elemento più variabile non è costituito qui dal sotto-paniere estero, ma bensì da quello relativo ai costi, che sulla stregua degli incrementi dell'ultimo bimestre 2017 prosegue la sua corsa fino a maggio, quando l'indice ha guadagnato 6,5 punti percentuali rispetto ad inizio anno e addirittura 21,6 in confronto con il precedente ottobre. La stagione del nuovo raccolto porta inizialmente una brusca riduzione di questa componente in giugno, ma ben presto la carenza di foraggi determinata dall'estate calda e siccitosa fa sentire i suoi effetti: tra giugno e dicembre si osserva una crescita del 12,7%.

Per contro la componente internazionale presenta nell'anno 2018 andamenti meno erratici rispetto al 2017: lo scarto percentuale assoluto medio tra i valori mensili dell'indice era stato pari al 4,1% nel primo dei due anni, mentre scende al 2,5% nel 2018. L'indice di sotto-paniere è cresciuto sino al valore

di 109 in giugno, con un progresso di oltre 10 punti rispetto al precedente dicembre, ha avuto una flessione di poco meno di tre punti in luglio e una di quasi cinque punti ad ottobre, chiudendo poi l'anno con un progresso del 2,5% rispetto a dodici mesi prima.

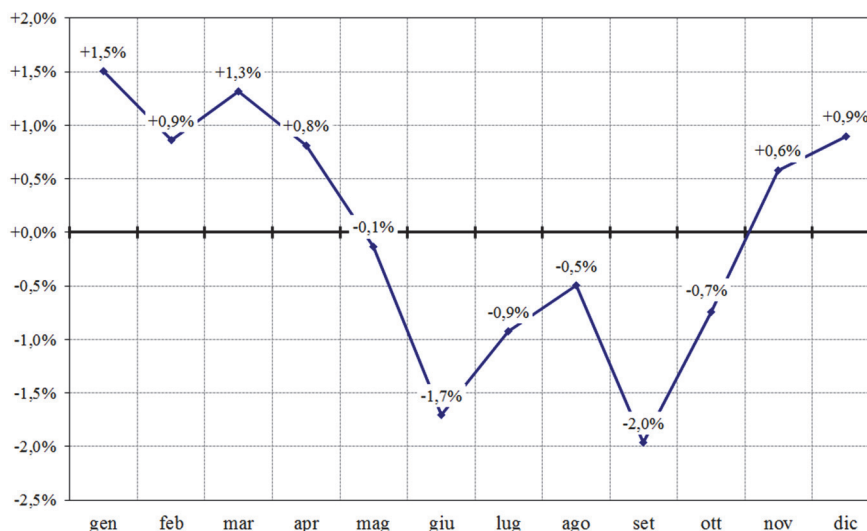
A differenza del precedente, l'indice parziale relativo alle quotazioni sul mercato interno ha iniziato il 2018 in discesa, cosicché a marzo aveva lasciato sul terreno oltre 4 punti rispetto a dicembre 2017; da qui però è iniziata una fase ascendente, con una sola interruzione in luglio, cosicché il valore di dicembre risultava guadagnare oltre 10 punti rispetto a marzo.

6.2. La stagionalità del prezzo alla stalla

Per analizzare la stagionalità dei prezzi del latte alla stalla, si procede innanzitutto al calcolo della loro media mobile centrata a dodici termini, successivamente si calcolano degli indici mensili di stagionalità grezza sottraendo mese per mese il valore della media mobile dal corrispondente, infine si calcola una media quinquennale per ciascun indice mensile. La media su cinque anni permette di eliminare, almeno in parte, l'effetto di fenomeni ciclici, ma comunque i risultati possono essere influenzati dalla presenza di eventuali trend. È questo il caso del calcolo dei coefficienti di stagionalità per il periodo 2013-17 (l'uso della media mobile a dodici termini impone il "sacrificio" dei primi e ultimi sei dati utilizzati e non consente quindi un calcolo dei coefficienti che si estenda fino a tutto il 2018), che risentono del fatto che in questo periodo si è avuta una prevalenza di anni con tendenza decrescente (fig. 6.3). Infatti, rispetto al normale ciclo infra-annuale, che prevede valori più elevati all'inizio e alla fine dell'anno, più bassi invece nei mesi centrali che corrispondono al massimo della produzione, i coefficienti stimati risentono di un certo slittamento: il massimo, normalmente riscontrabile verso febbraio, si verifica a gennaio con un +1,5%, mentre dopo il calo primaverile-estivo con un minimo parziale a giugno e un'apparente recupero fino ad agosto, la componente stagionale diviene ancora negativa, toccando il minimo assoluto a settembre (-2,0%), salvo poi riguadagnare fino al +0,9% di dicembre.

Al di là delle irregolarità dovute ad andamenti contingenti, la stagionalità che sembrava essersi accentuata negli anni più recenti, mostra invece con l'inclusione dell'ultimo anno una frenata. Infatti nel quinquennio che si è chiuso con il 2011 la media dei coefficienti percentuali di stagionalità, in valore assoluto, era stata pari a 0,31%; essa è passata a 0,63% nel 2008/12, 0,89% nel periodo successivo e si era mantenuta tra l'1,10% e l'1,17% nei quinquenni

Fig. 6.3 - Coefficienti percentuali di stagionalità per l'indice del prezzo interprofessionale in Lombardia, media 2012-2016



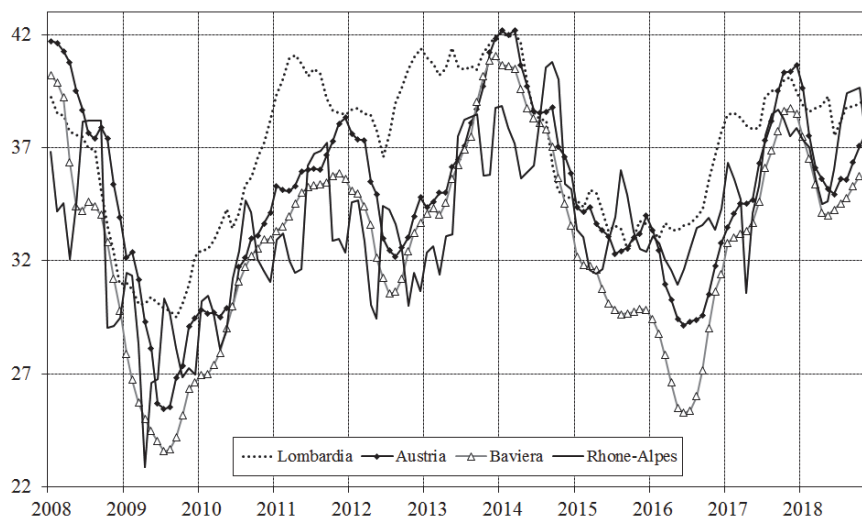
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMB-AMI.

che si sono conclusi fino al 2016. Per il periodo 2013/17, per contro, tale valore retrocede a 0,99. È plausibile che questo relativo appiattimento sia da legare al fatto, sopra evidenziato, che i fattori di determinazione del prezzo – ossia il valore di trasformazione legato ai listini dei prodotti derivati, il valore di sostituzione colto dagli indicatori relativi al mercato esterno e la “spinta dal basso” esercitata dai costi di produzione – hanno seguito dinamiche distinte, tendendo quindi a compensarsi tra di loro.

6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania

Comprendere ed analizzare l’evoluzione del prezzo del latte alla stalla nel nostro Paese è certamente più agevole, se essa si confronta con ciò che accade nei principali paesi da cui importiamo materia prima per l’industria lattiero-casearia, ossia in Austria, in Germania ed in Francia (fig. 6.4). La serie impiegata per l’Austria deriva dalle rilevazioni effettuate da Agrarmarkt-Austria, l’agenzia del Ministero dell’Agricoltura che si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere informazioni sui mercati agricoli e sono riferite alla media nazionale. Per la Germania, date le forti differenze nel livello e nella stagionalità del latte che si riscontrano tra le diverse aree produttive (a loro volta

Fig. 6.4 - Confronto tra il prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes¹, gennaio 2008-dicembre 2018 (euro per 100 litri, IVA inclusa)



1. Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/litro di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole-24 Ore, Agrar-markt-Austria, ZMB-AMI, FranceAgriMer.

legate a differenze sensibili nella struttura degli allevamenti), si è scelto di impiegare le rilevazioni effettuate fino al maggio 2009 dall'agenzia semi-pubblica ZMP, e successivamente dalle sue "filiazioni" private ZMB (specificamente per il latte) e AMI (per l'insieme dei mercati agricoli), relativamente alle quotazioni in Baviera, regione dalla quale provengono essenzialmente le importazioni tedesche delle nostre imprese. Anche per la Francia, in base ad analoghe considerazioni, le rilevazioni sono regionalizzate e quelle prese in considerazione si riferiscono alla regione Rhône-Alpes (ossia la zona avente come capoluogo Lione), da cui in prevalenza provengono i flussi diretti verso il nostro Paese; esse erano curate fino a tre-quattro anni fa dall'ufficio interprofessionale per il latte (Onilait) sulla base di propri sondaggi, mentre oggi rientrano nelle attività dell'ufficio di prodotto unificato per tutti i prodotti dell'agricoltura, allevamento e pesca, FranceAgriMer.

Per le ragioni anzidette, in mancanza non solo di un prezzo di mercato rappresentativo per l'Italia, ma anche, per lunghi anni, di una quotazione concordata tra le parti, anche in questo caso si è fatto ricorso al prezzo simulato

per la Lombardia dal sistema di indicizzazione realizzato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Al fine di rendere comparabili le quotazioni dei diversi paesi, tutti i prezzi, riportati allo standard comune di 37 grammi di grasso e 34 grammi di proteine per litro, sono espressi in centesimi per litro di latte e sono comprensivi di IVA; per questo i dati illustrati nella figura 6.4 e riportati nella tabella 6.2 non coincidono, per la Lombardia, con

Tab. 6.2 - Prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes, 2016-2018¹

	Prezzo latte Lombardia, IVA inclusa cents/litro	Prezzo latte Austria, IVA inclusa cents/litro	Scarto Austria/ Lombardia %	Prezzo latte Baviera, IVA inclusa cents/litro	Scarto Baviera/ Lombardia %	Prezzo latte Rhône-Alpes IVA inclusa cents/litro	Scarto Rhône-Al- pes/ Lom- bardia %
gen-16	33,41	33,34	-0,2	29,41	-12,0	33,09	-1,0
feb-16	33,00	32,45	-1,6	28,77	-12,8	32,78	-0,7
mar-16	33,66	30,98	-8,0	27,83	-17,3	32,09	-4,7
apr-16	33,36	30,28	-9,2	26,62	-20,2	31,59	-5,3
mag-16	33,35	29,42	-11,8	25,49	-23,6	30,95	-7,2
giu-16	33,55	29,15	-13,1	25,26	-24,7	31,64	-5,7
lug-16	33,63	29,30	-12,9	25,36	-24,6	32,55	-3,2
ago-16	33,91	29,38	-13,4	25,99	-23,4	33,45	-1,4
set-16	34,31	29,58	-13,8	27,14	-20,9	33,56	-2,2
ott-16	35,61	30,52	-14,3	29,02	-18,5	33,89	-4,8
nov-16	36,75	31,75	-13,6	30,66	-16,6	33,38	-9,2
dic-16	37,65	32,80	-12,9	31,40	-16,6	34,32	-8,9
gen-17	38,46	33,50	-12,9	32,80	-14,7	36,34	-5,5
feb-17	38,54	34,11	-11,5	33,03	-14,3	35,61	-7,6
mar-17	38,33	34,55	-9,9	33,19	-13,4	34,72	-9,4
apr-17	37,99	34,52	-9,1	33,33	-12,3	30,57	-19,5
mag-17	37,84	34,70	-8,3	33,70	-10,9	34,12	-9,8
giu-17	37,90	36,31	-4,2	34,59	-8,7	35,33	-6,8
lug-17	39,22	37,33	-4,8	36,10	-8,0	37,56	-4,2
ago-17	39,53	38,18	-3,4	36,88	-6,7	38,50	-2,6
set-17	39,58	39,52	-0,1	37,74	-4,6	38,71	-2,2
ott-17	39,99	40,35	+0,9	38,65	-3,4	38,31	-4,2
nov-17	40,15	40,38	+0,6	38,74	-3,5	37,51	-6,6
dic-17	39,46	40,67	+3,1	38,50	-2,4	37,88	-4,0
gen-18	38,91	39,66	+1,9	37,48	-3,7	37,36	-4,0
feb-18	38,60	37,52	-2,8	36,51	-5,4	37,04	-4,1
mar-18	38,76	36,12	-6,8	35,37	-8,8	35,59	-8,2
apr-18	38,87	35,61	-8,4	34,12	-12,2	34,53	-11,2
mag-18	39,27	35,19	-10,4	34,01	-13,4	34,64	-11,8
giu-18	37,56	34,95	-6,9	34,26	-8,8	36,05	-4,0
lug-18	38,22	35,62	-6,8	34,55	-9,6	38,05	-0,5
ago-18	38,78	35,60	-8,2	34,78	-10,3	39,43	+1,7
set-18	38,82	36,36	-6,3	35,29	-9,1	39,55	+1,9
ott-18	38,95	37,09	-4,8	35,76	-8,2	39,65	+1,8
nov-18	39,17	37,60	-4,0	n.d.	-	37,69	-3,8
dic-18	39,45	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	-

1. Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, Il Sole-24 Ore, Agrarmarkt-Austria, ZMB-AMI, FranceAgriMer.

quelli discussi nel precedente paragrafo.

Nel comparare questi prezzi si deve ricordare che questo confronto non riflette appieno la convenienza per le imprese trasformatrici ad usare l'una o l'altra fonte di approvvigionamento. In realtà, quando queste importano latte, lo pagano ad un prezzo che è legato al prezzo alla produzione (al quale comunque va aggiunto il costo di trasporto, che per carichi provenienti da Austria o Baviera può oggi essere valutato a circa quattro-cinque euro per 100 litri), ma se ne può discostare, anche in misura piuttosto ampia, a seconda di condizioni commerciali momentanee: si tratta infatti di un tipico mercato *spot*. Ne consegue che anche la misura dello scostamento percentuale tra i diversi prezzi, non va tanto considerata in termini assoluti, ma piuttosto studiata nella sua evoluzione e nei movimenti di breve termine.

Lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello rilevato in Austria, dopo essersi notevolmente ampliato negli anni precedenti aveva mostrato valori nel complesso stabili per tutto il biennio 2014-15, salvo poi ampliarsi decisamente nel 2016, poiché per tutta la prima metà dell'anno i due indicatori avevano avuto andamenti divergenti: in crescita il prezzo italiano, in calo quello austriaco. Così lo scarto tra le due valutazioni, che aveva iniziato l'anno praticamente a zero, è arrivato a superare il 14% in ottobre ed è rientrato di poco più di un punto percentuale nei due mesi successivi. Nel 2017, al contrario, ad un'accelerazione della ripresa in Austria ha corrisposto una frenata e poi una minor crescita da noi. Il prezzo austriaco è infatti cresciuto del 10,7% nel primo semestre, contro lo 0,7% di quello lombardo, e del 12% nel secondo semestre contro un +4,1% al di qua delle Alpi. Di conseguenza, si arrivava in dicembre, ad un prezzo austriaco superiore del 3% rispetto a quello di casa nostra. Il confronto per il 2018 è influenzato dalla ben più marcata componente stagionale che si osserva nel prezzo oltre il Brennero: entrambe le serie mostrano il minimo a giugno, ma nel caso lombardo esso comporta un calo rispetto a dicembre 2017 del 4,8%, contro il 14,1% per l'Austria. Di lì fino a novembre, ultimo dato disponibile per la serie austriaca, si ha in entrambe i casi un recupero, ma anche qui asimmetrico: +4,3% per il latte lombardo, che così lascia sul terreno in undici mesi lo 0,7%, +7,6% per la serie austriaca, con un deficit tra dicembre 2017 e novembre 2018 del 7,5%. A questo punto, quindi, lo scarto tra i due prezzi, che aveva superato il 10% a maggio, è del 4%.

Il prezzo bavarese, che si mantiene al di sopra della media tedesca, in genere non si discosta molto da quello austriaco, ma il 2015 e il 2016 hanno prima scavato e poi mantenuto un fossato tra le due quotazioni: la differenza era favorevole all'Austria di 2,2 euro per 100 litri in gennaio 2015, ma di ben 4,2 euro alla fine dello stesso anno, e si manteneva oscillando quasi costantemente tra 3,7 e 3,9 euro fino ad agosto 2016, salvo poi smorzarsi e chiudere

l'anno a 1,4 euro. Chiaramente in questo quadro la competitività del latte bavarese nei confronti di quello italiano veniva accentuata: il differenziale tra i due prezzi arrivava anche a sfiorare il 25% in giugno e luglio 2016. Ma come più rapida era stata la discesa del prezzo in Baviera, così più repentino è stato poi il successivo recupero rispetto a quanto osservabile in Italia: tra giugno 2016 e novembre 2017, con una serie ininterrotta di variazioni positive, il prezzo bavarese guadagnava il 53,4%, quello lombardo solo il 19,7%. Così il 2017 si chiudeva con una distanza tra i due prezzi ridotta a meno di un centesimo per litro. In seguito il prezzo bavarese seguiva un'evoluzione analoga a quella del prezzo austriaco, con un divario a favore di quest'ultimo che tra gennaio e ottobre 2018 ha oscillato tra un minimo di 0,7 e un massimo di 1,5 euro per 100 litri, con una media di 1,16. Lo scostamento rispetto al latte lombardo, di conseguenza, è stato costantemente negativo ed è passato dal -2,4% di dicembre 2017 al -13,4% di maggio, per poi attestarsi in ottobre al -8,2%.

Nel passato il prezzo francese rilevato nella regione di Lione presentava in genere valori inferiori a quelli austriaco e bavarese, almeno fino a tutto il 2014 e parte del 2015. Da allora però si è manifestato un cambiamento strutturale, legato tra l'altro al fatto della relativa rarefazione dell'offerta di latte in questa parte della Francia più prossima ai nostri confini, a vantaggio delle più lontane pianure bretoni e normanne. La sua competitività rispetto al latte lombardo ne è quindi in parte venuta meno, anche se essa rimane forte nei momenti di maggior afflusso di latte sul mercato. Infatti una caratteristica peculiare che il prezzo francese presenta, rispetto a quelli con cui lo paragoniamo, è una stagionalità molto più accentuata, con un calo nella fine dell'inverno e per tutta la primavera, una ripresa poi nel corso dell'estate e sovente un'ulteriore flessione nei 3-4 mesi di chiusura dell'anno. Questo è stato il caso anche del 2016, quando il divario rispetto al prezzo lombardo è passato da 0,32 euro per 100 litri in gennaio a 2,40 in maggio, tornando poi a 0,47 in agosto ma di nuovo aumentando fino a 3,30-3,40 in novembre e dicembre. Nel 2017 è stato soprattutto il periodo primaverile che ha visto crescere il gap, che ha toccato i 7,4 euro per 100 litri in aprile, mentre nello scorcio finale dell'anno lo scarto non si è ampliato oltre i 2,65 euro di novembre. Infine, nel 2018 si osserva che la quotazione transalpina, inferiore a quella lombarda di circa 1,5 euro per 100 litri in gennaio, se ne è allontanata raggiungendo lo scarto di 4,6 euro in maggio, poi ha invertito la tendenza e ha addirittura superato il prezzo lombardo in agosto, settembre e ottobre, per poi scenderne al di sotto in novembre. Si conferma così che il latte che passa le Alpi provenendo da Nord-Ovest, benché oggi rappresenti una quota ridotta rispetto a quello che arriva da Nord-Est, costituisce un fattore rilevante di destabilizzazione del prezzo di casa nostra, soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo è più debole.

7. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

7.1. La struttura

Nel 2018 le previsioni, basate sui primi tre trimestri, stimano che l'industria alimentare del nostro Paese fatturerà circa 140 miliardi di euro, facendo registrare un'ulteriore crescita, dopo l'aumento di oltre il 3% dello scorso anno. Un dato fortemente positivo, che indica il superamento, grazie alle esportazioni, di quel periodo di perdurante stabilità. Permangono tuttavia le difficoltà della domanda interna. Il contributo crescente del comparto lattiero-caseario, attorno al 12%, risulta da una crescita del fatturato ad un ritmo superiore al complesso dell'industria alimentare; il giro d'affari dell'industria lattiero-casearia si attesta vicino ai 16 miliardi. Anche in questo caso fa da traino la domanda estera, mentre quella interna manifesta ancora forti difficoltà. Ben al di sotto dei 10 miliardi di euro sono i fatturati degli altri comparti, ad eccezione del vitivinicolo e del dolciario.

Il dato del 2018, conferma la posizione della trasformazione alimentare come seconda realtà produttiva nel complesso del manifatturiero e come la prima filiera economica del Paese. Questi dati, come riportato da Federalimentare, sono il risultato dell'opera di circa 57 mila imprese alimentari che impiegano 385 mila lavoratori: il comparto lattiero-caseario vi contribuisce con circa 2 mila aziende e 25 mila addetti.

Di seguito, sulla base dei dati Istat aggiornati al 2017, vengono illustrati i più recenti cambiamenti strutturali dell'industria lattiero-casearia e la localizzazione dei suoi impianti, dando anche alcune indicazioni sui trend di medio-lungo periodo.

7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese

Alla fine del 2017, nel comparto lattiero-caseario italiano risultano operanti 2.002 unità locali (tab. 7.1). Partendo dal 1981 il processo evolutivo ha

Tab. 7.1 - Unità locali attive nella raccolta del latte in Italia nel 1981-2017

Unità locali	1981	1991	2001	2011	2013	2014	2015	2016	2017
Operanti	3.536	2.750	2.275	2.071	2.060	2.041	1.966	1.961	2.002
Attive nella raccolta di latte vaccino (n.)	3.426	2.597	1.827	1.432	1.388	1.420	1.391	1.355	1.114
Operanti sul totale (%)	96,9	94,4	80,3	69,1	67,4	69,6	70,8	69,1	55,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

comportato la scomparsa di 1.534 stabilimenti, corrispondenti ad un calo complessivo del 43,4%. Nell'ultimo decennio, sulla base dei dati Istat, il trend era restato sostanzialmente stabile, evidenziando un leggero e costante calo. Nel 2015, un'accelerazione nel trend negativo porta il numero complessivo degli stabilimenti sotto la soglia delle due mila unità. Alla stazionarietà del 2016, si contrappone la crescita di 41 unità del 2017. È importante, tuttavia, sottolineare come la serie storica manifesti delle variazioni consistenti con delle oscillazioni più o meno forti sia in positivo che in negativo a volte riassorbite nelle rilevazioni successive. La media degli stabilimenti presenti negli ultimi 20 anni si aggira sulle 2.170 unità, che scendono a 2.090 per gli ultimi 10 anni e a 2.006 per i 5 ultimi periodi.

In realtà, questi dati riguardano le unità locali e non le imprese; comunque sicuramente i cambiamenti in atto sono almeno in parte imputabili ai raggruppamenti di imprese di una certa rilevanza che si sono venuti a creare durante gli anni '90 in risposta al processo di globalizzazione e alla costituzione del mercato unico europeo. I gruppi che si sono formati e che in alcuni casi sono già scomparsi, o si sono ridimensionati o sono stati a loro volta acquisiti, proseguono ancora nella loro opera di riorganizzazione in funzione degli obiettivi che si sono dati. I diversi interventi di divieto, messi in atto dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ad operazioni tese ad un processo di crescita per vie esterne, hanno comportato un vincolo spesso insormontabile per alcuni grandi gruppi. Per questo ci si può attendere, nei prossimi anni, una sempre maggiore attenzione per una crescita sui mercati esteri e una maggiore competizione a livello nazionale da parte, non solo delle aziende leader, ma anche dei nuovi raggruppamenti di imprese derivanti da accordi, in parte esclusivamente commerciali. Lo spostamento verso est della trasformazione casearia, e ancor più adesso della materia prima, da parte di alcune aziende nazionali, estere e multinazionali potrebbe far aumentare la pressione sui prodotti a basso prezzo presenti sui nostri mercati.

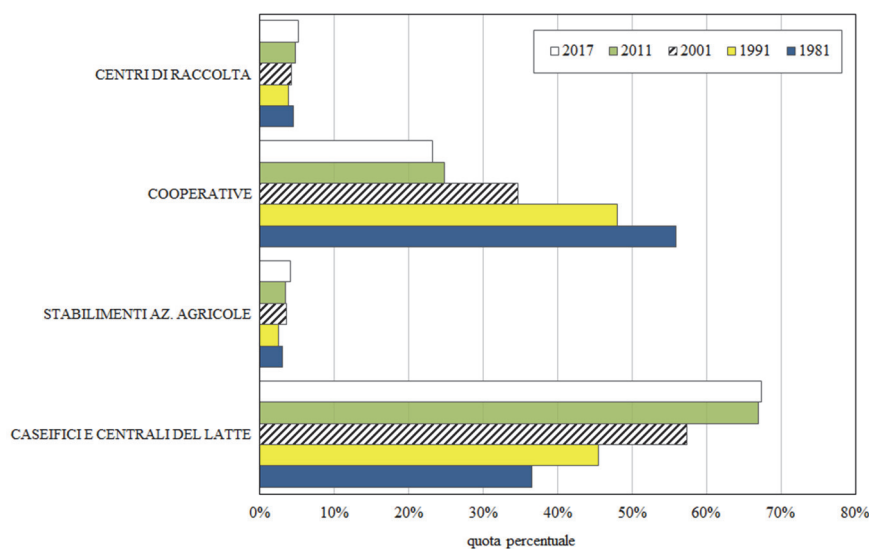
Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati sulla struttura dell'industria lattiero-casearia, va premesso che, negli ultimi 3 decenni, l'Istat ha proceduto

diverse volte all'aggiornamento e al controllo del suo archivio sulle imprese lattiero-casearie. Pertanto, le relative serie storiche non hanno più la necessaria caratteristica di continuità e di omogeneità e quindi non possono essere utilizzate per effettuare dei confronti assoluti. Inoltre, nel periodo considerato, diverse volte (1995, 1998, 1999, 2003, 2005 e 2017) il numero di unità locali è risultato in crescita, in modo non trascurabile e non in linea con una tendenza decrescente presente da diversi anni e, forse, più allineato con i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale.

Delle 2.002 unità locali attive, nel 2017, la quota principale è costituita da “caseifici privati e centrali del latte”, che raggiunge un valore del 67,4% (fig. 7.1). In termini evolutivi, la variazione recente maggiormente significativa era stata il calo di 62 impianti tra il 2014 e il 2015, una riduzione che aveva annullato la crescita degli ultimi anni. Numericamente questi operatori si erano riportati vicini alle 1.300 unità, un dato che il comparto aveva già registrato nel lontano 1981. Nel 2016 il numero era tornato a crescere di 5 caseifici, e nel 2017 si sono aggiunte altre 24 unità locali.

Al secondo posto in termini di numero di unità locali, si collocano le società cooperative con il 23,2%. Questo raggruppamento, che con 17 operatori in più nel 2008, +3%, sembrava finalmente essere riuscito ad arrestare il pro-

Fig. 7.1 - Unità locali dell'industria lattiero-casearia italiana per tipologia di impresa nel 1981-2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

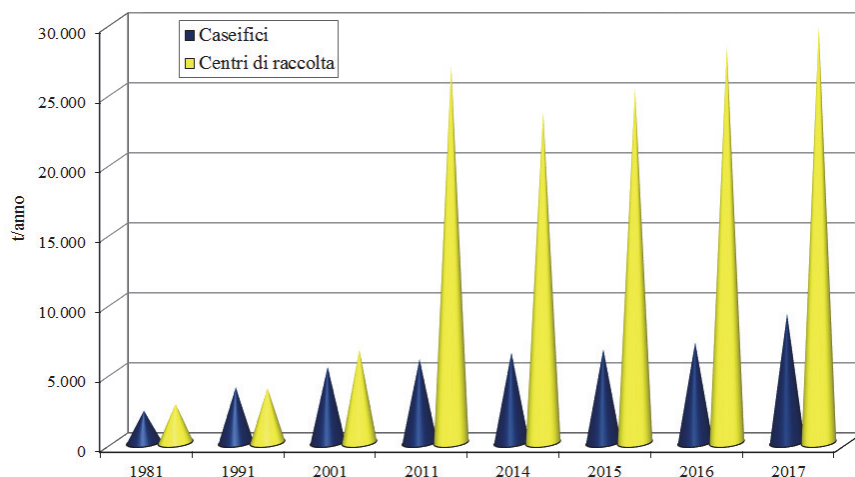
cesso di riduzione in atto già da diverso tempo, nel 2009 era ritornato a scendere, con ben 92 stabilimenti in meno in un solo anno, per poi oscillare attorno ai 510-520 stabilimenti. Nel 2013 il totale scende per la prima volta sotto le 500 unità, con una perdita di 32 operatori, ai quali si sommano i 40 del 2014 e gli ulteriori 7 del 2016. Nel 2017 tornano a crescere con 23 unità in più, ma il calo rispetto al 1981 permane sopra il 75%.

Nel 1981, le cooperative erano percentualmente il gruppo più rappresentato del comparto, con quasi 2.000 unità locali. In termini di tendenze, la diminuzione delle società cooperative in attività nel comparto lattiero-caseario è stata del 33%, tra il 1981 e il 1991 e del 40,2% nella decade successiva, e tra il 2001 e il 2010 del 34,7%; infine, a partire dal 2010 il calo è stato di poco meno del 10%. Un fenomeno particolarmente intenso, in particolare negli anni '90, legato ad un processo di espulsione/fusione/conversione di questa tipologia di operatori. Un processo ancora in corso vista la presenza di molteplici realtà di piccola dimensione.

Meno rilevante è, secondo i dati dell'Istat, il peso dei centri di raccolta: percentualmente rappresentano il 5,2% delle unità operanti nel comparto. Nel 2012, il loro numero era sceso abbondantemente sotto le 100 unità, attestandosi a 78. Alla crescita di qualche unità nel 2013, segue l'importante aumento del 2014, più 35 unità, per un totale complessivo di 116 centri di raccolta. Il dato si mantiene nel 2015, scende nuovamente sotto le 100 unità nel 2016, 16 operatori in meno, e torna a crescere nel 2017, + 7 unità; di questi, 80 operano effettivamente nella raccolta del latte vaccino. Sono operatori che presentano una raccolta media annuale di latte superiore a tutti gli altri raggruppamenti ed evidenziavano un trend fortemente crescente, a partire dal 2006, fino al massimo storico nel 2012 (fig. 7.2). Nel 2014 si manifesta un deciso ridimensionamento del dato della raccolta media, con un calo del 22%, che faceva seguito a quello del 2013. La forte crescita numerica sembra dunque legata all'entrata di operatori di minori dimensioni. Il calo nel numero di operatori, in particolare nel 2016, porta ad un ribaltamento, con una raccolta media tornata ora in crescita. Crescita che si conferma tuttavia nel 2017, pur non arrivando nuovamente a superare la soglia delle 30 mila tonnellate per anno. In termini tendenziali il loro numero continua a mostrare forti oscillazioni in funzione di opportunità o esigenze di mercato che vengono a crearsi, magari solo per dei brevi periodi.

Infine, i caseifici annessi ad aziende agricole, dopo una certa oscillazione attorno alle 70 unità tra il 2004 e il 2011, nel 2012 salgono a 81, perdendo uno stabilimento l'anno dopo. Nel 2016 crescono a 95, la seconda maggiore consistenza dal lontano 1981. Nel 2017 perdono 13 stabilimenti scendendo a 82 come nel 2015. La loro posizione, per quanto marginale, si attesta ora a circa

Fig. 7.2 - *Quantità media di latte raccolto per tipologia di impresa in Italia nel 1981-2017*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

il 4,1% del totale delle unità produttive.

Queste due ultime tipologie sono diminuite, al pari delle cooperative, del 30% tra il 1981 e il 1991, ma diversamente nel decennio successivo, sono o cresciute del 17%, gli impianti annessi alle aziende agricole, o calate del 7,6%, i centri di raccolta. A partire dal 2011 aumentano, rispettivamente del 15,5% e del 6,1%.

7.1.2. *La specializzazione e la dimensione degli impianti*

Sulla base dei dati forniti dall'Istat e tralasciando i centri esclusivamente di raccolta – 80 unità operanti nella raccolta del latte vaccino, che hanno ritirato quasi il 21% del totale del latte consegnato nel 2017 – è possibile fare un confronto sulla distribuzione del latte raccolto e/o dei prodotti ottenuti dalla sua lavorazione, in base alle diverse dimensioni delle unità produttive ed alla loro tipologia. Va, inoltre, segnalato che, oltre a quanto indicato in precedenza sulla consistenza numerica degli operatori lattiero-caseari, nel 1990 l'Istat ha corretto i dati sul latte raccolto dalle unità locali. Così, la serie storica risulta statisticamente non continua; tuttavia, il confronto fra i due anni estremi di riferimento consente di ottenere delle indicazioni di massima.

L'universo delle unità produttive viene suddiviso in 2 gruppi – le piccole

e le medio-grandi – usando come elemento discriminante un quantitativo annuo pari, a seconda delle tipologie considerate, a:

- 10.000 tonnellate di latte raccolto;
- la produzione di 10.000 tonnellate di latte alimentare e/o di lattiero-caseari freschi;
- la produzione di 100 tonnellate di burro;
- la produzione di 1.000 tonnellate di formaggi.

Questa suddivisione permette, in un comparto molto frammentato, di evidenziare le differenze e le capacità delle piccole unità, spesso a carattere artigianale, e degli altri operatori di maggiori dimensioni. Il confronto tra il 1981 ed il 2017 consente, invece, di descrivere le specifiche dinamiche intervenute nei diversi segmenti.

A. La raccolta del latte

Nel 1981, nel gruppo delle Piccole Unità locali (PU), quelle con una raccolta annua inferiore a 10 mila tonnellate, si collocava il 96,4% degli stabilimenti, per una raccolta complessiva di latte pari a poco più del 50% del totale. Per differenza, nell'aggregato costituito dalle Medie e Grandi Unità locali (MGU) operavano i restanti 118 stabilimenti; il 3,6% del totale con il 49,3% del latte raccolto (tab. 7.2). A distanza di quasi quarant'anni, questo secondo gruppo, 202 unità, rappresenta il 19,5% delle unità e raccoglie il 79,6% del latte. Nell'arco di tempo considerato il flusso di raccolta di latte è stato appannaggio delle unità produttive oltre le 10 mila tonnellate/anno, con un divario

Tab. 7.2 - Ripartizione delle unità locali operanti nella raccolta del latte in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi ^(a) nel 1981-2017

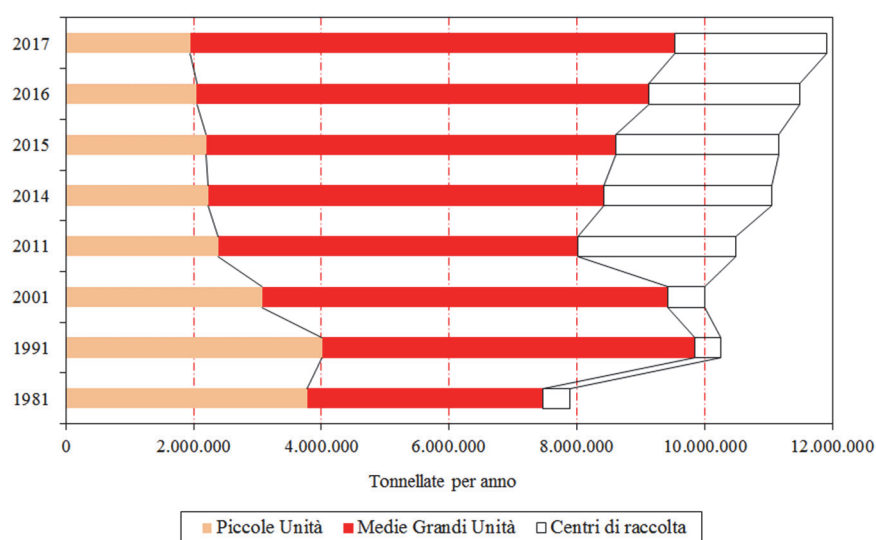
	PU		MGU		Totale	
	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)
1981	3.151	3.781	118	3.682	3.269	7.462
1991	2.294	4.010	197	5.835	491	9.845
2001	1.547	3.071	191	6.344	1.738	9.415
2011	1.155	2.390	185	5.617	1.340	8.007
2012	1.202	2.439	187	5.790	1.389	8.229
2013	1.138	2.372	175	5.753	1.313	8.125
2014	1.128	2.234	181	6.191	1.309	8.425
2015	1.107	2.197	183	6.410	1.290	8.607
2016	1.074	2.049	197	7.067	1.271	9.116
2017	832	1.945	202	7.538	1.034	9.529

^a Le unità locali piccole sono quelle che raccolgono meno di 10.000 tonnellate/anno di latte. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

sempre più pronunciato fra i due raggruppamenti (fig. 7.3). Tuttavia, nel 2010 si era registrato un calo del latte raccolto dai caseifici di maggiore dimensione, scesi da 26 a 20 unità, latte che è stato raccolto dai centri di raccolta. Ancora una volta la situazione appare molto fluida, anche a causa dei possibili cambi di classe di ampiezza degli operatori. Nel 2017 nelle classi maggiori, oltre 30 mila t, i caseifici aumentano la loro quota raccolta grazie a 2 unità aggiuntive, che si sommano alle 6 del 2016.

Fig. 7.3 - Quantità totale di latte raccolto per caratteristica degli operatori in Italia nel 1981-2017

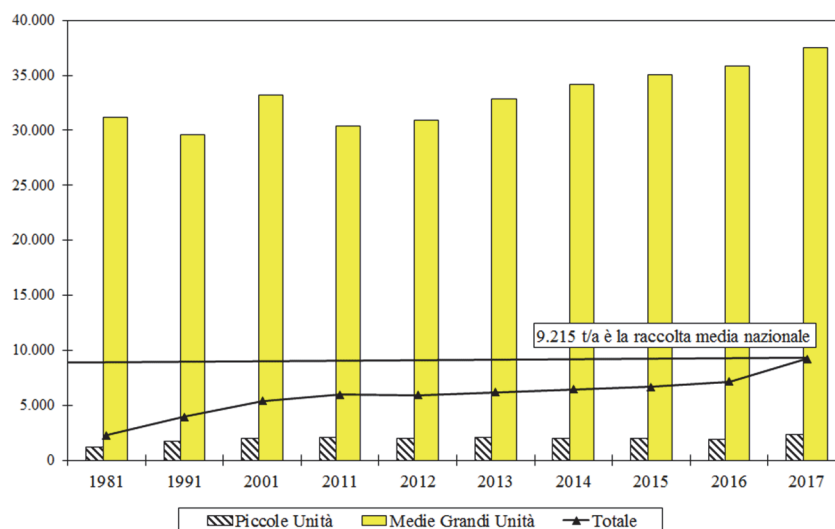


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

La diminuzione, tra il 1981 e il 2017 delle PU (-73,6%) e l'aumento delle MGU (+71,2%) ha comportato anche una crescita del 303,7% della quantità media di latte raccolto per singolo caseificio (fig. 7.4). Il dato italiano pur salendo nel 2017 oltre le 9 mila tonnellate/anno, permane distante dalla media dell'Unione Europea, ed in particolare da quella degli altri paesi grandi produttori o trasformatori di latte. Il dato relativo ai centri di raccolta che era arrivato a superare le 30 mila tonnellate, dopo il calo degli ultimi anni, sotto alle 24 mila tonnellate, risale nel 2017 a 29,7.

Le PU hanno aumentato la loro produzione media del 94,9%, inizialmente in seguito al calo delle piccolissime aziende, quelle con una raccolta non superiore a 1.000 tonnellate per anno, che sono passate dalle 2.049 unità del 1981 alle 607 del 2005 (-68,4%). Queste ultime, in seguito, sono cresciute e

Fig. 7.4 - *Quantità media di latte raccolto per dimensione degli operatori in Italia nel 1981-2017*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su dati Istat.

diminuite diverse volte, per arrivare nel 2016 a 581 unità, +8 rispetto al 2015, rappresentando il gruppo più numeroso, pari al 45,7% del totale, ma raccogliendo solo il 2,2% di latte. L'evoluzione della raccolta media di latte a livello nazionale è stata inizialmente legata alla crescita dimensionale delle PU, piuttosto che a quella delle unità più grandi. Queste ultime, infatti, presentano una raccolta media sostanzialmente identica, +2,2%, tra il 1981 ed il 2007, poi una crescita dell'8,3% tra il 2007 e il 2009, ed infine oscillare in positivo o in negativo negli ultimi anni considerati. In effetti, dal 1981 e fino al 1988, il gruppo delle MGU registra una relativa stabilità nella raccolta media per impianto; in seguito, attorno ai primi anni '90, si assiste ad un leggero calo, riassorbito successivamente. Se nel 1997 si era registrata la raccolta media più elevata, poi superata dal dato del 2009, pari a 34,5 mila tonnellate, successivamente il dato oscilla attorno alle 31 mila tonnellate. Dal 2013 torna a crescere; nel 2016 si segnala un nuovo primato nella raccolta media. Con l'ulteriore aumento del 2017, si attesta ora su 37,5 mila tonnellate, distanziandole ulteriormente dai centri di raccolta, fermi sotto le 30 mila tonnellate.

B. La trasformazione

Nel 1981, sul versante dei prodotti trasformati, 693 unità locali erano impegnate nella produzione di latte alimentare ed altri prodotti freschi; di queste

628 erano PU (90,6%) ed erano responsabili del 16,1% della produzione totale, mentre le restanti 65 MGU producevano la quota rimanente pari all'83,9% (tab. 7.3).

Tab. 7.3 - Ripartizione delle unità locali produttrici di latte alimentare ed altri latticini freschi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi ^(a) nel 1981-2017

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	628	521	65	2.709	693	3.230
1991	264	372	85	3.103	349	3.476
2001	151	291	68	3.093	219	3.384
2011	145	162	52	3.017	197	3.179
2012	167	181	49	2.947	216	3.128
2013	158	154	48	2.908	206	3.062
2014	151	155	50	2.932	201	3.087
2015	158	153	48	2.892	206	3.045
2016	162	151	46	2.814	208	2.965
2017	159	131	47	2.886	206	3.017

^a Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 10.000 tonnellate/anno di prodotti lattiero-caseari freschi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Le unità impegnate nella produzione di burro erano 2.585, circa l'80% dei caseifici e delle centrali del latte effettivamente operanti; di queste le PU assommavano a 2.490, pari alla quasi totalità (96,3%), e producevano complessivamente poco più di 34 mila tonnellate di burro, il 47,3% della produzione totale (tab. 7.4). Questo elevato numero di burrifici di piccola dimensione in-

Tab. 7.4 - Ripartizione delle unità locali produttrici di burro in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi ^(a) nel 1981-2017

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.490	34	95	38	2.585	72
1991	1.632	34	120	68	1.752	102
2001	965	21	108	101	1.073	122
2011	462	11	89	91	551	102
2012	422	10	82	90	504	100
2013	423	9	84	89	507	98
2014	397	9	70	92	467	101
2015	372	8	72	88	444	96
2016	362	8	68	88	430	96
2017	357	8	71	84	428	91

^a Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 100 tonnellate/anno di burro. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

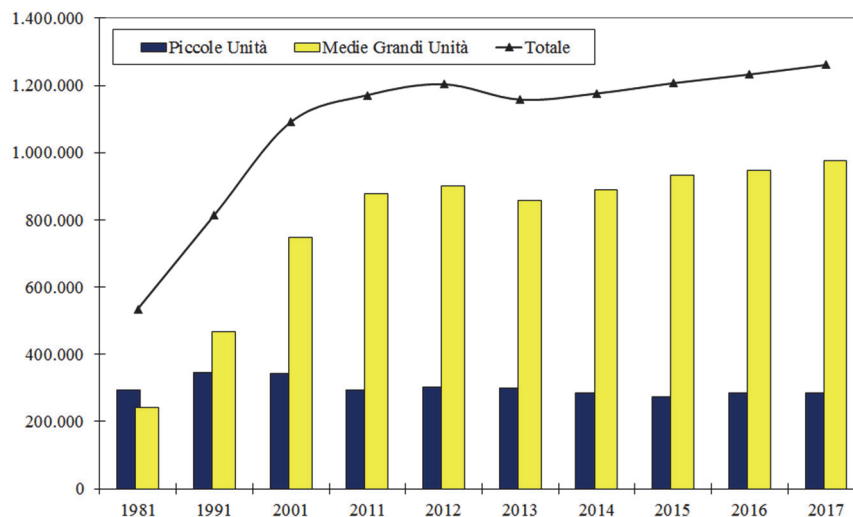
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

dica come il burro fosse in molti casi solo un prodotto congiunto o, meglio ancora, un “sottoprodotto” della lavorazione del latte a grana. La quota rimanente della produzione di burro era ottenuta da 95 unità locali medio-grandi.

L’analisi del segmento dei formaggi deve essere condotta non dimenticandosi la particolare realtà italiana, caratterizzata da molteplici strutture artigianali o gestite da agricoltori associati in cooperative, dedite alle produzioni tipiche della nostra tradizione casearia, una realtà che in particolare, il rilancio dei prodotti tipici minori, sta nuovamente enfatizzando. Delle 3.016 unità operanti nel 1981, ben il 97,6% erano PU e producevano il 54,9% del totale dei formaggi; è questo l’unico segmento in cui le MGU, 71 unità corrispondenti al 2,4%, presentavano una produzione totale inferiore rispetto a quella delle PU (fig. 7.5). Solo nel 1985 queste imprese riescono a superare le produzioni delle PU. Anche in seguito il divario non tende ad assumere immediatamente quella consistenza verificatasi per le altre produzioni (tab. 7.5). Tuttavia, nel 2013 le PU producono oramai solamente circa il 26% dei formaggi, una quota stabilizzatasi negli anni successivi attorno al 22-24% (periodo dal 2014 al 2017).

Analizzando i dati più recenti, il quadro complessivo nei diversi segmenti rimane sostanzialmente analogo a quello descritto in precedenza per la raccolta del latte, con un incremento del peso delle MGU sia come numero di stabilimenti che come produzione, che diventano in tutti i casi prevalenti, per

Fig. 7.5 - Produzione di formaggio per tipo di unità locale in Italia nel 1981-2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 7.5 - Ripartizione delle unità locali produttrici di formaggi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi^(a) nel 1981-2017

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.945	293	71	241	3.016	534
1991	2.260	346	159	467	2.419	813
2001	1.780	342	214	749	1.994	1.091
2011	1.473	294	242	877	1.715	1.171
2012	1.570	303	238	901	1.808	1.204
2013	1.544	301	233	857	1.777	1.158
2014	1.465	286	230	890	1.695	1.176
2015	1.407	274	250	933	1.657	1.207
2016	1.435	285	241	948	1.676	1.233
2017	1.445	285	257	976	1.702	1.261

^a Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 1.000 tonnellate/anno di formaggi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

lo più per la forte diminuzione delle PU. Questi andamenti presentano, tuttavia, nei singoli segmenti considerati alcune peculiarità.

Per quanto riguarda i prodotti freschi, la produzione totale si modifica diminuendo del 6,6% tra il 1981 ed il 2017. Nondimeno questa produzione viene ora ottenuta da un numero sensibilmente inferiore di stabilimenti, il 70,3% in meno. Nel periodo considerato, il calo complessivo è per la maggior parte a carico delle PU, che fanno registrare un -74,7%. Le MGU calano numericamente del 27,7%, perdendo 18 unità rispetto al lontano 1981, evidenziando tuttavia negli ultimi anni una relativa stabilità. Dopo una crescita intervenuta a cavallo tra gli anni '80 e '90, la loro importanza numerica si aggira ora attorno al 23%. Anche la loro produzione totale evidenzia delle fasi altalenanti: pur crescendo rispetto al 1981 del 6,5%, la quantità prodotta totale non se ne discosta molto, e soprattutto è distante dal massimo raggiunto nel 1995 di oltre 4 milioni di tonnellate (-33%). A livello di singolo impianto, la forte diminuzione delle PU consente una crescita del 214,2% della produzione media totale, nel confronto con il 1981. Si rileva come le 14,6 tonnellate per impresa, del 2017, evidenzino un calo dopo il picco raggiunto nel 2010 e 2011 di oltre 16 tonnellate (-9,1%). La crescita registrata nel tempo può indicare la presenza, nel segmento, di economie di scala che possono essere ancora sfruttate, soprattutto mediante lo spostamento della produzione e l'accentramento della stessa in poche unità produttive. Tuttavia, rilevante appare, negli ultimi anni, la tenuta delle piccole unità, forse imputabile agli stabilimenti annessi alle aziende agricole. Una categoria, legata alla trasformazione e valorizza-

zione del latte direttamente in azienda, che vede un nuovo impulso nella ricerca da parte del consumatore e della distribuzione di un prodotto locale, semiartigianale, come verrà meglio indicato in seguito e nel sostegno delle associazioni di categoria agricole.

Nel caso del segmento del burro, oltre alla forte riduzione numerica delle PU (-85,7% tra il 1981 ed il 2017), si evidenzia un marcato aumento del prodotto ottenuto dalle MGU (nel 2017 il 91,7% del totale) e una crescita del 26,6% della produzione totale, nonostante un calo quasi costante negli ultimi dieci anni, -4,4% rispetto al 2016. La produzione complessiva di burro evidenzia risultati contrastanti: dopo il calo del 2004, cresce del 2,5% nel 2005 e torna a perdere nei successivi tre anni, complessivamente circa il 15%. Nel 2009 e nel 2010 fa segnare un +1%, perde quasi 9 mila tonnellate, l'8,8%, nei tre anni successivi, evidenzia una leggera crescita nel 2014, vanificata completamente nel 2015 e 2016. L'attuale produzione non è molto diversa da quella dei primi anni '90. Un segmento che, pertanto, continua a mostrare andamenti fortemente altalenanti, forse anche in base alla situazione del mercato dei grana (non nel 2017), e delle campagne a favore, non sempre, degli olii e grassi vegetali, o della rivalutazione nutrizionale del prodotto. Il dato medio per impianto della produzione di burro registra una crescita a tre cifre (+664,5%), passando da 28 a 213,1 tonnellate, tra il 1981 e il 2017. Ai cali da imputarsi alla forte riduzione del numero degli operatori, si oppone il balzo in avanti del 2014. Inizialmente l'incremento della produzione totale ed in seguito la scomparsa di molti piccoli operatori hanno fatto sì che si potessero registrare rilevanti incrementi medi per operatore, dalla metà degli anni '90 in avanti, fino al nuovo massimo raggiunto prima nel 2007 e poi nel 2009 e nel 2010. Negli ultimi anni, in particolare il calo delle piccole aziende aveva fatto diminuire la produzione totale, e crescere al contempo quella media.

Infine, le imprese impegnate nella produzione di formaggi evidenziano, tra il 1981 ed il 2017, un forte calo nelle PU (-50,9%) e una crescita importante delle MGU (+262%), accompagnati da un aumento sia della produzione totale (+136,2%) che di quella media (+318,6%). In termini tendenziali recenti, dopo i cali dal 2013, anche nel 2017 aumentano di dieci unità le PU, la perdita rispetto al 2012 è di 125 unità. Nello stesso periodo le MGU crescono di 19 stabilimenti; dopo andamenti altalenanti, nel 2017 sono +16. Con queste nuove unità il complesso degli operatori ritorna sopra le 1.700 unità.

I dati analizzati fino al 2004, ed in particolare la produzione media di formaggi delle PU, che era inizialmente cresciuta per poi oscillare tra le 180 e le 200 tonnellate/anno per stabilimento, suggerivano una dimensione produttiva efficiente minima molto bassa e, dunque, delle tecnologie di lavorazione senza particolari economie di scala. Inoltre, la produzione media delle MGU,

attestata attorno alle 3.200-3.700 tonnellate, negli anni considerati evolveva solo del 2%, indicando, quasi, un limite superiore invalicabile e, quindi, forse la presenza di diseconomie di scala.

Nel 2017, le imprese di maggiori dimensioni arrivano a superare la soglia del 77% di quota sul complesso della produzione, le PU registrano una produzione media attestata ancora attorno alle 197 tonnellate, mentre le imprese dimensionalmente maggiori sfiorano le 3.800 tonnellate. Permane ancora il giudizio sulle difficoltà, da parte delle piccolissime imprese, di gestire ottimamente la fase della commercializzazione del prodotto: se tecnologicamente anche le PU possono essere efficienti, al tempo stesso esse soffrono maggiormente nella fase della commercializzazione e della promozione, dove la dimensione minima efficiente richiesta risulta sensibilmente superiore. Tuttavia per queste unità esistono o si stanno creando canali alternativi preferenziali, spesso a carattere locale.

7.1.3. La localizzazione degli impianti

La localizzazione geografica degli stabilimenti, che tuttora risultano dislocati in prevalenza nel Nord Italia (45,5%) ed in particolare in Emilia Romagna (17,7%), evidenzia, oramai da diversi anni, una lenta ma costante perdita di importanza delle regioni settentrionali a favore delle regioni centrali ed, in particolare, di quelle meridionali del Paese (tab. 7.6). Tra il 1981 ed il 2017, il calo totale, -43,4%, del numero di impianti risulta dalla riduzione nelle regioni del Nord (-68,1%) alla quale si contrappone la crescita nel Sud (77%) e nel Centro (4,5%). In termini di importanza percentuale, il Sud, attraverso questo processo di crescita è arrivato a superare numericamente le unità presenti nel Nord del Paese. Il Centro, viceversa, si mantiene con fasi crescenti e decrescenti vicino alle posizioni assolute che aveva nel 1981. Considerando

Tab. 7.6 - Ripartizione per aree geografiche delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2016

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Totale</i>
1981	2.855	156	525	3.536
1991	1.930	159	661	2.750
2001	1.304	169	802	2.275
2011	962	162	847	1.971
2012	970	181	925	2.076
2013	955	177	928	2.060
2014	947	175	919	2.041
2015	904	165	897	1.966
2016	895	163	903	1.961

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

due periodi separati, tra il 1981 ed il 1990 e tra il 1991 ed il 2000, nel Nord Italia si evidenzia un calo attorno al 30% in ambedue i periodi, mentre il numero di impianti al Sud e al Centro Italia crescono, anche se in maniera differenziata. A partire dal 2001, e fino al 2008, la consistenza nel Nord continua a diminuire, anche se ad un tasso minore, e rallenta il tasso di crescita al Centro e al Sud. Dal 2008 al 2017 l'andamento evidenzia di nuovo una certa dinamicità in negativo: al Sud hanno chiuso 92 stabilimenti (-9,2%), al Centro 23 (-12,4%) e al Nord tale dato raggiunge le 174 unità (-16,3%). Quindi, con intensità e variazioni differenziate per area e per anno. Tuttavia, se nell'area del nord e centro il calo è stato quasi sempre presente, molto più dinamica è la situazione nel Sud del Paese. In quest'area dopo un forte ridimensionamento, -148 aziende, continuato fino al 2011 (da 995 a 847 unità in tre anni) i numeri sono tornati prima a crescere, e poi ad oscillare attorno alle 900 unità.

Infine, nel 2017 la tendenza torna ad invertirsi, con +15 operatori al Nord, +26 al Sud, e l'area Centro immutata.

Il percorso evolutivo rilevato nel periodo è stato, quindi, assolutamente diverso nelle tre aree del Paese, a causa delle differenti condizioni iniziali ed in risposta ad una domanda complessiva, che in alcune aree permane in crescita e, pertanto, sembrerebbe ancora ampiamente superiore alle capacità produttive dell'industria di trasformazione locale. Questo divario tra domanda e offerta solo recentemente ha trovato un'ulteriore spinta al cambiamento nella oramai avviata evoluzione e modernizzazione del sistema distributivo locale, nella crescita della presenza di operatori nazionali ed esteri e nel rilancio di prodotti tipici o anche solamente del territorio.

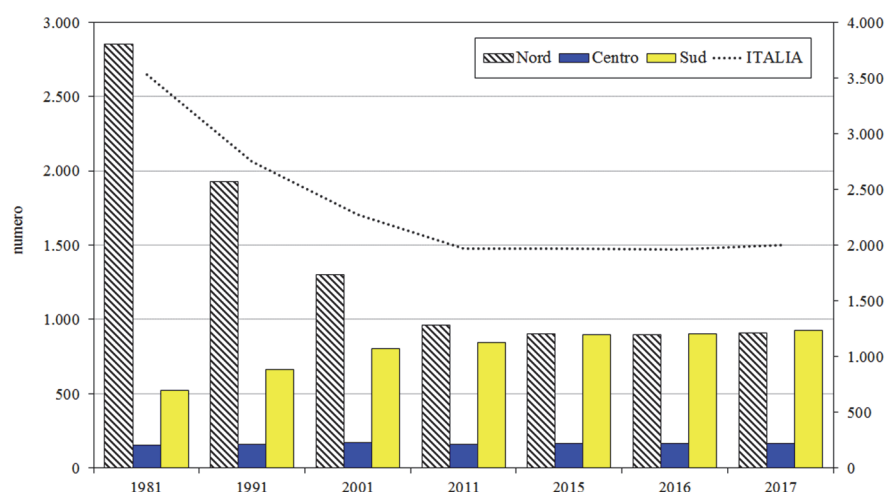
Comunque, le successive correzioni apportate alle serie storiche da Istat non consentono di evidenziare andamenti sicuri. La diminuzione degli impianti può trovare, infatti, spiegazione nei processi in atto di concentrazione delle produzioni o con le più restrittive norme sanitarie e di controllo/sicurezza degli alimenti. Mentre l'andamento opposto non è sempre di facile interpretazione, al di là di quanto indicato prima, potrebbe essere legato ad un più generale processo di frazionamento del tessuto produttivo in atto nel Mezzogiorno. L'attuale rallentamento degli andamenti potrebbe significare sia una stabilizzazione strutturale, sia una pausa riflessiva visti gli andamenti e le attuali difficoltà di reperimento della materia prima.

Di certo, rimane la crescita delle forme distributive moderne, anche nel Sud Italia, e gli intensi accordi ed acquisizioni multiregionali effettuati negli ultimi anni, che hanno fortemente contribuito a cambiare radicalmente lo scenario competitivo di riferimento. Inoltre, la ricerca del prodotto tipico/tradizionale da parte del consumatore e gli sforzi compiuti da organismi privati (si pensi anche alla grande distribuzione e non solo ad operatori locali) e pubblici

per la valorizzazione delle produzioni del territorio, consentono alle imprese, anche di ridotte dimensioni, di trovare degli sbocchi su un mercato diverso da quello provinciale e regionale.

Alla luce di queste considerazioni, le differenze esistenti fra il Nord e il Centro-Sud del Paese (fig. 7.6) sono il risultato di un tessuto estremamente ricco di spirito imprenditoriale, capace di sfruttare le diverse condizioni ambientali. Le imprese devono comunque confrontarsi con le diverse strategie che l'allargamento del mercato e il processo di globalizzazione e di personificazione di massa dei consumi richiedono. In particolare alle imprese si domanda un'offerta di beni e ancor più di servizi atti a soddisfare le sfaccettate esigenze del cliente finale, ma anche le sempre più pressanti necessità organizzative, espositive e promozionali dettate dalla distribuzione.

Fig. 7.6 - Ripartizione territoriale delle unità locali dell'industria lattiero-casearia operanti in Italia nel 1981-2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Indirizzando l'analisi a livello della singola regione (tab. 7.7), i dati riportano che, nel 2017, Lombardia, Puglia, Emilia Romagna e Campania sono, in ordine crescente, le quattro regioni italiane in cui si concentrano il maggior numero d'unità locali produttive; singolarmente presentano oltre il 10% del numero totale di stabilimenti. Segue fortemente distanziato, con 123 unità locali, il Veneto. Sommando il peso di queste prime cinque regioni, quelle con oltre 100 unità locali, si riscontra un livello di concentrazione territoriale degli stabilimenti attorno al 64%.

Tab. 7.7 - Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo e regione nel 2017

Regioni	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli ^(a)	Centri di raccolta	Totale
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7	6	10	-	23
Piemonte	69	4	17	3	93
Liguria	8	1	1	1	11
Lombardia	123	8	82	15	228
Trentino- Alto Adige	12	1	22	-	35
Bolzano/Bozen	5	1	5	-	11
Trento	7	-	17	-	24
Veneto	71	1	39	12	123
Friuli Venezia Giulia	23	-	21	6	50
Emilia Romagna	124	24	190	9	347
Toscana	37	2	8	1	48
Umbria	15	-	-	1	16
Marche	4	2	4	3	13
Lazio	56	7	12	11	86
Abruzzo	27	2	2	4	35
Molise	32	1	2	4	39
Campania	314	9	14	15	352
Puglia	218	2	5	11	236
Basilicata	44	2	4	2	52
Calabria	61	3	6	1	71
Sicilia	50	6	6	5	67
Sardegna	55	1	20	1	77
ITALIA	1.350	82	465	105	2.002

^a Comprese le latterie turnarie e di prestanza.
Fonte: Istat.

La forte differenza numerica dell'Emilia Romagna, che dal 2006 ha perso 143 unità, è riconducibile soprattutto alla particolarità delle strutture produttive del Parmigiano Reggiano. Infatti, in Emilia Romagna risiede il 40,1% del totale degli stabilimenti nazionali gestiti da cooperative e delle latterie turnarie e di prestanza, unità produttive dislocate ancora per oltre l'86% nel Nord Italia. Questa forma societaria rappresenta circa il 55% del totale delle unità locali dell'Emilia Romagna: dopo la crescita del 2012 era tornata a diminuire fortemente, -50 unità in due anni, per poi, prima restare stabile nel 2016, e ora tornare a crescere anche se solo di 2 unità. Non è in ogni caso la percentuale più elevata, poiché la provincia di Trento arriva al 70,1%. Rispetto agli anni passati questa categoria di stabilimenti si è fortemente ridotta nel Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano. Quest'ultima evidenzia andamenti annuali molto altalenanti e molto particolari, tanto più se si considera che il numero complessivo di unità locali dal 2010 al 2016 è variato di 1 solo stabilimento. Complessivamente a livello nazionale, dopo anni di continua diminu-

zione le cooperative, dopo aver fatto registrare nel 2008 la prima inversione di tendenza, con una crescita di ben 23 stabilimenti, nel 2009 erano tornate a perdere oltre 90 stabilimenti, per poi proseguire nel 2010 e 2012 con un andamento nuovamente positivo. Nel periodo 2010-2016 sono sparite 73 unità. Infine, nel 2017 questa continua emorragia di imprese segna una inversione, +23.

In Campania e Puglia, con rispettivamente 352 e 236 unità, sono localizzati il 63,3% del totale degli impianti presenti nel Mezzogiorno. Sono sempre queste due regioni che hanno assunto ormai rispettivamente la prima e la seconda posizione a livello nazionale per numero di “caseifici e centrali del latte”, con rispettivamente 314 e 218 stabilimenti. Seguono, sempre nel 2017, Lombardia e Emilia Romagna con circa 120 stabilimenti e, più o meno distanziati, Veneto e Piemonte (71 e 69). Queste sei regioni detengono il 68,1% del totale dei “caseifici e centrali del latte”. Inoltre negli ultimi due anni, solo nel Centro i caseifici diminuiscono, mentre Sud e Nord tornano a crescere.

Nelle regioni meridionali la prevalenza delle società di capitale di carattere privato è netta. Questa forma giuridica rappresenta, globalmente, l'86,2% del totale delle unità locali presenti e mediamente oltre l'80% del totale degli operatori. Solo la Sardegna si discosta nettamente da questo fenomeno, registrando una percentuale di operatori privati inferiore, 71,4%, dovuto ad una maggiore presenza di realtà cooperative. Nel Centro Italia, l'Umbria arriva al 94% seguita da Toscana con il 77%; più distanti, sempre nel 2017, Lazio, 65,1%, e Marche, 30,8%. Nel Nord Italia, la Liguria e il Piemonte registrano la netta prevalenza di caseifici non sociali con percentuali attorno al 73, 74%. Le altre regioni presentano percentuali molto più basse. Trento è la provincia con la minor intensità di questa forma giuridica, 29,2%. Infine, gli stabilimenti annessi ad aziende agricole ed i centri di raccolta rappresentano complessivamente il 9,3% del totale delle unità locali operanti in Italia.

I centri di raccolta (5,2%) tornano a crescere di 7 stabilimenti nel 2017, e confermano di essere una realtà anche numericamente importante, in particolare nelle Marche ed in misura minore nel Lazio: rispettivamente hanno una quota del 23,1 e del 12,8%. Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Molise si posizionano vicino all'11%. In Trentino Alto Adige ed in Valle d'Aosta questa tipologia di operatori non viene riportata dall'Istat.

In Emilia Romagna si riscontra, anche nel 2017, il maggior numero di stabilimenti annessi ad aziende agricole, scesi a 24, il 29,3% del totale nazionale; una certa rilevanza è presente in Lazio, Campania e Lombardia, tutti comunque con più di nove operatori. Tuttavia, in Valle d'Aosta e Marche questi operatori presentano una certa rilevanza percentuale, rispetto al totale delle unità produttive operanti nella regione.

7.2. Le produzioni

Dopo una sintetica descrizione dell'andamento della produzione dell'industria lattiero-casearia, si prendono in esame le disponibilità e gli utilizzi del latte di produzione nazionale e di importazione, e la situazione delle produzioni a denominazione di origine.

7.2.1. La situazione congiunturale

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle serie storiche degli indici della produzione industriale per grandi aggregati è possibile verificare come, a partire dai livelli pre-crisi, i valori di questi indicatori si siano fondamentalmente ridotti fino al 2014 e come da quell'anno, certamente il peggiore, si assista ad una ripresa lenta ma costante.

La perdita complessiva tra il 2007 e il 2014 è descritta da valori estremamente negativi: -23,8% per *l'industria e le attività manifatturiere*, -34,5% per *i beni di consumo durevoli*, -30,5% per *i beni intermedi*, -23,9% *beni strumentali*, -21,8% per *l'energia* e -32,8% per *la produzione di gelati*, mentre molto più contenute le perdite subite dall'*industria alimentare* (-1,2%).

Il periodo successivo, ovvero a partire dal 2014 per arrivare al 2017, mostra una costante seppure lenta ripresa: in particolare *l'industria* recupera il 6,4%, *le attività manifatturiere* il 6,8% e *i beni strumentali* il 12,7%; andamenti incoraggianti in soli tre anni anche se ben lontani dal ritornare ai livelli pre-crisi (tab. 7.8). Contemporaneamente *l'industria alimentare* segna un incremento del 2,7% e un ulteriore +1,7% su base tendenziale nei primi dieci mesi del 2018.

L'industria alimentare nel suo insieme conferma in maniera evidente la sua caratteristica di comparto anticiclico: mentre l'industria manifatturiera arretrava di oltre 30 punti, l'industria alimentare lasciava sul terreno l'1,2% e ad oggi si posiziona 4 punti al di sopra del livello 2007, mentre l'industria manifatturiera nel suo insieme si trova ancora sotto al livello pre-crisi di 20,7 punti.

L'*industria lattiero-casearia* nell'insieme durante la crisi perde più di altri segmenti dell'industria alimentare per effetto del crollo della produzione di gelati (-32,8%); contemporaneamente dimostra, al contrario, una notevole vitalità la componente *attività lattiero-casearia* in senso stretto: cresce dell'1% tra il 2007 e il 2014 e di un altro 10,8% nei quattro anni successivi.

Il contesto congiunturale non particolarmente performante nel quale si trova ad operare il comparto lattiero-caseario viene chiaramente rappresentato dall'andamento dell'indice della produzione dei *beni di consumo non durevoli*

Tab. 7.8 - Numeri indice della produzione industriale in Italia nel periodo gennaio 2007 – ottobre 2018 (2015=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2016	2017	gen-ott 2018	Var. % 2014/ 07	Var. % 2017/ 14	Var. % 2017/ 07	Var. % gen-ott '18/gen- ott '17
Totale industria (escluse costruzioni)	129,0	124,9	101,6	109,0	102,5	99,4	98,3	101,4	104,5	107,2	-23,8	6,4	-19,0	2,3	
C. Attività Manifatturiere	128,9	124,7	100,6	108,7	101,6	98,7	98,2	101,6	104,9	108,2	-23,8	6,8	-18,7	2,6	
CA. Industrie alimentare e delle bevande e del tabacco	102,6	102,1	101,1	101,1	100,5	99,5	99,5	101,9	104,5	106,9	-3,1	5,0	1,8	2,0	
10. Industrie alimentari	100,8	100,7	99,5	100,4	99,6	99,1	99,6	101,7	102,3	104,8	-1,2	2,7	1,5	1,7	
105. Industria lattiero-casearia:	102,3	100,4	96,8	99,8	99,3	97,7	97,3	101,3	103,1	108,8	-4,9	6,0	0,8	2,5	
1051. industria lattiero-casearia, trattamento igienico, conservazione del latte	97,1	96,5	94,2	99,8	98,5	97,7	98,1	102,6	104,0	108,7	1,0	6,1	7,1	3,4	
1052. produzione di gelati	138,6	124,9	111,5	99,5	103,2	97,0	93,2	90,6	96,0	109,3	-32,8	3,1	-30,7	-4,2	
11. Industria delle bevande	103,8	101,4	101,8	104,1	104,1	100,4	98,3	101,1	105,9	110,1	-5,3	7,8	2,0	3,8	
0080. Beni di consumo	116,1	115,2	107,0	106,7	102,2	99,8	99,0	100,2	102,3	105,0	-14,7	3,3	-11,9	2,3	
0060. Beni di consumo durevoli	151,9	147,1	120,9	114,8	106,4	99,4	99,5	102,8	107,8	107,8	-34,5	8,3	-29,1	0,6	
0070. Beni di consumo non durevoli	110,0	109,7	104,8	105,5	101,6	99,9	99,0	99,7	101,3	104,5	-9,9	2,3	-7,9	2,6	
0050. Beni strumentali	125,6	122,3	92,0	106,5	100,3	95,6	95,5	102,7	107,7	112,8	-23,9	12,7	-14,3	4,5	
0040. Beni intermedi	144,3	136,1	102,1	112,0	102,1	100,8	100,2	101,9	104,7	107,0	-30,5	4,5	-27,4	1,2	
0090. Energia	124,8	122,7	111,5	111,9	109,1	103,1	97,6	99,4	101,6	99,2	-21,8	4,0	-18,6	-1,1	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

(-9,9% nel periodo 2007-2014 e +2,3% nel 2014-2017), dei *beni di consumo durevoli* (-34,5% nel 2007-2014 e +8,3% nel 2014-2017) e dei *beni intermedi* (rispettivamente -30,5% e +4,5%). I dati dei primi 10 mesi del 2018 descrivono una situazione caratterizzata dall'espansione del 4,5% per i *beni strumentali*, del 2,6% per i *beni di consumo non durevoli*, dello 0,6% per i *beni di consumo durevoli* e dell'1,2% per gli *intermedi*, e dalla contrazione dell'1,1% delle *energie* e del 4,2% dei *gelati*.

7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi

L'indagine campionaria che l'Istat conduce sui caseifici e sugli altri centri di raccolta e di trattamento igienico del latte (tab. 7.9) rende disponibili i dati sulle disponibilità e sugli impieghi del latte fino al luglio 2018.

Nel 2017 le consegne di latte vaccino superano gli 11,9 milioni di tonnellate, evidenziando una crescita del 3,6% rispetto all'anno precedente. Gli stessi dati, di fonte Agea, sono sostanzialmente analoghi: le consegne sono più alte di 51 mila tonnellate, e la variazione su base annua sale al 3,7% (cfr. par. 4.1). Con riferimento sempre al 2017, tra i prodotti ottenuti dalla trasformazione del latte, solamente il burro riporta andamento negativo (-4,4%), mentre crescono le produzioni di latte alimentare (+1,3%), latte fermentato (+2,9%), crema da consumo (+0,6%) e formaggi (+2,3%).

I dati che descrivono gli andamenti dei primi 7 mesi del 2018 evidenziano l'incremento delle consegne di latte (+1,1%), di crema da consumo (+6,7%) e di burro (+0,9%), mentre cala la produzione di latte alimentare (-5,2%), latte fermentato (-12,6%) e formaggi (-1,0%). Questi dati sono da leggersi tenendo conto della loro provvisorietà: infatti, nel 2017, nel passaggio da provvisori a definitivi i dati sono sensibilmente mutati: l'andamento delle consegne passa da -0,6%, a +3,6%, il latte alimentare da -2,2% a +1,3%, quello fermentato da -13,2% a +2,9%, le creme da consumo da -1,8% a +0,6%, il burro da -1,6% a -4,4% e i formaggi da -4,6% a +2,3%.

Le informazioni Agea relative alla campagna 2016/2017 descrivono un settore che, rispetto al 1999/2000, cresce del 15,6% con la produzione massima proprio nell'ultima campagna. L'andamento desumibile dai dati Istat per il 2017 mostra una tendenza analoga (+15,3%) a quella fornita da Agea e, rispetto al 1999, rileva un incremento del 21,4% nella produzione di formaggi.

In tabella 7.10 si riportano i dati sul sistema latte in Italia ottenuti combinando le diverse fonti statistiche (Istat e Agea illustrati nei capitoli 3 e 4 di questo Rapporto e Assolatte) con le nostre valutazioni. La produzione complessiva di latte delle aziende zootecniche in Italia nel 2017 presenta un aumento di 3,5 punti percentuali, mentre la componente estera (costituita da im-

Tab. 7.9 - Consegne di latte vaccino e produzioni ottenute dal suo impiego in Italia dal gennaio 1999 al luglio 2018

	Consegne		Latte alimentare		Latte fermentato		Crema da consumo		Burro		Formaggi	
	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %
1999	10.325,4		3.208,5		281,4		126,9		147,4		930,0	
2000	10.083,6	-2,3	2.943,9	-8,2	275,8	-2,0	118,9	-6,3	133,0	-9,7	927,2	-0,3
2001	10.005,8	-0,8	2.944,3	0,0	271,9	-1,4	96,6	-18,7	121,8	-8,4	948,7	2,3
2002	9.984,8	-0,2	2.952,1	0,3	264,4	-2,8	119,6	23,7	124,1	1,9	971,7	2,4
2003	9.991,8	0,1	2.911,2	-1,4	258,3	-2,3	113,2	-5,3	124,5	0,3	986,7	1,5
2004	9.969,2	-0,2	2.871,5	-1,4	232,4	-10,0	107,1	-5,4	121,1	-2,7	1.021,6	3,5
2005	10.216,4	2,5	2.908,8	1,3	292,5	25,8	121,9	13,8	124,1	2,5	1.054,0	3,2
2006	10.192,6	-0,2	2.884,1	-0,8	301,5	3,1	130,1	6,8	119,6	-3,6	1.048,9	-0,5
2007	10.265,2	0,7	2.851,5	-1,1	304,4	1,0	132,9	2,2	115,0	-3,8	1.038,4	-1,0
2008	10.489,4	2,2	2.760,4	-3,2	306,1	0,6	146,6	10,3	106,0	-7,9	1.046,9	0,8
2009	10.560,3	0,7	2.689,9	-2,6	295,1	-3,6	129,5	-11,7	107,0	1,0	1.071,8	2,4
2010	10.573,2	0,1	2.660,8	-1,1	310,9	5,4	128,3	-0,9	107,8	0,7	1.068,9	-0,3
2011	10.479,7	-0,9	2.653,1	-0,3	323,7	4,1	120,5	-6,1	102,4	-5,0	1.058,9	-0,9
2012	10.597,6	1,1	2.620,4	-1,2	329,0	1,6	117,6	-2,4	101,0	-1,4	1.091,0	3,0
2013	10.397,5	-1,9	2.563,1	-2,2	317,9	-3,4	118,2	0,5	98,4	-2,6	1.043,5	-4,4
2014	11.044,1	6,2	2.547,7	-0,6	315,1	-0,9	130,6	10,5	100,5	2,2	1.063,3	1,9
2015	11.159,2	1,0	2.511,0	-1,4	323,5	2,7	123,5	-5,4	95,9	-4,6	1.086,1	2,1
2016	11.490,2	3,0	2.428,0	-3,3	315,9	-2,3	131,3	6,3	95,40	-0,5	1.103,6	1,6
gennaio-17	1.006,1	1,4	213,2	7,9	24,8	5,4	9,7	10,6	7,6	-3,1	91,6	-4,1
febbraio-17	955,2	-1,7	205,4	-0,3	25,2	1,9	9,7	1,4	7,2	-9,9	88,3	1,5
marzo-17	1.088,4	2,7	219,6	3,6	28,9	2,6	12,9	11,9	8,2	-5,6	96,9	3,9
aprile-17	1.060,1	3,5	191,1	-3,5	28,2	7,2	10,7	21,0	7,3	1,8	95,6	1,3
maggio-17	1.073,5	5,1	216,4	7,5	25,5	-16,0	10,3	-23,1	8,7	10,3	100,0	4,5
giugno-17	980,6	4,1	201,9	1,9	31,1	2,0	10,2	-10,5	6,8	-15,0	90,8	0,3
luglio-17	985,2	6,6	199,6	0,1	34,2	13,3	10,3	11,8	6,6	-10,7	97,4	5,6
agosto-17	940,5	2,2	200,2	4,9	30,6	12,3	10,9	5,1	6,9	0,3	96,7	5,0
settembre-17	918,7	6,1	195,0	-3,9	27,0	-9,2	11,4	4,8	7,2	-2,4	91,3	1,2
ottobre-17	947,3	4,4	218,8	3,9	27,3	16,2	12,4	-11,8	8,3	-9,3	94,1	3,5
novembre-17	938,9	4,9	199,8	-3,7	23,5	1,2	12,3	9,8	8,1	-3,1	92,6	3,5
dicembre-17	1.007,9	4,2	198,1	-2,7	18,9	1,5	11,3	-6,3	8,5	-3,9	93,9	1,7
Totale 2017	11.902,2	3,6	2.459,0	1,3	325,0	2,9	132,1	0,6	91,2	-4,4	1.129,1	2,3

Tab. 7.9 - Continua

	Consegne		Latte alimentare		Latte fermentato		Crema da consumo		Burro		Formaggi	
	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %
gennaio-18 ¹	1.015,2	0,9	199,8	-6,3	22,8	-8,4	10,4	7,3	8,5	12,1	89,9	-1,9
febbraio-18 ¹	974,9	2,1	182,2	-11,3	21,6	-14,0	10,7	10,1	7,5	4,4	84,6	-4,2
marzo-18 ¹	1.083,5	-0,5	209,7	-4,5	23,3	-19,3	12,5	-3,8	8,9	9,4	95,0	-1,9
aprile-18 ¹	1.097,4	3,5	209,1	9,4	22,7	-19,4	11,8	10,8	7,2	-0,8	97,8	2,2
maggio-18 ¹	1.082,6	0,9	207,0	-4,4	29,8	17,1	12,2	18,3	7,6	-12,9	99,9	0,0
giugno-18 ¹	1.000,3	2,0	183,0	-9,3	26,4	-15,1	11,0	7,2	6,5	-4,1	95,3	5,0
luglio-18 ¹	972,7	-1,3	181,2	-9,2	26,2	-23,3	10,3	0,1	6,5	-1,1	91,7	-5,8
gen-lug 2018²	7.226,7	1,1	1.371,9	-5,2	172,9	-12,6	78,8	6,7	52,7	0,9	654,2	-1,0

1. Dati provvisori

2. Dati provvisori e parziali; var. % riferite al medesimo periodo dell'anno precedente.

Fonte: Istat.

Tab. 7.10 - La disponibilità di latte di tutte le specie in Italia nel 2015-2017 (.000 t)

	2015	2016	2017	Var. % 2017/16
Totale latte				
Produzione complessiva	13.700,1	14.200,0	14.694,0	3,5
Importazioni di prodotto in cisterna	2.017,0	1.767,1	1.492,8	-15,5
Esportazioni di prodotto in cisterna	43,7	60,1	79,3	32,0
Importazioni di cagliate*	1.748,9	1.858,1	1.942,8	4,6
Esportazioni di cagliate*	1.118,2	1.260,4	1.414,5	12,2
Totale latte disponibile	16.304,2	16.504,7	16.635,7	0,8
Latte trasformato in azienda	880,9	953,3	1.070,2	12,3
di cui utilizzato per formaggi aziendali	498,2	546,6	642,2	17,5
Allevamento redi	988,0	1.023,0	999,0	-2,3
Totale materia prima all'industria	14.435,3	14.528,5	14.566,5	0,3
Utilizzo per prodotti freschi**	2.972,0	2.888,7	2.930,0	1,4
Utilizzo per formaggi industriali	11.283,9	11.592,3	11.614,1	0,2
Impieghi industriali totali	14.276,7	14.502,4	14.565,4	0,4
Latte vaccino				
Produzione complessiva	12.782,1	13.239,3	13.762,8	4,0
Importazioni di prodotto in cisterna	2.017,0	1.767,1	1.492,8	-15,5
Esportazioni di prodotto in cisterna	43,7	60,1	79,3	32,0
Importazioni di cagliate*	1.748,9	1.858,1	1.942,8	4,6
Esportazioni di cagliate*	1.118,2	1.260,4	1.414,5	12,2
Totale latte disponibile	15.386,1	15.544,0	15.704,5	1,0
Latte trasformato in azienda	759,5	830,1	944,6	13,8
di cui utilizzato per formaggi aziendali	376,9	423,4	516,6	22,0
Allevamento redi	861,3	893,0	869,6	-2,6
Totale materia prima all'industria	13.765,3	13.820,9	13.890,4	0,5
Utilizzo per prodotti freschi**	2.972,0	2.888,7	2.930,0	1,4
Utilizzo per formaggi industriali	10.615,8	10.883,8	10.938,0	0,5
Utilizzo per altri prodotti	20,9	21,3	21,3	0,0
Impieghi industriali totali	13.608,7	13.793,8	13.889,3	0,7
Latte ovino				
Produzione complessiva	578,9	607,2	569,7	-6,2
Latte trasformato in azienda	96,6	98,1	100,0	2,0
Allevamento redi	96,2	98,0	97,3	-0,7
Totale di materia prima all'industria	386,1	411,1	372,3	-9,4
Impieghi industriali totali (formaggi)	386,1	411,1	372,3	-9,4
Latte caprino				
Produzione complessiva	67,8	68,0	67,7	-0,4
Latte trasformato in azienda	16,3	16,5	16,8	2,0
Allevamento redi	14,5	15,4	14,8	-3,9
Totale di materia prima all'industria	37,1	36,1	36,1	0,0
Impieghi industriali totali	35,2	37,1	36,1	-2,6
Latte di bufala				
Produzione complessiva	271,3	285,6	293,7	2,8
Latte trasformato in azienda	8,5	8,6	8,8	2,0
Allevamento redi	16,0	16,6	17,3	4,3
Totale di materia prima all'industria	246,8	260,4	267,7	2,8
Impieghi industriali totali (formaggi)	246,8	260,4	267,7	2,8

* In equivalente latte con coefficiente di trasformazione in latte pari a 10.

** Esclusi i formaggi.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

Tab. 7.11 - Le produzioni dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 2014-2017 (.000 t)

	2014	2015	2016	2017	Var. % 17/16
Latte alimentare	2.547,7	2.511,0	2.428,0	2.459,0	1,3
Formaggi	1.118,7	1.156,3	1.182,8	1.217,4	2,9
Burro	100,5	95,9	95,4	91,2	-4,4
Yogurt	315,1	323,4	315,9	325,0	2,9
Altri prodotti	144,8	137,5	144,9	145,9	0,7

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

portazioni, al netto delle esportazioni di latte in cisterna e cagliate) cala del 15,8%. Aumenta dello 0,8% la quantità di latte complessivamente disponibile e dello 0,3% la materia prima per l'industria, ottenuta sottraendo dalle disponibilità totali i quantitativi destinati all'alimentazione dei redi e quelli che vengono direttamente trasformati nei caseifici aziendali, pari rispettivamente al 6,0% e al 6,4% del totale.

La disponibilità di latte vaccino per l'industria incrementa di 0,5 punti percentuali; aumentano quelle di latte di bufala del 2,8%, si mantengono costanti quelle di latte caprino, mentre si contraggono del 9,4% le disponibilità industriali di latte ovino.

Le trasformazioni industriali (tab. 7.11) evidenziano l'incremento della produzione di latte alimentare (+1,3%) e una decisa crescita della produzione di formaggi (+2,9%). Gli andamenti delle produzioni dei diversi formaggi concorrono in misure differenti alla variazione complessiva dell'aggregato (tab. 7.12): incrementano di oltre 4 punti i formaggi vaccini e misti, crescono significativamente i bufalini (+5,8%), restano in area di moderata crescita i caprini (+0,7%), mentre calano in modo netto i formaggi ovini (-7,9%). La variazione della produzione di burro (-4,4%) sembra accelerare il trend negativo che l'ha

Tab. 7.12 - Produzione di formaggi per tipologia di latte in Italia nel 2014-2017 (.000 t)*

Tipi di formaggi	2014	2015	2016	2017	Var. % 17/16
Vaccini e misti	1.034.635,0	1.060.748,6	1.084.346,7	1.131.301,0	4,3
Ovini	77.268,4	81.552,6	85.950,1	79.199,0	-7,9
Caprini	5.630,6	5.859,6	5.789,0	5.828,8	0,7
Bufalini	61.220,0	64.919,7	68.441,7	72.429,1	5,8
Totale	1.178.754,0	1.213.080,4	1.244.527,5	1.288.757,9	3,6

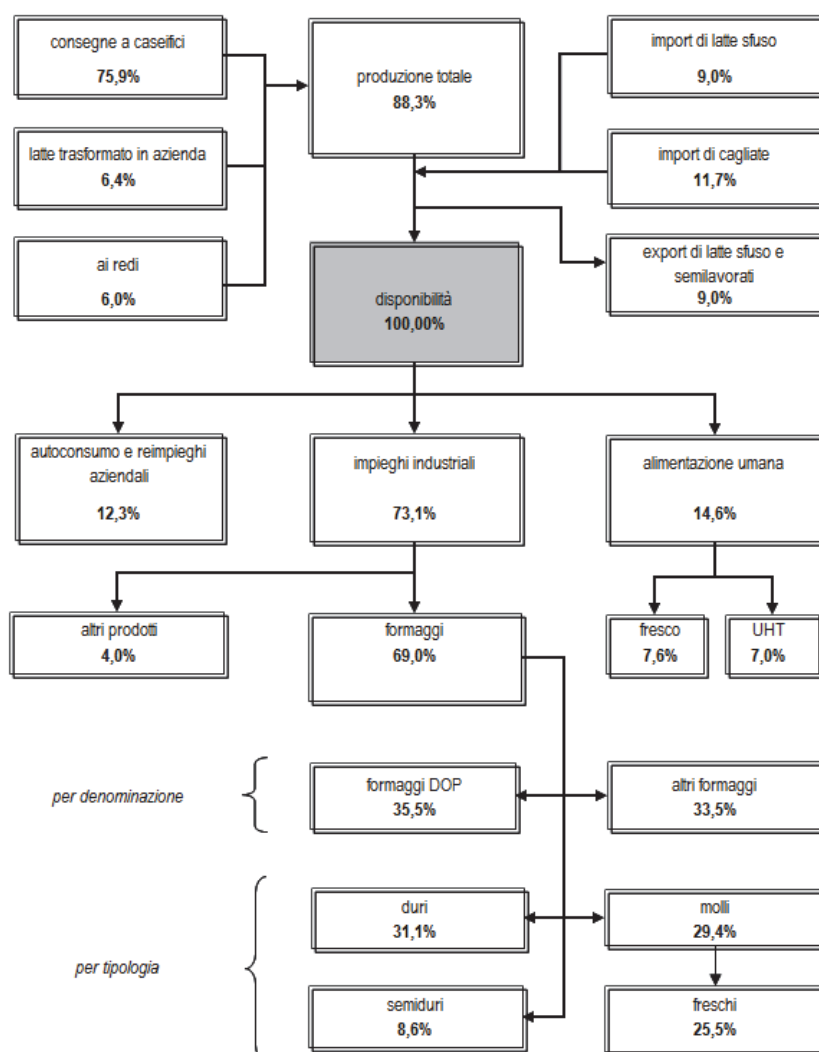
* Comprensivi delle produzioni aziendali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

caratterizzato negli ultimi cinque anni; mentre l'andamento su base annua per il 2017 dello yogurt (+2,9%) riporta la sua produzione su livelli superiori a quelli del 2015.

Nella figura 7.7 vengono illustrati i flussi del latte di tutte le specie in Italia

Fig. 7.7 - Disponibilità di latte e suo impiego nel 2017 (% calcolate sulle quantità)



Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Assolatte e Consorzi di Tutela.

nel 2017. Le disponibilità complessive di latte risultano costituite per il 75,9% dal latte raccolto presso le aziende agricole, al quale si aggiungono il latte destinato all'alimentazione dei redi (6,0%) e quello lavorato presso le aziende agricole (6,4%) e le importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate (11,7%). Gli impieghi si ripartiscono tra produzione di latte alimentare per il 14,6%, impieghi industriali per il 73,1% e autoconsumo e reimpieghi aziendali per il restante 12,3%. Il latte alimentare è suddiviso in fresco, per il 7,6% e UHT per il 7,0%.

Nell'impiego industriale, il latte viene indirizzato per il 69,0% verso la trasformazione in formaggi e il restante 4,0% verso la trasformazione in altri prodotti, come creme da consumo, latte concentrato e bevande. Il latte trasformato in formaggi è destinato per il 35,5% a formaggi DOP e per il restante 33,5% della disponibilità a formaggi generici. Se si analizza la ripartizione degli utilizzi del latte destinato a formaggi in base al tipo di lavorazione, si evidenzia che il 31,1% della disponibilità nazionale complessiva è impiegata per la produzione di formaggi duri, l'8,6% per i semiduri e il restante 29,4% per i molli. I formaggi freschi, che fanno parte dei molli, assorbono nel loro insieme poco più di un quarto del latte totale disponibile (25,5%).

Escludendo la materia prima utilizzata per la produzione di latte alimentare, si può constatare come il 93,2% del latte disponibile venga avviato alla trasformazione casearia in formaggi vaccini e misti, il 4,5% in quelli di ovicapri e la restante parte, il 2,3%, in prodotti a base di latte bufalino.

La composizione delle produzioni casearie nazionali è rimasta pressoché costante nel tempo, anche se si stanno evidenziando rimodulazioni tra trasformati ottenuti dal latte di bufala e quelli di provenienza ovina. Le dinamiche possono manifestare una maggiore crescita/contrazione ora di una tipologia ora di un'altra, ma la tendenza ormai accertata sembra essere rappresentata da un costante, e più o meno lento, aumento della produzione di formaggi che si avvicina sempre più agli 1,3 milioni di tonnellate.

In Italia, gli utilizzi del latte per la produzione di latte condensato e caseine hanno, almeno per il momento, una rilevanza pressoché nulla: insieme si attestano attorno allo 0,1%. La loro conservabilità e facilità di trasporto, legate al loro minor prezzo in equivalente latte, ne rendono particolarmente conveniente l'approvvigionamento dall'estero; non a caso queste merceologie rappresentano una delle maggiori voci negative dei nostri scambi con l'estero di lattiero-caseari.

Ancora meno diversificati sono gli impieghi del latte delle altre specie animali: il latte di pecora viene destinato principalmente alla produzione dei diversi pecorini e in parte ai formaggi misti con latte bovino; la minima quantità restante è trasformata in prodotti freschi. Il latte di capra risulta in buona parte

Tab. 7.13 - Produzione di formaggi per tipologia e rilevanza di alcune DOP in Italia nel 2014-2017* (t)

	2014	2015	2016	2017	Var. % 17/16
Formaggi duri	378.440,1	386.591,3	400.524,6	404.728,1	1,0
di cui: Grana Padano	184.964,0	183.235,0	185.873,0	190.353,0	2,4
Parmigiano Reggiano	132.684,0	132.829,0	139.685,0	147.125,0	5,3
Pecorino Romano	24.117,0	30.167,0	35.632,0	27.856,0	-21,8
Montasio	6.896,0	6.712,0	5.970,0	5.788,0	-3,0
Formaggi semiduri	163.566,5	145.847,9	157.218,9	163.460,7	4,0
di cui: Asiago	21.458,0	21.660,0	21.070,0	20.778,0	-1,4
Provolone V.	5.330,0	4.720,0	5.290,0	5.912,0	11,8
Formaggi molli	576.653,5	623.892,2	625.097,5	649.176,9	3,9
di cui: Gorgonzola	53.322,0	54.015,0	54.974,0	56.793,0	3,3
Taleggio	8.956,0	8.977,0	8.891,0	8.870,0	-0,2
Quartirolo	3.662,0	3.366,0	3.358,0	3.099,0	-7,7
di cui freschi	505.893,7	554.777,5	549.103,1	570.092,0	3,8
TOTALE	1.118.660,1	1.156.331,4	1.182.841,0	1.217.365,7	2,9
di cui: DOP	496.688,5	504.062,8	522.753,0	531.385,3	1,7

* Esclusi i formaggi aziendali prodotti nei caseifici annessi alle aziende agricole.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

impiegato nella produzione di caprini e di altri formaggi freschi, mentre la quasi totalità del latte di bufala è assorbita dalla produzione di mozzarella.

Del latte trasformato in formaggi, la quota più consistente, il 45,1% del totale, è destinata a quelli a pasta dura (tab. 7.13), la cui produzione complessiva nel 2017 ammonta a poco più di 400 mila tonnellate. Alla produzione di formaggi freschi è avviato poco meno dei quattro decimi del latte utilizzato per la caseificazione: la loro produzione supera le 570 mila tonnellate ed evidenzia una crescita congiunturale del 3,8%. I formaggi molli, di cui fanno parte anche i freschi, presentano la stessa dinamica, per la loro produzione viene utilizzato il 42,6% del latte destinato alla produzione di formaggi. I semiduri, che assorbono il 12,4% del latte, presentano, nel loro complesso, una discreta ripresa (+4,0%): la produzione di Provolone Valpadana, che negli ultimi anni ha sempre presentato un netto trend negativo, con il +11,8% del 2017, che riconferma il +12,1% dell'anno prima, ritorna sui livelli produttivi del 2013. I prodotti a denominazione d'origine¹, mantenendo sostanzialmente inalterato il loro peso nell'economia casearia nazionale, assorbono oltre la metà (51,5%) del latte avviato alla caseificazione.

1. Come precisato nel successivo paragrafo 7.4.3, questo calcolo tiene conto solo delle produzioni delle 33 denominazioni di origine per le quali sono disponibili le informazioni.

7.2.3. La produzione di formaggi a denominazione di origine

Ad oggi sono 54 le produzioni casearie del nostro Paese che si possono fregiare della denominazione di origine: 52 DOP e 2 IGP². La produzione complessiva, relativa alle 33 DOP/IGP, di cui sono disponibili informazioni, nel 2017 ammonta a 531.385 tonnellate, in crescita dell'1,7% su base annua e del 25,3% sul 2000 (tab. 7.14). Va tuttavia precisato che:

- sono 17 i prodotti registrati dopo il 2009: Provolone del Monaco, Cane-strato di Moliterno (IGP), Piave, Vastedda della Valle del Belice, Formag-gella del Luinese, Piacentinu Ennese, Salva Cremasco, Nostrano Valtrom-pia, Squacquerone di Romagna, Pecorino di Picinisco, Puzzone di Moena/Spretz Tzaori, Pecorino Crotonese, Strachitunt, Pecorino delle Balze Volterranee, Silter, Ossolano e Burrata di Adria (IGP)³;
- le informazioni sulle produzioni sono relative solo a 33 prodotti. Come già accennato, le informazioni sulle produzioni sono relative a 33 prodotti ca-seari DOP/IGP.

Il 63,5% di queste produzioni a denominazione d'origine è imputabile ai due grana e dall'inizio degli anni '90 il primato appartiene al Grana Padano, che superate diverse crisi, continua ad aumentare le proprie produzioni: già nel 2000 superano del 22,9% quelle del cugino emiliano e tale divario sale al 29,4% nel 2017, anche se lo scorso anno il Parmigiano ha ridotto la distanza di ben 3,7 punti percentuali. Con questa dinamica il Grana Padano ha forte-mente contribuito alla crescita del comparto dei formaggi a denominazione di origine; piuttosto modesto è stato invece il contributo all'aumento dato dalla crescita del numero delle denominazioni di origine.

Nove sono i formaggi DOP/IGP con una quota sulla quantità prodotta non inferiore all'1%. La loro quota cumulata ammonta al 96,1%: dal Grana Pa-dano al primo posto, con il 35,8%, fino al Montasio, che rappresenta l'1,1% dei "DOP/IGP". Nel corso del 2017 la produzione complessiva di questi nove formaggi aumenta dell'1,8% per effetto degli incrementi produttivi di Provo-lone Valpadana (+11,8%), Mozzarella di Bufala Campana (+6,4%), Parmigiano Reggiano (+5,3%), Gorgonzola (+3,3%), Grana Padano (+2,4%) e delle contrazioni di Montasio (-3,0%), Asiago (-1,4%), Taleggio (-0,2%) e in par-ticolare del Pecorino Romano (-21,8%).

Escludendo queste nove DOP si osservano variazioni percentuali anche rilevanti, ma si tratta di prodotti che nel loro insieme rappresentano meno del 4% del totale delle DOP. Le denominazioni in crescita sono: Ragusano

2. Tra i prodotti riconosciuti in ambito UE c'è, sin dal 1998, anche la mozzarella STG.

3. Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Tab. 7.14 - Evoluzione delle produzioni casearie DOP/IGP in Italia dal 2000 al 2017 (t)

GUCE/UE L	Formaggi DOP/IGP*	2000	2011	2015	2016	2017	Var. % 17/16	Var. % 17/00	Quota % su tipici	Quota cumulata
148 del 21/06/96	Grana Padano	133.066	176.500	183.235	185.873	190.353	2,4	43,1	35,82	35,8
148 del 21/06/96	Parmigiano Reggiano	108.235	133.768	132.829	139.685	147.125	5,3	35,9	27,69	63,5
148 del 21/06/96	Gorgonzola	46.135	50.335	54.015	54.974	56.793	3,3	23,1	10,69	74,2
148 del 21/06/96	Mozzarella di Bufala C.	25.150	37.472	41.295	44.207	47.032	6,4	87,0	8,85	83,0
148 del 21/06/96	Pecorino Romano	31.731	25.335	30.167	35.632	27.856	-21,8	-12,2	5,24	88,3
148 del 21/06/96	Asiago	22.061	22.561	21.660	21.070	20.778	-1,4	-5,8	3,91	92,2
148 del 21/06/96	Taleggio	10.253	8.542	8.977	8.891	8.870	-0,2	-13,5	1,67	93,9
148 del 21/06/96	Provolone Valpadana	22.163	7.017	4.720	5.290	5.912	11,8	-73,3	1,11	95,0
148 del 21/06/96	Montasio	8.661	7.088	6.712	5.970	5.788	-3,0	-33,2	1,09	96,1
163 del 02/07/96	Pecorino Toscano	1.808	3.044	2.944	3.650	3.562	-2,4	97,0	0,67	97,4
148 del 21/06/96	Fontina	3.759	3.510	4.050	3.718	3.536	-4,9	-5,9	0,67	96,7
148 del 21/06/96	Quartirolo Lombardo	3.386	3.732	3.366	3.358	3.099	-7,7	-8,5	0,58	98,0
163 del 02/07/96	Pecorino Sardo	550	1.989	1.414	1.500	1.600	6,7	190,9	0,30	98,3
163 del 02/07/96	Valtellina Casera	1.313	1.245	1.344	1.389	1.353	-2,6	3,1	0,25	98,5
046 del 16/02/07	Stelvio o Stifiser	-	1.026	1.236	1.283	1.282	-0,1	-	0,24	98,8
148 del 21/06/96	Toma Piemontese	1.267	978	973	1.082	1.092	0,9	-13,8	0,21	99,0
148 del 21/06/96	Monte Veronese	536	688	848	830	830	0,0	54,9	0,16	99,1
163 del 02/07/96	Caciocavallo Silano	541	735	791	781	783	0,3	44,7	0,15	99,3
148 del 21/06/96	Fiore Sardo	570	752	550	550	735	33,6	28,9	0,14	99,4
163 del 02/07/96	Raschera	549	801	749	745	681	-8,6	24,0	0,13	99,6
163 del 02/07/96	Bra	801	726	585	683	566	-17,1	-29,3	0,11	99,7
143 del 03/06/08	Casatella Trevigiana	-	259	570	502	470	-6,4	-	0,09	99,8
163 del 02/07/96	Castelmagno	60	223	216	219	287	31,1	378,3	0,05	99,8
163 del 02/07/96	Ragusano	21	130	125	143	254	77,6	1109,5	0,05	99,9
163 del 02/07/96	Bitto	158	213	250	244	245	0,4	55,1	0,05	99,9
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	230	235	156	175	184	5,1	-20,0	0,03	99,9
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	112	104	110	118	128	8,5	14,3	0,02	100,0
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	705	25	40	50	67	33,2	-90,6	0,01	100,0
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	32	70	57	62	62	0,5	93,8	0,01	100,0

Tab. 7.14 - Continua

GUCE/UE L	Formaggi DOP/IGP*	2000	2011	2015	2016	2017	Var. % 17/16	Var. % 17/00	Quota % su tipici	Quota cumulata
336 del 23/12/03	Spresa delle Giudicarie	-	50	54	53	35	-34,0	-	0,01	100,0
148 del 21/06/96	Murazzano	48	13	16	18	19	9,0	-59,6	0,00	100,0
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	7	6	7	7	6	-3,1	-10,0	0,00	100,0
148 del 21/06/96	Canestrato pugliese	150	25	2	2	2	0,0	-98,7	0,00	100,0
122 del 14/05/05	Ricotta Romana	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
330 del 15/12/07	Pecorino di Filiano	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
038 del 11/02/10	Provotone del Monaco	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno (IGP)	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
126 del 22/05/10	Piave	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
343 del 23/12/11	Salva Cremasco	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
198 del 25/07/12	Squacquerone di Romagna	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
309 del 19/11/13	Puzzone di Moena / Sprezz Tzaori	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
074 del 14/03/14	Strachitunt	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterranee	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
252 del 29/09/15	Silter	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
2103 del 2/12/16	Burraia di Andria (IGP)	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
1788 del 4/10/17	Ossolano	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
	Totale formaggi a denominazione d'origine	424.058	489.204	504.063	522.753	531.385	1,7	25,3	100,00	100,0

* Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati dei Consorzi di tutela.

(+77,6%), Fiore Sardo (+33,6%), Pecorino Siciliano (+33,2%), Castelmagno (+31,1%), Murazzano (+9,0%), Toma Piemontese (+0,9%), Robiola di Roccaverano (+8,5%), Pecorino Sardo (+6,7%), Casciotta d'Urbino (+5,1%), Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana (+0,5%), Bitto (+0,4%), Caciocavallo Silano (+0,3%). Diversamente il Monte Veronese e Canestrato Pugliese mantengono la posizione.

I decrementi di produzione riguardano Spressa delle Giudicarie (-34,0%), Bra (-17,1%), Raschera (-8,6%), Quartirolò Lombardo (-7,7%), Casatella Trevigiana (-6,4%), Fontina (-4,9%), Valle d'Aosta Formadzo (-3,1%), Valtellina Casera (-2,6%), Pecorino Toscano (-2,4%), Stelvio (-0,1%). Sulle altre 21 denominazioni non abbiamo dati disponibili.

In termini di rilevanza complessiva le prime 9 DOP, la cui singola quota sul comparto supera l'1,0%, presentano un saldo assoluto di crescita aggregata pari a 8.915 tonnellate; tutte le altre nel complesso concorrono ad un ulteriore incremento produttivo del comparto stesso per 514,5 tonnellate.

Dal 2000 ad oggi tra le produzioni a denominazione di origine compaiono formaggi quali Ragusano, Castelmagno, Pecorino Sardo, che mostrano incrementi percentuali superiori anche a 3 cifre e che iniziano ad avere anche una buona significatività in termini assoluti. Pecorino Toscano, Formai de Mut, Mozzarella di Bufala Campana, Monte Veronese e Bitto mostrano incrementi percentuali compresi tra il 50% e il 100%. Se a questi 5 formaggi si aggiungono Caciocavallo Silano, Fiore Sardo, Raschera e Gorgonzola, che presentano variazioni positive comprese tra il 20% e il 50%, e ancora Robiola di Roccaverano e Valtellina Casera, che presentano variazioni positive inferiori al 20%, e trattenendo nel novero il Pecorino Romano, nonostante la sua caduta produttiva del 2017, ci si rende conto che, tolti i Grana, si arriva a coprire il 27,0% dei prodotti a denominazione di origine e che dal 2000 – anno in cui la loro quota cumulata era pari al 20,6% – a oggi questi formaggi hanno complessivamente evidenziato un incremento di produzione pari al 31,3%.

Tuttavia, nella crescita del comparto hanno un peso determinante il Grana Padano (35,8%) e il Parmigiano Reggiano (27,7%), i cui incrementi in quantità, nel periodo considerato, sono pari rispettivamente al 43,1% e al 35,9% dello sviluppo dell'intero comparto DOP/IGP al netto delle denominazioni che hanno contratto le loro produzioni. Nel complesso, quindi, l'incremento complessivo dei prodotti a denominazione di origine, a partire dal 2000, è rappresentato per l'89,6% dai due formaggi grana.

Valle d'Aosta Formadzo, Quartirolò Lombardo, Casatella Trevigiana, Fontina e Asiago presentano trend leggermente negativi (fino a -10%); Casciotta d'Urbino, Toma Piemontese, Taleggio e Pecorino Romano evidenziano quantità in calo tra il 10 e il 20%; le contrazioni produttive di Montasio

sono comprese tra il 20 e il 50%, mentre oltre il 50% di perdita si rileva a carico di Canestrato Pugliese, Pecorino Siciliano, Provolone Valpadana, Murazzano e Spessa delle Giudicarie.

Come già evidenziato, per tutte le altre 21 denominazioni – molte di recente registrazione, che non hanno ancora stabilizzato e portato a regime la loro organizzazione consortile – non abbiamo dati disponibili.

Occorre opportunamente operare delle distinzioni tra i diversi formaggi: Pecorino Sardo, Ragusano, Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana, Valle d'Aosta Fromadzo, Bitto, Murazzano, Robiola di Roccaverano, Fiore Sardo, Pecorino Toscano e Bra hanno caratterizzato i loro andamenti produttivi per repentine diminuzioni tra la metà degli anni '90 e il 2000 e a partire dall'inizio del nuovo millennio vedono i rispettivi quantitativi oscillare attorno a valori ormai piuttosto consolidati anche se per alcuni di questi sembra prospettarsi un rilancio.

Le produzioni tipiche rappresentano, nel 2017, complessivamente il 43,7% del quantitativo totale dei formaggi nazionali e assorbono 6,0 milioni di tonnellate di latte, che, a loro volta, pesano sul latte destinato a formaggi industriali per il 51,5%. Secondo il coefficiente medio di trasformazione di questi formaggi – calcolato sulla media di dieci annate – per ottenere un kg di prodotto occorrono oltre 3,5 litri di latte in più di quello necessario per ottenere un pari quantitativo di “formaggio non DOP”: 11,6 litri per kg di prodotto a denominazione d'origine contro gli 8,1 litri per kg di prodotto generico.

7.2.4 La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP

Il valore all'ingrosso in Italia dei 29 caseari DOP/IGP, di cui si dispone di informazioni sia sulle quantità prodotte che sui valori unitari alla produzione e al consumo, supera i 4,1 miliardi di euro (tab. 7.15), valore formato per oltre il 63,0% da Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Gorgonzola, Mozzarella di Bufala Campana, Asiago e Pecorino Romano seguono, nell'ordine, coprendo una fetta pari complessivamente al 28,7% del totale del valore imputabile ai formaggi DOP/IGP, con quote percentuali comprese tra il 2,8% e il 7,9%.

Il successivo gruppo di formaggi, che singolarmente rappresentano una quota prossima all'1% (Taleggio, Provolone Valpadana, Montasio e Fontina) totalizza il 3,6%; nel 2,4% residuo si collocano tutti gli altri formaggi, senza distinzione del latte d'origine, che completano la lista delle 33 denominazioni di cui si conoscono le quantità prodotte.

Attraverso un'analisi, che assume un valore puramente indicativo, è stata calcolata la valorizzazione del latte utilizzato per le produzioni a denomina-

Tab. 7.15 - Valore delle 33 DOP/IGP casearie in Italia nel 2018 e valorizzazione del latte utilizzato

Formaggi DOP/IGP	Produzione nel 2017 (t)	Latte utilizzato nel 2017 (000 t)	Prezzi medi per il 2018 (euro/kg)		Valore del formaggio prodotto (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Quota fase di commerciale/valore complessivo (%)
			in-grosso	dettaglio*	in-grosso	dettaglio	in-grosso	dettaglio	
Grana Padano	190.353,0	2.651,6	6,7 ^a	10,3	1.267,8	1.965,1	0,5	0,7	35
Parmigiano Reggiano	147.125,0	1.923,4	10,8 ^a	15,6	1.583,1	2.295,0	0,8	1,2	31
Gorgonzola	56.793,0	473,8	5,5 ^a	9,9	310,7	561,7	0,7	1,2	45
Mozzarella di Bufala C.	47.032,0	224,0	8,0 ^e	11,1	378,1	521,7	1,7	2,3	28
Asiago	20.778,0	192,1	5,4 ^a	8,4	113,0	174,3	0,6	0,9	35
Pecorino Romano	27.856,0	166,7	7,6 ^e	12,6	210,6	349,7	1,3	2,1	40
Taleggio	8.870,0	68,9	4,5 ^a	10,0	40,2	88,5	0,6	1,3	55
Provolone Valpadana	5.912,0	56,6	5,6 ^a	10,6	33,3	62,4	0,6	1,1	47
Montasio	5.788,0	53,8	7,1 ^c	8,9	40,8	51,2	0,8	1,0	20
Fontina	3.536,0	37,3	9,8 ^e	18,8	34,8	66,4	0,9	1,8	48
Quartirolo Lombardo	3.099,0	21,1	4,8 ^b	9,5	14,9	29,4	0,7	1,4	49
Pecorino Toscano	3.562,0	19,8	9,2 ^c	15,7	32,9	55,7	1,7	2,8	41
Valtellina Casera	1.353,0	15,0	6,0 ^b	11,7	8,2	15,8	0,5	1,1	48
Toma Piemontese	1.092,0	11,0	8,3 ^c	11,5	9,0	12,6	0,8	1,1	28
Stelvio o Stilfser	1.282,0	11,0	9,1 ^b	12,9	11,7	16,5	1,1	1,5	29
Caciocavallo Silano	783,0	10,1	9,6 ^e	13,8	7,5	10,8	0,7	1,1	31
Pecorino Sardo	1.600,0	9,3	-	-	-	-	-	-	-
Raschera	681,0	9,1	8,4 ^e	12,6	5,7	8,6	0,6	0,9	34
Monte Veronese	830,0	8,7	6,4 ^b	12,1	5,3	10,0	0,6	1,2	47
Bra	566,0	5,8	8,1 ^c	12,8	4,6	7,2	0,8	1,3	36
Casatella Trevigiana	470,0	5,5	6,5 ^b	12,0	3,1	5,6	0,6	1,0	46
Fiore Sardo	735,0	4,8	7,6 ^e	15,9	5,6	11,7	1,1	2,4	52
Ragusano	254,0	2,9	9,6 ^e	17,1	2,4	4,3	0,8	1,5	44
Castelmagno	287,0	2,6	16,7 ^c	19,9	4,8	5,7	1,8	2,2	16
Bitto	245,0	2,5	10,0 ^b	21,7	2,4	5,3	1,0	2,2	54
Casciotta d'Urbino	184,0	1,3	-	12,1	-	2,2	-	1,8	-
Robiola di Roccaverano	128,0	0,9	-	-	-	-	-	-	-
Formai de Mut	62,0	0,6	-	-	-	-	-	-	-
Pecorino Siciliano	66,6	0,6	8,9 ^e	16,6	0,6	1,1	1,0	1,9	47
Spressa delle Giudicarie	35,0	0,4	11,1 ^b	15,6	0,4	0,5	0,9	1,3	29
Murazzano	19,4	0,1	14,8 ^c	17,5	0,3	0,3	2,5	2,9	15
Valle d'Aosta Fromadzo	6,3	0,1	-	-	-	-	-	-	-
Canestrato Pugliese	2,0	0,0	10,4 ^e	13,1	0,0	0,0	1,8	2,3	21
Tot. formaggi DOP/IGP	531.385,3	5.991,6	-	-	4.131,6	6.339,7	0,8	1,2	37

^a I valori si riferiscono ai dati del paragrafo 12.2 del presente Rapporto.

^b Valori forniti dai Consorzi di tutela e da esperti del settore, o reperiti dalla Borsa Merci di Milano e Verona.

^c Sito internet ISMEA.

* Prezzi al dettaglio ottenuti da una media dei prezzi riportati sui volantini promozionali e sui siti internet delle principali catene della GDO nazionale o mediante interviste ad esperti del settore. Fanno eccezione Gorgonzola, Parmigiano Reggiano, Mozzarella di Bufala C., Grana Padano, Montasio, Asiago e Taleggio i cui valori sono di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici e su dati Consorzi di tutela, ISMEA, ISMEA-Nielsen Consumer Panel Service, Camere di commercio, catene della GDO e interviste dirette.

zione di origine. Essa tiene in considerazione solamente quantità e valore all'ingrosso dei prodotti finiti, non contemplando fattori importanti come i tempi di stagionatura e di immobilizzo del prodotto. Ad esempio, i circa 1.690 euro/t per il latte destinato alla produzione di Mozzarella di Bufala Campana, venduta quasi immediatamente, e i circa 478 euro/t del latte destinato a Grana Padano, ricavati in parte tramite acconti e in parte a conguaglio, solo dopo 9-24 mesi, danno un'idea di quanto possano essere indicative le cifre riportate nella tabella.

Con questi dati si ottiene una valorizzazione media all'ingrosso pari a 803,2 euro a tonnellata con un minimo di 478,1 euro per il Grana Padano e un massimo di 2.468,3 euro per il Murazzano, e 1.211,7 euro al dettaglio (minimo di 741,1 euro per il Grana Padano e massimo di 2.916,7 per il Murazzano).

Un'ulteriore informazione che si può trarre dai dati in tabella 7.15 consiste nella quota che, sul totale del valore del comparto formaggi a denominazione di origine, assume la fase commerciale: valore medio del 37 con naturalmente all'interno valori estremamente diversificati, che vanno dal 55 del Bitto e del Taleggio al 16 del Castelmagno.

8. I “PRIMI ACQUIRENTI”

Di seguito, si analizzano, fino alla campagna 2017/18, le fonti di approvvigionamento della materia prima “latte” da parte dei primi acquirenti, prestando attenzione sia alle consegne da parte degli allevatori, sia agli acquisti che i primi acquirenti effettuano sui mercati esteri¹.

8.1. Le consegne

8.1.1. I dati di base

Tutti gli acquirenti, consumatori esclusi, del latte venduto tal quale dalle aziende agricole – i cosiddetti “primi acquirenti” – alla fine di ogni campagna di commercializzazione sono tenuti ad inviare all’Agea il modello L1, in cui, accanto agli estremi di identificazione dell’impresa acquirente, sono riportati quelli delle imprese agricole da cui hanno ritirato il latte, nonché le quantità di latte consegnate da ciascuna di esse. Tutte queste informazioni vengono poi archiviate nella base dati che il SIN gestisce per conto di Agea. Di norma, per ogni primo acquirente, accanto ad un codice identificativo progressivo (matricola) attribuito da Agea, alla ragione sociale ed all’indirizzo, viene indicato il numero di partita Iva o, talora, il codice fiscale. Utilizzando questi diversi riferimenti, è stato possibile costruire, sui dati delle campagne 1995/96-2017/18, un elenco di tutte le imprese acquirenti di latte vaccino alla stalla prodotto in Italia.

Le imprese contenute in questo elenco sono state, quindi, riclassificate sulla base di tre diversi criteri. Il primo distingue tra “municipalizzate” (ormai

1. Purtroppo, dal luglio 2015 sul database SIN-AGEA non sono più disponibili le dichiarazioni mensili degli acquisti che i primi acquirenti effettuano in Italia presso “altri soggetti”, diversi cioè dai produttori agricoli.

in via di estinzione), società “cooperative” ed altre imprese (imprese individuali, società di fatto, di persone o di capitale), di seguito denominate “private”. Un altro criterio separa i centri di raccolta dalle imprese di trattamento igienico del latte e/o di trasformazione vera e propria e, per queste ultime, identifica l’indirizzo produttivo prevalente, e cioè: “latte alimentare” (inclusi yogurt e dessert), “formaggi tutelati” e “altri formaggi”. La qualifica di “centro di raccolta” è stata attribuita, a partire dal Rapporto 2012, e fino alla campagna 2014/15, in modo automatico, a tutti i primi acquirenti che rivendono come latte sfuso almeno l’80% del latte acquistato e/o, nel caso delle cooperative, consegnato dagli agricoltori soci; per la campagna successiva, in mancanza del file DS (Dichiarazione Altri Soggetti) del database SIN-AGEA, i primi acquirenti classificati come centri di raccolta sono gli stessi della campagna 2014/15.

Infine, sulla base delle caratteristiche del mercato in cui operano, le imprese oggetto di questa analisi sono state suddivise in “locali”, “nazionali” e “multinazionali o estere”; mentre appare chiaro il criterio di identificazione delle “multinazionali o estere”, la distinzione fra “locali” e “nazionali” si fonda, per coerenza con le finalità specifiche di questa analisi, sostanzialmente sulle caratteristiche del loro bacino di raccolta del latte.

Nella seconda di queste tre differenti classificazioni è prevista una ulteriore tipologia, quella delle imprese “non classificate”, vale a dire tutte quelle che, in base ai dati in nostro possesso, almeno per ora, non è stato possibile classificare; in proposito sono emerse notevoli difficoltà nelle regioni meridionali, specie in Campania e Basilicata, ove, peraltro, il turnover degli operatori si presenta nettamente più marcato che nel resto del Paese.

Fino all’edizione 2004 di questo Rapporto tutti i casi in cui due o più “primi acquirenti” risultavano controllati da una stessa impresa, o erano soci della stessa cooperativa di 2° grado, a cui conferivano tutta o buona parte della loro produzione, venivano considerati come un solo “primo acquirente”. In tal modo erano stati individuati 12 “gruppi” di imprese, che per come erano stati definiti, comprendevano solo aziende che, a partire dal 1995/96, avevano operato per almeno una campagna come “primo acquirente”. Tuttavia, vista l’aleatorietà, che molto spesso caratterizza i legami di interdipendenza tra le aziende dello stesso “gruppo”, a partire dal Rapporto 2005, si è deciso di non considerare più i “gruppi” come un’unica impresa². Pertanto, l’analisi che qui viene presentata è relativa a tutte le aziende agricole con consegne, al solo latte che da queste viene consegnato (“consegne”) e ai primi acquirenti che effettuano la raccolta e, molto spesso, anche la trasformazione; si tratta,

2. Per l’illustrazione dei principali gruppi si veda il paragrafo 9.1.2. del Rapporto 2006.

quindi, con riferimento alla campagna 2017/18, di 27.065 produttori, che hanno consegnato 12,15 milioni di tonnellate di latte. In analogia con quanto precisato nell'introduzione al capitolo 4, le quantità di latte non sono ovviamente rettificata in base al contenuto in materia grassa.

8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale

Nella campagna 2017/18, in Italia risultano approvvigionarsi di latte vaccino, direttamente presso gli allevamenti, 1.414 primi acquirenti, vale a dire 29 operatori in meno, pari ad una riduzione dello 2,0%, rispetto alla campagna precedente (tab. 8.1).

Il numero dei conferimenti di latte ai "primi acquirenti", che per il 2017/18 ammonta a 28.773, supera quello dei produttori con "consegne", che nello stesso periodo sono 27.065. Tale differenza è da imputare alle aziende agricole che, durante il 2017/18, hanno cambiato acquirente o hanno conferito la loro produzione contemporaneamente (raro) a più primi acquirenti e, quindi, vengono conteggiate più di una volta: queste imprese sono ben 1.449 con una produzione complessiva pari a 924 mila tonnellate (tab. 8.2). Vi sono anche 45 produttori che, in questa stessa campagna, conferiscono la loro produzione di latte ad almeno quattro diversi primi acquirenti.

È qui solo il caso di ricordare che, talora, il cambio dell'acquirente del latte è solo formale: si tratta cioè della stessa impresa che, a seguito di una riorganizzazione aziendale o di una successione ereditaria o di una compravendita, ha mutato la propria ragione sociale o ha cambiato il nome del titolare o, più semplicemente, ha trasferito la propria sede legale, modificando in tal modo il proprio numero di partita Iva. In ogni caso, le aziende agricole che, nella campagna precedente, hanno ceduto il loro latte a più di un acquirente erano ben 1.835, per una quantità pari a 1.107 mila tonnellate; calano, quindi, le quantità commercializzate in questo modo (-16,5%) e, soprattutto, si è ridotto il numero dei produttori interessati (-21,0%). Questo fenomeno poi è probabilmente da mettere in relazione anche con la situazione di un mercato particolarmente effervescente e con il fatto che gli imprenditori – allevatori e/o acquirenti – tendono a minimizzare il loro rischio mediante contratti di compravendita di durata inferiore a quella dell'intera campagna di commercializzazione.

Si conferma il peso ormai del tutto marginale delle aziende municipalizzate, meglio note come "centrali del latte"; a partire dal 2005/06 l'unica che, sia pur marginalmente, ha continuato ad operare come primo acquirente è la Centrale del Latte di Firenze-Pistoia-Livorno tramite l'azienda Mukki. In realtà questa impresa dal 1° ottobre 2016 ha assunto il nome di Centrale del

Tab. 8.1 - Gli acquirenti di latte vaccino prodotto in Italia nel 2010/11 - 2017/2018

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per confe- rimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	827	12.627	4.574.594	5.531,6	362,3
2 Cooperativa	587	16.146	7.572.860	12.901,0	469,0
B 1 Centro di raccolta	81	2.867	1.789.899	22.097,5	624,3
2 Latte alimentare	31	3.043	1.896.825	61.187,9	623,3
3 Formaggi tutelati	471	8.719	5.277.744	11.205,4	605,3
4 Altri formaggi	143	3.579	1.216.672	8.508,2	339,9
5 non classificata	688	10.565	1.966.314	2.858,0	186,1
C 1 Locale	1.409	27.258	10.681.963	7.581,2	391,9
2 Nazionale	1	575	575.472	575.472,1	1.000,8
3 Multinazionale	4	940	890.019	222.504,6	946,8
Totale	1.414	28.773	12.147.454	8.590,8	422,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	841	13.267	4.332.599	5.143,7	326,3
2 Cooperativa	601	16.997	7.336.942	12.207,4	431,7
3 Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B 1 Centro di raccolta	83	3.025	1.713.245	20.641,5	566,4
2 Latte alimentare	35	3.242	1.785.038	51.001,1	550,6
3 Formaggi tutelati	487	9.112	5.091.414	10.454,6	558,8
4 Altri formaggi	152	3.727	1.183.454	7.785,9	317,5
5 non classificata	686	11.182	1.900.117	2.769,8	169,9
C 1 Locale	1.438	28.639	10.250.872	7.128,6	357,9
2 Nazionale	1	635	549.302	549.301,8	865,0
3 Multinazionale	4	1.014	873.094	218.273,5	861,0
Totale	1.443	30.288	11.673.268	8.089,6	385,4
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	832	13.885	4.193.745	5.040,6	302,0
2 Cooperativa	622	18.121	7.149.467	11.494,3	394,5
3 Municipalizzata	1	29	14.073	14.073,3	485,3
B 1 Centro di raccolta	92	3.236	1.682.547	18.288,6	519,9
2 Latte alimentare	35	3.341	1.714.039	48.972,5	513,0
3 Formaggi tutelati	500	9.662	4.924.881	9.849,8	509,7
4 Altri formaggi	141	3.655	1.101.629	7.813,0	301,4
5 non classificata	687	12.141	1.934.189	2.815,4	159,3
C 1 Locale	1.450	30.248	9.981.043	6.883,5	330,0
2 Nazionale	1	696	530.725	530.724,6	762,5
3 Multinazionale	4	1.091	845.517	211.379,2	775,0
Totale	1.455	32.035	11.357.285	7.805,7	354,5
Campagna 2014/2015 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	821	13.888	3.990.570	4.860,6	287,3
2 Cooperativa	639	18.469	7.001.957	10.957,7	379,1
3 Municipalizzata	1	3	4.035	4.035,1	1.345,0
B 1 Centro di raccolta	95	3.102	1.551.120	16.327,6	500,0
2 Latte alimentare	35	3.299	1.678.120	47.946,3	508,7
3 Formaggi tutelati	517	9.920	4.753.301	9.194,0	479,2
4 Altri formaggi	109	3.599	1.038.716	9.529,5	288,6
5 non classificata	705	12.440	1.975.304	2.801,8	158,8
C 1 Locale	1.456	30.647	9.700.010	6.662,1	316,5
2 Nazionale	1	647	488.358	488.358,4	754,8
3 Multinazionale	4	1.066	808.193	202.048,3	758,2
Totale	1.461	32.360	10.996.561	7.526,7	339,8

Tab. 8.1 – Continua

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2013/2014 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	816	14.795	3.860.397	4.730,9	260,9
2 Cooperativa	656	19.415	6.907.405	10.529,6	355,8
3 Municipalizzata	1	3	3.637	3.637,5	1.212,5
B 1 Centro di raccolta	132	4.076	1.801.560	13.648,2	442,0
2 Latte alimentare	35	3.467	1.558.200	44.520,0	449,4
3 Formaggi tutelati	529	10.156	4.666.633	8.821,6	459,5
4 Altri formaggi	99	3.667	992.007	10.020,3	270,5
5 non classificata	678	12.847	1.753.039	2.585,6	136,5
C 1 Locale	1.468	32.477	9.539.795	6.498,5	293,7
2 Nazionale	1	673	462.857	462.857,4	687,8
3 Multinazionale	4	1.063	768.787	192.196,8	723,2
Totale	1.473	34.213	10.771.439	7.312,6	314,8
Campagna 2012/2013 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	837	14.972	3.694.160	4.413,6	246,7
2 Cooperativa	664	22.634	7.107.226	10.703,7	314,0
3 Municipalizzata	1	3	3.268	3.268,2	1.089,4
B 1 Centro di raccolta	140	4.278	1.909.705	13.640,7	446,4
2 Latte alimentare	38	6.390	1.691.163	44.504,3	264,7
3 Formaggi tutelati	542	10.466	4.692.650	8.658,0	448,4
4 Altri formaggi	102	3.550	949.994	9.313,7	267,6
5 non classificata	680	12.925	1.561.143	2.295,8	120,8
C 1 Locale	1.497	35.995	9.662.310	6.454,4	268,4
2 Nazionale	1	691	443.400	443.400,3	641,7
3 Multinazionale	4	923	698.943	174.735,8	757,3
Totale	1.502	37.609	10.804.654	7.193,5	287,3
Campagna 2011/2012 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	872	14.381	3.691.489	4.233,4	256,7
2 Cooperativa	729	25.341	6.835.930	9.377,1	269,8
3 Municipalizzata	1	7	180	180,4	25,8
B 1 Centro di raccolta	138	4.335	1.645.415	11.923,3	379,6
2 Latte alimentare	42	7.206	1.685.586	40.133,0	233,9
3 Formaggi tutelati	591	11.568	4.326.646	7.320,9	374,0
4 Altri formaggi	102	4.099	1.091.392	10.699,9	266,3
5 non classificata	729	12.521	1.778.560	2.439,7	142,0
C 1 Locale	1.597	37.884	9.384.342	5.876,2	247,7
2 Nazionale	1	705	351.549	351.548,7	498,7
3 Multinazionale	4	1.140	791.709	197.927,3	694,5
Totale	1.602	39.729	10.527.600	6.571,5	265,0
Campagna 2010/2011 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	847	13.330	3.714.074	4.385,0	278,6
2 Cooperativa	709	24.382	6.928.197	9.771,8	284,2
3 Municipalizzata	1	2	411	411,2	205,6
B 1 Centro di raccolta	131	4.077	1.649.360	12.590,5	404,6
2 Latte alimentare	43	7.019	1.794.249	41.726,7	255,6
3 Formaggi tutelati	575	11.220	4.421.199	7.689,0	394,0
4 Altri formaggi	98	3.821	1.075.188	10.971,3	281,4
5 non classificata	710	11.577	1.702.687	2.398,2	147,1
C 1 Locale	1.552	35.962	9.451.911	6.090,1	262,8
2 Nazionale	1	718	395.588	395.587,9	551,0
3 Multinazionale	4	1.034	795.183	198.795,8	769,0
Totale	1.557	37.714	10.642.683	6.835,4	282,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 8.2 - Ripartizione delle imprese agricole in base al numero di primi acquirenti a cui hanno consegnato il latte in Italia nel 2014/2015 - 2017/2018

Per impresa agricola	Imprese agricole (n.)				Latte consegnato (.000 t)			
	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
1	28.895	27.028	26.317	25.616	10.144.748	10.088.802	10.566.342	11.223.157
2	1.427	2.035	1.631	1.272	659.431	1.019.121	889.353	699.355
3	150	206	156	132	152.775	162.791	129.808	129.853
4	30	50	26	28	24.264	53.932	31.102	45.004
5	5	11	10	10	11.154	21.183	13.622	11.186
6	1	6	7	2	2.834	6.709	25.635	11.778
7	-	-	1	3	-	-	10.445	23.062
8	-	1	1	-	-	1.612	1.759	-
9	-	-	1	-	-	-	1.497	-
10	1	2	1	-	1.355	3.134	1.983	-
11	-	-	1	2	-	-	1.722	4.059
TOTALE	30.509	29.339	28.152	27.065	10.996.561	11.357.285	11.673.268	12.147.454

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Latte della Toscana ed è stata acquistata (fusione per incorporazione) dalla Centrale del Latte di Torino & C. Spa, che a sua volta ha assunto il nome di Centrale del Latte d'Italia Spa. Nel 2016/17 l'impresa toscana ha raccolto direttamente presso 24 aziende agricole, tra luglio e settembre 2016 complessivamente 3.727 tonnellate di latte; dal 1° ottobre 2016 questi 24 allevatori hanno poi conferito la loro produzione alla neocostituita Centrale del Latte della Toscana Spa. Le uniche due centrali ancora in attività, quella di Brescia e quella di Salerno, si riforniscono di latte crudo presso altri primi acquirenti nazionali e nel primo caso anche presso fornitori esteri.

Il numero delle imprese private, attive come primo acquirente, già da metà anni '90, supera quello delle società cooperative: nella campagna 2017/18 sono 827 contro 587; presentano un saldo (imprese entrate meno imprese uscite) negativo di 14 unità sia gli operatori privati (-1,7%) che le società cooperative (-2,3%). Tuttavia in termini di quantità di latte raccolto prosegue, anche se in leggera flessione, il predominio delle società cooperative: è pari al 62,3% nel 2017/18, a fronte del 62,9% della campagna precedente e del 65,9% del 2012/13. In effetti, in termini di quantità media di latte raccolto da ogni singolo acquirente, il peso delle cooperative è più che doppio di quello delle private: la dimensione delle prime, espressa sempre in termini di latte raccolto, supera del 133%, in media, quella delle seconde: 12.901 t contro 5.532 t.

Piuttosto diversa si presenta anche la dimensione delle partite di latte mediamente raccolto presso i singoli allevamenti: 469 t/anno (+8,6% su base campagna) per i produttori di latte soci di cooperative e 362 t/anno (+11,0%) per gli altri allevatori, quelli che consegnano la loro produzione ai privati.

Il peso, in termini di quantità di latte raccolto alla stalla, degli 81 centri di raccolta (pari al 5,7% dei primi acquirenti) vale il 14,7% delle consegne nazionali e la dimensione media dei conferimenti effettuati dai produttori agricoli, che utilizzano questo canale per commercializzare il loro prodotto, si attesta sulle 624 tonnellate/anno, contro un valore medio nazionale di 422 tonnellate/anno. La costituzione dei centri di raccolta, un fenomeno non particolarmente recente e, in passato, molto spesso strettamente legato alla questione “quote di produzione” e, più in particolare, alla gestione delle produzioni fuori quota di alcuni allevatori, sembra evidenziare andamenti altalenanti: nel corso delle ultime tre campagne, a livello nazionale prosegue la perdita di importanza espressa in numero di imprese (14 unità in meno, pari a un -14,7%), ma cresce il loro peso (dal 14,1% al 14,7%) in termini di latte raccolto.

A livello nazionale non è possibile procedere all’analisi della destinazione del latte per tipologia di impresa definita sulla base dei prodotti ottenuti, in quanto le informazioni relative ai segmenti di mercato nei quali operano, in prevalenza, i singoli primi acquirenti sono, come al solito, piuttosto incomplete: infatti, le imprese che rientrano nella tipologia “non classificate” sono il 48,7%.

La quasi totalità delle imprese è classificata come “locale”: nel 2017/18, infatti, come nelle otto campagne precedenti, solo una rientra tra le “nazionali” e 4 tra le “multinazionali”. Passando dalle imprese locali alle nazionali e multinazionali, aumenta, come è logico attendersi, non solo la quantità di latte mediamente raccolta da ogni singolo acquirente, ma soprattutto la dimensione media delle partite di latte consegnato dai singoli produttori agricoli: si parte infatti da una media di 392 tonnellate per singola partita consegnata alle imprese “locali”, e si giunge a superare le 940 tonnellate per campagna per le consegne a primi acquirenti nazionali e multinazionali. Le 5 imprese nazionali e multinazionali³, che operano come primo acquirente, hanno raccolto nel corso dell’ultima campagna il 12,1% delle consegne di latte del Paese, a fronte

3. Tra le imprese che nel 2016/17 operano come primo acquirente l’unico classificato come nazionale è Granlatte Scarl.

Sono state classificate come multinazionali:

- Bel Italia Spa, che gestisce Cademartori, presente come primo acquirente fino al 2005;
- Caravaggio Latte Srl che nel 2007/08 confluisce in Italtatte;
- Fattorie Osella Spa, legata a Kraft Food, ora Mondelez;
- Fattoria Scaldasole Srl, ceduta nella primavera 2005 da Heinz alla francese Andros;
- Italtatte Spa di Lactalis;
- Kraft Food Italia Spa, presente come primo acquirente fino al 2003/04;
- Parmalat Spa, che nonostante sia stata acquistata da Lactalis nel 2011, continua ad operare come primo acquirente con matricola diversa da quelle di Italtatte;
- Spa Egidio Galbani, che nel 2007/08 confluisce in Italtatte Spa.

del 12,2% ritirato nella campagna precedente.

L'analisi della distribuzione dei primi acquirenti (tab. 8.3) per numero di fornitori e per quantità di latte raccolto nel corso delle ultime 23 campagne, e cioè dal 1995/96 al 2017/18, evidenzia:

- una riduzione del numero dei primi acquirenti attivi sul mercato consistente (-44,3%), ma nettamente inferiore rispetto a quella che contemporaneamente ha interessato il numero dei produttori agricoli con consegne (-70,5%);
- la flessione del numero di primi acquirenti, nell'arco delle ultime 23 campagne considerate, è comune a tutte le classi dimensionali in cui sono stati suddivisi, ad eccezione di quelle delle imprese che si riforniscono di latte da meno di 4 produttori, che presentano complessivamente un aumento del 27,1%;
- la raccolta del latte si presenta piuttosto frammentata, sia in termini di numero di fornitori che di quantità di latte raccolto; nel corso della campagna di commercializzazione 2017/18 i tre quinti (60,1%) dei primi acquirenti si sono riforniti di latte da meno di 10 produttori e una quota di imprese

Tab. 8.3 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2017/18

Classe	2017/18	Var. % 2017/18 su 2016/17	Var. % 2017/18 su 1995/96
Numero di fornitori			
1	220	10,6	35,0
2-3	226	-7,4	20,2
4-9	404	0,7	-19,4
10-20	271	-8,4	-63,8
21-50	196	-1,5	-62,7
51-100	58	-12,1	-73,9
101-400	33	3,1	-80,2
401-1000	4	0,0	-76,5
oltre 1000	2	0,0	-60,0
Totale	1.414	-2,0	-44,3
Dimensione dei primi acquirenti in tonnellate di latte raccolto			
1-100	168	-2,3	-45,3
101-200	88	-11,1	-55,3
201-500	196	-1,0	-39,9
501-1000	169	-2,3	-50,0
1001-2000	165	-9,3	-67,8
2001-5000	250	3,3	-49,7
5001-10000	143	-7,1	-20,1
10001-20000	115	4,5	19,8
20001-50000	80	5,3	45,5
50001-100000	17	6,3	-10,5
oltre 100000	23	9,5	109,1
Totale	1.414	-2,0	-44,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

pari al 43,9% ha raccolto complessivamente non più di 1.000 tonnellate di latte per campagna;

- nelle ultime 23 campagne aumentano in numero grosso modo solo i primi acquirenti con una raccolta di latte superiore a 10 mila t/anno, ad eccezione di quelli con una raccolta compresa tra 50 mila e 100 mila t/anno, il cui numero si riduce del 10,5%.

Una conferma della dinamica (mortalità/natalità) dei primi acquirenti di latte vaccino in Italia si ricava anche dalle informazioni riportate in tabella 8.4. Tra il 1995/96 e il 2017/18 cessano di operare oltre i due terzi (69,3%) dei 2.537 primi acquirenti attivi ad inizio periodo: a chiudere sono soprattutto le imprese di minore dimensione espressa in termini di quantità di latte raccolto. Di modesta dimensione sono anche i primi acquirenti che hanno iniziato ad operare nelle campagne successive e, comunque, la loro mortalità appare piuttosto elevata: dopo una sola campagna di attività hanno cessato di operare tra il 17,5% dei nuovi entrati nel 1996/97 e l'1,7% di quelli che hanno iniziato ad operare nel 2010/11.

All'aumentare sia del numero dei fornitori che delle quantità di latte raccolto, cresce l'incidenza percentuale dei primi acquirenti classificati come "cooperative" e si riduce, di conseguenza, quella dei "privati" (tab. 8.5).

8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale

La situazione appena descritta presenta una marcata differenziazione a livello territoriale. Di seguito, l'analisi viene condotta per macroaree: oltre a Lombardia ed Emilia Romagna, che, per il loro contributo alla produzione nazionale, vengono trattate individualmente, sono prese in esame congiuntamente le altre tre regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria), le altre tre del Nord-Est (Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia), le quattro del Centro e le otto regioni Meridionali, le due isole maggiori comprese.

Nelle tre regioni Nord-Occidentali (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), nel corso del 2017/18, operano 111 primi acquirenti, 2 in meno rispetto alla campagna precedente: calano di quattro unità le società cooperative e crescono di 2 unità le private (tab. 8.6). La dimensione media dei primi acquirenti dell'area, espressa in termini di tonnellate di latte raccolto, risulta nettamente superiore (+18,1%) di quella media nazionale. Leggermente più alte sono anche le quantità medie di latte raccolte presso le singole stalle: 448 tonnellate per campagna e per stalla nelle tre regioni del Nord Ovest contro le 392 tonnellate rilevate in ambito nazionale. Quest'area ha un peso sul totale nazionale

Tab. 8.4 - La dinamica dei primi acquirenti di latte vaccino alla stalla in Italia nel 1995/96 - 2016/17

	Unità di misura*	Campa- gna iniziale	Imprese attive fino al										
			1995/ 96	1996/ 97	1997/ 98	1998/ 99	1999/ 00	2000/ 01	2001/ 02	2002/ 03	2003/ 04	2004/ 05	2005/ 06
Attive nel 1995/96	a	2.537	161	172	149	132	136	140	83	96	101	70	80
	b	100	6,3	6,8	5,9	5,2	5,4	5,5	3,3	3,8	4	2,8	3,2
	c	10.246,4	124,7	243,5	262,0	409,4	159,4	459,3	122,4	152,6	396,7	175,3	394,6
	d	4.039	775	1.416	1.758	3.102	1.172	3.281	1.474	1.590	3.928	2.504	4.933
attive dal 1996/97	a	103		18	11	8	7	4	4	4	3	5	4
	b	100		17,5	10,7	7,8	6,8	3,9	3,9	3,9	2,9	4,9	3,9
	c	95,9		1,4	4,8	16,9	2,8	6,2	1,3	10,3	0,4	1,4	5,0
	d	931		77	439	2.115	394	1.555	329	2.573	122	284	1.252
attive dal 1997/98	a	116			18	10	8	10	6	6	10	6	1
	b	100			15,5	8,6	6,9	8,6	5,2	5,2	8,6	5,2	0,9
	c	91,3			7,1	2,9	0,6	9,6	7,9	1,4	16,6	8,4	0,0
	d	787			396	293	74	963	1.318	241	1.665	1.394	19
attive dal 1998/99	a	95				12	13	8	5	7	4	6	1
	b	100				12,6	13,7	8,4	5,3	7,4	4,2	6,3	1,1
	c	214,0				1,6	39,0	0,7	5,6	46,6	3,4	8,6	0,0
	d	2.253				132	3.003	86	1.123	6.651	848	1.439	20
attive dal 1999/00	a	103					9	7	4	7	5	6	4
	b	100					8,7	6,8	3,9	6,8	4,9	5,8	3,9
	c	183,8					48,7	1,2	0,3	22,3	0,5	3,6	0,3
	d	1.785					5.414	176	66	3.189	110	608	68
attive dal 2000/01	a	121						19	5	8	5	10	5
	b	100						15,7	4,1	6,6	4,1	8,3	4,1
	c	300,3						32,1	2,6	1,5	9,1	3,6	4,4
	d	2.482						1.687	524	184	1.822	359	876
attive dal 2001/02	a	153							12	9	15	12	15
	b	100							7,8	5,9	9,8	7,8	9,8
	c	254,4							0,8	1,4	18,8	11,5	49,2
	d	1.663							67	156	1.255	958	3.279
attive dal 2002/03	a	86								9	9	8	8
	b	100								10,5	10,5	9,3	9,3
	c	87,3								2,1	8,8	3,7	3,4
	d	1.015								233	974	465	427
attive dal 2003/04	a	53									7	7	5
	b	100									13,2	13,2	9,4
	c	141,2									1,7	4,3	2,6
	d	2.664									237	610	519
attive dal 2004/05	a	51										3	4
	b	100										5,9	7,8
	c	29,6										0,4	1,0
	d	581										118	249
attive dal 2005/06	a	57											5
	b	100											8,8
	c	80,1											1,0
	d	1.406											194

Tab. 8.4 -Continua

	Unità di misura*	Imprese attive fino al											Attive nel 2017/18
		2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	
Attive nel 1995/96	a	53	58	49	53	41	34	28	31	37	20	35	780
	b	2,1	2,3	1,9	2,1	1,6	1,3	1,1	1,2	1,5	0,8	1,4	30,7
	c	1.196,8	1.414,7	1.353,2	1.551,2	2.483,0	1.197,3	3.128,8	815,9	985,5	510,1	2.041,8	56.793,4
	d	2.258	2.439	2.762	2.927	6.056	3.521	11.174	2.632	2.664	2.550	5.834	7.281
attive dal 1996/97	a	1	4	2	4	-	4	2	1	-	2	1	14
	b	1	3,9	1,9	3,9	-	3,9	1,9	1	-	1,9	1	13,6
	c	0,2	37,7	10,6	38,0	-	16,2	20,5	233,4	-	7,4	0,8	89,2
	d	16	943	531	949	-	405	1.026	23.342	-	369	82	637
attive dal 1997/98	a	1	3	1	3	2	2	3	-	-	4	-	22
	b	0,9	2,6	0,9	2,6	1,7	1,7	2,6	-	-	3,4	-	19
	c	3,7	91,2	0,5	16,3	27,9	66,0	2,4	-	-	22,8	-	135,4
	d	373	3.039	50	542	1.393	3.302	79	-	-	571	-	615
attive dal 1998/99	a	2	5	4	-	2	1	1	4	1	2	-	17
	b	2,1	5,3	4,2	-	2,1	1,1	1,1	4,2	1,1	2,1	-	17,9
	c	11,2	181,4	344,6	-	20,8	155,9	2,6	26,9	4,4	1,1	-	336,2
	d	559	3.627	8.615	-	1.040	15.586	262	672	441	57	-	1.978
attive dal 1999/00	a	5	5	7	6	4	4	1	4	2	2	2	21
	b	4,9	4,9	6,8	5,8	3,9	3,9	1	3,9	1,9	1,9	1,9	20,4
	c	58,8	71,2	69,8	218,4	24,0	25,8	4,0	19,5	0,6	100,6	84,4	392,1
	d	1.176	1.423	997	3.639	599	645	398	487	28	5.029	4.220	1.867
attive dal 2000/01	a	4	8	6	6	1	2	2	3	4	3	1	29
	b	3,3	6,6	5	5	0,8	1,7	1,7	2,5	3,3	2,5	0,8	24
	c	20,3	253,9	271,2	212,7	0,4	94,0	7,3	42,8	69,8	16,1	0,7	1.481,8
	d	508	3.173	4.521	3.544	37	4.698	363	1.428	1.745	538	0,0	14,8
attive dal 2001/02	a	10	9	5	3	4	4	4	1	5	1	1	29
	b	6,5	5,9	3,3	2	2,6	2,6	2,6	0,7	3,3	0,7	0,8	24
	c	147,9	324,6	64,7	8,1	71,3	19,5	102,6	242,6	42,2	1,3	0,7	1.481,8
	d	1.479	3.606	1.294	268	1.781	488	2.564	24.259	843	125	66	5.110
attive dal 2002/03	a	3	4	4	3	1	1	2	1	1	4	3	42
	b	3,5	4,7	4,7	3,5	1,2	1,2	2,3	1,2	1,2	4,7	2	27,5
	c	85,4	152,2	12,6	34,0	13,2	0,2	15,3	26,7	0,5	114,8	2,1	700,5
	d	2.845	3.804	315	1.132	1.320	22	766	2.668	51	2.870	71	1.668
attive dal 2003/04	a	3	3	4	-	1	2	2	1	-	1	2	26
	b	5,7	5,7	7,5	-	1,9	3,8	3,8	1,9	-	1,9	2,3	30,2
	c	960,6	41,5	21,4	-	0,2	76,0	8,1	56,7	-	0,7	6,2	232,0
	d	32.021	1.383	536	-	16	3.800	405	5.674	-	66	312	892
attive dal 2004/05	a	6	2	1	4	1	1	3	2	-	2	1	29
	b	11,8	3,9	2	7,8	2	2	5,9	3,9	-	3,9	0,8	24
	c	37,4	1,8	0,5	53,0	0,5	1,7	24,9	2,3	-	50,2	0,7	1.481,8
	d	623	89	53	1.325	54	171	828	113	-	2.508	66	5.110
attive dal 2005/06	a	3	3	6	2	1	5	2	2	1	3	3	42
	b	5,3	5,3	10,5	3,5	1,8	8,8	3,5	3,5	1,8	5,3	2	27,5
	c	4,5	25,2	129,1	5,2	0,1	12,5	9,8	264,3	4,6	69,0	2,1	700,5
	d	149	840	2.152	258	8	250	487	13.213	463	2.300	71	1.668

Tab. 8.4 - Continua

	Unità di misura*	Imprese attive fino al											Attive nel 2017/18	
		2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17		
2006/07	a	47	6	3	2	4	4	6	3	-	3	4	-	17
	b	100	12,8	6,4	4,3	8,5	8,5	12,8	6,4	-	6,4	8,5	-	32,1
	c	490,7	78,9	3,9	0,5	23,2	137,0	53,0	2,7	-	32,2	71,6	-	161,6
	d	1.044	1.315	131	25	579	3.425	883	89	-	1.074	1.791	-	950
2007/08	a	64		6	2	5	2	5	8	2	3	1	2	20
	b	100		9,4	3,1	7,8	3,1	7,8	12,5	3,1	4,7	1,6	3,9	39,2
	c	747,7		0,8	2,7	9,8	30,9	9,3	54,9	72,5	59,2	8,3	1,5	109,1
	d	1.168		13	134	196	1.545	185	686	3.625	1.974	831	75	545
2008/09	a	56			7	6	-	6	5	1	3	2	-	26
	b	100			12,5	10,7	-	10,7	8,9	1,8	5,4	3,6	-	45,6
	c	1.582,2			1.030,3	30,7	0,0	56,7	59,2	84,0	70,1	26,9	-	269,5
	d	2.825			14.719	511	-	946	1.184	8.400	2.337	1.344	-	1.037
2009/10	a	51				1	6	5	6	2	4	5	2	10
	b	100				2	11,8	9,8	11,8	3,9	7,8	9,8	4,3	21,3
	c	1.486,6				0,8	52,0	55,5	11,8	18,0	7,1	63,0	8,2	79,5
	d	2.915				76	866	1.110	197	898	177	1.259	410	795
2010/11	a	59					1	7	4	4	9	2	2	28
	b	100					1,7	11,9	6,8	6,8	15,3	3,4	3,1	43,8
	c	1.685,4					49,5	12,0	54,3	72,1	56,0	3,3	85,9	413,5
	d	2.857					4.954	171	1.358	1.801	622	165	4.295	1.477
2011/12	a	52						4	7	3	3	5	-	30
	b	100						7,7	13,5	5,8	5,8	9,6	-	57,7
	c	1.473,8						164,6	46,7	21,1	20,5	6,3	-	1.214,5
	d	2.834						4.116	667	705	685	126	-	4.048
2012/13	a	51							7	4	7	3	6	24
	b	100							13,7	7,8	13,7	5,9	11,8	47,1
	c	1.016,4							45,0	1,0	79,8	29,9	3,3	857,4
	d	1.993							643	25	1.139	997	55	3.572
2013/14	a	57								4	17	3	-	34
	b	100								7	29,8	5,3	-	59,6
	c	583,9								73,7	167,8	4,1	-	338,6
	d	1.024								1.843	987	137	-	996
2014/15	a	58									11	8	4	36
	b	100									19	13,8	6,9	62,1
	c	1.758,1									1.500,9	18,3	3,2	235,8
	d	3.031									13.645	228	81	655
2015/16	a	90										11	11	68
	b	100										12,2	12,2	75,6
	c	742,8										10,7	31,9	700,2
	d	825										98	290	1.030
2016/17	a	57											4	53
	b	100											7	93
	c	621,5											27,1	594,4
	d	1.090											677	1.121
2017/18	a	57												40
	b	100												100
	c	621,5												81,4
	d	1.090												203

(*) Legenda: (a) numero imprese (b) distribuzione percentuale (c) latte raccolto totale (.000 t) (d) latte raccolto per azienda

Fonte: Elaborazioni OMPZ su dati Agea.

Tab. 8.5 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per tipologia d'impresa, numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2017/18

Classe	Privati	Cooperative	Totale
Numero di fornitori			
1	192	28	220
2-3	170	56	226
4-9	217	187	404
10-20	121	150	271
21-50	91	105	196
51-100	25	33	58
101-400	8	25	33
401-1000	2	2	4
oltre 1000	1	1	2
Totale	827	587	1.414
Quantità: t/anno			
1-100	146	22	168
101-200	71	17	88
201-500	159	37	196
501-1000	114	55	169
1001-2000	95	70	165
2001-5000	105	145	250
5001-10000	51	92	143
10001-20000	39	76	115
20001-50000	34	46	80
50001-100000	6	11	17
oltre 100000	7	16	23
Totale	827	587	1.414

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

pari al 7,9% in termini di numero di primi acquirenti e al 9,3% in termini di quantità di latte raccolto. Le imprese acquirenti private prevalgono su quelle cooperative sia in numero (62 contro 49), sia in particolare in quantità di latte ritirato: le prime hanno un peso più alto del 46,8% rispetto alle seconde.

Nel corso dell'ultima campagna resta fermo a 8 il numero dei centri di raccolta, mentre cresce del 19,9% la loro quantità complessiva di latte raccolto; queste imprese incidono sul totale regionale per il 7,2% in numero e per il 17,1% in termini di latte raccolto. La dimensione media delle partite conferite in cooperativa dai singoli soci risulta nettamente inferiore rispetto alla dimensione media delle consegne alle imprese private: 342 t per campagna nel primo caso e 568 t per campagna nel secondo caso.

Oltre la metà (53,8%) dei primi acquirenti delle tre regioni Nord-Occidentali che è stato possibile classificare producono formaggi tutelati; tuttavia, questi operatori raccolgono solo il 41,2% della produzione commercializzata di latte dell'intera area e presentano, quindi, una dimensione media, espressa in termini di latte raccolto, inferiore rispetto a quella media dell'area.

Gli 11 primi acquirenti che hanno la loro sede legale fuori dalle tre regioni

Tab. 8.6 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria nel 2015/16 - 2017/18

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	62	1.179	669.728	10.802,1	568,0
2 Cooperativa	49	1.335	456.290	9.312,0	341,8
B 1 Centro di raccolta	8	403	193.006	24.125,8	478,9
2 Latte alimentare	10	417	247.695	24.769,5	594,0
3 Formaggi tutelati	42	1.115	421.342	10.032,0	377,9
4 Altri formaggi non classificata	18	364	180.560	10.031,1	496,0
5 non classificata	33	215	83.415	2.527,7	388,0
C 1 Locale	107	2.351	993.271	9.282,9	422,5
2 Nazionale	1	1	2.592	2.591,5	2.591,5
3 Multinazionale	3	162	130.155	43.384,9	803,4
Totale	111	2.514	1.126.018	10.144,3	447,9
- venduto fuori Area	11	211	167.106	15.191,5	792,0
- acquistato fuori Area	8	108	89.011	11.126,4	824,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	60	1.269	671.981	11.199,7	529,5
2 Cooperativa	53	1.484	416.831	7.864,7	280,9
B 1 Centro di raccolta	8	409	160.890	20.111,2	393,4
2 Latte alimentare	11	451	219.688	19.971,6	487,1
3 Formaggi tutelati	43	1.211	422.085	9.815,9	348,5
4 Altri formaggi non classificata	19	404	194.126	10.217,1	480,5
5 non classificata	32	278	92.024	2.875,7	331,0
C 1 Locale	109	2.563	928.742	8.520,6	362,4
2 Nazionale	1	1	2.609	2.608,7	2.608,7
3 Multinazionale	3	189	157.462	52.487,2	833,1
Totale	113	2.753	1.088.812	9.635,5	395,5
- venduto fuori Area	11	232	173.266	15.751,5	746,8
- acquistato fuori Area	9	107	83.579	9.286,6	781,1
Campagna 2015/2016 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	60	1.344	670.347	11.172,4	498,8
2 Cooperativa	56	1.509	378.798	6.764,2	251,0
B 1 Centro di raccolta	10	422	141.847	14.184,7	336,1
2 Latte alimentare	11	443	191.596	17.417,8	432,5
3 Formaggi tutelati	45	1.297	434.760	9.661,3	335,2
4 Altri formaggi non classificata	18	384	176.285	9.793,6	459,1
5 non classificata	32	307	104.656	3.270,5	340,9
C 1 Locale	112	2.603	876.954	7.829,9	336,9
2 Nazionale	1	1	2.570	2.570,3	2.570,3
3 Multinazionale	3	249	169.620	56.540,0	681,2
Totale	116	2.853	1.049.144	9.044,3	367,7
- venduto fuori Area	13	272	172.246	13.249,7	633,3
- acquistato fuori Area	9	101	73.177	8.130,8	724,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

del Nord Ovest – gli stessi della campagna precedente – raccolgono da 211 allevatori quasi un sesto (14,8%) del latte commercializzato tal quale dagli allevatori dell'area. nettamente più modesta (89 mila tonnellate) è la quantità

di latte che 8 primi acquirenti piemontesi acquistano nel 2017/18 da 108 allevatori ubicati in altre aree del Paese: si tratta quasi sempre di allevamenti situati ai confini dell'area in questione. In entrambi i casi, sia che si tratti di latte venduto fuori dalle tre regioni nord-occidentali, sia che ci si riferisca al latte acquistato dai primi acquirenti piemontesi fuori da quest'area, la dimensione delle partite ritirate presso le singole aziende agricole risulta, specie nel secondo caso, nettamente superiore rispetto a quella media dell'area.

In Lombardia, nel corso dell'ultima campagna, sono 1,7-1,9 volte più grandi, rispetto al dato calcolato per l'intero Paese (tab. 8.7), sia la quantità di latte mediamente raccolto dalle 208 imprese attive in Lombardia come primo acquirente, sia quella delle partite consegnate loro dalle singole imprese agricole. Rispetto alla campagna precedente, cala di 3 unità il numero delle società cooperative e di 2 unità quello delle imprese private.

Tra gli allevamenti con vacche da latte prevalgono decisamente, sia in termini di numero che, soprattutto, di quantità di latte commercializzate, quelli che consegnano il latte alle imprese cooperative; fino al 1997/98, invece, predominavano, sia per quantità di latte, che, soprattutto, per numero di conferimenti, le consegne alle imprese private. Le partite di latte consegnate dai produttori soci di cooperative hanno dimensioni piuttosto simili, ma superiori, a quelle degli altri produttori: 1.148 contro 1.094 tonnellate per stalla e per campagna.

In Lombardia, ove opera il 14,7% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 42,8% delle consegne complessive, la dimensione delle quantità di latte mediamente raccolto dalle imprese private risulta più bassa rispetto a quella conferita alle società cooperative: all'incirca, rispettivamente, 18,8 e 30,0 migliaia di tonnellate per campagna. Ancora piuttosto rilevante, ma in flessione in termini di numero di primi acquirenti, risulta in questa regione il ruolo dei centri di raccolta: rispetto al totale regionale hanno un peso pari al 13,0% se riferito al numero di imprese e al 17,6% in termini di latte raccolto.

Circa la specializzazione produttiva è da segnalare, poi, che i due terzi (67,1%) dei primi acquirenti che è stato possibile classificare rientrano nella categoria dei produttori di formaggi tutelati. La quantità media di latte raccolto da questi imprenditori risulta significativamente inferiore alla quantità media raccolta in regione: 22,0 contro 25,0 migliaia di t/anno. Di contro, la dimensione media dei conferimenti effettuati dalle imprese agricole a questi caseifici supera nettamente il dato medio regionale: 1.225 contro 1.129 tonnellate per campagna.

Le 33 imprese con sede legale fuori regione raccolgono il 15,7% delle consegne di latte vaccino della Lombardia e sono 603 gli allevatori lombardi in-

Tab. 8.7 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Lombardia** nel 2015/16 - 2017/18

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	93	1.597	1.746.622	18.780,9	1.093,7
2 Cooperativa	115	3.009	3.453.429	30.029,8	1.147,7
B 1 Centro di raccolta	27	873	914.870	33.884,1	1.048,0
2 Latte alimentare	8	574	890.093	111.261,7	1.550,7
3 Formaggi tutelati	106	1.903	2.331.530	21.995,6	1.225,2
4 Altri formaggi	17	577	582.061	34.238,9	1.008,8
5 non classificata	50	679	481.496	9.629,9	709,1
C 1 Locale	205	3.941	4.247.039	20.717,3	1.077,7
2 Nazionale	1	192	357.999	357.998,8	1.864,6
3 Multinazionale	2	473	595.013	297.506,7	1.258,0
Totale	208	4.606	5.200.051	25.000,2	1.129,0
- venduto fuori Area	33	603	815.451	24.710,6	1.352,3
- acquistato fuori Area	42	369	274.976	6.547,0	745,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	95	1.651	1.644.659	17.312,2	996,2
2 Cooperativa	118	3.101	3.342.988	28.330,4	1.078,0
B 1 Centro di raccolta	27	877	878.293	32.529,4	1.001,5
2 Latte alimentare	9	598	831.719	92.413,3	1.390,8
3 Formaggi tutelati	111	1.973	2.239.831	20.178,7	1.135,2
4 Altri formaggi	19	598	549.695	28.931,3	919,2
5 non classificata	47	706	488.110	10.385,3	691,4
C 1 Locale	210	4.068	4.093.187	19.491,4	1.006,2
2 Nazionale	1	198	334.013	334.012,8	1.686,9
3 Multinazionale	2	486	560.448	280.224,0	1.153,2
Totale	213	4.752	4.987.648	23.416,2	1.049,6
- venduto fuori Area	34	646	772.041	22.707,1	1.195,1
- acquistato fuori Area	41	400	283.122	6.905,4	707,8
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	94	1.653	1.578.885	16.796,6	955,2
2 Cooperativa	121	3.414	3.215.234	26.572,2	941,8
B 1 Centro di raccolta	31	959	849.272	27.395,9	885,6
2 Latte alimentare	8	677	793.485	99.185,6	1.172,1
3 Formaggi tutelati	112	2.103	2.150.525	19.201,1	1.022,6
4 Altri formaggi	19	615	526.492	27.710,1	856,1
5 non classificata	45	713	474.344	10.541,0	665,3
C 1 Locale	212	4.319	3.950.809	18.635,9	914,8
2 Nazionale	1	245	310.639	310.639,4	1.267,9
3 Multinazionale	2	503	532.671	266.335,3	1.059,0
Totale	215	5.067	4.794.119	22.298,2	946,1
- venduto fuori Area	36	696	716.108	19.891,9	1.028,9
- acquistato fuori Area	36	443	275.863	7.662,9	622,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

teressati. Nettamente inferiore (5,3% sulle consegne della regione) e in leggera flessione, dopo quattro campagne consecutive in continua crescita, è la quantità di prodotto che 42 imprese con sede in Lombardia ritirano da 369 allevatori ubicati fuori regione.

La dimensione media delle consegne di latte vaccino degli allevatori delle tre regioni del Nord Est (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto), durante l'ultima campagna (tab. 8.8), pur registrando su base annua una crescita del 6,6%, si attesta a 212 tonnellate. Tale dimensione, poi, muta in

Tab. 8.8 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A. nel 2015/16 - 2017/18

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	88	3.930	770.193	8.752,2	196,0
2 Cooperativa	123	5.552	1.243.848	10.112,6	224,0
B 1 Centro di raccolta	20	551	280.546	14.027,3	509,2
2 Latte alimentare	10	931	201.227	20.122,7	216,1
3 Formaggi tutelati	76	2.798	873.262	11.490,3	312,1
4 Altri formaggi	55	2.117	293.184	5.330,6	138,5
5 non classificata	50	3.085	365.822	7.316,4	118,6
C 1 Locale	209	9.420	1.921.004	9.191,4	203,9
2 Nazionale	1	36	37.183	37.182,8	1.032,9
3 Multinazionale	1	26	55.855	55.854,6	2.148,3
Totale	211	9.482	2.014.042	9.545,2	212,4
- venduto fuori Area	18	130	163.848	9.102,6	1.260,4
- acquistato fuori Area	13	58	37.072	2.851,7	639,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	94	4.035	718.751	7.646,3	178,1
2 Cooperativa	124	5.802	1.240.201	10.001,6	213,8
B 1 Centro di raccolta	20	595	273.638	13.681,9	459,9
2 Latte alimentare	9	963	192.817	21.424,2	200,2
3 Formaggi tutelati	81	2.925	853.202	10.533,4	291,7
4 Altri formaggi	56	2.186	282.045	5.036,5	129,0
5 non classificata	52	3.168	357.249	6.870,2	112,8
C 1 Locale	216	9.765	1.870.519	8.659,8	191,6
2 Nazionale	1	43	35.982	35.981,8	836,8
3 Multinazionale	1	29	52.451	52.451,3	1.808,7
Totale	218	9.837	1.958.953	8.986,0	199,1
- venduto fuori Area	22	159	160.321	7.287,3	1.008,3
- acquistato fuori Area	12	71	37.507	3.125,6	528,3
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	89	4.094	684.382	7.689,7	167,2
2 Cooperativa	130	6.089	1.241.874	9.552,9	204,0
B 1 Centro di raccolta	22	628	273.255	12.420,7	435,1
2 Latte alimentare	9	970	178.550	19.838,9	184,1
3 Formaggi tutelati	83	3.121	825.002	9.939,8	264,3
4 Altri formaggi	55	2.185	267.396	4.861,7	122,4
5 non classificata	50	3.279	382.054	7.641,1	116,5
C 1 Locale	217	10.118	1.853.025	8.539,3	183,1
2 Nazionale	1	40	35.299	35.298,7	882,5
3 Multinazionale	1	25	37.932	37.931,7	1.517,3
Totale	219	10.183	1.926.255	8.795,7	189,2
- venduto fuori Area	18	155	147.072	8.170,7	948,9
- acquistato fuori Area	12	75	41.414	3.451,2	552,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

modo non trascurabile al variare dell'indirizzo produttivo prevalente dell'acquirente: dalle 509 t/anno di chi commercializza il proprio prodotto tramite i 20 centri di raccolta (+10,7% rispetto alla campagna precedente) alle 139 t/anno di chi lo consegna alle imprese che lo trasformano in formaggi non tutelati.

Tra i primi acquirenti dell'area, le imprese cooperative prevalgono su quelle private: 123 contro 88. Nel Triveneto, inoltre, la dimensione in termini di latte raccolto dei caseifici sociali risulta superiore (+15,5%) di quella media delle imprese private; infine, i produttori agricoli associati in cooperativa presentano dimensioni, in termini di dimensione media delle partite di latte conferite, superiori di ben il 14,3% rispetto a quelle dei produttori che consegnano la loro produzione di latte ai caseifici privati.

Nell'ultima campagna non varia il peso dei centri di raccolta: la loro incidenza sul totale regionale è pari al 9,5% se calcolata sul numero di operatori, e al 13,9% in termini di latte raccolto. Tra gli acquirenti che è stato possibile classificare, i caseifici produttori di formaggi tutelati hanno un peso del 52,3% sul latte raccolto nell'area e del 47,8% sul numero dei primi acquirenti.

Nelle tre regioni Nord Orientali operano 211 primi acquirenti (il 14,9% del totale nazionale), 7 in meno rispetto alla campagna precedente – calano di una unità le cooperative e di 6 unità gli operatori privati –, e si produce il 16,6% delle consegne del Paese.

Tutte le imprese sia nazionali che multinazionali, che si approvvigionano di latte nelle tre regioni del Nord Est, hanno la loro sede in altre regioni; peraltro, il loro peso sulla raccolta della produzione lattiera dell'area va poco oltre il 5,0%.

Complessivamente le 18 imprese che hanno la loro sede fuori dal Triveneto ed operano nell'area come primi acquirenti nell'ultima campagna raccolgono da 130 allevatori 160 mila tonnellate di latte, pari all'8,1% delle consegne dell'area. Nettamente meno rilevante si presenta il fenomeno inverso: le imprese dell'area che acquistano latte fuori regione sono 13 e nel corso dell'ultima campagna hanno raccolto presso 58 allevatori, perlopiù lombardi, 37 mila tonnellate di latte.

In Emilia Romagna, nel corso dell'ultima campagna, si approvvigionano di latte 319 primi acquirenti, 6 in meno rispetto alla campagna precedente: il saldo su base campagna è negativo per le società cooperative che perdono 7 unità, mentre cresce di una unità il numero degli operatori privati (tab. 8.9). In regione opera il 22,6% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 15,9% delle consegne nazionali. Nell'ultima campagna la raccolta media di latte dei primi acquirenti della regione ammonta a 6.071 tonnellate. Prevalgono netta-

Tab. 8.9 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Emilia Romagna** nel 2015/16 - 2017/18

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	86	666	505.637	5.879,5	759,2
2 Cooperativa	233	2.491	1.430.985	6.141,6	574,5
B 1 Centro di raccolta	10	145	129.946	12.994,6	896,2
2 Latte alimentare	6	131	88.624	14.770,7	676,5
3 Formaggi tutelati	270	2.712	1.633.515	6.050,1	602,3
4 Altri formaggi	11	66	37.230	3.384,5	564,1
5 non classificata	22	103	47.306	2.150,3	459,3
C 1 Locale	317	3.055	1.861.104	5.871	609,2
2 Nazionale	1	99	64.878	64.878,3	655,3
3 Multinazionale	1	3	10.639	10.639,3	3.546,40
Totale	319	3.157	1.936.621	6.070,9	613,4
- venduto fuori Area	33	169	91.509	2.773	541,5
- acquistato fuori Area	15	1.082	1.031.046	68.736,4	952,9
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	85	686	476.048	5.600,6	693,9
2 Cooperativa	240	2.610	1.378.986	5.745,8	528,3
B 1 Centro di raccolta	11	167	125.486	11.407,8	751,4
2 Latte alimentare	6	146	87.734	14.622,3	600,9
3 Formaggi tutelati	277	2.812	1.561.338	5.636,6	555,2
4 Altri formaggi	12	66	39.088	3.257,3	592,2
5 non classificata	19	105	41.388	2.178,3	394,2
C 1 Locale	323	3.178	1.779.429	5.509,1	559,9
2 Nazionale	1	115	65.283	65.283,0	567,7
3 Multinazionale	1	3	10.322	10.322,0	3.440,7
Totale	325	3.296	1.855.034	5.707,8	562,8
- venduto fuori Area	33	178	91.611	2.776,1	514,7
- acquistato fuori Area	17	1.191	983.581	57.857,7	825,8
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	85	689	456.518	5.370,8	662,6
2 Cooperativa	246	2.768	1.336.540	5.433,1	482,9
B 1 Centro di raccolta	13	210	132.257	10.173,6	629,8
2 Latte alimentare	7	150	84.852	12.121,7	565,7
3 Formaggi tutelati	284	2.933	1.501.624	5.287,4	512,0
4 Altri formaggi	10	61	32.524	3.252,4	533,2
5 non classificata	17	103	41.801	2.458,9	405,8
C 1 Locale	329	3.335	1.719.870	5.227,6	515,7
2 Nazionale	1	119	63.919	63.918,9	537,1
3 Multinazionale	1	3	9.269	9.268,6	3.089,5
Totale	331	3.457	1.793.058	5.417,1	518,7
- venduto fuori Area	30	184	87.903	2.930,1	477,7
- acquistato fuori Area	20	1.281	931.592	46.579,6	727,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

mente in numero, nel rapporto di tre a uno, le imprese cooperative sulle private; tuttavia, la dimensione media delle partite conferite dai singoli produttori soci dei caseifici sociali risulta nettamente inferiore rispetto a quelle degli al-

levatori che cedono la loro produzione alle imprese private: 575 contro 759 t/anno.

Modesto si presenta il ruolo dei centri di raccolta sul totale regionale, in termini tanto di numero di operatori (3,1%), quanto di quantità di latte raccolto (6,7%). Oltre il 90% dei primi acquirenti, per i quali è stato possibile identificare l'indirizzo produttivo prevalente, rientra tra i produttori di formaggi tutelati; queste imprese lavorano oltre i cinque sestimi del latte raccolto in regione. Irrilevante appare il peso – poco meno del 4% – del latte ritirato in Emilia Romagna direttamente da imprese nazionali e multinazionali.

Risulta, infine, pari al 4,7% delle consegne regionali il latte conferito da 169 allevatori alle 33 imprese, che hanno la loro sede legale fuori regione. Di contro, i 15 primi acquirenti dell'Emilia Romagna, che si riforniscono di materia prima anche fuori regione, acquistano complessivamente da 1.082 allevatori ubicati nel resto del Paese oltre un milione di tonnellate di latte, (+4,8% su base annua) vale a dire oltre la metà (53,2%) delle consegne regionali.

Nella campagna terminata il 30 giugno scorso, le quattro regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) hanno un peso del 6,2% sul numero dei primi acquirenti del Paese e del 3,9% sulle consegne complessive (tab. 8.10). Gli 87 primi acquirenti che operano nell'area si ripartiscono in parti pressoché uguali tra imprese private e società cooperative (45 contro 42). Tuttavia, in termini di latte complessivamente raccolto, le seconde prevalgono nettamente sulle prime: 353 contro 125 mila tonnellate.

In effetti la dimensione media delle cooperative, in termini di latte raccolto, è tripla rispetto a quella degli operatori privati: 8.399 contro 2.780 tonnellate. Peraltro, solo leggermente diverse sono le dimensioni medie delle partite di latte raccolte dalle due tipologie di impresa a livello dei singoli allevatori: rispettivamente 328 e 321 tonnellate.

Le imprese non classificate in base al loro orientamento produttivo prevalente sono oltre i tre quinti del totale, ragion per cui sull'argomento non è possibile fare alcun tipo di considerazione. In quest'area ha sede ed ha operato, come già anticipato fino al 30 settembre 2016, l'unica azienda municipalizzata del Paese ancora attiva come primo acquirente.

Nell'ultima campagna, la quantità di latte consegnato da 111 allevatori dell'Italia Centrale a 14 acquirenti situati fuori area si attesta a 35 mila tonnellate; solo leggermente inferiore è la quantità di latte acquistato da 13 primi acquirenti delle quattro regioni del Centro da 143 allevamenti ubicati fuori area.

L'ultima area che resta da analizzare, quella costituita dalle sei regioni del Sud e dalle due Isole maggiori, presenta una struttura di raccolta del latte alla

Tab. 8.10 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Italia Centrale** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferi- mento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	45	390	125.107	2.780,2	320,8
2 Cooperativa	42	1.075	352.768	8.399,2	328,2
B 1 Centro di raccolta	14	488	196.659	14.047,1	403,0
2 Latte alimentare	7	126	65.983	9.426,1	523,7
3 Formaggi tutelati	1	1	87	87,2	87,2
4 Altri formaggi	11	219	62.692	5.699,3	286,3
5 non classificata	54	631	152.454	2.823,2	241,6
C 1 Locale	86	1.415	451.430	5.249,2	319,0
2 Nazionale	1	50	26.445	26.444,9	528,9
Totale	87	1.465	477.875	5.492,8	326,2
- venduto fuori Area	14	111	35.262	2.518,7	317,7
- acquistato fuori Area	13	143	31.747	2.442,1	222,0
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	45	415	114.171	2.537,1	275,1
2 Cooperativa	43	1.204	348.614	8.107,3	289,5
3 Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B 1 Centro di raccolta	15	556	199.303	13.286,8	358,5
2 Latte alimentare	9	161	65.281	7.253,5	405,5
3 Formaggi tutelati	1	1	116	116,1	116,1
4 Altri formaggi	12	230	56.946	4.745,5	247,6
5 non classificata	52	695	144.867	2.785,9	208,4
C 1 Locale	88	1.589	438.237	4.980,0	275,8
2 Nazionale	1	54	28.276	28.275,6	523,6
Totale	89	1.643	466.513	5.241,7	283,9
- venduto fuori Area	11	114	35.603	3.236,6	312,3
- acquistato fuori Area	13	143	26.762	2.058,6	187,1
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	40	402	97.726	2.443,2	243,1
2 Cooperativa	43	1.248	363.565	8.455,0	291,3
3 Municipalizzata	1	29	14.073	14.073,3	485,3
B 1 Centro di raccolta	16	587	211.327	13.207,9	360,0
2 Latte alimentare	7	152	73.309	10.472,7	482,3
3 Formaggi tutelati	1	3	160	159,5	53,2
4 Altri formaggi	12	210	41.344	3.445,4	196,9
5 non classificata	48	727	149.225	3.108,9	205,3
C 1 Locale	83	1.621	447.063	5.386,3	275,8
2 Nazionale	1	58	28.302	28.301,8	488,0
Totale	84	1.679	475.365	5.659,1	283,1
- venduto fuori Area	7	95	32.471	4.638,7	341,8
- acquistato fuori Area	14	163	37.677	2.691,2	231,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

stalla particolarmente frammentata: in queste regioni opera infatti il 41,4% dei primi acquirenti del Paese (in riduzione di 5 unità nel 2017/18), ma si produce solo l'11,5% delle consegne nazionali (tab. 8.11).

Tab. 8.11 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Italia Meridionale e Isole** nel 2015/16 - 2017/18

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	498	4.865	757.308	1.520,7	155,7
2 Cooperativa	87	2.684	635.539	7.305,1	236,8
B 1 Centro di raccolta	21	407	74.871	3.565,3	184,0
2 Latte alimentare	8	864	403.203	50.400,4	466,7
3 Formaggi tutelati	11	190	18.007	1.637,0	94,8
4 Altri formaggi	34	236	60.945	1.792,5	258,2
5 non classificata	511	5.852	835.821	1.635,7	142,8
C 1 Locale	583	7.076	1.208.115	2.072,2	170,7
2 Nazionale	1	197	86.376	86.375,8	438,5
3 Multinazionale	1	276	98.356	98.356,4	356,4
Totale	585	7.549	1.392.847	2.380,9	184,5
- venduto fuori Area	12	592	208.031	17.335,9	351,4
- acquistato fuori Area	13	54	17.329	1.333,0	320,9
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	507	5.211	706.988	1.394,5	135,7
2 Cooperativa	83	2.796	609.320	7.341,2	217,9
B 1 Centro di raccolta	20	421	75.635	3.781,7	179,7
2 Latte alimentare	8	923	387.799	48.474,8	420,2
3 Formaggi tutelati	11	190	14.842	1.349,3	78,1
4 Altri formaggi	38	243	61.554	1.619,8	253,3
5 non classificata	513	6.230	776.478	1.513,6	124,6
C 1 Locale	588	7.476	1.140.757	1.940,1	152,6
2 Nazionale	1	224	83.140	83.139,8	371,2
3 Multinazionale	1	307	92.411	92.411,1	301,0
Totale	590	8.007	1.316.308	2.231,0	164,4
- venduto fuori Area	10	638	193.390	19.339,0	303,1
- acquistato fuori Area	11	52	11.621	1.056,5	223,5
Campagna 2015/2016 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	506	5.703	705.887	1.395,0	123,8
2 Cooperativa	86	3.093	613.457	7.133,2	198,3
B 1 Centro di raccolta	21	430	74.590	3.551,9	173,5
2 Latte alimentare	8	949	392.247	49.030,9	413,3
3 Formaggi tutelati	11	205	12.810	1.164,5	62,5
4 Altri formaggi	32	200	57.588	1.799,6	287,9
5 non classificata	520	7.012	782.109	1.504,1	111,5
C 1 Locale	590	8.252	1.133.322	1.920,9	137,3
2 Nazionale	1	233	89.995	89.995,5	386,2
3 Multinazionale	1	311	96.026	96.026,0	308,8
Totale	592	8.796	1.319.344	2.228,6	150,0
- venduto fuori Area	11	697	214.080	19.461,8	307,1
- acquistato fuori Area	6	33	10.114	1.685,7	306,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Netta risulta la preponderanza delle imprese private sulle cooperative: in numero il rapporto è di quasi sei a uno. Comunque, tale supremazia non trova riscontro nei quantitativi di latte raccolto: il predominio, ad appannaggio inin-

terrotto delle società cooperative sin dal 2003/04, a partire dal 2014/15 ritorna alle imprese private. In effetti, la dimensione media, in termini di latte raccolto, dei caseifici sociali di quest'area è di quasi quattro volte superiore rispetto a quella delle imprese private. In ogni caso, le dimensioni delle partite conferite dai soci alle cooperative, anche se nettamente superiori a quelle consegnate alle imprese private (rispettivamente 237 e 156 t/anno), risultano tuttora piuttosto modeste.

Anche per le imprese di trasformazione di quest'area, caratterizzate peraltro da un marcato turnover (chiusura e successiva apertura di nuove imprese), mancano quasi del tutto le informazioni sui loro indirizzi produttivi prevalenti.

Sono 12 i primi acquirenti che hanno la loro sede legale nelle regioni del Centro Nord, che acquistano al Sud e nelle Isole da 592 allevatori poco più di 200 mila tonnellate di latte, vale a dire il 14,9% della produzione dell'intera area. Del tutto inconsistente si presenta, invece, il fenomeno contrario, quello dei primi acquirenti dell'area che si riforniscono di latte da allevatori del Centro Nord: sono 13 le imprese che acquistano da 54 allevamenti poco più di 17 mila t.

8.1.4. La concentrazione

Come è già stato anticipato alla fine del paragrafo 8.1.1., a differenza dei Rapporti pubblicati fino al 2004, anche quest'anno l'analisi della concentrazione non prende in considerazione i "gruppi", ma bensì le imprese che li compongono.

La quota percentuale della produzione *italiana* di latte vaccino raccolta nell'ultima campagna dai quattro maggiori "primi acquirenti" – vale a dire il CR4 – risulta pari al 15,1%, in calo di 0,1 punti percentuali rispetto alla campagna precedente; tale quota, sale al 21,7% se si considerano le otto maggiori imprese; di queste le prime sei sono le stesse, collocate per giunta quasi nel medesimo ordine, che nel 2010/11 si collocano tra le prime 7 (tab. 8.12). In settima posizione, con una quota sulle consegne nazionali dell'1,6%, entra Bergmilch Suedtiroil, costituita il 1° gennaio 2013 dalla fusione di Mila con Milchhof Bruneck e in ottava con una quota dell'1,4% la Latteria Sociale di Mantova.

Il CR4 nella campagna terminata il 30 giugno scorso evidenzia una lieve flessione rispetto alla campagna precedente e significativi aumenti sia sul 2011/12 che sul 2005/06. In effetti:

- tre imprese di Lactalis (Galbani, Caravaggio Latte e Italtatte) sono confluite in Italtatte Spa, che dal 2007/08 al 2015/16 è il maggiore "primo acquirente" del Paese con una quota che nel 2015/16 si attesta al 4,7%;

Tab. 8.12 - I primi acquirenti di latte in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato nel 2010/11 - 2017/18*

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
In termini di latte raccolto (.000 t)*																
BO Granlatte Sca	3,7	2	3,8	2	4,1	2	4,3	2	4,4	2	4,7	2	4,7	2	4,7	1
MI Itallatte Spa	5,1	1	4,4	1	4,2	1	4,6	1	4,6	1	4,7	1	4,6	2	4,4	2
CR Latteria Soresima Sca	3,0	3	3,0	3	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,3	3	3,3	3
PR Parmalat Spa	2,0	5	1,8	5	1,9	5	2,1	5	2,3	4	2,4	4	2,5	4	2,6	4
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	2,2	4	2,1	4	2,1	4	2,2	4	2,0	5	2,0	5	1,9	5	1,8	5
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	1,7	7	1,8	7	1,8	6	1,7	7	1,8	6	1,8	6	1,8	6	1,7	6
BZ Bergmilch Suedtirol - Ges.	-	-	-	-	0,5	33	1,9	6	1,7	7	1,7	7	1,6	7	1,6	7
MN Latteria Sociale Mantova Sca	0,7	21	0,9	16	1,0	13	1,1	14	1,2	14	1,4	9	1,4	8	1,4	8
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	1,9	6	1,8	6	1,5	8	1,5	9	1,5	8	1,4	8	1,3	10	1,3	9
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	1,3	8	1,4	8	1,6	7	1,5	8	1,3	10	1,3	11	1,2	13	1,2	11
CR4 %	14,0		13,4		13,6		14,3		14,6		15,0		15,2		15,1	
.000 t	1.493,4		1.460,2		1.473,3		1.543,3		1.609,3		1.705,6		1.770,9		1.830,9	
CR8 %	20,9		20,3		20,4		21,6		21,6		21,8		21,9		21,7	
.000 t	2.224,3		2.208,6		2.201,2		2.328,6		2.371,9		2.477,7		2.551,5		2.634,3	

Tab. 8.12 - Continua

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	
Per numero di conferimenti*																	
BZ Bergmilch Suedtirol - Ges.	-	-	-	7,9	1	8,9	1	8,9	1	8,1	1	7,9	1	8,3	1	8,5	1
BZ Milchhof Brixen - Ges.	2,7	3	2,7	3	2,6	4	3,5	2	3,7	2	3,6	2	3,7	2	3,9	2	
BO Granlatte Sea	1,9	4	1,9	4	1,8	5	2,0	3	2,0	3	2,2	3	2,1	3	2,0	3	
BZ Milchhof Meran - Ges.	1,0	9	1,0	9	1,0	10	1,4	5	1,5	5	1,5	6	1,6	6	1,6	4	
MI Italatte Spa	1,7	5	1,6	5	1,5	6	1,6	4	1,7	4	1,7	4	1,6	5	1,6	5	
PR Parmalat Spa	0,9	11	0,8	11	0,8	12	1,3	6	1,5	6	1,5	5	1,6	4	1,6	6	
BZ Gen. Milchhof Sterzing Landw. - Ges	1,2	6	1,2	6	1,1	7	1,2	7	1,2	7	1,2	8	1,3	7	1,3	7	
BL Lattebusche Sea	1,1	8	1,1	8	1,0	9	1,1	8	1,1	9	1,2	7	1,3	8	1,3	8	
VI Latterie Vicentine Sea	1,1	7	1,1	7	1,0	8	1,1	9	1,1	8	1,2	9	1,2	9	1,2	9	
CR4 %	13,2		13,5	18,6	18,6	16,0	16,0	15,5	15,5	15,5	15,5	15,5	15,7	15,7	16,0	16,0	
.000 t	4.988,0		4.857,0	6.999,0	6.999,0	5.470,0	5.470,0	5.013,0	5.013,0	4.951,0	4.951,0	4.755,0	4.755,0	4.755,0	4.601,0	4.601,0	
CR8 %	18,2		18,4	24,1	24,1	21,0	21,0	20,8	20,8	20,9	20,9	21,4	21,4	21,4	21,7	21,7	
.000 t	6.872,0		6.632,0	9.073,0	9.073,0	7.180,0	7.180,0	6.736,0	6.736,0	6.710,0	6.710,0	6.487,0	6.487,0	6.487,0	6.258,0	6.258,0	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2017/18 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

- nel 2013 c'è la già citata fusione di Mila con Milchhof Bruneck;
- la quota di Latteria Sociale Mantova nelle ultime nove campagne passa dallo 0,6% all'1,4% e guadagna ben 17 posizioni;
- contemporaneamente la quota di Granlatte sale dal 3,3% al 4,7% e nel 2016/17 diventa leader di mercato.

Dietro a Granlatte e Italtate, si collocano nell'ordine, Soresina e Parmalat, che tra l'altro fa parte del gruppo Italtate, vale a dire due imprese private multinazionali e due cooperative, una attiva in ambito locale e una a livello nazionale. Seguono altre quattro cooperative: Santangiolina, Assegnatari Associati Arborea (nota anche come 3A), Bergmilch Suedtirol, e Latteria Sociale di Mantova.

L'analisi delle quote di mercato evidenzia, dopo la conclusione dell'operazione Lactalis/Italtate, un minor turnover tra le imprese. Contemporaneamente riprende il processo di concentrazione, che sembrava si fosse interrotto nel 2000/01: CR4 e CR8 nelle ultime 14 campagne guadagnano rispettivamente 7,7 e 8,2 punti percentuali. Tra i primi 8 operatori, nel 2017/18, solo Parmalat accresce la propria quota di raccolta del latte presso i produttori agricoli italiani.

Se l'analisi della concentrazione viene condotta in termini di numero di allevatori presso i quali i primi acquirenti si riforniscono di latte, la classifica delle 8 maggiori imprese cambia profondamente e CR4 e CR8 si riducono in modo netto: Italtate e Parmalat scendono rispettivamente al quinto ed al sesto posto e tra le prime 8 imprese si collocano, oltre a Granlatte, cinque cooperative che operano nelle tre regioni del Nord Est.

Nella prima decade del nuovo millennio, nelle *tre regioni Nord Occidentali* del Paese, ma sarebbe più corretto parlare solo del Piemonte, si assiste ad un vero e proprio rimescolamento delle quote di mercato sulla raccolta del latte alla stalla, a causa, soprattutto, delle alterne vicende connesse con la gestione delle quote di produzione e, più in particolare, delle produzioni fuori quota.

Nel 2010/11, dopo sette campagne consecutive passate al secondo o terzo posto, Biraghi ritorna leader di mercato con una quota dell'11,8%, quota che poi cresce fino a raggiungere il 15,4% nel 2014/15 e scendere quindi tre campagne dopo al 12,7%; peraltro, durante le ultime 14 campagne la quota di Biraghi non è mai scesa sotto l'8,5% (tab. 8.13). Comunque, tra il 2003/04 e il 2005/06 la posizione di leader era stata appannaggio, con quote piuttosto variabili, della cooperativa Savoia Sei, che subito dopo ha cessato di operare. Quindi il testimone era passato a Savoia Cinque, altra cooperativa con sede legale in provincia di Pordenone, rimasta leader di mercato per due campagne – 2006/07 e 2007/08 – prima di cessare l'attività.

Tab. 8.13 - I primi acquirenti di latte per regioni in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato in termini di latte raccolto nel 2010/11 - 2017/18*

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18			
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.		
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria																		
CN Biraghi Spa	11,8	1	13,0	1	14,9	1	15,1	1	15,4	1	14,8	1	14,8	1	13,6	1	12,7	1
CN Piemonte Latte Sca	9,9	3	7,7	4	8,0	4	7,9	4	8,0	4	8,9	4	8,9	4	10,7	4	12,2	2
CN Cooper. Commercializ. Latte Sca	4,9	5	9,9	2	10,6	2	9,7	3	9,6	3	10,0	3	10,0	3	10,9	2	12,2	3
MI Itallatte Spa	10,6	2	8,6	3	9,7	3	13,8	2	13,2	2	12,5	2	12,5	2	10,8	3	8,3	4
CN Valgrana Spa	5,6	4	5,7	5	6,1	5	6,1	5	6,4	5	7,1	5	7,1	5	6,5	5	6,2	5
TO Centrale del Latte Di Torino & C. Spa	4,7	6	4,8	6	4,7	6	4,6	6	4,7	6	4,6	6	4,6	6	4,3	6	4,3	6
CN Fattorie Osella Spa	4,6	7	4,4	7	4,2	7	4,0	7	3,9	7	3,7	7	3,7	7	3,7	7	3,3	7
NO Igor Srl	3,4	9	3,4	9	3,0	9	1,4	15	1,7	13	2,3	9	2,3	9	2,7	9	3,1	8
TO Caseificio Pugliese F.lli Radicci Spa	3,2	10	3,2	10	2,7	10	2,5	9	2,8	9	1,9	13	1,9	13	2,5	10	2,7	9
TO Cooperativa Produttori Latte Abit Sca	3,5	8	3,4	8	3,4	8	3,1	8	2,8	8	2,8	8	2,8	8	2,7	8	2,3	13
CR4 %	38,0		39,2		43,2		46,5		46,3		46,2		46,2		46,0		45,4	
.000 t	358,0		383,9		421,0		459,5		476,0		484,8		484,8		501,0		510,7	
CR8 %	55,7		57,5		61,6		64,4		64,1		64,4		64,4		63,2		62,3	
.000 t	525,1		562,8		600,8		635,9		659,4		675,3		675,3		688,6		701,7	

Tab. 8.13 - Continua

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Lombardia																
MI Itallatte Spa	9,9	1	8,8	1	8,1	1	8,1	1	8,1	1	8,5	1	8,4	1	8,5	1
CR Latteria Soresina Sca	7,3	2	7,4	2	7,7	2	7,7	2	7,6	2	7,7	2	7,8	2	7,7	2
BO Granlatte Sca	4,5	5	4,7	4	5,3	3	5,8	3	6,1	3	6,5	3	6,7	3	6,9	3
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	5,0	3	4,9	3	4,9	4	4,9	4	4,5	4	4,4	4	4,2	4	4,0	4
MN Latteria Sociale Mantova Sca	1,7	12	2,1	10	2,3	10	2,4	10	2,6	10	3,1	6	3,1	5	3,1	5
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	4,6	4	4,4	5	3,6	5	3,6	5	3,6	5	3,3	5	3,0	7	3,1	6
BS Latte Brescia Sca	2,8	7	2,9	6	3,0	6	3,0	6	3,0	6	3,0	7	3,1	6	3,0	7
PR Parmalat Spa	2,8	6	2,6	8	2,5	8	2,8	7	2,7	9	2,6	10	2,9	9	2,9	8
BS Cooperativa Produttori di Latte Indenne	2,1	9	2,3	9	2,5	9	2,6	9	2,8	8	2,9	8	2,9	8	2,9	9
CR Produttori Latte Associati Cremona Sca	2,2	8	2,6	7	2,7	7	2,7	8	2,8	7	2,8	9	2,8	10	2,7	10
CR4 %	26,9		25,9		26,0		26,5		26,2		27,0		27,1		27,2	
.000 t	1.182,5		1.158,8		1.161,4		1.192,1		1.213,9		1.296,0		1.351,1		1.413,0	
CR8 %	39,2		38,3		37,7		38,6		38,4		39,3		39,2		39,3	
.000 t	1.722,5		1.715,2		1.689,4		1.736,2		1.778,4		1.886,2		1.954,5		2.043,4	

Tab. 8.13 - Continua

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A.																
BZ Bergmilch Suedtirol Ges.	-	3	-	2	3,0	7	11,3	1	9,8	1	9,9	1	9,7	1	9,9	1
BL Lattebusche Latteria Vallata Feltrina Sca	5,6	2	5,7	3	6,0	1	6,2	2	6,2	2	6,9	2	6,9	2	6,9	2
VI Latterie Vicentine Sca	5,7	2	5,6	3	5,4	2	5,0	3	5,1	4	5,6	3	5,8	3	5,8	3
BZ Milchhof Brixen Ges.	3,9	5	3,9	5	3,9	5	4,3	4	5,3	3	5,1	4	5,1	4	5,2	4
TV Latteria di Soligo Sca	3,0	6	3,2	6	3,4	6	3,6	5	3,8	5	3,9	5	4,0	5	3,8	5
VR Coop. Agricola Centro Lattiero-Casario 'L	2,0	12	2,4	10	2,5	10	2,4	8	2,4	9	2,5	7	2,8	6	3,0	6
PR Parmalat Spa	1,4	19	1,1	23	1,2	22	1,4	18	1,6	15	2,0	12	2,7	7	2,8	7
TN Consorzio Prod. Latte di Trento e Borgo Sca	1,7	14	3,0	7	2,8	8	2,7	6	2,5	8	2,6	6	2,6	8	2,6	8
VI Latte Sole Srl	2,8	7	2,6	8	2,6	9	2,6	7	-	-	2,2	9	2,3	10	2,5	9
BZ Gen. Milchhof Sterzing Ges.	2,5	9	2,4	11	2,4	11	2,4	9	2,4	10	2,4	8	2,4	9	2,4	10
PD Cooperativa Dei Pini Sca	2,5	8	2,4	9	2,3	12	2,3	10	-	-	2,1	11	1,6	15	1,5	17
PD Lastcoop Sca	-	-	-	-	-	-	-	-	2,9	6	-	-	-	-	-	-
VI Vicenza Latte Srl	-	-	-	-	-	-	-	-	2,8	7	-	-	-	-	-	-
BZ Mila Ges.	6,3	1	6,1	1	4,6	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BZ Milchhof Bruneck Ges.	5,5	4	5,3	4	4,0	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CR4 %	23,1		22,8		20,0		26,8		26,4		27,5		27,6		27,7	
.000 t	431,0		426,9		370,0		492,2		496,2		530,2		540,5		558,7	
CR8 %	35,3		35,5		33,0		38,1		38,4		38,9		39,6		39,9	
.000 t	658,6		665,5		610,8		699,1		719,5		749,6		775,4		803,9	

Tab. 8.13 - *Continua*

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Emilia Romagna																
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	4,5	1	4,4	1	4,6	1	4,5	1	4,5	1	4,4	1	3,9	1	3,9	1
BO Granlatte Sca	3,5	2	3,3	2	3,4	2	3,4	2	3,6	2	3,6	2	3,5	2	3,4	2
PC Lattegra Industria Casearia Spa	1,8	5	2,3	3	2,4	3	2,5	3	2,7	3	2,9	3	3,0	3	3,3	3
PC Colla Spa	1,8	3	2,0	5	1,9	6	1,6	8	1,8	9	2,0	6	2,1	4	2,2	4
MOCoop.va Cas. Castelnovese Sca	1,4	7	1,5	8	1,4	9	1,5	9	1,8	8	1,9	7	2,0	6	2,2	5
PC Santa Vittoria Sca	1,7	8	1,5	7	1,7	7	1,8	6	1,9	7	2,0	5	2,1	5	2,0	6
PR Boni Spa	1,7	6	2,0	4	2,0	4	2,0	5	2,0	4	2,0	4	1,9	7	2,0	7
PR Galli Srl	1,8	4	1,8	6	2,0	4	2,0	4	1,9	6	1,8	8	1,7	8	1,6	8
RE Latteria Sociale San Giovanni Sca	1,1	9	1,1	9	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	14	1,1	15
MOCaseificio Sociale 4 Madonne Sca	0,8	17	1,1	10	1,4	8	1,7	7	1,9	5	1,1	11	1,1	13	1,1	16
	CR4 %	11,6	12,0	12,4	12,4	12,5	12,7	12,9	12,9	12,6	12,8	12,8	12,8	12,8	12,8	12,8
	.000 t	191,8	210,8	215,6	217,9	217,9	223,1	231,4	231,4	234,2	247,3	247,3	247,3	247,3	247,3	247,3
	CR8 %	17,9	18,8	19,3	19,6	19,6	20,3	20,6	20,6	20,3	20,5	20,5	20,5	20,5	20,5	20,5
	.000 t	296,0	329,7	336,0	342,2	342,2	355,4	369,3	369,3	376,3	397,5	397,5	397,5	397,5	397,5	397,5

Tab. 8.13 - *Continua*

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Italia Centrale																
RM Lattepiù Sca	17,1	1	16,9	1	16,8	1	16,7	1	16,1	1	14,2	1	14,5	1	13,7	1
LT Francia Latticini Spa	6,9	4	6,7	4	6,4	4	6,3	4	6,2	4	6,5	4	7,3	3	7,3	2
PG Gruppo Grifo Agroalimentare Sca	6,9	2	6,9	2	7,0	3	7,3	3	7,1	3	6,8	3	6,9	4	7,3	3
RM Produttori Latte Casilina Sca	6,9	3	6,8	3	7,4	2	7,4	2	7,4	2	7,6	2	7,4	2	7,2	4
BO Granlatte Sca	4,2	5	4,3	6	4,4	6	4,7	5	4,7	6	6,0	5	6,1	5	5,5	5
GR Consorzio Produttori Latte Maremma Sca	3,8	6	4,3	5	4,5	5	4,4	6	4,8	5	4,8	6	5,1	6	5,2	6
RM Centrale del latte di Roma Spa	0,2	44	1,8	18	2,0	16	2,2	14	2,2	14	2,8	10	3,7	7	4,6	7
RM Romana Latte Sca	-		2,9	9	2,9	9	3,1	9	3,4	8	3,7	8	3,7	8	4,0	8
AP Sabelli Spa	2,8	9	2,6	11	2,5	11	2,7	11	2,8	11	4,1	7	3,1	10	2,4	10
RM Produttori Latte Aurelia Sca	3,6	7	3,3	7	3,3	7	3,2	8	3,2	9	2,7	11	2,4	13	2,3	13
AN Latte Marche Sca	2,7	10	2,9	8	3,2	8	3,8	7	4,1	7	2,7	12	2,1	15	2,2	14
CR4 %	37,8		37,3		37,6		37,7		36,8		35,2		36,0		35,4	
.000 t	191,4		186,7		181,5		173,6		170,5		167,1		168,0		169,4	
CR8 %	52,6		52,1		53,0		53,9		53,9		53,7		54,6		54,7	
.000 t	266,3		260,7		256,2		248,2		249,4		255,2		254,8		261,6	

Tab. 8.13 - Continua

	2010/11		2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Italia Meridionale e Isole																
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	14,1	1	15,3	1	15,2	1	15,0	1	15,6	1	15,1	1	15,6	1	15,1	1
PR Parmalat Spa	4,0	3	4,4	3	4,8	3	5,5	3	7,5	2	7,3	2	7,0	2	7,1	2
BO Granlatte Sca	6,6	2	6,8	2	7,1	2	7,1	2	7,0	3	6,8	3	6,3	3	6,2	3
CS Agroalimentare Associazioni Latte Calabresi	3,0	5	3,0	5	3,1	4	3,3	4	3,5	4	3,2	4	3,4	4	3,5	4
RG Progetto Natura Sca	2,9	6	2,9	6	2,7	6	2,7	5	2,7	5	3,2	5	3,0	5	3,0	5
BA Delizia Spa	1,3	12	1,4	9	1,6	9	1,8	8	2,0	7	2,4	7	2,3	7	2,6	6
BA Caseificio Palazzo Spa	1,7	8	1,8	7	2,1	7	2,0	7	2,0	6	2,5	6	2,5	6	2,4	7
SA Diano Latte Srl	0,4	49	0,6	32	0,8	20	1,1	13	1,4	9	1,8	8	2,1	8	2,4	8
RG Ragusa Latte Sca	3,6	4	3,3	4	3,1	5	2,5	6	1,9	8	0,2	77	0,3	69	0,1	11
PR Latte Sole Spa	1,4	9	1,4	10	1,8	8	1,5	9	-	-	-	-	-	-	-	-
TA Soc. Coop. Allevatori Laertini	1,8	7	1,6	8	1,3	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CR4 %	28,3		29,8		30,2		30,9		33,6		32,4		32,3		31,9	
.000 t	364,9		384,7		385,9		385,2		420,3		427,9		425,7		444,4	
CR8 %	37,7		39,1		39,8		39,9		42,1		42,4		42,2		42,3	
.000 t	485,4		504,6		508,8		497,5		527,1		559,4		555,0		589,7	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2016/17 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Nel 2010/11 Biraghi Spa precede, nell'ordine, Italatte Spa, Piemonte Latte Sca, Valgrana Spa, Cooperative Commercializzazione Latte, nota anche come Compral (costituita nel novembre 2009), Centrale del Latte di Torino & C. Spa, Fattorie Osella Spa e Abit Sca. Sette campagne dopo ci sono quasi esattamente le stesse imprese, più o meno tutte nello stesso ordine: Piemonte Latte e Compral guadagnano rispettivamente una e due posizioni ai danni di Italatte e Valgrana, mentre Igor rimpiazza Abit all'ottavo posto.

Nel 2017/18, nell'insieme le quattro imprese maggiori raccolgono il 45,4% della produzione dell'area; il CR4, in crescita per sei anni consecutivi, nelle ultime quattro campagne perde complessivamente oltre un punto percentuale, ma guadagna ancora oltre 12 punti sul 2007/08. A conferma della struttura particolarmente concentrata della raccolta del latte nelle tre regioni Nord Occidentali si rileva che le 8 imprese maggiori ritirano oltre i tre quinti (62,3%) delle consegne complessive dell'area.

Sei delle otto maggiori imprese che si riforniscono di latte in *Lombardia* rientrano, sia pur con ordine diverso, tra le prime otto a livello nazionale. Inoltre, nel corso delle ultime sette campagne, ai primi 10 posti si collocano, anche se con ordine differente, sempre le medesime imprese di otto campagne prima. Leader, negli approvvigionamenti di latte in Lombardia con una quota all'8,5%, è, come in ambito nazionale, Italatte Spa; seguono ben 6 cooperative: Latteria Soresina – la sua quota passa nel corso delle ultime 18 campagne dal 4,4% al 7,7% –, Granlatte, Santangiolina, Sociale di Mantova, (nelle ultime 9 campagne guadagna ben 11 posizioni), Consorzio Produttori Latte Milano e Latte Brescia; a seguire si collocano Parmalat Spa, Latte Indenne di Brescia e Produttori Latte Associati Cremona (meglio nota come PLAC).

Ad ulteriore conferma di questa situazione di equilibrio c'è la sostanziale stabilità del livello della concentrazione: la quota di mercato delle prime quattro imprese, tra il 2010/11 e il 2017/18, passa dal 26,9% al 27,2% e quella delle prime otto dal 39,2% al 39,3%.

In una situazione molto simile a quella della Lombardia, nel corso della campagna terminata il 30 giugno scorso, si presenta il livello di concentrazione della raccolta del latte alla stalla nelle *tre regioni del Nord Est*, ma in questo caso il turnover risulta piuttosto evidente, specie nella seconda decade del nuovo millennio, anche per effetto della fusione di alcune imprese cooperative del Trentino A.A. Anche in quest'area si rileva la forte presenza delle società cooperative.

Per effetto della fusione tra Mila e Milchhof Bruneck, che ha dato vita a Bergmilch Suedtirol nel gennaio 2013, e della confluenza, nel 2011, del ca-

seificio cooperativo di Pinzolo-Fiavè-Rovereto nel Consorzio Produttori Latte Trento e Borgo, meglio noto come Latte Trento, cambia la composizione delle 8 imprese maggiori. Nel 2013/14 Bergmilch Suedtiroil diventa leader di mercato con una quota dell'11,3%, che quattro campagne dopo scende al 9,9%; seguono Lattebusche, Latterie Vicentine, Milchhof Brixen, Soligo e il Centro Lattiero-Caseario di Verona; in settima posizione con una quota del 2,8% si colloca Parmalat, che nelle ultime sette campagne guadagna ben 16 posizioni, seguita da Latte Trento.

La quota delle quattro imprese maggiori tra il 2012/13 e il 2017/18 sale dal 20,0% al 27,7% e se si estende l'analisi alle 8 imprese maggiori, la quota complessiva sale dal 33,0% al 39,9%.

In *Emilia Romagna* il Consorzio Agri Piacenza Latte, costituito come emanazione dall'Associazione Produttori Latte locale, da cui si affranca quasi subito, inizia ad operare come centro di raccolta nel 2000/01, diventando subito leader regionale nella raccolta del latte con una quota del 3,1%; nelle 17 campagne successive la sua quota sulla produzione regionale raggiunge il suo massimo nel 2012/13 con il 4,6% per poi scendere gradualmente fino al 3,9% dell'ultima campagna; contemporaneamente estende la sua area di approvvigionamento ben oltre l'ambito regionale. Seguono la cooperativa Granlatte con il 3,4% e sei produttori di formaggi grana: 4 caseifici privati (Lattegra, Colla, Boni e Galli) e due caseifici sociali (S. Vittoria e Castelnovese). In realtà anche Agri Piacenza Latte da alcuni anni gestisce in proprio un caseificio per la produzione di Grana Padano.

In questa regione la concentrazione si presenta comprensibilmente piuttosto inferiore rispetto al resto del Paese. La quantità raccolta dalle 4 imprese maggiori si attesta sul 12,8% e sale poco più di sette punti percentuali, se riferita alle prime otto imprese. Tuttavia i dati relativi alle ultime sedici campagne sembrano evidenziare, anche per questa regione, un discreto processo di concentrazione: CR4 e CR8, nonostante la flessione evidenziata nel 2010/11, guadagnano rispettivamente 5,0 e 8,7 punti percentuali.

La raccolta del latte nelle *quattro regioni del Centro Italia* appare piuttosto concentrata, soprattutto a livello delle prime otto imprese: nel 2017/18 il CR4 si attesta al 35,4% e il CR8 al 54,7%. Entrambi gli indicatori, dopo quattro campagne con variazioni negative, dal 2004/05 evidenziano una crescita piuttosto netta pari a 3,5 punti percentuali per il CR4 e a 10,2 punti percentuali per il CR8. Le prime sei posizioni sono occupate, come nelle sette campagne precedenti, ma non sempre con lo stesso ordine, da una Spa e da cinque cooperative: due romane, una umbra, una toscana e una emiliana. Seguono, nelle

ultime due campagne altre due imprese romane, di cui una è cooperativa; entrambe presentano quote di raccolta latte in decisa crescita.

Nell'area *Meridionale isole comprese*, nella campagna 2017/18, CR4 e CR8 valgono rispettivamente 31,9% e 42,3% e presentano, nel periodo oggetto di analisi, un discreto trend positivo: i valori assunti dai due indicatori nelle ultime 20 campagne crescono rispettivamente di 7,8 e 10,1 punti percentuali.

In un mercato molto frammentato, esteso su un'area molto vasta e caratterizzato da una dinamica marcata delle imprese, leader di mercato è una società cooperativa sarda con una quota che si attesta sul 15,1%, in lenta crescita rispetto all'11,5% di 23 campagne prima. Sempre presenti tra le 8 imprese maggiori sono, oltre alla già ricordata cooperativa sarda, tre cooperative con sede legale nelle province di Bologna, Ragusa e Cosenza e due società per azioni, una di Parma e l'altra di Bari.

L'analisi comparata delle strutture della raccolta delle consegne del latte vaccino nelle sei macroaree (tab. 8.14) evidenzia un aumento del livello di concentrazione, sia a livello nazionale che soprattutto nelle sei macroaree, specie se calcolato sulle 8 maggiori imprese.

8.2. Le importazioni di latte sfuso

In questo paragrafo si presenta, per il totale Italia e per le solite 6 macroaree, l'analisi delle importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti del nostro Paese. Il database è costruito sulla base delle "Dichiarazioni annuali

Tab. 8.14 – I livelli di concentrazione nella raccolta delle consegne di latte per macroaree in Italia nel 2010/11 e 2017/18

Macroaree	Quota percentuale del latte raccolto dalle			
	4 imprese maggiori		8 imprese maggiori	
	2010/11	2017/18	2010/11	2017/18
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	38,0	45,4	55,7	62,3
Lombardia	26,9	27,2	39,2	39,3
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G	23,1	27,7	35,5	39,9
Emilia R.	11,6	12,8	17,9	20,5
Centro	37,8	35,4	52,6	54,7
Sud e Isole maggiori	28,3	31,9	37,7	42,3
ITALIA	14,0	15,1	20,9	21,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

degli acquisti di latte estero comunitario” effettuate dalle imprese registrate come primi acquirenti di fonte SIN-Agea.

Utilizzando queste informazioni, si rileva che le importazioni di latte sfuso dichiarate dai primi acquirenti del nostro Paese, nelle ultime tre campagne evidenziano un andamento negativo, in perfetta analogia con i dati Istat sugli acquisti di latte sfuso dei nostri operatori sui mercati esteri (tab. 8.15). In effetti, secondo le informazioni fornite da Agea, le importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti, che ovviamente non sono esaustive delle importazioni nazionali complessive, passano da 0,91 a 0,62 milioni di tonnellate⁴.

Tab. 8.15 - “Primi acquirenti” italiani che si riforniscono di latte vaccino sfuso dall'estero nel 2015/16-2017/18

Regione	Campagna 2017/18			Campagna 2016/17			Campagna 2015/16		
	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	2	4	99
Piemonte	5	7	1.820	6	12	3.407	9	38	19.408
Liguria	0	0	0	0	0	0	1	1	62
Lombardia	7	61	142.980	12	70	179.087	16	109	163.508
Trentino A.A.	4	17	20.430	5	19	20.437	5	29	20.518
Veneto	11	64	90.143	12	96	104.159	13	92	164.256
Friuli V.G.	2	16	19.563	2	22	15.728	2	17	15.192
Emilia R.	2	82	226.215	2	124	242.348	4	148	377.023
Toscana	1	21	48.365	1	3	640	4	57	89.821
Umbria	0	0	0	0	0	0	1	1	609
Marche	0	0	0	0	0	0	1	9	3.553
Lazio	2	7	4.324	3	12	6.636	3	14	8.086
Abruzzo	1	1	26	1	9	828	1	10	1.182
Molise	2	5	4.761	2	3	933	4	10	8.972
Campania	6	25	32.669	7	48	69.959	8	22	22.283
Puglia	7	12	30.952	8	18	31.093	9	35	16.773
Basilicata	0	0	0	1	1	172	2	7	2.662
Calabria	0	0	0	0	0	0	1	1	2
Sicilia	2	3	412	2	2	397	2	3	697
Sardegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ITALIA	52	174	622.659	64	242	675.824	88	288	914.707

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

4. Le importazioni italiane di latte sfuso, secondo l'Istat, per il 2015, 2016 e 2017 sono pari rispettivamente a 1,56, 1,34 e 1,14 milioni di tonnellate. Peraltro questo trend negativo prosegue anche nei primi 9 mesi del 2018 durante i quali si registra una variazione tendenziale pari a -3,8%.

In ogni caso, i dati relativi a queste tre campagne forniscono alcune informazioni piuttosto interessanti:

- la concentrazione territoriale degli acquisti sui mercati esteri risulta ancora piuttosto elevata: per quasi i tre quarti vengono ancora effettuati da imprese ubicate in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto; cresce dal 17,9% al 23,0% la quota della Lombardia, mentre cala quella dell'Emilia Romagna (dal 40,7% al 36,3%) e del Veneto (dal 18,0% al 14,5%). In crescita sono i flussi verso Friuli V.G., Campagna e Puglia e in marcata flessione quelli verso Piemonte e Toscana. La Sardegna è l'unica regione in cui nel corso delle tre campagne prese in esame nessun primo acquirente opera anche come importatore;
- nell'ultima campagna oltre un quinto (cioè 11 su 52) dei primi acquirenti attivi come importatori hanno la loro sede legale in Veneto e operano con 62 fornitori esteri;
- complessivamente, nel corso del 2017/18, i primi acquirenti italiani si sono riforniti di latte sfuso dagli operatori di 13 diversi paesi europei: 8 appartenenti all'UE-15 e 5 entrati nell'UE dopo il 2003 (tab. 8.16);
- nel corso delle tre campagne prese in esame è sceso il numero sia dei primi acquirenti che operano come importatori (da 88 a 52), sia quello dei loro fornitori esteri (da 288 a 174).

Durante le ultime tre campagne, nelle 3 regioni Nord Occidentali, crolla sia il numero dei primi acquirenti importatori (da 12 a 5), sia in particolare l'ammontare delle quantità importate (-90,7%), pressoché tutte di provenienza slovacca.

Consistenti e sostanzialmente stabili (da 164 a 143 mila t), sono le quantità di latte sfuso importate dai primi acquirenti lombardi nel corso delle ultime tre campagne. Contemporaneamente si riduce da 16 a 7 il numero dei primi acquirenti importatori e da 109 a 61 quello dei loro fornitori esteri. Nel triennio cala il peso delle importazioni francesi (dal 42,4% al 25,2%) a vantaggio di quelle provenienti dalla Germania (dal 22,1% al 25,0%) e in particolare dal Belgio (dal 19,7% al 33,0%). Comunque, quasi la metà delle imprese straniere che operano con gli importatori lombardi sul mercato del latte sfuso sono ancora tedesche o francesi.

Le importazioni dei primi acquirenti delle tre regioni del Nord Est nel 2017/18 sono pari a 130 mila tonnellate, in calo del 34,9% nel triennio. In quest'area, le principali fonti estere di approvvigionamento sono costituite come nella campagna precedente da Slovenia (46,8%), Austria (31,3%), Germania (12,2%) e Francia (7,7%). Di questi flussi l'unico in espansione è quello dell'Austria (+4,0%). Con quote minori seguono Ungheria, Slovacchia e Spagna.

Tab. 8.16 - Importazioni di latte sfuso nel 2015/16-2017/18 effettuate dalle imprese che operano come "Primo Acquirente"

Stato fornitori esteri	2017/18			2016/17			2015/16		
	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quan- tità im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quan- tità im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quantità impor- tata (t)
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria									
Belgio	0	0	0	0	0	0	1	1	497
Rep. Ceca	1	1	24	0	0	0	0	0	0
Germania	1	1	27	2	2	95	6	6	924
Spagna	0	0	0	1	1	51	0	0	0
Francia	2	4	261	3	8	3.236	10	29	15.872
Ungheria	0	0	0	1	1	25	1	1	79
Polonia	0	0	0	0	0	0	1	1	20
Slovacchia	1	1	1.507	0	0	0	1	1	2.179
TOTALE	5	7	1.820	6	12	3.407	12	39	19.570
Lombardia									
Austria	5	13	8.552	4	11	4.488	6	15	4.892
Belgio	1	1	47.165	1	1	43.903	1	1	32.212
Rep. Ceca	3	3	1.352	2	3	1.802	4	12	2.477
Germania	5	16	36.904	7	20	33.096	12	29	36.205
Spagna	0	0	0	0	0	0	1	1	40
Francia	4	13	36.048	5	15	70.022	7	22	69.395
Ungheria	3	4	1.653	5	5	5.158	6	11	4.795
Lussemburgo	1	1	8.563	1	1	9.152	1	1	4.441
Paesi Bassi	1	1	149	1	3	1.982	4	4	3.746
Polonia	1	4	739	1	6	7.323	4	4	1.275
Romania	0	0	0	0	0	0	3	1	153
Slovenia	1	1	32	0	0	0	0	0	0
Slovacchia	3	4	1.823	4	5	2.161	4	8	3.878
TOTALE	7	61	142.980	12	70	179.087	16	109	163.508
Veneto, Friuli V.G. e Trentino									
Austria	14	23	40.722	11	20	32.405	16	18	39.163
Belgio	0	0	0	1	1	178	2	3	266
Rep. Ceca	1	1	221	6	7	1.225	6	10	1.773
Germania	12	24	15.888	14	32	21.714	15	36	23.522
Spagna	2	1	534	1	2	280	0	0	0
Francia	3	11	10.080	2	15	10.719	3	18	36.735
Croazia	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Ungheria	6	5	778	5	8	1.055	6	7	7.616
Lussemburgo	0	0	0	2	2	120	0	0	0
Paesi Bassi	1	1	50	3	3	840	3	5	1.273
Polonia	2	2	98	3	5	954	2	6	757
Romania	0	0	0	0	0	0	1	1	172
Svezia	1	1	25	0	0	0	0	0	0
Slovenia	6	8	60.966	8	10	68.081	8	7	80.554
Slovacchia	4	4	773	7	8	2.729	8	7	8.136
TOTALE	17	81	130.136	19	114	140.324	20	118	199.966
Emilia R.									
Austria	1	18	39.347	2	15	30.977	2	20	52.180
Belgio	1	1	268	1	2	126	1	5	1.621
Rep. Ceca	1	3	804	2	13	6.064	2	11	3.732
Germania	2	26	68.269	2	31	48.797	4	34	134.450
Danimarca	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Spagna	0	0	0	1	1	52	0	0	0

Tab. 8.16 - Continua

Stato fornitori esteri	2017/18			2016/17			2015/16		
	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)
Francia	1	21	38.463	2	30	51.745	3	38	60.621
Ungheria	1	5	11.651	2	16	19.495	2	13	27.427
Paesi Bassi	1	1	3.758	1	1	6.291	1	5	4.288
Polonia	0	0	0	2	4	2.059	1	3	510
Romania	0	0	0	0	0	0	1	1	678
Slovenia	1	3	54.678	1	3	56.085	2	6	65.654
Slovacchia	1	4	8.976	2	8	20.657	2	12	25.861
TOTALE	2	82	226.215	2	124	242.348	4	148	377.023
Italia Centrale									
Austria	2	9	6.606	0	0	0	3	10	6.288
Rep. Ceca	1	1	8.018	2	3	176	3	5	804
Germania	3	12	38.064	3	7	5.925	8	23	79.694
Francia	0	0	0	0	0	0	2	16	5.688
Ungheria	0	0	0	1	1	57	2	5	3.118
Paesi Bassi	0	0	0	0	0	0	1	2	285
Polonia	0	0	0	0	0	0	1	2	80
Slovenia	0	0	0	0	0	0	1	1	282
Slovacchia	0	0	0	2	4	1.119	3	6	5.830
TOTALE	3	22	52.689	4	15	7.276	9	70	102.069
Italia meridionale e Isole									
Austria	4	4	8.122	5	4	6.031	9	7	536
Rep. Ceca	3	3	9.640	9	7	10.141	10	15	8.708
Germania	13	25	49.741	18	33	77.959	23	30	36.623
Francia	1	1	346	0	0	0	2	2	934
Ungheria	2	1	38	1	1	200	4	3	4.356
Polonia	1	1	50	1	1	52	2	2	156
Slovenia	1	1	432	1	1	356	0	0	0
Slovacchia	1	2	451	7	15	8.643	6	5	1.257
TOTALE	18	38	68.820	21	62	103.381	27	64	52.571
ITALIA									
Austria	26	34	103.350	22	30	73.901	36	35	103.060
Belgio	2	2	47.433	3	4	44.206	5	9	34.596
Rep. Ceca	10	7	20.059	21	22	19.408	25	31	17.494
Germania	36	55	208.893	46	67	187.586	68	76	311.417
Spagna	2	1	534	3	2	383	1	1	40
Francia	11	35	85.199	12	45	135.722	27	62	189.245
Croazia	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Ungheria	12	11	14.120	15	20	25.989	21	26	47.392
Lussemburgo	1	1	8.563	3	3	9.273	1	1	4.441
Paesi Bassi	3	2	3.957	5	4	9.112	9	7	9.592
Polonia	4	4	887	7	7	10.387	11	6	2.797
Romania	0	0	0	0	0	0	5	2	1.003
Svezia	1	1	25	0	0	0	0	0	0
Slovenia	9	12	116.108	10	12	124.522	11	11	146.491
Slovacchia	10	9	13.531	22	25	35.309	24	21	47.140
TOTALE	52	174	622.659	64	242	675.824	88	288	914.707

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Il numero dei primi acquirenti dell'Emilia Romagna, che operano come importatori, nel corso delle ultime tre campagne passa da 4 a 2; le loro importazioni complessive sono in calo (da 377 a 226 mila t) e si presentano piuttosto diversificate e talora instabili: nel 2017/18 si sono riforniti di latte sfuso da 82 imprese estere appartenenti a 9 diversi paesi. I mercati di approvvigionamento più importanti sono Germania (il cui contributo passa dal 35,7% al 30,2%), Slovenia (dal 17,4% al 24,2%), Austria (dal 13,8% al 17,4%), e Francia (dal 16,1% al 17,0%).

Durante le ultime tre campagne si riduce da 9 a 3 il numero dei primi acquirenti importatori delle 4 regioni dell'Italia Centrale. Sono flussi in netta flessione (-48,4% nel triennio) e provengono per quasi i tre quarti dalla Germania. Cala da 70 a 22 il numero dei fornitori esteri coinvolti.

In crescita (da 53 a 69 mila t), ma piuttosto instabili, sono, di contro, le importazioni dei primi acquirenti dell'Italia Meridionale e delle due Isole maggiori. A crescere sono soprattutto gli acquisti effettuati in Germania (+35,8%): la quota dei fornitori tedeschi sale dal 69,7% al 72,3%. Contemporaneamente si riduce sia il numero dei primi acquirenti importatori (da 27 a 18), sia soprattutto quello dei loro fornitori stranieri (da 64 a 38).

9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2017 prosegue la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani (tab. 9.1). Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in latte equivalente¹ – che dei valori monetari. Questo dato si conferma anche nei primi sei mesi del 2018, anche se con variazioni più modeste. Le importazioni invece diminuiscono in volume ed aumentano in valore nel corso del 2017, mentre nei primi sei

Tab. 9.1 - Scambi con l'estero di latte e derivati dell'Italia, in valore (milioni di euro) e in quantità (.000 t, in latte equivalente) nel 2011-2018 (gen-giu)

		<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Saldo</i>
2011	Valore	3.785,7	2.128,0	-1.657,7
	Quantità	8.946,5	3.309,0	-5.637,5
2012	Valore	3.500,4	2.238,5	-1.261,9
	Quantità	9.155,6	3.528,6	-5.627,0
2013	Valore	3.920,2	2.386,5	-1.533,7
	Quantità	9.034,7	3.759,1	-5.275,5
2014	Valore	3.878,9	2.491,4	-1.387,5
	Quantità	9.018,4	3.875,5	-5.142,9
2015	Valore	3.430,9	2.553,3	-877,6
	Quantità	9.317,3	4.076,8	-5.240,5
2016	Valore	3.223,0	2.712,1	-510,9
	Quantità	8.598,4	4.342,9	-4.255,4
2017 gen-dic	Valore	3.569,2	3.012,5	-556,7
	Quantità	8.259,1	4.603,8	-3.655,3
Var. % 2017/2016 gen-dic	Valore	10,74%	11,08%	
	Quantità	-3,95%	6,01%	
2017 gen-giu	Valore	1.690,2	1.469,1	-221,1
	Quantità	4.092,0	2.261,8	-1.830,2
2018 gen-giu*	Valore	1.736,6	1.516,5	-220,1
	Quantità	4.391,5	2.277,0	-2.114,5
Var. % 2018/2017 gen-giu	Valore	2,74%	3,22%	
	Quantità	7,32%	0,67%	

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

mesi del 2018 crescono in entrambe le dimensioni rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Nel 2017 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti esportati, che prosegue anche nei primi sei mesi del 2018. Dal lato dell'import, invece, l'andamento è altalenante: ad una marcata crescita del prezzo medio implicito del 2017 segue una inversione di tendenza dello stesso nei primi sei mesi del 2018.

Nel complesso, nel 2017 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario supera il mezzo miliardo di euro, in leggera crescita rispetto ai valori minimi del 2016. In volume il disavanzo ammonta a quasi 3,7 milioni di tonnellate in equivalente latte, un valore di 600 mila tonnellate più basso rispetto all'anno precedente e che corrisponde al valore più basso degli ultimi 20 anni. Tale minimo storico viene recuperato in parte nel corso dei primi sei mesi del 2018, principalmente a seguito della crescita in volume delle importazioni. L'aumento della produzione di latte, la diminuzione delle importazioni e l'aumento dell'export portano ad un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che nel 2017 cresce al 77,8% (tab. 9.2).

Nelle figure 9.1 e 9.2 è riportato l'andamento degli scambi trimestrali in valore e quantità che evidenziano l'importante componente stagionale negli stessi².

Di seguito viene fornito un quadro più dettagliato dell'evoluzione degli scambi avvenuti nel corso del 2017 e nei primi sei mesi del 2018 per i principali prodotti lattiero-caseari e per i maggiori partner commerciali del nostro Paese.

Tra i fatti più rilevanti:

- nel 2017 prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido, anche se la riduzione degli esborsi monetari è in parte compensata da un

Tab. 9.2 - Bilancio di approvvigionamento della filiera lattiero-casearia italiana (.000 t, in equivalente latte) nel 2011-2017

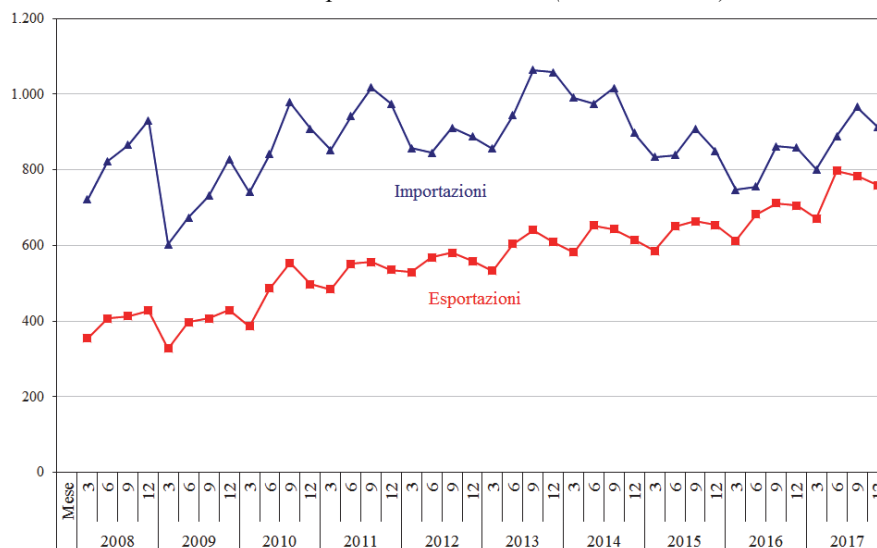
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
Produzione	12.045	12.147	11.953	12.047	12.078	12.457	12.841
Import	8.946	9.156	9.035	9.018	9.317	8.598	8.259
Disponibilità	20.991	21.302	20.988	21.065	21.395	21.055	21.100
Export	3.309	3.529	3.759	3.875	4.077	4.343	4.604
Consumo apparente	17.682	17.774	17.229	17.190	17.319	16.712	16.496
Tasso autoapprovvigionamento	68,1%	68,3%	69,4%	70,1%	69,7%	74,5%	77,8%

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

2. L'intera serie dei dati trimestrali è basata su dati provvisori. L'Istat infatti pubblica la serie definitiva solo per i dati annuali.

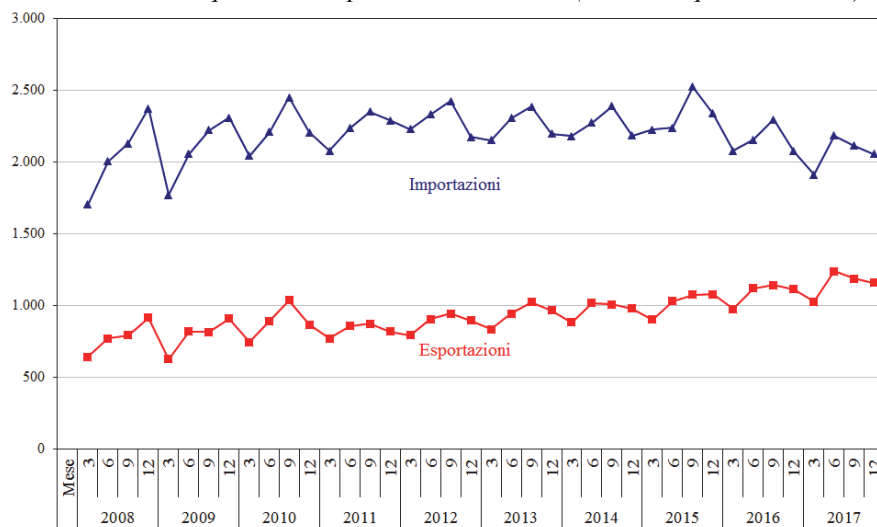
Fig. 9.1 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in valore, nel periodo 2008-2017* (milioni di euro)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.2 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in quantità, nel periodo 2008-2017* (.000 t di equivalente latte)



* Dati provvisori

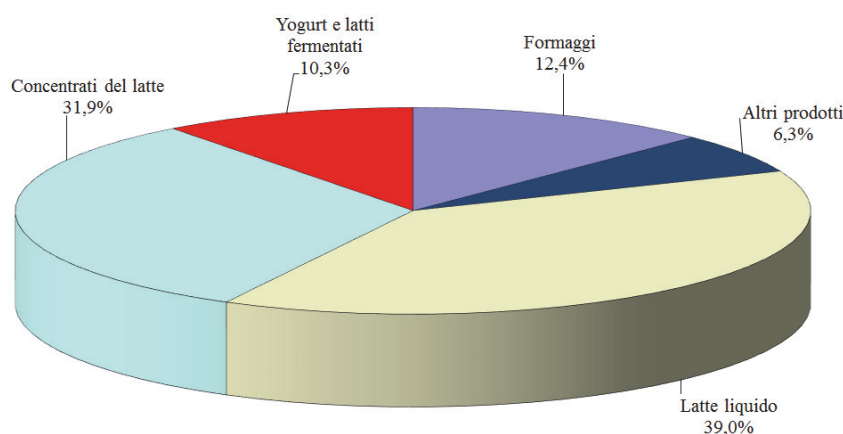
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

- aumento del prezzo medio. Questa tendenza è proseguita anche nei primi sei mesi del 2018, affiancata da una riduzione del prezzo medio;
- nel 2017 l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per l'ottavo anno consecutivo, con un avanzo che si avvicina ai 900 milioni di euro;
 - nel 2017 il Grana Padano e Parmigiano Reggiano interrompono, anche se solo in volume, il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e la crescita verso il mercato del Nord America. Tuttavia, i primi sei mesi del 2018 registrano una ripresa di tali flussi per entrambe le aree geografiche.
 - da segnalare nel 2017 anche la sensibile crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che detengono una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi sei mesi del 2018.

9.1. La struttura

Alla formazione del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana contribuiscono, sia in quantità che in valore, tutte le principali categorie di prodotti lattiero-caseari (fig. 9.3). Nel 2017 il deficit in quantità, espresso in latte

*Fig. 9.3 - Contributo dei maggiori aggregati alla formazione del deficit lattiero-caseario negli scambi con l'estero dell'Italia nel 2017 (in equivalente latte)**



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (39,0%), concentrati del latte (31,9%) e formaggi (12,4%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia come nel 2017 i formaggi, con un saldo positivo di quasi 900 milioni di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

Altre voci attive del saldo commerciale sono il siero di latte ed i gelati; questi ultimi non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo un ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e sono dominate dai formaggi.

9.1.1. I formaggi

L'evoluzione degli scambi con l'estero di formaggi assume un ruolo chiave nel determinare gli andamenti della bilancia lattiero-casearia italiana. Questi prodotti rappresentano, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese (tab. 9.3). Nel 2017 i formaggi rappresentano il 48,7% del costo totale delle importazioni e l'87,4% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo per l'ottavo anno consecutivo, con un avanzo che nel 2017 si avvicina ai 900 milioni di euro. Considerando gli scambi in volume appaiono in crescita dal lato dell'import le cagliate e gli altri formaggi freschi, consolidando un trend positivo che dura da più di un decennio, ed i formaggi molli e quelli grattugiati o in polvere. In contrazione appaiono invece tutte le rimanenti categorie di formaggi (tab. 9.4). Dal lato dell'export sono in crescita come nell'anno precedente soprattutto le cagliate ed altri formaggi freschi, i formaggi duri ed i formaggi grattugiati o in polvere.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel

Tab. 9.3 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2017* (.000 euro)

Prodotti	2017*			Var. % 2017/16	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	537.467	48.638	-488.829	-2,57	26,23
di cui latte liquido confezionato	177.143	44.199	-132.944	1,90	29,59
CREMA FRESCA CONSUMO	173.136	41.685	-131.451	25,41	31,80
di cui crema fresca consumo confez.	25.966	8.770	-17.196	4,01	-7,34
LATTE SCREMATO IN POLVERE	147.079	21.371	-125.707	10,58	12,73
di cui latte scremato in polvere, confez.	10.471	6.206	-4.265	-10,69	2,23
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	90.074	7.622	-82.452	4,05	-13,11
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	11.275	5.200	-6.075	15,06	-30,52
LATTE CONDENSATO	17.041	2.647	-14.394	17,56	95,44
di cui latte condensato confezionato	3.695	1.022	-2.674	-23,01	119,01
YOGURT E LATTI FERMENTATI	344.894	22.250	-322.644	4,15	0,44
di cui yogurt liquido	225.946	4.891	-221.055	2,70	-3,24
di cui latti fermentati in polvere	20.413	6.324	-14.089	19,00	2,39
di cui latti fermentati liquidi	98.535	11.036	-87.500	4,84	1,04
SIERO DI LATTE	54.374	157.075	102.701	5,88	49,81
BURRO E GRASSI DEL LATTE	331.955	43.332	-288.623	50,44	20,09
di cui burro	155.979	31.457	-124.522	48,48	17,06
di cui butteroil	174.471	10.954	-163.517	52,44	30,54
di cui paste da spalmare lattiere	1.505	921	-584	30,08	12,63
FORMAGGI E LATTICINI	1.738.900	2.634.200	895.300	10,88	8,78
di cui formaggi freschi e latticini	89.216	169.346	80.130	7,07	0,24
di cui cagliate e altri formaggi freschi	589.960	601.548	11.588	17,26	15,27
di cui formaggi grattugiati o in polvere	23.719	345.964	322.245	24,49	18,88
di cui formaggi fusi	86.259	9.270	-76.989	-8,85	2,81
di cui formaggi a pasta erborinata	14.248	140.136	125.888	-8,16	1,98
di cui formaggi duri	94.554	1.096.655	1.002.100	2,69	5,07
di cui formaggi semiduri	542.461	118.189	-424.272	7,89	2,86
di cui formaggi molli	44.328	18.814	-25.514	3,28	7,10
di cui altri formaggi	254.155	134.278	-119.877	18,31	14,54
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	134.295	33.728	-100.567	5,06	20,09
di cui componenti naturali del latte	64.831	11.730	-53.101	4,21	34,71
di cui caseine	50.196	3.161	-47.035	1,69	74,65
di cui lattosio	19.268	18.837	-430	18,62	7,22
TOTALE LATTIERO-CASEARI	3.569.215	3.012.549	-556.666	10,74	11,08
GELATI	109.276	230.259	120.983	-11,75	3,00
LATTIERO-CASEARI E GELATI	3.678.492	3.242.808	-435.684	9,91	10,46

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.4 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in quantità nel 2017* (tonnellate)

Prodotti	2017*			Var. % 2017/16	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	1.492.772	79.341	-1.413.431	-15,34	37,40
di cui latte liquido confezionato	385.164	71.468	-313.696	-9,46	33,65
CREMA FRESCA CONSUMO	80.331	21.265	-59.066	-6,57	13,99
di cui crema fresca consumo confez.	12.459	4.059	-8.399	-10,91	-22,41
LATTE SCREMATO IN POLVERE	72.263	5.826	-66.437	4,34	11,10
di cui latte scremato in polvere, confez.	3.043	1.820	-1.224	-16,76	3,09
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	34.958	1.514	-33.444	7,50	-12,45
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	2.336	1.228	-1.108	21,79	-9,78
LATTE CONDENSATO	8.607	2.063	-6.544	22,46	319,74
di cui latte condensato confezionato	1.683	302	-1.381	-10,68	94,19
YOGURT E LATTI FERMENTATI	243.236	7.035	-236.202	-2,42	-7,75
di cui yogurt liquido	162.032	3.036	-158.996	-3,66	-12,02
di cui latti fermentati in polvere	11.810	1.953	-9.858	8,90	-7,56
di cui latti fermentati liquidi	69.394	2.045	-67.348	-1,22	-0,78
SIERO DI LATTE	56.124	408.204	352.080	-8,30	21,24
BURRO E GRASSI DEL LATTE	61.093	8.135	-52.958	-6,67	-6,11
di cui burro	30.239	5.993	-24.246	-4,30	-9,38
di cui butteroil	30.435	1.893	-28.542	-8,83	1,18
di cui paste da spalmare lattiere	419	249	-170	-12,27	38,61
FORMAGGI E LATTICINI	508.747	412.480	-96.267	-1,83	6,06
di cui formaggi freschi e latticini	30.701	38.012	7.311	-0,08	-2,38
di cui cagliate e altri formaggi freschi	194.278	141.451	-52.826	2,17	11,75
di cui formaggi grattugiati o in polvere	5.492	42.079	36.587	6,30	14,28
di cui formaggi fusi	26.785	2.479	-24.307	-9,35	-2,25
di cui formaggi a pasta erborinata	2.753	23.017	20.265	-3,76	-0,86
di cui formaggi duri	21.746	122.943	101.197	-7,34	2,77
di cui formaggi semiduri	143.113	18.473	-124.640	-5,98	-9,17
di cui formaggi molli	9.798	2.822	-6.976	4,06	6,62
di cui altri formaggi	74.082	21.204	-52.878	-0,84	16,45
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	79.199	64.564	-14.635	-0,24	-0,19
di cui componenti naturali del latte	54.854	33.877	-20.977	-4,19	-2,61
di cui caseine	8.666	798	-7.868	-7,35	177,72
di cui lattosio	15.679	29.890	14.211	22,69	0,93
GELATI	38.440	69.938	31.498	-18,79	3,08

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

2017³. Anche dal lato delle importazioni i prezzi sono in crescita, ad eccezione dei formaggi fusi, di quelli a pasta erborinata e di quelli molli. La dif-

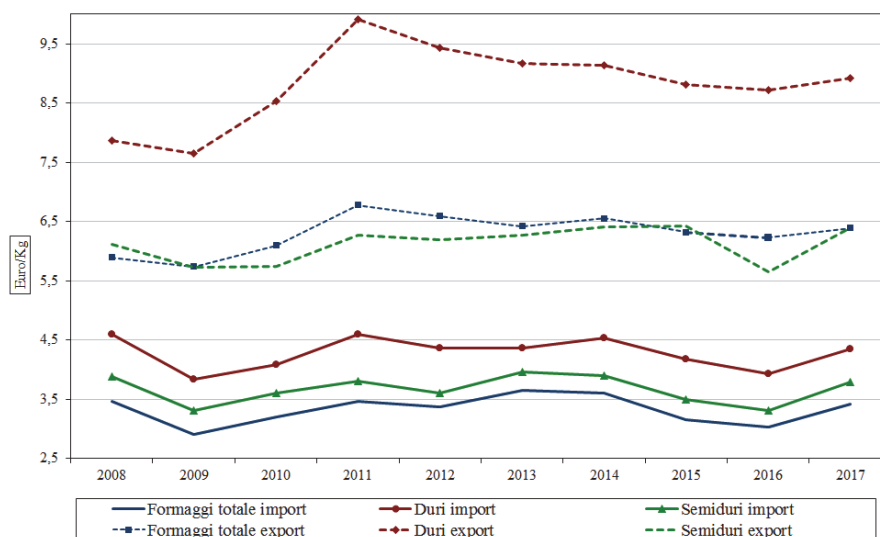
3. Oltre ad una variazione del prezzo dei prodotti, la variazione del prezzo medio implicito può essere anche dovuta ad una variazione della composizione dell'aggregato. Sfortunatamente, l'Istat non fornisce dati sufficientemente disaggregati per distinguere i due effetti.

ferenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole (fig. 9.4). Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione è quella dei formaggi fusi.

I formaggi freschi. Gli scambi di formaggi freschi sono stati distinti in due aggregati: i “formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40%” e le “cagliate e altri formaggi freschi”. Questa distinzione permette di evidenziare meglio il ruolo delle cagliate negli scambi commerciali, anche se, sfortunatamente, la classificazione dell'Istat non consente di evidenziare nettamente questa categoria merceologica. L'insieme dei formaggi freschi rappresenta comunque una classe di particolare rilevanza per l'Italia: il loro valore, infatti, è il primo tra i formaggi dal lato delle importazioni ed è secondo solo ai duri per quanto riguarda le esportazioni.

Nel corso del 2017, gli scambi commerciali di formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40% mostrano una sostanziale stabilità dei volumi importati (-0,1%) ed una diminuzione per quelli esportati (-2,4%). I prezzi medi dei prodotti scambiati sono aumentati, portando ad una crescita del valore delle importazioni. Data la deperibilità del prodotto stesso, gli scambi

Fig. 9.4 - Andamento del prezzo medio di importazione e di esportazione dell'Italia dell'aggregato formaggi e di alcune sue tipologie nel periodo 2008-2017*



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

commerciali di questi formaggi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Il partner principale per le importazioni è la Germania (67,8% in volume), seguito a distanza dalla Francia (9,3%) (tab. 9.5). Per quanto riguarda le esportazioni, invece, la Francia (23,7%) supera per importanza la Germania (14,0%) (tab. 9.6).

Le cagliate e gli altri freschi (una parte di questa merceologia è destinata ad un'ulteriore trasformazione prima di essere venduta al consumo) presentano un aumento dei volumi in entrata (+2,2%) e, proseguendo una sensibile

Tab. 9.5 - Destinazione delle importazioni italiane di formaggi, nel 2017* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	2.847	15.500	8.975	432	2.320	10.515	3.481
Belgio	35	5.543	0	2	15.018	6.017	0
Lussemburgo	0	5	94	18	750	48	0
Paesi Bassi	349	4.148	14	28	331	25.912	866
Germania	20.813	96.098	668	2.143	6.472	73.914	3.521
Regno Unito	3.016	2.375	0	27	2	478	7
Irlanda	0	364	0	0	155	1.098	407
Danimarca	66	3.410	0	51	0	137	468
Grecia	28	2	0	0	21	47	83
Portogallo	0	0	0	0	0	5	0
Spagna	205	13.549	9	2	151	842	47
Austria	171	6.252	36	15	231	7.553	765
Svezia	0	2	0	3	0	9	0
Finlandia	0	0	0	0	0	428	0
UE 15	27.530	147.249	9.797	2.720	25.453	127.004	9.646
Repubbliche Baltiche	120	25.235	0	1	43	4.468	1.216
Polonia	928	12.326	0	0	421	1.907	5.326
Repubblica Ceca	0	1.120	0	4	0	2.896	7.727
Slovacchia	0	1.013	0	0	0	131	0
Ungheria	0	2.594	0	0	3	376	2.625
Slovenia	3	4.130	0	10	0	23	23
Malta	0	48	0	0	0	0	0
Cipro	0	0	0	0	0	1	0
Croazia	0	511	1	18	0	50	0
Romania	2.031	14	0	0	45	231	659
Bulgaria	0	35	0	0	0	0	1
UE 28	30.613	194.276	9.798	2.753	25.964	137.087	27.222
Svizzera	89	1	0	0	821	6.026	16
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0
Nord America	0	0	0	0	0	0	0
Giappone	0	0	0	0	0	0	0
Australia	0	0	0	0	0	0	0
Resto del mondo	0	0	0	0	0	0	0
Totale extra UE 28	89	1	0	0	821	6.026	16
MONDO	30.701	194.278	9.798	2.753	26.785	143.113	27.238

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.6 - Destinazione delle esportazioni italiane di formaggi, nel 2017* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	9.019	46.017	279	5.520	172	1.300	20.795
Belgio	2.122	9.847	240	741	394	533	5.357
Lussemburgo	106	3.548	77	262	0	50	737
Paesi Bassi	592	2.968	128	1.217	102	443	5.597
Germania	5.310	9.462	447	5.843	38	3.671	30.139
Regno Unito	2.075	20.610	238	1.517	138	838	14.446
Irlanda	153	722	15	27	0	42	873
Danimarca	182	2.621	109	858	0	118	2.448
Grecia	292	818	11	226	8	272	3.275
Portogallo	168	924	4	30	58	20	430
Spagna	1.721	6.973	151	1.146	265	3.027	7.574
Austria	2.041	3.927	84	752	13	374	3.723
Svezia	538	2.501	164	450	163	46	3.403
Finlandia	263	496	7	48	0	17	443
UE 15	24.582	111.435	1.953	18.635	1.354	10.750	99.243
Repubbliche Baltiche	541	451	10	50	3	200	397
Polonia	731	3.570	39	561	5	245	2.612
Repubblica Ceca	321	1.241	47	233	60	207	1.807
Slovacchia	55	658	1	80	77	9	476
Ungheria	30	701	6	115	5	51	404
Slovenia	425	955	24	80	144	643	897
Malta	517	1.016	30	53	253	719	594
Cipro	4	88	2	14	1	30	167
Croazia	185	860	4	67	15	176	685
Romania	583	1.683	47	333	29	279	1.260
Bulgaria	203	622	1	41	7	37	383
UE 28	28.177	123.280	2.164	20.262	1.952	13.347	108.925
Svizzera	2.642	6.945	117	1.125	165	977	6.742
Norvegia	216	604	5	6	0	3	485
Nord America	1.464	1.351	391	499	24	1.782	34.187
Giappone	2.735	2.573	41	449	3	637	3.357
Australia	318	450	45	206	2	1.012	2.398
Resto del mondo	2.461	0	58	471	332	715	8.929
Totale extra UE 28	9.835	18.171	658	2.756	527	5.126	56.097
MONDO	38.012	141.451	2.822	23.017	2.479	18.473	165.022

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

crescita iniziata nel 2011, un ulteriore incremento di quelli in uscita (+11,7%). I prezzi medi sono in aumento in entrambe le direzioni. Anche per questa categoria gli scambi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Per le importazioni il partner principale è sempre la Germania con il 49,5% dei volumi, seguita a distanza da Repubbliche Baltiche (13,0%). Il prodotto in uscita è invece diretto principalmente verso la Francia (32,5%).

I formaggi erborinati. L'aggregato dei formaggi erborinati contribuisce al contenimento del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana con un saldo ampiamente positivo, sia in valore che in quantità. Le importazioni di questi formaggi provengono essenzialmente da Germania (77,9%) e Francia (15,7%). Nel 2017 i flussi presentano un calo in quantità (-3,8%) ed una più intensa riduzione in valore (-8,2%). Queste variazioni sono essenzialmente dovute al prodotto di origine tedesca, mentre le importazioni dalla Francia sono stabili. Anche dal lato delle esportazioni, rappresentate per oltre i tre quarti da Gorgonzola, i volumi risultano in diminuzione (-0,9%), anche se un maggior valore del prodotto porta ad una crescita dell'export in termini monetari (+2,0%). I principali paesi di destinazione sono europei e, in particolare, Germania (25,4%) e Francia (24,0%).

I formaggi molli. Nel 2017 le importazioni di formaggi molli, di provenienza quasi esclusivamente francese, segnano un aumento degli scambi in volume (+4,1%) ed in valore (+3,3%). In contrazione sono i flussi di formaggi molli tipo Italico e Taleggio e Brie, mentre i formaggi Camembert mostrano variazioni di segno opposto (tabb. 9.7 e 9.8).

Le esportazioni, costituite essenzialmente da Italico e Taleggio, vedono una lieve crescita dei volumi (+1,8%) e dei valori monetari (+1,6%). La principale area di destinazione è la Germania (15,9%) seguita dal Nord America (13,8%) e da altri paesi dell'UE-28. Nel 2017 i flussi verso le due principali destinazioni sono in controtendenza, con una crescita del mercato tedesco ed una flessione di quello nord americano.

I formaggi semiduri. L'aggregato dei formaggi semiduri è un insieme di prodotti piuttosto eterogenei, caratterizzato da un contenuto d'acqua, sulla sostanza non grassa, intermedio rispetto a quello dei formaggi freschi e dei formaggi duri. Questa categoria merceologica, con un saldo negativo che supera i 400 milioni di euro è, dopo il latte liquido, la principale responsabile della formazione del disavanzo della bilancia lattiero-casearia dell'Italia.

Nel 2017 le importazioni di formaggi semiduri diminuiscono in quantità (-6,0%) ed aumentano in valore (+7,9%), con una sostanziale crescita del prezzo implicito. Le quantità importate provengono principalmente dalla Germania (51,6%) e dall'Olanda (18,1%). Le importazioni in volume sono diminuite per entrambe le categorie principali, quella che comprende i formaggi tipo Emmental e quella che include Edam e Gouda.

Le esportazioni dei formaggi semiduri appaiono in sensibile riduzione nei volumi (-9,2%), anche se il maggiore prezzo implicito porta ad un aumento dal lato monetario (+2,9%). Questa contrazione interrompe una ten-

Tab. 9.7 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in valore, nel 2016-2017 (.000 euro)

Formaggi	2016			2017*			Var. % 2017/16	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italico e Taleggio	9.704,7	16.448,2	6.743,5	9.044,6	16.713,7	7.669,1	-6,8	1,6
Camembert	2.232,3	233,5	-1.998,8	2.521,6	960,7	-1.560,9	13,0	311,5
Brie	30.981,4	885,7	-30.095,7	32.761,5	1.139,6	-31.621,9	5,7	28,7
SEMIDURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	114.033,7	6.967,3	-107.066,3	21.042,1	6.007,4	-115.034,7	6,1	-13,8
Cheddar, Cantal, Colby	13.419,7	982,1	-12.437,7	17.490,5	1.328,5	-16.162,0	30,3	35,3
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	120.210,8	15.732,4	-104.478,5	40.726,2	11.084,3	-129.642,0	17,1	-29,5
Provolone	12.016,1	34.170,1	22.153,9	9.125,5	36.688,3	27.562,8	-24,1	7,4
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	848,5	13.659,4	12.810,9	1.065,8	14.134,1	13.068,2	25,6	3,5
Tilsit e Buttercase	2.926,2	18,5	-2.907,7	3.042,7	136,6	-2.906,0	4,0	639,1
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	858,6	820.161,4	819.302,8	454,4	865.462,9	865.008,5	-47,1	5,5
Fiore Sardo e Pecorino	5.661,0	148.723,1	143.062,1	4.020,6	149.047,2	145.026,7	-29,0	0,2

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.8 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in quantità, nel 2016-2017 (.000 tonnellate)

Formaggi	2016			2017*			Var. % 2017/16	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italico e Taleggio	1.672,5	2.461,6	789,1	1.637,3	2.505,3	868,0	-2,1	1,8
Camembert	389,2	27,9	-361,3	405,3	103,5	-301,8	4,1	271,2
Brie	7.353,8	157,3	-7.196,6	7.755,2	213,2	-7.542,0	5,5	35,6
SEMIDURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	25.330,8	1.189,8	-24.141,1	24.782,7	971,0	-23.811,7	-2,2	-18,4
Cheddar, Cantal, Colby	4.531,6	231,5	-4.300,2	5.497,6	251,9	-5.245,7	21,3	8,8
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	46.676,2	4.643,2	-42.033,0	44.322,1	1.840,2	-42.481,9	-5,0	-60,4
Provolone	4.291,8	5.803,2	1.511,5	2.726,0	6.207,2	3.481,1	-36,5	7,0
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	286,3	2.050,4	1.764,1	333,9	2.090,7	1.756,8	16,6	2,0
Tilsit e Buttercase	861,8	3,5	-858,3	751,1	13,0	-738,1	-12,8	272,2
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	167,9	89.643,8	89.475,9	64,4	87.369,3	87.304,9	-61,6	-2,5
Fiore Sardo e Pecorino	979,6	18.187,1	17.207,5	827,1	22.403,7	21.576,6	-15,6	23,2

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

denza positiva iniziata nel 2010 che si era interrotta solo nel 2015. Tra i principali componenti, l'aggregato che include Edam, Fontina, Fontal, e Gouda più che dimezza l'export rispetto all'anno precedente (la variazione è soprattutto legata al formaggio classificato come Gouda che nel 2016 raddoppia l'export e nel 2017 registra una riduzione superiore al 90%), mentre Provolone e formaggi tipo Asiago segnano variazioni positive nell'export di pochi punti percentuali. Le quantità esportate sono dirette principalmente verso Germania (19,9%), Spagna (16,4) e Nord America (9,6%). Nel 2017, mentre i mercati tedesco e nord americano segnano un lieve calo, si riducono sensibilmente i flussi verso i Paesi Bassi per la categoria di formaggi tipo Gouda.

I formaggi duri e grattugiati. L'insieme di queste due categorie merceologiche rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 47,9% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2017 le variazioni dei flussi mostrano una riduzione in quantità (-7,3%) ed una crescita in valore (+2,7%), evidenziando un aumento del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (35,5%) seguita da Polonia (16,2%) e Ungheria (12,1%). Nel corso del 2017 a fronte di un calo del prodotto di origine polacca e ceca, è da segnalare la crescita del prodotto di origine ungherese (+12,5%) e la sensibile diminuzione dei flussi provenienti dalla Francia (-29,0%).

Dal lato delle esportazioni i valori del 2017 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Tuttavia, per il Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste ad una diminuzione dei quantitativi esportati (-2,5%) a fronte di un aumento in valore (+5,5%), che indica un aumento del prezzo medio implicito. Diversamente, il Pecorino e Fiore Sardo mostrano quantitativi in sensibile aumento (+23,2%) a fronte di una modesta crescita degli introiti monetari (+0,2%), evidenziando una riduzione del prezzo medio. Da segnalare nel 2017 il proseguire della crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +11,7% in volume ed un +9,7% in valore attestandosi ad una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi sei mesi del 2018, con un +8,1% rispetto ai primi sei mesi del 2017, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in crescita del 5,9%.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (tab. 9.9) sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (18,7%), Francia (9,8%) e Regno Unito (8,2%), mentre i restanti-flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,6%) e la Svizzera (5,1%). Nel 2017 le quantità esportate diminuiscono (figg. 9.5a e 9.5b) sia sui mercati dell'Unione Europea (-1,3%) che verso il Nord America (-6,6%). Queste variazioni interrompono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana che si registra sui mercati dell'UE e la

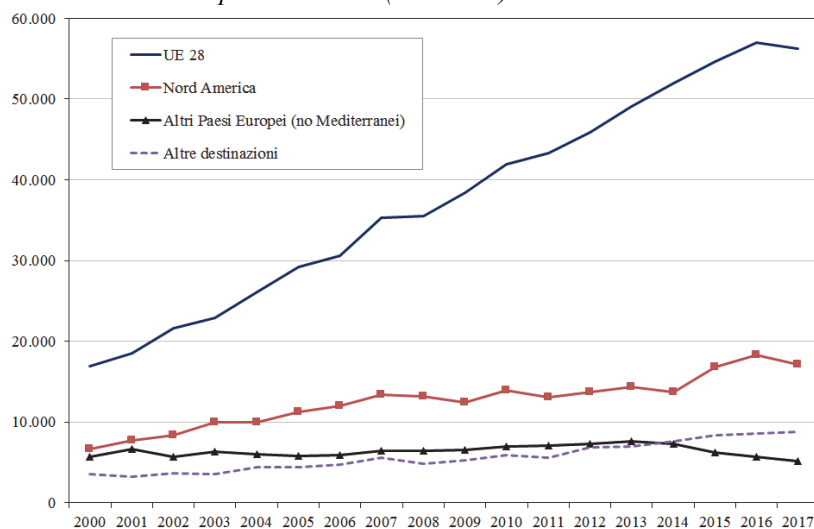
Tab. 9.9 - Destinazione delle esportazioni italiane di Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Fiore Sardo e Pecorino, nel 2017* (tonnellate)

Paesi	Parmigiano Reggiano e Grana Padano		Fiore sardo e Pecorino	
	2017*	var. % 2017/2016	2017*	var. % 2017/2016
Francia	8.543	0,71	878	-1,13
Belgio	2.472	-1,92	373	9,85
Lussemburgo	312	26,36	23	8,54
Paesi Bassi	2.912	3,15	639	53,91
Germania	16.362	-11,06	1.568	11,76
Regno Unito	7.185	5,78	734	13,08
Irlanda	550	6,66	26	45,52
Danimarca	1.674	-1,86	104	-0,29
Grecia	2.172	3,93	107	8,69
Portogallo	299	50,12	14	203,82
Spagna	3.944	2,99	160	41,62
Austria	2.310	-17,56	112	24,16
Svezia	2.543	7,13	136	26,31
Finlandia	280	-29,55	75	25,30
UE 15	51.558	-3,04	4.947	14,77
Repubbliche Baltiche	155	4,44	43	161,41
Polonia	1.776	59,96	110	-5,72
Repubblica Ceca	711	-4,51	96	33,56
Slovacchia	201	-11,40	14	4,82
Ungheria	202	14,63	14	-3,70
Slovenia	422	29,16	22	-5,24
Malta	304	33,18	40	15,09
Cipro	86	7,50	10	38,47
Croazia	277	10,35	41	11,12
Romania	489	6,68	20	15,45
Bulgaria	117	-2,90	14	203,45
UE 28	56.296	-1,31	5.371	15,07
Svizzera	4.449	-10,61	187	7,83
Norvegia	391	6,24	14	2.690,14
Nord America	17.104	-6,62	15.900	25,17
Giappone	1.926	1,51	502	69,98
Australia	1.828	-16,44	155	35,56
Resto del mondo	5.377	10,72	273	17,43
MONDO	87.369	-2,54	22.404	23,18

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

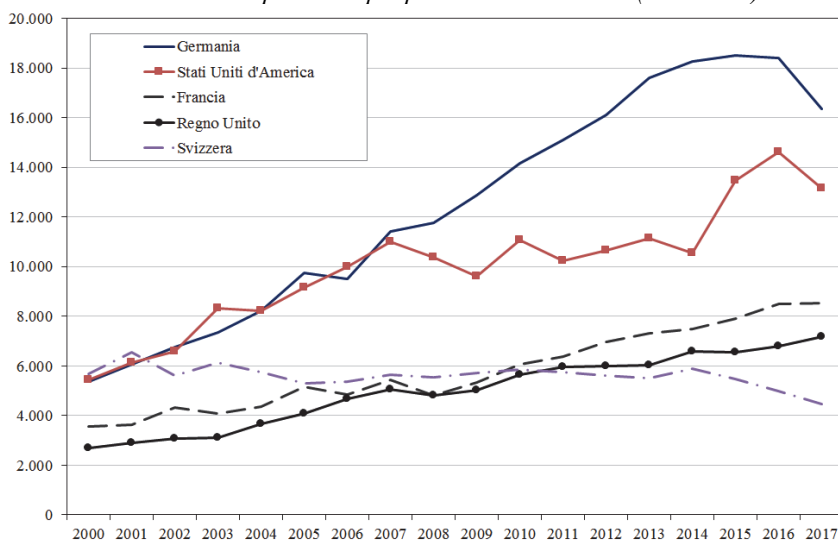
Fig. 9.5a - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2017* per macroaree (tonnellate)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.5b - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2017* nei primi cinque paesi di destinazione (tonnellate)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

A differenza dei Grana, i Pecorini trovano come principale mercato di sbocco il Nord America (71,0%) che registra una decisa crescita nel 2017 (+25,2%). In crescita appaiono anche i flussi verso il mercato UE (+15,1%). Per entrambe queste aree i volumi esportati appaiono altalenanti negli ultimi anni.

Per i formaggi grattugiati sono di rilevanza le sole esportazioni, costituite essenzialmente dai derivati dei formaggi duri. Nel 2017 l'export in volume di questo aggregato aumenta del 14,3%, proseguendo un trend decennale di crescita. La variazione in valore è leggermente superiore (+18,9%), ad indicare una crescita del prezzo implicito. In quantità le esportazioni hanno come destinazione prevalente il mercato europeo, in particolare Germania (25,4%) e Francia (25,3%).

9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt

Il latte liquido, con un deficit che nel 2017 è vicino alle 1,4 milioni di tonnellate di latte ed ai 500 milioni di euro, è il principale responsabile del disavanzo della bilancia lattiero-casearia italiana. Le variazioni del saldo dipendono dall'andamento delle importazioni, in quanto le esportazioni hanno scarsa importanza. Come nei quattro anni precedenti, anche nel 2017 si assiste ad una contrazione dei volumi in entrata (-15,3%). Questo dato, confrontato con il valore delle importazioni che diminuisce del 2,6%, evidenzia un aumento del prezzo medio del prodotto scambiato. Le importazioni, provenienti esclusivamente dal mercato europeo (tab. 9.10), hanno visto diminuire i volumi sia per il latte sfuso che per il latte confezionato.

I volumi di latte sfuso provengono prevalentemente da 4 paesi UE: Germania (37,4%), Francia (17,7%), Slovenia (14,3%) e Austria (12,7%). Nel 2017 si riducono i volumi provenienti da tutti questi paesi, ed in particolare dalla Francia (-34,5%). Il latte confezionato proviene per il 42,0% dall'Austria, seguita con il 36,9% dalla Francia, e il 12,7% dalla Germania. Nel 2017 aumenta del 28,8% il prodotto di origine francese, mentre si dimezzano i flussi dalla Germania.

Per quanto riguarda yogurt e lattini fermentati, nel corso del 2017 si riducono i volumi (-2,4%) mentre crescono i valori (+4,2%) delle importazioni, con un aumento del prezzo implicito. Nel corso degli anni questo aggregato ha assunto sempre più peso, fino a diventare la terza voce di disavanzo in valore dopo il latte liquido ed i formaggi semiduri. Le importazioni sono costituite prevalentemente da yogurt liquido, i cui volumi arrestano la crescita ininterrotta che proseguiva dal 2010 (tali volumi sono cresciuti di circa 6

Tab. 9.10 - Provenienza delle importazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2017* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato in polvere	Latte p.s. e intero in polvere	Latte condensato	Yogurt e latte fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	338.792	14.245	16.334	6.898	509	34.436	15.222	14.750	2.893	459	4.064
Belgio	2.645	8.375	9.610	1.887	676	25.422	100	14.786	55	65	4.995
Lussemburgo	0	0	0	4.421	0	0	0	0	0	0	0
Paesi Bassi	14.102	5.924	6.663	4.033	369	1.156	4.281	6.839	797	9.962	1.956
Germania	463.653	27.060	27.526	12.270	6.749	90.238	14.699	9.790	858	3.708	9.180
Regno Unito	1.119	497	4.879	2.307	7	387	1.156	4.548	11	275	2.813
Irlanda	306	0	923	846	0	77	729	273	3.409	533	0
Danimarca	6	0	167	81	0	4	580	1.088	1	132	0
Grecia	0	0	0	0	0	27.725	0	26	0	0	650
Portogallo	0	0	0	1.165	0	0	1.232	0	0	0	1.782
Spagna	12.199	9.366	549	60	10	7.915	965	5.139	508	51	6.500
Austria	302.850	4.059	127	27	1	44.033	5.921	438	5	183	443
Svezia	0	0	289	24	0	0	0	0	0	0	1.248
Finlandia	0	00	0	0	0	0	1.266	367	0	0	175
UE 15	1.135.674	69.525	67.067	34.020	8.320	231.393	46.153	58.044	8.538	15.368	33.807
Repubbliche Baltiche	72	1.290	15	0	1	65	217	283	0	87	128
Polonia	1.893	3.159	4.840	577	0	1.683	2.253	1.878	60	155	656
Repubblica Ceca	50.273	396	135	55	0	7.348	90	529	0	0	185
Slovacchia	47.359	1.596	0	0	284	832	0	0	0	0	0
Ungheria	74.396	2.648	0	0	0	0	115	3	0	0	3.042
Slovenia	176.666	676	205	33	0	1.543	7.170	4	0	0	356
Malta	364	122	0	0	0	0	0	93	0	0	00
Cipro	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	64
Croazia	2.959	0	0	229	0	197	0	186	0	0	36
Romania	28	141	1	43	2	173	0	72	0	0	5
Bulgaria	2.983	0	0	0	0	0	101	1	0	0	0
UE 28	1.492.668	79.554	72.263	34.958	8.607	243.236	56.098	61.093	8.598	15.610	38.278
Svizzera	104	777	0	0	0	0	1	0	0	40	0
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Nord America	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Giappone	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Australia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Resto del mondo	-	-	-	-	-	-	25	-	68	29	162
MONDO	1.492.772	80.331	72.263	34.958	8.607	243.236	56.124	61.093	8.666	15.679	38.440

* Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

volte negli ultimi venti anni). I prodotti di questo aggregato provengono per lo più dalla Germania (37,1%), dall'Austria (18,1%) e dalla Francia (14,2%). Nel corso del 2017 crescono i volumi del prodotto francese (+18,2%), mentre scompare il Belgio tra i principali paesi fornitori. Le esportazioni italiane di yogurt e lattici fermentati, allo stesso modo del latte liquido, sono di scarsa importanza (tab. 9.11).

9.1.3. I lattici concentrati

Le considerazioni riguardanti i lattici concentrati saranno limitate alle sole importazioni, in quanto, a causa della forte specializzazione produttiva e della elevata competitività dei paesi del Nord Europa, la produzione e quindi le esportazioni italiane sono poco significative.

Per quanto riguarda l'importazione di latte scremato in polvere, principale voce di questo aggregato, il 2017 mostra una variazione positiva dei volumi (+4,3%) e dei valori monetari (+10,6%), con un aumento del prezzo medio. Simile è anche l'andamento per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere, dove si assiste ad un aumento dei flussi in entrata (+7,5%) e dei valori monetari (+4,1%), anche se in questo caso si registra una contrazione del prezzo implicito.

La Germania è il nostro principale mercato di approvvigionamento per i lattici concentrati, a cui segue la Francia. Nel 2017 diminuiscono gli approvvigionamenti di latte scremato in polvere francese e tedesco, mentre per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si registra una crescita sensibile per il prodotto proveniente dalla Germania (+32,3%).

9.1.4. Il burro e la panna

I grassi del latte di origine italiana sono per la maggior parte ottenuti come prodotto congiunto alla produzione di formaggi, Grana in particolare. Il prodotto italiano è generalmente di qualità inferiore rispetto a quello nordeuropeo. Quest'ultimo viene usato per tagliare il prodotto nazionale al fine di migliorarne le caratteristiche, oppure come materia prima nell'industria dolciaria e dei prodotti da forno. L'Italia è tradizionalmente un importatore netto di grassi del latte, con esportazioni di scarso rilievo.

Le importazioni del 2017 evidenziano una contrazione dei quantitativi di burro (-4,3%) ed una decisa crescita dei valori (+48,5%), ad indicare un aumento del prezzo implicito. Stesso andamento per il butteroil dove ad una riduzione dei flussi (-8,8%) si affianca una sensibile crescita dei valori monetari (+52,4%). La crescita del prezzo implicito riflette gli andamenti del

Tab. 9.11 - Destinazione delle esportazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2017* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato in polvere	Latte p.s. e intero in polvere	Latte condensato	Yogurt e latte fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	239	787	1.717	647	13	240	194.049	469	11	9.930	8.509
Belgio	5	2.234	47	32	9	24	403	271	0	528	405
Lussemburgo	5	2	143	0	0	0	0	2	0	0	37
Paesi Bassi	16	145	47	14	0	457	101.024	816	0	2.749	5.932
Germania	2.511	123	1.411	37	1	621	93.647	3.663	1	1.170	13.191
Regno Unito	30	33	197	32	0	1.032	919	68	11	481	9.140
Irlanda	0	2	0	0	00	5	72	1	0	0	103
Danimarca	1	1	2	0	0	11	198	164	0	24	1.371
Grecia	5.547	6.091	8	3	6	205	299	857	0	88	1.868
Portogallo	16	517	5	0	0	11	0	21	2	21	2.367
Spagna	203	70	188	26	96	155	444	147	46	3.994	8.912
Austria	89	63	53	7	0	464	484	128	7	35	2.905
Svezia	6	0	1	0	0	17	1	3	2	8	699
Finlandia	1	1	1	1	0	19	0	1	0	0	198
UE 15	8.669	10.068	3.820	799	126	3.262	391.539	6.612	80	19.028	55.637
Repubbliche Baltiche	12	1	0	0	0	147	41	94	0	45	383
Polonia	1.934	89	946	0	0	26	5.513	323	0	489	3.339
Repubblica Ceca	81	44	7	0	0	36	5.256	26	33	20	639
Slovacchia	27	12	3	4	0	2	0	32	0	0	33
Ungheria	60	2.406	14	0	22	270	7	62	7	1	764
Slovenia	688	272	4	20	0	813	7	97	13	39	435
Malta	3.987	111	27	5	4	1.391	6	138	1	3	918
Cipro	6	27	2	1	0	8	0	0	0	0	134
Croazia	17	144	5	6	0	130	0	35	0	0	101
Romania	151	75	11	10	0	51	0	78	156	11	864
Bulgaria	6	4	6	0	0	6	69	81	80	22	215
UE 28	15.637	13.252	4.845	846	154	6.142	402.439	7.579	371	19.657	63.462
Svizzera	2	0	16	2	1	19	1	0	7	11	1.536
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	170
Nord America	31	631	7	2	157	15	0	80	10	0	1.917
Giappone	53	29	1	0	0	0	0	1	0	168	270
Australia	30	158	63	0	132	6	0	17	0	161	49
Resto del mondo	63.589	7.195	894	664	1.619	853	5.765	458	410	9.892	2.535
MONDO	79.341	21.265	5.826	1.514	2.063	7.035	408.204	8.135	798	29.890	69.938

* Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

mercato internazionale per i grassi del latte, che ha visto le quotazioni crescere fino alla fine dell'estate 2017. Le importazioni provengono principalmente da Belgio (24,2%), Francia (24,1%), Germania (16,0%) e Olanda (11,2%). Nel 2017 si evidenzia una sensibile riduzione dei volumi provenienti dal mercato belga (-23,9%) a favore di quelli di origine francese (+23,8%).

Per quanto riguarda la crema da consumo, le importazioni, le uniche degne di nota, presentano volumi in diminuzione (-6,6%) a cui si associa anche in questo caso una sensibile crescita degli scambi in valore (+25,4%). Il nostro principale fornitore è la Germania (33,7%), seguita dalla Francia (17,7%). Diversamente dagli anni precedenti, in cui il prodotto francese era cresciuto a scapito di quello tedesco, nel corso del 2017 diminuiscono i flussi dalla Francia (-16,2%) mentre sono in lieve aumento i flussi dalla Germania (+1,2%).

9.1.5. I gelati

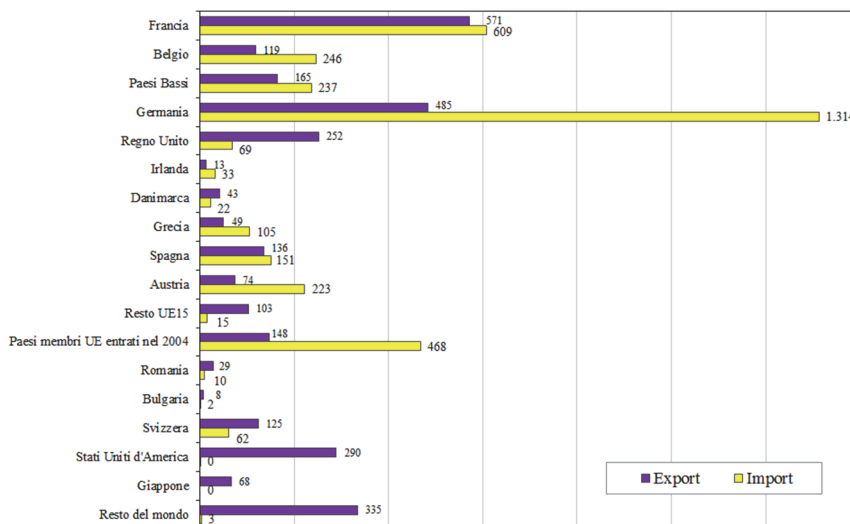
Nonostante la difficoltà nel quantificare la quantità di latte o di suoi derivati (polvere di latte e burro) contenuta nei gelati, questione che non ne rende opportuno il loro inserimento nella bilancia dei lattiero-caseari, visto il peso di tale aggregato e l'importante ruolo del latte come ingrediente, si ritiene opportuno prendere in esame in questo paragrafo l'evoluzione degli scambi con l'estero di quest'ultimi prodotti.

Nel 2017 le dinamiche relative a questa categoria merceologica vedono una contrazione dei valori e dei volumi scambiati dal lato delle importazioni ed una crescita dal lato delle esportazioni. La bilancia commerciale è positiva, per un valore che supera i 120 milioni di euro. I flussi in entrata, comunque rilevanti, provengono per la totalità dall'UE28 ed in particolare da Germania e Spagna con una quota in volume, rispettivamente, del 23,9% e 16,9%. Le esportazioni italiane di gelati sono distribuite per oltre il 90% tra i paesi dell'Unione Europea. Nel 2017 il principale acquirente è la Germania con una quota in volume del 18,9%; seguono, per importanza, Regno Unito (13,1), Spagna (12,7%) e Francia (12,2%).

9.2. I partner commerciali

I flussi commerciali di prodotti lattiero-caseari dell'Italia avvengono per la maggior parte con i paesi dell'Unione Europea (fig. 9.6): le importazioni raggiungono una quota in valore del 98,2%, mentre le esportazioni si ferma-

Fig. 9.6 - I principali partner dell'Italia negli scambi con l'estero di lattiero-caseari nel 2017* (milioni di euro)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

no al 73,2%. Solo dal lato delle esportazioni, quindi, assumono interesse anche i mercati extracomunitari rappresentati principalmente da Stati Uniti (9,6%) e Svizzera (4,1%).

La Germania è di gran lunga il principale partner dell'Italia dal lato delle importazioni con una quota che, in valore, raggiunge il 36,8%. Il mercato tedesco è leader nella fornitura all'Italia di latte liquido, crema fresca, latti in polvere, yogurt e latti fermentati, gelati e, tra i formaggi, di quelli freschi, erborinati e semiduri. Nel corso del 2017, le variazioni degli scambi appaiono in contrazione in equivalente latte (-4,9%) ed in sensibile crescita in valore (+10,5%), evidenziando un aumento dei prezzi medi impliciti.

Nel 2017 la Germania è il secondo partner dell'Italia dal lato delle esportazioni, con una quota che, in valore, raggiunge il 16,1%. Nel corso dell'anno il valore dei prodotti esportati verso la Germania è aumentato (+8,1%) mentre il quantitativo in equivalente latte è in diminuzione (-1,5%). In termini di volume questo paese è il principale acquirente dell'Italia di formaggi duri, Grana e Parmigiano, erborinati e semiduri. Nel 2017 sono in contrazione, anche sensibile, le quantità inviate per queste categorie di formaggi.

In valore, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia per gli scambi in entrata (17,1%), mentre rappresenta il nostro principale acquirente dal lato dell'export (19,0%). In termini quantitativi la Francia è il nostro

principale fornitore per i formaggi molli ed il siero di latte. Come per la Germania, nel 2017 le importazioni di lattiero-caseari da questo paese sono risultate in contrazione in equivalente latte (-7,3%) ed in crescita in termini monetari (+6,9%). Dal lato delle esportazioni, la Francia è il nostro principale mercato estero per i formaggi freschi e le “cagliate e altri formaggi freschi”. Importante, anche per questo paese, è l’export dei formaggi Grana. Nel 2017 le vendite sul mercato francese sono aumentate del 14,1% in valore e del 5,7% in termini di equivalente latte. Come nei tre anni precedenti, i flussi sono aumentati sia per i formaggi Grana che per le “cagliate e gli altri formaggi freschi”.

Belgio, Austria e Olanda seguono in ordine di importanza come mercati di approvvigionamento e spesa dell’Italia con quote in valore tra il 6 e il 7% ciascuno. In termini quantitativi il Belgio è il nostro principale fornitore di formaggi fusi e di burro e grassi del latte. L’Olanda è un importante fornitore di burro e grassi del latte e formaggi semiduri ed è il principale fornitore di lattosio (+144% nel 2017), mentre dall’Austria la spesa si concentra principalmente per il latte liquido. Per le importazioni si rileva il ruolo dei paesi entrati nell’UE nel 2004 e nel 2007, che raggiungono nel 2017 la quota del 13,4%. Da questi paesi provengono principalmente latte liquido, formaggi duri e “cagliate e altri formaggi freschi”.

Dal lato delle nostre esportazioni, tra i paesi UE si mette in luce il Regno Unito con una quota sul totale del valore esportato dell’8,4%, costituito principalmente da formaggi Grana, “cagliate e altri formaggi freschi” e grattugiati.

Gli scambi con i paesi extra UE, come già anticipato, si svolgono principalmente con Nord America e Svizzera. Questi mercati sono di rilevanza soprattutto per le nostre esportazioni. Gli Stati Uniti, con una quota che in valore raggiunge il 9,6%, sono il terzo acquirente di prodotti lattiero-caseari italiani. Questo mercato richiede prevalentemente i prodotti tipici della cultura alimentare italiana, rappresentati da Grana e Pecorini. In particolare, per i Pecorini, il Nord America assorbe il 71,0% del quantitativo totale esportato, anche se i volumi si sono notevolmente ridotti tra il 2000 ed il 2010. Nel 2017 il prodotto esportato verso il mercato statunitense aumenta dell’1,6% in termini monetari e del 2,0% in equivalente latte. Queste variazioni sono principalmente dovute alla crescita dei pecorini e dei formaggi grana, questi ultimi solo in valore. Anche le vendite verso la Svizzera sono per la quasi totalità costituite dai formaggi, nelle loro diverse tipologie.

Tra le altre nazioni di destinazione, è da ricordare come la Russia, dopo essersi attestato come quarto paese non-UE di destinazione nel 2013, registri quantitativi irrisori dal 2015. A questo riguardo, decisivo è stato l’impatto

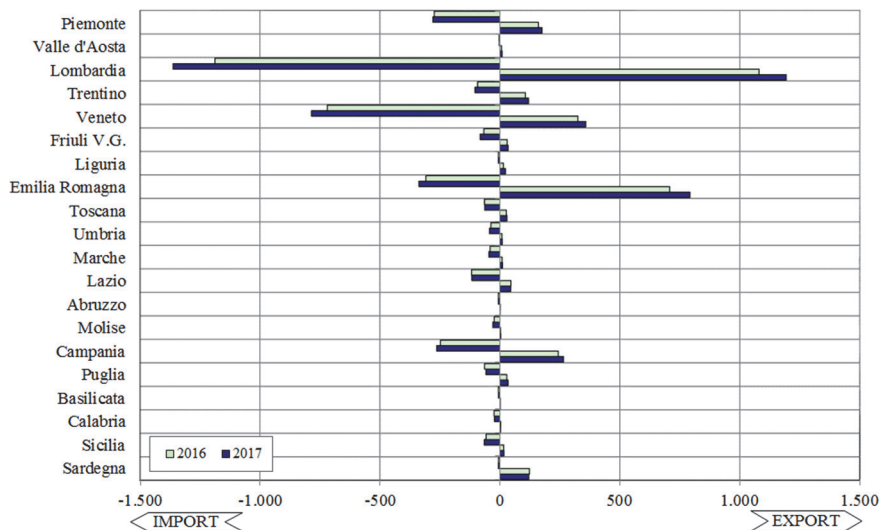
dell'embargo russo sui prodotti UE iniziato nell'agosto 2014. Per l'Italia i prodotti principalmente esportati verso la Russia erano i formaggi grana, cui seguivano la categoria delle cagliate e degli altri formaggi freschi.

9.3. Il contributo delle regioni

Per il macroaggregato Istat “prodotti lattiero-caseari e gelati”, la Lombardia è la regione con i più elevati valori di importazione, seguita da Veneto e Emilia Romagna (fig. 9.7). Per l'export, invece, le due regioni principali sono Lombardia ed Emilia Romagna. I dati del 2017 mostrano una crescita dell'import in valore dalle principali regioni importatrici, a cui si affianca un aumento dell'export per Lombardia ed Emilia Romagna. In particolare gli scambi in valore aumentano in misura sensibile per la Lombardia.

Un dettaglio maggiore degli scambi con l'estero delle regioni è fornito dalle tabelle 9.12 e 9.13. Le categorie merceologiche proposte non sono sempre esattamente sovrapponibili con quelle illustrate nelle tabelle precedenti per gli scambi a livello nazionale. I codici Istat disponibili in ambito regionale hanno infatti un dettaglio inferiore che non permette di ricomporre in modo del tutto equivalente gli aggregati adottati per l'analisi nazionale.

Fig. 9.7 - Commercio con l'estero per regione dell'Italia di prodotti lattiero-caseari nel 2016 e 2017* (milioni di euro)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.12 - Importazioni delle regioni italiane per alcune categorie di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2017^(a) (.000 di €)

	Valle d'Aosta	Piemonte	Liguria	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Emilia R.	Toscana	Umbria	
Latte liquido	(*)	26.023	1.066	167.784	24.429	120.266	11.147	60.342	22.010	6.093	
Crema fresca consumo	(*)	30.802	46	74.169	11.140	19.431	169	15.119	4.751	(*)	
Latte scremato in polvere	0	35.405	1.083	37.354	3.543	26.036	642	24.491	2.931	5.783	
Latte parzialmente scremato e intero in polvere	0	25.610	(*)	38.407	439	3.206	651	8.986	(*)	(*)	
Latte condensato	(*)	510	4	25.474	176	1.470	(*)	1.306	134	(*)	
Yogurt e latt fermentati	(*)	1.846	416	205.131	17.588	59.550	459	19.648	559	(*)	
Siero di latte	0	6.479	(*)	23.013	1.468	8.914	815	7.389	323	(*)	
Burro e grassi del latte	16	76.264	487	138.663	10.146	54.733	1.413	18.016	4.390	10.385	
Formaggi freschi e latticini	1.609	26.933	1.379	208.872	17.394	157.364	37.552	61.532	15.329	3.675	
Formaggi grattugiati o in polvere	(*)	925	(*)	4.235	3.566	5.247	1.280	6.052	(*)	(*)	
Formaggi fusi	(*)	8.609	(*)	54.480	359	14.110	70	3.780	16	(*)	
Formaggi a pasta erborinata	46	796	4	1.816	679	9.087	164	661	79	(*)	
Altri formaggi	712	31.932	721	280.879	11.975	283.413	21.954	85.539	3.629	4.061	
Altri derivati del latte	(*)	6.357	(*)	90.562	471	3.581	568	10.202	8.282	244	
Gelati	0	1.459	119	18.638	571	19.533	4.867	15.263	413	2.935	
	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	ITALIA
Latte liquido	8.698	13.718	(*)	8.991	54.792	9.709	(*)	(*)	954	932	536.955
Crema fresca consumo	(*)	385	(*)	(*)	5.127	277	(*)	(*)	1.117	0	162.533
Latte scremato in polvere	(*)	4.398	(*)	(*)	939	(*)	(*)	(*)	1.434	0	144.040
Latte parz. scremato e intero in polv.	(*)	949	(*)	0	1.039	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	79.287
Latte condensato	(*)	208	(*)	(*)	765	(*)	0	(*)	(*)	(*)	30.047
Yogurt e latt fermentati	354	32.315	0	0	5.837	349	(*)	0	138	(*)	344.190
Siero di latte	(*)	878	102	(*)	2.230	(*)	1.517	0	107	(*)	53.235
Burro e grassi del latte	(*)	4.108	3.291	0	8.002	321	0	(*)	1.215	(*)	331.450
Formaggi freschi e latticini	6.122	26.958	1.246	7.292	55.581	7.352	(*)	5.573	34.761	2.642	679.167
Formaggi grattugiati o in polvere	0	1.031	0	(*)	128	128	0	(*)	90	(*)	22.552
Formaggi fusi	(*)	3.761	0	0	183	(*)	0	(*)	673	27	86.069
Formaggi a pasta erborinata	(*)	57	(*)	0	678	14	(*)	(*)	11	(*)	14.094
Altri formaggi	18.038	8.933	232	11.495	112.492	37.516	183	2.986	17.092	1.715	935.498
Altri derivati del latte	(*)	1.532	394	(*)	4.907	294	(*)	0	6.971	(*)	134.366
Gelati	(*)	18.494	0	0	10.127	1.960	0	(*)	(*)	(*)	94.378

(a) Dati provvisori. * Dato non dichiarabile per la tutela della riservatezza. Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.13 - Esportazioni delle regioni italiane per alcune categorie di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2017^(a) (.000 di €)

	Valle d'Aosta	Piemonte	Liguria	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Emilia R.	Toscana	Umbria
Latte liquido	(*)	950	1.327	32.653	1.298	3.519	386	4.157	935	0
Crema fresca consumo	(*)	6.761	595	24.778	56	286	80	3.534	19	(*)
Yogurt e lattini fermentati	(*)	8.734	271	8.461	354	127	15	2.450	152	(*)
Latte condensato	(*)	44	74	3.521	(*)	141	11	276	1.581	(*)
Latte scremato in polvere	(*)	5	(*)	3.429	19	250	2	767	(*)	(*)
Latte parzialmente scremato e intero in polvere	(*)	292	250	11.421	3.207	1.938	303	232	100	0
Siero di latte	(*)	11.393	2.593	94.929	7.220	12.282	(*)	22.273	(*)	(*)
Burro e grassi del latte	237	20.582	199	5.327	1.467	4.072	771	5.709	171	324
Formaggi freschi e latticini	3.158	13.700	6.183	384.352	18.978	32.380	15.633	102.514	2.418	235
Formaggi grattugiati o in polvere	(*)	2.490	560	113.879	27.947	54.998	1.743	142.503	10	(*)
Formaggi fusi	(*)	1.506	103	4.512	30	900	125	905	(*)	(*)
Formaggi a pasta erborinata	(*)	69.378	611	47.286	355	5.420	873	14.628	56	(*)
Altri formaggi	4.438	29.630	5.737	405.310	58.151	228.905	13.307	452.200	13.575	76
Altri derivati del latte	(*)	930	161	29.002	(*)	2.311	55	1.309	264	(*)
Gelati	(*)	9.357	4.267	25.186	452	10.246	1.229	38.856	9.788	8.415

	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	ITALLA
Latte liquido	377	272	0	(*)	645	356	(*)	0	211	5.048	37.949
Crema fresca consumo	(*)	43	(*)	(*)	639	49	0	0	(*)	4.056	40.897
Yogurt e lattini fermentati	52	103	0	(*)	473	(*)	0	0	14	(*)	21.207
Latte condensato	(*)	(*)	0	(*)	34	85	0	(*)	(*)	(*)	5.766
Latte scremato in polvere	0	(*)	0	(*)	798	49	(*)	(*)	0	67	5.386
Latte parz. screm. e intero in polvere	1.808	1.903	(*)	(*)	108	147	(*)	(*)	235	29	21.972
Siero di latte	(*)	0	0	0	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	150.689
Burro e grassi del latte	96	208	19	43	3.540	41	(*)	0	148	365	43.318
Formaggi freschi e latticini	4.502	20.679	33	3.480	123.915	25.907	1.320	127	8.117	3.180	770.811
Formaggi grattugiati o in polvere	(*)	97	(*)	(*)	132	100	(*)	0	208	1.285	345.952
Formaggi fusi	(*)	108	(*)	(*)	705	11	(*)	0	171	160	9.236
Formaggi a pasta erborinata	(*)	196	(*)	(*)	107	928	(*)	(*)	119	20	139.978
Altri formaggi	3.176	7.385	356	228	28.490	5.397	99	1.335	3.488	106.380	1.367.663
Altri derivati del latte	(*)	(*)	(*)	(*)	111	22	(*)	(*)	354	(*)	34.520
Gelati	(*)	13.985	(*)	(*)	101.243	1.331	(*)	(*)	3.801	4	228.162

(a) Dati provvisori. * Dato non dichiarabile per la tutela della riservatezza. Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

La Lombardia appare leader di spesa per la maggior parte delle categorie di prodotti lattiero-caseari. Le uniche eccezioni riguardano il Veneto per i formaggi a pasta erborinata, gli altri formaggi (tra cui i duri) ed i gelati, e l'Emilia Romagna per i formaggi grattugiati in polvere. Tra le diverse categorie, di rilievo è anche la spesa del Veneto per il latte liquido, ed i formaggi freschi e latticini, mentre l'Emilia Romagna registra quote importanti per il latte liquido ed altri formaggi e la Campania per il latte liquido, i formaggi freschi e latticini e gli altri formaggi.

Dal lato delle esportazioni prevale ancora la Lombardia (tab. 9.13) tra le diverse categorie merceologiche. Tuttavia, concentrandoci sui formaggi, ovvero la parte più importante dell'export italiano, questa regione è il principale fornitore solo per la categoria dei formaggi freschi e per quella dei formaggi fusi. L'Emilia Romagna assume invece il ruolo principale per gli altri formaggi (tra cui i duri) ed i grattugiati ed in polvere, mentre il Piemonte per i formaggi a pasta erborinata. Il valore dell'export di formaggi è comunque diviso, in prevalenza, tra Lombardia ed Emilia Romagna. Tra le rimanenti regioni e/o prodotti, emerge il ruolo di Veneto e Sardegna nell'export di altri formaggi e della Campania per i formaggi freschi.

9.4. La situazione nella prima parte del 2017

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat riportati in tabella 9.1, i primi sei mesi del 2018, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si sono caratterizzati per un aumento delle quantità importate in equivalente latte (+7,3%) e dei rispettivi valori monetari (+2,7%). Si evidenzia un minore prezzo implicito dei flussi in entrata che riflette le minori quotazioni internazionali dei derivati del latte. In modesta crescita appaiono le esportazioni sia in volume (+0,7%) che in valore (+3,2%), in questo caso con un aumento del prezzo medio implicito. Rispetto ai primi sei mesi del 2017, il deficit della bilancia commerciale aumenta in equivalente latte mentre rimane sostanzialmente stabile in valore.

Andando nel dettaglio delle singole categorie merceologiche, i formaggi, come già detto, rappresentano la principale voce di scambio per l'Italia. Dal lato dell'import, il dato complessivo dei primi sei mesi del 2018 mostra una crescita dell'1,9% degli scambi in volume (tab. 9.14). Questa crescita è principalmente a carico dei formaggi duri che segnano un +13,1%, a cui si affianca una decisa espansione dell'import di formaggi fusi (+49,3%) e di formaggi grattugiati o in polvere (+33,7%). In leggera contrazione sono invece l'importante categoria dei semiduri (-1,6%) e quella delle cagliate ed altri formaggi freschi (-1,0%). I prezzi medi ponderati del prodotto in entrata sono

Tab. 9.14 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore (.000 euro) e quantità (tonnellate) nel periodo gennaio-giugno 2018*

Prodotti	gen-giu 2018 Valore			Var. % gen-giu 2018-/2017			gen-giu 2018 Quantità			Var. % gen-giu 2018-/2017		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	
LATTE LIQUIDO	211.114	15.053	-196.061	-15,18	-37,56	699.017	25.536	-673.482	-3,01	-33,36		
CREMA FRESCA CONSUMO	84.850	27.142	-57.708	20,20	11,56	37.979	10.729	-27.250	8,00	-23,64		
LATTE SCREMATO IN POLVERE	80.945	11.865	-69.080	13,79	5,75	46.787	3.967	-42.820	36,56	21,43		
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	52.976	4.498	-48.478	30,36	52,00	18.063	863	-17.200	-2,92	8,50		
LATTE CONDENSATO	10.534	855	-9.679	35,40	-45,80	5.027	215	-4.812	22,06	-87,76		
YOGURT E LATTE FERMENTATI	188.102	10.800	-177.303	5,65	-1,77	139.140	3.171	-135.969	13,02	-9,45		
SIERO DI LATTE	23.524	66.872	43.349	-16,05	-25,33	28.908	206.960	178.052	0,54	-5,48		
BURRO E GRASSI DEL LATTE	174.719	25.970	-148.749	33,95	69,62	31.873	4.953	-26.919	13,24	46,31		
FORMAGGI E LATTICINI	848.676	1.338.246	489.570	-0,24	5,30	259.553	204.409	-55.144	1,86	1,07		
di cui:												
formaggi freschi e latticini	32.708	81.790	49.082	-24,24	-1,79	11.378	17.808	6.430	-22,22	-7,22		
cagliate e altri formaggi freschi	285.844	317.316	31.472	-3,12	7,71	98.144	71.556	-26.588	-1,01	1,51		
formaggi grattugiati o in polvere	14.115	187.367	173.251	24,91	12,79	3.551	22.263	18.713	33,72	9,57		
formaggi fusi	56.012	4.780	-51.232	54,72	5,24	16.946	1.260	-15.685	49,33	-3,20		
formaggi a pasta erborinata	6.352	72.261	65.909	-3,17	8,27	1.162	11.753	10.591	-2,04	6,32		
formaggi duri	54.940	547.406	492.466	13,52	4,08	12.965	59.239	46.274	13,09	0,48		
formaggi semiduri	255.169	59.846	-195.323	-3,71	9,25	70.961	9.724	-61.237	-1,62	11,65		
formaggi molli	22.573	8.861	-13.713	6,31	-1,45	4.837	1.310	-3.527	3,09	-3,75		
altri formaggi	120.962	58.620	-62.342	-2,30	-11,01	39.610	9.495	-30.115	5,43	-12,53		
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	61.147	15.151	-45.996	-4,39	-16,63	35.707	39.774	4.067	-5,69	11,07		
TOTALE LATTIERO-CASEARI	1.736.587	1.516.452	-220.135	2,74	3,22	21.580	46.596	25.016	-4,95	12,55		
GELATI	61.838	151.683	89.845	-7,32	11,45							
TOTALE LATTE E DERIVATI	1.798.425	1.668.135	-130.290	2,36	3,92							

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.15 - Scambi con l'estero dell'Italia per i formaggi duri in valore e quantità nei primi sei mesi del 2017 e 2018*

Formaggi	gen-giu 2017		gen-giu 2018*			Var. gen-giu 2018/2017	
	Import	Export	Import	Export	Saldo	Import	Export
.000 euro							
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	233	421.859	114	443.557	443.443	-50,8	5,1
Fiore Sardo e Pecorino	1.390	65.134	2.420	62.412	59.991	74,1	-4,2
Tonnellate							
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	31	42.751	10	45.262	45.252	-69,4	5,9
Fiore Sardo e Pecorino	301	10.260	418	7.554	7.136	38,6	-26,4

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

in diminuzione per le categorie più importanti, mentre risultano in crescita per i formaggi fusi e quelli molli. Dal lato dell'export i volumi crescono dell'1,1%. Crescono le categorie principali: formaggi duri (+0,5%), cagliate ed altri formaggi freschi (+1,5%) e formaggi grattugiati o in polvere (+9,6%). Il confronto con gli scambi in volume indica come, ad esclusione dei formaggi semiduri, per il prodotto in uscita vi sia stato un aumento del prezzo medio implicito. Da segnalare come la crescita delle esportazioni dei formaggi duri sia legata all'aumento delle forme di Grana inviate all'estero (+5,9%), mentre per il Pecorino e Fiore Sardo si registra una decisa contrazione dei volumi (-26,4%) (tab. 9.15). Tuttavia, per i pecorini il calo degli scambi in valore è meno importante (-4,2%) ad indicare un aumento del prezzo medio di scambio. Per i Grana, invece, l'aumento dei valori di scambio (+5,1%), confrontato con la variazione dei volumi, evidenzia un prezzo medio in flessione.

Considerando le altre categorie merceologiche, rilevanti soprattutto per l'import, il latte liquido prosegue la contrazione dei flussi in entrata (-3,0%). In contrazione appare anche il latte parzialmente scremato ed intero in polvere (-2,9%), mentre tutte le altre categorie presentano un import in crescita. Importanti crescite si registrano per gli esborsi in valore, in particolare per burro e grassi del latte e latti concentrati o in polvere. Il prezzo medio implicito mostra andamenti diversi a seconda della categoria merceologica: appare in diminuzione per il latte liquido, gli yogurt e latti fermentati, il latte scremato in polvere ed il siero di latte, mentre è in crescita per le rimanenti categorie.

10. I CONSUMI

Di seguito si prende in esame l'andamento della spesa delle famiglie per l'acquisto di alimentari e bevande e dei consumi apparenti di latte e prodotti lattiero-caseari.

10.1. La spesa delle famiglie

Nel triennio 2015-17 il PIL nazionale registra variazioni tendenziali sempre positive ed in costante crescita: +0,9 nel 2015, +1,1% l'anno dopo e +1,5% nel 2017. Quest'ultima variazione è imputabile soprattutto all'evoluzione positiva degli investimenti fissi lordi e della spesa delle famiglie residenti. A differenza dei tre anni precedenti, nel 2017, l'aumento delle quotazioni dei prezzi dei beni energetici ha portato ad una variazione dell'inflazione positiva: +1,3 punti percentuali sul 2016.

Sulla base dei dati Istat sui Conti Economici Nazionali, la spesa complessiva delle famiglie italiane mostra una crescita rispetto al 2010 del 7,7% e del 2,7% rispetto al 2016 (tab. 10.1). La spesa pro capite per alimenti e bevande non alcoliche, a valori correnti, nel 2017 risulta pari a 2.491 euro, e supera di 61 euro il valore del 2016 e di 149 euro quello del 2014.

Tutte le voci di spesa a prezzi correnti, segnano una variazione tendenziale positiva, tranne quella delle *Bevande alcoliche*, che tra il 2016 e il 2017 scende di 0,7 punti percentuali; gli aumenti più consistenti si rilevano per *Caffè, tè e cacao*, (+5,8%), *Oli e grassi*, (+5,5%), e *Acque minerali, bevande gassate e succhi*, (+4,3%).

Se si confrontano i dati del 2017 con quelli del 2010, la spesa per *Caffè, tè e cacao* segna un aumento di quasi il 20%, mentre quella per l'aggregato *Latte, formaggi e uova* cresce di 5 punti percentuali (+1,8% nell'ultimo anno).

Per gli aggregati *Alimentari* e *Bevande non alcoliche* si evidenzia una

Tab. 10.1 - Spesa delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2017: milioni di euro a prezzi correnti

	Spesa totale (milioni di euro)										Spesa pro capite (euro)					
	2010	2014	2015	2016	2017*	Var. % 17/16	Var. % 16/15	Var. % 17/10	2014	2015	2016	2017				
Consumi delle famiglie	983.044	994.064	1.015.908	1.031.262	1.059.193	2,7	1,5	7,7	16.353	16.728	17.010	17.497				
A - Alimentari e bevande non alcoliche	142.161	142.337	145.562	147.301	150.774	2,4	1,2	6,1	2.341	2.397	2.430	2.491				
A1 - Alimentari	131.340	131.535	134.402	135.844	138.759	2,1	1,1	5,6	2.164	2.213	2.241	2.292				
di cui:																
Pane e cereali	23.987	24.408	24.814	25.069	25.719	2,6	1,0	7,2	402	409	413	425				
Carne	33.528	33.770	34.051	33.536	33.986	1,3	-1,5	1,4	556	561	553	561				
Pesce	10.842	10.138	10.676	11.278	11.484	1,8	5,6	5,9	167	176	186	190				
Latte, formaggi e uova	18.657	19.143	19.399	19.256	19.598	1,8	-0,7	5,0	315	319	318	324				
Oli e grassi	4.921	4.550	4.794	4.987	5.262	5,5	4,0	6,9	75	79	82	87				
Frutta	12.249	12.122	12.596	12.970	13.190	1,7	3,0	7,7	199	207	214	218				
Vegetali incluse le patate	18.443	18.559	18.985	19.396	19.917	2,7	2,2	8,0	305	313	320	329				
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	6.056	6.149	6.314	6.455	6.659	3,2	2,2	10,0	101	104	106	110				
Generi alimentari n.a.c.	2.657	2.696	2.771	2.898	2.945	1,6	4,6	10,8	44	46	48	49				
A2 - Bevande non alcoliche	10.822	10.803	11.160	11.456	12.014	4,9	2,7	11,0	178	184	189	198				
di cui:																
Caffè, tè e cacao	3.772	3.967	4.080	4.274	4.520	5,8	4,8	19,8	65	67	70	75				
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.050	6.836	7.080	7.182	7.494	4,3	1,4	6,3	112	117	118	124				
B - Bevande alcoliche e tabacco	39.139	41.099	42.029	43.149	43.261	0,3	2,7	10,5	676	692	712	715				
di cui:																
Bevande alcoliche	8.393	9.000	9.296	9.328	9.264	-0,7	0,3	10,4	148	153	154	153				
Tabacco	30.746	32.099	32.734	33.821	33.997	0,5	3,3	10,6	528	539	558	562				
C - Servizi di ristorazione	70.574	74.938	77.092	79.116	82.868	4,7	2,6	17,4	1.233	1.269	1.305	1.369				

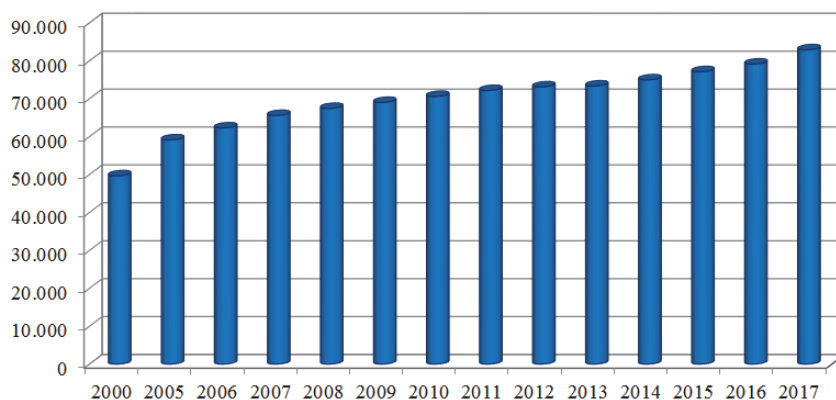
* Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici.

crescita della spesa a prezzi correnti rispettivamente del 2,1%, e del 4,9%; gli stessi dati stimati da Ismea sugli acquisti domestici nazionali, di fonte Nielsen, mostrano variazioni di 3 punti percentuali per i generi alimentari e di 4,6 punti per le bevande.

La spesa nazionale per i servizi di ristorazione passa da 70,6 miliardi di euro del 2010 a 82,9 miliardi di euro del 2017, con una crescita nell'ultimo anno pari a 4,7 punti percentuali (oltre 17 punti in 7 anni) (fig. 10.1). L'incidenza della ristorazione sulla spesa complessiva delle famiglie è pressoché stabile e pari al 7,8%; includendo la spesa per *Alimentari e bevande*

Fig. 10.1 - Evoluzione della spesa per servizi di ristorazione in Italia 2000-2017 (milioni di euro a prezzi correnti)



Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

non alcoliche tale quota sale al 22% e al 26,1% aggiungendo l'aggregato *Bevande alcoliche e tabacco*, quota stabile nel corso degli ultimi 5 anni.

Nel 2017 la spesa pro capite per i servizi di ristorazione è pari a 1.369 euro, in aumento di 64 euro su base tendenziale e di 136 euro in confronto al 2014.

Dall'analisi dei dati sui consumi alimentari delle famiglie a valori reali si evidenzia un aumento dei prezzi degli aggregati *Vegetali incluse le patate, Frutta, Oli e grassi, Latte, formaggi e uova, Pesce, Carne, Caffè, tè e cacao*, mentre diminuiscono quelli di *Acque minerali* e di *Bevande gassate e succhi* (tab. 10.2).

Secondo l'indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie nel 2017¹,

1. Indagine basata su un campione annuale di circa 20.000 famiglie che mensilmente vengono estratte casualmente dalle Liste Anagrafiche Comunali, intervistate e monitorate riguardo

Tab. 10.2 - Spesa delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2017: valori concatenati - anno di riferimento 2010

	Spesa totale in milioni di euro					Var. %		
	2010	2014	2015	2016	2017	17/16	16/15	17/10
Consumi delle famiglie	983.044	927.222	946.555	958.659	974.024	1,6	1,3	-0,9
A - Alimentari e bevande non alcoliche	142.161	132.151	133.770	135.251	135.947	0,5	1,1	-4,4
A1 - Alimentari	131.340	122.301	123.585	124.765	124.968	0,2	1,0	-4,9
di cui:								
Pane e cereali	23.987	22.773	23.046	23.254	23.827	2,5	0,9	-0,7
Carne	33.528	31.521	31.837	31.248	31.368	0,4	-1,8	-6,4
Pesce	10.842	9.127	9.475	9.806	9.847	0,4	3,5	-9,2
Latte, formaggi e uova	18.657	17.540	17.965	17.977	18.106	0,7	0,1	-3,0
Oli e grassi	4.921	4.294	4.345	4.445	4.566	2,7	2,3	-7,2
Frutta	12.249	11.361	11.447	11.553	11.183	-3,2	0,9	-8,7
Vegetali incluse le patate	18.443	17.549	17.084	17.799	17.199	-3,4	4,2	-6,7
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	6.056	5.595	5.749	5.890	6.054	2,8	2,5	0,0
Generi alimentari n.a.c.	2.657	2.531	2.604	2.722	2.761	1,4	4,5	3,9
A2 - Bevande non alcoliche	10.822	9.852	10.183	10.482	10.974	4,7	2,9	1,4
di cui:								
Caffè, tè e cacao	3.772	3.385	3.450	3.619	3.798	4,9	4,9	0,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.050	6.463	6.734	6.856	7.167	4,5	1,8	1,7
B - Bevande alcoliche e tabacco	39.139	38.090	38.090	37.974	37.631	-0,9	-0,3	-3,9
di cui:								
Bevande alcoliche	8.393	7.837	8.016	8.065	8.024	-0,5	0,6	-4,4
Tabacco	30.746	30.263	30.068	29.899	29.596	-1,0	-0,6	-3,7
C - Servizi di ristorazione	70.574	69.729	71.024	72.084	74.729	3,7	1,5	5,9

Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

la spesa media mensile in valori correnti risulta pari a 2.564 euro, segnando variazioni positive rispetto al 2016 (+1,6%) e al 2014 (+3%), (tab. 10.3). La spesa alimentare mensile, pari in media a 457 euro, ha un'incidenza del 17,8% sul totale. Dopo un leggero calo osservato lo scorso anno, la spesa media mensile destinata a *Latte, formaggi e uova*, aumenta nel 2017 di 1,2 punti percentuali su base tendenziale. Si evidenzia invece una variazione negativa rispetto al 2014.

le spese giornaliere effettuate. Obiettivo dello studio è rilevare l'andamento delle spese per alimentari e beni e servizi di largo consumo, il consumo di beni autoprodotti, e i comportamenti di consumo in base a caratteristiche sociali, economiche e geografiche delle famiglie residenti nel territorio nazionale.

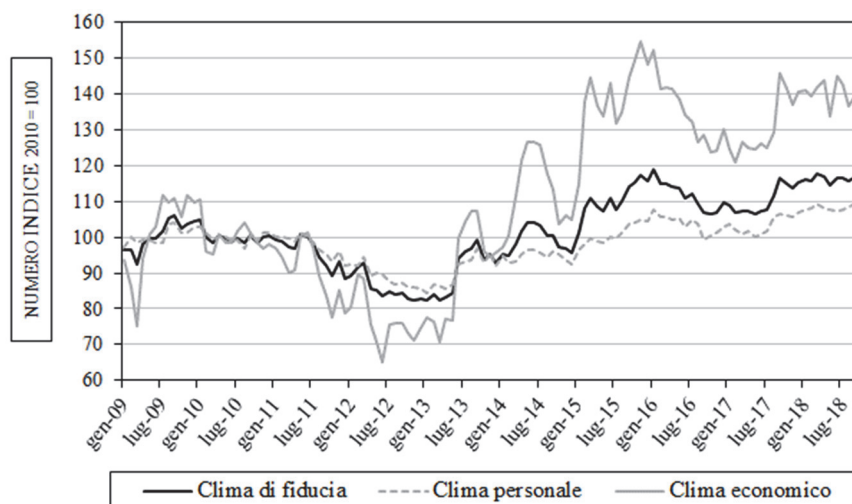
Tab. 10.3 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2014-2017

	2014	2015	2016	2017	Var. % 17/16	Var. % 16/15
Spesa media mensile	2.488,50	2.499,37	2.524,38	2.563,94	1,6	1,0
Alimentari e bevande non alcoliche	436,06	441,50	447,96	457,12	2,0	1,5
di cui:						
Pane e cereali	73,40	73,75	75,10	75,57	0,6	1,8
Carne	97,20	98,25	93,53	93,77	0,3	-4,8
Pesce	35,42	36,38	39,83	39,37	-1,2	9,5
Latte, formaggi e uova	58,79	58,11	57,56	58,26	1,2	-0,9
Oli e grassi	13,79	14,31	15,62	17,27	10,6	9,2
Frutta	38,71	40,45	41,71	43,28	3,8	3,1
Vegetali	58,69	58,81	60,62	63,17	4,2	3,1
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,26	18,68	19,07	19,67	3,1	2,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	10,05	10,07	10,97	10,42	-5,0	8,9
Caffè, tè e cacao	12,07	12,22	13,07	13,90	6,4	7,0
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	19,66	20,48	20,87	22,45	7,6	1,9
Non alimentare	2.052,44	2.057,87	2.076,41	2.106,83	1,5	0,9
di cui:						
Bevande alcoliche e tabacco	43,31	44,09	44,97	45,20	0,5	2,0
Abbigliamento e calzature	114,41	115,81	118,26	119,33	0,9	2,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	912,84	902,54	902,72	898,19	-0,5	0,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	102,13	104,34	107,01	109,87	2,7	2,6
Servizi sanitari e spese per la salute	109,45	112,72	113,65	122,71	8,0	0,8
Trasporti	256,85	265,59	271,27	290,48	7,1	2,1
Comunicazioni	65,66	62,88	62,14	63,68	2,5	-1,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	121,38	126,41	130,06	129,74	-0,2	2,9
Istruzione	14,07	14,78	14,76	16,03	8,6	-0,1
Servizi ricettivi e di ristorazione	110,26	122,39	128,25	130,59	1,8	4,8
Altri beni e servizi	202,07	186,32	183,32	181,00	-1,3	-1,6

Fonte: Istat, Report Spese per Consumi delle Famiglie.

Il clima di fiducia dei consumatori, secondo l'Indicatore ISAE, nel 2017 scende di 1,2 punti in confronto all'anno precedente; questo calo è imputabile soprattutto al peggioramento del clima economico che perde 4 punti (fig. 10.2). Nei primi nove mesi del 2018, rispetto allo stesso periodo del 2017, la situazione si ribalta: il clima economico sale poco meno di 11 punti e il clima di fiducia di 6,7 punti ISAE.

Fig. 10.2 - Indicatore ISAE sul clima di fiducia del consumatore, gennaio 2009-luglio 2018 (2010=100)



Fonte: Istat, Fiducia dei Consumatori.

10.2. I consumi apparenti

Nel 2017 diminuiscono per il quinto anno consecutivo i consumi apparenti², sia complessivi (-1,0) che pro capite (-0,8), di latte alimentare (tab. 10.4). La produzione stimata è di 2,46 milioni di tonnellate, in crescita tendenziale dell'1,3%.

La produzione complessiva di formaggi, in crescita per il quarto anno consecutivo, si attesta nel 2017 attorno a 1,26 milioni di tonnellate, segnando una crescita su base annua di 2,3 punti percentuali (tab. 10.5). I consumi interni complessivi e pro capite scendono leggermente, -0,3% e -0,2% rispettivamente. Il tasso di autoapprovvigionamento, pari a 92,9%, aumenta su base annua di 2,4 punti: l'export, con un volume di 412 mila tonnellate, cresce di 6,1 punti percentuali.

Il bilancio dello yogurt mostra, per il 2017, volumi di produzione di 325 mila tonnellate con una variazione tendenziale al rialzo pari a 2,9 punti percentuali (tab. 10.6). Sia i consumi apparenti complessivi che quelli pro capite

2. I consumi apparenti in quantità per un determinato prodotto sono dati da produzione più importazione, meno esportazioni, più variazione delle scorte. Si tratta di un dato grezzo, comprensivo sia della componente domestica che extradomestica dei consumi, oltre che di reimpieghi e scarti di lavorazione.

Tab. 10.4 - Bilancio di approvvigionamento del latte alimentare in Italia

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 ¹	Var. % 17/16
Produzione (.000 l)	2.653	2.620	2.563	2.548	2.511	2.428	2.459	1,3
Import (.000 l)	518	564	564	490	461	425	385	-9,5
Disponibilità (.000 l)	3.171	3.185	3.127	3.038	2.972	2.853	2.844	-0,3
Export (.000 l)	7	8	8	10	24	53	71	33,7
Consumi (.000 l)	3.164	3.177	3.120	3.029	2.948	2.800	2.773	-1,0
Consumi pro capite ¹	53,3	53,4	51,8	49,8	48,5	46,2	45,8	-0,8
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	83,8%	82,5%	82,2%	84,1%	85,2%	86,7%	88,7%	2,0

1. Dati provvisori

2. Differenza relativa su anno precedente

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.5 - Bilancio di approvvigionamento dei formaggi in Italia

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 ¹	Var. % 17/16
Produzione (.000 t)	1.171	1.204	1.158	1.176	1.207	1.232	1.261	2,3
Import (.000 t)	485	482	503	508	511	518	509	-1,8
Disponibilità (.000 t)	1.656	1.686	1.661	1.684	1.718	1.750	1.770	1,1
Export (.000 t)	282	300	321	329	358	389	412	6,1
Consumi ³ (.000 t)	1.375	1.386	1.340	1.355	1.360	1.362	1.357	-0,3
Consumi pro capite ¹	23,2	23,3	22,3	22,3	22,4	22,5	22,4	-0,2
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	85,2%	86,9%	86,4%	86,8%	88,7%	90,5%	92,9%	2,4

1. Dati provvisori

2. Differenza relativa su anno precedente

3. Al lordo delle giacenze di magazzino per i formaggi a lunga stagionatura.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.6 - Bilancio di approvvigionamento dello yogurt (e latte fermentato) in Italia

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 ¹	Var. % 17/16
Produzione (.000 t)	324	329	318	315	323	316	325	2,9
Import (.000 t)	202	205	208	213	240	249	243	-2,4
Disponibilità (.000 t)	526	534	526	529	564	565	568	0,5
Export (.000 t)	5	5	5	6	6	8	7	-7,7
Consumi (.000 t)	521	529	520	522	557	558	561	0,7
Consumi pro capite (kg)	8,8	8,9	8,6	8,6	9,2	9,2	9,3	0,8
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	62,2%	62,2%	61,1%	60,3%	58,0%	56,7%	57,9%	1,3

1. Dati provvisori

2. Differenza relativa su anno precedente

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.7 - Bilancio di approvvigionamento del burro (e altri grassi del latte) in Italia

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 ¹	Var. % 17/16
Produzione (.000 t)	102	101	98	100	95	94	91	-2,8
Import (.000 t)	58	55	57	64	74	65	61	-6,7
Disponibilità (.000 t)	160	156	155	165	169	159	152	-4,4
Export (.000 t)	9	9	10	6	9	9	8	-6,1
Variazione giacenze	0	0	0	0	0	0	0	0
Consumi (.000 t)	151	147	145	158	160	151	144	-4,3
Consumi pro capite (kg)	2,5	2,5	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	-4,1
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	38,3%	68,8%	67,6%	63,4%	59,6%	62,3%	63,3%	1,0

1. Dati provvisori

2. Differenza relativa su anno precedente

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

fanno registrare un incremento uguale rispettivamente a +0,7% e a +0,8%. Il tasso di autoapprovvigionamento dello yogurt, con un incremento di 1,3 punti percentuali, sale al 57,9%.

Si stima per il 2017 una produzione di burro pari a 91 mila tonnellate, in calo su base tendenziale del 2,8% (tab. 10.7). Diminuiscono del 4,3% i consumi complessivi e del 4,1% quelli pro capite; il tasso di autoapprovvigionamento sale dal 62,3% al 63,3%.

11. GLI ACQUISTI DOMESTICI*

Già nelle precedenti edizioni di questo Rapporto si è fatto cenno a come i modelli di consumo si stiano modificando sempre più rapidamente. Questo non solo a causa delle difficoltà economiche che portano le famiglie a ridurre l'ammontare della loro spesa alimentare e a prestare maggiore attenzione agli sprechi alimentari, ma anche perché una parte dei consumatori desidera sempre di più prodotti con caratteristiche che vanno oltre la semplice funzione di nutrimento. Conseguentemente le decisioni di acquisto diventano meno uniformi e, a volte, cambiano da un anno all'altro e talora anche tra i componenti di uno stesso nucleo familiare. Si assiste quindi ad una dicotomia nei consumi, dove per alcuni prodotti il consumatore cerca unicamente il prezzo più basso, mentre per altri è disposto a spendere di più per il valore aggiunto di un prodotto che risponde meglio alle sue esigenze.

La crisi dal lato della domanda che sta attraversando il settore lattiero-caseario è il risultato, almeno in parte, della radicalizzazione di modelli alimentari in cui vengono esclusi tutti, o alcuni, lattiero-caseari, anche se recentemente la tendenza pare attenuarsi. Tant'è che, secondo ricerche recenti, la crescita del mercato dei prodotti di origine vegetale sostituiti del latte e dei suoi derivati è complessivamente in rallentamento.

In contemporanea gli acquisti presso gli hard discount crescono grazie sia alla rapida diffusione di questi format distributivi sul territorio nazionale sia al continuo aggiustamento del loro assortimento merceologico, e, quindi, questo canale della GDO sta diventando l'ago della bilancia per quanto riguarda determinate categorie di prodotti lattiero-caseari.

L'analisi degli acquisti domestici di latte e derivati è basata su dati di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service¹ e, per i prodotti biologici, Nielsen

* Si ringrazia ISMEA che ha messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service consentendo la realizzazione di questo capitolo.

Market Track². Per ogni tipologia di prodotto sono presentati i dati degli acquisti in quantità organizzati in quote percentuali sul totale Italia. I dati sono anche segmentati rispetto alla distribuzione geografica e al canale di acquisto secondo la classificazione Nielsen³. A questi si aggiungono i valori medi unitari e, solo per alcune merceologie, gli acquisti annui per famiglia in quantità e valore, l'indice di penetrazione nelle famiglie italiane, l'intervallo di acquisto e la percentuale di famiglie che hanno acquistato il prodotto in promozione.

I prodotti lattiero-caseari in questa analisi sono suddivisi in cinque macro-categorie - latte alimentare, yogurt, burro, panna e poi formaggi e latticini - ognuna delle quali viene poi disaggregata in più segmenti merceologici. Di seguito viene analizzata anche la spesa che le famiglie dedicano all'acquisto di gelati, anche se si tratta di prodotti che molto spesso rientrano solo marginalmente nel comparto dei lattiero-caseari.

11.1. Il quadro generale

Nel 2017 in Italia, dopo anni di contrazione, la spesa delle famiglie per latte e derivati ritorna a crescere ed ammonta a circa 10,6 miliardi di euro, +1,2% su base annua (tab. 11.1). Il risultato positivo è dovuto unicamente al rialzo dei valori unitari, che rispetto al 2016 è dell'1,4%. I volumi infatti si riducono dello 0,2%. Questo trend sul valore degli acquisti, dai primi dati Nielsen non trova conferma nel primo semestre del 2018: cala infatti dello 0,3% su base tendenziale per effetto di una flessione dei consumi in volume (-1,0%) compensata solo parzialmente dalla crescita dei prezzi al consumo (+0,7%).

Conseguentemente, anche la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari torna ad aumentare: da quasi 446 € nel 2014 si passa a 421,6 € nel 2016, per poi risalire l'anno seguente a 426,2 € (tab. 11.2). Anche gli acquisti medi in termini di volume crescono lievemente, forse ad indicare che una parte dei consumatori italiani sta reintroducendo gli alimenti di origine animale nella propria dieta.

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si interrompe nel 2017 con un aumento dello

1. Monitoraggio effettuato su un panel di circa 9.000 famiglie che, stratificate secondo l'area geografica e i canali d'acquisto, sono rappresentative dell'intero universo delle famiglie italiane.

2. Rilevazione diretta effettuata da Nielsen presso 9.000 punti vendita, stratificati secondo l'area geografica, la tipologia (ipermercati, supermercati, libero servizio e discount), la dimensione e l'insegna/gruppo.

3. Per ulteriori informazioni si rimanda al Capitolo 11 del Rapporto 2016.

Tab. 11.1 - Acquisti di latte, derivati e gelati delle famiglie in Italia nel 2015-2017 e nel primo semestre 2018

Prodotto	Valori (in milioni di €)						Variazioni % in								
	2015			2018			Valore			Quantità			Valori unitari		
	2015	2016	2017	gen-giu '18	gen-giu '17	2018	16/15	17/16	gen-giu '18/gen-giu '17	16/15	17/16	gen-giu '18/gen-giu '17	16/15	17/16	gen-giu '18/gen-giu '17
Latte	2.188,6	2.104,4	2.121,0	1.007,9	-3,8	0,8	-0,5	0,1	-1,7	-0,5	0,7	-2,2	0,7	0,0	
- fresco	786,9	772,8	758,7	365,4	-1,8	-1,8	-1,5	-2,6	-1,1	-1,8	0,3	-0,7	0,8		
- UHT	1.179,6	1.109,3	1.131,2	530,2	-6,0	2,0	1,0	1,1	-2,1	0,2	0,9	-3,9	0,9		
- arricchito/aromatizzato	222,1	222,3	231,1	112,4	0,1	4,0	-4,1	5,6	0,6	-2,6	-1,5	-0,5	-1,6		
Yogurt	1.323,7	1.329,0	1.317,1	627,2	0,4	-0,9	-0,3	-0,9	3,2	-0,9	0,0	-2,7	0,0		
- normale	922,3	931,9	925,0	439,0	1,0	-0,7	1,8	-1,5	2,9	0,9	0,8	-1,8	0,7		
- probiotico	207,3	199,0	196,3	93,5	-4,0	-1,4	-1,2	2,3	0,0	-3,8	2,6	-4,0	-3,6		
- da bere	47,3	49,1	50,9	24,1	3,8	3,8	-12,7	2,0	14,3	-5,8	1,7	-9,2	-7,3		
- bicomparto	143,0	145,3	140,3	68,2	1,6	-3,4	-6,8	-2,6	5,9	-5,9	-1,0	-4,1	-0,9		
Panna	214,4	217,4	216,5	106,2	1,4	-0,4	1,1	-3,4	2,7	-3,4	3,1	-1,3	3,1		
- fresca	54,8	57,0	57,2	26,7	3,9	0,3	10,2	-5,6	5,0	-0,8	6,3	-1,0	6,3		
- UHT	159,6	160,4	159,4	79,5	0,5	-0,7	-2,0	-2,8	2,1	-5,7	2,2	-1,5	2,2		
Burro	308,1	309,1	345,9	149,8	0,3	11,9	15,0	-6,1	1,2	-3,9	19,1	-0,8	19,1		
Formaggi e latticini	6.450,8	6.310,9	6.369,5	2.943,3	-2,2	0,9	-0,4	-0,4	-1,6	-1,9	1,3	-0,5	1,3		
- freschi	1.891,7	1.853,0	1.886,5	868,3	-2,0	1,8	0,3	0,1	-2,6	-1,6	1,7	0,5	1,7		
- a pasta molle	1.111,9	1.078,9	1.085,4	511,1	-3,0	0,6	0,1	-0,5	-2,7	-1,7	1,1	-0,3	1,1		
- a pasta semidura	801,9	762,1	759,6	352,2	-5,0	-0,3	-1,1	-1,9	-3,4	-3,1	1,6	-1,7	1,6		
- a pasta dura	1.922,6	1.915,4	1.950,6	890,3	-0,4	1,8	-0,4	0,1	0,0	0,1	-0,5	-0,4	1,8		
- industriali	722,6	701,5	687,3	321,4	-2,9	-2,0	-2,8	-1,1	1,0	-4,0	-1,0	-3,9	-1,0		
Totale latte e derivati	10.641,2	10.433,2	10.560,8	4.928,9	-2,0	1,2	-0,3	-0,2	-1,0	-0,2	8,6	-0,9	1,4		
Gelati	869,5	841,4	901,5	330,2	-3,2	7,1	1,1	8,6	-2,7	-0,6	-1,3	-0,6	-1,3		

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.2 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2015-2017: quantità e valore per famiglia acquirente

	Acquisti annui in quantità a famiglia (kg o litro)			Acquisti annui in valore a famiglia (euro)			Var. % 17/16 del numero di famiglie acquirenti
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	
Latte	83,2	81,8	82,1	91,4	87,9	88,9	-0,3
- fresco	47,2	46,7	47,3	62,2	61,0	62,3	-3,9
- UHT	63,2	61,5	62,0	55,4	51,8	52,7	0,3
- arricchito/aromatizzato	6,0	5,9	6,1	26,9	26,1	26,6	2,2
Yogurt	17,4	17,8	17,6	58,7	58,3	57,9	-0,2
- normale	13,5	13,8	13,6	42,2	42,2	42,0	-0,3
- probiotico	4,7	4,9	5,0	18,8	18,6	18,5	-1,1
- da bere	3,0	3,3	3,3	9,3	9,2	9,3	2,3
- bicomparto	3,0	3,0	3,0	14,9	14,6	14,1	-0,3
Panna	2,5	2,5	2,5	11,7	11,6	11,8	-1,9
- fresca	1,5	1,6	1,5	8,4	8,6	8,7	-1,1
- UHT	2,1	2,1	2,1	9,4	9,3	9,4	-2,0
Burro	2,2	2,2	2,1	15,0	15,0	16,8	-0,3
Formaggi e latticini				261,9	256,1	258,2	0,1
- freschi	11,3	11,0	11,0	78,9	77,2	78,4	0,2
- a pasta molle	5,4	5,2	5,2	49,6	48,2	48,3	0,3
- a pasta semidura	4,4	4,3	4,2	38,4	36,5	36,3	0,2
- a pasta dura	7,1	7,1	7,1	82,6	82,7	83,5	0,8
- industriali	4,4	4,4	4,4	31,6	30,6	30,2	-0,7
Totale latte e derivati				430,2	421,6	426,2	0,1
Gelati	7,4	7,2	7,7	42,5	41,0	43,3	1,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

0,8% su base annua. Nel primo semestre del 2018, invece, c'è un ritorno alla contrazione, con una variazione tendenziale del -0,5%. Il latte alimentare era interessato anche da una riduzione delle quantità, ma nel 2017 la situazione si stabilizza, +0,1%, grazie ai volumi sostenuti principalmente dalla categoria *UHT*, che nel medesimo periodo cresce dell'1,1%; prosegue, invece, il momento negativo della categoria fresco (-1,8%).

I lattici di più recente introduzione sul mercato, quelli *arricchiti/aromatizzati*, continuano la loro espansione in termini di volumi venduti (+5,6% sul 2016), ma rappresentano solo il 2,7% delle quantità totali di latte alimentare. Questo dato mostra che una parte crescente di consumatori è interessata ai prodotti salutistici, come quelli con l'aggiunta di omega-3 o i delattosati, e a quelli innovativi quali i lattici con l'aggiunta di aromi. Infatti, l'indice di penetrazione dei lattici *arricchiti/aromatizzati* cresce di 0,7 punti percentuali rispetto al 2016 (tab. 11.3) e raggiunge il 35% delle famiglie italiane. Questi elementi

Tab. 11.3 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2015-2017: indice di penetrazione, intervallo di acquisto e acquirenti in promozione

	% acquirenti su totale Italia (indice penetrazione)				Intervallo d'acquisto (gg)				% acquirenti promozione su totale Italia			
	2015	2016	2017	Diff. 17-16	2015	2016	2017	Diff. 17-16	2015	2016	2017	Diff. 17-16
Latte	96,5	96,5	96,1	-0,4	10,7	10,8	10,7	-0,1	71,0	67,5	65,2	-2,3
- fresco	51,0	51,0	49,0	-2,0	11,7	11,9	11,7	-0,2	23,7	20,6	18,5	-2,0
- UHT	85,8	86,3	86,5	0,2	18,8	19,1	18,5	-0,7	58,8	57,0	54,8	-2,1
- arricchito/aromatizzato	33,2	34,3	35,0	0,7	48,3	48,9	47,8	-1,1	17,3	17,1	18,2	1,1
Yogurt	91,0	91,9	91,7	-0,3	16,8	16,5	16,6	0,0	68,1	67,5	66,7	-0,8
- normale	88,2	89,1	88,8	-0,3	20,7	20,3	20,5	0,2	62,7	62,0	61,3	-0,7
- probiotico	44,5	43,2	42,7	-0,5	56,3	56,0	54,3	-1,8	25,6	24,4	24,2	-0,2
- da bere	20,5	21,6	22,1	0,5	87,1	85,2	86,0	0,8	9,3	10,1	9,3	-0,8
- bicomparto	38,7	40,1	40,0	-0,1	57,0	55,9	57,0	1,1	23,4	25,5	25,5	0,0
Panna	74,1	75,3	73,8	-1,5	52,2	52,0	52,8	0,8	32,3	31,0	29,4	-1,7
- fresca	26,4	26,8	26,5	-0,3	90,8	89,4	91,6	2,3	4,2	3,9	4,2	0,3
- UHT	68,8	69,7	68,3	-1,4	59,6	59,6	60,2	0,7	30,5	29,5	27,3	-2,2
Burro	83,0	83,3	82,9	-0,3	47,8	47,4	48,7	1,3	46,6	44,6	38,1	-6,5
Formaggi e latticini	99,3	99,3	99,4	0,1	7,2	7,2	7,2	0,0	87,1	85,1	84,9	-0,2
- freschi	96,7	96,8	96,9	0,1	14,5	14,6	14,5	-0,1	73,3	72,1	72,3	0,2
- a pasta molle	90,5	90,2	90,5	0,3	22,7	23,1	23,0	-0,1	63,3	62,0	62,0	0,0
- a pasta semidura	84,1	84,1	84,2	0,1	32,3	32,9	33,0	0,1	54,5	52,3	52,3	0,0
- a pasta dura	93,8	93,3	94,1	0,7	21,6	21,3	21,0	-0,3	70,9	68,9	68,6	-0,3
- industriali	92,1	92,4	91,7	-0,6	28,0	28,2	28,4	0,1	63,0	63,2	61,7	-1,4
Totale latte e derivati	99,7	99,7	99,8	0,1	4,9	4,9	4,9	0,0	91,2	89,1	88,6	-0,6
Gelati	82,5	82,7	83,8	1,1	36,5	37,1	35,7	-1,4	56,8	57,3	57,1	-0,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

che permettono di andare incontro ai bisogni del consumatore moderno, hanno contribuito ad arrestare la caduta dei consumi di latte alimentare e a riconquistare alcuni dei consumatori più attenti agli aspetti salutistici e nutrizionali che si erano spostati verso altri prodotti.

La penetrazione aumenta anche per l'*UHT*, ma si riduce di due punti percentuali per il *fresco*. Nel caso della macrocategoria scende di 0,4 punti, attestandosi al 96,1%, ad indicare, probabilmente, che l'effetto sostituzione con i sostituti di origine vegetale procede lentamente e non sempre è totale nella dieta di una persona, ossia ci sarebbe un'alternanza tra i due. C'è inoltre da aggiungere che il latte, oltre che ad essere un alimento per la prima colazione, è anche un ingrediente in cucina e non solo per la preparazione di numerosi dolci fatti in casa e ciò contribuisce sicuramente a mantenere alta la sua penetrazione nelle famiglie italiane.

Nel 2017 si osserva un aumento della frequenza di acquisto per tutte le tipologie di latte alimentare, ma è più accentuata per l'*UHT* e gli *arricchiti/aromatizzati*. Questi ultimi, tuttavia, hanno ancora un intervallo di acquisto più alto, e ciò suggerisce che diverse famiglie li alternano nei consumi a quelli tradizionali o ad altri prodotti sostituiti.

La percentuale delle famiglie che acquistano in promozione, nel 2017, scende ulteriormente: la media generale è pari al 65,2%, inferiore di oltre due punti percentuali su base annua. Per l'*UHT* e il *fresco* la riduzione è grosso modo simile, mentre gli *arricchiti/aromatizzati* passano da 17,1% a 18,2%.

Nel 2017 la spesa per l'acquisto di yogurt torna a ridursi (-0,9%), con la categoria normale, probiotico e, soprattutto, bicomparto in difficoltà. Il calo, complessivamente, è dovuto solo alla riduzione delle quantità comprate poiché i valori unitari restano invariati. Nel primo semestre del 2018 la situazione non cambia: si registra una variazione del -0,3% su base tendenziale. Per quanto riguarda le singole categorie, la spesa avanza solo per gli yogurt *da bere*, mentre in termini di volume crescono, oltre a questi appena citati, i *probiotici*. Diversamente da quanto visto negli scorsi anni, gli acquisti dei *bicomparto* scendono del 3,4% in valore e del 2,6% in quantità. Questo prodotto stava avendo un buon successo grazie alla sua funzionalità e versatilità come pasto veloce, spuntino, colazione o dessert, ma nel 2017 le famiglie acquirenti diminuisce leggermente (-0,3%) e per quelle rimaste cala la frequenza di acquisto; nei primi sei mesi del 2018 il momento negativo si conferma con un crollo del 5,9% dei volumi rispetto allo stesso periodo di un anno prima. La motivazione risiede forse nello spostamento degli acquisti verso i discount, che solitamente, e per il momento, hanno un'ampiezza nell'assortimento dei *bicomparto* più limitata rispetto a supermercati e ipermercati.

La percentuale di famiglie che acquistano yogurt in promozione diminui-

sce in tutte le categorie e nel 2017 sono pari al 61,3% per la categoria *normale*, 24,2% per il *probiotico*, 9,3% per quello *da bere* e 25,5% per il *bicomparto*. Rimane invariato l'intervallo d'acquisto, ma cala per i *probiotici*; questo dato, a fronte di una riduzione della penetrazione e del numero di acquirenti, ma con un contemporaneo aumento degli acquisti annui in quantità per famiglia, indica che sono prodotti di nicchia.

Il 2017 è un anno negativo in termini di volumi acquistati per la panna (-3,4% rispetto al 2016), ma grazie al marcato rialzo dei valori unitari, la spesa arretra solo dello 0,4%, attestandosi a 216,5 milioni di euro. Nel primo semestre del 2018 la tendenza prosegue: c'è un calo delle quantità del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2017, ma a fronte di un rialzo dei valori unitari di sei punti percentuali - legati alle vicende che hanno caratterizzato il mercato mondiale del burro - la spesa in valore cresce dell'1,1%.

La variante *fresca*, crolla del 5,6% per quanto concerne i volumi venduti, mentre l'*UHT* diminuisce del 2,8%; complessivamente ci sono rialzi di prezzo in entrambe le categorie, ma solo per la panna *fresca* sono sufficienti a fare aumentare leggermente la spesa: +0,3% in un anno. La percentuale di acquirenti che acquistano in promozione la variante *fresca* rimane bassa, mentre è nettamente più alta per l'*UHT*, anche se in calo; ciò ha contribuito a favorire il rialzo dei valori unitari nell'ultimo anno ed è indicativo di un allentamento della pressione promozionale su questo prodotto. Le famiglie acquirenti si riducono, su base annua, dell'1,1% per la variante *fresca* e del 2,0% per l'*UHT*; di conseguenza l'indice di penetrazione scende per entrambi.

Anche nel 2017 si registra un deciso aumento della spesa per il burro, +11,9%, dovuta ai forti aumenti di prezzo, +19,1% in un anno, tali da compensare il crollo delle quantità vendute che supera i 6 punti percentuali. Nel primo semestre del 2018 i prezzi si mantengono alti e i volumi acquistati diminuiscono ulteriormente. Il numero di famiglie acquirenti si riduce dello 0,3%, così come l'indice di penetrazione e c'è una marcata riduzione del numero di acquirenti in promozione, che passa dal 44,6% del 2016 al 38,1%.

Continua la contrazione degli acquisti in quantità di formaggi e latticini, che in un anno diminuiscono dello 0,4%, ma anche in questo caso la crescita dei valori unitari fa aumentare la spesa complessiva. Nel 2017 la macrocategoria formaggi e latticini vale 6.369,5 milioni di euro, lo 0,9% in più rispetto all'anno prima.

Contrariamente al 2016, i formaggi *industriali*, segmento dominato da grandi marchi, vedono arretrare le vendite in quantità, anche se solo dell'1,1%, e sono l'unica categoria interessata da un calo dei valori unitari; nel primo semestre del 2018 si osserva un'inversione di tendenza solo in termini di prezzo, ma non sufficiente ad impedire una contrazione della spesa.

Inoltre, le famiglie acquirenti diminuiscono e l'indice di penetrazione passa dal 92,4% del 2016 al 91,7% del 2017.

Situazione un po' più rosea per le altre categorie di caseari che vedono la spesa crescere. Fanno eccezione i *semiduri*, i quali subiscono anche il calo più consistente nei volumi, -1,9% rispetto al 2016. Difatti, per questa merceologia, a fronte di un incremento delle famiglie acquirenti dello 0,2%, gli acquisti medi annui si sono ridotti.

I volumi dei formaggi a *pasta dura* e i *freschi* restano stabili e grazie ad un rialzo dei valori unitari la spesa cresce per entrambi dell'1,8%. Nel 2017 le famiglie acquirenti di formaggi *duri* aumentano dello 0,8% e l'indice di penetrazione raggiunge il 94,1%.

Gli acquisti dei formaggi a *pasta dura* sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, due DOP di alta qualità, su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label. Inoltre, le campagne pubblicitarie dei consorzi, spesso ben sovvenzionate da finanziamenti pubblici e delle aziende di trasformazione più grandi, contribuiscono efficacemente a stimolare e sostenere i livelli degli acquisti.

Infine, i gelati attraversano un periodo positivo, con un incremento degli acquisti in quantità dell'8,6% dal 2016 al 2017. I relativi valori unitari contemporaneamente calano dell'1,3%, mentre la spesa complessiva sale da 841,4 a 901,5 milioni di euro. Il loro indice di penetrazione cresce poco più di un punto percentuale, giungendo all'83,8%, e contemporaneamente aumenta anche la frequenza di acquisto e la quantità media annua per famiglia. Nel primo semestre dell'anno in corso l'aumento tendenziale della spesa delle famiglie si ferma all'1,1%, per effetto di una contemporanea crescita dei valori medi unitari (1,7%) e della riduzione degli acquisti in quantità (-0,6%).

11.2 Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto

In questa sezione vengono analizzati gli acquisti di lattiero-caseari ripartiti secondo le quattro aree Nielsen, che per facilitazione verranno chiamate Nord Ovest, Nord Est, Centro (comprensivo della Sardegna) e Sud (comprensivo della Sicilia), e secondo il canale di distribuzione in cui ha avuto luogo l'acquisto.

Nel 2017 gli acquisti si collocano in un contesto in cui, in Italia, aumenta soprattutto il numero dei punti vendita dei discount (+1,5% su base annua), in particolar modo nel Nord Ovest (+3,2%), e nel Sud (+1,8%), dove la loro diffusione era già maggiore. Gli ipermercati invece crescono dello 0,9% mentre i supermercati calano dello 0,6%.

Tab. 11.4 - Valore degli acquisti delle famiglie di latte, derivati e gelati in Italia nel 2017 suddivisi per area Nielsen e canale d'acquisto (milioni di euro)

	Macrocategoria						Totale 2017	Var. % 2017/2016	
	Latte	Yogurt	Burro	Panna	Formaggi e latticini	Gelati		in valore	di prezzo
Totale	2.121,0	1.317,1	345,9	216,5	6.369,5	901,5	11.271,4	1,4	1,3
• per area Nielsen									
- Nord Ovest	547,6	396,0	111,1	61,6	1.757,4	262,7	3.136,4	2,2	2,8
- Nord Est	402,0	306,4	84,8	55,8	1.244,0	179,1	2.272,2	1,3	-0,5
- Centro	522,8	301,5	73,5	50,4	1.387,4	211,6	2.547,2	2,4	2,7
- Sud	648,8	313,0	76,3	48,6	1.981,0	248,0	3.315,7	0,1	0,1
• per canale d'acquisto									
- Ipermercati	580,0	410,6	99,8	64,0	1.580,7	245,1	2.980,1	1,1	1,8
- Supermercati	992,5	624,2	152,5	95,2	2.604,2	414,5	4.883,1	2,2	1,7
- Hard Discount	252,9	164,2	59,9	34,0	936,7	140,1	1.587,9	4,8	2,0
- Libero Servizio	220,1	99,7	27,6	18,8	620,8	86,5	1.073,4	-4,7	-0,8
- Altro	75,5	18,4	6,1	4,4	627,1	15,4	746,9	-0,1	1,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Il valore della spesa complessiva per lattiero-caseari e gelati nel canale degli hard discount, grazie alle nuove aperture sul territorio nazionale, ma anche al rialzo dei prezzi (+2,0%), cresce del 4,8% su base annua (tab. 11.4)⁴. La crescita della spesa negli ipermercati e nei supermercati è più contenuta e pari, rispettivamente, all'1,1% e 2,2%. Per il libero servizio, invece, si osserva un arretramento del 4,7% in valore.

L'aumento degli acquisti in valore del 2017 risulta particolarmente elevato nelle zone più ricche: nelle regioni del Nord Ovest si rileva un incremento annuale del +2,2%, nel Nord Est è pari al +1,3% e nel Centro al +2,4%. Nel Sud, invece, tutto rimane grossomodo invariato (+0,1%).

11.2.1. Il latte alimentare

Nel 2017 cresce il peso in volume dell'*UHT* a scapito del *fresco*: il primo, in un anno, passa dal 67,3% al 67,9%, mentre il secondo dal 30,2% al 29,4% (tab. 11.5). In entrambe le categorie cresce la tipologia *Alta Digribilità*, i cui acquisti in quantità avanzano del 10,1% nel caso del *fresco* e del 6,9% per

4. In questo caso il totale dei soli lattiero-caseari risulta inferiore a quello di tabella 11.1 in quanto non è considerata la voce residuale "Altri derivati del latte" che, in base alla classificazione Nielsen, include il latte per l'infanzia, il latte condensato, la besciamella e la fonduta.

Tab. 11.5 – Distribuzione percentuale degli acquisti di latte alimentare per tipologia in Italia nel 2015-2017 e nel primo semestre 2018

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia				Var. % 2017/2016		
	2015	2016	2017	gen-giu 2018	2015	2016	2017	gen-giu 2018	in quantità	in valore	
Latte alimentare	100	100	100	100	100	100	100	100	0,1	0,8	0,7
• Latte arricchito/aromatizzato	2,5	2,6	2,7	2,7	10,1	10,6	10,9	10,7	5,6	4,0	-1,6
• Latte fresco	30,0	30,2	29,4	29,3	36,0	36,7	35,8	35,9	-2,6	-1,8	0,8
- normale	17,5	18,2	18,4	19,0	19,8	20,8	21,1	22,2	1,1	2,2	1,1
- intero	5,9	6,7	7,0	7,1	6,2	7,3	7,6	7,9	3,9	4,5	0,6
- parzialmente scremato	11,2	11,2	11,1	11,5	12,9	12,9	12,9	13,6	-0,5	1,0	1,5
- scremato	0,4	0,3	0,3	0,4	0,7	0,6	0,6	0,7	-0,1	0,2	0,4
- fresco Alta Qualità	7,9	7,5	6,9	6,6	9,9	9,7	9,0	8,5	-7,4	-6,8	0,7
- EsL	3,3	3,0	2,4	2,0	4,2	4,0	3,2	2,7	-19,6	-19,0	0,8
- fresco Alta Digeribilità	1,3	1,5	1,6	1,6	2,0	2,3	2,6	2,5	10,1	12,2	1,9
• Latte UHT	67,5	67,3	67,9	68,0	53,9	52,7	53,3	53,4	1,1	2,0	0,9
- normale	58,7	57,2	57,1	56,1	43,5	40,9	41,1	40,7	-0,1	1,5	1,5
- intero	7,1	7,5	7,8	7,8	6,1	6,1	6,5	6,7	4,5	7,6	2,9
- parzialmente scremato	47,9	45,8	45,4	44,7	34,4	31,9	32,0	31,5	-0,7	1,0	1,7
- scremato	3,7	3,9	3,8	3,6	2,9	2,9	2,7	2,5	-2,3	-6,7	-4,5
- Alta Digeribilità	7,8	9,3	9,9	10,9	9,2	10,9	11,1	11,6	6,9	2,5	-4,1
- Funzionali	1,0	0,8	0,9	1,0	1,2	0,9	1,1	1,1	19,1	18,9	-0,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

l'UHT. Altri aspetti di rilievo nel periodo analizzato sono l'avanzamento della tipologia intero a scapito del parzialmente scremato e il lento ampliamento della quota dei lattici arricchiti/aromatizzati. La variante Esl (Extended Shelf Life) vede continuare il suo ridimensionamento, poiché è ormai un segmento maturo e che risente, oltre del cambio dei gusti dei consumatori, dello spostamento degli acquisti verso gli hard discount con una gamma di referenze più limitata.

I volumi di latte alimentare acquistato crescono nelle regioni del Nord Est, ma per oltre la metà si concentrano ancora nel Centro e nel Sud, dove ci sono gli indici di penetrazione più alti (tab. 11.6).

Per quanto concerne il canale d'acquisto, nel 2017 solo gli hard discount vedono aumentare le quantità su base annuale, +3,5%, e la relativa quota di mercato raggiunge il 18,6%; anche l'indice di penetrazione aumenta e nel 2017 coinvolge il 43,5% delle famiglie, un numero sempre più vicino a quello degli ipermercati.

11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato

Nel triennio oggetto di analisi il latte *arricchito/aromatizzato* avanza in tutta Italia, ma in particolar modo nel Nord Ovest e nel Nord Est, dove peraltro si registra una continua crescita dell'indice di penetrazione, che nel 2017 raggiunge, rispettivamente, il 37,5% e il 39,3%. La penetrazione aumenta anche nel Sud dove passa dal 27,7% del 2015 al 30,7% del 2017.

A differenza della macrocategoria latte alimentare, per il latte *arricchito/aromatizzato* la quota degli hard discount è più bassa anche se nell'ultimo anno gli acquisti presso questo canale incrementano del 24,1% in volume e del 12,8% in valore. Tale aumento repentino è probabile che sia dovuto ad un cambio della gamma offerta in qualche catena di discount diffusa nella penisola, tant'è che si registra anche un marcato calo del prezzo su base annua (-9,0%). Tuttavia, la penetrazione più alta è raggiunta dai supermercati (20,1%), anche se quella degli hard discount è in continua crescita e arriva all'8,1%.

11.2.1.2. Il latte fresco

Nell'ultimo anno sono aumentati esclusivamente gli acquisti di latte *fresco* presso gli hard discount (+2,1% in volume), portando la loro quota al 10,5% del totale.

Tuttavia, questo prodotto viene acquistato principalmente nei supermercati, con una percentuale prossima al 50%, e negli ipermercati, con una quota

Tab. 11.6 - Acquisti domestici di latte alimentare per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale latte alimentare	0,1	0,8	0,7	100,0	100,0	100,0	96,5	96,5	96,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,2	1,8	3,1	24,6	24,8	24,5	96,1	95,1	94,9
- Nord Est	3,7	3,9	0,2	17,8	18,0	18,6	95,0	95,7	95,9
- Centro	-1,6	-1,1	0,4	23,8	24,2	23,8	96,2	97,2	96,2
- Sud	0,4	-0,4	-0,7	33,8	33,0	33,1	97,7	97,7	97,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,6	0,3	0,8	25,9	25,6	25,4	58,0	57,1	55,8
- Supermercati	-0,2	0,1	0,3	43,6	42,4	42,3	75,8	74,9	74,4
- Hard Discount	3,5	10,2	6,5	16,4	18,0	18,6	39,0	42,9	43,5
- Libero Servizio	-2,5	-2,4	0,0	10,9	10,6	10,4	20,4	19,5	19,0
- Altro	-1,4	-4,8	-3,5	3,2	3,4	3,3	18,8	17,8	18,2
A. Latte arricchito/aromatizzato	5,6	4,0	-1,6	100,0	100,0	100,0	33,2	34,3	35,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	6,0	5,2	-0,8	32,0	32,6	32,7	35,7	36,8	37,5
- Nord Est	10,8	5,9	-4,4	24,1	23,9	25,1	36,7	37,6	39,3
- Centro	1,5	2,3	0,8	23,5	22,5	21,7	34,3	34,5	34,0
- Sud	3,6	1,8	-1,8	20,4	20,9	20,5	27,7	29,6	30,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,3	5,0	0,7	37,3	37,8	37,3	16,0	16,5	17,1
- Supermercati	3,1	2,0	-1,1	43,1	44,1	43,0	19,0	19,7	20,1
- Hard Discount	24,1	12,8	-9,0	12,5	11,2	13,1	6,9	7,9	8,1
- Libero Servizio	1,2	8,4	7,1	6,3	5,9	5,7	3,0	3,0	2,9
- Altro	-9,1	-17,3	-9,0	0,9	1,0	0,8	1,0	1,2	1,2
B. Latte fresco	-2,6	-1,8	0,8	100,0	100,0	100,0	51,0	51,0	49,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,9	2,3	1,4	22,5	22,4	23,2	48,4	48,4	46,6
- Nord Est	1,1	1,8	0,7	22,9	22,9	23,8	54,0	55,9	53,3
- Centro	-6,6	-4,4	2,4	29,2	29,4	28,2	60,6	60,1	56,8
- Sud	-4,4	-5,1	-0,7	25,4	25,3	24,8	44,0	43,0	42,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,0	-3,0	1,0	24,2	23,6	23,3	26,6	26,0	24,8
- Supermercati	-0,8	0,4	1,2	48,6	47,1	48,0	36,9	36,7	35,6
- Hard Discount	2,1	7,8	5,6	8,2	10,0	10,5	12,7	14,6	15,1
- Libero Servizio	-4,5	-6,8	-2,4	13,8	13,3	13,0	10,4	9,2	8,8
- Altro	-15,3	-13,3	2,3	5,2	6,0	5,3	10,6	10,5	10,2

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
B.1. Latte fresco Alta Digeribilità	10,1	12,2	1,9	100,0	100,0	100,0	8,7	9,9	9,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	37,3	41,8	3,3	11,7	12,0	14,9	6,8	7,6	6,6
- Nord Est	-9,5	-9,6	-0,1	24,6	22,7	18,7	8,3	9,9	8,7
- Centro	9,9	13,2	3,1	38,5	36,9	36,8	10,8	12,2	11,8
- Sud	14,6	15,3	0,6	25,2	28,4	29,6	9,0	10,4	9,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	17,1	18,8	1,4	22,5	20,9	22,2	3,1	3,5	3,3
- Supermercati	17,3	18,7	1,2	55,1	52,1	55,6	5,4	6,0	5,6
- Hard Discount	-2,9	3,7	6,8	3,9	8,8	7,7	1,1	1,9	1,6
- Libero Servizio	-13,8	0,0	0,0	15,1	14,4	11,3	1,1	0,9	1,2
- Altro	-7,2	1,2	9,1	3,5	3,8	3,2	0,7	0,9	0,9
B.2. Latte fresco Alta Qualità	-7,4	-6,8	0,7	100,0	100,0	100,0	30,0	28,8	28,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,6	-3,3	1,4	22,6	23,5	24,2	27,9	25,5	25,9
- Nord Est	-1,7	0,4	2,2	18,6	18,6	19,8	29,5	31,0	29,0
- Centro	-5,6	-4,8	0,9	30,0	29,8	30,3	36,2	34,5	33,8
- Sud	-15,4	-15,9	-0,6	28,7	28,1	25,7	27,5	25,9	24,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-12,7	-11,6	1,3	24,0	24,4	23,0	12,5	12,1	12,0
- Supermercati	-4,0	-2,7	1,4	48,6	46,9	48,6	20,5	19,2	18,1
- Hard Discount	18,0	15,1	-2,5	5,0	4,5	5,8	4,5	4,5	5,2
- Libero Servizio	-10,7	-11,9	-1,4	16,5	16,7	16,1	5,6	4,7	4,7
- Altro	-19,6	-17,0	3,2	5,9	7,4	6,4	5,3	5,3	4,8
B.3. Latte fresco ESL	-19,6	-19,0	0,8	100,0	100,0	100,0	15,0	13,0	11,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-23,1	-22,4	0,9	26,4	25,2	24,1	14,0	12,3	10,8
- Nord Est	-5,8	-4,7	1,2	24,3	21,4	25,0	18,5	17,4	16,3
- Centro	-31,9	-30,9	1,6	25,2	24,1	20,4	16,3	12,0	10,5
- Sud	-16,5	-14,8	2,0	24,1	29,4	30,5	12,6	11,6	10,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-25,7	-24,2	2,0	24,6	23,4	21,6	5,2	5,0	4,3
- Supermercati	-17,4	-14,7	3,3	46,0	45,2	46,4	9,0	7,6	6,9
- Hard Discount	17,8	6,9	-9,2	8,0	7,3	10,6	2,4	1,5	1,7
- Libero Servizio	-30,6	-28,5	3,0	18,3	20,2	17,4	2,4	2,3	1,8
- Altro	-20,4	-17,9	3,1	3,1	4,0	4,0	1,7	1,5	1,1

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
B.4. Latte fresco normale	1,1	2,2	1,1	100,0	100,0	100,0	42,1	43,2	41,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	6,1	8,1	1,9	22,5	22,3	23,4	39,8	40,3	39,4
- Nord Est	3,7	4,5	0,7	24,4	24,9	25,6	45,4	49,2	47,3
- Centro	-5,3	-2,4	3,1	28,9	29,6	27,7	52,0	53,2	49,4
- Sud	1,6	0,4	-1,2	24,2	23,2	23,3	34,0	33,9	33,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,7	3,1	1,3	24,3	23,5	23,7	20,5	20,2	19,2
- Supermercati	1,6	2,2	0,7	48,6	47,0	47,3	28,6	29,2	28,8
- Hard Discount	-1,4	6,7	8,2	10,0	12,8	12,5	9,7	11,6	12,1
- Libero Servizio	8,6	5,4	-3,0	11,7	10,6	11,4	7,4	6,7	6,5
- Altro	-12,9	-11,7	1,4	5,5	6,0	5,2	7,2	6,7	7,0
B.4.1. Latte fresco normale intero	3,9	4,5	0,6	100,0	100,0	100,0	25,3	27,2	25,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	9,9	9,3	-0,6	25,1	23,8	25,2	26,5	27,3	26,2
- Nord Est	2,6	2,5	-0,1	36,2	34,9	34,5	34,9	39,9	36,7
- Centro	-10,9	-6,8	4,6	21,6	23,4	20,1	27,8	30,1	27,1
- Sud	17,4	15,2	-1,8	17,2	17,9	20,2	15,6	16,4	17,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,4	1,1	-0,3	26,8	24,7	24,1	11,6	11,8	11,2
- Supermercati	4,8	4,9	0,1	47,5	43,9	44,3	15,4	16,6	16,0
- Hard Discount	-2,6	6,2	9,0	11,9	15,6	14,6	4,8	6,0	6,5
- Libero Servizio	12,2	7,7	-4,0	10,1	11,6	12,5	3,1	3,2	2,9
- Altro	9,5	7,3	-2,0	3,7	4,3	4,5	2,8	2,7	2,8
B.4.2. Latte fresco normale parz. scremato	-0,5	1,0	1,5	100,0	100,0	100,0	32,5	32,3	31,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	3,0	6,5	3,4	21,5	21,7	22,4	28,7	29,0	29,0
- Nord Est	4,5	6,0	1,4	18,9	19,6	20,5	32,8	33,2	33,4
- Centro	-3,2	-0,8	2,4	32,7	33,3	32,4	42,3	41,4	39,9
- Sud	-3,9	-4,3	-0,4	26,9	25,4	24,6	28,2	27,7	27,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,8	4,1	2,2	23,5	23,0	23,5	14,5	13,6	13,3
- Supermercati	-0,3	0,8	1,1	48,9	48,8	48,9	21,7	21,4	21,7
- Hard Discount	-1,3	5,2	6,6	9,3	11,5	11,4	7,1	8,3	8,5
- Libero Servizio	8,3	6,2	-2,0	11,9	9,7	10,6	5,6	5,0	4,9
- Altro	-20,7	-17,9	3,5	6,4	6,9	5,5	5,4	4,9	5,3

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
B.4.3. Latte fresco normale scremato	-0,1	0,2	0,4	100,0	100,0	100,0	3,6	2,9	2,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	39,7	41,5	1,2	12,6	12,9	18,1	2,5	1,9	1,8
- Nord Est	57,3	68,8	7,3	4,5	4,3	6,7	1,4	1,0	1,9
- Centro	2,1	-1,1	-3,2	32,7	28,0	28,6	5,9	4,1	4,2
- Sud	-15,1	-14,6	0,7	50,1	54,8	46,6	4,2	4,3	3,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	7,8	10,6	2,6	11,9	17,9	19,4	1,0	0,9	0,9
- Supermercati	5,3	2,9	-2,2	54,9	50,7	53,5	2,2	1,9	1,9
- Hard Discount	244,0	306,2	18,1	1,4	1,4	4,7	0,1	0,1	0,2
- Libero Servizio	-24,8	-22,1	3,5	26,6	21,0	15,8	0,7	0,5	0,5
- Altro	-26,3	-25,0	1,7	5,2	9,0	6,6	0,3	0,4	0,2
C. Latte UHT	1,1	2,0	0,9	100,0	100,0	100,0	85,8	86,3	86,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,4	0,8	3,2	25,3	25,6	24,7	86,2	87,1	86,3
- Nord Est	5,0	5,3	0,3	15,3	15,6	16,2	82,4	83,5	84,1
- Centro	1,4	1,3	-0,1	21,4	21,9	22,0	81,7	82,4	82,3
- Sud	1,8	1,9	0,1	38,0	36,9	37,1	91,0	90,5	91,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,5	0,8	0,3	26,3	26,0	25,9	46,6	45,8	45,3
- Supermercati	0,0	-0,5	-0,5	41,4	40,2	39,7	62,7	61,5	61,5
- Hard Discount	3,4	10,8	7,2	20,1	21,9	22,3	32,2	35,6	35,5
- Libero Servizio	-1,3	0,9	2,2	9,8	9,6	9,4	14,7	15,1	14,6
- Altro	15,2	12,1	-2,7	2,4	2,3	2,6	10,6	9,4	10,1
C.1. Latte UHT Alta Digeribilità	6,9	2,5	-4,1	100,0	100,0	100,0	28,8	31,9	33,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,4	3,3	-1,1	23,4	23,2	22,7	27,4	30,0	30,7
- Nord Est	9,9	2,9	-6,4	15,6	15,4	15,8	24,5	29,1	31,3
- Centro	12,9	7,1	-5,2	25,0	26,1	27,6	29,2	34,5	34,7
- Sud	2,9	-1,4	-4,2	36,0	35,3	34,0	32,7	33,5	37,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,1	0,6	-1,5	31,4	31,7	30,2	13,1	14,4	15,1
- Supermercati	4,6	1,7	-2,8	43,7	41,7	40,8	18,5	20,0	21,2
- Hard Discount	37,2	30,3	-5,0	14,3	14,1	18,1	5,2	7,1	8,1
- Libero Servizio	-15,8	-18,4	-3,0	8,9	10,1	8,0	3,4	3,8	4,1
- Altro	27,6	12,6	-11,7	1,7	2,4	2,9	1,7	1,8	2,1

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C.2. Latte UHT funzionali	19,1	18,9	-0,2	100,0	100,0	100,0	6,5	4,9	4,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	20,7	23,2	2,1	23,7	22,5	22,8	6,9	4,6	5,1
- Nord Est	8,7	5,3	-3,1	15,8	15,2	13,8	4,4	3,6	3,6
- Centro	-21,1	-20,3	1,1	17,5	16,6	11,0	6,5	4,2	3,8
- Sud	36,6	35,6	-0,8	43,0	45,7	52,4	7,7	6,6	6,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-8,3	-6,1	2,3	28,4	31,8	24,5	2,5	2,0	1,7
- Supermercati	1,6	-0,4	-2,0	40,8	53,0	45,2	3,8	2,9	2,8
- Hard Discount	593,4	646,6	7,7	10,6	0,7	4,1	1,1	0,2	0,7
- Libero Servizio	130,1	143,6	5,9	19,1	12,2	23,6	0,7	0,4	0,4
- Altro	35,6	4,4	-23,0	1,1	2,3	2,6	0,2	0,3	0,2
C.3. Latte UHT normale	-0,1	1,5	1,5	100,0	100,0	100,0	81,6	80,8	80,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,7	-0,2	3,6	25,6	26,1	25,1	82,3	82,0	81,5
- Nord Est	4,2	6,0	1,7	15,3	15,6	16,3	78,6	78,0	77,3
- Centro	-0,7	-0,2	0,4	21,0	21,3	21,2	76,7	75,8	75,8
- Sud	1,0	1,8	0,8	38,2	37,0	37,4	86,9	85,8	85,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,3	1,1	0,7	25,6	25,0	25,2	42,3	40,7	40,0
- Supermercati	-0,8	-1,1	-0,3	41,1	39,8	39,5	57,9	55,7	55,3
- Hard Discount	-0,2	6,9	7,1	21,1	23,4	23,4	30,4	33,3	32,2
- Libero Servizio	-1,0	2,8	3,8	9,7	9,5	9,5	13,4	13,7	12,7
- Altro	12,8	12,1	-0,6	2,5	2,3	2,5	9,6	8,1	8,9
C.3.1. Latte UHT normale intero	4,5	7,6	2,9	100,0	100,0	100,0	35,8	35,9	36,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,9	10,8	5,7	31,5	31,9	32,0	40,3	41,1	39,7
- Nord Est	4,5	7,5	2,8	20,7	21,8	21,8	40,9	41,8	41,9
- Centro	-1,8	-1,5	0,4	23,2	24,3	22,8	34,5	34,0	34,1
- Sud	11,0	12,0	0,9	24,6	22,1	23,4	29,1	28,3	31,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,2	4,2	0,0	23,5	23,3	23,3	13,2	13,1	13,6
- Supermercati	2,3	4,1	1,7	35,8	33,6	32,9	19,6	19,1	18,6
- Hard Discount	1,1	6,2	5,0	28,4	32,8	31,7	10,0	12,4	12,4
- Libero Servizio	19,2	23,8	3,9	8,8	8,0	9,1	4,2	3,7	3,6
- Altro	37,6	56,1	13,5	3,6	2,3	3,1	2,2	1,7	2,1

Tab. 11.6 - *Continua*

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia				% acquirenti su totale (indice di penetrazione)				
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C.3.2. Latte UHT normale parz. scremato	-0,7	1,0	1,7	100,0	100,0	100,0	72,8	72,3	71,7	72,8	72,3	71,7
• per area Nielsen:												
- Nord Ovest	-5,1	-1,7	3,6	24,5	24,9	23,8	72,2	71,7	71,1	72,2	71,7	71,1
- Nord Est	3,9	5,5	1,5	14,7	14,9	15,6	67,4	67,3	65,9	67,4	67,3	65,9
- Centro	-0,1	0,7	0,8	20,5	20,9	21,0	67,4	66,8	66,3	67,4	66,8	66,3
- Sud	0,2	1,3	1,2	40,3	39,3	39,6	81,4	80,7	80,7	81,4	80,7	80,7
• per canale d'acquisto:												
- Ipermercati	0,6	1,6	1,0	25,6	25,3	25,7	36,0	34,3	33,8	36,0	34,3	33,8
- Supermercati	-0,8	-1,2	-0,4	42,3	41,3	41,2	50,7	48,5	48,2	50,7	48,5	48,2
- Hard Discount	-2,2	6,1	8,5	19,5	21,0	20,7	25,7	28,1	27,2	25,7	28,1	27,2
- Libero Servizio	-2,6	0,8	3,5	10,1	10,1	9,9	11,1	11,7	11,0	11,1	11,7	11,0
- Altro	10,1	5,5	-4,1	2,5	2,3	2,6	8,0	6,7	7,4	8,0	6,7	7,4
C.3.3. Latte UHT normale scremato	-2,3	-6,7	-4,5	100,0	100,0	100,0	18,8	19,0	19,4	18,8	19,0	19,4
• per area Nielsen:												
- Nord Ovest	-7,5	-12,3	-5,2	29,1	28,3	26,8	19,6	19,4	18,7	19,6	19,4	18,7
- Nord Est	7,4	6,5	-0,8	12,0	11,5	12,7	14,5	16,9	18,5	14,5	16,9	18,5
- Centro	-4,9	-8,2	-3,5	22,1	21,0	20,5	18,6	18,7	19,0	18,6	18,7	19,0
- Sud	0,1	-5,5	-5,6	36,8	39,2	40,1	20,9	20,3	21,1	20,9	20,3	21,1
• per canale d'acquisto:												
- Ipermercati	-10,0	-11,7	-11,9	29,3	25,0	23,1	6,8	6,7	6,5	6,8	6,7	6,5
- Supermercati	-6,5	-10,6	-4,3	36,2	34,3	32,8	10,4	9,5	9,9	10,4	9,5	9,9
- Hard Discount	11,9	14,9	2,6	26,8	33,1	37,9	4,8	6,0	6,3	4,8	6,0	6,3
- Libero Servizio	-20,0	-21,3	-1,7	6,5	6,4	5,3	1,9	1,9	1,6	1,9	1,9	1,6
- Altro	-16,6	-19,2	-3,2	1,2	1,2	1,0	0,8	0,7	0,6	0,8	0,7	0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

intorno al 23%. La penetrazione, conseguentemente, cresce solo per gli hard discount.

Il latte *fresco* presenta una certa disparità nel valore unitario in base alle aree: nel Nord Est è pari a 1,18 €/litro, nel Nord Ovest 1,32 €/litro, nel Centro 1,37 €/litro e nel Sud sale fino a 1,39 €/litro. A differenza dell'*UHT*, nelle aree geografiche si riscontra anche un indice di penetrazione piuttosto diverso, il massimo è raggiunto nel Centro con il 56,8% e il minimo nel Sud con il 42,2%.

Il latte *fresco Alta Digeribilità* trova maggiore diffusione nelle regioni del Centro e in quelle del Sud, dove penetra maggiormente tra le famiglie. Infatti, il Nord Ovest ha un peso esiguo sul totale degli acquisti, nel 2017 è pari al 14,9%, così come nelle regioni del Nord Est dove raggiunge il 18,7%. Crescono sensibilmente, per circa 17 punti percentuali, gli acquisti negli ipermercati e nei supermercati, dove si concentra quasi l'80% degli acquisti in volume.

Gli acquisti di latte *fresco Alta Qualità*, invece, sono in contrazione in tutte le aree geografiche e per tutti i format distributivi ad eccezione del canale degli hard discount, che aumentano il loro peso sui volumi totali giungendo al 5,8%. La quota degli hard discount al momento è molto più bassa rispetto alla categoria di riferimento, in quanto il prodotto solitamente non è consono alla loro strategia commerciale basata sui bassi prezzi e probabilmente, data l'ancora limitata domanda, difficilmente rientra nella gamma di referenze presenti. Tuttavia, l'indice di penetrazione cresce dal 4,5% del 2016 al 5,2% del 2017 e i volumi aumentano, ad indicare che nell'ultimo anno qualche insegna ha rivisto la sua politica di assortimento.

Nel caso del latte *fresco ESL* la riduzione dei volumi acquistati interessa tutta Italia, con il Centro che fa registrare una flessione annua del -31,9%, il Nord Ovest del -23,1% e il Sud del -16,5%. Analogamente alla tipologia *Alta Qualità*, il peso degli hard discount è limitato, ma nel 2017, grazie anche al calo dei prezzi (-9,2%) e ad una maggiore pressione promozionale, la relativa quota di mercato in volume sale al 10,6%.

Il latte *fresco normale* vede crescere gli acquisti su tutto il territorio nazionale tranne che nel Centro, dove però si concentrano ancora la maggioranza delle quantità e dove si riscontra la penetrazione più alta tra le famiglie, pari al 49,4%. Nel Sud sebbene si registri una variazione tendenziale del +1,6% dei volumi, la penetrazione passa dal 33,9% al 33,1%.

Le cose cambiano se consideriamo le diverse tipologie: nel Nord Italia si concentrano gli acquisti della tipologia *intero*, nel Centro il *parzialmente scremato* e al Sud quello *scremato*, dove nel 2017 viene acquistato il 46,6% delle quantità totali.

I supermercati sono di gran lunga il principale canale di acquisto del latte *fresco normale*, seguiti a distanza da ipermercati e hard discount. In questi ultimi, la quota di mercato per la tipologia *scremato* è sempre stata molto bassa, ma nell'ultimo anno, grazie ai volumi venduti che sono saliti del 244%, è salita dall'1,4% al 4,7%.

11.2.1.3. Il latte UHT

A differenza dei precedenti anni, nel 2017 l'*UHT* vede crescere le vendite in quantità dell'1,1%, così come anche il prezzo medio, +0,9%, e conseguentemente anche il valore complessivo, +2,0%. A differenza del *fresco*, la penetrazione è più alta nel Sud e gli hard discount hanno una market share più elevata e in costante crescita: dal 20,1% del 2015 al 22,3% nel 2017.

Gli acquisti di latte *UHT Alta Digeribilità* registrano in quantità un progresso del 6,9% rispetto al 2016, con i picchi maggiori nel Centro, +12,9%, e nel Nord Est, +9,9%. Complessivamente in termini di valore crescono solo del 2,5%, dato che i prezzi arretrano del 4,1%. Nel Sud c'è una maggiore penetrazione del prodotto che arriva al 37,2%, dove si concentra anche la maggior parte delle vendite. Gli hard discount vedono aumentare del 37,2% i volumi venduti, tant'è che la loro quota di mercato avanza di quattro punti percentuali in un solo anno raggiungendo il 18,1%.

Gli acquisti di *UHT funzionale* mostra una spiccata concentrazione al Sud: si passa dal 43% del 2015, al 45,7% del 2016 e, infine, al 52,4% dell'ultimo anno. In quest'area c'è stato un aumento dei volumi acquistati pari al 36,6% su base annua, a fronte dell'indice di penetrazione calato dal 6,6% al 6,2%. Tra i formati distributivi si rileva un *boom* delle vendite negli hard discount, dove l'indice di penetrazione passa dallo 0,2% allo 0,7%. Ipermercati e supermercati, invece, vedono un lento ridimensionamento della penetrazione. Questi dati indicano che è la strategia commerciale di qualche insegna di discount, che opera nel Sud Italia, a determinare il trend di concentrazione in corso.

Anche l'*UHT normale* è più diffuso nel Sud, dove ancora c'è l'indice di penetrazione più alto, pari all'85,5% a fronte della media nazionale dell'80,5%. Le quantità vendute sono grossomodo stabili, ma l'aumento dei prezzi ha determinato un incremento della spesa dell'1,5% su base annua. Per l'*UHT*, dato il suo basso prezzo e la sua facile modalità di conservazione, la quota in volume degli hard discount si presenta particolarmente alta e si avvicina a quella degli ipermercati: nel 2017 il divario è di 1,8 punti percentuali, mentre nel 2014 era di oltre sette.

Nel 2017, nel caso della tipologia *intero*, la quota degli hard discount supera quella degli ipermercati, e nel caso dello *scremato* anche quella dei su-

permercati. Il *parzialmente scremato* ottiene la più alta penetrazione nelle famiglie italiane; a livello geografico è più acquistato al Sud, con un indice di penetrazione dell'80,7%, mentre è più basso nelle regioni del Nord Est, 65,9%, dove è la tipologia intero che registra i valori più alti (41,9%). Lo *scremato* è un po' più diffuso nel Sud, dove si concentra il 40,1% degli acquisti nazionali in volume.

11.2.2. Lo yogurt

Il peso percentuale degli acquisti in quantità di yogurt *da bere* cresce nel triennio: dal 3,9% del 2015 al 4,5% dello scorso anno (tab. 11.7). La categoria *probiotico*, dopo la flessione del 2016, torna ad avere lo stesso peso percentuale del 2015 (13,3%), mentre lo yogurt *normale* scende ancora attestandosi al 74,7%.

Conseguentemente i trend che si registrano per la macrocategoria sono simili a quelli della variante *normale*. Gli acquisti sono abbastanza equamente ripartiti tra le quattro aree Nielsen, anche se sono un po' più preponderanti nel Nord Ovest a discapito del Centro (tab. 11.8). La penetrazione nelle famiglie è maggiore nel Nord Est (94,7%), mentre nel Sud c'è la più bassa (88,5%). Anche in questa macrocategoria sale sempre più la quota di mercato degli hard discount, 20,5% nel 2017; tuttavia la sua espansione è in rallentamento.

Rispetto al totale yogurt, quello *da bere*, presenta un maggior peso degli acquisti presso gli hard discount (30,3% a fronte del 20,5%), quota sottratta ai supermercati e al libero servizio. Inoltre, gli acquisti sono in rapido aumento nel Nord Ovest e nel Centro, mentre nel Sud sono in flessione. Per quanto riguarda il *bicomparto*, che è la tipologia più costosa tra i vari tipi di yogurt, gli acquisti sono più concentrati al Nord e in particolare nel Nord Est, dove si

Tab. 11.7 - Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di yogurt nel 2015-2017 e nel primo semestre del 2018

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2015	2016	2017	gen-giu 2018	2015	2016	2017	gen-giu 2018
Yogurt	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- da bere	3,9	4,4	4,5	4,1	3,6	3,7	3,9	3,4
- bicomparto	7,3	7,5	7,4	7,0	10,8	10,9	10,7	10,2
- normale	75,3	75,1	74,7	75,6	69,7	70,1	70,2	71,4
- probiotico	13,3	12,9	13,3	13,1	15,7	15,0	14,9	14,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.8 - Acquisti domestici di yogurt per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Yogurt	-0,9	-0,9	0,0	100,0	100,0	100,0	91,0	91,9	91,7
• per area Nielsen:	-1,4	-1,5	-0,2	29,1	29,4	29,2	92,0	92,5	91,9
- Nord Ovest	-0,5	-1,2	-0,7	23,4	24,0	24,1	93,2	93,4	94,7
- Centro	1,7	2,6	0,9	22,2	21,9	22,4	93,0	94,2	92,7
- Sud	-2,9	-3,1	-0,1	25,3	24,8	24,2	86,8	88,5	88,5
• per canale d'acquisto:	-2,8	-1,7	1,1	29,7	29,2	28,6	51,8	51,9	50,7
- Ipermercati	0,2	0,4	0,1	42,9	41,3	41,8	67,1	67,3	67,5
- Supermercati	1,9	1,4	-0,5	17,0	20,0	20,5	34,0	38,7	39,5
- Hard Discount	-5,6	-6,8	-1,3	8,5	8,1	7,7	16,6	15,5	15,5
- Libero Servizio	-4,7	-9,4	-4,9	1,9	1,4	1,4	10,5	9,5	10,0
- Altro	2,0	3,8	1,7	100,0	100,0	100,0	20,5	21,6	22,1
A. Da bere	5,0	13,0	7,6	24,4	27,5	28,3	18,1	21,3	21,0
• per area Nielsen:	1,3	-2,4	-3,7	23,8	25,6	25,4	24,3	25,0	27,3
- Nord Ovest	13,7	18,4	4,2	22,5	21,1	23,5	20,7	20,7	20,6
- Centro	-10,0	-13,6	-4,0	29,3	25,7	22,7	20,2	20,2	20,7
- Sud	-9,7	-4,9	5,3	34,8	32,9	29,2	8,8	9,5	8,7
• per canale d'acquisto:	2,1	2,8	0,7	37,9	33,8	33,8	9,9	10,1	10,8
- Ipermercati	10,3	10,9	0,6	19,8	28,0	30,3	5,1	6,4	7,2
- Supermercati	35,2	59,1	17,7	6,2	4,1	5,5	1,6	1,4	1,4
- Hard Discount	17,6	44,1	22,5	1,3	1,1	1,3	0,7	0,5	0,7
- Libero Servizio	-2,6	-3,4	-0,9	100,0	100,0	100,0	38,7	40,1	40,0
- Altro	-6,0	-6,1	-0,1	26,5	27,8	26,8	37,8	39,5	39,3
B. Bicomparto	2,2	1,2	-1,0	29,6	28,8	30,2	46,8	49,2	48,9
• per area Nielsen:	-7,5	-7,4	0,2	25,2	25,1	23,8	41,5	42,7	41,4
- Nord Ovest	1,7	-1,3	-2,9	18,6	18,3	19,1	31,9	32,5	33,5
- Nord Est	-6,2	-6,7	-0,6	32,7	33,7	32,5	18,1	19,2	18,9
- Centro	0,9	-0,4	-1,3	48,8	48,4	50,2	24,1	25,4	25,0
• per canale d'acquisto:	-18,9	-16,3	3,2	11,0	9,0	7,5	7,8	8,1	7,7
- Ipermercati	0,4	0,4	-6,8	6,5	8,2	9,0	4,2	3,9	4,2
- Supermercati	7,8	7,7	-12,5	1,0	0,7	0,8	1,3	1,1	1,4
- Hard Discount	23,1								
- Libero Servizio									
- Altro									

Tab. 11.8 - *Continua*

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Normale									
• per area Nielsen:	-1,5	-0,7	0,7	100,0	100,0	100,0	88,2	89,1	88,8
- Nord Ovest	-2,2	-2,5	-0,3	30,3	30,3	30,0	89,2	90,0	89,7
- Nord Est	-0,4	-0,3	0,1	23,3	23,8	24,1	90,5	91,1	92,3
- Centro	0,7	3,4	2,7	21,7	21,5	22,0	90,9	91,5	90,1
- Sud	-3,4	-2,6	0,8	24,7	24,4	23,9	83,4	84,9	84,7
• per canale d'acquisto:	-2,6	-0,7	1,9	29,5	28,8	28,4	48,0	47,8	47,2
- Ipermercati	0,3	1,3	1,0	42,2	40,8	41,5	63,4	63,3	62,9
- Supermercati	-1,0	-1,9	-0,9	17,3	20,6	20,7	29,8	34,7	35,7
- Hard Discount	-7,3	-8,8	-1,7	9,1	8,4	7,9	14,7	14,5	14,1
- Libero Servizio	-2,5	-8,5	-6,1	1,9	1,5	1,5	9,2	8,5	8,6
- Altro	2,3	-1,4	-3,6	100,0	100,0	100,0	44,5	43,2	42,7
D. Probiotico									
• per area Nielsen:	5,1	3,2	-1,8	25,1	25,7	26,4	41,9	40,0	39,8
- Nord Ovest	-4,1	-8,0	-4,0	21,0	21,5	20,1	47,1	44,2	43,8
- Nord Est	8,6	2,4	-5,7	23,1	22,6	24,0	43,3	44,4	42,6
- Centro	-0,2	-3,5	-3,3	30,8	30,3	29,5	46,0	44,8	44,9
- Sud	0,6	-1,8	-2,4	27,3	27,5	27,0	18,0	16,4	16,2
• per canale d'acquisto:	-1,7	-4,9	-3,2	45,4	43,1	41,4	25,6	24,6	24,7
- Ipermercati	20,6	15,6	-4,1	18,0	19,9	23,5	10,6	11,9	12,0
- Supermercati	-9,6	-7,6	2,2	7,2	7,9	7,0	5,6	4,0	4,1
- Hard Discount	-27,9	-26,0	2,5	2,1	1,6	1,1	1,9	1,6	1,8
- Libero Servizio									
- Altro									

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

raggiunge la più alta percentuale di penetrazione nelle famiglie con il 48,9%. Nel Centro si rileva una flessione delle vendite pari al 7,5%, mentre nel Sud nel triennio 2015-2017 cresce lentamente l'indice di penetrazione. Il principale canale sono i supermercati con poco più del 50%, seguito dagli ipermercati con il 32,5% e, molto più distanziati e con quote in riduzione, dagli hard discount (7,5% nell'ultimo anno).

Gli acquisti della tipologia *probiotico* dopo la flessione del 2016, sono tornati a crescere; nell'ultimo anno registrano una variazione del +2,3% in termini di quantità, ma dato il calo di prezzo del 3,6%, la spesa complessiva arretra dell'1,4%. Il Sud è l'area con il maggior peso nonostante presenti un trend negativo delle vendite. Nel triennio la penetrazione del prodotto è in declino in tutta Italia. Nel 2017 sono cresciuti notevolmente gli acquisti negli hard discount (20,6%), forse favoriti dai ribassi di prezzo (-4,1% rispetto al 2016).

11.2.3. La panna

Gli acquisti di panna in quantità, a differenza di quanto accaduto nel 2016, diminuiscono, raggiungendo i valori più bassi degli ultimi 5 anni. Le regioni del Nord sono particolarmente interessate dal fenomeno, tant'è che nel 2017 le quantità acquistate nel Nord Ovest diminuiscono del 3,8% e nel Nord Est del 4,1% (tab. 11.9). Tuttavia in quest'ultima area si registra ancora la più alta penetrazione: 81,5%, nettamente maggiore rispetto al resto del Paese.

La panna *fresca* da anni stava lentamente crescendo a scapito di quella *UHT*; nel 2013 pesava per il 21% sul totale delle quantità del comparto ed è salita fino al 22,8% nel 2016. Nel 2017 c'è un'inversione di tendenza: un calo delle quantità vendute del 5,6% porta la relativa quota al 22,3%. La maggiore riduzione dei volumi si osserva nelle regioni del Nord Ovest con un crollo di oltre 15 punti percentuali. Il forte rialzo di prezzo, +6,3% a fronte del +2,2% dell'*UHT*, ha sicuramente influenzato i consumi.

Per quanto riguarda la panna *UHT*, gli hard discount vedono una crescita delle vendite, +2,4%, e superano gli ipermercati come quota di mercato ma non come penetrazione. A differenza della variante fresca, è nel Nord Est che i volumi venduti diminuiscono di più (-5,1%).

11.2.4. Il burro

Per il burro il 2017 rappresenta un anno negativo per quanto riguarda i volumi, con diminuzioni in tutte le aree geografiche (tab. 11.10). La causa

Tab. 11.9 - Acquisti domestici di panna per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Panna	-3,4	-0,4	3,1	100,0	100,0	100,0	74,1	75,3	73,8
• per area Nielsen:	-3,8	-0,6	3,4	27,9	27,5	27,4	72,9	74,3	73,0
- Nord Ovest	-4,1	-1,6	2,6	24,4	25,7	25,5	79,9	82,7	81,5
- Nord Est	-2,8	2,1	5,1	23,2	23,3	23,4	73,2	75,0	72,8
- Centro	-2,9	-1,5	1,4	24,5	23,5	23,7	72,0	71,3	70,1
- Sud	-5,5	-1,5	4,3	27,7	27,3	26,7	33,7	33,4	31,9
• per canale d'acquisto:	-4,1	-0,8	3,4	39,5	38,4	38,1	45,9	46,5	44,6
- Ipermercati	4,1	7,6	3,3	21,3	23,3	25,1	22,1	26,0	26,2
- Supermercati	-14,0	-8,9	5,9	9,5	9,3	8,3	9,9	9,5	9,3
- Hard Discount	-0,5	6,2	6,7	2,0	1,7	1,8	4,9	4,2	4,4
- Libero Servizio	-5,6	0,3	6,3	100,0	100,0	100,0	26,4	26,8	26,5
- Altro	-15,1	-7,6	8,7	28,3	28,3	25,5	25,9	28,2	26,2
A. Panna fresca	-1,4	1,8	3,3	29,2	30,2	31,6	38,2	38,3	39,4
• per area Nielsen:	-3,1	7,2	10,6	27,0	25,8	26,5	30,2	29,8	28,7
- Nord Ovest	-1,2	-0,7	0,6	15,5	15,7	16,4	16,0	15,1	16,2
- Nord Est	-9,0	-3,5	6,0	30,2	29,8	28,7	10,9	10,9	10,7
- Centro	-6,1	0,0	6,4	42,7	43,3	43,1	15,4	15,1	14,8
- Sud	16,0	23,5	6,4	12,5	13,1	16,2	4,8	5,9	6,3
• per canale d'acquisto:	-18,0	-8,9	11,1	13,1	12,2	10,6	2,1	1,9	1,7
- Ipermercati	-14,3	0,8	17,6	1,5	1,6	1,4	0,9	0,9	0,8
- Supermercati	-2,8	-0,7	2,2	100,0	100,0	100,0	68,8	69,7	68,3
- Hard Discount	-0,4	1,7	2,1	27,7	27,3	27,9	68,0	68,7	68,3
- Libero Servizio	-5,1	-3,1	2,1	23,1	24,4	23,8	73,2	75,6	73,5
- Altro	-2,7	0,0	2,8	22,1	22,5	22,5	66,2	68,3	66,3
B. Panna UHT	-3,2	-1,7	1,5	27,1	25,9	25,7	68,8	67,9	66,4
• per area Nielsen:	-4,4	-0,7	3,8	26,9	26,6	26,1	30,2	29,5	28,4
- Nord Ovest	-3,4	-1,1	2,3	38,6	36,9	36,7	41,2	41,4	39,5
- Nord Est	2,4	4,1	1,7	23,8	26,3	27,6	19,8	23,8	24,0
- Centro	-12,2	-8,9	3,8	8,5	8,4	7,6	9,2	8,6	8,6
- Sud	3,1	8,0	4,8	2,2	1,8	1,9	4,3	3,6	3,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati									
- Supermercati									
- Hard Discount									
- Libero Servizio									
- Altro									

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.10 - Acquisti domestici di burro per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Burro	-6,1	11,9	19,1	100,0	100,0	100,0	83,0	83,3	82,9
• per area Nielsen:	-7,1	10,0	18,4	31,4	31,2	30,8	85,1	84,0	84,2
- Nord Ovest	-3,7	13,6	17,9	23,6	24,4	25,0	86,5	88,2	87,2
- Nord Est	-5,1	14,1	20,2	21,7	21,5	21,7	83,7	85,0	84,0
- Centro	-8,2	10,7	20,6	23,3	23,0	22,4	77,8	77,7	77,9
- Sud	-4,9	9,8	15,4	28,2	27,9	28,3	38,4	37,3	37,4
• per canale d'acquisto:	-6,2	8,8	16,0	43,1	41,1	41,0	54,5	53,4	51,9
- Ipermercati	-2,1	34,1	36,9	17,4	20,7	21,6	23,0	27,5	29,0
- Supermercati	-17,1	1,2	22,0	8,8	8,5	7,5	11,3	11,0	10,2
- Hard Discount	-15,6	-0,1	18,3	2,4	1,8	1,6	6,1	5,3	5,0
- Libero Servizio									
- Altro									

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

principale di questo tracollo è il sensibile rialzo dei prezzi, che raggiunge punte del 20,2% nel Sud.

La ripartizione delle quote tra le quattro aree Nielsen appare abbastanza stabile nel triennio 2015-2017, ma sostanzialmente si osserva un lento arretramento nel Nord Ovest e nelle regioni del Sud. I supermercati sono il primo canale di vendita al dettaglio, ma, anche in questo caso, gli hard discount avanzano e nel 2017 detengono una quota di mercato del 21,6% con una penetrazione del 29,0% nelle famiglie. Il burro negli hard discount, sebbene presenti un rialzo medio dei prezzi del 36,9%, è ancora più conveniente rispetto agli altri format distributivi.

11.2.5. I formaggi e i latticini

La macrocategoria dei formaggi e dei latticini è composta da 5 gruppi: *freschi*, *moll*i, *semiduri*, *duri* ed *industriali*. Nell'ultimo anno, in termini di quantità, non ci sono particolari cambiamenti nelle scelte di acquisto degli italiani tra una categoria e un'altra. Il peso più consistente in termini quantitativi è rappresentato dai *freschi*, con il 36,1% nel 2017, seguiti dai *duri* col 22,6% (tab. 11.11). Tra i singoli formaggi spicca l'aumento della quota del Grana Padano a scapito del Parmigiano Reggiano e gli altri duri: il Grana Padano nel 2016 aveva una quota del 7,9% che in un anno è salita all'8,3%, mentre il Parmigiano Reggiano, nel medesimo periodo, passa dal 5,7% al 5,3%. La situazione si capovolge se l'analisi viene condotta in termini di valore: i formaggi *duri*, dato il loro prezzo medio al consumo più alto, si collocano al primo posto col 30,6%, seguiti poco distanziati dai *freschi* (29,6%).

Come nel 2016, i volumi acquistati crescono nelle regioni del Centro (+0,4% su base annua), mentre calano nel resto d'Italia (tab. 11.12). Dalle ripartizioni geografiche risulta anche evidente che diversi formaggi tipici sono diffusi quasi esclusivamente nelle zone dove storicamente hanno avuto origine.

Per quanto concerne la commercializzazione, nel 2017 si registra il crollo delle vendite attraverso il canale *Liber*o servizio (-8,4%), che porta la relativa quota a ridursi dal 10,1% al 9,3%. La relativa clientela è stata riassorbita principalmente dai supermercati, la cui quota di mercato avanza dal 37,4% al 38,1%; in questo caso gli hard discount non si sono avvantaggiati da questa situazione, in quanto detengono una gamma sicuramente più limitata rispetto ai supermercati e solitamente non sono dotati di un'area con addetti alla vendita al banco. L'alta penetrazione raggiunta dai diversi format distributivi è indicativa del fatto che le famiglie acquistano i formaggi e i latticini rivolgendosi a più tipologie di dettaglianti.

Tab. 11.11 – Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di formaggi e latticini in Italia 2015-2017 e nel primo semestre del 2018

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2015	2016	2017	gen-giu 2018	2015	2016	2017	gen-giu 2018
Formaggi e latticini	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
• Freschi	36,2	35,9	36,1	36,3	29,3	29,4	29,6	29,7
- Altri freschi	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
- Caprini	0,4	0,4	0,3	0,3	0,6	0,6	0,5	0,5
- Feta	0,3	0,3	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4
- Mascarpone	1,6	1,7	1,7	1,6	1,2	1,3	1,3	1,3
- Mozzarella di bufala	3,3	3,4	3,6	3,6	4,2	4,4	4,6	4,7
- Mozzarella vaccina	21,4	20,8	20,8	20,2	16,2	16,0	16,0	15,5
- Primo sale	1,0	1,0	1,1	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2
- Ricotta	7,4	7,3	7,2	8,0	4,5	4,4	4,4	4,9
- Robiola	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0	1,1	1,1
• Molli	16,1	15,9	15,9	16,1	17,2	17,1	17,0	17,5
- Altri a crosta bianca	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
- Altri molli	4,1	4,0	4,1	4,3	4,5	4,4	4,5	4,7
- Brie	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5
- Caciotte	1,1	1,1	1,1	1,0	1,2	1,2	1,2	1,1
- Camembert	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1
- Crescenze e Stracchini	2,6	2,5	2,3	2,3	2,5	2,3	2,2	2,2
- Gorgonzola	2,5	2,6	2,7	2,7	2,9	3,0	3,1	3,1
- Italiceo	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7	0,7	0,6	0,6
- Quattirolo	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
- Scamorza	2,7	2,8	2,8	2,9	2,7	2,7	2,7	2,8
- Taleggio	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5
- Tomino	0,9	0,9	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2	1,3
• Semiduri	12,3	12,1	11,9	11,9	12,4	12,1	11,9	11,9
- Altri semiduri	0,6	0,7	0,7	0,7	0,5	0,6	0,6	0,6
- Asiago	1,8	1,7	1,7	1,8	1,7	1,6	1,6	1,7
- Caciocavallo	0,9	0,8	0,8	0,8	1,0	1,0	0,9	0,9
- Fontina e Fontal	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
- Montasio	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5
- Provolone	3,1	3,2	3,2	3,3	3,2	3,4	3,4	3,4
- Totale buchi	4,5	4,1	4,0	3,8	4,4	4,0	3,9	3,7
• Duri	22,1	22,5	22,6	22,4	29,8	30,4	30,6	30,3
- Altri duri	3,1	3,2	3,1	3,1	3,6	3,7	3,5	3,5
- Altri grana	2,2	2,4	2,5	2,5	2,7	2,8	3,0	3,0
- Grana Padano	7,9	7,9	8,3	8,7	9,7	9,6	10,1	10,4
- Parmigiano Reggiano	5,9	5,7	5,3	4,8	9,4	9,4	9,2	8,6
- Pecorino	2,9	3,2	3,3	3,3	4,4	4,8	4,7	4,8
- Trentingrana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
• Industriali	13,3	13,7	13,6	13,4	11,2	11,1	10,8	10,7
- Fantasia	1,4	1,5	1,4	1,4	1,2	1,3	1,2	1,2
- Fusi fette	4,6	4,7	4,7	4,7	3,3	3,3	3,2	3,2
- Fusi porzioni	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1	1,0	1,0	0,9
- Panati	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- Paste filate	2,4	2,4	2,5	2,4	1,9	1,9	2,0	1,9
- Spalmabili	3,8	3,9	3,9	3,9	3,5	3,5	3,4	3,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.12 - Acquisti domestici di formaggi e latticini per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi e latticini	-0,4	0,9	1,3	100,0	100,0	100,0	99,3	99,3	99,4
• per area Nielsen:	-0,1	1,9	2,1	27,0	26,8	26,9	99,2	99,3	99,6
- Nord Ovest	-0,8	0,2	1,0	18,9	19,0	19,0	99,4	99,6	99,3
- Nord Est	0,4	2,4	2,0	21,0	21,7	21,9	99,6	99,6	99,7
- Centro	-0,9	-0,5	0,4	33,0	32,5	32,3	99,1	98,9	99,0
- Sud	-0,7	1,0	1,7	23,4	23,8	23,7	66,3	65,3	64,1
• per canale d'acquisto:	1,7	2,6	0,9	37,8	37,4	38,1	84,3	83,5	83,4
- Ipermercati	0,4	2,2	1,8	19,9	20,1	20,2	52,9	56,1	56,8
- Supermercati	-8,4	-6,8	1,8	10,0	10,1	9,3	25,1	22,9	22,5
- Hard Discount	-1,0	0,4	1,4	9,0	8,6	8,6	40,2	38,5	39,0
- Libero Servizio									
- Altro									

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Il comparto dei formaggi si dimostra piuttosto vario e dinamico in quanto da formaggio a formaggio spesso cambia sensibilmente il peso dei vari canali di commercializzazione e delle quattro aree Nielsen. I motivi di tali differenze possono essere vari: la localizzazione in aree ben delimitate dagli acquirenti di alcune merceologie, la presenza o meno di determinati format distributivi e, infine, le politiche dei dettaglianti stessi riguardo la gamma dei prodotti offerti e/o le strategie commerciali dei produttori.

11.2.5.1. I freschi

La categoria dei *freschi* (tab. 11.13) è costituita fondamentalmente da mozzarella vaccina (57,7% degli acquisti totali in volume nel 2017), ricotta (20,0%), mozzarella di bufala (9,9%), che da anni sta guadagnando terreno a scapito della vaccina, e mascarpone (4,8%). I volumi di formaggi *freschi* acquistati sono rimasti stabili, mentre si registra un incremento dell'1,7% del loro prezzo medio. I rincari hanno colpito tutte le aree geografiche ed in particolare modo le regioni del Nord Ovest. Le vendite si concentrano nel Sud sebbene in quest'area la penetrazione dei *freschi* sia un po' più bassa rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda i canali dove le famiglie effettuano i loro acquisti, si rilevano crescite in volume per ipermercati, supermercati e hard discount.

Tra i *freschi* aumentano gli acquisti di Feta, Mozzarella di bufala, Primo sale e Robiola. Primo sale e Robiola crescono rispettivamente del 7,5% e 10,1%; inoltre per questi formaggi si osserva una polarizzazione territoriale con una significativa concentrazione nel Nord Ovest. La Robiola sta crescendo rapidamente come penetrazione, tant'è che nel 2015 era acquistata dal 33,1% delle famiglie e nel 2017 dal 37,1%.

Il canale di vendita *altro*, sebbene in diminuzione, detiene ancora quote significative, e superiori alla media di categoria, per caprini, mozzarella di bufala, primo sale e ricotta. Nel caso della Feta la leadership appartiene agli hard discount (34,9%), ma la più consistente penetrazione nelle famiglie è detenuta dai supermercati.

11.2.5.2. A pasta molle

Anche nel 2017 gli acquisti di formaggi *a pasta molle* sono in contrazione in tutte le aree Nielsen, tranne che per il Centro, dove crescono poco meno di un punto percentuale; complessivamente si contraggono dello 0,5% (tab. 11.14).

Tra i 12 prodotti considerati il Gorgonzola, il Brie e il Tomino sono gli

Tab. 11.13 - Acquisti domestici di formaggi freschi per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi freschi	0,1	1,8	1,7	100,0	100,0	100,0	96,7	96,8	96,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,3	2,8	3,1	24,8	25,4	25,3	97,3	97,2	97,5
- Nord Est	0,4	2,1	1,7	17,7	18,0	18,1	97,5	97,6	97,2
- Centro	1,8	3,4	1,6	22,6	23,1	23,4	97,0	97,4	97,3
- Sud	-0,9	0,0	0,8	34,9	33,5	33,2	95,3	95,3	95,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,1	3,0	1,9	22,9	23,2	23,4	55,1	53,9	53,9
- Supermercati	1,8	3,0	1,2	37,8	37,1	37,7	73,9	73,5	73,3
- Hard Discount	0,4	2,2	1,8	18,6	19,4	19,5	41,6	44,7	45,4
- Libero Servizio	-7,1	-4,4	2,9	10,5	10,2	9,5	19,4	17,9	18,0
- Altro	-1,4	0,6	2,0	10,2	10,1	9,9	28,8	27,6	27,9
A. Caprini	-15,7	-13,4	2,8	100,0	100,0	100,0	15,4	14,9	13,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-9,7	-5,7	4,4	50,1	46,7	50,1	28,3	27,2	26,2
- Nord Est	-5,1	0,8	6,2	16,0	18,7	21,0	14,9	14,3	13,3
- Centro	13,8	16,1	2,0	12,1	12,0	16,1	9,3	9,5	8,3
- Sud	-52,6	-57,7	-10,8	21,9	22,7	12,7	8,1	7,6	6,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-22,3	-18,6	4,8	27,3	31,4	29,0	6,6	6,5	6,0
- Supermercati	16,0	16,0	0,0	27,4	26,3	36,2	6,4	5,9	5,8
- Hard Discount	-28,8	-19,8	12,5	12,3	11,5	9,7	2,7	3,2	2,3
- Libero Servizio	-22,2	-14,9	9,3	5,2	5,8	5,4	1,4	0,9	1,0
- Altro	-33,3	-35,5	-3,2	27,7	25,0	19,7	1,9	1,7	2,0
B. Feta	5,1	4,2	-0,9	100,0	100,0	100,0	12,7	14,5	15,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-9,4	-9,7	-0,4	34,9	36,5	31,4	15,9	17,2	18,6
- Nord Est	5,8	6,7	0,9	25,8	25,5	25,6	16,0	19,8	20,8
- Centro	22,4	20,3	-1,7	23,5	21,5	25,1	12,9	14,4	16,3
- Sud	12,9	10,7	-2,0	15,8	16,6	17,8	7,2	8,3	8,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	10,4	7,3	-2,8	31,1	27,5	28,9	4,8	5,0	5,5
- Supermercati	-3,6	-4,5	-1,0	33,0	32,3	29,6	5,1	5,7	6,5
- Hard Discount	3,9	4,1	0,2	28,3	35,3	34,9	4,4	6,2	5,8
- Libero Servizio	44,9	48,0	2,1	6,5	4,3	5,9	0,8	0,7	1,2
- Altro	20,0	2,2	-14,8	1,0	0,6	0,7	0,2	0,1	0,2

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Mascarpone									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,2	2,3	2,5	100,0	100,0	100,0	40,6	41,6	40,7
- Nord Est	-6,3	0,0	6,8	24,9	26,2	24,6	39,1	40,3	38,8
- Centro	1,5	5,9	4,4	24,3	24,6	25,0	44,1	46,7	47,5
- Sud	-1,6	-0,9	0,8	23,9	23,9	23,6	40,7	41,8	39,8
- Ipermercati	5,7	3,9	-1,7	26,1	25,3	26,9	39,4	39,1	38,5
- Supermercati	-3,5	2,0	5,7	27,1	26,6	25,7	14,7	14,7	14,6
- Hard Discount	3,7	4,4	0,7	39,2	38,3	39,8	20,5	20,8	20,3
- Libero Servizio	2,9	10,0	6,9	22,9	24,3	25,0	10,2	11,5	12,1
- Altro	-16,4	-19,9	-4,3	9,1	9,2	7,7	4,7	5,0	4,2
	7,7	14,1	5,9	1,7	1,6	1,8	1,3	1,4	1,6
D. Mozzarella di bufala									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	3,7	5,1	1,4	100,0	100,0	100,0	48,1	48,0	50,2
- Nord Est	5,4	4,8	-0,6	22,3	22,1	22,5	48,1	48,9	51,2
- Centro	8,7	11,4	2,5	12,9	12,6	13,2	45,0	44,7	45,7
- Sud	10,1	11,3	1,1	21,6	22,7	24,1	48,7	47,0	52,5
- Ipermercati	-2,1	0,1	2,2	43,2	42,6	40,3	49,5	50,2	50,5
- Supermercati	8,1	8,1	0,0	19,3	19,4	20,2	17,0	17,6	18,6
- Hard Discount	5,9	6,3	0,4	31,7	32,4	33,1	23,3	23,9	25,3
- Libero Servizio	-6,0	-6,2	-0,2	14,6	15,6	14,1	11,0	10,9	11,4
- Altro	2,7	4,1	1,4	10,4	10,0	9,9	5,2	4,9	5,8
	3,8	6,6	2,7	24,0	22,6	22,7	11,1	10,4	10,5
E. Mozzarella vaccina									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,6	0,7	1,3	100,0	100,0	100,0	90,9	90,8	91,2
- Nord Est	-1,2	2,5	3,7	23,5	24,5	24,3	91,7	91,2	91,4
- Centro	-0,1	-0,1	0,1	17,9	18,2	18,3	91,6	92,3	92,1
- Sud	-0,1	0,7	0,8	23,6	24,3	24,4	92,9	92,9	93,0
- Ipermercati	-0,7	0,0	0,8	35,0	33,0	32,9	88,4	87,6	88,9
- Supermercati	1,5	3,0	1,6	22,6	23,1	23,6	46,4	45,0	45,8
- Hard Discount	0,5	1,3	0,8	38,9	37,6	38,0	64,0	63,0	63,3
- Libero Servizio	1,2	5,1	3,8	20,7	21,8	22,2	33,2	35,7	37,4
- Altro	-10,7	-9,0	2,0	10,6	10,4	9,4	15,6	14,2	13,9
	-3,9	-3,1	0,9	7,2	7,1	6,9	17,6	16,9	16,8

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
F. Primo sale	7,5	7,0	-0,4	100,0	100,0	100,0	28,7	28,8	29,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,4	3,7	-0,7	34,3	34,6	33,6	38,2	36,4	38,8
- Nord Est	17,7	17,4	-0,3	12,7	12,9	14,1	21,2	22,0	24,5
- Centro	4,0	1,0	-2,9	22,5	22,0	21,3	29,4	29,8	29,5
- Sud	9,2	11,7	2,2	30,5	30,5	31,0	23,8	25,3	25,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	6,8	4,5	-2,2	25,9	26,3	26,1	11,6	10,9	11,9
- Supermercati	9,9	8,2	-1,6	41,0	40,4	41,3	14,7	14,5	15,1
- Hard Discount	-20,1	-17,0	4,0	12,2	12,5	9,3	4,6	5,8	5,1
- Libero Servizio	25,1	28,9	3,0	9,8	8,3	9,6	2,9	2,9	2,7
- Altro	17,0	14,7	-2,0	11,0	12,5	13,6	3,7	3,9	4,0
G. Ricotta	-1,0	0,8	1,8	100,0	100,0	100,0	76,9	75,4	76,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,9	4,6	3,7	24,6	24,4	24,8	76,2	75,2	75,6
- Nord Est	-4,1	-3,3	0,9	17,8	18,7	18,1	80,2	77,7	78,9
- Centro	1,5	2,6	1,1	20,5	20,7	21,2	75,8	75,3	76,9
- Sud	-2,1	-0,4	1,7	37,1	36,2	35,9	76,2	74,3	74,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,4	0,3	2,8	22,3	22,0	21,7	33,4	32,1	31,9
- Supermercati	-0,4	0,3	0,8	37,4	37,9	38,2	47,7	46,3	46,7
- Hard Discount	2,5	0,1	-2,4	14,4	14,2	14,7	21,1	21,4	23,0
- Libero Servizio	-4,3	-0,7	3,8	11,1	11,1	10,7	11,3	10,3	10,4
- Altro	-1,5	3,7	5,3	14,8	14,8	14,7	16,7	16,3	15,9
H. Robiola	10,1	10,7	0,5	100,0	100,0	100,0	33,1	34,9	37,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	8,1	9,6	1,4	44,8	41,0	40,2	43,4	44,4	47,2
- Nord Est	11,1	8,8	-2,1	18,7	20,1	20,2	33,6	36,3	38,1
- Centro	9,9	12,0	1,9	20,7	21,0	21,0	33,2	34,5	36,8
- Sud	13,9	13,6	-0,3	15,8	17,9	18,5	22,6	25,1	26,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	5,6	6,7	1,0	32,6	34,8	33,4	13,7	14,1	15,1
- Supermercati	21,3	20,3	-0,8	37,4	35,9	39,5	16,5	16,7	19,2
- Hard Discount	-4,0	-3,2	0,8	17,4	17,2	15,0	7,9	9,2	9,6
- Libero Servizio	14,6	8,8	-5,0	6,8	7,2	7,5	2,6	2,9	3,0
- Altro	3,6	0,4	-3,1	5,9	4,9	4,6	2,0	1,9	2,3

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
I. Altri formaggi freschi	1,6	3,2	1,6	100,0	100,0	100,0	8,8	9,0	9,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-9,4	-7,0	2,7	42,1	42,3	37,7	15,1	15,9	15,0
- Nord Est	18,0	20,0	1,6	19,5	16,8	19,6	7,9	7,6	9,6
- Centro	30,3	30,1	-0,2	13,4	15,4	19,8	6,7	6,7	8,6
- Sud	-8,9	-9,3	-0,5	25,1	25,4	22,8	4,8	5,2	5,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,4	3,7	1,3	28,4	32,4	32,7	3,7	3,6	4,1
- Supermercati	5,5	5,4	-0,2	39,2	39,1	40,6	3,6	4,2	4,4
- Hard Discount	36,5	25,7	-7,9	12,6	8,3	11,2	1,3	1,2	1,1
- Libero Servizio	-27,7	-17,6	14,0	13,1	15,0	10,7	0,4	0,6	0,6
- Altro	-3,4	0,3	3,9	6,6	5,0	4,8	0,5	0,4	0,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.14 - Acquisti domestici di formaggi molli per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi molli	-0,5	0,6	1,1	100,0	100,0	100,0	90,5	90,2	90,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,6	1,7	2,4	37,6	37,2	37,1	95,6	95,6	94,8
- Nord Est	-1,3	-0,4	0,9	21,9	21,7	21,5	94,4	94,7	93,8
- Centro	0,8	2,1	1,3	19,5	20,1	20,4	91,2	91,4	91,1
- Sud	-0,5	-1,8	-1,3	21,0	21,0	21,0	82,2	81,0	83,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,1	0,7	1,8	25,6	26,8	26,6	47,9	47,5	46,7
- Supermercati	0,6	1,2	0,6	35,7	36,1	36,5	64,5	63,4	62,8
- Hard Discount	-0,6	0,0	0,6	20,5	19,0	19,0	36,1	37,9	39,5
- Libero Servizio	-6,4	-5,2	1,3	8,1	8,9	8,3	14,8	14,2	13,6
- Altro	3,1	4,6	1,4	10,0	9,3	9,6	21,1	20,0	20,5
A. Brie	10,2	11,1	0,8	100,0	100,0	100,0	23,2	23,1	23,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	13,7	14,9	1,1	46,1	46,9	48,4	37,9	36,0	36,6
- Nord Est	-2,7	0,0	2,7	24,4	24,7	21,8	25,8	26,2	25,4
- Centro	22,6	19,5	-2,5	16,9	15,8	17,6	18,5	18,5	20,6
- Sud	6,5	7,4	0,8	12,6	12,6	12,1	11,1	12,1	12,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	6,0	10,3	4,1	28,8	30,6	29,4	9,1	9,1	9,1
- Supermercati	10,1	10,1	0,0	34,0	32,7	32,7	10,1	9,4	9,5
- Hard Discount	20,0	20,9	0,7	27,5	27,4	29,8	7,0	7,3	8,7
- Libero Servizio	-8,8	-11,7	-3,2	4,5	5,1	4,3	1,3	1,3	1,4
- Altro	1,3	12,6	11,2	5,1	4,2	3,9	1,2	1,1	1,1
B. Caciotte	-2,2	-1,3	1,0	100,0	100,0	100,0	26,7	26,6	27,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,9	-1,0	3,0	23,1	19,8	19,5	23,3	22,3	22,1
- Nord Est	-3,1	-1,3	1,8	23,4	23,7	23,5	30,2	29,1	31,2
- Centro	-5,1	-4,4	0,7	30,4	32,2	31,3	30,5	31,2	32,3
- Sud	3,9	3,0	-0,9	23,1	24,2	25,7	24,7	25,5	24,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,7	-0,5	3,2	19,0	21,0	20,6	7,7	7,3	7,9
- Supermercati	-3,2	-3,4	-0,3	33,1	34,4	34,1	12,9	12,2	12,6
- Hard Discount	-5,0	-5,2	-0,2	23,9	19,9	19,3	5,9	6,3	6,6
- Libero Servizio	-3,5	-5,3	-1,8	8,9	9,6	9,5	2,5	3,1	2,8
- Altro	6,3	9,9	3,4	15,1	15,2	16,5	4,8	4,6	4,4

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Camembert									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,4	-3,4	4,4	100,0	100,0	100,0	8,0	7,7	7,1
- Nord Est	-4,5	1,2	5,9	63,0	65,2	67,3	17,4	16,3	14,6
- Centro	-19,3	-20,2	-1,1	16,5	18,4	16,1	7,5	8,1	7,3
- Sud	1,0	-2,0	4,8	14,8	10,8	11,8	4,8	4,7	4,9
- Ipermercati	-21,2	-7,8	16,9	5,8	5,6	4,8	1,9	1,4	1,6
- Supermercati	-2,6	4,6	7,4	45,5	50,0	52,6	4,0	3,7	3,4
- Hard Discount	-13,9	-9,6	5,0	34,0	34,2	31,8	3,2	3,4	3,0
- Libero Servizio	5,7	-2,4	-7,7	12,5	9,4	10,7	1,2	1,0	1,1
- Altro	-29,3	-29,4	-0,1	5,5	4,4	3,4	0,5	0,4	0,2
	-40,0	-36,1	6,5	2,5	2,2	1,4	0,3	0,2	0,2
D. Crescenze e Stracchini									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,3	-5,3	2,1	100,0	100,0	100,0	54,9	54,4	52,8
- Nord Est	-11,0	-6,1	5,6	41,5	41,5	39,9	68,4	68,3	65,6
- Centro	-8,7	-9,8	-1,2	23,0	22,6	22,3	61,6	62,3	58,4
- Sud	-3,8	-2,4	1,4	23,9	24,8	25,8	60,3	58,8	57,8
- Ipermercati	1,3	-0,7	-1,9	11,5	11,0	12,0	32,9	32,1	32,7
- Supermercati	-9,9	-6,7	3,6	27,3	28,5	27,7	24,8	23,9	23,3
- Hard Discount	-4,7	-4,3	0,5	39,8	40,2	41,4	33,4	33,0	30,9
- Libero Servizio	-12,6	-11,1	1,7	19,7	17,4	16,4	9,7	9,2	9,2
- Altro	-7,0	-4,4	2,7	8,3	8,6	8,7	6,3	6,4	5,8
	3,3	2,1	-1,1	4,9	5,2	5,8	4,7	4,1	4,1
E. Gorgonzola									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	3,0	3,4	0,5	100,0	100,0	100,0	52,4	53,3	52,3
- Nord Est	1,5	2,2	0,7	47,3	46,5	45,8	70,5	70,9	69,2
- Centro	3,4	4,1	0,6	23,5	24,0	24,1	59,1	60,2	60,0
- Sud	7,7	9,2	1,5	17,0	16,8	17,6	48,3	48,3	48,3
- Ipermercati	0,8	-1,0	-1,8	12,1	12,7	12,5	33,6	34,5	33,9
- Supermercati	2,9	3,8	0,9	26,6	27,0	27,0	22,7	22,9	22,2
- Hard Discount	3,7	3,1	-0,6	35,7	35,5	35,5	29,2	29,0	27,5
- Libero Servizio	0,5	0,2	-0,3	22,9	23,2	22,7	16,6	18,9	19,0
- Altro	6,9	10,1	3,0	6,5	7,0	7,3	4,7	5,6	5,1
	3,4	4,5	1,0	8,4	7,2	7,3	6,5	6,4	6,1

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
F. Italice									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-14,7	-14,4	0,3	100,0	100,0	100,0	19,0	16,4	15,1
- Nord Est	10,5	11,5	1,0	24,4	20,1	26,0	17,9	13,6	14,0
- Centro	-22,6	-28,4	-7,5	18,9	17,0	15,4	16,5	15,3	12,8
- Sud	-19,4	-18,5	1,0	23,7	27,8	26,2	18,4	17,2	15,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-21,5	-19,4	2,8	33,0	35,1	32,3	22,1	19,3	17,1
- Supermercati	-12,6	-10,6	2,2	24,0	23,7	24,3	6,0	5,3	4,7
- Hard Discount	-8,1	-7,0	1,1	46,5	45,2	48,7	10,0	9,0	8,5
- Libero Servizio	-5,3	-7,0	-1,8	10,6	6,6	7,3	2,9	1,8	1,6
- Altro	-39,0	-38,8	0,3	11,6	18,0	12,9	2,6	2,4	1,9
G. Quartirollo									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,4	-6,3	1,1	100,0	100,0	100,0	5,3	5,5	5,7
- Nord Est	-7,5	-7,9	-0,5	69,2	74,0	73,9	12,4	13,4	13,7
- Centro	-9,6	-6,2	3,8	18,9	14,4	14,1	5,1	4,4	3,9
- Sud	0,0	9,4	9,4	5,4	5,7	6,1	1,3	1,6	2,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-9,1	0,6	10,6	6,4	5,9	5,8	1,9	1,5	1,8
- Supermercati	-9,6	-10,2	-0,6	31,9	36,7	35,8	2,0	2,0	2,1
- Hard Discount	-11,0	-6,9	4,6	19,3	22,3	21,4	1,9	2,0	1,9
- Libero Servizio	-11,1	-12,6	-1,7	39,2	33,8	32,4	1,7	1,6	1,6
- Altro	182,4	151,5	-10,9	3,5	1,3	4,0	0,5	0,2	0,6
H. Scamorza									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,6	1,3	4,0	6,1	6,0	6,3	0,5	0,5	0,5
- Nord Est	0,7	0,1	-0,6	100,0	100,0	100,0	49,2	49,1	51,1
- Centro	1,6	2,7	1,1	20,4	21,3	21,5	50,2	51,2	50,8
- Sud	-4,9	-4,8	0,0	13,1	12,8	12,1	44,3	42,9	43,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,3	3,4	-0,9	16,8	17,3	17,9	48,1	47,4	50,3
- Supermercati	0,5	-0,9	-1,4	49,7	48,6	48,6	52,5	52,6	56,8
- Hard Discount	1,3	0,0	-1,3	20,1	20,5	20,6	18,5	18,3	18,7
- Libero Servizio	1,2	1,7	0,5	32,7	32,0	32,2	24,3	24,0	24,6
- Altro	4,5	3,1	-1,3	20,6	22,2	23,0	15,2	16,1	17,8
	-4,3	-6,0	-1,8	11,5	11,3	10,7	4,4	4,5	4,7
	-3,7	-2,3	1,4	15,1	14,0	13,4	5,6	5,6	5,5

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
I. Taleggio	1,8	1,8	0,0	100,0	100,0	100,0	15,0	14,5	14,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,0	1,5	0,5	71,5	70,1	69,6	30,3	28,5	28,6
- Nord Est	12,5	11,5	-0,9	13,5	13,6	15,0	13,1	13,2	13,6
- Centro	-9,4	-7,4	2,2	9,0	10,2	9,1	9,4	9,2	9,3
- Sud	4,1	0,7	-3,2	6,0	6,1	6,2	5,8	6,1	6,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-8,7	-6,4	2,6	26,9	29,0	26,0	5,5	5,5	5,2
- Supermercati	9,9	8,0	-1,8	29,0	29,7	32,0	7,0	7,1	7,7
- Hard Discount	6,2	8,5	2,2	20,2	19,5	20,4	2,4	2,4	2,5
- Libero Servizio	14,2	11,1	-2,8	5,6	5,0	5,6	1,5	1,1	0,9
- Altro	-3,5	-4,4	-1,0	18,2	16,8	16,0	2,1	1,8	1,9
L. Tomino	3,4	7,8	4,3	100,0	100,0	100,0	24,1	24,2	24,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,7	3,6	4,3	72,5	72,6	69,7	47,7	48,7	47,0
- Nord Est	16,8	20,1	2,8	11,4	11,0	12,4	22,4	22,3	24,2
- Centro	11,2	18,9	6,9	8,7	9,3	10,0	15,3	15,9	16,9
- Sud	13,8	14,3	0,5	7,5	7,1	7,8	9,3	8,4	7,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,3	6,6	5,2	32,1	34,9	34,2	9,9	10,0	10,8
- Supermercati	1,3	6,3	4,8	31,4	31,7	31,1	11,4	11,8	11,4
- Hard Discount	1,4	1,6	0,2	13,3	11,5	11,3	6,1	5,2	5,3
- Libero Servizio	31,4	32,7	1,0	7,0	7,5	9,5	1,6	1,9	1,6
- Altro	-0,1	4,5	4,6	16,3	14,4	13,9	3,2	3,0	2,9
M. Altri a crosta bianca	-3,5	-3,3	0,3	100,0	100,0	100,0	11,5	11,5	11,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,2	2,9	-1,3	47,9	43,1	46,6	18,5	16,5	16,3
- Nord Est	-20,8	-18,9	2,4	22,2	24,0	19,7	12,5	12,3	11,9
- Centro	-5,3	0,1	5,7	15,6	20,7	20,3	8,8	11,4	11,2
- Sud	5,5	-2,8	-7,8	14,3	12,2	13,4	6,4	6,2	6,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,0	-2,3	-2,3	29,5	30,5	31,6	4,6	4,2	4,1
- Supermercati	7,8	8,2	0,4	25,5	27,4	30,6	3,7	4,0	4,3
- Hard Discount	-12,3	-9,0	3,7	39,6	37,2	33,8	3,8	4,0	3,9
- Libero Servizio	-37,0	-54,2	-27,3	4,6	4,4	2,9	0,4	0,6	0,4
- Altro	112,5	100,6	-5,6	0,8	0,5	1,1	0,1	0,1	0,2

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
N. Altri molli	1,3	2,3	1,0	100,0	100,0	100,0	70,3	70,4	70,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,8	3,1	1,4	31,0	30,6	30,7	74,5	75,3	75,4
- Nord Est	2,1	3,0	0,8	29,4	29,0	29,2	81,6	81,9	83,0
- Centro	2,2	4,3	2,0	21,4	22,0	22,2	73,0	72,7	71,3
- Sud	-1,9	-2,6	-0,7	18,2	18,4	17,8	56,4	56,0	56,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,1	2,6	0,5	26,4	27,9	28,1	30,7	30,7	30,6
- Supermercati	2,5	2,9	0,4	37,4	39,2	39,7	42,4	41,8	42,0
- Hard Discount	-0,1	2,2	2,4	19,3	15,9	15,6	20,0	20,2	21,6
- Libero Servizio	-15,0	-12,7	2,7	7,5	9,0	7,5	7,7	7,9	7,5
- Altro	14,0	15,0	0,8	9,3	8,0	9,0	9,8	9,5	10,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

unici che vedono crescere decisamente i volumi venduti, con incrementi pari rispettivamente a 3,0%, a 10,2% e a 3,4%. Quelli con la più alta penetrazione d'acquisto sono Crescenze e Stracchini (52,8%), Gorgonzola (52,3%) e Scamorza (51,1%).

I *molli* sono principalmente acquistati nel Nord Ovest, dove si concentra il 37,1% degli approvvigionamenti domestici, mentre la quota restante si ripartisce equamente tra Nord Est, Centro e Sud. Le vendite di Scamorza e Italice prevalgono nel Meridione; Brie, Camembert, Gorgonzola, Crescenze e Stracchini, Taleggio, Tomini e Quartirollo sono concentrati nel Nord Ovest, mentre gli acquisti di Caciotte sono più elevati nelle regioni del Centro.

Per quanto riguarda i canali d'acquisto, c'è un aumento delle vendite solo nei supermercati e nel canale *altro*. Nel triennio analizzato la penetrazione degli ipermercati e dei supermercati sta scendendo, mentre cresce quella degli hard discount, anche se non si rileva ancora un aumento della loro quota di mercato sul totale *molli*.

11.2.5.3. I *semiduri*

Nel complesso questa categoria vede una diminuzione delle proprie vendite in volume di poco inferiore al 2,0%, distribuite su tutte le regioni ad eccezione di quelle del Centro, dove rimangono invariate (tab. 11.15). La situazione dei canali d'acquisto si dimostra piuttosto dinamica: nel 2017 negli ipermercati le quantità di *semiduri* venduti crollano del 5,1%, mentre per il libero servizio la perdita è ancora più accentuata, -7,9%. Diversamente, i supermercati crescono di oltre un punto percentuale e gli hard discount, seppur non si registri una variazione in termini di volumi, vedono incrementare il loro indice di penetrazione dal 32,9% al 34,8%.

Tra le varie tipologie di *semiduri*, solo il Montasio è in controtendenza rispetto alla categoria: nel complesso gli acquisti di questo prodotto crescono dello 0,9%, ma a fare da traino è l'incremento del 3,1% nel Nord Est, area in cui storicamente è molto diffuso e che nel 2017 pesa per oltre l'80%. Il Caciocavallo, tipico formaggio del Sud, dove ha una penetrazione del 28,9%, sebbene nel complesso sia in calo, registra una buona crescita nelle aree del Nord, cambiamento favorito dalle reti di Ipermercati e Supermercati. Nel triennio 2015-2017 il Provolone incrementa sempre di più la penetrazione su tutto il territorio nazionale e, in questo caso, sono gli hard discount a favorire tale sviluppo.

Tab. 11.15 - Acquisiti domestici di formaggi semiduri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisiti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi semiduri	-1,9	-0,3	1,6	100,0	100,0	100,0	84,1	84,1	84,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,8	-2,8	1,0	23,2	23,3	22,8	83,8	84,2	83,7
- Nord Est	-1,2	0,4	1,6	19,9	20,1	20,3	84,2	84,7	83,4
- Centro	0,0	3,1	3,1	16,3	16,9	17,3	81,3	80,3	82,2
- Sud	-1,8	-0,6	1,3	40,7	39,7	39,7	86,7	86,9	86,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,1	-3,2	2,0	18,5	19,1	18,5	37,5	37,8	36,6
- Supermercati	1,2	2,6	1,4	36,2	36,4	37,6	54,6	53,5	52,5
- Hard Discount	0,0	3,6	3,6	24,7	24,1	24,6	31,7	32,9	34,8
- Libero Servizio	-7,9	-7,9	0,0	11,1	11,1	10,4	12,8	12,0	12,2
- Altro	-5,1	-3,8	1,4	9,5	9,3	9,0	16,6	15,2	15,5
A. Asiago	-1,1	1,1	2,2	100,0	100,0	100,0	34,8	34,9	33,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,6	8,1	3,4	18,5	18,0	19,1	29,1	30,7	30,1
- Nord Est	0,1	1,2	1,1	38,9	41,2	41,7	48,4	50,9	48,4
- Centro	-4,5	-0,4	4,3	15,1	14,3	13,8	27,5	26,5	25,3
- Sud	-5,1	-3,2	2,0	27,5	26,5	25,4	37,0	34,9	32,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,3	3,5	1,2	19,1	22,2	23,0	10,8	11,4	11,5
- Supermercati	4,0	4,4	0,4	39,1	41,6	43,8	19,2	18,4	18,7
- Hard Discount	-11,8	-5,8	6,7	23,5	18,5	16,5	9,8	9,4	8,4
- Libero Servizio	-17,4	-15,4	2,5	12,2	12,1	10,1	4,1	3,8	3,5
- Altro	17,9	18,8	0,8	6,0	5,6	6,6	3,0	3,0	3,0
B. Caciocavallo	-3,6	-2,8	0,8	100,0	100,0	100,0	13,6	13,2	13,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	30,2	31,9	1,3	5,7	4,7	6,3	6,7	5,0	6,9
- Nord Est	8,3	8,6	0,2	2,8	3,0	3,4	4,9	5,0	5,6
- Centro	-10,5	-12,8	-2,6	10,1	10,8	10,0	9,4	9,2	8,6
- Sud	-4,9	-4,3	0,7	81,5	81,5	80,4	29,7	29,9	28,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	14,3	17,3	2,6	9,4	8,1	9,6	3,0	2,8	2,9
- Supermercati	3,2	3,9	0,7	36,0	35,6	38,1	6,5	6,2	6,5
- Hard Discount	-22,8	-20,4	3,1	4,8	6,4	5,1	1,6	1,6	1,4
- Libero Servizio	-3,1	-4,0	-0,9	16,3	16,4	16,4	2,4	1,9	2,0
- Altro	-11,6	-10,7	1,1	33,5	33,5	30,7	4,2	4,3	3,8

Tab. 11.15 - Continua

	Acquisiti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Fontina e Fontal									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,7	2,7	4,5	100,0	100,0	100,0	28,3	27,2	26,7
- Nord Est	-0,9	2,9	3,8	52,2	50,3	50,7	45,0	42,1	42,4
- Centro	-6,7	-8,7	-2,2	15,9	17,1	16,2	24,6	23,8	22,0
- Sud	-4,4	5,6	10,5	13,9	15,2	14,8	22,0	22,1	20,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	3,2	13,8	10,2	18,0	17,4	18,2	19,8	19,3	19,4
- Supermercati	-0,2	1,2	1,4	20,8	19,5	19,8	9,3	8,2	8,2
- Hard Discount	-3,9	-0,1	3,9	28,9	29,4	28,8	12,2	11,7	10,9
- Libero Servizio	-2,9	4,3	7,3	36,4	35,3	34,9	9,6	9,6	9,2
- Altro	11,7	16,4	4,2	6,1	7,5	8,5	2,2	2,4	2,4
	-4,5	0,2	4,9	7,8	8,3	8,1	2,8	2,6	2,9
D. Montasio									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,9	2,6	1,7	100,0	100,0	100,0	10,5	10,7	9,9
- Nord Est	-5,2	-6,4	-1,3	15,8	14,6	13,7	11,5	11,2	10,2
- Centro	3,1	5,3	2,1	77,7	78,8	80,5	28,0	28,9	28,2
- Sud	-16,8	-6,6	12,3	4,0	3,5	2,9	4,5	4,7	3,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-10,9	-11,4	-0,5	2,5	3,2	2,9	2,4	2,6	2,4
- Supermercati	-5,4	-6,4	-1,1	19,6	21,5	20,2	3,4	3,4	3,4
- Hard Discount	2,2	3,1	0,9	42,9	41,6	42,2	5,1	4,9	4,5
- Libero Servizio	-14,1	-10,0	4,8	22,3	21,6	18,4	2,8	3,5	2,5
- Altro	59,7	52,2	-4,7	3,4	5,2	8,2	0,5	0,7	0,8
	11,3	14,6	3,0	11,9	10,0	11,1	1,0	1,0	1,1
E. Provolone									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,1	0,1	0,2	100,0	100,0	100,0	46,4	48,6	49,2
- Nord Est	-3,2	-1,9	1,4	14,5	14,9	14,5	40,5	43,3	43,5
- Centro	9,7	5,2	-4,1	6,1	5,7	6,2	30,1	31,1	33,0
- Sud	-2,1	1,4	3,5	13,3	15,6	15,3	40,5	44,8	44,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,4	-0,1	-0,5	66,1	63,8	64,1	67,8	68,5	69,6
- Supermercati	-9,6	-6,5	3,5	14,5	14,5	13,1	14,6	15,2	14,7
- Hard Discount	6,4	7,5	1,1	35,9	36,6	39,0	23,8	23,6	23,7
- Libero Servizio	7,5	7,6	0,1	21,4	22,0	23,7	14,2	17,0	18,6
- Altro	-11,5	-13,6	-2,3	14,9	14,2	12,6	5,7	5,6	5,7
	-8,4	-7,6	0,9	13,3	12,7	11,7	6,5	6,3	6,2

Tab. 11.15 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
F. Totale Buchi	-4,0	-2,2	1,9	100,0	100,0	100,0	65,8	63,9	63,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,9	-9,3	-1,5	27,0	27,8	26,7	64,6	64,2	62,6
- Nord Est	-4,2	-0,7	3,7	19,2	18,9	18,9	61,7	60,5	60,6
- Centro	2,7	5,5	2,7	20,7	21,3	22,8	67,8	63,8	64,5
- Sud	-5,0	-1,5	3,7	33,1	31,9	31,6	67,9	65,9	64,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-7,0	-5,3	1,8	21,6	23,2	22,4	25,8	25,1	23,8
- Supermercati	-3,8	-2,3	1,6	37,1	37,2	37,3	38,3	36,3	34,8
- Hard Discount	0,5	6,4	5,9	26,5	25,4	26,6	21,3	20,5	22,0
- Libero Servizio	-10,0	-9,6	0,4	10,0	9,7	9,1	8,4	8,0	7,7
- Altro	-3,0	-1,8	1,3	4,8	4,5	4,6	6,7	5,7	5,9
G. Altri semiduri	1,6	4,0	2,4	100,0	100,0	100,0	21,7	24,6	24,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,2	-2,8	2,5	31,5	36,2	33,8	24,8	29,6	27,8
- Nord Est	-12,2	-8,6	4,2	23,5	22,1	19,1	25,3	27,9	24,4
- Centro	11,2	13,8	2,4	24,5	23,4	25,6	22,9	24,5	25,4
- Sud	19,2	23,2	3,3	20,4	18,3	21,5	15,2	17,5	19,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-11,9	-8,2	4,2	19,1	18,4	16,0	6,4	6,9	6,2
- Supermercati	7,3	9,9	2,4	30,4	24,8	26,2	8,9	9,9	9,3
- Hard Discount	5,0	6,0	1,0	42,6	48,2	49,8	8,1	10,6	11,2
- Libero Servizio	5,1	12,0	6,5	4,8	5,7	5,8	1,6	1,6	1,6
- Altro	-25,7	-13,0	17,0	3,2	3,0	2,2	0,8	0,8	0,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

11.2.5.4. *I duri*

Gli acquisti di formaggi a pasta dura, grattugiati inclusi, anche nel 2017 sono complessivamente stabili, ma tra i vari formaggi si riscontra una situazione in cambiamento (tab. 11.16). Da anni le vendite in quantità dei più economici *Altri Grana* stanno crescendo a discapito del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano e nel 2017 avanzano del 5,6% rispetto al 2016; il loro peso ha ormai raggiunto il 16% del totale formaggi Grana. Altro elemento di variazione è l'inversione di tendenza tra il Padano e il Reggiano: quest'ultimo da qualche anno stava sottraendo quota di mercato in quantità al diretto concorrente, ma nel 2016 la tendenza si è arrestata per poi capovolgersi nel 2017. Complice il mercato rincaro (+7,5% su base annua), gli acquisti di Parmigiano Reggiano in quantità si sono ridotti dell'8,2%, mentre il Padano nel medesimo periodo ha visto una crescita del 4,4%. È nel Sud dove il Parmigiano Reggiano vede il maggiore crollo (-14,6% delle vendite rispetto al 2016), con un calo della sua penetrazione nelle famiglie dal 69% al 66%; diversamente il Padano avanza sia in volumi che in penetrazione.

Tra i vari tipi di formaggi *duri* cresce anche il Pecorino (+3,1% in quantità rispetto al 2016), trainato dalle regioni del Nord, dove il prodotto tuttavia è ancora un po' meno diffuso.

Per i singoli formaggi, gli acquisti ripartiti in base ai canali di commercializzazione sono grossomodo in linea con le percentuali della categoria, anche se in alcuni casi ci sono differenze da non trascurare: gli hard discount detengono una quota più alta per il Grana Padano, pari nel 2017 al 21,2%, ma non per il Parmigiano Reggiano, in arretramento dall'11% al 9,9%. Grazie agli hard discount che continuano ad espandersi, l'indice di penetrazione del Padano, nel 2017, balza dal 73,4% al 74,2%; ciò non accade per il Reggiano, dove l'indice di penetrazione degli hard discount, rimanendo stabile, non compensa la riduzione dell'indice di penetrazione complessivo che cede 0,8 punti percentuali.

Nel caso del Pecorino i pesi dei canali Libero servizio e *Altro* sono superiori alla media di categoria, anche se dall'indice di penetrazione si osserva il contrario.

11.2.5.5. *Gli industriali*

I formaggi *industriali* (tab. 11.17) rappresentano una categoria dove l'innovazione di prodotto, dalle caratteristiche organolettiche alle modalità d'uso e al packaging, risulta particolarmente importante per soddisfare rapidamente i bisogni del consumatore. Ciò permette ad alcune tipologie di formaggi *industriali* di ampliare rapidamente le vendite, qualora il prodotto sia veramente

Tab. 11.16 - Acquisti domestici di formaggi duri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi duri	0,1	1,8	1,8	100,0	100,0	100,0	93,8	93,3	94,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,9	4,2	1,3	26,7	25,5	26,2	94,6	94,4	95,3
- Nord Est	-1,2	0,6	1,8	20,1	20,3	20,1	93,9	94,0	94,3
- Centro	0,4	2,9	2,5	22,3	23,0	23,1	94,8	94,2	94,3
- Sud	-1,7	-0,3	1,5	30,9	31,2	30,6	92,1	91,1	92,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,9	2,9	2,0	23,8	24,1	24,3	49,4	49,8	49,6
- Supermercati	3,0	4,4	1,4	38,8	38,2	39,4	67,5	66,8	66,5
- Hard Discount	-0,4	1,8	2,2	17,4	17,4	17,3	36,6	38,6	40,4
- Libero Servizio	-11,1	-8,7	2,7	10,1	10,8	9,6	15,9	15,0	15,8
- Altro	-0,2	0,2	0,4	9,8	9,4	9,4	23,8	22,5	23,1
A. Grana Padano	4,4	6,5	2,1	100,0	100,0	100,0	73,8	73,4	74,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	5,0	5,9	0,9	25,5	24,9	25,1	74,1	72,9	73,4
- Nord Est	7,3	8,5	1,1	17,7	17,3	17,8	68,1	68,4	68,4
- Centro	3,3	5,8	2,3	21,3	21,6	21,4	73,5	73,0	72,7
- Sud	3,2	6,5	3,2	35,6	36,1	35,7	77,5	77,4	80,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	7,0	8,2	1,1	22,2	22,5	23,1	30,7	30,5	30,5
- Supermercati	7,3	9,0	1,5	38,5	37,9	38,9	45,0	44,5	44,5
- Hard Discount	2,2	7,4	5,1	21,3	21,7	21,2	24,6	25,7	26,9
- Libero Servizio	-4,7	-2,6	2,2	10,8	11,5	10,5	9,8	9,1	9,6
- Altro	1,4	0,1	-1,3	7,1	6,5	6,3	9,1	8,3	8,8
B. Parmigiano Reggiano	-8,2	-1,3	7,5	100,0	100,0	100,0	72,3	71,4	70,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-8,0	-0,3	8,4	25,6	24,5	24,5	70,1	70,6	71,2
- Nord Est	-6,9	-1,3	6,0	22,1	22,6	23,0	72,0	71,2	69,3
- Centro	-2,5	4,0	6,6	24,1	25,1	26,6	76,1	75,2	76,7
- Sud	-14,6	-7,0	8,9	28,2	27,9	25,9	71,4	69,0	66,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-12,1	-4,3	8,8	27,2	28,6	27,3	30,3	30,0	30,2
- Supermercati	-6,4	0,5	7,4	43,5	43,6	44,4	43,2	42,6	41,4
- Hard Discount	-16,8	-10,8	7,2	11,8	11,0	9,9	18,0	18,9	18,8
- Libero Servizio	-1,4	2,8	4,3	8,6	8,4	9,0	8,8	8,2	8,5
- Altro	0,0	5,3	5,3	8,9	8,5	9,3	8,2	7,8	7,4

Tab. 11.16 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Trentingrana	48,6	50,5	1,3	100,0	100,0	n.d.	0,8	0,7	0,9
• per area Nielsen:	104,8	123,8	9,3	3,4	19,6	n.d.	0,2	0,4	0,6
- Nord Ovest	38,6	38,3	-0,2	92,4	77,6	n.d.	3,6	2,6	3,4
- Nord Est	n.d.	n.d.	n.d.	3,4	0,9	n.d.	0,1	0,1	n.d.
- Centro	-50,0	-68,8	-37,6	0,0	1,9	n.d.	0,0	0,1	0,1
- Sud	105,9	93,6	-6,0	n.d.	n.d.	n.d.	0,2	0,2	0,2
• per canale d'acquisto:	11,9	12,8	0,8	n.d.	n.d.	n.d.	0,5	0,4	0,6
- Ipermercati	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
- Supermercati	460,0	428,6	-5,6	n.d.	n.d.	n.d.	0,1	0,2	0,1
- Hard Discount	200,0	284,7	28,2	n.d.	n.d.	n.d.	0,0	0,0	0,0
- Libero Servizio	5,6	6,4	0,8	100,0	100,0	100,0	42,3	42,8	45,2
- Altro	10,2	10,1	-0,1	34,9	31,9	33,3	51,1	52,2	53,4
D. Altri Grana	2,3	3,0	0,7	16,6	17,2	16,6	34,2	33,6	38,0
• per area Nielsen:	6,7	9,3	2,4	15,7	15,8	16,0	36,0	35,4	38,4
- Nord Ovest	2,4	3,0	0,6	32,8	35,1	34,1	44,2	45,7	47,7
- Nord Est	13,5	14,2	0,6	27,3	26,2	28,2	16,0	17,1	18,1
- Centro	5,5	6,7	1,2	38,5	39,3	39,3	22,5	22,6	24,8
- Sud	2,7	0,8	-1,9	16,8	16,8	16,3	8,9	7,8	8,5
• per canale d'acquisto:	-11,6	-9,5	2,5	10,6	11,1	9,3	4,3	4,6	4,5
- Ipermercati	10,7	10,5	-0,2	6,8	6,6	7,0	4,3	3,6	3,6
- Supermercati	3,1	-0,8	-3,8	100,0	100,0	100,0	50,7	51,3	53,2
- Hard Discount	14,9	8,7	-5,4	16,6	15,1	16,9	43,4	43,3	47,3
- Libero Servizio	5,6	1,8	-3,6	13,9	13,2	13,5	44,8	44,3	47,4
- Altro	-0,4	-2,8	-2,4	35,2	37,6	36,3	62,8	64,2	64,7
E. Pecorino	0,8	-4,6	-5,4	34,3	34,0	33,2	51,9	53,3	53,7
• per area Nielsen:	9,0	4,3	-4,4	20,8	19,9	21,1	18,3	18,7	19,6
- Nord Ovest	6,0	1,8	-4,0	36,3	35,4	36,4	28,0	27,9	28,9
- Nord Est	14,1	9,2	-4,3	14,0	14,6	16,2	12,4	14,6	16,4
- Centro	-17,1	-20,1	-3,7	10,6	12,4	10,0	6,1	5,9	5,8
- Sud	-4,3	-7,2	-3,1	18,4	17,6	16,4	10,1	9,9	9,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati									
- Supermercati									
- Hard Discount									
- Libero Servizio									
- Altro									

Tab. 11.16 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
F. Altri duri	-3,1	-2,7	0,4	100,0	100,0	100,0	54,0	54,9	54,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,3	1,6	-0,8	35,5	34,1	36,0	66,8	64,8	63,7
- Nord Est	-9,7	-9,5	0,2	30,7	33,0	30,7	60,3	63,1	62,5
- Centro	-4,4	1,6	6,3	14,3	13,5	13,3	44,4	45,4	45,6
- Sud	-0,9	-1,8	-0,9	19,5	19,5	19,9	45,0	47,5	46,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,4	-0,6	3,0	21,8	22,6	22,5	20,2	20,9	20,3
- Supermercati	7,5	5,7	-1,7	33,1	31,5	35,0	29,5	29,3	28,8
- Hard Discount	-3,2	-4,8	-1,7	21,9	21,8	21,8	14,8	16,0	16,2
- Libero Servizio	-32,4	-30,0	3,5	10,4	12,0	8,4	5,5	5,5	5,6
- Altro	-1,1	-0,4	0,7	12,8	12,1	12,3	8,7	7,8	8,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.17 - Acquisti domestici di formaggi industriali per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16				Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo		2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale formaggi industriali	-1,1	-2,0	-1,0		100,0	100,0	100,0	92,1	92,4	91,7
• per area Nielsen:										
- Nord Ovest	-0,9	-1,4	-0,4		24,5	23,9	23,9	90,3	90,7	90,0
- Nord Est	-2,4	-5,1	-2,7		15,5	15,5	15,3	89,1	90,7	89,3
- Centro	-3,2	-1,9	1,4		20,9	21,9	21,4	93,0	93,0	92,1
- Sud	0,7	-1,1	-1,8		39,1	38,7	39,4	95,1	94,7	94,7
• per canale d'acquisto:										
- Ipermercati	-3,7	-4,1	-0,4		26,1	25,7	25,1	48,7	49,2	47,4
- Supermercati	0,7	-1,2	-1,9		39,9	39,1	39,8	65,1	63,3	63,9
- Hard Discount	2,3	4,2	1,8		22,1	23,9	24,8	33,6	37,2	39,0
- Libero Servizio	-9,6	-8,8	0,8		9,5	9,2	8,4	15,3	14,8	14,2
- Altro	-5,3	-4,8	0,5		2,5	2,0	1,9	9,7	8,5	8,8
A. Fantasia	-9,0	-6,2	3,1		100,0	100,0	100,0	35,4	39,1	39,3
• per area Nielsen:										
- Nord Ovest	-7,4	-2,8	5,0		34,6	33,3	33,9	41,1	45,5	45,2
- Nord Est	-12,4	-11,6	0,9		19,0	18,2	17,5	35,6	41,1	40,1
- Centro	-10,6	-8,0	2,9		26,1	26,1	25,6	40,2	42,5	42,1
- Sud	-6,7	-4,5	2,3		20,3	22,4	22,9	25,9	28,8	30,7
• per canale d'acquisto:										
- Ipermercati	-8,6	-6,2	2,7		29,6	27,9	28,0	14,1	15,2	14,6
- Supermercati	-15,8	-10,6	6,2		35,4	35,1	32,5	16,5	16,9	17,1
- Hard Discount	-1,0	2,0	3,0		28,7	31,4	34,1	11,7	15,7	16,4
- Libero Servizio	-3,4	0,9	4,5		4,5	3,9	4,1	2,3	2,3	2,3
- Altro	-32,7	-11,4	31,6		1,8	1,7	1,3	1,1	0,9	1,0
B. Fusi a fette	-0,8	-1,9	-1,1		100,0	100,0	100,0	68,2	68,7	68,0
• per area Nielsen:										
- Nord Ovest	-2,2	-4,1	-2,0		25,3	25,0	24,7	63,6	65,1	63,5
- Nord Est	-2,3	-4,8	-2,6		18,5	17,9	17,6	65,0	66,3	66,6
- Centro	-2,0	2,1	4,2		20,9	23,1	22,8	67,1	67,7	67,7
- Sud	2,0	-0,7	-2,7		35,3	34,0	34,9	75,8	74,7	73,4
• per canale d'acquisto:										
- Ipermercati	-2,9	-4,2	-1,3		26,5	26,0	25,4	29,3	29,8	28,7
- Supermercati	4,7	-0,1	-4,6		40,1	38,4	40,5	41,1	40,4	40,3
- Hard Discount	-3,6	2,6	6,5		20,8	23,9	23,2	17,8	19,7	20,8
- Libero Servizio	-10,8	-11,3	-0,6		10,4	9,9	8,9	9,4	8,5	8,4
- Altro	7,3	8,6	1,2		2,1	1,8	1,9	4,5	3,7	3,7

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
C. Fusi a porzioni									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,2	-5,2	-2,1	100,0	100,0	100,0	40,3	38,6	37,1
- Nord Est	-3,8	-3,4	0,3	21,2	20,6	20,5	32,6	31,2	29,2
- Centro	-0,2	-3,4	-3,2	15,6	17,1	17,6	33,6	33,5	32,8
- Sud	-8,4	-9,7	-1,5	22,2	24,0	22,7	40,1	38,4	37,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,9	-4,1	-3,3	41,0	38,4	39,3	52,4	49,2	47,3
- Supermercati	-6,9	-6,4	0,5	27,9	27,2	26,2	15,3	14,6	13,4
- Hard Discount	-3,8	-4,6	-0,8	39,1	39,6	39,4	22,1	21,0	20,5
- Libero Servizio	4,0	-1,9	-5,7	19,8	20,5	22,0	10,0	10,0	9,7
- Altro	-5,3	-9,1	-4,1	9,9	9,8	9,6	5,3	4,8	4,8
	-2,7	-4,6	-2,0	3,4	2,9	2,9	2,5	2,5	2,4
D. Paste filate									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,3	3,5	-0,7	100,0	100,0	100,0	38,9	39,1	39,5
- Nord Est	6,1	4,2	-1,8	15,3	14,7	15,0	32,2	32,2	33,0
- Centro	17,5	17,1	-0,3	5,3	5,9	6,6	21,5	25,5	25,7
- Sud	7,8	6,9	-0,9	15,3	14,4	14,9	38,5	36,4	37,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,0	1,1	-0,9	64,1	64,9	63,5	56,1	57,2	57,0
- Supermercati	0,2	0,5	0,3	20,3	20,4	19,6	14,2	14,1	14,4
- Hard Discount	4,6	4,1	-0,5	41,3	41,9	42,0	21,7	22,2	21,1
- Libero Servizio	9,8	10,3	0,4	25,0	25,0	26,4	9,2	10,6	11,9
- Altro	1,3	0,3	-1,1	10,2	10,2	9,9	5,1	4,4	4,4
	-11,1	-11,2	-0,1	3,3	2,6	2,2	2,0	1,8	1,9
E. Spalmabili									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,6	-2,1	-1,5	100,0	100,0	100,0	72,2	72,7	72,8
- Nord Est	2,3	0,6	-1,6	26,7	25,4	26,1	70,0	70,3	70,1
- Centro	-1,6	-5,5	-4,0	16,5	16,5	16,4	67,2	68,3	68,9
- Sud	-3,9	-3,3	0,7	22,2	22,7	21,9	71,9	71,4	72,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,0	-1,7	-1,7	34,6	35,4	35,7	78,0	79,1	78,3
- Supermercati	-3,1	-3,7	-0,6	27,0	27,2	26,5	32,6	32,5	32,0
- Hard Discount	1,3	-0,1	-1,4	40,2	39,3	40,1	44,9	43,6	43,9
- Libero Servizio	6,5	4,6	-1,8	20,6	21,8	23,4	19,5	21,7	23,0
- Altro	-16,2	-12,7	4,2	9,7	9,7	8,2	9,2	9,2	8,7
	-6,7	-11,4	-5,0	2,5	1,9	1,8	4,3	3,8	4,2

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2015	2016	2017	2015	2016	2017
F. Panati	-21,4	-19,6	2,3	100,0	100,0	100,0	5,1	4,8	4,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-16,2	-7,8	10,1	23,3	20,6	22,0	4,4	4,1	3,9
- Nord Est	-38,2	-39,1	-1,5	28,4	33,8	26,6	6,3	7,2	5,9
- Centro	-9,2	-3,6	6,2	21,0	29,9	34,5	5,4	6,0	5,8
- Sud	-14,8	-20,8	-7,0	27,3	15,7	17,0	4,8	2,9	3,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-14,2	-16,9	-3,2	40,2	36,7	40,0	2,0	2,1	2,1
- Supermercati	-21,5	-21,7	-0,2	50,5	54,6	54,6	3,1	2,8	2,5
- Hard Discount	-50,0	-60,6	-21,2	0,2	0,6	0,4	0,0	0,1	0,0
- Libero Servizio	-56,4	-13,9	97,3	7,7	8,0	4,4	0,5	0,2	0,3
- Altro	200,0	370,2	56,7	1,5	0,1	0,6	0,2	0,0	0,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

apprezzato sul mercato. È questo sicuramente il caso dei formaggi *fantasia* che nel 2016 avevano visto crescere di quasi dieci punti percentuali gli acquisti, ma che subito sono crollati nel 2017, -9,0%.

I formaggi *industriali*, dato anche il loro valore medio al consumo che può essere davvero basso se confrontato con le altre categorie di formaggi viste fino ad ora, trovano particolare spazio negli hard discount: la loro quota sui volumi totali di fatto sale di anno in anno, passando nell'ultimo triennio dal 22,1% al 24,8%, avvicinandosi, oramai, agli ipermercati.

Complessivamente gli acquisti risultano più concentrati nelle regioni del Sud con quasi il 40,0%, seguite da quelle del Centro e del Nord Ovest, con un peso tra il 21% e il 24%, e, infine, da quelle del Nord Est con solo il 15,3%.

Ritornando alle singole tipologie, il peso delle varie aree geografiche si mantiene in linea con quelle della categoria, ad eccezione dei *fantasia*, dove gli acquisti si focalizzano nel Nord Ovest, e dei *panati*, generalmente più diffusi al Centro e al Nord.

Anche per quanto riguarda il canale di acquisto i valori sono in linea con quelli della categoria e solo i *panati* mostrano differenze, in quanto sono probabilmente molto marginali negli assortimenti degli hard discount.

11.2.6. I gelati

Nel 2017 gli acquisti di gelati (tab. 11.18) crescono su base annua, dell'8,6% in volume e del 7,1% in valore. Per quanto riguarda l'area geografica si rileva una maggior concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Sud. Il principale canale di vendita è quello dei supermercati con il 41,9%, seguiti dagli ipermercati con il 25,6% e dagli hard discount con il 21,8%.

11.3 I lattiero-caseari biologici

Nella GDO gli acquisti di lattiero-caseari biologici hanno ancora un peso abbastanza marginale sui volumi totali. Il 2017 è un anno molto positivo e tutte le macrocategorie crescono significativamente in quantità e in valore (tab. 11.19). Solo i formaggi *industriali* sono in controtendenza e registrano su base annua un calo di cinque punti percentuali.

Nel caso del latte *UHT* il biologico rappresenta lo 0,5% dei volumi totali acquistati e presenta una variazione tendenziale positiva del 41,5% (tab. 11.20); nel primo semestre del 2018 la quota sale allo 0,65%. Nel caso del latte *fresco*, il biologico incide per il 5,1% del totale, e cresce del 10,2% sempre su base annua. Gli acquisti in volumi di yogurt biologico crescono del 20,8% e la quota sul totale avanza dal 2,5% al 2,8%.

Tab. 11.18 - Acquisti domestici di gelati per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2015-2017

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)			
	Valore		Prezzo	2015		2016	2015		2016	2017
	Volume									
Totale gelati	8,6	7,1	-1,3	100,0	100,0	100,0	n.d.	n.d.	n.d.	
• per area Nielsen:										
- Nord Ovest	9,9	8,7	-1,0	29,5	28,8	29,1	n.d.	n.d.	n.d.	
- Nord Est	5,0	3,3	-1,6	19,0	19,6	18,9	n.d.	n.d.	n.d.	
- Centro	10,0	7,4	-2,4	22,7	23,1	23,4	n.d.	n.d.	n.d.	
- Sud	8,6	8,1	-0,4	28,8	28,5	28,5	n.d.	n.d.	n.d.	
• per canale d'acquisto:										
- Ipermercati	8,4	6,4	-1,8	26,2	25,7	25,6	n.d.	n.d.	n.d.	
- Supermercati	8,9	7,0	-1,8	43,4	41,8	41,9	n.d.	n.d.	n.d.	
- Hard Discount	9,1	7,9	-1,1	19,0	21,7	21,8	n.d.	n.d.	n.d.	
- Libero Servizio	6,7	7,5	0,7	9,6	9,4	9,3	n.d.	n.d.	n.d.	
- Altro	4,1	13,0	8,6	1,8	1,4	1,4	n.d.	n.d.	n.d.	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.19 - Variazione su base annuale degli acquisti di lattiero-caseari biologici in quantità e valore nel 2017 e nel primo semestre del 2018

	Variazione % degli acquisti gen-giu '18/ gen-giu '17		Variazione % degli acquisti 2017/16	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
- Latte UHT	41,5	60,7	66,0	72,2
- Latte fresco	16,7	28,1	10,2	11,8
- Yogurt	8,3	7,3	20,8	19,9
- Formaggi freschi	13,8	13,0	20,8	29,2
- Formaggi a pasta molle	16,0	24,2	28,7	30,3
- Formaggi a pasta semidura	85,0	71,8	n.d.	n.d.
- Formaggi a pasta dura	66,2	53,9	73,9	68,7
- Formaggi industriali	-6,8	-4,8	-5,0	-1,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

Per quanto riguarda i formaggi, la presenza del prodotto biologico risulta ancor più marginale per le seguenti tipologie: *industriali*, *duri* e *semiduri*. Differente è il caso dei *freschi* e dei *molli*, dove il prodotto biologico raggiunge, rispettivamente, lo 0,6% e l'1,0%.

Tab. 11.20 - Quota degli acquisti di prodotti biologici sul totale di categoria in Italia nel 2016, 2017 e nel primo semestre del 2018

	Acquisti in volume %			Acquisti in valore %		
	2016	2017	gen-giu '18	2016	2017	gen-giu '18
- Latte UHT	0,32	0,53	0,65	0,41	0,69	0,91
- Latte fresco	4,34	5,05	5,70	5,21	5,96	6,63
- Yogurt	2,52	3,81	3,21	3,06	4,62	4,82
- Formaggi freschi	0,49	0,58	0,70	0,60	0,75	0,95
- Formaggi a pasta molle	0,82	1,02	1,14	1,07	1,35	1,52
- Formaggi a pasta semidura	n.d.	0,16	0,22	n.d.	0,19	0,26
- Formaggi a pasta dura	0,09	0,14	0,24	0,15	0,24	0,38
- Formaggi industriali	0,90	0,88	0,85	1,13	1,14	1,11

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

12. LA DINAMICA DEI PREZZI DEI PRODOTTI LUNGO LA FILIERA LATTIERO-CASEARIA*

12.1. LA FILIERA LATTIERO-CASEARIA

Di seguito si prende in esame l'andamento dei prezzi nei tre diversi stadi – agricoltura, industria lattiero-casearia e distribuzione al dettaglio – della filiera del latte e dei suoi derivati sulla base di dati di fonte Ismea, Istat, Camera di commercio di Milano e di Novara ed Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.1. I prezzi dall'origine al consumo

12.1.1. I prezzi in agricoltura

Tra il 2010 e il 2017, l'andamento dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per l'agricoltura¹ alterna fasi di crescita e di flessione, che generano una fluttuazione media² pari al 7% (fig. 12.1). Complessivamente l'indice evidenzia un trend rialzista con un tasso di crescita medio annuo del 2,9%, a cui contribuisce in special modo il buon andamento del 2017.

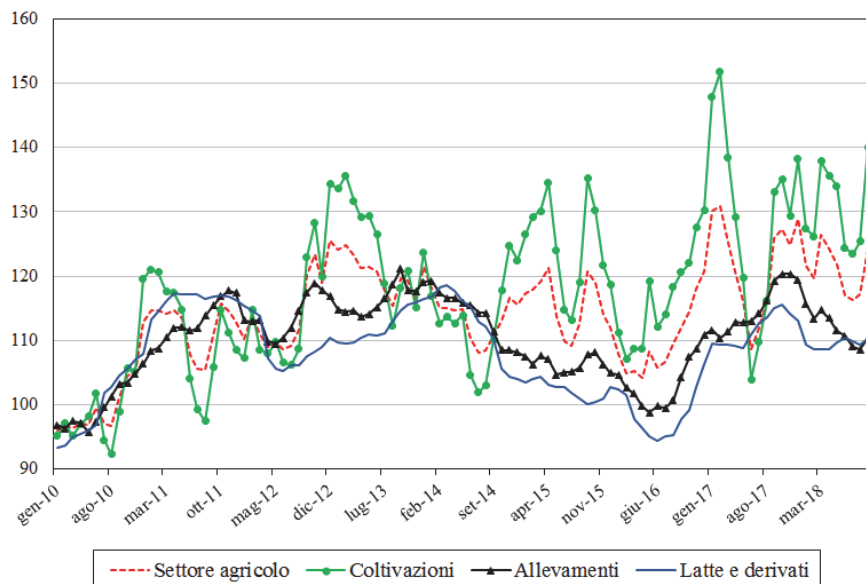
Il quadriennio 2010-2013 è un periodo di considerevole crescita. Una prima battuta di arresto del trend positivo si verifica nel 2014: il valore medio annuo scende a 113,4 punti, corrispondente ad un ribasso del 5,9% rispetto ai 120,5 punti di un anno prima. Il 2015 è un anno abbastanza turbolento: ad

* Si ringrazia ISMEA che ha messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service consentendo la realizzazione di questo capitolo.

1. Le caratteristiche di questo indice e delle sue principali componenti sono illustrate nel paragrafo 15.2.1 del Rapporto 2006.

2. Indicatore calcolato come rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica di tutti i valori medi mensili del periodo gennaio 2010 – settembre 2018.

Fig. 12.1 - Indice Ismea dei prezzi mensili all'origine (2010=100): gennaio 2010-settembre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

aprile l'indice tocca il suo valore massimo annuale (121,2), a cui però segue una brusca caduta, che si arresta dopo tre mesi a 109,2. In seguito si ha un nuovo rialzo fino a 118,9, raggiunto in ottobre, e subito dopo l'ennesima flessione. L'anno seguente l'indice prosegue nel suo trend negativo, fino al minimo a 104,2 punti in aprile; nei dieci mesi successivi cresce considerevolmente fino a sfiorare i 131 punti a febbraio 2017. Poi una nuova flessione fa posizionare l'indice a quota 108,6 a giugno, ma già a settembre si attesta nuovamente sopra 125 punti e chiude l'anno a quota 128,9. Infine, tra gennaio e settembre di quest'anno, si alternano fasi di ribasso ad altre di crescita: a febbraio si posiziona a 119,7 e un mese dopo giunge a 126,4 punti (+5,6%); successivamente un nuovo calo fino a 116,2 in luglio, per poi chiudere a settembre a 124,2 punti.

In riferimento al periodo temporale analizzato, la componente *Coltivazioni* sembra essere quella con la maggiore influenza sull'andamento generale del comparto agricolo. Infatti, la sua fluttuazione media è del 10,6%, mentre quelle di *Allevamenti* e *Latte e derivati* sono, rispettivamente, del 5,8% e 6,3%. Nonostante questa maggiore volatilità, l'indice delle *Coltivazioni* tra il 2010 e il 2017 evidenzia un tasso di crescita medio annuo del 3,7%. Dopo un periodo iniziale di crescita costante, in cui però si registra il minimo assoluto (92,3

punti ad agosto 2010), si osserva un'alternanza di anni di crescita e di flessione. Nel 2014 si verifica un calo su base annua del 9,4%, che però è completamente riassorbito l'anno dopo, quando l'indice delle *Coltivazioni* segna dieci punti e mezzo percentuali di crescita. Il 2016 è un'annata particolare: c'è una contrazione su base annua del 6,5%, ma, come precedentemente evidenziato per l'indice del settore agricolo, nel secondo semestre i valori sono in forte rialzo: dai 112 punti di giugno l'indice sale fino a 130,3 a fine anno (+16,3%). La crescita prosegue fino a febbraio 2017, quando raggiunge il massimo assoluto di 151,8 punti. Tuttavia nei quattro mesi successivi si assiste ad un drastico crollo, che posiziona l'indice delle *Coltivazioni* poco sotto i 104 punti (-31,5%), ma negli ultimi mesi dell'anno l'indice recupera nuovamente fino a quota 138,2 a dicembre. Per quanto riguarda i primi nove mesi del 2018, il valore medio dell'indice è più alto di circa il 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Per quanto riguarda gli indici Ismea dei prezzi mensili all'origine degli *Allevamenti* e di *Latte e derivati* si riscontrano sia caratteristiche simili sia delle peculiarità. All'inizio della nuova decade l'indice degli *Allevamenti* cresce in modo contenuto, ma poi va incontro ad un triennio negativo, in cui il valore medio passa da 113,9 nel 2014 a 103,2 nel 2016. Invece, l'indice *Latte e derivati* registra una flessione su base annua del 6,2% nel 2012, si assesta nei due anni successivi e poi cala ulteriormente nel 2015 e nel 2016 rispettivamente del 9,2% e del 3,5%.

Nonostante ciò, dopo i minimi relativi raggiunti tra maggio e giugno 2016, entrambi gli indicatori iniziano una fase di ripresa che prosegue fino ad ottobre 2017, quando quello degli *Allevamenti* si posiziona poco sopra 120 punti, mentre quello di *Latte e derivati* si ferma a 115,5 punti. Negli undici mesi che seguono entrambi gli indici evidenziano nuovamente un trend negativo che li porta a posizionarsi qualche decimo di punto sopra quota 110 a settembre 2018.

12.1.2 I prezzi nell'industria lattiero-casearia

Dopo anni di continue variazioni negative dell'indice Istat dei prezzi alla produzione del settore manifatturiero fino a quota 97,8 nel 2016, si registra un'inversione di tendenza: sale a 100,3 punti nel 2017 e a 103,4 nei primi nove mesi di quest'anno (tab. 12.1). Analoghi, ma di diversa intensità sono gli andamenti degli indici Istat dei prezzi dell'industria alimentare (che include alimenti, bevande analcoliche e tabacco) e dell'industria lattiero-casearia. Il primo, dopo il minimo a 99,3 nel 2016, sale rispettivamente a 101,3 e a 101,8, mentre per l'industria lattiero-casearia l'indice vale rispettivamente 98,5, 102,7 e 103,0.

Tab. 12.1 - Indice generale dei prezzi alla produzione e dell'industria in Italia: gennaio 2013-settembre 2018

	2013	2014	2015	2016	2017	gen-set 2018	Var. %. gen-set '18/gen- set '17
Indice Istat dei prezzi alla produzione (2015=100) per:							
Totale Industria	105,4	103,5	100,0	97,8	100,3	103,4	3,3
Industria alimentare, bevande e tabacco	100,4	100,1	100,0	99,3	101,3	101,8	0,7
Industria lattiero casearia	101,2	103,0	100,0	98,5	102,7	103,0	0,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat

Per una analisi più dettagliata degli andamenti nel comparto lattiero-caseario, ulteriori informazioni si ricavano dall'analisi dei prezzi medi all'origine rilevati da Ismea, per alcune delle più rilevanti produzioni nazionali (tab. 12.2). Infatti, contrariamente agli anni precedenti, il 2017 è un periodo positivo per buona parte dei prodotti lattiero-caseari, ad eccezione del Provolone Valpadana, in lieve calo (-1,0%), e della Crescenza, che sostanzialmente non registra variazioni significative (+0,2%). Tra i due grana, il Parmigiano Reggiano presenta la crescita migliore (+14,4%), più che tripla rispetto a quella del Grana Padano (+4,4%). Per il burro, invece, si tratta di un vero e proprio *boom* (+99,4%), un rialzo che porta il prezzo all'origine a raddoppiare: da 1,72 €/kg a 3,42 €/kg.

Confrontando l'andamento dei primi nove mesi dell'anno in corso con quelli del 2017, la mozzarella nel formato da 125 grammi evidenzia il miglior dato di crescita, pari al +6,9%, che fa seguito all'ottima performance dell'anno prima (+14%). Andamento contrapposto per i due grana: lieve crescita per il Parmigiano Reggiano (+1,5%), mentre il Grana Padano evidenzia un ribasso di ben 10 punti percentuali. Infine, con un prezzo medio all'origine di 2,90 €/kg e una variazione tendenziale del -15,3%, il prezzo del burro evidenzia una fase di assestamento.

12.1.3. I prezzi al consumo

Ad eccezione di una sola delle sue componenti, l'indice generale dei prezzi al consumo dell'Istat³ si caratterizza per un andamento quasi sempre positivo e di lieve entità, ma costante e prolungato nel tempo: il tasso di variazione

3. Rispetto all'edizione 2016 di questo Rapporto, cambia la base dell'indice dei prezzi al consumo Istat: 2015 invece del 2010.

Tab. 12.2 - Prezzi medi mensili all'origine di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia (€/kg): gennaio 2013-settembre 2018

	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Asiago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro Zangolato
2013									
Gennaio	7,02	8,81	5,36	5,26	4,33	4,66	5,14	4,53	2,10
Febbraio	6,95	8,80	5,37	5,26	4,33	4,59	5,14	4,53	2,10
Marzo	6,95	8,81	5,37	5,31	4,33	4,57	5,14	4,53	2,12
Aprile	6,95	8,84	5,37	5,31	4,33	4,63	5,14	4,53	2,38
Maggio	6,89	8,84	5,37	5,33	4,33	4,58	5,14	4,53	2,70
Giugno	6,76	8,72	5,37	5,34	4,33	4,56	5,14	4,53	2,72
Luglio	6,71	8,66	5,39	5,34	4,33	4,66	5,14	4,53	2,85
Agosto	6,74	8,66	5,43	5,39	4,36	4,66	5,17	4,59	2,87
Settembre	7,05	8,72	5,58	5,61	4,51	4,81	5,24	4,75	3,00
Ottobre	7,35	8,90	5,70	5,65	4,55	4,97	5,24	4,75	2,92
Novembre	7,39	9,00	5,75	5,68	4,55	5,11	5,24	4,75	2,80
Dicembre	7,39	9,06	5,76	5,69	4,55	5,21	5,24	4,75	2,80
Media	7,01	8,82	5,48	5,43	4,40	4,75	5,17	4,61	2,61
2014									
Gennaio	7,40	9,09	5,81	5,70	4,55	5,25	5,30	4,75	2,75
Febbraio	7,38	9,11	5,90	5,83	4,56	5,29	5,34	4,75	2,50
Marzo	7,25	9,02	5,93	5,83	4,58	5,27	5,34	4,75	2,34
Aprile	7,09	8,85	5,93	5,83	4,58	5,28	5,34	4,75	2,23
Maggio	6,97	8,61	5,93	5,83	4,58	5,20	5,34	4,75	2,11
Giugno	6,89	8,17	5,93	5,83	4,58	5,18	5,34	4,75	2,06
Luglio	6,86	8,02	5,93	5,83	4,58	5,15	5,32	4,75	2,06
Agosto	6,79	7,91	5,93	5,83	4,58	5,15	5,31	4,75	1,98
Settembre	6,64	7,80	5,93	5,83	4,58	5,11	5,31	4,75	1,67
Ottobre	6,51	7,57	5,92	5,83	4,57	5,08	5,30	4,73	1,62
Novembre	6,46	7,46	5,84	5,83	4,56	5,04	5,26	4,65	1,62
Dicembre	6,46	7,45	5,83	5,83	4,56	5,00	5,26	4,65	1,56
Media	6,89	8,25	5,90	5,81	4,57	5,17	5,31	4,73	2,04

Tab. 12.2 - Continua

	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Asiago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro
2015									
Gennaio	6,46	7,48	5,83	5,80	4,56	4,98	5,26	4,65	1,36
Febbraio	6,47	7,56	5,83	5,78	4,56	4,90	5,26	4,65	1,57
Marzo	6,47	7,61	5,83	5,68	4,56	4,82	5,26	4,65	1,82
Aprile	6,48	7,67	5,83	5,65	4,56	4,80	5,26	4,65	1,71
Maggio	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,76	5,26	4,65	1,52
Giugno	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,68	5,26	4,65	1,51
Luglio	6,48	7,65	5,83	5,63	4,56	4,60	5,26	4,65	1,48
Agosto	6,43	7,57	5,79	5,60	4,54	4,59	5,24	4,60	1,34
Settembre	6,41	7,56	5,75	5,58	4,51	4,53	5,19	4,55	1,30
Ottobre	6,40	7,56	5,75	5,58	4,51	4,52	5,19	4,55	1,44
Novembre	6,43	7,63	5,75	5,58	4,51	4,55	5,16	4,55	1,53
Dicembre	6,51	7,86	5,78	5,58	4,51	4,54	5,14	4,55	1,47
Media	6,46	7,63	5,80	5,64	4,54	4,69	5,23	4,61	1,50
2016									
Gennaio	6,60	8,07	5,79	5,57	4,51	4,58	5,14	4,55	1,40
Febbraio	6,62	8,24	5,75	5,40	4,48	4,46	5,05	4,48	1,22
Marzo	6,56	8,44	5,62	5,22	4,41	4,39	4,88	4,35	1,01
Aprile	6,45	8,48	5,53	5,18	4,29	4,34	4,79	4,3	0,98
Maggio	6,37	8,46	5,44	5,11	4,14	4,21	4,69	4,20	0,94
Giugno	6,30	8,38	5,31	5,01	3,99	4,22	4,55	4,07	1,27
Luglio	6,28	8,34	5,29	5,00	3,96	4,19	4,54	4,05	1,61
Agosto	6,28	8,40	5,29	5,00	3,96	4,25	4,54	4,05	1,76
Settembre	6,37	8,49	5,29	5,00	3,96	4,24	4,54	4,05	2,37
Ottobre	6,52	8,67	5,31	5,01	3,99	4,25	4,55	4,08	2,54
Novembre	6,74	8,94	5,43	5,23	4,10	4,40	4,61	4,20	2,72
Dicembre	7,14	9,46	5,53	5,29	4,20	4,41	4,67	4,32	2,77
Media	6,52	8,53	5,46	5,17	4,17	4,33	4,71	4,23	1,72

Tab. 12.2 - Continua

	Grana Padano 12/15 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Astago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro
2017									
Gennaio	7,29	9,81	5,56	5,30	4,24	4,45	4,69	4,35	2,72
Febbraio	7,27	9,88	5,56	5,38	4,24	4,41	4,69	4,35	2,45
Marzo	7,06	9,88	5,59	5,41	4,25	4,46	4,70	4,37	2,51
Aprile	6,79	9,78	5,64	5,43	4,26	4,44	4,71	4,40	2,75
Maggio	6,65	9,66	5,64	5,43	4,26	4,41	4,71	4,94	2,97
Giugno	6,72	9,67	5,64	5,43	4,26	4,44	4,71	5,03	3,83
Luglio	6,77	9,74	5,64	5,48	4,26	4,50	4,71	5,03	4,44
Agosto	6,77	9,73	5,64	5,48	4,26	4,52	4,71	5,03	4,57
Settembre	6,77	9,73	5,81	5,55	4,34	4,63	4,75	5,06	4,63
Ottobre	6,69	9,73	5,84	5,58	4,36	4,70	4,76	5,08	4,33
Novembre	6,53	9,74	5,84	5,58	4,36	4,47	4,76	5,08	3,20
Dicembre	6,42	9,78	5,84	5,58	4,36	4,75	4,76	5,08	2,69
Media	6,81	9,76	5,69	5,47	4,29	4,52	4,72	4,82	3,42
2018									
Gennaio	6,35	9,82	5,56	5,58	4,34	4,74	4,76	5,08	2,11
Febbraio	6,21	9,87	5,56	5,58	4,34	4,69	4,76	5,08	2,13
Marzo	6,11	9,92	5,54	5,56	4,32	4,63	4,74	5,06	2,54
Aprile	6,14	9,92	5,54	5,48	4,31	4,56	4,74	5,05	2,80
Maggio	6,23	9,92	5,54	5,45	4,31	4,57	4,74	5,05	3,41
Giugno	6,25	9,92	5,54	5,45	4,31	4,55	4,74	5,05	3,69
Luglio	6,17	9,92	5,54	5,45	4,31	4,55	4,74	5,05	3,27
Agosto	6,13	9,91	5,54	5,45	4,31	4,56	4,74	5,05	3,06
Settembre	6,26	9,95	5,54	5,45	4,31	4,58	4,74	5,04	3,13
Media	6,21	9,91	5,54	5,49	4,32	4,60	4,74	5,05	2,90
Var. % 2014/2013	-1,7	-6,4	7,5	7,1	3,8	8,8	2,7	2,7	-21,9
Var. % 2015/2014	-6,2	-7,6	-1,6	-3,0	-0,6	-9,2	-1,6	-2,5	-26,4
Var. % 2016/2015	0,9	11,8	-5,8	-8,4	-8,3	-7,7	-9,9	-8,4	14,3
Var. % 2017/2016	4,4	14,4	-1,0	5,8	2,9	4,8	0,2	14,0	99,4
Var. % gen-set '18/gen-set '17	-10,0	1,5	3,4	1,2	1,3	2,9	0,7	6,9	-15,3

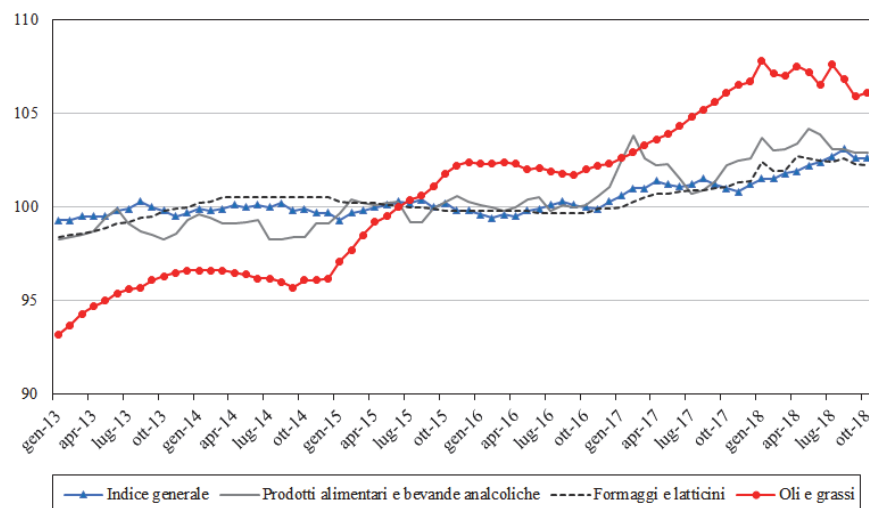
Fonte: Ismea.

medio annuo per il periodo in analisi è del +0,4% e la fluttuazione media è dello 0,9% (fig. 12.2 e tab. 12.3).

Analogo è anche il quadro dell'industria alimentare e delle bevande analcoliche: il tasso di crescita medio annuo è doppio rispetto a quello dell'indice generale. Come avvenuto nel 2017, quando la crescita su base annua è stata dell'1,9%, anche il 2018 sembrerebbe andare in questa direzione: tra gennaio e ottobre il valore dell'indice cresce dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con una fluttuazione media praticamente doppia a quella dell'indice generale, il periodo con oscillazioni più rilevanti inizia ad ottobre 2016: un rialzo di circa 4 punti percentuali fa salire l'indicatore fino a quota 103,8 nel febbraio 2017, ma a luglio scende a 100,7 punti, mettendo a segno una flessione di circa 3 punti percentuali. Comunque, già il mese seguente l'indice dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche inizia una nuova fase rialzista, che lo porta a toccare il massimo a 104,2 punti a maggio 2018.

Gli indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività delle sottocategorie *Formaggi e latticini* e *Oli e Grassi* (che comprende anche il burro) evidenziano andamenti nettamente differenti e con solo alcuni specifici punti in comune. Partendo da questi ultimi, per entrambi il punto di minimo

Fig. 12.2 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-ottobre 2018*



* L'indice con base 2015 per gli anni antecedenti al 2016 sono stati ricostruiti utilizzando i coefficienti di raccordo forniti dall'Istat disponibili presso il dataset sul sito dati.istat.it.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zooteχνici su dati Istat.

Tab. 12.3 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-ottobre 2018

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media
<i>Indice generale</i>													
2013	99,3	99,3	99,5	99,5	99,5	99,8	99,9	100,3	100,0	99,8	99,5	99,7	99,7
2014	99,9	99,8	99,9	100,1	100,0	100,1	100,0	100,2	99,8	99,9	99,7	99,7	99,9
2015	99,3	99,7	99,8	100,0	100,1	100,3	100,2	100,4	100,0	100,2	99,8	99,8	100,0
2016	99,6	99,4	99,6	99,5	99,8	99,9	100,1	100,3	100,1	100,0	99,9	100,3	99,9
2017	100,6	101,0	101,0	101,4	101,2	101,1	101,2	101,5	101,2	101,0	100,8	101,2	101,1
gen.-ott 2018	101,5	101,5	101,8	101,9	102,2	102,4	102,7	103,1	102,6	102,6	-	-	102,2
<i>Prodotti alimentari e bevande analcoliche</i>													
2013	98,3	98,4	98,5	98,7	99,4	99,9	99,1	98,7	98,5	98,3	98,6	99,3	98,8
2014	99,6	99,4	99,1	99,1	99,2	99,3	98,3	98,3	98,4	98,4	99,1	99,1	98,9
2015	99,7	100,4	100,2	100,1	100,2	100,3	99,2	99,2	99,9	100,3	100,6	100,3	100,0
2016	100,1	100,0	99,8	100,0	100,4	100,5	99,8	100,1	100,0	100,1	100,6	101,1	100,2
2017	102,4	103,8	102,6	102,2	102,3	101,5	100,7	100,9	101,4	102,2	102,5	102,6	102,1
gen.-ott 2018	103,7	103,0	103,1	103,4	104,2	103,9	103,1	103,1	102,9	102,9	-	-	103,3
<i>Formaggi e latticini</i>													
2013	98,4	98,5	98,6	98,7	98,9	99,1	99,2	99,4	99,5	99,8	99,9	100,0	99,2
2014	100,2	100,3	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5
2015	100,3	100,2	100,2	100,2	100,1	100,1	100,0	100,0	99,9	99,8	99,8	99,8	100,0
2016	99,8	99,8	99,8	99,8	99,8	99,7	99,7	99,7	99,7	99,7	99,9	99,9	99,8
2017	100,0	100,3	100,5	100,7	100,7	100,8	100,9	100,9	101,0	101,1	101,3	101,4	100,8
gen.-ott 2018	102,4	101,9	101,9	102,7	102,6	102,5	102,4	102,6	102,3	102,2	-	-	102,4
<i>Oli e grassi</i>													
2013	93,2	93,7	94,3	94,7	95,0	95,4	95,6	95,7	96,1	96,3	96,5	96,6	95,3
2014	96,6	96,6	96,6	96,5	96,4	96,2	96,2	96,0	95,7	96,1	96,1	96,2	96,3
2015	97,1	97,7	98,5	99,2	99,5	100,0	100,4	100,6	101,1	101,8	102,2	102,4	100,0
2016	102,3	102,3	102,4	102,3	102,0	102,1	101,9	101,8	101,7	102,0	102,2	102,3	102,1
2017	102,6	102,9	103,3	103,6	103,9	104,3	104,8	105,2	105,6	106,1	106,5	106,7	104,6
gen.-ott 2018	107,8	107,1	107,0	107,5	107,2	106,5	107,6	106,8	105,9	106,1	-	-	107,0

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

assoluto coincide con il mese di gennaio 2013 e nel 2014 la crescita su base annua è di circa un punto percentuale. Ben diverso è il discorso per quanto riguarda il tasso di crescita medio annuo e la fluttuazione media: quelli dell'indice *Oli e grassi* sono, rispettivamente, del 2,4% e del 4,3%. Questi valori sono nettamente superiori a quelli della sottocategoria *Formaggi e latticini*, che invece sono analoghi a quelli dell'indice generale, spiegando così la marcata somiglianza tra i loro andamenti. Ad eccezione del +1,1% del 2014, le variazioni su base annua di *Oli e Grassi* negli altri anni sono superiori al +2,0%, arrivando addirittura al +3,9% nel 2015. Questo trend rialzista sembra consolidarsi e confermarsi anche nel 2018: infatti, tra gennaio e ottobre, l'indicatore è più alto del 2,6% rispetto al medesimo periodo dell'anno prima. Inoltre, nonostante il considerevole livello di fluttuazione, l'andamento è privo di fasi al ribasso, in cui si inseriscono delle temporanee fasi di assestamento di circa 12 mensilità. I primi dieci mesi del 2018 evidenziano andamenti positivi anche per *Formaggi e latticini*: il valore medio dell'indice è di 102,4 punti che, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, indica una crescita dell'1,6%.

I dati disaggregati, per categoria merceologica, dei valori medi unitari all'acquisto di latte e derivati, effettuati dalle famiglie, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service, riportati in tabella 12.4, non sono prezzi effettivamente rilevati, ma valori medi calcolati sugli acquisti effettuati dalle famiglie. Come già evidenziato nel precedente paragrafo 11.1, i valori medi unitari all'acquisto pagati dalle famiglie su base annua crescono dell'1,4% nel 2017 e dello 0,7% nel primo semestre dell'anno in corso.

Il valore medio unitario pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, dopo la crescita dell'1,2% su base annua del 2017, nel primo semestre successivo non varia. Tuttavia all'interno di questo aggregato la situazione è tutt'altro che omogenea. Il latte fresco *Alta Digeribilità*, dopo il rialzo di quasi 3 punti percentuali nel 2017, fa segnare nel primo trimestre 2018 un ribasso dell'1,9%. La situazione per l'UHT *Alta Digeribilità* e per gli UHT *funzionali* è ancora peggiore: passano da -4,7% a -7,4% e da -0,5% a -10,9% rispettivamente. Per gli yogurt, dopo la stagnazione del 2017, si registra una lieve variazione positiva (+0,3%), ma quelli "*da bere*", dopo il +1,4% del 2017, perdono oltre 7 punti percentuali.

Prosegue anche nel primo semestre del 2018, per entrambe le tipologie di panna, la crescita dei valori medi unitari del 2017. Peraltro, sono addirittura in doppia cifra i tassi di crescita medi annui dei valori unitari del burro sia nel 2017 (+18,9%) che nel primo semestre dell'anno seguente (+20,2%).

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia per entrambi i periodi un rialzo su base annua di quasi un punto e mezzo percentuale, ad eccezione, ma solo

Tab. 12.4 - Valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia: gennaio 2014-giugno 2018 (euro/kg e euro/litro per il latte)

	2014	2015	2016	2017	2018 gen-giu	Var. % 17/16	Var. % gen-giu '18/gen- giu '17
A. Latte	1,11	1,10	1,07	1,08	1,08	1,2	0,0
A.1. arricchito/aromatizzato	4,62	4,49	4,44	4,38	4,30	-1,3	-1,5
A.2. fresco	1,33	1,32	1,31	1,32	1,32	0,6	0,3
A.2.1. Alta Digeribilità	1,73	1,72	1,64	1,69	1,66	2,9	-1,9
A.2.2. Alta Qualità	1,40	1,38	1,39	1,40	1,39	0,8	-0,9
A.2.3. ESL	1,39	1,38	1,42	1,43	1,44	1,0	0,3
A.2.4. normale	1,27	1,25	1,23	1,24	1,26	0,8	1,7
A.3. UHT	0,90	0,88	0,84	0,85	0,85	1,2	0,9
A.3.1. Alta Digeribilità	1,32	1,30	1,27	1,21	1,14	-4,7	-7,4
A.3.2. funzionali	1,30	1,29	1,29	1,28	1,16	-0,5	-10,9
A.3.3. normale	0,84	0,81	0,77	0,78	0,78	1,3	2,3
B. Yogurt	3,37	3,37	3,28	3,28	3,28	0,0	0,3
B.1. bicomparto	5,08	4,93	4,71	4,75	4,73	0,8	-1,0
B.2. da bere	3,08	3,07	2,79	2,83	2,72	1,4	-7,3
B.3. intero	3,04	3,03	2,96	2,94	2,96	-0,6	0,9
B.4. magro	3,25	3,32	3,29	3,36	3,37	2,1	0,8
B.5. probiotico	4,03	3,96	3,80	3,67	3,70	-3,5	2,4
C. Panna	4,70	4,73	4,67	4,81	5,06	3,1	6,0
C.1. fresca	5,41	5,41	5,35	5,69	6,08	6,3	11,1
C.2. UHT	4,50	4,53	4,46	4,56	4,76	2,2	4,0
D. Burro	7,23	6,85	6,77	8,05	8,81	18,9	20,2
E. Formaggi e latticini	8,70	8,61	8,56	8,67	8,70	1,3	1,4
E.1. freschi	11,66	11,58	11,66	11,84	11,62	1,6	-0,6
E.1.1. Caprini	13,18	13,36	13,44	13,82	13,65	2,8	0,1
E.1.2. Feta	11,14	10,75	10,35	10,26	10,06	-0,9	-2,2
E.1.3. Mascarpone	6,82	6,62	6,37	6,53	6,69	2,5	5,7
E.1.4. Mozzarella bufala	10,94	10,99	10,97	11,12	11,09	1,4	0,9
E.1.5. Mozzarella vaccina	6,44	6,53	6,57	6,65	6,68	1,2	1,0
E.1.6. Primo sale	9,77	9,48	9,54	9,50	9,79	-0,4	3,3
E.1.7. Ricotta	5,21	5,24	5,23	5,33	5,34	1,8	0,6
E.1.8. Robiola	10,96	10,82	10,63	10,70	10,75	0,7	0,7
E.1.9. altri formaggi freschi	11,66	11,58	11,66	11,84	11,62	1,6	-0,6
E.2. a pasta molle	9,19	9,23	9,20	9,30	9,42	1,1	1,8
E.2.1. Brie	8,66	8,67	8,36	8,43	8,52	0,8	2,4
E.2.2. Caciotte	9,27	9,54	9,43	9,52	9,82	1,0	4,9
E.2.3. Camembert	11,40	11,28	10,99	11,47	11,42	4,4	0,8
E.2.4. Crescenza/stracchino	8,32	8,25	8,12	8,29	8,43	2,1	2,1
E.2.5. Gorgonzola	9,79	9,93	9,88	9,95	9,87	0,7	-0,4
E.2.6. Italice	10,21	10,09	10,31	10,35	10,57	0,3	2,3
E.2.7. Quattroformaggio	8,32	8,68	8,57	8,67	8,78	1,1	3,8
E.2.8. Scamorze	8,47	8,43	8,36	8,32	8,38	-0,6	0,3
E.2.9. Taleggio	9,69	9,83	9,80	9,77	9,99	-0,3	4,9
E.2.10. Tomino	11,01	10,96	10,75	11,21	11,53	4,3	3,5
E.2.11. altri crosta bianca	9,89	10,12	10,19	10,22	10,06	0,3	-1,3
E.2.12. altri molli	9,22	9,25	9,38	9,47	9,65	1,0	2,0

Tab. 12.4 - Continua

	2014	2015	2016	2017	2018 gen-giu	Var. % 17/16	Var. % gen-giu '18/gen- giu '17
E.3. a pasta semidura	8,84	8,69	8,54	8,68	8,72	1,6	2,1
E.3.1. Asiago	8,54	8,27	8,07	8,26	8,38	2,4	4,0
E.3.2. Caciocavallo	10,21	10,20	10,41	10,49	10,35	0,8	-1,3
E.3.3. con i buchi	8,47	8,36	8,22	8,38	8,58	1,9	4,5
E.3.4. Fontina e Fontal	8,51	8,39	8,21	8,58	8,71	4,5	3,1
E.3.5. Montasio	9,20	9,12	8,69	8,84	8,85	1,7	-0,4
E.3.6. Provolone	9,35	9,12	9,00	9,02	8,87	0,2	-1,0
E.3.7. Provolone Valpadana	10,57	10,66	10,82	10,45	11,20	-3,4	3,6
E.3.7. altri semiduri	8,21	7,93	7,53	7,71	7,63	2,4	2,9
E.4. a pasta dura	12,01	11,61	11,57	11,78	11,76	1,8	0,2
E.4.1. Grana Padano	11,20	10,60	10,44	10,66	10,32	2,1	-3,3
E.4.2. Parmigiano Reggiano	15,09	13,78	14,19	15,29	15,66	7,8	3,6
E.4.3. Trentingrana	16,04	16,89	14,85	15,04	15,76	1,3	-4,6
E.4.4. altri Grana	10,61	10,29	10,09	10,17	10,28	0,8	0,6
E.4.5. Pecorini	12,21	12,94	12,76	12,27	12,73	-3,8	4,6
E.4.6. altri duri	10,10	9,94	9,74	9,78	10,02	0,4	2,2
E.5. industriali	7,36	7,24	6,96	6,90	6,94	-1,0	1,3
E.5.1. Fantasia	7,31	7,28	7,37	7,59	7,39	3,1	-1,8
E.5.2. Fusi in fette	6,35	6,28	5,93	5,86	5,94	-1,1	1,7
E.5.3. Fusi porzioni	8,61	8,48	8,33	8,16	8,25	-2,1	1,8
E.5.4. Pasta filata	7,33	7,07	6,85	6,80	6,93	-0,7	2,0
E.5.5. Panati	12,37	11,93	11,50	11,77	12,15	2,3	3,5
E.5.6. Spalmabili	8,09	8,02	7,64	7,52	7,59	-1,5	1,4
F. Gelati	6,12	6,08	6,01	5,95	6,03	-1,0	0,5

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

nel primo semestre 2018, dei *freschi*, in calo dello 0,6%, e di quelli a *pasta dura* sostanzialmente in stagnazione (+0,2%).

Infine, i valori medi annui unitari dei *gelati*, nel complesso, dopo tre anni consecutivi di flessioni (da 6,12 €/kg del 2014 a 5,95 €/kg dello scorso anno) evidenziano nel primo semestre 2018 un valore medio unitario di 6,03 €/kg, che si traduce in una variazione tendenziale del +0,5%.

12.2. Il mercato dei principali prodotti

12.2.1. Il latte alimentare

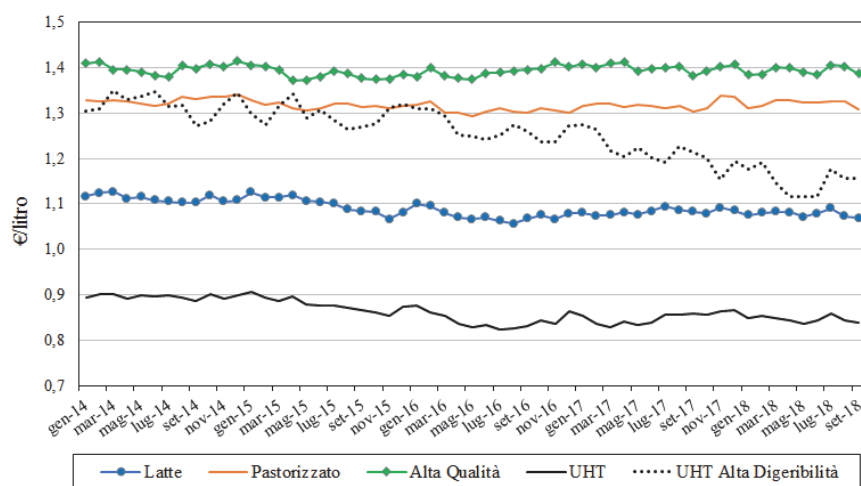
Come conferma il tasso di crescita medio annuo negativo (-0,9%) dal 2014 al 2017, nel nostro Paese si assiste ad una costante riduzione dei valori medi mensili pagati dalle famiglie per litro di latte. Di fatto, aprile 2015 è l'ultimo

mese in cui questo prodotto arriva a 1,12 €/litro; dopo resta sempre sotto la soglia di 1,10 €/litro, facendo registrare ad agosto 2016 il suo punto di minimo a 1,06 €/litro (fig. 12.3). Nei 16 mesi successivi il valore si stabilizza attorno a 1,08 €/litro. Tra gennaio e settembre 2018, il valore medio unitario all'acquisto resta in linea con i valori dello stesso periodo di un anno prima.

Confrontando l'andamento dell'indice Ismea dei prezzi mensili all'origine con quello dei valori medi unitari mensili all'acquisto si rileva che, per il periodo in esame, il punto di massimo cade per entrambi proprio a marzo 2014, mentre il minimo assoluto si registra nell'estate 2016 anche se in mesi diversi.

A differenza del latte pastorizzato, che nel 2015 e nel 2016 limita la flessione su base annua sotto il punto percentuale, il latte UHT accusa cali su base annua più consistenti (nell'ordine -2% e -4%), facendo scendere il valore me-

Fig. 12.3 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte in Italia (€/litro): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

dio all'acquisto a 84 ¢cent/litro dagli iniziali 90 ¢cent/litro del 2014. Il 2017 è un anno positivo: con una crescita congiunturale poco sotto il punto percentuale, a dicembre il valore medio all'acquisto di entrambe le tipologie di latte aumenta di 2 ¢cent rispetto ai relativi valori di inizio anno (1,32 €/litro per il latte fresco e 0,85 €/litro per l'UHT).

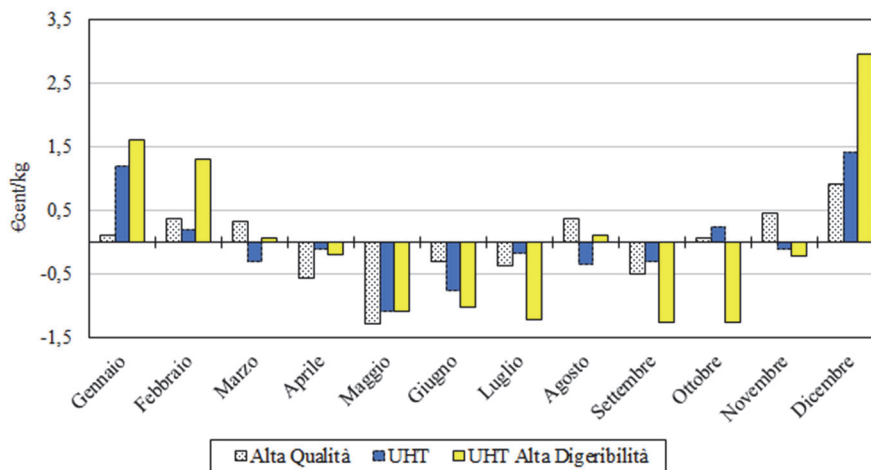
L'andamento dei valori tra gennaio e settembre 2018 sembra sostanzialmente in linea con quello del medesimo periodo di un anno prima, con un

valore medio di 1,32 €/litro per il pastorizzato e di 85 ¢cent/litro per l’UHT. Tra le tipologie di latte prese in analisi, l’*Alta Qualità* è l’unica a registrare un solo anno di flessione: -1% nel 2015. L’andamento rimane pressoché stabile, ed è simile a quello del latte alimentare e del pastorizzato, sebbene il suo valore medio all’acquisto risulti sempre il più alto per tutto l’arco temporale in esame. Anche nelle prime nove mensilità del 2018 il suo valore resta in linea con quello del medesimo periodo dell’anno prima.

Con il dato di fluttuazione media più alto (5,1%), che si traduce in un differenziale di ben 23 ¢cent tra il valore massimo e quello minimo, e un trend nettamente al ribasso, l’UHT *Alta Digeribilità* mostra il peggior andamento del valore medio unitario all’acquisto: per l’intero periodo in esame: le sue variazioni su base annua sono negative e progressivamente sempre più consistenti, dal -1,7% nel 2015 si arriva al -4,1% del 2017. Nel 2018 questa tendenza al ribasso non sembra rallentare: il suo valore medio è di 1,15 €/litro, in calo di 6 punti percentuali rispetto al medesimo periodo dell’anno prima.

All’interno del comparto del latte alimentare alcuni prodotti sembrano evidenziare un certo grado di stagionalità dei valori medi all’acquisto. Tuttavia solo il latte *Alta Qualità* si avvicina di più alla significatività statistica: con il minimo a maggio inferiore di 1,30 ¢cent/litro rispetto alla media del periodo, pari a 1,39 ¢cent/litro (fig. 12.4). Ben più lontani dal mostrare una significatività statistica della stagionalità sono i valori medi mensili all’acquisto dell’UHT e

Fig. 12.4. - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all’acquisto dalle famiglie per il latte *Alta Qualità*, per il latte UHT e per il latte UHT *Alta Digeribilità* in Italia (¢cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

dell'UHT *Alta Digeribilità*. Per questi prodotti pare che il massimo sia a dicembre con uno scostamento dal trend di 1,41 e 3,00 €cent/litro rispettivamente, e il minimo a maggio con -1,10 €cent/litro per entrambi.

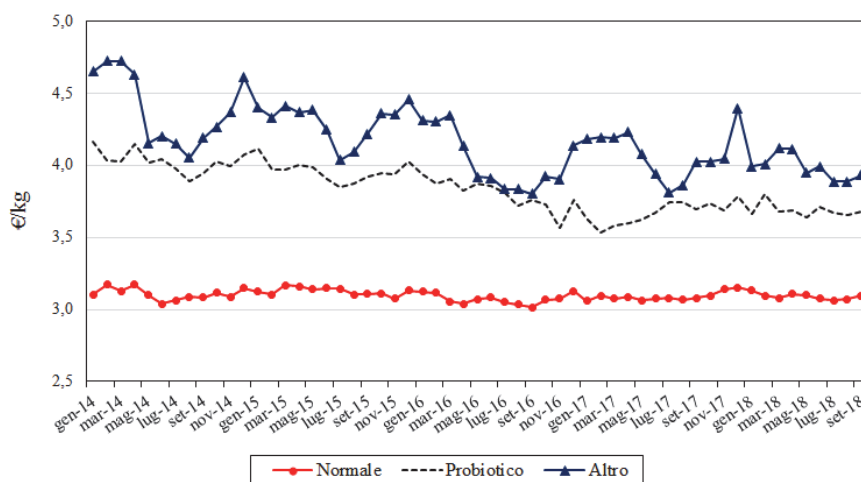
12.2.2. Lo yogurt

Il comparto dello yogurt vede ridursi il suo valore medio all'acquisto: da 3,37 €/kg del 2014 a 3,28 €/kg di tre anni dopo. Questo calo è conseguenza dell'unica e consistente flessione verificatasi nel 2016, che ha interessato diverse tipologie di prodotto.

Di fatto, lo yogurt *normale* si limita ad un calo dell'1,7%, mentre il valore medio all'acquisto del *probiotico* e *Altro* si contrae, rispettivamente, del 4% e del 6,4% (fig. 12.5). Il valore del *probiotico* pur rimanendo sempre sopra quota 3,50 €/kg, raggiungere il minimo di 3,54 €/kg nel febbraio 2017. Tale anno, sebbene dal mese successivo inizi una fase rialzista, si conclude con una flessione congiunturale del 3,5%. Questo trend, però, sembra si sia interrotto nel 2018.

La tipologia *Altro* (costituita da yogurt *greco*, *bicomparto* e *da bere*) presenta il maggior grado di fluttuazione media dei valori (5,7%) e un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,4%), ma nonostante ciò i suoi valori

Fig. 12.5 - Valori medi mensili unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune referenze di yogurt in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018

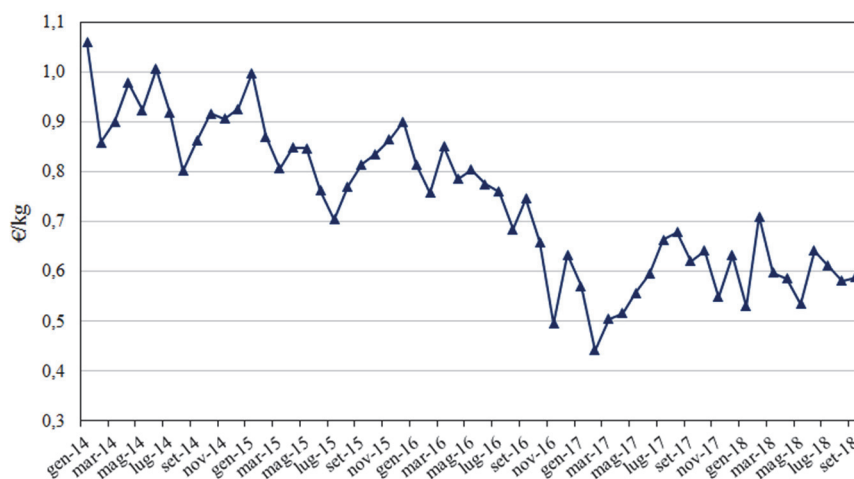


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

medi unitari sono sempre più alti rispetto a quelli delle altre tipologie di yogurt prese in esame. La crescita registrata nel 2017, pari all'1,3%, sembra sia solo una breve parentesi tra andamenti sempre negativi, sia nel biennio precedente sia nel 2018.

Nel periodo 2014-2017 le differenze di valore all'acquisto tra yogurt *normale* e *probiotico* si assottigliano, quasi certamente a causa del trend negativo di quest'ultimo: si passa da 92 a 58 €cent/kg (fig. 12.6). Nei primi 9 mesi del 2018 la differenza di valore tra questi due yogurt è di 60 €cent/kg, un valore di 3 centesimi superiore a quello registrato per lo stesso periodo nel 2017.

Fig. 12.6 - Differenza tra i valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per yogurt probiotico e normale in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



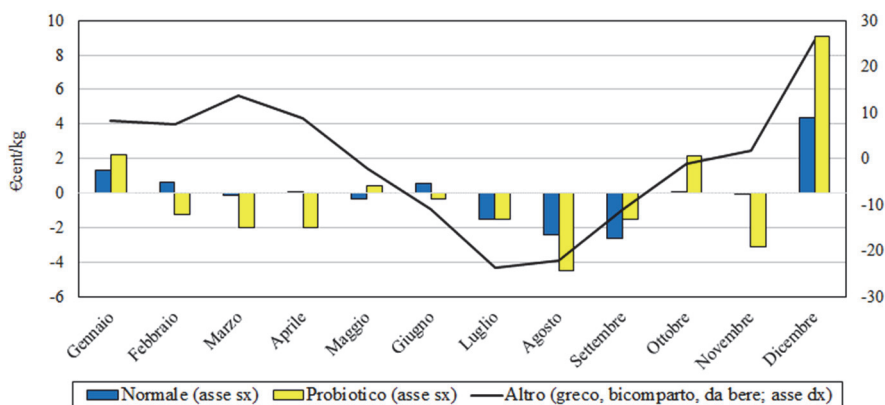
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tra i diversi yogurt esaminati, solo la variante *Altro* presenta una stagionalità dei valori medi mensili statisticamente significativa con un range di 49,4 €cent corrispondente a poco meno del 12% del suo valore medio (fig. 12.7). Tutte le tipologie di yogurt presentano il picco del valore medio a dicembre e il minimo in estate, sebbene in mesi diversi.

12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano

Per quanto riguarda i due grana, il valore alla produzione è la media delle quotazioni di diverse tipologie pubblicate dalla CCIAA di Milano. Nello spe-

Fig. 12.7 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per lo yogurt normale, per lo yogurt probiotico e per lo yogurt altro in Italia (€/cent/kg)



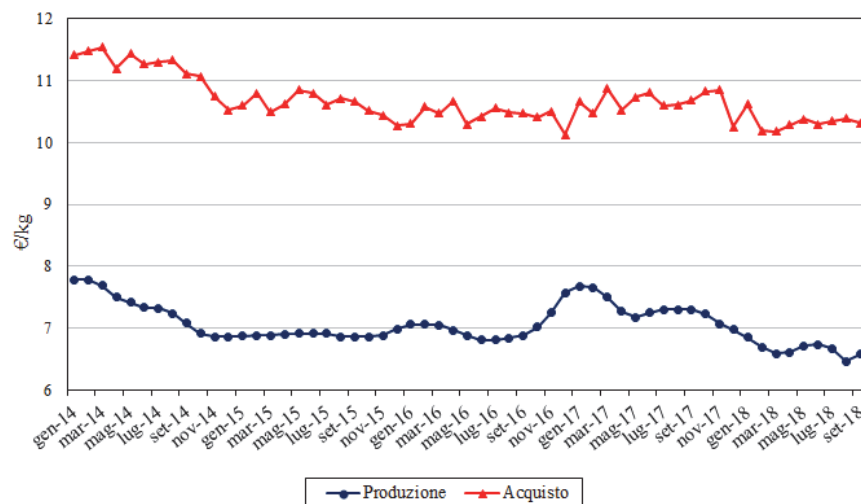
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

cifico, sono le varianti *9 mesi e 15 mesi e oltre* per il Grana Padano e *12 mesi, 18 mesi e oltre e 24 mesi e oltre* per il Parmigiano Reggiano. Come prezzi al consumo si usano, come al solito, i valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Per il Grana Padano, alla produzione, nonostante il tasso di crescita medio annuo sia praticamente nullo, si registra una fluttuazione media del valore pari al 4,5%. Da febbraio 2014, mese in cui il valore alla produzione è massimo (7,79 €/kg), inizia una fase di contrazione che prosegue fino ai 6,86 €/kg di novembre dello stesso anno (fig. 12.8). Il 2015 è un anno di sostanziale stabilità e il valore medio è di circa 6,90 €/kg. All'opposto, l'anno seguente è più movimentato e in agosto inizia una fase rialzista che culmina con un picco di 7,68 €/kg a gennaio 2017. Subito dopo inizia una fase di calo delle quotazioni che si protrae fino ad agosto 2018, quando si raggiunge il minimo assoluto (6,46 €/kg).

I valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie, che presentano una fluttuazione media inferiore rispetto a quelli produzione, evidenziano un tasso di variazione medio annuo negativo, pari al -1,6%. Infatti, dopo il massimo a 11,54 €/kg di marzo 2014, ha inizio un chiaro trend al ribasso che porta a due anni consecutivi con cali su base annua: -5,2% nel 2015 e -1,6% l'anno seguente. Inoltre, dicembre 2016 registra il valore minimo sia dei valori medi all'acquisto (10,13 €/kg), sia della forbice tra produzione e consumo, pari a 2,55 €/kg. Nel 2017 le quotazioni tornano a crescere e la variazione su base annua è

Fig. 12.8. - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione per il Grana Padano in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

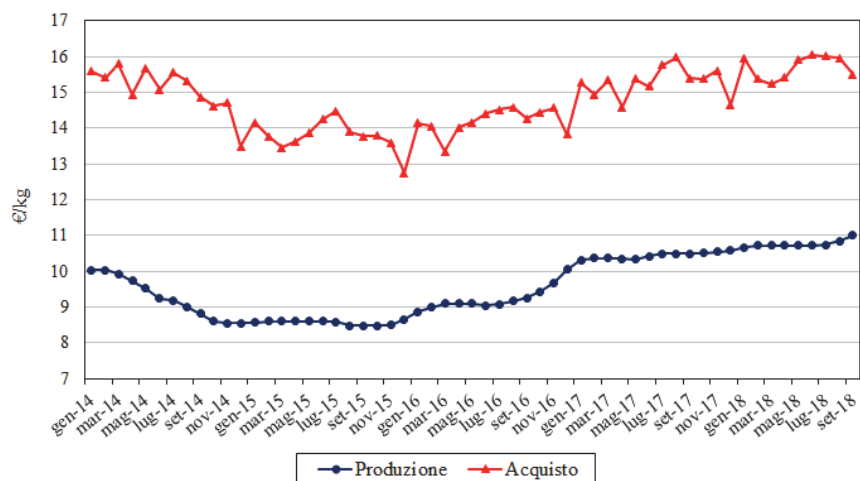
dell'1,6%. Da gennaio a settembre 2018 il valore medio è di 10,33 €/kg, inferiore del 3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

In modo analogo a quanto accaduto per il Grana Padano, nel 2014 il prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano cala di quasi 15 punti percentuali: da poco più di 10 €/kg di gennaio agli 8,55 €/kg di novembre e dicembre (fig. 12.9). Sebbene tra gennaio e ottobre del 2015 i valori evidenzino un andamento abbastanza piatto, con una media attorno a 8,56 €/kg, ad agosto si ha la quotazione minima assoluta del periodo a 8,48 €/kg. Da novembre 2015 fino a marzo 2016 c'è una prima fase di rialzo che spinge il valore medio a 9,10 €/kg. La crescita delle quotazioni riprende quattro mesi dopo e prosegue fino a settembre 2018, in cui si raggiungono, per la prima volta nel periodo analizzato, gli 11 €/kg. Complessivamente, il tasso di crescita medio annuo dei valori all'origine si attesta al 4,1%, decisamente più alto di quello al consumo (+0,4%).

In effetti, il valore medio pagato all'acquisto dalle famiglie, dopo due anni consecutivi - da gennaio 2014 a dicembre dell'anno successivo - di variazioni negative, inizia a crescere in modo costante, fino al massimo assoluto raggiunto a giugno 2018, pari a 16,06 €/kg.

Per effetto della crescita più sostenuta delle quotazioni all'origine, si assottiglia la differenza tra i valori al consumo e quelli all'origine del Parmigiano Reggiano.

Fig. 12.9 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione del Parmigiano Reggiano in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



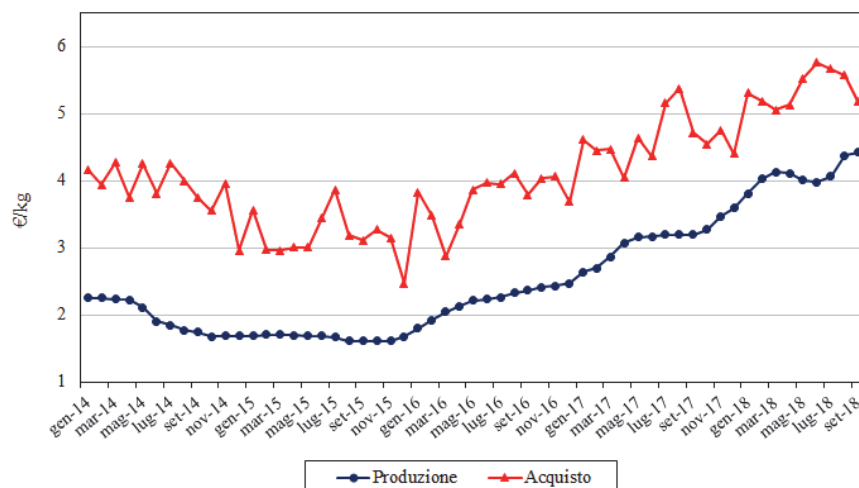
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

giano Reggiano: si passa da 6,38 €/kg del luglio 2014 ai 3,76 €/kg di dicembre 2016 e quindi raggiunge i 5,33 €/kg a giugno 2018.

Tra gennaio 2014 e settembre 2018, aumenta la forbice di prezzo tra i due grana, sia alla produzione, che al consumo (fig. 12.10). Di fatto, per due anni consecutivi si assiste ad un calo: il punto di minimo della forbice (1,62 €/kg) è ad agosto 2015 per i valori alla produzione e quattro mesi dopo per quelli al consumo (2,48 €/kg). Nei due anni successivi la forbice alla produzione cresce su base annua quasi il doppio rispetto a quella al consumo e questa tendenza sembra addirittura accentuarsi nel 2018. Tra gennaio e settembre 2018, la forbice all'origine registra un rialzo del 35,8%, mentre al consumo si ferma al +15,7%.

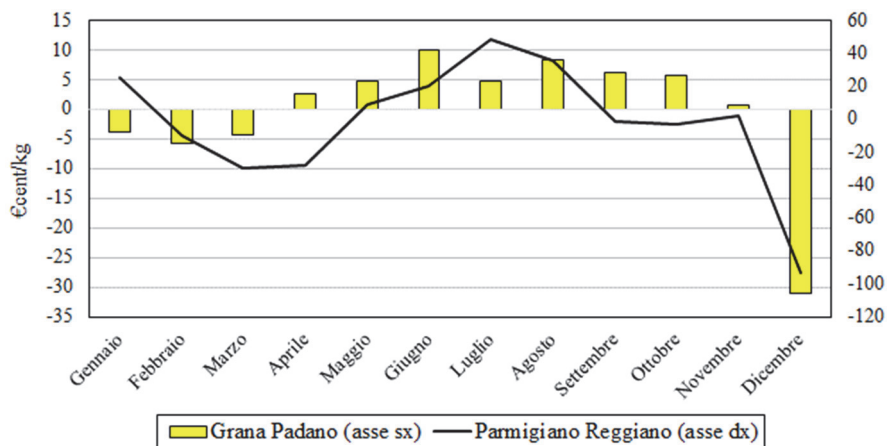
Nel periodo in esame, sia il Grana Padano che il Parmigiano Reggiano non evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo dei prezzi alla produzione, forse a causa del loro lungo periodo di stagionatura, che a sua volta implica lunghe fasi cicliche; ciò fa sì che l'arco di tempo considerato in questa analisi sia insufficiente per rilevare statisticamente l'eventuale andamento stagionale (fig. 12.11). Diversamente, i valori medi mensili al consumo di entrambe le DOP manifestano una discreta stagionalità dei prezzi, con il Parmigiano Reggiano che si avvicina di più al livello di significatività statistica. Il minimo si posiziona a dicembre, presumibilmente per le aggressive

Fig. 12.10 - "Forbice" di prezzo tra Parmigiano Reggiano e Grana Padano sui mercati alla produzione e sui valori medi mensili pagati all'acquisto dalle famiglie in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Fig. 12.11 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Grana Padano e per il Parmigiano Reggiano in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

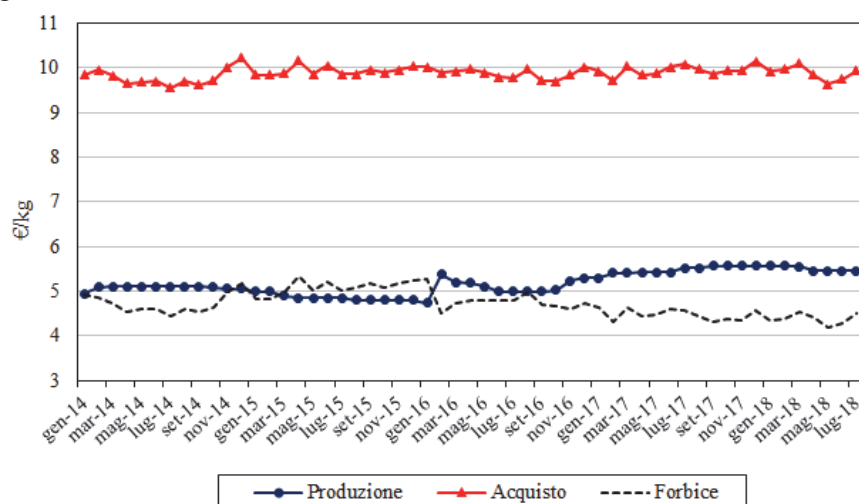
politiche di promozione effettuate dalla GDO: per il Grana Padano il valore si discosta dal suo trend mediamente di 31,1 €cent, mentre per il Parmigiano Reggiano lo scostamento può arrivare addirittura a 93,1 €cent. Inoltre, per quest'ultimo si rileva una differenza massima di quasi 50 €cent rispetto al valor medio del periodo considerato, pari a 14,77 €/kg.

12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio

Per il Gorgonzola, i valori alla produzione sono ottenuti dalla media di due diverse quotazioni: il Gorgonzola *fresco* della CCIAA di Milano e il Gorgonzola *dolce maturo* della CCIAA di Novara. Per il Taleggio, invece, la Camera di Commercio di riferimento è solo quella milanese, ma le tipologie considerate sono tre: *fresco da salare*, *fresco fuori sale* e *maturo*.

Sebbene graficamente l'andamento dei valori medi alla produzione del Gorgonzola risulti abbastanza stabile tra gennaio 2014 e gennaio 2016, nel 2015 si assiste comunque ad una contrazione su base annua del 4,3%, con il valore medio pari a circa 4,90 €/kg (fig. 12.12). Il rialzo del 13,7% che si verifica nel febbraio successivo è un evento alquanto significativo, poiché da questo momento in poi le quotazioni medie mensili non scendono mai sotto i

Fig. 12.12 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Gorgonzola in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



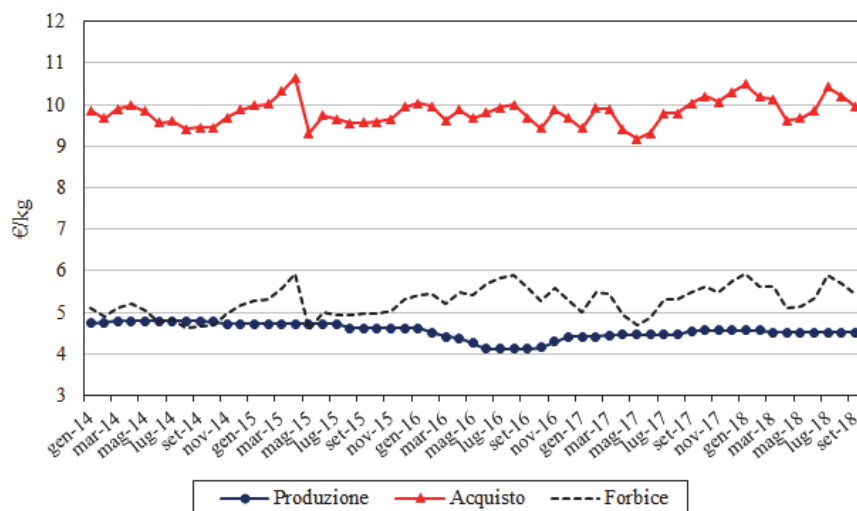
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Novara e Milano.

5,00 €/kg e raggiungono il massimo di 5,58 €/kg nell'ottobre 2017, per poi stabilizzarsi su questo valore fino a febbraio 2018. Nei primi tre trimestri del 2018 il prezzo medio all'origine appare in linea con quello del medesimo periodo dell'anno prima, mostrando solo un lieve miglioramento (+0,5%). I valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie sono molto più stabili, tant'è che il tasso di crescita medio annuo è di mezzo punto percentuale e la fluttuazione media è pari all'1,5%. La forbice tra i due livelli di prezzo passa dal valore massimo, pari a 5,32 €/kg dell'aprile 2015 al minimo di 4,18 €/kg del maggio 2018.

Dal 2014 al 2017, il Taleggio evidenzia un tasso di variazione medio annuo per i prezzi all'origine pari al -2%. Infatti, la crescita del 4,5% del 2017 non è sufficiente a compensare il calo di quasi il 2% del 2015 e addirittura dell'8,2% dell'anno successivo (fig. 12.13); raggiunge il valore massimo a 4,78 €/kg ad aprile 2014 e quello di minimo a 4,12 €/kg nel giugno del 2016.

Nel novembre 2014 inizia una fase rialzista per i valori medi al consumo, che culmina nel massimo di aprile 2015, pari 10,65 €/kg. Il mese dopo questo valore cala bruscamente di 1,35 €/kg, posizionandosi nuovamente sopra i 10 €/kg solo nel gennaio 2016. Nei due anni che seguono la serie storica va incontro a diverse oscillazioni fino a toccare il minimo del periodo a maggio 2017. Inizia, quindi, un chiaro trend rialzista che culmina a gennaio 2018 con

Fig. 12.13 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Taleggio in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

il secondo valore più alto per l'intero periodo in esame: 10,49 €/kg. Pur presentando una fluttuazione media del 3%, i primi nove mesi del 2018 sono positivi: il dato medio di 10,06 €/kg è maggiore del 4,4% rispetto al medesimo periodo del 2017.

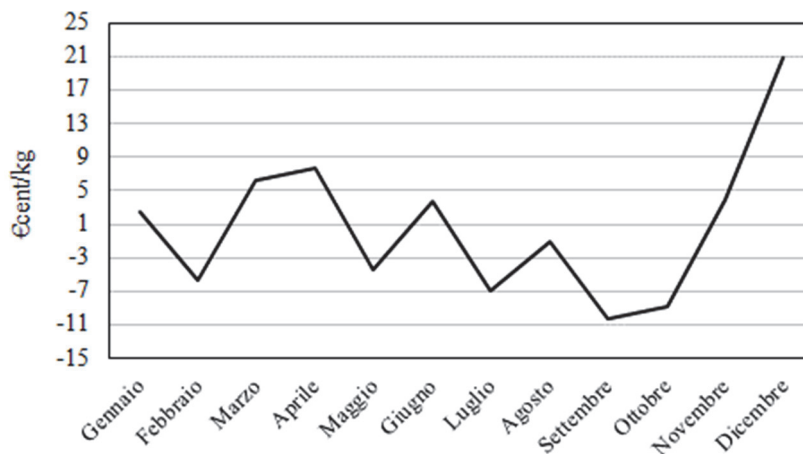
La forbice tra i valori alla produzione e quelli al consumo evidenzia forti oscillazioni: la fluttuazione media è pari al 6,8%. Con i prezzi medi all'origine stabili e quelli al consumo in crescita la forbice raggiunge il suo valore massimo (5,93 €/kg) ad aprile 2015 ed il minimo (4,58 €/kg) il mese dopo, quando avviene la già citata consistente flessione di maggio dei valori al consumo.

Nel periodo di tempo considerato, i prezzi medi alla produzione del Gorgonzola non presentano significativi fenomeni di stagionalità, mentre quelli al consumo, accettando un livello di confidenza del 90%, evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo: il valore di dicembre supera di quasi 21 €cent il dato medio pari a 9,90 €/kg (fig. 12.14). Per il Taleggio non si evidenzia alcuna significativa variazione stagionale per i prezzi medi né alla produzione né al consumo.

12.2.5. L'Asiago e il Provolone

I prezzi alla produzione dell'Asiago e del Provolone sono, in entrambi i casi, una media delle quotazioni di alcune tipologie di prodotti presenti nei listini di CCIAA di Milano: per il primo si utilizza l'Asiago d'Alleva *mezzano*

Fig. 12.14 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Gorgonzola in Italia (€cent/kg)

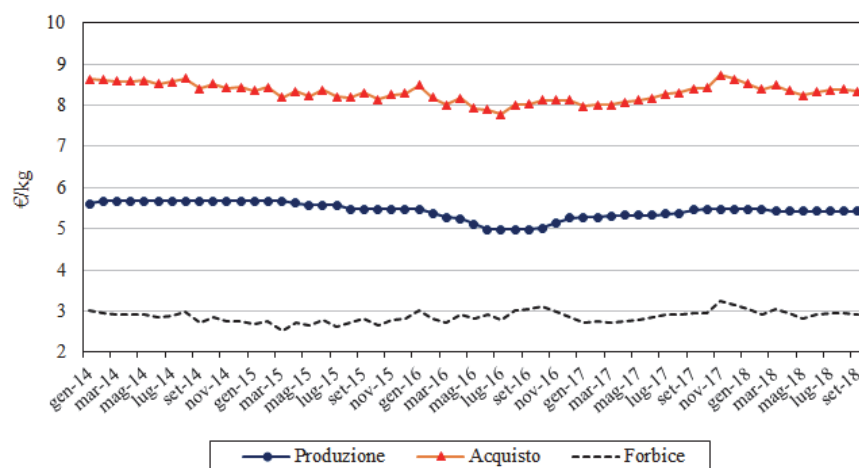


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

60-90 giorni e l'Asiago fresco DOP con almeno 20 giorni di maturazione, mentre per l'altro il Provolone a 3 mesi di maturazione e il Provolone Valpadana con maturazione superiore a 3 mesi di stagionatura.

Da febbraio 2014 a marzo 2015 la quotazione media mensile dei prezzi alla produzione dell'Asiago è fissa a 5,68 €/kg, che corrisponde anche al suo valore massimo del periodo (fig. 12.15). Segue un trend negativo lento, ma costante, che porta le quotazioni dell'estate 2016 poco sotto i 5,00 €/kg. A partire da ottobre dello stesso anno i valori tornano a crescere, segnando, nel 2017, una variazione su base annua del 4,2% e una media per il periodo gennaio-settembre 2018 superiore di quasi il 2% rispetto allo stesso periodo

Fig. 12.15 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per l'Asiago in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

dell'anno prima.

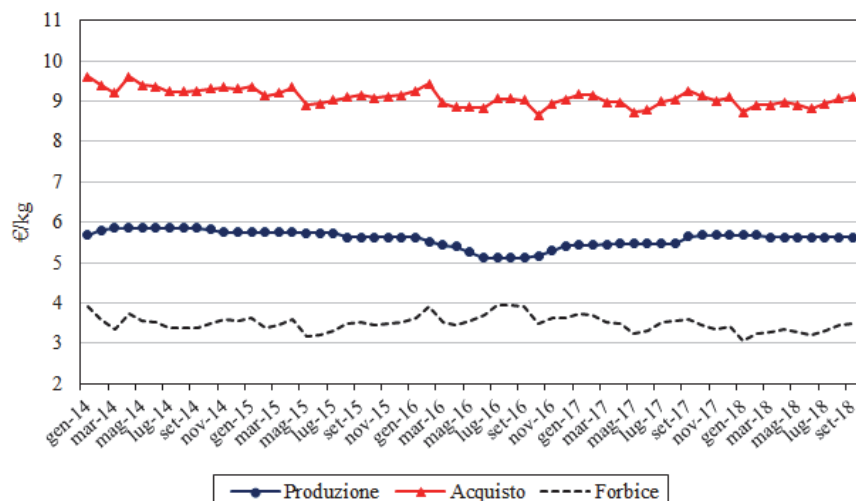
I valori medi unitari all'acquisto, pur subendo lievi oscillazioni, da gennaio 2014 ad aprile 2016 non scendono mai sotto gli 8,00 €/kg. Nei tre mesi successivi le quotazioni scendono fino al livello minio del periodo, pari a 7,77 €/kg. Inizia, quindi, una fase di ripresa che prosegue fino a novembre 2017, quando si tocca il massimo di 8,72 €/kg. Tra gennaio-settembre 2018 il valore medio si ferma a 8,37 €/kg, in crescita su base annua del 2,8%.

Nel 2014, la differenza tra i due livelli di prezzo è di 2,87 €/kg e scende a 2,71 €/kg l'anno seguente. La forbice di prezzo torna a crescere nel 2016 e

supera di 5 €cent il dato medio del 2014, principalmente grazie alla momentanea fase di flessione, verificatasi nei mesi estivi, dei prezzi alla produzione. Tuttavia, la più ampia differenza, pari a 3,25 €/kg, si registra solo a novembre 2017, quando i valori medi all'acquisto sono al loro massimo.

In modo abbastanza simile all'Asiago, anche per il Provolone dal 2014 al 2016 si rileva il calo costante dei valori medi alla produzione: passa dal massimo assoluto di 5,85 €/kg di marzo-settembre 2014 al minimo di 5,13 €/kg dell'estate 2016 (fig. 12.16). Ad ottobre dello stesso anno si instaura un trend positivo, in cui si alternano rialzi a fasi di sostanziale stabilità, che prosegue fino a febbraio 2018; il mese dopo si verifica una lieve contrazione che fa

Fig. 12.16 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Provolone in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

abbassare il valore medio a 5,63 €/kg.

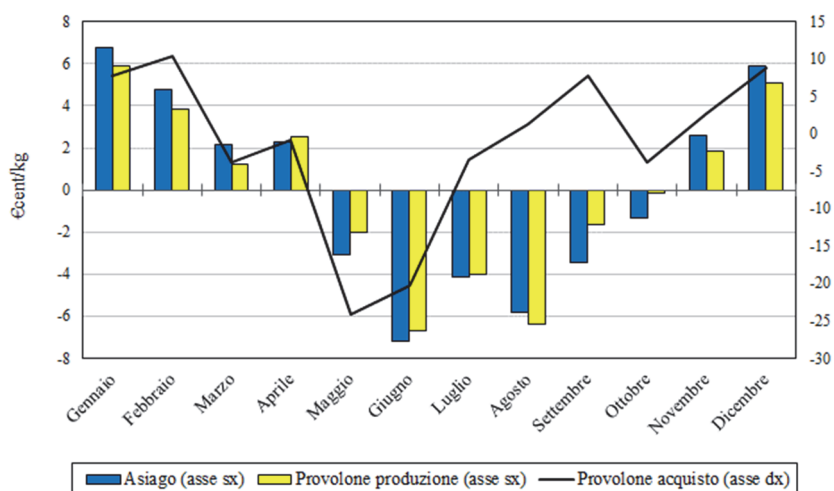
Ad eccezione di una momentanea flessione a inizio 2014, i valori medi all'acquisto si mantengono pressoché stabili fino a maggio 2015, quando una variazione al ribasso del 4,8% porta le quotazioni per la prima volta sotto i 9,00 €/kg. Per i successivi nove mesi i valori tornano a crescere fino a toccare a febbraio 2016 9,43 €/kg. Ciò che si osserva fino a settembre 2018 è un continuo alternarsi di brevi periodi di crescita e di flessione che fanno oscillare il valore medio intorno a 9,00 €/kg. Nei nove mesi del 2018, la quotazione me-

dia al consumo si mantiene stazionaria.

Per l'intero arco di tempo analizzato, la forbice di prezzo tra i valori all'acquisto e quelli alla produzione rimane sempre al di sotto di 4,00 €/kg ma sopra a 3,00 €/kg, con il valore massimo di 3,94 €/kg raggiunto a luglio 2016, proprio quando i prezzi medi alla produzione registrano per la seconda volta il minimo assoluto.

Per quanto concerne la stagionalità dei prezzi alla produzione, sebbene non sia statisticamente significativa, entrambe le produzioni casearie sembrano evidenziare un picco in gennaio: 6,7 €cent per l'Asiago e 5,9 €/cent per il Provolone (fig. 12.17). Proprio quest'ultimo è il solo a presentare un andamento dei prezzi medi mensili al consumo che si avvicina alla significatività statistica per il periodo in esame, con il punto di massimo scostamento al ribasso, pari a 24 €cent, che si verifica a maggio.

Fig. 12.17 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili alla produzione di Asiago e Provolone e dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Provolone in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

12.2.6. I latticini freschi

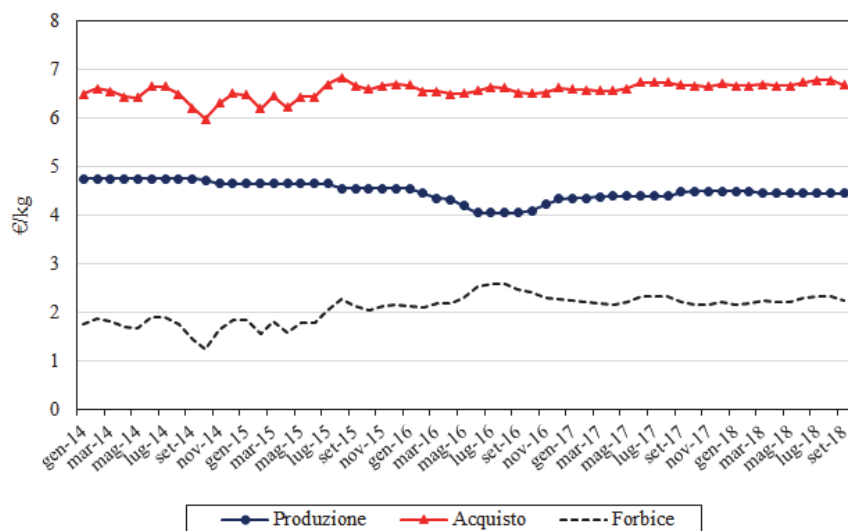
All'interno del comparto dei latticini freschi sono presenti numerosi prodotti e per questo motivo si è deciso di selezionarne solo alcuni, in grado di offrire una buona rappresentazione di questa classe merceologica. I prodotti

selezionati sono: Mozzarella, Ricotta, Mascarpone e Robiola. L'unico prodotto di cui si analizza l'andamento dei prezzi alla produzione è la Mozzarella sulla base delle quotazioni presenti nei listini della CCIAA di Milano, che per il 2017 evidenzia una crescita su base annua pari al 4,6%, a fronte del +14,0% che si ricava dai prezzi all'origine di fonte Ismea. Tutti i valori medi all'acquisto sono di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.18).

Per quanto riguarda i prezzi all'origine della Mozzarella, si passa gradualmente dai 4,75 €/kg di gennaio-settembre 2014, che coincidono anche con il massimo del periodo considerato, ai 4,05 €/kg di giugno-settembre 2016, che costituisce il minimo assoluto. I valori tornano a crescere ad ottobre 2016 e dopo 12 mesi si raggiunge un nuovo massimo relativo di 4,50 €/kg, che si registra per altri quattro mesi, prima di una discesa e stabilizzazione a quota 4,45 €/kg. Tutto ciò fa sì che nel 2017 la crescita su base annua sia del 4,6%, mentre per il periodo gennaio-settembre 2018 il valore supera dell'1,5% l'analogo valore registrato nello stesso periodo dell'anno prima.

Se nell'arco di tempo in esame i prezzi medi alla produzione evidenziano un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,2%), quelli all'acquisto mostrano un andamento opposto, pari a +1,1%. Nell'ottobre 2014, si registra la differenza minima, pari a 1,25 €/kg, tra i valori all'acquisto delle famiglie e i

Fig. 12.18 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per la Mozzarella vaccina in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

prezzi alla produzione. Sebbene nei dieci mesi seguenti i valori oscillino, ad agosto 2015 il valore medio all'acquisto della mozzarella raggiunge il suo livello massimo, a 6,83 €/kg. Nel periodo restante, fino a settembre 2018, i valori al consumo si muovono all'interno di un range di 30 centesimi, tra 6,49 e 6,79 €/kg. Sulla scia di quanto avvenuto nel 2017, quando la variazione su base annua è stata del +1,3%, anche il 2018 si avvia a segnare un nuovo rialzo.

La situazione dei prezzi medi annui all'acquisto della mozzarella nelle diverse aree Nielsen, negli ultimi cinque anni e mezzo appare alquanto eterogenea. Tra il 2013 e il 2017, le due aree settentrionali mostrano comportamenti simili, ma nel *Nord Ovest* le variazioni su base annua in valore assoluto sono sempre maggiori rispetto al *Nord Est* (tab. 12.5). Nell'area *Centro e Sardegna* il valore medio all'acquisto della mozzarella vaccina registra un calo costante

Tab. 12.5 - Valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina nelle aree Nielsen in Italia 2013-2017 e primo semestre 2018 (€/kg)

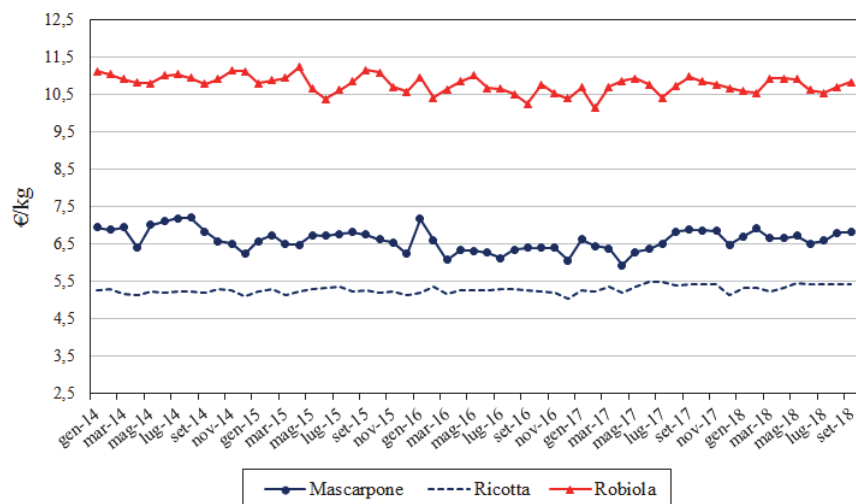
	2013	2014	2015	2016	2017	gen-giu 2018	Var. % 17/16	Var. % gen-giu 18/ gen-giu 17
Nord Ovest	6,66	6,72	6,60	6,36	6,59	6,54	-3,7	0,2
Nord Est	6,79	6,80	6,73	6,62	6,63	6,69	0,1	2,3
Centro e Sardegna	6,83	6,72	6,58	6,39	6,44	6,47	0,8	1,6
Sud e Sicilia	6,89	5,90	6,35	6,83	6,88	6,93	0,8	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

fino a raggiungere il suo minimo nel 2016 (6,39 €/kg). Facendo riferimento al primo semestre 2018, in tre aree su quattro si assiste ad un rialzo tendenziale dei valori superiore al punto percentuale. Unica eccezione è il *Nord Ovest*, dove la variazione si limita al +0,2%. Al contrario, con un rialzo pari al 2,3%, il *Nord Est* porta il differenziale di prezzo rispetto all'altra area settentrionale a 15 centesimi, quando nel primo semestre 2017 era di un solo centesimo. Infine, nell'area *Sud e Sicilia*, nel periodo analizzato, i valori medi unitari all'acquisto sono superiori a quello delle altre aree Nielsen, ad eccezione del 2014 e 2015.

Passando ad analizzare l'andamento dei valori medi all'acquisto degli altri tre prodotti selezionati per la categoria dei latticini freschi, emergono alcuni aspetti interessanti. In primis, se da un lato i valori minimi si concentrano in un arco temporale di cinque mesi (dicembre 2016 – aprile 2017), quelli massimi sono molto più distanziati tra loro ed avvengono in tre anni differenti (fig. 12.19). Il livello di fluttuazione media del 4,4% del Mascarpone è pratica-

Fig. 12.19 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per Mascarpone, Ricotta e Robiola in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018

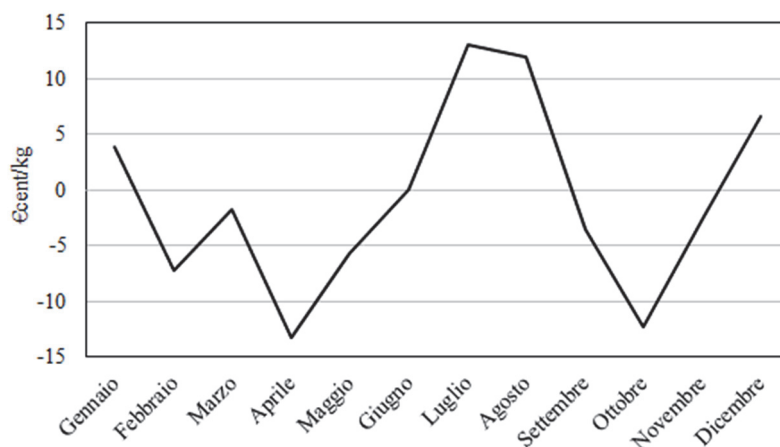


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mente doppio rispetto a quello della Ricotta e della Robiola. Dopo che nel 2015 e nel 2016 le variazioni su base annua sono state negative (-2,9% e -3,7% rispettivamente), il 2017 è un anno di ripresa per il Mascarpone (+2,5%) e anche per il periodo gennaio-settembre 2018 si segnala una crescita tendenziale del 3,6%, che porta i valori medi del prodotto a 6,70 €/kg. Per l'intero periodo preso in esame, i valori medi all'acquisto della Ricotta rimangono sempre sopra i 5,00 €/kg e, allo stesso tempo, non arrivano mai a toccare i 5,50 €/kg. Nonostante ciò, negli anni, il suo valore medio annuo aumenta: si passa da 5,21 €/kg nel 2014 a 5,34 €/kg nel 2017 e i dati dei primi nove mesi del 2018 sembra che confermino questo trend positivo. La Robiola ha i più alti valori medi al consumo per tutto l'arco di tempo analizzato ed il loro andamento evidenzia varie oscillazioni. Per due anni consecutivi il valore medio si contrae (-1,3% nel 2015 e -1,7% nel 2016), ma questo trend negativo si arresta nel febbraio 2017, mese in cui raggiunge il suo minimo a 10,14 €/kg.

Per il periodo in esame, i prezzi alla produzione della Mozzarella non mostrano un andamento stagionale statisticamente significativo, mentre i valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie si avvicinano alla significatività statistica, con il massimo nel mezzo del periodo estivo (fig. 12.20). Infatti, nel mese di luglio lo scostamento a rialzo dal valore medio del periodo analizzato,

Fig. 12.20 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina in Italia (€cent/kg)



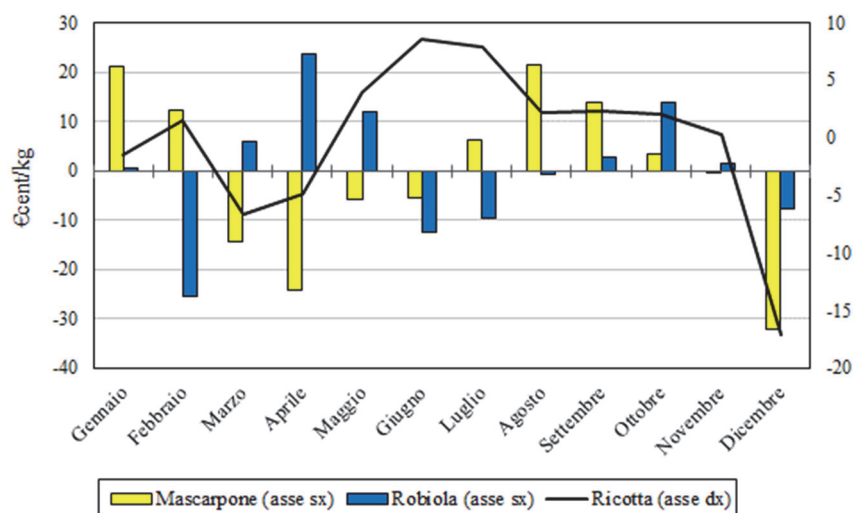
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

pari a 6,57 €/kg, può arrivare fino a 13 centesimi. Una differenza simile, ma al ribasso, generalmente si verifica ad aprile, in cui si ha il picco negativo. Tra gli altri latticini freschi in esame, la Ricotta è l'unica con un andamento stagionale dei prezzi medi mensili all'acquisto significativo a livello statistico, mentre il Mascarpone si avvicina solamente e la Robiola non presenta tale caratteristica. In termini assoluti, il punto di minimo è quello che si pone alla maggiore distanza dai rispettivi valori medi del trend e dicembre è il momento in cui i valori, sia del Mascarpone, sia della Ricotta, possono calare fino ad un massimo di circa 32 €cent e 17 €cent, rispettivamente (fig.12.21). A febbraio, invece, il valore della Robiola potrebbe posizionarsi fino a un massimo di 25,4 centesimi sotto il valore medio per il periodo in esame. Infine, la massima differenza dalla media del trend cade ad agosto per il Mascarpone (+21,5 centesimi), a giugno per la Ricotta (+8,6 centesimi) e ad aprile per la Robiola (+23,6 centesimi).

12.2.7. Il burro

Come nella precedente edizione di questo Rapporto, i valori medi alla produzione per il burro corrispondono alla media aritmetica delle quotazioni di tre diverse tipologie di prodotto disponibili presso la Camera di Commercio di Milano *burro di centrifuga*, *burro pastorizzato*, comprensivo di premi

Fig. 12.21 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il mascarpone, la ricotta e la robiola in Italia (€cent/kg)



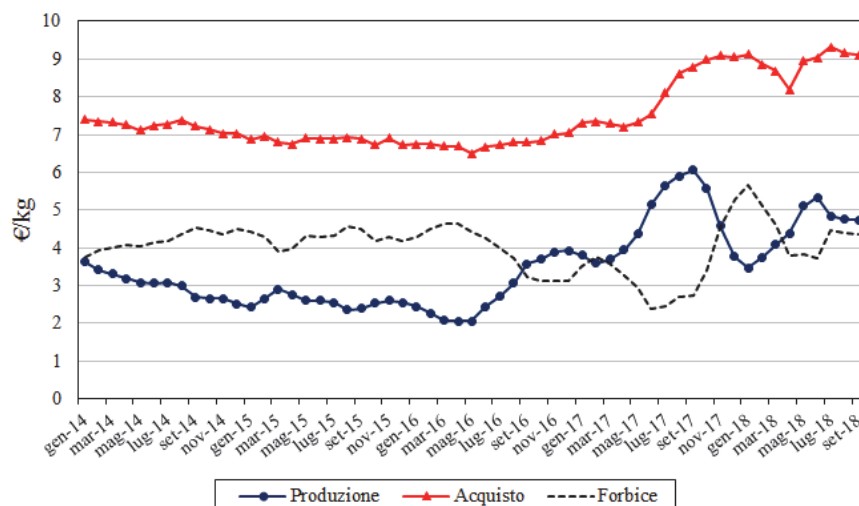
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

quali-quantitativi, oneri di trasporto e di provvigioni e *burro prodotto con crema di latte sottoposta a centrifugazione e pastorizzazione* secondo regolamento CEE n. 1234/07; questo valore medio per il 2017 evidenzia una crescita su base annua del 63,9%, contro il +99,4% che si ricava dai prezzi all'origine di fonte Ismea. Quelli all'acquisto, invece, sono elaborazioni su dati forniti da Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Nel periodo esaminato, gli andamenti delle due tipologie di valori medi presentano sia similitudini che caratteristiche specifiche (fig. 12.22). Di fatto, tra gennaio e dicembre del 2014 sia alla produzione che al consumo si registra una contrazione, che all'origine arriva al 30,5%. Tale calo, in valore assoluto, è circa sei volte più grande rispetto a quello del mercato al consumo. Il trend al ribasso prosegue anche nel 2015 e si arresta solo a maggio 2016, quando entrambi i valori toccano il rispettivo minimo: 2,06 €/kg per quelli alla produzione e 6,49 €/kg per quelli al consumo. Dal mese successivo, gli andamenti incominciano una fase rialzista, ma con modalità differenti. I valori medi all'origine crescono repentinamente e, complessivamente, portano il 2016 a concludersi con una variazione su base annua di dieci punti percentuali e mezzo.

Comunque, il vero e proprio boom si verifica nel 2017: la crescita su base annua sfiora il 64% e la quotazione media è di circa 4,70 €/kg, quando solo

Fig. 12.22 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il burro in Italia (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

l'anno prima era di 2,85 €/kg. Tuttavia, dopo la quotazione massima a 6,05 €/kg del settembre 2017, si assiste ad una nuova fase al ribasso, che termina a gennaio 2018, a 3,48 €/kg (-42,5%). Nei mesi che seguono i valori tornano a crescere e a maggio si oltrepassa nuovamente la soglia dei 5,00 €/kg, per tornare sotto questa due mesi dopo a causa di un'ennesima fase di flessione.

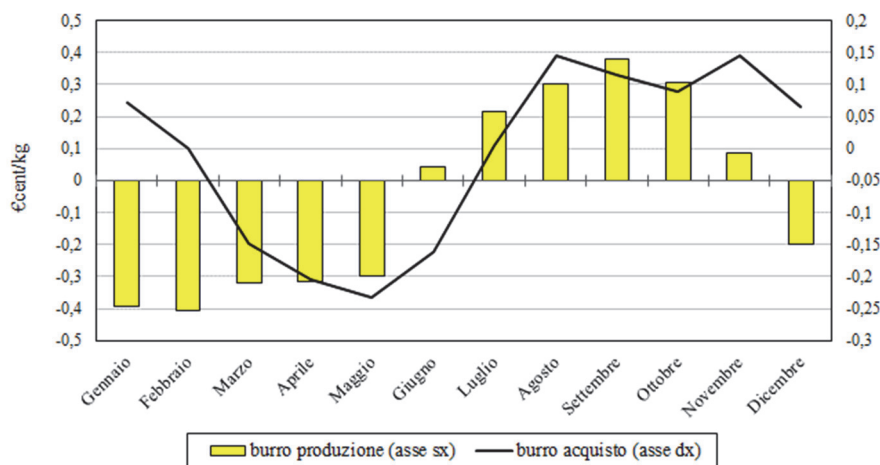
Diversamente, dopo il minimo di maggio 2016, la crescita dei valori al consumo è più contenuta, ma procede in modo più regolare e a novembre dello stesso anno le quotazioni tornano sopra i 7,00 €/kg, come non avveniva da quasi due anni. A maggio 2017 si assiste ad un cambiamento dell'andamento dei valori medi al consumo: in 9 mesi la crescita è tale che già a novembre i valori sfondano per la prima volta la soglia di 9,00 €/kg e la media annua del 2017, pari a 8,05 €/kg, è maggiore del 18,9% rispetto al 6,77 €/kg di un anno prima. I primi 9 mesi del 2018 sono particolarmente movimentati ma i valori rimangono sempre sopra gli 8,00 €/kg; la flessione del 10,3% del primo quadrimestre, che porta i valori da 9,12 €/kg di gennaio a 8,18 €/kg di aprile è solo temporanea, poiché il rialzo successivo porta a 9,31 €/kg.

Come logico aspettarsi, l'andamento della forbice tra i valori al consumo e quelli alla produzione appare influenzato da quanto precedentemente evidenziato. Infatti, in due anni e mezzo la forbice di prezzo si è posizionata solo

4 volte sotto i 4,00 €/kg (gennaio e febbraio 2014 e marzo e aprile 2015). Dopo luglio 2016, con i prezzi all'origine in forte fase rialzista e quelli al consumo in moderato rialzo, la differenza si assottiglia fino al minimo di 2,40 €/kg di giugno 2017. Quello che si verifica nei mesi dopo è l'intenso rialzo del valore medio all'acquisto, mentre la controparte alla produzione è in fase ribassista. Questo fenomeno porta il massimo della forbice a 5,65 €/kg nel gennaio 2018, proprio quando i due tipi di prezzo medio sono posizionati in un picco positivo e uno negativo.

Come testimoniano le vicende recenti, il burro è una commodity agroalimentare particolarmente sensibile alle oscillazioni dei mercati internazionali, un fatto che aiuta a spiegare l'assenza di una stagionalità statisticamente significativa per i prezzi medi mensili sia all'origine che al consumo (fig. 12.23). Per il periodo in esame, l'ampiezza del range dei valori all'origine, in termini assoluti, è di 78,5 ¢cent/kg e, a settembre, supera di circa 38 centesimi il valore medio del trend (3,48 €/kg). I prezzi medi all'acquisto, invece, non sembrano avere un massimo stagionale, ma per quanto riguarda il minimo la situazione sembra più evidente: a maggio lo scostamento dal valore medio di 7,5 €/kg può arrivare fino a 23 centesimi, corrispondenti a circa il 60% dell'ampiezza del range.

Fig. 12.23 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine e di quelli medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il burro in Italia (¢cent/kg)

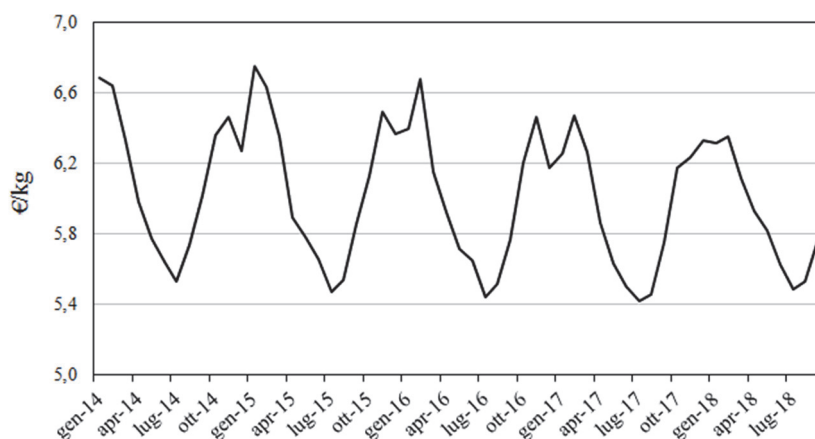


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.8. I gelati

Con una fluttuazione media dei valori pari a quasi sei punti e mezzo percentuali, per l'intero periodo in analisi i valori medi all'acquisto dei gelati presentano un evidente andamento stagionale (fig. 12.24). Tuttavia, da 6,12 €/kg nel 2014, questo comparto merceologico registra piccole contrazioni su base annua (attorno o inferiori all'unità percentuale) e il valore medio, nel 2017, scende per la prima volta sotto i 6,00 €/kg. Questo lieve trend al ribasso sembra sia destinato ad arrestarsi nel 2018: infatti, il dato tendenziale per il periodo da gennaio a settembre è pari al +0,6%.

Fig. 12.24 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i gelati (€/kg): gennaio 2014-settembre 2018



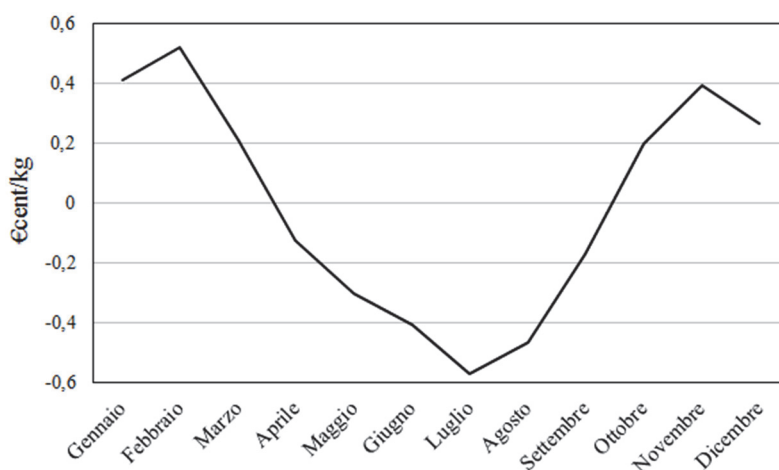
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Come è possibile intuire dalla rappresentazione grafica dell'andamento dei valori medi all'acquisto, il comparto merceologico dei gelati evidenzia un andamento stagionale dei prezzi medi mensili al consumo marcatamente significativo a livello statistico (fig. 12.25): il massimo si registra a febbraio e il minimo a luglio, quando l'offerta di questo prodotto sul mercato è massima; lo scostamento dal trend in questi due mesi è pari rispettivamente a +52 e a -57 €/cent/kg.

12.2.9. I formaggi ovini

Nel 2014 tutti i quattro i formaggi ovini in esame evidenziano una crescita su base annua del loro valore medio annuo all'origine. Nel dettaglio, il *Peco-*

Fig. 12.25 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per l'intera categoria merceologica dei gelati (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

pecorino Romano mostra la crescita su base annua più grande (+29%), seguono la *Caciotta stagionata* e la *Ricotta* e infine, con un rialzo del 5,7%, la *Caciotta fresca* si posiziona come ultima (tab. 12.6). L'anno seguente la crescita prosegue, anche se rallentata, per quasi tutti i formaggi. Di fatto, solo la *Ricotta* di latte ovino registra una flessione dei valori, pari al 4,3%. Il biennio 2016-2017 è un periodo di generale sofferenza per i prodotti a base di latte ovino, con valori medi all'origine che si contraggono in modo rilevante. Il 2017 si aggiudica la maglia nera: infatti, tutti i formaggi ovinetti analizzati registrano cali percentuali su base annua in doppia cifra, arrivando fino al 27,2% per il *Pecorino Romano* e al 21,5% per la *Ricotta*. Questo trend ribassista sembra doversi arrestare nel 2018. Infatti, i valori mensili per il periodo gennaio-settembre 2018 sono mediamente superiori se paragonati a quelli dell'anno prima: dai quasi 30 centesimi in più per la *caciotta stagionata* ai 2,40 € per il *pecorino*. Questo fatto permette di avere per tutti i prodotti ovinetti in esame considerevoli variazioni positive rispetto allo stesso periodo di un anno prima, con ancora una volta il *Pecorino Romano* che evidenzia la variazione positiva maggiore (+45,5%).

Nel periodo di tempo in analisi, la *Caciotta fresca*, a differenza dagli altri formaggi ovinetti, presenta una stagionalità dei prezzi medi all'origine ben definita e statisticamente significativa, ma che si riesce ad identificare solo per mezzo di una stima polinomiale a causa dell'anomalo periodo di flessione dei

Tab. 12.6 –Prezzi medi mensili alla produzione di formaggi ovini in Italia: 2014-settembre 2018 (euro/kg)

		Pecorino Romano	Caciotta di latte ovino		Ricotta di latte ovino
			fresca	6 mesi	
2014	Gen	6,88	6,90	8,49	4,34
	Feb	7,23	6,74	8,65	4,88
	Mar	7,56	6,78	9,03	4,84
	Apr	7,59	6,82	9,15	4,80
	Mag	7,64	6,82	9,15	4,77
	Giu	7,70	6,82	9,15	4,63
	Lug	8,00	6,82	9,15	4,63
	Ago	8,08	6,82	9,15	4,63
	Set	8,33	7,17	9,81	4,63
	Ott	8,50	7,75	10,00	4,70
	Nov	8,58	7,75	10,00	4,58
	Dic	8,73	7,75	10,00	4,46
	Media	7,90	7,08	9,31	4,65
2015	Gen	8,79	7,57	10,00	4,43
	Feb	8,96	7,20	10,00	4,34
	Mar	9,14	7,20	10,00	4,36
	Apr	9,17	7,17	10,00	4,45
	Mag	9,19	7,05	10,00	4,47
	Giu	9,26	7,05	10,00	4,48
	Lug	9,33	7,05	10,00	4,46
	Ago	9,33	7,05	10,00	4,43
	Set	9,33	7,15	10,00	4,52
	Ott	9,32	7,75	10,00	4,52
	Nov	9,28	7,76	10,03	4,46
	Dic	9,22	7,80	10,10	4,54
	Media	9,19	7,32	10,01	4,45
2016	Gen	8,96	7,80	10,10	4,54
	Feb	8,75	6,99	10,10	4,54
	Mar	8,50	6,85	10,10	4,56
	Apr	8,21	6,69	9,84	4,47
	Mag	8,07	6,50	9,63	4,25
	Giu	7,95	6,40	9,20	4,15
	Lug	7,88	6,40	9,00	4,43
	Ago	7,75	6,30	8,25	4,13
	Set	7,49	6,22	8,05	4,13
	Ott	6,07	5,96	8,50	4,08
	Nov	5,89	6,75	8,13	4,08
	Dic	5,70	6,75	8,00	4,16
	Media	7,60	6,63	9,07	4,29
2017	Gen	5,49	6,75	8,00	3,33
	Feb	5,34	6,05	8,00	3,04
	Mar	5,26	5,70	8,00	3,01
	Apr	5,24	5,59	8,00	2,97
	Mag	5,17	5,49	7,89	2,95
	Giu	5,16	5,47	7,85	2,92
	Lug	5,21	5,47	7,85	2,90
	Ago	5,21	5,47	7,85	2,93
	Set	5,23	5,47	7,85	3,66
	Ott	5,58	5,64	7,85	3,99
	Nov	6,57	6,60	7,85	4,23
	Dic	6,91	6,60	7,85	4,50
	Media	5,53	5,86	7,90	3,37

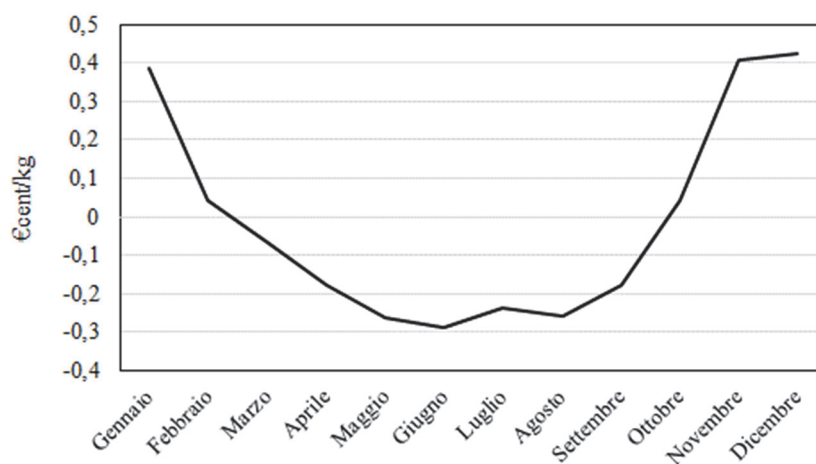
Tab. 12.6 – Continua

		<i>Pecorino Romano</i>	<i>Caciotta di latte ovino</i>		<i>Ricotta di latte ovino</i>
			<i>fresca</i>	<i>6 mesi</i>	
2018	Gen	7,32	6,60	7,85	3,46
	Feb	7,73	6,95	8,25	3,55
	Mar	7,92	6,87	8,25	3,56
	Apr	7,96	6,87	8,25	3,56
	Mag	7,95	6,87	8,25	3,51
	Giu	7,79	6,87	8,25	3,55
	Lug	7,50	6,88	8,25	4,10
	Ago	7,44	6,88	8,25	4,17
	Set	7,21	6,86	8,13	4,14
	Media	7,65	6,85	8,19	3,73
	Var. % 2017/2016	-27,2	-11,7	-12,9	-21,5
	Var. % 2017/2015	-39,8	-19,9	-21,1	-24,3
Var. % 2017/2014	-30,0	-17,2	-15,1	-27,6	
Var% gen-set 18/gen-set 17	45,5	19,8	3,4	21,2	

Fonte: Ismea.

valori che prende avvio ad inizio 2016 e si protrae fino a settembre 2017 (fig. 12.26). In valore assoluto, l'ampiezza del range è di 71 centesimi, che corrispondono al 10,6% del valor medio del trend, pari a 6,74 €/kg. Il picco positivo stagionale si verifica in inverno, precisamente a dicembre, con il prezzo all'origine che può mediamente superare quello del trend di 42,5 ¢cent; diversamente, a giugno si registrano tendenzialmente i valori più bassi, fino a circa 29 centesimi in meno.

Fig. 12.26 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine per la caciotta fresca di latte ovino in Italia (¢cent/kg)

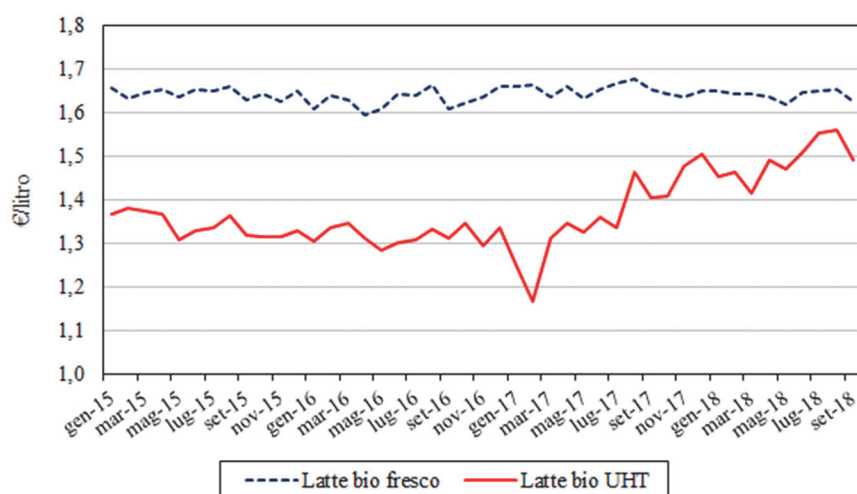


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

12.2.10. I prodotti biologici

Il latte biologico fresco e quello UHT mostrano andamenti dei valori medi all'acquisto alquanto differenti (fig. 12.27). Ad eccezione del punto del minimo di 1,59 €/kg ad aprile 2016, i prezzi medi all'acquisto del fresco sono costantemente posizionati in un range di valori compreso tra 1,60 €/litro e 1,70 €/litro. Invece, l'UHT evidenzia valori in costante calo, ma tutto sommato

Fig. 12.27 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco e UHT in Italia (€/litro): gennaio 2015-settembre 2018

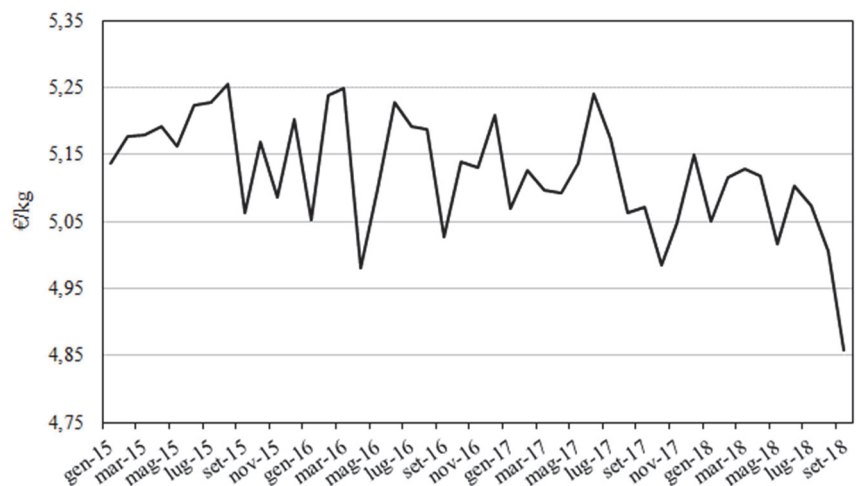


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

stabili, da gennaio 2015 fino a dicembre 2016. La situazione cambia repentinamente ad inizio 2017, quando in due mesi si registra una flessione della quotazione pari al 12,6%, per poi assistere da marzo all'inizio di un trend al rialzo, che porta il latte biologico UHT su un livello di prezzo medio all'acquisto completamente differente rispetto agli anni passati. Di fatto, già a dicembre dello stesso anno arriva a 1,51 €/litro, quando solo undici mesi prima il valore si trovava nel suo punto di minimo a 1,17 €/litro. La crescita, comunque, prosegue anche nel 2018, fino al picco di 1,56 €/litro raggiunto ad agosto. La forbice di prezzo tra le due varianti di latte biologico si è ridotta negli anni, fino ai 9 centesimi proprio ad agosto 2018.

L'andamento dei valori medi all'acquisto dello yogurt biologico mostra un trend leggermente al ribasso, ma alquanto movimentato, come dimostrano sia i rialzi, sia le flessioni, sempre piuttosto elevati (fig. 12.28). Ad esempio, a

Fig. 12.28 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per yogurt biologico in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2018



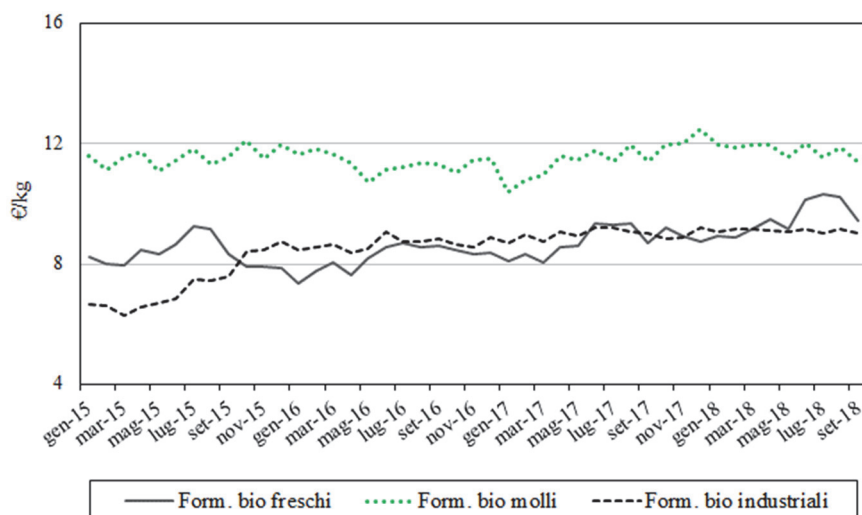
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

febbraio 2016 si registra la massima variazione negativa su base mensile (-5,1%), mentre due mesi dopo si verifica il massimo rialzo per il periodo in esame, pari al 3,7%. Ad agosto 2015 il valore tocca il suo apice (5,26 €/kg) e nei mesi successivi i valori vanno calando, fino a scendere per la prima volta sotto i 5,00 €/kg a ottobre 2017. Segue una fase di ripresa momentanea, per poi assistere ad una nuova flessione che porta al minimo di 4,86 €/kg a settembre 2018.

Tra i vari formaggi biologici, i *molli* e i *freschi* presentano un comportamento analogo nell'arco di tempo analizzato (fig.12.29). Nel 2016, entrambi registrano una contrazione su base annua dei valori medi all'acquisto, ma la situazione che si presenta nei mesi a seguire è completamente diversa. Infatti, per il 2017 e per i primi nove mesi del 2018, i formaggi biologici *freschi* evidenziano rialzi particolarmente spiccati, +6,6% e 9,6% rispettivamente, mentre i *molli* si limitano al +1,5% e +4,3%. Proprio per questa loro considerevole crescita nei mesi del 2018, i formaggi biologici *freschi* riescono a superare a giugno, e rimanerci per altri due mesi, i 10,00 €/kg, permettendo così di portare la forbice di prezzo rispetto ai *molli* sotto i 2 €/kg.

I formaggi biologici *industriali* mostrano un chiaro e deciso percorso al rialzo. Infatti, la breve e momentanea fase di flessione ad inizio 2015, che li porta al loro valore minimo di 6,28 €/kg a marzo, si trasforma immediata-

Fig. 12.29. - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici freschi, molli e industriali in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2018



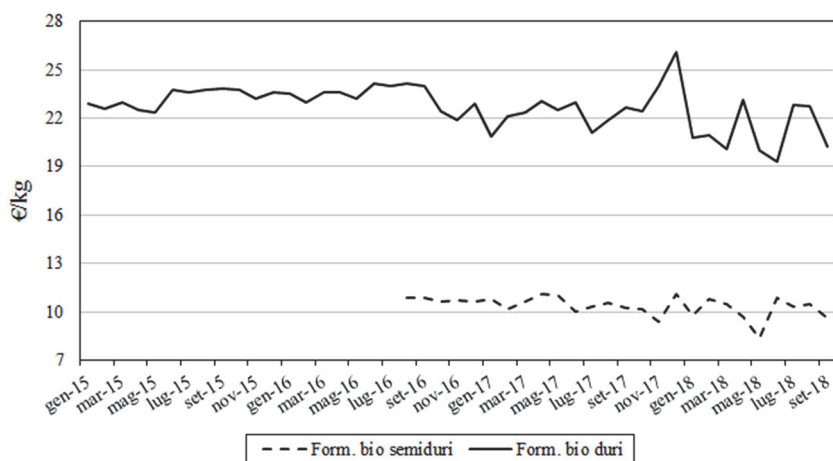
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mente in un trend al rialzo. I valori medi all'acquisto continuano a crescere nel 2016 (+18,4% su base annua), ma già l'anno dopo c'è un rallentamento che posiziona il tasso di crescita al 3,6%. Nonostante ciò, proprio nel luglio dello stesso anno si registra il valore massimo a 9,22 €/kg e nei primi tre trimestri del 2018 i prezzi restano costantemente sopra i 9,00 €/kg

I formaggi biologici *duri*, invece, evidenziano un andamento dei prezzi medi all'acquisto con due fasi chiaramente distinte l'una dall'altra fino a dopo settembre 2016 (fig. 12.30). Ad eccezione di aprile e maggio 2015, i valori al consumo di questi prodotti si posizionano sempre al di sopra di 22,50 €/kg, una condizione che permane fino a settembre 2016, quando il valore medio è di circa 24,00 €/kg. Quindi, ad ottobre, si registra una contrazione del 6,7%, pari ad un calo di circa 1,60 €/kg rispetto al mese prima. Inoltre, sempre da ottobre 2016, la volatilità pare aumentare, con il caso più eclatante tra dicembre 2017 e gennaio 2018 quando il valore medio all'acquisto crolla da 26,06 €/kg a 20,78 €/kg, per una flessione pari al 20,3%. Queste marcate fluttuazioni continuano successivamente facendo posizionare altre tre volte l'indicatore sopra i 22,00 €/kg.

Sebbene le rilevazioni delle serie storiche siano disponibili solo a partire

Fig. 12.30. - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici duri e semiduri (€/kg): gennaio 2015-settembre 2018 per formaggi biologici duri e agosto 2016-settembre 2018 per formaggi biologici semiduri

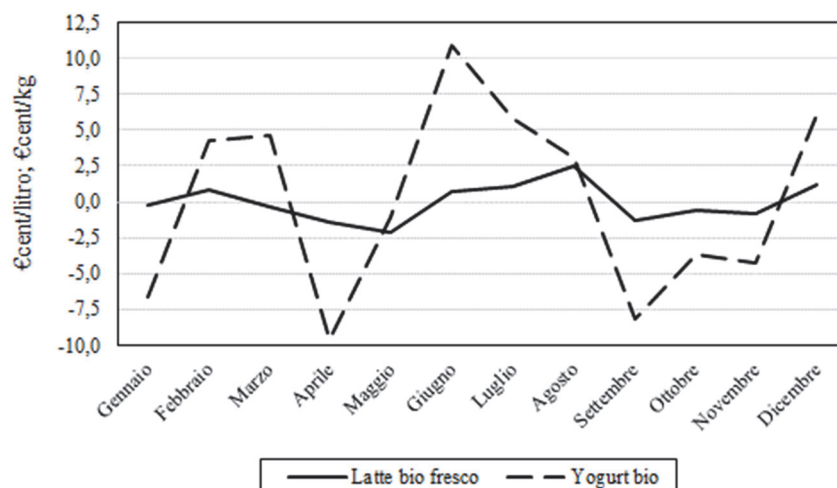


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

da agosto 2016, l'andamento dei formaggi biologici *semiduri* mostra comunque un andamento interessante. Fino al termine del 2016, i valori medi all'acquisto sono abbastanza stabili, ma nei primi mesi dell'anno seguente il loro trend comincia ad essere più movimentato. Di fatto, ad aprile 2017 si tocca la quotazione massima di 11,10 €/kg per arrivarci nuovamente solo a dicembre dopo notevoli oscillazioni, che, tra l'altro, sembrano amplificarsi nel 2018. Di fatto, se per buona parte del periodo in analisi, i prezzi all'acquisto dei formaggi *biologici semiduri* sono posizionati al di sopra di quelli *freschi e industriali*, la flessione che inizia a marzo e termina due mesi dopo fa contrarre il loro valore del 19,6%. L'importante variazione al rialzo di giugno (+29,7%) posiziona il valore medio dei formaggi biologici *semiduri* a circa 10,90 €/kg, ma già tre mesi dopo si scende ancora sotto i 10,00 €/kg.

Infine, tra i lattiero-caseari biologici analizzati, si nota un certo grado di eterogeneità in termini di stagionalità dei prezzi medi all'acquisto. Il latte biologico *fresco*, ad esempio, ha un andamento che sfiora il livello di significatività statistica, con lo scostamento massimo di 25,2 centesimi in più, rispetto alla media, nel pieno dell'estate, quando negli allevamenti le produzioni sono più scarse; invece, il valore minimo, pari a circa 22 centesimi in meno, si posiziona in primavera, nei momenti di massima produzione (fig. 12.31). All'opposto, l'andamento dei prezzi medi mensili al consumo del latte biologico

Fig. 12.31. - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco (€/cent/litro) e lo yogurt biologici in Italia (€/cent/kg)



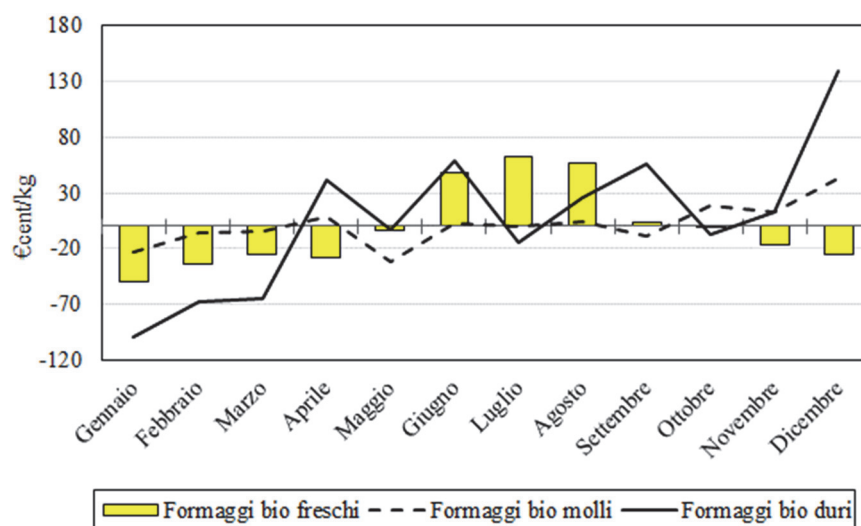
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

UHT non evidenzia alcuna stagionalità statisticamente significativa, probabilmente dovuto alla tecnologia di trattamento che permette di estendere il periodo di conservazione e quindi di disporre di una più lunga presenza del prodotto sugli scaffali.

Lo yogurt biologico mostra un andamento stagionale dei prezzi al consumo con significatività statistica: da una media per il periodo analizzato di 5,12 €/kg, il prezzo si abbassa fino ad un minimo di circa 10 centesimi ad aprile per poi arrivare, solo due mesi dopo, ad un picco di quasi 11 centesimi sopra la media del trend.

I prezzi all'acquisto dei formaggi biologici sono soggetti in diversi gradi al fenomeno della stagionalità. In primis quelli *freschi*, la cui stagionalità dei prezzi evidenzia significatività statistica; vengono poi in seconda battuta i *duri* e i *molli*, senza però raggiungere un livello di stagionalità statisticamente significativo (fig.12.32). Con un range, in valore assoluto, di 1,12 €/kg tra il picco e il minimo stagionale, a luglio i formaggi *freschi* presentano un valore superiore di 62,6 centesimi rispetto a quello medio, mentre a gennaio il minimo è inferiore di circa 50 centesimi. Sia per i formaggi biologici *duri* che per quelli *molli* il prezzo massimo si registra solitamente in dicembre: +1,38 €/kg e +43 centesimi, nell'ordine, rispetto ai relativi valori del trend. Diversamente, per i *duri* il minimo si verifica in gennaio, con il prezzo che scende di quasi 1 euro,

Fig. 12.32. - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici freschi, molli e duri in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mentre nel mese di maggio i formaggi biologici *molli* registrano solitamente un valore all'acquisto di 32 centesimi inferiore rispetto al valore medio per il periodo in analisi, pari a 11,54 €/kg.

13. LA VALORIZZAZIONE DELLA MATERIA PRIMA LATTE LUNGO LA FILIERA DI PRODUZIONE DI ALCUNI SUOI DERIVATI

L'Italia, che può vantare nel solo comparto lattiero-caseario ben 55 denominazioni a marchio d'origine, è certamente uno dei principali produttori e trasformatori di latte a livello europeo. Inoltre, essendo molto apprezzate in tutto il resto del mondo, le produzioni casearie nazionali sono tra i prodotti maggiormente esportati, il che rende decisamente positivo il loro impatto sul saldo della bilancia commerciale del nostro Paese.

Quindi, per questa sua posizione di rilievo all'interno della nostra economia agroalimentare, il team di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (OMPZ) ha sviluppato un progetto il cui obiettivo è quello di effettuare una stima di come varia il valore di trasformazione, vale a dire la valorizzazione, della materia prima latte vaccino in alcune significative filiere casearie del nostro Paese.

Si tratta, peraltro, di una "valorizzazione grezza", che non tiene conto di elementi specifici a ciascuna realtà aziendale quali la remunerazione del rischio di impresa, gli ammortamenti, i costi di commercializzazione (gestione degli invenduti, catena del freddo, ecc.) e la dimensione della domanda del mercato

In questo capitolo monografico si riportano i risultati di questo progetto, presentati anche durante la giornata inaugurale delle Fiere Zootecniche Internazionali di Cremona (24 - 27 ottobre 2018).

13.1 Nota metodologica

Data la vasta gamma di prodotti lattiero-caseari reperibili sul mercato, un'analisi completa di tutte le rispettive filiere sarebbe risultata estremamente dispendiosa in termini di tempo e di energie. Per questo motivo si è deciso di

limitare l'analisi ad una selezione di prodotti. La scelta si è incentrata su alcuni formaggi vaccini appartenenti alle diverse tipologie, che vanno da quelli a pasta dura e pasta filata, fino ai molli e agli erborinati: Grana Padano DOP, Provolone Valpadana DOP, Gorgonzola DOP, Crescenza e Mozzarella vaccina. Inoltre, si è ritenuto interessante estendere l'analisi anche alle due principali commodity lattiero-casearie: il burro ed il latte scremato in polvere (LSP).

Tutte le produzioni lattiero-casearie si basano sulla lavorazione del latte crudo liquido, ma per alcuni di questi prodotti sono necessari alcuni accorgimenti. Ad esempio, nel disciplinare del Grana Padano DOP, a differenza della stragrande maggioranza delle produzioni industriali dove è permesso l'uso di centrifughe e caldaie polivalenti, è richiesta la riduzione parziale del grasso del latte per affioramento naturale, mentre il processo di caseificazione deve avvenire in caldaie di rame.

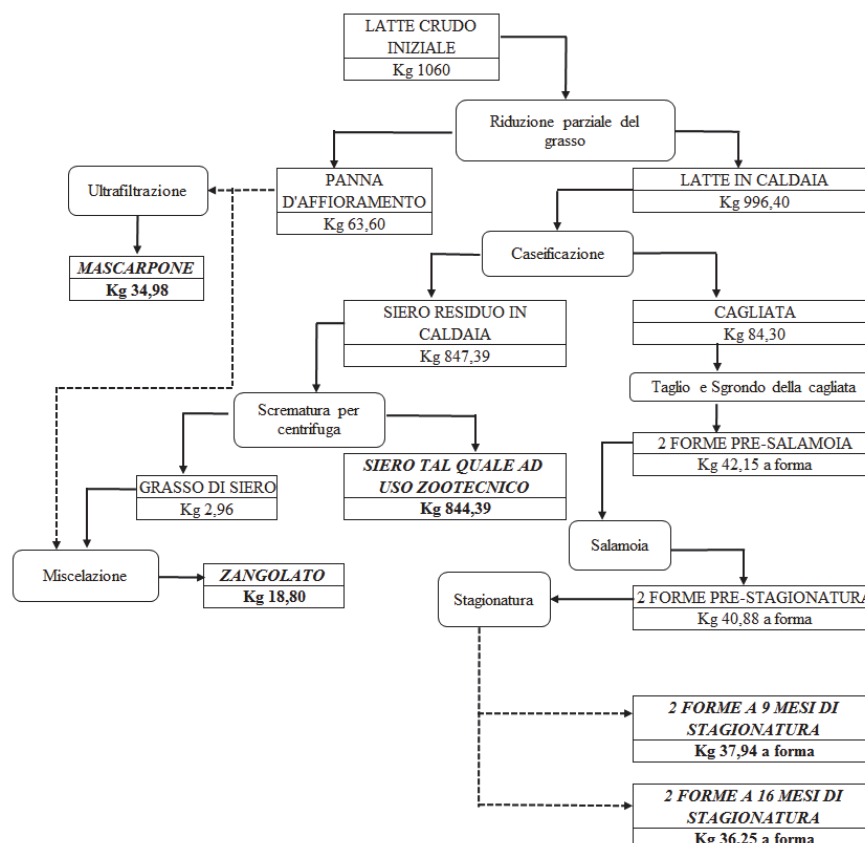
Il team di ricerca, avvalendosi anche del supporto di operatori e tecnologi lattiero-caseari, ha ricostruito i flussi, con le relative quantità di prodotto, di ogni filiera di lavorazione esaminata, per poter così calcolare i fattori essenziali per condurre l'analisi: rese di processo, possibile destinazione dei sottoprodotti, costi di lavorazione e valore economico dei prodotti ottenuti, per giungere infine al valore di trasformazione della materia prima latte.

Per determinare in modo accurato le rese di trasformazione del latte, è stato necessario ricostruire una composizione standardizzata nei macronutrienti del latte crudo alla stalla. A tal scopo, ci si è avvalsi dei dati campionari sulla qualità del latte per il periodo 2000-2017 di fonte IZLER (Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna).

Per quanto riguarda la parte dei flussi di prodotto lungo la filiera di lavorazione del latte, i ricercatori hanno riprodotto gli specifici modelli per singola produzione lattiero-casearia, ciascuno contenente le operazioni tecnologiche con le rispettive quantità di materiale in entrata e in uscita, di cui figura 13.1 è un'esemplificazione riferita al Grana Padano. A causa della relativa scarsità di documentazione reperibile e per un'intrinseca variabilità associata a fattori esogeni al contesto lattiero-caseario (ad esempio i costi dei prodotti energetici), la valutazione dell'impatto economico dei vari costi di lavorazione è basata in buona parte su stime fornite da tecnici esperti della filiera lattiero-casearia.

Infine, per eseguire la stima sulla valorizzazione economica del latte, si sono utilizzate le quotazioni dei formaggi e dei sottoprodotti pubblicate da alcune Camere di Commercio nazionali e, per talune *commodity*, dalla borsa merci di Kempten, in Germania. Per ogni filiera analizzata, le quantità di prodotti e sottoprodotti ottenuti sono state moltiplicate per le rispettive quotazioni di mercato, determinando così il relativo valore lordo di mercato per le possi-

Fig. 13.1 - Schema della lavorazione del latte a Grana Padano DOP comprensivo delle operazioni di processo, prodotti e loro relative quantità



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

bili combinazioni di prodotti realizzabili nell'ambito delle diverse filiere prese in esame. Poi, sottratti i costi di trasformazione si è ottenuto il valore *netto* di trasformazione della materia prima latte in €/cent/kg.

13.2 I risultati

13.2.1 Grana Padano DOP

Nel 2017, il valore lordo medio della produzione di due forme di Grana Padano con un peso medio di 38 kg, ottenute dalla lavorazione di 1.060 kg di

Tab. 13.1 - Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione, costi di stagionatura con i relativi oneri finanziari annui, valore dello scarto e valore netto (€) della lavorazione di 1.060 kg di latte a Grana Padano DOP: 2017 e primo semestre 2018

Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.060 kg di latte					Valore netto (€)
		Valore lordo (€)	Costi lavorazione (€)	Costi stagionatura + OFA (€)	Valore GP non marchiato (€)		
a	b	c=a·b	d	e	f	g=c-d-e-f	
<i>gennaio - giugno 2018</i>							
Grana Padano 16 mesi	72,50	7,19	521,28	80,66	21,99	3,81	414,83
Grana Padano 9 mesi	75,88	6,21	471,21	80,66	12,66	3,81	374,08
Mascarpone	34,98	4,38	153,04	6,12	0,00	0,00	146,92
Siero tal quale per uso zootecnico	844,39	0,00*	1,49	0,00	0,00	0,00	1,49
Zangolato di panne fresche	18,80	3,09	58,09	0,00	0,00	0,00	58,09
<i>2017</i>							
Grana Padano 16 mesi	72,50	7,82	566,97	80,66	21,99	3,81	460,51
Grana Padano 9 mesi	75,88	6,80	515,98	80,66	12,66	3,81	418,85
Mascarpone	34,98	4,43	154,96	6,20	0,00	0,00	148,76
Siero tal quale per uso zootecnico	844,39	0,00*	1,58	0,00	0,00	0,00	1,58
Zangolato di panne fresche	18,80	3,68	69,18	0,00	0,00	0,00	69,18

* Il valore medio del siero di latte per uso zootecnico secondo i listini della CCIAA di Parma nel 2017 e nel primo semestre del 2018 è pari rispettivamente a 1,87 e 1,76 €/t.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

latte, stagionate per 9 mesi è di 471 euro, valore che si alza fino a 521 euro per il prodotto con 16 mesi di stagionatura (tab. 13.1). Detratti i costi di lavorazione e quelli di stagionatura con i relativi oneri finanziari annui e considerando la perdita di valore delle forme retinate, i valori netti delle due forme a 9 e 16 mesi si attestano rispettivamente a 374 euro e 415 euro.

I due principali sottoprodotti che si originano dalla lavorazione del latte a Grana Padano DOP sono la panna d'affioramento ed il siero. Entrambi hanno un loro intrinseco valore commerciale: per la panna si sono prese in considerazione alternativamente le destinazioni alla linea di produzione dello zangolato o del mascarpone¹, mentre il siero può essere commercializzato tal quale

1. Usi alternativi per la panna sono il prodotto fresco o UHT per cucina, pasticceria o uso industriale.

come alimento zootecnico, in special modo per la filiera suinicola². In altre filiere casearie, il siero viene lavorato per ottenere la ricotta, ma questa opzione è poco idonea nel caso della filiera del Grana Padano DOP, poiché il disciplinare di produzione prevede che la caseificazione avvenga in caldaie di rame. Senza addentrarci in aspetti tecnici, le tracce di questo metallo interferiscono con il processo di produzione della ricotta. Per la stessa ragione tale sottoprodotto è, in questa filiera, non adatto alla produzione di siero in polvere da utilizzare nell'industria alimentare.

Con una quotazione media nel 2017 di 1,87 €/t (Camera di Commercio di Parma), il valore netto del siero tal quale per uso zootecnico è praticamente irrisorio. Ciò può spiegare perché tradizionalmente gli allevamenti di suini si siano sviluppati nei pressi dei caseifici: gli eventuali costi di trasporto sarebbero facilmente superiori al valore stesso del prodotto.

Il discorso è ben diverso per quanto riguarda la panna, che ha due distinte opzioni di utilizzo. La prima prevede che i 64 kg di panna, ottenuti per affioramento dai 1.060 kg di latte iniziali, vengano ultrafiltrati per produrre 35 kg di mascarpone. Con quotazioni (Camera di Commercio di Milano) simili sia nel 2017 che nel primo semestre dell'anno seguente, la lavorazione della panna a mascarpone genera un valore lordo tra 153-155 euro, che scende poco sotto i 150 euro una volta detratti i costi di lavorazione.

La scelta alternativa è trasformare la panna in zangolato. Attraverso un processo un po' più laborioso, che prevede la creazione di una miscela formata da panna e una quota di materia grassa (panna di siero) recuperata per centrifugazione del siero, si producono 19 kg di zangolato. In termini monetari, il suo valore netto nel primo semestre 2018 è di 58 euro, mentre l'anno prima, con una quotazione di listino di 3,68 €/kg, era di 69 euro.

I fattori variabili all'interno di questa filiera sono il periodo di stagionatura da dare al formaggio e a quale produzione destinare la panna, tenendo tuttavia presente che, mentre lo zangolato è fondamentalmente una commodity facilmente stoccabile, la cui destinazione finale è quella di un prodotto di ampio e diversificato utilizzo come il burro, il mascarpone è invece un prodotto pronto per il consumo finale con una breve shelf-life e una modesta domanda di mercato, che una volta sul punto vendita, se non viene acquistato, viene reso al produttore diventando così una voce di costo anziché un ricavo. Fatta questa necessaria premessa, le decisioni produttive determinano un diverso livello di valorizzazione della materia prima latte (tab. 13.2).

2. Tuttavia, è sempre più diffusa la commercializzazione del siero di latte refrigerato presso le imprese dell'industria alimentare e farmaceutica (proteine del siero, lattoferrina...), sia tal quale che dopo scrematura per centrifuga.

Tab. 13.2 - Valore netto ottenuto dalla lavorazione di 1.060 kg di latte (€) e valore di trasformazione del latte (€cent/kg) nelle diverse combinazioni di prodotti della filiera del Grana Padano DOP: 2017 e primo semestre 2018

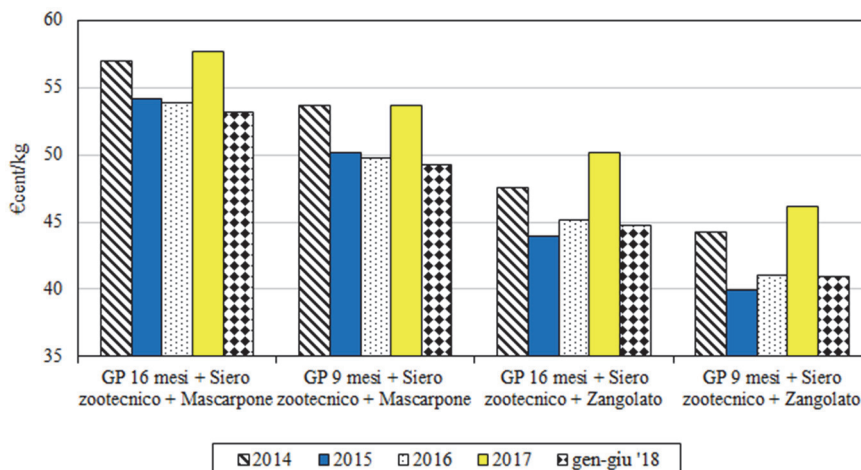
Combinazione prodotti	Valore netto ottenuto dalla lavorazione di 1.060 kg di latte (€)	Valore di trasformazione del latte (€cent/kg)
<i>gennaio - giugno 2018</i>		
GP 16 mesi + Siero feed + Mascarpone	563,24	53,14
GP 9 mesi + Siero feed + Mascarpone	522,49	49,29
GP 16 mesi + Siero feed + Zangolato	474,41	44,76
GP 9 mesi + Siero feed + Zangolato	433,66	40,91
<i>2017</i>		
GP 16 mesi + Siero feed + Mascarpone	610,85	57,63
GP 9 mesi + Siero feed + Mascarpone	569,19	53,70
GP 16 mesi + Siero feed + Zangolato	531,27	50,12
GP 9 mesi + Siero feed + Zangolato	489,61	46,19

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Facendo un confronto rispetto al periodo di stagionatura, il Grana Padano DOP di 16 mesi valorizza maggiormente il latte rispetto a quello di 9 mesi. Inoltre, l'uso della panna per produrre mascarpone risulta una scelta decisamente migliore rispetto allo zangolato, per entrambi i livelli di stagionatura. Tra gennaio e giugno 2018, l'opzione *16 mesi + siero per uso zootecnico + mascarpone* determina un valore di trasformazione del latte pari a 53,14 €cent/kg, superiore del 18,7% rispetto all'opzione in cui si sostituisce il mascarpone con lo zangolato (44,76 €cent/kg). Il valore di trasformazione del latte generato dal Grana Padano DOP di 9 mesi assieme al mascarpone ed al siero ad uso zootecnico è di 49,29 €cent/kg, evidenziando un valore maggiore del 20,5% rispetto all'opzione con lo zangolato. Situazione analoga, ma con valori nettamente più alti per ogni voce, si presentava l'anno prima; questa differenza è dovuta alla lunga stagionatura del Grana Padano, che comporta a sua volta fasi cicliche dei prezzi piuttosto lunghe e con ampie differenze tra il livello minimo e massimo. Inoltre, a queste variazioni del prezzo del Grana Padano si devono aggiungere anche quelle dello zangolato, legate alle oscillazioni che a partire da metà 2016 hanno interessato il prezzo del burro.

A prima vista, le diverse combinazioni di prodotti possibili nella filiera di produzione del Grana Padano DOP evidenziano andamenti del valore di trasformazione del latte apparentemente simili, ma che in realtà nascondono alcune differenze degne di nota (fig.13.2). Infatti, nel 2015, anno di generale flessione del valore di trasformazione del latte, il Grana Padano di 9 mesi re-

Fig. - 13.2 - Andamento del valore di trasformazione del latte (€/cent/kg) delle diverse combinazioni di prodotti della filiera del Grana Padano DOP: 2014-primo semestre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

gistra un calo del 6,6% nell'opzione mascarpone e del 9,8% nell'opzione zangolato; contemporaneamente il prodotto a 16 mesi di stagionatura evidenzia cali rispettivamente del 5,0% e del 7,7%.

L'anno successivo, per entrambi i periodi di stagionatura del formaggio, l'opzione con lo zangolato mostra valori in leggero recupero, mentre quella con il mascarpone evidenzia una sostanziale stagnazione.

Il 2017 e il primo semestre 2018 sono periodi che presentano andamenti diametralmente opposti per quanto riguarda la valorizzazione del latte. Infatti, nel primo si hanno rialzi consistenti che fanno raggiungere la massima valorizzazione del latte per tutte le combinazioni di prodotti. Addirittura, per l'opzione *Grana Padano 9 mesi + siero zootecnico + mascarpone* il rialzo è del 7,8%, mentre per la combinazione con il formaggio a 16 mesi si arresta al +6,9%. All'opposto, nei primi sei mesi dell'anno in corso si assiste ad una marcata e generale flessione del valore di trasformazione del latte, con le opzioni inclusive dello zangolato che accusano i peggiori ribassi: -10,7% e -11,4% nel caso del Grana Padano di 16 mesi e di 9 mesi rispettivamente.

13.2.2 Provolone Valpadana DOP

Nel primo semestre 2018, con una quotazione media di 5,49 €/kg sul li-

stino della Camera di Commercio di Milano, del 2% più alta rispetto a quella dell'anno prima, la lavorazione di 1000 kg di latte a Provolone Valpadana DOP genera un valore di 439 euro al netto dei costi di lavorazione (tab.13.3).

Tab. 13.3 - Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione, costi di stagionatura con i relativi oneri finanziari annui e valore netto (€) della lavorazione del latte a Provolone Valpadana DOP: 2017 e primo semestre 2018

Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.193 kg (provolone + ricotta) e 1.000 kg (provolone + siero in polvere) di latte				Valore netto (€)
		Valore lordo (€)	Costi la- vorazione (€)	Costi sta- gionatura + OFA (€)		
a	b	c=a·b	d	e	f=c-d-e	
<i>gennaio - giugno 2018</i>						
Provolone Valpadana	90,00	5,49	494,10	49,59	5,45	439,06
Ricotta	53,18	2,35	124,97	7,90	0,00	117,07
Siero in polvere alimentare	50,28	0,76	38,14	20,11	0,00	18,03
<i>2017</i>						
Provolone Valpadana	90,00	5,38	484,20	48,89	5,45	429,86
Ricotta	53,18	2,35	124,97	7,90	0,00	117,07
Siero in polvere alimentare	50,28	0,96	48,09	20,11	0,00	27,98

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Ultimato il processo di caseificazione, il siero residuo in caldaia può essere utilizzato per produrre circa 53,2 kg di ricotta o 50,3 kg di polvere di siero alimentare. Ovviamente anche per la ricotta vale quanto già anticipato per il mascarpone: è un prodotto con breve shelf-life e caratterizzato da una domanda piuttosto modesta e potenzialmente aleatoria. Con un prezzo di 2,35 €/kg (Camera di Commercio di Latina), la produzione di ricotta, ricavata dalla lavorazione di una miscela formata dai 773,5 kg di siero residui in caldaia e da 193 kg di latte, che vanno aggiunti ai 1000 kg iniziali, ha un valore netto di 117 euro per tutto il periodo oggetto di analisi. Nel 2017, il siero in polvere ad uso alimentare presso la Borsa Merci di Kempten viene quotato a 0,96 €/kg e questo permette di ottenere un valore al netto dei costi di polverizzazione, pari a 400 €/t, di poco inferiore a 28 euro, mentre scende sotto i 20 euro nei primi sei mesi del 2018 a causa del calo della quotazione, pari al 20,8%.

I valori presentati in tabella 13.4 evidenziano come la combinazione *Provolone Valpadana DOP + ricotta* permetta di ottenere una valorizzazione più alta del latte rispetto a quella formata da *Provolone Valpadana + siero in polvere alimentare*. Di fatto, in entrambi i periodi presi in esame, la prima solu-

Tab. 13.4 - Valore netto (€) e valore di trasformazione del latte (€cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera del Provolone Valpadana DOP: 2017 e primo semestre 2018

Combinazione prodotti	Valore netto (€)	Latte utilizzato (kg)	Valore di trasformazione del latte (€cent/kg)
	<i>gennaio-giugno 2018</i>		
Provolone Valpadana + Ricotta	556,13	1.193	46,60
Provolone Valpadana + Siero in polvere alimentare	457,09	1.000	45,71
	<i>2017</i>		
Provolone Valpadana + Ricotta	546,93	1.193	45,83
Provolone Valpadana + Siero in polvere alimentare	457,84	1.000	45,78

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

zione, che peraltro impiega 1.193 kg di latte, genera un valore netto di 556 euro, che si traduce in un valore di trasformazione del latte di 46,60 €cent/kg. Nel primo semestre del 2018, tale valore è superiore a quello dell'alternativa con siero in polvere alimentare di 0,89 €cent/kg, mentre l'anno prima il divario era quasi nullo.

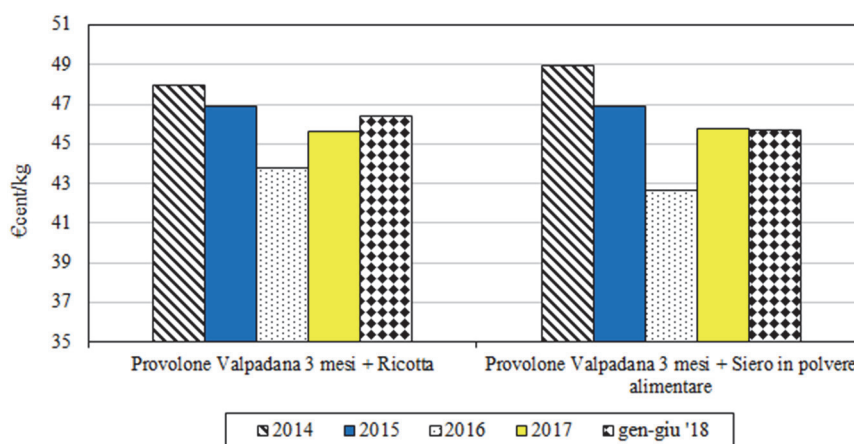
Nel 2014, la produzione di Provolone Valpadana DOP abbinata alla ricotta è meno remunerativa, di quasi un centesimo di euro al kg, rispetto all'opzione con siero in polvere alimentare (fig. 13.3). Tuttavia, nei due anni seguenti la situazione si inverte, anche se per entrambe le combinazioni si assiste ad un crollo della relativa valorizzazione *netta*. Infatti, nel 2015 il *Provolone Valpadana 3 mesi + ricotta* si assesta a 47,02 €cent/kg, mentre nel caso si produca del siero in polvere si giunge ad un valore poco più basso, 46,75 €cent/kg; l'anno seguente la differenza è di 1,35 €cent/kg a favore della produzione abbinata alla ricotta.

Il 2017 porta ancora a valorizzazioni pressoché identiche tra le due possibilità, situazione che però cambia nuovamente nel primo semestre del 2018 a favore dell'opzione in cui si produce la ricotta.

13.2.3 Mozzarella vaccina

Se lavorata in modo ottimale, una tonnellata di latte crudo permette di produrre 130 kg di mozzarella, che nel 2017 alla quotazione di 4,42 €/kg (Camera di Commercio di Milano), al netto dei costi di lavorazione, vale 537 euro (tab. 13.5). I circa 740 kg di siero che residuano dalla caseificazione possono essere trasformati in ricotta oppure in siero in polvere ad uso alimentare. In quest'ul-

Fig. - 13.3 - Andamento del valore di trasformazione del latte (€/cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera del Provolone Valpadana DOP: 2014-primo semestre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Tab. 13.5- Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione e valore netto (€) della lavorazione del latte a mozzarella vaccina: 2017 e primo semestre 2018

Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.185 kg (mozzarella + ricotta) e 1.000 kg (mozzarella + siero in polvere) di latte			
		Valore lordo (€)	Costi lavorazione (€)	Valore netto (€)	
a	b	c=a·b	d	e=c-d	
<i>gennaio-giugno 2018</i>					
Mozzarella	130,00	4,47	581,10	38,24	542,86
Ricotta	50,84	2,35	119,47	7,55	111,92
Siero in polvere alimentare	48,07	0,76	36,53	19,23	17,30
<i>2017</i>					
Mozzarella	130,00	4,42	574,60	37,98	536,62
Ricotta	50,84	2,35	119,47	7,55	111,92
Siero in polvere alimentare	48,07	0,96	46,15	19,23	26,92

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

timo caso, tutta la massa di siero si trasforma in 48 kg di polvere, che al netto dei costi di polverizzazione, in base alle quotazioni della Borsa Merci di

Kempton, dà luogo ad un valore *netto* di 27 euro nel 2017, che scende fino a 17,30 euro nel primo semestre del 2018.

La soluzione che prevede la trasformazione del siero in ricotta risulta solo apparentemente la più redditizia. Infatti, addizionando al siero residuo in caldaia 185 kg di latte, si ottengono 925 kg di miscela che consentono di produrre 51 kg di ricotta, che alle quotazioni di 2,35 €/kg generano un valore *netto* pari a 112 euro. In realtà, in questa filiera è il siero in polvere alimentare che contribuisce ad accrescere il prezzo di trasformazione del latte (tab. 13.6): *mozzarella + siero in polvere alimentare*, nel primo semestre 2018, raggiunge 56 €cent/kg. La seconda soluzione genera un valore *netto* più alto, ma, dato che impiega più latte, fornisce una sua valorizzazione inferiore di 0,76 €cent/kg nel primo semestre 2018 e 1,62 €cent/kg nel 2017.

Tab. 13.6 - Valore netto (€) e valore di trasformazione del latte (€cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera della mozzarella vaccina: 2017 e primo semestre 2018

Combinazione prodotti	Valore netto (€)	Latte utilizzato (kg)	Valore di trasformazione del latte (€cent/kg)
<i>gennaio-giugno 2018</i>			
Mozzarella + Ricotta	654,78	1.185	55,26
Mozzarella + Siero in polvere alimentare	560,16	1.000	56,02
<i>2017</i>			
Mozzarella + Ricotta	648,54	1.185	54,73
Mozzarella + Siero in polvere alimentare	563,54	1.000	56,35

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Tra il 2014 e il 2015, il valore di trasformazione del latte di questo formaggio a pasta filata registra una flessione del 2,2% nell'opzione con la ricotta e del 3,7% nel caso si produca siero in polvere (fig.13.4). Il 2016 è l'anno di maggiore sofferenza: di fatto, si tocca il minimo valore di trasformazione del latte sia per la combinazione *mozzarella + ricotta* (52,73 €cent/kg) sia per quella che prevede *mozzarella + siero in polvere alimentare* (53,02 €cent/kg). L'anno successivo per la combinazione *mozzarella + ricotta* si evidenzia una crescita del 3,8% del valore di trasformazione del latte, fenomeno che prosegue anche nei primi sei mesi del 2018 (+1,0%). Diversamente, l'opzione con il siero in polvere cresce di 6,3 punti percentuali nel 2017, ma nel primo semestre del 2018 registra un calo dello 0,6%.

13.2.4 Crescenza

Con 1.000 kg di latte crudo si possono produrre 145,7 kg di crescenza matura. Con i costi di lavorazione che impattano per circa il 6,5% sul valore lordo, il valore *netto* della crescenza, alla quotazione della Camera di Commercio di Milano, oscilla tra i 565 € del 2017 ed i 571 € del primo semestre del 2018 (tab. 13.7).

Tab. 13.7 - Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione e valore netto (€) della lavorazione del latte a crescenza matura: 2017 e primo semestre 2018

Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.182 kg (crescenza + ricotta) e 1.000 kg (crescenza + siero in polvere) di latte			
		Valore lordo (€)	Costi lavorazione (€)	Valore netto (€)	
a	b	c=a·b	d	e=c-d	
<i>gennaio-giugno 2018</i>					
Crescenza matura	145,70	4,19	610,48	39,42	571,06
Ricotta	49,92	2,35	117,32	7,42	109,90
Siero in polvere alimentare	47,20	0,76	35,87	18,88	16,99
<i>2017</i>					
Crescenza matura	145,70	4,15	604,66	39,19	565,47
Ricotta	49,92	2,35	117,31	7,42	109,90
Siero in polvere alimentare	47,20	0,96	45,31	18,88	26,43

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Nel caso si voglia produrre anche la ricotta, ai circa 720 kg di siero che rimangono in caldaia vanno aggiunti 182 kg di latte; questa miscela di siero e latte è sufficiente a produrre 50 kg di ricotta, che alla quotazione di 2,35 €/kg, vale 110 euro. In alternativa, il siero residuo in caldaia può essere polverizzato ottenendo 47 kg di prodotto finito. Con i costi di polverizzazione di 400 €/t, il suo valore *netto* si ferma poco sopra i 26 euro nel 2017, mentre nei primi sei mesi di quest'anno non raggiunge nemmeno i 17 euro.

Come per la mozzarella, la lavorazione del latte a *crescenza + siero in polvere alimentare* permette di raggiungere un interessante livello di valorizzazione della materia prima latte (tab. 13.8): sia nel 2017 che nel primo semestre del 2018, questo valore si attesta sui 59 €cent/kg. L'analogo valore dell'opzione che prevede la produzione di crescenza e ricotta si attesta in entrambi i periodi analizzati intorno ai 57 €cent/kg.

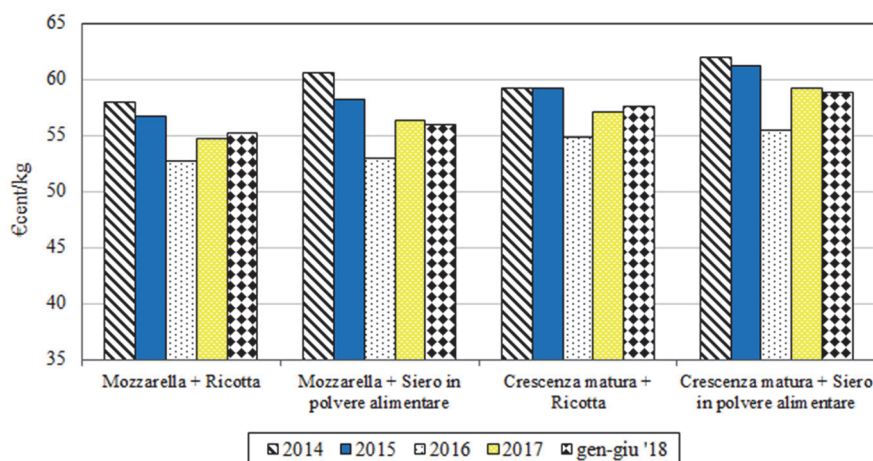
Tab. 13.8 - Valore netto (€) e valore di trasformazione del latte (€cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera della crescita matura: 2017 e primo semestre 2018

Combinazione prodotti	Valore netto (€)	Latte utilizzato (kg)	Valore di trasformazione del latte (€cent/kg)
<i>gennaio-giugno 2018</i>			
Crescenza matura + Ricotta	680,97	1.182	57,63
Crescenza matura + Siero in polvere alimentare	588,06	1.000	58,81
<i>2017</i>			
Crescenza matura + Ricotta	675,37	1.182	57,16
Crescenza matura + Siero in polvere alimentare	591,90	1.000	59,19

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Come evidenziato per la mozzarella, già nel 2015 il valore di trasformazione del latte della filiera della crescita mostra i primi segnali di sofferenza, che si manifestano appieno l'anno dopo. Infatti, nel 2015, l'opzione con il siero in polvere registra un calo su base annua dell'1,2% (fig.13.4). L'anno successivo si verifica un consistente tracollo per entrambe le opzioni: per quella con la ricotta la variazione tendenziale è del -7,6%, mentre per quella

Fig. - 13.4 - Andamento del valore di trasformazione del latte (€cent/kg) delle due combinazioni di prodotti che caratterizzano la filiera della mozzarella vaccina e quella della crescita matura: 2014-primo semestre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

con il siero in polvere alimentare giunge al -9,5%; il differenziale tra le due scelte, in contemporanea, passa da 1,99 a 0,65 €/cent/kg. In seguito si assiste ad una rapida ripresa, che solo nel caso *crescenza matura + ricotta* si conferma nel primo semestre 2018, e la differenza di valorizzazione tra le due possibilità ritorna ad allargarsi.

13.2.5 Gorgonzola dolce

La lavorazione di 1.000 kg di latte a Gorgonzola dolce, quotato nel primo semestre 2018 a 5,70 €/kg presso la Camera di Commercio di Novara, permette di ottenere, una volta detratti i costi di lavorazione, un valore *netto* di 502 euro (tab. 13.9). Anche in questo caso esiste la doppia possibilità di lavorare il siero a ricotta oppure a polvere ad uso alimentare. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, il confronto tra i valori *netti* generati da queste due opzioni va quasi sempre a svantaggio dell'opzione con la ricotta. La miscela formata da circa 770 kg di siero residuati in caldaia, insieme a 192 kg di latte, permette di produrre 53 kg di ricotta che, alla quotazione media di 2,35 €/kg, genera un valore *netto* di 116 euro.

La differenza tra le due combinazioni di prodotti, nella valorizzazione del latte, è contenuta e sempre a favore di quella in cui il Gorgonzola è associato

Tab. 13.9 - Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione, costi di stagionatura con i relativi oneri finanziari annui e valore netto (€) della lavorazione del latte a gorgonzola dolce maturo: 2017 e primo semestre 2018

Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.192 kg (gorgonzola + ricotta) e 1.000 kg (gorgonzola + siero in polvere) di latte				Valore netto (€)
		Valore lordo (€)	Costi lavorazione (€)	Costi stagionatura + OFA (€)		
a	b	c=a·b	d	e	f=c-d-e	
<i>gennaio - giugno 2018</i>						
Gorgonzola dolce maturo	98,40	5,70	560,88	54,26	4,82	501,80
Ricotta	52,69	2,35	123,82	7,83	0,00	115,99
Siero in polvere alimentare	49,81	0,76	37,79	19,93	0,00	17,86
<i>2017</i>						
Gorgonzola dolce maturo	98,40	5,67	557,93	54,05	4,82	499,05
Ricotta	52,69	2,35	123,82	7,83	0,00	115,99
Siero in polvere alimentare	49,81	0,96	47,65	19,93	0,00	27,72

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

alla produzione di siero in polvere alimentare: passa da 1,06 €/cent/kg nel 2017 a 0,12 €/cent/kg nel primo semestre 2018 (tab. 13.10).

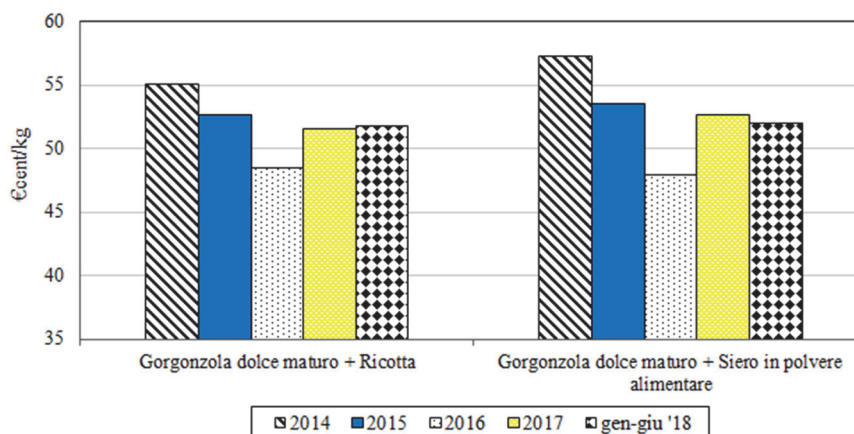
La filiera di lavorazione del latte a Gorgonzola dolce soffre di consistenti cali di prezzo sia nel 2015 che nel 2016. Infatti, proprio in quest'ultimo anno, il calo congiunturale della combinazione *Gorgonzola + siero in polvere alimentare* raggiunge la doppia cifra (-10,4%), mentre si ferma ad una perdita di 8 punti percentuali quella di *Gorgonzola + ricotta* (fig. 13.5). Ne consegue

Tab. 13.10 - Valore netto (€) e valore di trasformazione del latte (€/cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera del gorgonzola dolce maturo: 2017 e primo semestre 2018

Combinazione prodotti	Valore netto (€)	Latte utilizzato (kg)	Valore di trasformazione del latte (€/cent/kg)
<i>gennaio-giugno 2018</i>			
Gorgonzola dolce maturo + Ricotta	617,79	1.192	51,85
Gorgonzola dolce maturo + Siero in polvere alimentare	519,66	1.000	51,97
<i>2017</i>			
Gorgonzola dolce maturo + Ricotta	615,04	1.192	51,62
Gorgonzola dolce maturo + Siero in polvere alimentare	526,77	1.000	52,68

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Fig. - 13.5 - Andamento del valore di trasformazione del latte (€/cent/kg) delle due combinazioni di prodotti della filiera del Gorgonzola dolce maturo: 2014-primo semestre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

che, solamente per il 2016, la valorizzazione del latte tramite la combinazione con la ricotta valorizza di più la materia prima rispetto a quella con il siero.

Come già evidenziato per le altre quattro filiere, il 2017 è un anno di ripresa, nonostante il livello di valorizzazione del latte non torni ai livelli del 2014, dove *Gorgonzola + ricotta* generavano un valore di 55,15 €/cent/kg, contro i 57,27 €/cent/kg dell'accoppiata *Gorgonzola + siero in polvere alimentare*.

Infine, nei primi sei mesi del 2018, per le due combinazioni di prodotti si registrano variazioni del prezzo di trasformazione di segno contrario: l'opzione con la ricotta cresce dello 0,4%, mentre flette dell'1,4% l'alternativa con il siero in polvere.

13.2.6 Burro e latte scremato in polvere (LSP)

Il primo semestre del 2018 è un periodo ancora piuttosto favorevole per il burro: le sue quotazioni (Camera di Commercio di Milano) rispetto al livello eccezionale del 2017 calano solo del 2,7%. Infatti, il valore *netto* di 41 kg di burro, che si ricavano da una tonnellata di latte, scende da 184,49 a 179,07 euro (tab. 13.11). Contemporaneamente crolla (-20,8%) la quotazione media del latte scremato in polvere ad uso alimentare presso la borsa di Kempten: il valore netto passa da 130,6 a 95,6 euro. Pertanto il valore di trasformazione del latte in burro e latte scremato in polvere cala del 12,8%: da 31,51 a 27,47 €/cent/kg.

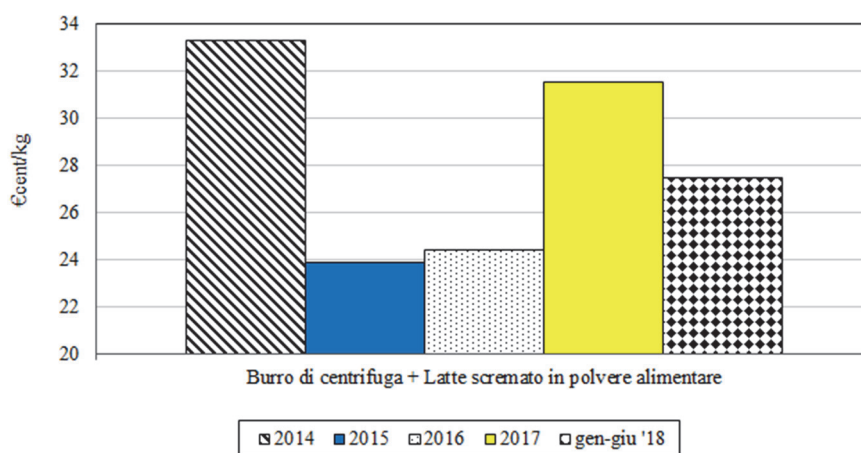
Tab. 13.11 - Prezzo medio dei prodotti ottenuti (€/kg), valore lordo, costi di lavorazione, valore netto e valore netto aggregato (€) della lavorazione di 1.000 kg di latte a burro di centrifuga e latte scremato in polvere (LSP) e relativo valore di trasformazione del latte (€/cent/kg): 2017 e primo semestre 2018

	Prodotto ottenuto (kg)	Prezzo medio (€/kg)	Per la lavorazione di 1.000 kg di latte				
			Valore lordo (€)	Costi lavorazione (€)	Valore netto (€)	Valore netto aggregato (€)	Valore di trasformaz. del latte (€/cent/kg)
	a	b	c=a·b	d	e=c-d		
<i>gennaio - giugno 2018</i>							
Burro di centrifuga	40,78	5,01	204,31	25,21	179,07	274,66	27,47
Latte scremato in polvere	94,64	1,41	133,44	37,86	95,59		
<i>2017</i>							
Burro di centrifuga	40,78	5,15	209,99	25,50	184,49	315,09	31,51
Latte scremato in polvere	94,64	1,78	168,46	37,86	130,60		

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

Per quanto riguarda questi prodotti complementari, l'andamento del valore di trasformazione del latte risulta alquanto instabile nel periodo considerato (fig. 13.6). Dal massimo, pari a 33,31 €cent/kg, del 2014, precipita l'anno seguente a 23,86 €cent/kg (-28,4%). Seguono due anni in crescita: prima un timido 2,2% e poi un deciso 29,2%.

Fig. - 13.6 - Andamento del valore di trasformazione del latte (€cent/kg) nella filiera del burro di centrifuga e del latte scremato in polvere (LSP): 2014-primo semestre 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA e interviste con testimoni privilegiati.

13.3 Conclusioni

Il latte è una materia prima caratterizzata da un alto grado di versatilità: la stessa materia prima consente di produrre moltissimi prodotti caseari e svariati sottoprodotti.

Non è sorprendente osservare che tendenzialmente il latte viene valorizzato in misura più consistente nelle filiere dei formaggi freschi rispetto a quelle dei prodotti a media o lunga stagionatura; ciò riflette i trend di mercato, e va comunque letto alla luce della minore shelf life dei primi rispetto ai secondi, dei loro specifici costi distributivi e della maggiore flessibilità consentita per i secondi dalla gestione del magazzino.

Nel caso del Grana Padano, peraltro si evidenzia che un maggior grado di stagionatura del formaggio permette di raggiungere una più alta valorizza-

zione del latte. Di fatto, dall'analisi delle serie storiche, le combinazioni di prodotti con il Grana Padano di 16 mesi evidenziano un valore di trasformazione del latte con un margine superiore attorno al 9% rispetto alle combinazioni con il formaggio stagionato a 9 mesi.

Il siero, sia tal quale che in polvere, offre un contributo molto modesto alla valorizzazione del latte; peraltro l'alternativa di produrre ricotta non si rivela, nella maggior parte dei casi, una scelta vincente, pur essendo questo un prodotto più "ricco" del siero in polvere, poiché per ottenerla si deve aggiungere al siero una quantità rilevante di latte, sottraendolo al processo di trasformazione caseario. Per contro nel caso delle panne, co-prodotto del Grana Padano ottenute nella fase di decrematura, il loro utilizzo per ottenere mascarpone, prodotto con una forte richiesta soprattutto sul piano internazionale, può costituire un importante fattore di vantaggio rispetto alla più tradizionale burrificazione.

Un elemento da prendere in considerazione è quello della stabilità nel tempo dei valori di trasformazione. Mentre le variazioni inter-annuali sono piuttosto contenute per prodotti "industriali" quali crescenza e mozzarella, a cui per questo aspetto si associa anche il Provolone Valpadana, nel caso del Grana Padano e del Gorgonzola si osserva una spiccata variabilità tra un anno e l'altro. Questa è poi accentuata laddove quali co-prodotti dei formaggi si producono delle *commodity*, ossia lo zangolato in luogo del mascarpone per il Grana Padano e il siero in polvere anziché la ricotta per gli altri formaggi. In altri termini, in linea generale la scelta di destinare i "residui" della lavorazione a prodotti a maggior valore aggiunto consente di avere una remunerazione del latte non solo più significativa, ma anche più stabile.

Emerge infine chiaramente che la linea di trasformazione latte scremato in polvere-burro mal si adatta ad una realtà produttiva quale quella del nostro Paese, dove il latte ha costi di produzione elevati e richiede quindi un'adeguata valorizzazione, potendo essere competitiva rispetto alle alternative solamente se i prodotti da essa derivanti possono fruire di un sostanziale *premium price* legato al loro carattere *made in Italy*. Inoltre tale combinazione latte non solo offre la minor remunerazione della materia prima latte, ma presenta anche la sua più forte aleatorietà.

Il Rapporto sul mercato del latte, curato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, che giunge alla sua ventiquattresima edizione, si propone come strumento di conoscenza del comparto lattiero-caseario a supporto di coloro che, a diverso titolo – si tratti di istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali, strutture associative, operatori d'impresa e studiosi – sono chiamati a contribuire al funzionamento di tale comparto. Lo sforzo principale è stato, quindi, quello di coniugare completezza, tempestività e rilevanza delle informazioni fornite e delle analisi effettuate, con la sintesi necessaria a farne uno strumento efficace. La pluriennale e qualificata tradizione che l'Osservatorio può vantare nell'ambito delle analisi di settore costituisce la garanzia di un mercato rigore scientifico associato a concretezza ed aderenza ai problemi di un comparto tra i più complessi ed articolati del settore agro-alimentare nazionale.

L'impostazione dello studio prevede che esso non si limiti ad una semplice elencazione dei fatti di mercato; esso rappresenta, piuttosto, un'analisi dell'intera filiera produttiva, in grado di fornire delle chiavi di interpretazione che, a partire dal comportamento dei singoli operatori e gli strumenti contrattuali di determinazione del prezzo del latte, considerano gli effetti dello scenario internazionale e delle politiche comunitarie di settore.

L'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (già Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Lattiero-caseari) è un centro di ricerca dell'Università Cattolica ed opera dal 1987. Si tratta di una struttura di ricerca che, attraverso la raccolta ed elaborazione di informazioni di natura sia quantitativa sia qualitativa, si pone come obiettivo principale quello di interpretare la dinamica del "sistema prodotti di origine animale" – i flussi di produzione, scambio, distribuzione e consumo; le imprese e le loro strategie; i prezzi ai diversi stadi di mercato; le politiche settoriali – a livello sia nazionale sia comunitario, per fornire un supporto concreto alle scelte di imprese, organizzazione ed istituzioni.